UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702

Visual Library

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Thi 2663.

Z VII.
40.

K. V. 4.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Ex legato Celmi Principis Ferdin: Epi Paderb: et Monaster: A° 1683.

VITA
DELLA
B. CATERINA
DA BOLOGNA.

Collegij Soc: Jesu Paderb:

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

VITA
DELLA B. CATERINA
DA BOLOGNA
Cõposta dal P. Giacomo Grassetti della Cõpag. di GIESV
AGIVNTOVI
Le Armi necessarie alla
Battaglia Spirituale.
Cõposte da detta Beata.
Di nuouo incõtrate cõ l'Originale, e corrette da gl'errori di Stampa
ET GLORIA EIVS IN TE VIDEBITVR
LIBERTAS
del Benacchi
con licenza de Superiori
16
52

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

ALL' ALTEZZA SERENISS. DELLA SIG.RA INFANTE MARIA DI SAVOIA.

PErche tutte le copie di queſt'Opera, che ſi trouauano non ſolamente in queſto noſtro Monaſtero, ma ancora nelle publiche Librarie, ſi ſono mandate à Roma per l'occaſſione delli Proceſſi, che nuouamente ſi ſono fabricati, e fabricano, per impetrare dalla Santa Sede Apoſtolica, la Cannonizatione della noſtra Beata Madre Caterina da Bologna, ſiamo neceſſitate à farla riſtampare, ſi per ſodisfare alle replicate inſtanze di quelle diuote Perſone alle quali S. D. M. ſi degna far continue, e ſegnalatiſſime gratie ad interceſſione di queſta ſua gran Serua, come anche per noſtro biſogno particolare. La dedichiamo in tanto riuerentiſſimamente à V. A. S. perſuadendoci, che le ſarà gratiſſima per il ſoggetto, che è la Vita mirabile della detta noſtra Beata Madre, da lei così religioſamente imitata, che ne

reſta

resta grandemente glorificato Dio, che in vna Principessa di sì alto sangue hà voluto mostrare in quale stima sì debbano tenere le grandezze di questo Mondo. Si degni dunque l'A. V. riceuere con l'innata sua benignità questo pouero tributo d'osequio, non già per ricompensa dell'infinite obligationi, che le professiamo, ma solamente per vna publica testimonianza, che facciamo per mezzo delle Stampe, ad ogn'vno della nostra impossibiltà alla rimuneratione; che è l'vnico rimedio, che ci preseruarà dal vitio dell'ingratitudine dalla Beata Madre, e da noi ancora estremamente abborito; la conditione di V. A. altro non ricerca, e lo stato nostro altro non permette. In oltre pregaremmo dal Cielo à V. A. & alla Real sua Casa tutte le più desiderabili prosperità. Dal Nostro Monastero del Santissimo Corpo di Christo di Bologna li 22. Luglio 1652.

Di Vostra Altezza Serenis.

Humilis. Deuotis. & Obligatis. Serue in Christo

L'Abbadessa, e Monache del sudetto Monastero.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

ALL' ILLVSTRISSIMO SENATO DI BOLOGNA.

L' AVTORE.

DVoi motiui ſono ſtati quelli, che mi hanno indotto ad inuiare queſt'opera alle SS. VV. Illſtriſsime, l'vno il trattarſi in eſsa della vita della B. Caterina da Bologna; l'altro l'eſſere l'autor di lei, che ſono io, Religioſo della Compagnia di Gieſù. Veggo, che per cagione dell'argomento à loro più ragioneuolmente, che ad altri ſi conuiene per eſser eſsi il Capo di quella Città, la quale dalla B. Caterina, mentre viueua quà giù in terra, fù tanto amata, e ſtimata; & adeſſo, che ſtà regnante con Dio nel Cielo, viene ogni giorno con nuoue gratie, e miracoli honorata, & illuſtrata. Mi ricordo, che frà gli altri ſegni, ch'ella più volte diede dell'affettione ſua ſuiſcerata verſo la Città di Bologna, la prima ſera, nella quale con alquante compagne arriuò da Ferrara per dar principio al nuouo Monaſtero del Corpo di Chriſto, hauendo veduto la gran feſta, & accoglimento ſolenne col quale erano ſtate dal diuoto Popolo riceuute; la prima coſa, che fece, ſubito d'eſſerſi rinſerrata con le compagne in caſa, fù

il

il condurle tutte alla picciola Chiesetta, che allhora haueuano, e quiui prostrata in ginocchioni, far con esse feruente oratione alla Maestà Diuina per la conseruatione, e prosperità di quegli amoreuoli Cittadini, che con segni di tanta affettione entro le sue case le raccoglieuano; e regalauano. Et accioche questo pio vfficio di christiana gratitudine fosse più durabile, volle, che tutte le sorelle s'obligaßero, con promettere à Dio, & à lei, che mai neßun giorno lasciarebbono passare, nel quale diuote orationi à Dio per la Città di Bologna, di cui elle allhora incominciauano ad esser figlie, affettuosamente non offerißero. Quando poi frà pochi giorni furono dal Senato al suo Monastero alcune amplißime gratie concedute, & in specie vna liberalissima promessa, di douergli donare ogn'anno il sale neceßario per tutta la casa; Chiamato di nuouo le Suore, volle, che l'obligo sopradetto delle orationi perpetue per la Città di Bologna, con inuiolabile decreto, e per se, e per le altre, che in quella casa ne' tempi auenire si monacherebbono, rinouassero, e confermassero. E perche per esser pouere di professione, non haueriano hauuto il modo di far conoscere esternamente in cosa di maggior rilieuo la lor gratitudine verso la Città; ordinò, che lo facessero almeno con vna picciola dimostratione, che sarebbe di presentar ogn'anno il giorno della Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo vn Corporale lauorato di man loro, à cotesta nobilissima Catedrale, con la qual specie di di-

uoto

uoto presente, volle (per dir così) dar ogn'anno l'homaggio douuto alla Città di Bologna; e dar ad intendere alle sue figlie, che non deuono lasciar passare alcuna occasione di fare ossequio, & honore à Cittadini, della loro casa tanto benemeriti. Hora io mi dò à credere, ch'ella vedendo di colà dal Cielo, come io stò per mandare in luce questo libro della sua vita, da me composto, mi stia dicendo, che non ad altri, che alle SS. VV. Illustrissime ardisca di dedicarlo, poiche si tratta in esso di lei, la quale essendo viua trà gli huomini di quà giù, alla Città di Bologna, di cui elleno rappresentano la persona, diuotissimamente se stessa, & il suo Monastero dedicò. Dall'altro canto sapendo io, come Religioso della Compagnia di Giesù, li molti beneficij, e gratie, che la nostra Religione, dalle SS. VV. Illustrissime, e da tutta la Città hà sin da' suoi primi anni riceuuti, & ogni giorno và di nuouo riceuendo; era bene il douere, che sì come io son sicuro, che tutti li miei Padri, e fratelli gli gradiscono, & hanno cari; così adesso rappresentandomesene occasione, dassi questo publico testimonio della nostra osseruanza, e diuotione verso la Città di Bologna; protestando à tutto il mōdo, che non solo quelli de' nostri fratelli, che sotto cotesto loro felicissimo cielo godono personalmēte i benigni influssi della loro magnanima cortesia; ma noi altri ancora, che nelle altre parti del mondo siamo sparsi, in sentendo, quanto bene si trouino essi sotto la loro fauoreuolissima protettione, ne

✠ *sen-*

ſentiamo quel contento, che maggior ſi poſſa, e ne habbiamo alle SS. VV. Illuſtriſsime quegli oblighi, che vna diuotiſsima famiglia a' ſuoi ſpecialiſsimi benefattori hauer deue. Accettino dunque con la ſua ſolita benignità queſto libro, il quale à nome della B. Caterina, e di tutti li Padri, e fratelli di noſtra Compagnia dedico loro, e dono, in ſegno dell' oſſeruanza, & affetto, che la B. Caterina hebbe ſempre, e noi altri habbiamo verſo la loro Illuſtriſs. e Nobiliſs. Città, aſsicurandoſi, che sì come con ogni affetto cordiale io offeriſco loro queſto libro picciolo preſente in ſe ſteſſo, almeno per riſpetto dell'autore; così ſe maggior coſa haueſsi, maggior molto di buona voglia offerirei. Stimo, che come coſa della B. Caterina ſarà loro gratiſsima; e come coſa mia poi l'accettaranno con quel ſentimento, che hanno tutti li magnanimi, che guſtano di far gratie, le quali non poſſano eſſere ricompenſate; e godendo ſolo d'hauer fatto il bene per eſser coſa degna de' pari loro, gradiſchino ogni minimo ſegno di gratitudine, offerto maſsime da quelli, che ſoprafatti dall'immenſità del debito, vogliono più toſto dar poco, che nulla. E con queſto farò fine, pregando loro, & à coteſta Nobiliſsima Patria dal datore de' veri beni ogni vera felicità.

PRO-

PROEMIO.

LA Vita della Beata Caterina da Bologna è ſtata più volte ſcritta, e da molti data alla cognitione del mondo. Altri la ſcriſſero di propoſito, e ne fecero giuſti volumi; altri incidentemente, e come di paſſaggio, nell'opere loro inſerirono. Ma per parlar di quelli, che più diffuſamente ne ſcriſſero: Primieramente ella medeſima diſteſe di ſua mano vn bel libro, per ordine, & inſpiratione di Dio, nel quale à lungo deſcriſſe molti accidenti notabiliſſimi, che le accadettero in Ferrara, mentre ella vi era prima ſecolare, e poi Monaca, in quel tempo, nel quale ella fù trauagliata da certe moleſtiſſime tentationi; e queſto fù da lei chiamato Libro delle ſette Armi Spirituali. Poco doppo la morte della detta Beata, vna ſua compagna di quelle, che molti anni haueuano domeſticamente pratticato con lei, & erano ſtate conſapeuoli della maggior parte de gli auenimenti della ſua vita; queſta, che per nome era detta Suor Illuminata Bembi, ſi poſe à compilare vn buon volume, deſcriuendo con chiaro, e molto facondo ſtile vna gran parte delle coſe, che ò ella haueua con gli occhi proprij vedute, ouero dalla medeſima Beata haueua inteſe; Queſt'opera anco a' noſtri tempi ſi troua manoſcritta di proprio pugno di quella Monaca, che la compoſe; e per eſſer ella ſtata donna di gran virtù, e morta con fama di ſantità, e miracoli, ſi tiene quel libro come vna reliquia dalle Monache del Corpo di Chriſto di Bologna. Doppo la ſopradetta Monaca, vn Padre de gli Oſſer-

uanti di S. Francesco, detto per nome Frate Dionisio Paleotti, huomo di grande spirito, e giudicio, scrisse methodicamente l'historia della vita della Beata; l'opera di questo Padre fù data alle stampe, senza nome però dell'autore, e fù publicata per tutta l'Italia, con applauso vniuersale d'ogn'vno; anzi perche coloro, che la nostra volgar fauella non intendono, non poteuano essere da così vtile lettura consolati, fù necessario, che si voltasse nell'idioma latino, che dalle altre nationi più commodamente è inteso; e così non solo per l'Italia, ma per le circonuicine Prouincie ancora si disseminò quel libro, con gran gloria di nostro Signore, e profitto delle anime diuote. Hor perche molte altre cose ci restauano, non toccate da quel buon Padre, e molti nuoui miracoli ogni dì s'aggiungeuano, ci fù vn'altro Sig. Christoforo Mansueti, che riferendo le cose dette da gli altri, altre nuoue di più ne aggiunse, e publicò; questa vltima opera fino a' nostri tempi è stata publicata più volte; & essendo le copie dell'opera, che quel Frate haueua dato alle stampe, tutte ò smarrite, ò poco meno che affatto estinte, sola vltimamente si leggeua. Ma come che le cose humane hanno sempre mescolate seco molte imperfettioni, fù osseruato da quelli, che hebbero maggiore, ò più intima notitia delle cose della B. Caterina, e de' suoi Monasteri, che nè anco quest' altra scrittura haueua detto tutto quello, che ci era da dire; anzi che molte delle cose, che questo autore disse, erano state confuse, ò alterate, per non hauer egli potuto hauer copia di tutte le scritture, che per questo negotio sarebbono state necessarie; e per non hauer trattato con le Monache delli Monasteri di Bologna, e di Ferrara, le quali gli haurebbono data gran luce, per scriuere tutte le cose con quella sodezza, e perfettione, ch'era di mestiero. Per tanto vn diuoto Gentilhuomo Bolo-

gnese

gnese, detto per nome Poalo Casanoua, Canonico della Insigne Collegiata di San Petronio di Bologna, hauendo certa sopraintendenza del Monastero del Corpo di Christo, e perciò hauendo hauuta occasione commoda d'hauere in mano tutte le scritture di quella casa facilmente s'auuide, che si poteua formare vn libro, nel quale si riferissero con più autentichezza, e verità le marauigliose attioni di questa gran serua di Dio; & hauendone più volte trattato con le Madri, & altri Superiori, fù inuitato, & essortato da tutti à prendersi briga di formare vna nuoua compositione, la quale comprendesse tutte le cose, che della vita della Beata dir si poteuano, e desse al mondo compita cognitione di tutta l'historia di lei. Si pose questo pio huomo all'opera con ogni affetto, & hauendo con esquisita diligenza esaminate tutte le scritture, che à suo proposito poteuano seruire, e fatto anco fare varij processi autētici, con l'autorità de gli Arciuescoui, e Vicarij di Bologna, messe insieme vn gran volume, nel quale haueua ridotto con gran fedeltà le cose certe, & indubitate, non lasciādo niuna benche minima particolarità, la quale per la perfettione di questa historia seruire gli potesse. Ma ne anco à lui venne fatto, di dare alla luce cosa perfetta; percioche non sì tosto hebbe all'ordine tutta quella materia, la quale però (per quanto si può congetturare) egli disegnaua darla alle stampe così come staua, senza farci altro; ma sopraueuto dalla morte, lasciò lo scriuere, e la vita insieme. Lasciò però anco la diligenza di quest'huomo, che tanto paese nuouo haueua scoperto, ne gli animi delle Monache, & altre persone diuote della Beata, vn'intenso desiderio di vedere vna vita compita, e fatta in miglior forma. La onde trattandone vltimamēte con li Padri della nostra Compagnia; fù dato ordine à me d'imprendere questa cura. Ho-

ra

ra io,sì come non hebbi mai ſentore alcuno di queſto negotio, finche non fù concluſo, e fin che da' miei Superiori mi fù ordinato, che mi ci metteſſi; così lo preſi con grande allegrezza, e contento, sì perche vedeuo, ch'era coſa venuta meramente da Dio, ſenza cooperatione alcuna humana, e però preſi ſperanza grande, che Sua Diuina Maeſtà mi haurebbe fauorito, & aiutato à mandare à fine, hauendomela egli di ſua mano preſentata; Sì anco, perche eſſendo io nato di madre Bologneſe, & eſſendo ſin da fanciullo più volte ſtato condotto à viſitare il glorioſo corpo di queſta Beata, pareuami, che in certa maniera foſſi obligato à glorificarla, & honorarla, per quanto le mie deboli forze ſi eſtendeuano. Sò che ci erano molti altri e nella noſtra Cõpagnia, e fuori di eſſa, i quali con maggior perfettione, e più conforme alla dignità, e meriti del ſoggetto nobiliſſimo, haurebbono potuto fare queſto ſeruitio, e molto più felicemente per le mani loro, che per le mie ſarebbe riuſcito. Ma comunque ſi ſia, la coſa è andata in modo,che à me ſolo per queſta volta è toccato al comparire in sù queſta ſcena, e di rappreſentare alla noſtra Italia le generoſe attioni di queſta gran ſerua di Dio. Mi ſono ingegnato di fare il meglio, che hò potuto, e ſaputo, per eſequire l'obedienza impoſtami. E confido, che ſe per auentura le mie fatiche, per cagione del mio poco ſapere, non daranno cõpita ſodisfattione à gli huomini, almeno ſaranno gradite da noſtro Signore, il quale eſſendo intimamente conſapeuole della mia buona volõtà,accettarà come gran preſente quei due minuti, che io dalla mia pouertà preſento à gloria ſua nel gazzofilaccio di Santa Chieſa. E ſon ſicuriſſimo, che Sua Diuina Maeſtà, la cui eterna prouidenza non s'inganna mai nella diſpoſitione de gli humani auenimenti, vorrà cauare qualche bene da queſta mia ſcrittura, ſe non

per

per altri, almeno per l'anima mia, non hauendo egli ordinato ſenza qualche buon fine, che à me ſenza mia cooperatione, tale impreſa particolarmente toccaſſe.

Le coſe, che quì hò ſcritte, ſi ſono cauate dalle ſcritture ſopradette, e da certi proceſſi autentici fatti in Bologna, e da altre ſcritture, alle quali ragioneuolmente ſi poteua preſtare indubitata fede. In particolare mi ſono ſeruito di quel volume del Canonico Caſanoua, il quale (come poco fà diceuo) con iſtraordinaria accuratezza haueua raccolto, e verificato ogni coſa. Mi ſono bene riſerbato la libertà di ridurre à capi le coſe diſperſe, e di tirare a' ſuoi luoghi, e tempi quelle, che da gli altri con molta confuſione, e diſordine erano ſtate più toſto tumultuariamente raccolte, che ordinariamente in modo d'hiſtoria deſcritte. Alcune hò laſciate, per non hauerle potuto ben verificare; in altre hò tagliato quello, che mi pareua ſuperfluo, e che giudicauo poteſſe cō tedio de' lettori intricare ancora il corſo dell'hiſtoria, ouero offendere le caſte orecchie delle più religioſe perſone.

Hò oſſeruato quell'ordine, che mi è paruto più naturale, & hò diuiſa tutta l'opera in quattro parti, ò libri. Nel primo hò riferito, ſeguitando, per quanto è ſtato poſſibile, l'ordine del tempo, tutto quello, che occorſe alla Beata dalla ſua natiuità, ſino à tanto, ch'eſſendo già Monaca, e profeſſa di molti anni in Ferrara, fù mandata à Bologna per inſtituire vn nuouo Monaſtero dell'Ordine ſuo. Nel ſecondo hò detto quello, che le accadette in Bologna ſino alla morte. Nel terzo hò poſto inſieme vn catalogo di varie virtù, ch'ella haueua ſegnalatamente eſercitate in ſua vita. Nel quarto, & vltimo libro hò deſcritto le marauiglie, che cominciarono à ſcoprirſi poco doppo la ſua morte, e ſi ſono andate ſino a' tempi noſtri per lo ſpatio di più di

cento

cento cinquanta anni continuando. Ma è hormai tempo, che lasciando li proemij, diamo principio all'historia nel nome della Santissima Trinità.

Giouanni Verbieri V. Prouinciale della Compagnia di Giesù nella Prouincia di Venetia.

ESsendo la presente Opera della Vita della B. Caterina da Bologna, composta dal Padre Giacomo Grassetti della nostra Compagnia, stata veduta, & approuata da tre Padri Teologi della stessa Compagnia à ciò deputati, per quella autorità, che il Molto Reuer. Padre Nostro Generale Mutio Vitelleschi ci hà data, concediamo licenza per quella parte, che à noi tocca, che detta Opera esca in luce, sperando, che sia per riuscire à gloria di Dio, e della sua serua, & ad edificatione spirituale di questa nobilissima Città, e di molte altre. Data in Bologna, e formata col Sigillo del nostro vfficio à 3. di Maggio 1619.

Giouanni Verbieri.

V. Virgil. Galam. è Soc. Iesu Rhet. Professs. pro Illustrissimo & Reuerendissimo Archiepisco &c.

V. D. Carolus Goranus Cleric. Regul. S. Pauli Pœnitent. pro Illustrissimo Archiepisco.

V. Alexander Simoneta pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Imprimatur

Vic. Sanct. Vffic. Bonon.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLA VITA DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento, e prima educatione della B. Caterina.

IN Ferrara, nobile, e famosa Città d'Italia, nacque Giouanni de' Vigri, di parenti assai commodi, e secondo il Mondo, assai honorati. Questi nelle prime lettere, e ciuili costumi ammaestrato con diligenza in casa del Padre, diede assai tosto segni di douer riuscire huomo più che ordinario, perciò arriuato ad età competente, fù dal Padre mandato à Bologna, accioche iui sotto la disciplina de i Dottori di quella Illustrissima Academia la ragione canonica, e ciuile apparasse. Venne, studiò, e riuscì tale, quale appunto le prime speranze già l'haueuano delineato; sì che fornito dopo alcuni anni honoratamente il corso de' suoi studij, prese, con vniuersale applauso di tutti quelli dell'Vniuersità, il grado del Dottorato; e poco dopo ancora ammesso alle Cattedre, fù annouerato nel numero de' Maestri dello studio, il quale vfficio esercitò alquanti anni con profitto grande de' suoi Scolari, e con honorato grido del suo valore. Con questa occasione hauendo piãtata già la sua habitatione in Bologna, e fatto Cittadino per priuilegio, si accasò con vna giouane, detta per nome Benuenuta, della famiglia de' Mamolini, in quei tempi molto antica, e nobile. Erasi in tanto sparsa la fama della dottrina, e valore di Giouanni, sì che Nicolò da Este, che con titolo di Marchese di Ferrara signoreggiaua ad vn fioritissimo, e molto potente dominio, mosso dal nome di vn tal' huomo, giudicò bene di tirarlo a' suoi seruigi; tanto più ch'egli era suo suddito naturale; perciò fattoselo chiamare, gli significò i suoi dissegni; e creatolo suo Ambasciatore à Venetia per alcuni affari il mandò, e poco dopo vuole, che appresso quella Republica, come suo Agente ordinario si fermasse: E perche ciò con maggior vtile, & honore di Giouanni riuscisse

vna delle prime Cattedre nello Studio di Padoua gli procurò. Correua allhora l'anno del Signore 1413. quando la Benuenuta, che al partir del marito era rimasta grauida nella casa di suo Padre in Bologna, à gli otto di Settembre, giorno memorabile al Popolo Christiano, per lo felicissimo nascimento della Madre di Christo, arriuata à fortunato fine della sua grauidezza, partorì la sua promogenita; à cui nel sacro Battesimo fù posto il nome di CATERINA. La notte precedente à questo nascimento, standosene Giouanni in Padoua occupato come dissi, ne gli affari del suo Prencipe, vide in visione la Beatissima Vergine, la quale con viso ridente confortatolo, gli annonciò, che gli nascerebbe vna figlia, la quale doueua essere vn chiaro lume al Mondo. Che questa fosse vera, e real visione, non sogno, ò imaginatione vana, se n'auuide Giouanni indi à pochi giorni, quando per lettere de' suoi hebbe notitia della già nata fanciulla; & i posteri hanno chiaramente conosciuta la verità della seconda parte della Profetia, quando le attioni della B. Caterina à suo tempo si publicarono. Questa è la Beata Caterina cognominata da Bologna, la cui vita prendiamo à scriuere. Nata che fù la benedetta fanciulla, cominciò subito à vedersi sopra di lei la mano dell'Altissimo, che voleua, che il Mondo la cominciasse à riconoscere per vna di quelle Anime, nelle quali la Diuina Prouidenza suole far mostra delle sue merauiglie: percioche non gittò, secondo il solito de gli altri bambini, pure vn minimo vagito, e per tre giorni non gustò nutrimento veruno; e come poi rifferiua la Madre, nell' infantia non piangeua, se ben mai non le hauessero dato il latte, ma staua quieta tutto il giorno legata nelle fascie, e pareua; che mirasse le persone con occhio di pietà, e diuotione, come se hauesse hauuto grande intelletto, e conoscimento. Crebbe la bambina, e crebbe con lei l'amoreuolezza con ogni sorte di persone, in particolare la compassione, e beneficenza verso i Poueri; e non sapendo à pena andar per casa, mostraua di voler dare, come in effetto faceua, à i poueri, quanto le venia alle mani. In questo tempo non passaua ella il tempo, come sogliono gli altri fanciulli di quella età, ne' giuochi, & altri trastulli; ma si dilettaua solo di cose pie, e diuote: le quali attioni tutte, sì come erano inditij della virtù grande, che col crescere de gli anni doueua trouarsi in lei: così erano tãti stimoli alla Madre, perche con tanto maggior studio s'affaticasse di promouerla nella vita virtuosa. Et alla cura della sollecita Madre non mancò l'obediente Figlia; anzi superando d'auantaggio i desiderij, e l'aspettatione de' suoi, cresceua in virtù, e maniere riguardeuoli, di modo, ch'era gratiosa, non meno ne gli occhi de gli huomini, che in quelli di Dio.

Era già l'anno vndecimo dell'età di Caterina, quando Giouanni, così ricercato dal Marchese Nicolò suo Signore, ordinò, che la Benuenuta transferitasi à Ferrara nella Corte di Margarita, vna delle figlie di Nicolò, menasse Caterina, accioche iui con quella Principessa, che mossa dalla fama di sì rara virtù, in estremo la desideraua, in compagnia di alcune altre Dame honoratissime si alleuasse. Venneui tosto la Madre con la Figlia, la quale, con tutto che, e quanto alla nobiltà, e ricchezze di questo secolo, e quanto anco alla beltà del corpo fosse à tutte le sue compagne molto inferiore; era però tale nella qualità dell'animo, e nel modo di trattare, che in pochissimo tempo si acquistò l'amore della Principessa, e credito grande appresso tutte le Donne di quella Casa: sì che ne fù da ogn' vna riuerita, & amata non meno, che si fossero le altre di sangue più illustri. Quiui seguitò lo studio già principiato in Bologna delle lettere latine, nelle quali, essendo di acuto, e nobile intelletto, fece notabile progresso, ariuando ad intendere

qual

qual si voglia libro di quella fauella, e scriuendo anco secondo le occorrenze, molto correttamente, sì come si vede da alcune sue compositioni, che anco a' nostri tempi in quella lingua da lei compilate si leggono. Ben'è vero, ch'essendo ella già preuenuta dalla gratia dello Spirito santo, & essendosi già nel suo cuore dedicata à Dio; da' primi anni in poi, ne' quali attese alla Grammatica, non vuole mai più leggere libro alcuno, che ò da profano Autore fosse stato composto, ò di cose profane trattasse; ma solo la sacra Scrittura, e le compositioni de' SS. Padri haueua ogni dì per le mani: dalla qual lettura s'accrebbe in lei la cognitione delle cose spirituali, la quale congiontasi con l'oratione, & esperienza, diuenne la B. Caterina sì buona Maestra, quale e le opere da lei composte, e tutto il decorso della sua vita chiaramente dimostrano.

CAPITOLO SECONDO.

Come entrò in Casa di Suor Lucia Mascaroni, e della prima origine di quella Casa.

DVe, ò tre anni in circa stette Caterina nella Corte della Principessa Margarita, ben veduta, come diceuamo, & honoratissimamente trattata da tutte, per le sue rare parti; ma come che la diuina gratia haueua già preparata quell'Anima per se, e non voleua, ch'altro amore creato prima se ne impossessasse; operò tosto in modo, che le delitie, le pompe, e tutte le altre cose, che à quella età, e nelle Corti particolarmente sogliono arreccar diletto, à lei ben tosto vennero in fastidio; e conosciuta la vanità delli trattenimẽti di questo Mondo, si chiarì quanto poco caso se n'habbia à fare: anzi quanto più s'accorgeua di esser stimata, & accarezzata, tanto maggior voglia le veniua di dar de' calci al Mondo, e consacrarsi al diuino seruitio; sì che nauseando i beni di questo secolo, aspiraua alli celesti; e stando col corpo nella Corte, e nelle compagnie; con l'animo, e col desiderio habitaua già ne' Chiostri, e nel Monastero. Tali erano i pensieri di Caterina, quando la Diuina Prouidenza, secondo i santi desiderij della sua serua, dispose l'opera in modo, che meglio desiderare non si poteua. Due cose principalmente cooperarono in questo fatto: l'vna fù lo sposalitio della Principessa Margarita, la quale accasata con Roberto Malatesta Signore di Rimini, da Ferrara alla casa del Marito se n'andò: con tale occasione di quella comitiua di Dame, altre si accasarono, altre alle paterne case ritornando, si dedicarono à nuouo modo di viuere. Trà queste fù Caterina, che se bene fù dalla Principessa Margarita, e da altre Signore principalissime inuitata à starsene con loro: ricusò nondimeno costantemente, e volle ritirarsi nella sua Casa priuata con la Madre, stimando, che in tal maniera haurebbe più commodamente trouata la via di consacrarsi à Dio, come haueua di già dissegnato. La seconda cosa, ch'aiutò Caterina fù la morte di Giouanni suo Padre, la qual succedette l'anno 1426. in Padoua, onde ella restò affatto libera, e padrona per disporre di se stessa; poiche la Madre assai di sua natura inclinata alla pietà, e diuotione, non faceua difficoltà à condescendere alla buona volontà della Figlia. Subito dunque, che Caterina vide sciolti quei due legami dell'obligo della seruitù, e dell'imperio del Padre, non tardò molto ad essequir quello, che già haueua nel suo cuore disposto, che era di viuere, e morire in perpetua castità, spendendo tutta

la vita in opere pie, e religiose. Non mancarono però contro à sì eroica risolutione battaglie, & assalti grandi da parenti, & amici, con l'occasione di honoratissimi partiti, che si rappresentarono per maritarla, atteso che molti mossi dalla fama del suo valore, dalla nobiltà del morto Padre, e dal ricco patrimonio di cui era rimasta vnica herede, con grandissima instanza la ricercarono per isposa; ma ella & à questi, & à quelli diede risoluta negatiua, dichiarandosi con tutti di non volere in niuna maniera maritarsi.

Era in quei tempi in Ferrara vna diuota Vergine detta per nome Lucia de' Mascaroni, che per meglio seruire à Dio, vestitasi del terzo habito di S. Agostino nella casa di vna Vedoua sua Zia, con alquante giouanette vestite di habito secolare, si era data à viuere vita molto religiosa, & essemplare. Non vsciuano in publico se non di rado, e questo le Feste, con occasione della santa Messa, & altri diuini Officij; e quando ciò accadeua, andauano tutte insieme con habito, e compositione modestissima, che à tutta la Città era di mirabile esempio, & edificatione. Il resto del tempo, ritirate in casa in orationi diuote, & in lauori di mano, tutto spendeuano. Dall' odore di questa honorata compagnia mossa Caterina, desiderò d'essere ammessa al conuito loro, e come piacque à Dio, ne ottenne assai tosto la gratia. Quiui sotto la disciplina di sì buona Maestra, e frà i quotidiani esempi di tante serue di Dio, auuedutasi Caterina d'hauer finalmente per misericordia diuina ritrouato quello, che tanto tempo desiderato haueua, cominciò à dar ordine alla vita sua, conforme all'obligo della vocatione: E prima di tutte le cose si propose per oggetto suo principale, di adempire in se stessa in maniera eccellentissima la volontà di Dio, & amare sua Diuina Maestà di perfettissimo amore. Questo di giorno, e di notte era il suo pensiero, & il suo desiderio, facendo col cuore di continuo oratione al Signore, perche le facesse intendere in ciascuna cosa la sua volontà, accioche da quella giamai in veruna maniera si dipartisse. Aggiunse à questo la totale annegatione di se stessa, deponendo in tutto, e per tutto l'affetto della carne, e del sangue, procurando d'estinguere in se la memoria de' parenti, & amici: e frà le altre virtù in che procuraua di esercitarsi, vna fù, di obedire con intiera vittoria di se medesima alla retta conscienza in ogni cosa, stimando, che poco le haueria giouato abbandonare il secolo con le speranze di lui, se ritirata in vna casa di persone, che studiauano la perfettione, non attendeua principalmente à seguire quello infallibile dettame, che ne i cuori de' fedeli hà Iddio stampato, col quale ci fà vedere quello, che è conforme alla retta ragione; e se noi non vogliamo esser ingannati da noi medesimi, senza simulatione ci dimostra à chiare note quello, che seguire, ò fuggire dobbiamo. Questo dettame si prese per guida la nouella Discepola della perfettione, e si dispose di cercar sempre con diligente esamina al principio di ciascuna opera, s'ella era per esser di gusto à Dio, e conforme alla regola della retta conscienza, che sempremai dice il vero: e se per tale la scopriua, con ogni studio ci si poneua dietro; che se altrimenti trouaua, per niuna cosa del mondo haurebbe mosso vn passo per principiarla, non che per proseguirla.

CAPITOLO TERZO.

Progresso della B. Caterina nella via spirituale, e d'vn caso notabile d'vna, che in quei giorni era nella Congregatione di Suor Lucia.

LEggiamo frà le altre industrie spirituali del glorioso S. Antonio il Magno, che ne' primi principij della sua religiosa militia si pose di proposito ad osseruare le virtù varie, e diuerse, che quà, e là sparse si scorgeuano ne' serui di Dio, e notandole, s'ingegnaua d'inestarle nell'anima sua studiandosi d'imitarle tutte, accioche la vita sua fosse come vn lambiccato del meglio, che frà quei ridotti Religiosi si trouaua. A questa medesima impresa si pose Caterina: e poiche in quella spiritualissima Congregatione non mancauano frequenti, e quotidiani esempi di virtù heroiche, non lasciaua ella niuno atto commendabile, che non notasse, e non ne notò niuno, che con sollecitudine diligentissima non imitasse. Da questo ne nacque nell'Anima di lei quel profitto, che ad ogn'vno sarà più facile imaginarselo, che à me il ridirlo. Chiaro è, che dal feruore, e spirito, che in lei si scopriua, le compagne ammirando vna sì rara virtù, fecero tosto giudicio, ch'ella douesse riuscire vna gran serua di Dio, percioche tal'era la mansuetudine verso quelle con le quali ella viueua; tale la prudenza, e circonspettione con cui conuersaua, e trattaua; tale, e tanta esatta l'obedienza, e riuerenza non solo verso la commune Superiora, e Maestra, ma etiamdio verso tutte di casa, che fino dallhora ella cominciò ad essere stimata, e riconosciuta come Donna di segnalata virtù, e perfettione. Nè furono solo gli atti virtuosi delle compagne, che promoueuano lo spirito della gran serua di Dio, ma anco alcuni casi strani, che accadettero à non sò quante poco feruenti, e per diuina permissione si riseppero à commune beneficio. Noi di vno ci contaremo, il quale dalla nostra Beata vien riferito in vn suo libro, doue ella confessa, che à lei, & ad altre fù di non picciolo ammaestramento. Poco tempo doppo, che la B. Caterina si era fatta discepola di Suor Lucia, venne nella medesima Casa vna Giouanetta, ch'era per auuentura del numero di coloro, che non curandosi del conseglio dell'Euangelio, non si pongono prima à sedere, & à fare il computo, se hanno tanto di capitale, che sia per esser bastante alle grandi spese, che s'hanno à fare nella lunga guerra spirituale contro gl'inimici delle anime nostre. A questa, doppo alquanto spatio che fù stata in quella Casa, venne tedio di quella sorte di vita tanto ritirata, e spirituale; e pentissi d'hauere abbandonata la via del Mondo. Stando la meschina in tale dispositione d'animo, andò per confessarsi con vno approbatissimo seruo di Dio, al quale narrando fedelmente la sua tentatione, scoprì ancora la risolutione fatta di ritornarsene al secolo. Il Confessore vdite queste cose, restò come stupefatto per vn pezzo, e poi gittando vn grandissimo sospiro: guarda (disse) ò figliuola, quello che tu fai; imperciochè per quanto adesso io m'auueggio, tu sei quella per cui io hebbi la notte passata vna strana visione, per cagione della quale restai molto sospeso, non sapendo à che fine tendesse, nè che cosa con lei nostro Signore significar mi volesse. La Giouane spauentata da questo dire, fece grande instanza, perche le raccontasse ciò che haueua veduto. Allhora il Confessore ripiliando disse: Pareuami d'esser mena-

to in

to in amenissimo luogo ad vna solennissima festa, doue erano innumerabili Giouanette, le quali risplendeuano più che il Sole; la loro bellezza era incredibile, erano vestite di marauigliosa gloria, & in capo haueuano ghirlande di bellissimi fiori, e così adornate andauano incontro ad vna certa Giouane, che mostraua di voler venire in loro compagnia, e perciò elle dauano segno d'andare ad incontrarla con festa, e giubilo grande, per riceuerla col debito honore. Ma ecco, che quando costei appressatasi à quella honorata cõpagnia, staua per entrare frà quelle, che fatte due ale, la voleuano prendere in mezzo; parue che si pentisse d'esserci venuta, e tornossene in dietro. Per questa sì inaspettata risolutione di colei, pareua, che quella nobilissima compagnia dasse segno di grandissimo dispiacere: & in questo disparue ogni cosa. Io me ne restai trauagliato non potendomi per all'hora imaginare, che cosa fosse tal visione; ma adesso riconosco, che il Signore mi daua contezza di te, e della tua tentatione. Per tanto, figliuola, se i conforti di chi desidera il tuo meglio, qualche cosa deuono potere appresso di te; lascia cotesta tua mala risolutione, e perseuerando ne' buoni proponimenti, procura di seguitare la voce di Dio, che ti chiama, accioche per tua disgratia disprezzandola, non entri in vn laberinto, dal quale tu non possa poi così facilmente sbrigarti, & in qualche tempo non habbia à dolerti d'esser stata troppo leggiera, con tuo danno irreparabile; anzi attienti al mio consiglio, stà forte, e perseuerante sino al fine, accioche possi vltimamente peruenire à quella nobilissima festa, e compagnia, che io vidi, & in eterno riposarti con quelle gloriose Vergini, le quali con tanto desiderio ti aspettano. Tanto disse quel buon seruo di Dio, & appresso molte altre cose aggiunse, che lo spirito, e la carità gli dettarono, desiderando pure, se era possibile tenere, in piedi quell'anima vacillante. Parue, che questo ragionamento facesse qualche colpo nel cuore della Giouane; ma come poi si vide in effetto, fù più tosto rispetto humano, e vergogna terrena, che soda risolutione fatta per il puro amor di Dio: perche se bene per alcuni giorni mostrò di essersi mutata, tuttauia non hauendo la parola di Dio fatto radici molto profonde in quel cuore, ch'era più tosto sasso duro, che terra buona; soprauenendo frà poco la tentatione, s'inaridì quel proposito, e cominciò à darne segni tali anco nel di fuora, che la commune Maestra vedendo, ch'ella non procedeua molto religiosamente, & auisatane con carità non si emendaua; fece risolutione di restituirla a' suoi parenti, e lo misse tosto in esecutione. E la meschinella ritornatasene alle vanità del Mondo, per giusto giudicio di Dio, pochissimo tempo anco di quelle godè; e così fù verificata la predittione del seruo di Dio; imperoche perdendo la corona della sua virginità, perdè anco frà poche settimane, miseramente in horrenda maniera la vita, lasciando memoria lagrimeuole delle sue disauenture, à chiunque di quel caso hebbe qualche notitia.

CAPITOLO QVARTO.

Di vna tentatione, che hebbe la B. Caterina intorno al Santiss. Sacramento, e come fù consolata con alcune visioni.

ERa hormai tempo, che le molte virtù congregate da Caterina, con la sollecitudine, che detto habbiamo, nel cruciolo della tentatione, cominciassero ad affinarsi, e che quelle piante de gli habiti virtuosi, che con l'eser-

l'esercitio di lodeuoli operationi erano non poco cresciute in quella benedetta Anima, per mezo dell'agitatione, e soffio della tribulatione, s'assodassero con più forti radici. Haueua la Diuina Prouidenza sino à quel tempo lasciata in riposo l'Anima di Caterina, e contentandosi del solo esercitio delle opere di virtù, non haueua permesso, che le accadessero tentationi di momento, ma conseruandola in vno stato di tranquillità, e quiete d'animo grandissima, l'haueua, per così dire, fatta nuotare in vn mar di latte di diuine consolationi; onde ella secondando col suo feruore il fauoreuol vento delle celesti inspirationi, haueua fatto grandissimi progressi nella via dello spirito, & era arriuata ad altissimo grado di perfettione. Ma perche ella doueua essere nel numero de' più fauoriti da Dio, fù bisogno, che se le apparecchiasse occasione per acquistare la corona della sofferenza. Vna dunque delle prime tentationi fù quella dello spirito dell'infedeltà: Dal primo giorno, ch'ella si diede al seruitio di Dio, non si potrebbe giamai credere, quanto fosse grande la diuotione, ch'ella portaua al venerabilissimo Sacramento dell'Eucharistia, stando nella contemplatione di quel diuino misterio le notti intiere, senza prender sonno, e di giorno esercitandosi in varij atti di adoratione; e poi nella Chiesa, per quanto le era permesso, spendendo dinanzi à lui molte hore con grandissima riuerenza, e sentimento. Hora il Signore, che molto si compiaceua di questo affetto della sua serua, per toccarla apunto nel viuo, & esercitarla in vna di quelle cose, che à lei maggiormente penetrassero l'intimo del cuore; permise al commune tentatore, che d'infedeltà circa il detto Sacramento, fieramente la tentasse, mouendole dubij supra l'Hostia consacrata. Non si può ageuolmente spiegar con parole, quanto questa sorte di tentatione traffigesse quell'anima, ch'ogn'altra cosa quasi haurebbe eletta, che questa, nella quale à lei pareua, che grandissimo dishonore, ne rissultasse à quello augustissimo Sacramento, il quale ella cō tanto affetto amaua, e riueriua; si che non solo quando la tentatione era presente, ma anco quando era passata, nella sola rimembranza di lei tutta d'horrore si riempiua. Onde essendo perciò molto afflitta, nè trouandoci rimedio alcuno, nè potendosi per via di confessione, nè per altro modo liberare, con gran pena, & amarissimo pianto quasi continoamente pregaua Dio, che la volesse soccorrere in tanta angoscia. Quando poi s'auicinaua il tempo, in cui doueua communicarsi, maggiormente cresceua la tentatione, perche lo faceua con tanta aridità, che al tutto era senza gusto di diuotione; e per queste cose non essendoui ella auuezza, cresceua maggiormente il dolore, e l'angustia. Vna volta trà l'altre, essendosi communicata con tale insensibilità, e fredezza, le crebbe tanto la battaglia, che quasi fuori di se, per la passione, e dolore, che sosteneua, poco mancò, che non fosse tirata al consentimento della disperatione. Staua inginocchiata nella Chiesa con le altre sorelle, secondo la consuetudine, doppo la Communione, & era tanto afflitto il suo cuore, che hor si leuaua in piedi, hora si poneua giù, & ella stessa non s'auuedeua di niente, non ritrouando nè luogo, nè riposo. Ma il benigno Signore, le cui amorose viscere non possono lungamente tolerare, ch'vn'anima desiderosa di compiacergli stia in pena, nè che la battaglia duri più di quello, che le forze del combattente possono sopportare, apparecchiò insieme il refrigerio, e la vittoria. Onde stando essa nel maggior feruore dell'oratione, la quale nel più gran colmo dell'agonia haueua ad ogni suo potere rinforzata; Iddio Signore nostro visitò la mente di lei con vn raggio della sua diuina luce, & intellettualmente parlando con lei, le diede chiaramente à conoscere, come in quell'Hostia, ch'era consacrata, staua realmente, e veramente la

Diui-

Diuinità, e l'Humanità di Christo; e le mostrò, come era possibile, che sotto quella poca spetie di pane fosse tutto Christo vero Dio, e vero Huomo; & in somma le insegnò tutte le verità, che alle marauiglie di quel soprano misterio appartengono, rimouendo tutte le dubitationi passate, illuminandogli l'intelletto con belli, e viui esempi, perche ella seco medesima, e frà gli altri sapesse esprimere in maniera chiarissima tutto ciò, che in quella materia tanto alta, e difficile da capire, poteua in alcuna maniera ricercarsi. E perche il maggior trauaglio, ch'ella haueua hauuto in questo combattimẽto, era stato il pensarsi ella, che à Dio Signor nostro si facesse gran torto solo con l'hauer nell'anima quegli importuni pensieri, e credeua di demeritar molto in acconstandosi à quella sacrosanta mensa senza il solito gusto, e diuotione sensibile. Fù chiarita, che la cosa non staua così, anzi che l'anima, la quale si commnnica senza gusto, e diuotione, che si senta, non è priua per questo della gratia del Santissimo Sacramento, purche habbia per altro buona conscienza, e santi desiderij. E quantunque lo spirito sia tentato di fede, ò in altro modo, ancorche fastidioso oltre misura, e di cose laide, e vergognose; purche non ci sia il consentimento, e l'anima non ne gusti, non si hà da temer nulla, nè Dio Signor nostro ne resta punto offeso, ò disgustato; poiche sà ben' egli, che tutto cio è opera dell'inimico, che importunamente suggerisce tali pensieri nel cuore: e se l'anima gli abborisce, e li detesta; non è ella, che li fabrica, ò li vadi ordendo; non essendo possibile piangere, e dolersi, & inquietarsi per tali rappresentationi, & insieme fabricarli studiosamente, ò dilettarsene, & hauerci compiacimento; nel che sarebbe il male, & il peccato. Nè à Dio fà dishonore quell'anima, ch'essendo dal seminatore delle zizanie fraudolentemente rappresentati vergognosi fantasmi, li riconosce, e rimira per quello instante ellaverso di loro fà atti d'odio, & abominatione, & insieme procura di suariare la fantasia: poiche essendo proprietà d'ogni potenza il riconoscere le cose, che come oggetto da lei conoscibile le sono in maniera debita rappresentate; ogni volta, che tali rappresentationi si fanno, non è possibile, che l'anima non riconosca queste tali cose, e non le contempli nel suo essere, tali quali elle sono, buone, ò cattiue, laide, ouero honeste, essendo cosa, che (come hò detto) ne seguita di necessità naturale: nè in questo, ò da questo risulta dishonore à Dio, ma sì bene nel compiacersi di cotal vista; il qual compiacimento se non c'interuiene, anzi se le detesta, & abborrisce; con tutto che quelle rappresentationi durassero i secoli, non ci sarà mai offesa di Dio, nè peccato alcuno. In quella maniera apunto, che non si direbbe hauer peccato contro la sua honestà quella donna, alla quale, mentre se ne stà nelle sue camere, fossero per opera di alcuno scelerato rappresentate in vn quadro figure, che rappresentassero attioni vergognose, e brutte, ouero fossero dette parole dishoneste, e laide: se quella donna all'apparir di tali cose cominciasse à sgridar colui, e facesse ogni sforzo possibile per non vedere, ò vdire simili forfanterie; & il marito, ò il parente di lei non la riprenderebbe, se ben per qualche notabile spatio di tempo ella hauesse veduto, e sentito, mentre quello impertinente staua iui ostinato, nè poteua dall'honorata donna esser cacciato via. Anzi le fù dato ad intendere, che maggior'è il merito dell'anima, la quale si communica con le sopradette battaglie, e tentationi, se humiliatasi, le sopporta patientemente, e non si lascia vincere; che non è di quell'altra, che si communica con molta dolcezza, e soauità.

Et accioche il Signore le facesse intendere in pratica la verità di quella promessa della Scrittura: che secondo la moltitudine de i dolori, e de trauagli; la moltitudi-

titudine anco de' conforti, e delle gratie celesti deue rallegrare i serui di Dio; due altre nobilissime riuelationi hebbe quella mattina medesima, com'ella stessa lasciò scritto. Vna fù, del misterio dell'Incarnatione del Figliuol di Dio, nella quale le fù dimostrato, com'era possibile, che l'Eterno Verbo s'incarnasse per opera dello Spirito santo, e nascesse della Beata Vergine senza detrimento della sacratissima, e purissima virginità di lei. L'altra fù, dell'inesplicabile misterio della Santissima Trinità; delle quali due riuelationi, & altre gratie, che in quella fortunata mattina le furono fatte, lasciò poi scritto la Beata di sua mano, che non le bastaua l'animo di ridirle a' mortali. Anco a' tempi nostri si vede in Bologna vn Breuiario scritto di propria mano della Beata, in vna lettera maiuscula, del quale, colà doue si legge l'Officio della Santissima Trinità, si trouano le seguenti parole: *Ego vidi eam, & intellexi Dei gratia*. Per le sopradette riuelationi restò quell'anima benedetta consolatissima oltre misura, & al tutto libera dalle tentationi, che haueua patite, con tanta quiete, e serenità interiore, quãta non haueua per auuentura sentita in altro tempo giamai.

CAPITOLO QVINTO.

D'altri gusti, e consolationi, che Nostro Signore concesse alla sua Serua doppo le sopradette riuelationi.

NOn si fermò ne' sopradetti fauori la liberalissima mano del Signore, ma vuole di nuouo aggiungerne de gli altri, per stabilire maggiormente quell'anima eletta, e darle nuoua lena per le futture battaglie, che doueuano frà non molto tempo rinouellarsi. La prima volta, che Caterina doppo la predetta tentatione, si communicò, hauendo riceuuta l'Hostia consacrata, sensibilmente gustò la soauità della purissima carne dell'immacolato Agnello Giesu Christo. Era quel sentimento, e gusto di tanto dolce, e soaue sapore, non solamente per l'anima, ma per il corpo ancora, che (com'ella rifferì poi ne' suoi scritti) non si potrebbe giamai narrare, nè darne similitudine alcuna, per modo ch'intendere si potesse, sì che le pareua di poter con verità dire col Salmista: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Soleua ella dire di poi, che doppo tale consolatione rimase l'anima sua tanto consolata, e la mente tanto confermata nella fede del Santissimo Sacramẽto, che se tutte le creature, le hauessero predicato contro quello, non l'haurebbono punto mossa dal suo proposito, e fede. Et accorgendosi ella, che tanti beni gli erano venuti con l'occasione di quelle tribolationi, non haurebbe per cosa del mondo voluto esserne stata senza; e per ciò à Dio Signor nostro riuoltatasi con ogni affetto, lo ringratiò della tribolatione tolerata, e della consolatione succeduta. Rimase oltre di ciò con così grande, & ardente desiderio di communicarsi spesso, che gran pena hebbe sempre di poi, quando non poteua farlo. Et vna volta frà l'altre essendo in grande, ma soaue pianto, per non hauer potuto per non sò quale impedimento accostarsi à quella celeste mensa, sentì, che l'anima sua con vn modo inesplicabile era stata fatta partecipe dal suo Signore de' frutti della diuina Communione: gratia, la quale suole talhora essere conceduta à conforto di quelle nouelle piante, che non sono per ancora state stabilite nel conoscimento di quello ineffabile Sacramento. Da cotali proue della diuina clemenza assicurata in se stessa, imparò

anco di consolar le sorelle, & inanimarle qualunque volta accadeua, che alcuna di esse, per dispensatione diuina, fosse molestata dalla sopradetta infedeltà, confortandole à non inquietarsi, anzi à procurar più tosto di ricorrere à questo diuinissimo conuito con fiducia grande; essendo che quel Signore, che con infinito amore si degna di discendere, e venire a noi sotto quelli santissimi accidenti, e lasciarsi maneggiare dalle mani d'huomini mortali, e soggetti alle colpe, e miserie, facendosi, per così dire, obediente alle parole loro, non lascierà di concedere le sue gratie, à chi di puro cuore, e con affetto sincero à lui ricorrerà. Nè deue parer strano all'anima il ricorrere à questo Medico celestiale, per vedersi ella con varie miserie, & infermità spirituali, e perciò ritirarsene indietro; perche apunto per gl'infermi, e per i miserabili egli è venuto, e si è nascosto sotto quelle specie sacramentali, per potere da quel luogo più commodamente, e più vtilmente curarci, e solleuarci. Che se l'infermo se ne và al Medico, se il pouero s'accosta volontieri al ricco limosiniero, se l'assetato corre ad vn chiaro fonte d'acqua pura, e christallina; tanto più prontamente lo fanno, quanto in se riconoscono il bisogno, & in quelle cose più facile scorgono la commodità di prouedere alle sue necessità: con maggior ragione deue l'anima angustiata per le necessità spirituali, accostarsi al Santissimo Sacramento, oue stà realmẽte quello, che solo à questi, & ad infiniti altri bisogni nostri può dar rimedio. Questo è vn discorso di quelli, che la B. Caterina soleua spesso fare à consolatione delle sue sorelle, e con il quale solleuò molte anime afflitte; e lasciò scritto d'hauer hauuti questi concetti nell'illustratione di cui stiamo fauellando. Due altri sentimenti le furono concessi con occasione della sopradetta gratia. L'vno fù, di hauere in grandissima riuerenza li Sacerdoti, come quelli, che dal Signore sono stati priuilegiati tanto segnalatamente, che nelle mani loro discende realmente il Figliuolo di Dio, e da loro si lascia tanto domesticamente maneggiare. L'altro sentimento era di fare quotidianamente particulari orationi per essi, accioche il Signore si degnasse santificare tutti i loro sentimenti, à fine, che con l'aiuto diuino potessero più degnamente adempire quello, che s'appartiene ad vn tanto misterio, & à trattare con la debita purità, e santità di corpo, e d'anima, l'incomprensibile Sacramento di Christo Agnello immacolato, e sposo amabilissimo di tutte l'anime caste, e pure.

CAPITOLO SESTO.

Hebbe riuelatione, che le erano stati perdonati li suoi peccati; & vna visione del giudicio finale.

L'Anno 1429. ch'era il terzo doppo l'ingresso di Caterina nella Casa di Suor Lucia, essendo andate vna mattina tutte le sorelle alla Chiesa de' Padri Minori Osseruanti, detta la Chiesa di S. Spirito, mentre stauano alla Messa, doppo d'essersi confessate con vno di quei Religiosi gran seruo di Dio, venne à Caterina vn grandissimo desiderio d'ottenere la plenaria remissione di tutti i peccati passati della sua vita. E se bene altre volte ella haueua hauuto questo desiderio, & haueua anco fatto molte orationi sopra di ciò, allhora nondimeno più del solito si sentì accesa di questa voglia; e perciò moltiplicando con maggior feruore l'oratione, cominciò à fare grandissima instanza al suo celeste Sposo, perche

che la gratia le concedesse, e di più anco se à lui piacesse, la certificasse, d'hauerla esaudita. Ben si vide, che quel desiderio era stato dono di colui, che ci fà talhora desiderare intensamente le gratie, accioche dimandandole con efficacia, diamo occasione à lui di concedercele; perche non molto doppo, ch'ella haueua cominciata l'oratione, fù chiaramente certificata dal Signore, ch'egli le haueua fatta vna generale, e piena quietanza, perdonandole in vn tratto tutte le colpe passate, e le pene ancora, che per quelle le si doueuano. Due volte ancora hebbe gratia dal Signore di vedere il Serafico Padre S. Francesco, e d'essere da lui confortata, & animata à seguire allegramente la via incominciata della perfettione.

L'anno poi 1431. hebbe vn'altra marauigliosissima riuelatione intorno al giudicio finale, com'ella medesima lasciò scritto di sua mano nel libro delle sette armi. Pareuale di vedere l'altissimo Dio in aspetto humano assiso sopra vn maestoso trono di nuuole, vestito di color rosso, con la faccia verso l'Occidente; oltre à lei per alquanto di spatio erano li Santi Apostoli, i quali sedeuano sopra sedie risplendenti, in similitudine di fiamme di fuoco: di sotto molto più basso era vna innumerabile moltitudine d'huomini, e di donne, che tutti stauano in piedi, e teneuano le faccie verso il Cielo riguardando Dio: in mezo di costoro era vno, che predicaua con gran voce: pareua poi à lei d'essere collocata come in vn grado più basso di quella moltitudine dalla parte destra di Dio, e con altissima voce gridaua verso il Signore, dicendo con molta allegrezza, e gaudio alcune parole, le quali ella poi, riferendo questa visione, dice, che non giudica ispediente di riferirle. Fornita questa visione ritornò in se, e facendo riflessione sopra le cose, che vedute haueua, cominciò à pensare, che cosa significasse questo, che le era stato mostrato: e perche pure non si fidaua di se medesima dubitando di non essere ingannata dallo spirito delle tenebre, fece oratione molto feruente, pregando il Signore à manifestarle, se questo le era stato mostrato, perhe tosto douesse essere il final giudicio, ò pure se fosse stata qualche diabolica illusione. Esaudì il Signore il desiderio della sua Serua, e la certificò, come quello era stato vero sentimẽto, e visione diuina, e che ciò le era stato mostrato in significatione, che tosto si adempirebbe quello, che veduto haueua; cioè, che in breue tempo si farebbe il giudicio finale. Queste sono le parole della B. Caterina registrate da lei nel sopradetto libro delle sette armi spirituali, doue à lungo si descriue questa riuelatione.

Qui mi pare, che sia ben fatto auertire il Lettore, che non si hà da riuocare in dubbio la verità di questa riuelatione; se ben vediamo, che sono già passati poco meno che ducento anni, da che la Beata la vide: e pure non s'è anco fatto l'vniuersal giudicio, il quale in essa si dice, che in breue tempo douea farsi; perche quelle parole s'hanno da intendere, come s'intendono altre somiglianti nelle riuelationi d'altri Santi, che furono e prima, e doppo la Beata Caterina, come hanno esplicato molti graui Dottori, in particolare quelli, ch'espongono l'Apocalisse di S. Giouanni Apostolo, doue si legge, che à lui fù detto dall'Angelo, che gli apparue, che le cose, le quali allhora se gli dimostrauano, presto doueuano mandarsi ad esecutione; e nondimeno, secondo quello, che ne dicono gli espositori Cattolici di quel luogo, la maggior parte delle cose, delle quali si ragiona in quel misteriosissimo libro, appartengono alla fine del mondo, & a' tempi dell'Antichristo; & il medesimo S. Giouanni nella sua prima Epistola, che scrisse più di mille, e cinquecento anni sono, disse per inspiratione dello Spirito santo, che non può mentire: *Filioli nouissima hora est*. e pure già tanti anni sono passati, doppo che quel grande Apostolo ci diceua,

ch'era l'vltima hora di questo secolo. Quando dunque in occasione di riuelatione si dice, che alcune cose hanno ad auuenir presto, la parola, presto, s'intende respettiuamente, cioè in quanto si fà comparatione con l'eternità, à paragon della quale ogni lunghissimo tempo di questo secolo è breue, nè lungo tempo si può dire, che s'habbi à differire quella cosa, la quale in esso secolo vna volta s'hà da fare. Si che se bene non è anco venuto quel giudicio, che fù alla Beata Caterina dimostrato, non si deue stimare, ch' ella fosse illusa, percioche chi glie lo dimostrò, e dichiarò, parlaua secondo il suo costume, come più al lungo dimostrano quelli; che di questa materia si sono posti à trattare di proposito. Gli affetti, e sentimenti, che questa riuelatione cagionò nell'anima della Beata Caterina furono varij, e molti, ma due in particolare furono i più segnalati. Il primo fù il sentimento di far continua oratione, & offerire à Dio penitenze, e mortificationi volontarie, per placar lo sdegno giustissimo del Signore adirato contro il genere humano, per cagione dell'innumerabile moltitudine dell'enormissime, e grauissime colpe, che nel mondo, & in spetie nel popolo Christiano in quel tempo si commetteuano, e massime per l'abomineuole peccato, che è contrario alla virginale purità di Christo, e della sua santissima Madre, per l'ambitiosa superbia, e crudele auaritia, ch'allhora regnaua in ogni generatione di gente; quali vitij haueuano talmente spenta la vera carità ne' cuori de gli huomini, che insino alla distruttione dell'affetto trà padri, e figli, e fratelli s'incrudeliua. E realmente il mondo allhora in queste nostre parti staua molto male, secondo quello, che le historie di quei tempi raccontano. Tutte le quali cose hauendo ella chiaramente, e distintamente riconosciute, & hauendo inteso, quanto ne rimaneua dishonorata, e offesa la Diuina Maestà, concepì desiderij intensissimi, che cessassero queste colpe, e conseguentemente li castighi, che a' preuaricatori delle diuine leggi soprastauano.

L'altro sentimento, che hebbe quest'anima benedetta, fù di profondissima humiltà, conciosiache hauendo nello specchio lucidissimo di quella visione scoperta in parte la grandezza, e maestà di Dio, e quanto egli era degno d'esser amato, e seruito, massime dalle persone, alle quali egli con larga mano fà maggior parte delle sue gratie; riflettendosi ella in se stessa, e considerando l'imperfetto suo, & il poco, ch'ella haueua fatto, in ricompensa de' fauori tanto segnalati, si vergognaua di se medesima, e si stupiua, come il Signore fosse stato tanto patiente, sopportando d'essere da lei così malamente seruito.

Questi sentimenti furono da lei spiegati con più diffuso discorso nel luogo già nominato doue potrà vedersi da chi ne hauesse voglia, che noi lo tralasciaremo, per non digredire più del conueneuole fuori del corso delle nostra historia.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle terribili tentationi, che il Demonio diede alla B. Caterina, che durarono lo spatio di cinque anni.

PIcciole, e leggieri ad vn certo modo dir si possono le spirituali battaglie, che sino allhora la Beata Caterina haueuano esercitata, se cō quella, che cominciamo hora à raccontare, si paragonano; percioche questa fù grandissima per ogni canto, sì per ragione del tempo della sua duratione, perche fù

fù prolongata per lo ſpatio di cinque anni intieri, sì per ragione della vehemenza con la quale l'inimico infernale procedeua di continuo, sì finalmente per ragione della materia iſteſſa, circa la quale era il conflitto. Era ſtata, come già dicemmo, per qualche giorno in ripoſo quell'anima eletta, e ſi era ingegnata di prouederſi d'armi ſpirituali per ogni futuro auuenimento: quando il Demonio ripigliando di nuouo il ſolito furore, cominciò à trauagliarla nella virtù dell'obedienza con modi molto ſottili, e con inganni molto artificioſi. Se n'auuide la Serua di Chriſto, come quella, che haueua acquiſtato buon'occhio intorno à queſte coſe, la onde cominciò anch'ella à diffenderſi valoroſamente. Vn giorno fù aſſalita da ſuggeſtione mentale, la quale però fù da lei toſto conoſciuta; & inoltre inteſe eſſere il Demonio à ſe preſente: per tanto facendo animo à ſe ſteſſa, con grande ardire cominciò à dirgli: Sappi, maligno, che non potrai darmi sì occulta battaglia, che io non la riconoſca. Tanto, e non più diſſe Caterina al Demonio, ma caro le coſtorono quelle poche parole; percioche, ò foſſe, perche non piaceſſe al Signore (il quale ci vuole in ogni ſtato humili) vn cotanto ardire, quale ella haueua allhora dimoſtrato, ò foſſe, perche il Demonio molto più arrabbiato per queſta riſpoſta rinforzaſſe la batteria, ò perche il Signor voleſſe eſercitarla per altri ſuoi occulti giuditij, ò finalmente per altra cagione a noi incognita; chiaro è, che da indi inanzi hebbe l'infernal nemico molto maggior autorità contro di lei. La Beata, che di ſe ſteſſa, ſe bene ſotto nome di terza perſona, racconta queſto fatto, interpretò, che foſſe permiſſione di Dio, il quale la voleſſe humiliare, con darle ad intendere, che il Demonio era più malitioſo, e più aſtuto di lei. Et veramente è commune opinione de'più prattici nelle coſe ſpirituali, che molto pericoloſa coſa è per vn'anima, il fidarſi di ſe medeſima, e darſi à credere di poter riconoſcere gl'inganni di quegli aſtutiſſimi ingannatori, che tante, e tante ne fanno, e tanti, e tanti ne hanno ſin dal principio del mondo ingannati. Ma per tornare all'incominciata narratione, la noſtra Beata, così permettendo la diuina diſpoſitione, pur ci cade. Per tanto il Demonio ottenuta la libertà di farlo, le apparue in forma della Glorioſa Vergine Signora noſtra, e le diſſe: Se tu parti da te l'amore vitioſo, io ti darò l'amore virtuoſo: e detto queſto diſparue. Staua in quel tempo Caterina facendo oratione, & apunto pregaua la Beatiſſima Vergine, che le concedeſſe gratia di potere amare ardẽtemente il ſuo Figliuolo; per la qual coſa non dubbitò punto, che quella, che apparita le era, non foſſe ſtata la Madre di Dio, e che quella non foſſe apparitione celeſtiale; sì che rimaſe penſando ſopra il ſentimento di quelle parole, ch'ella ſtimaua, che la Madonna le haueſſe detto. A queſto dubbio ſentì riſponderſi interiormente, quelle parole altro non voleuano inferire, ſe non ch'ella haueua da fare ogni sforzo per diradicare dal ſuo cuore l'amore della propria ſenſualitade, e del proprio parere. Era queſto conſiglio vero, e buono in ſe ſteſſo, ma altro però pretendeua l'aſtuto ingannatore, come vedremo. Frà li più graui, e più pericoloſi inganni, che il Demonio ſuole ordinare contro le anime tementi Iddio, ma poco caute, vno è, quando egli s'ingegna di fare, che l'anima viuamente apprenda l'eccellẽza d'alcuna virtù, e da douero ſe ne innamori; e poi cõ occulti ſtratagemi le ſuggeriſce tentationi per farle fare atti contrarij à quella virtù. Et è fondata queſta ſorte d'inganno ſopra quella naturale inclinatione, che hà l'anima noſtra al bene, & al conueneuole; conciosiacoſache tutti habbiamo inſtinto naturale ad amare il bene, & à compiacerci di eſſo, purche lo conoſciamo, & in qualche maniera ne habbiamo notitia. Che ſe l'anima noſtra, ò per via d'illuſtratione

ne

ne sopranaturale, ò in qualche altra maniera arriua à far concetto vero d'alcuna eccellenza, se n' inuaghisce oltre misura, e con ardentissimo desiderio ci corre dietro. Che se poi s'aggiunge l'intendere, che Dio ne resta seruito; si può dire, che allhora s'aggiunghino le ali à chi corre. Hor sì come è grande l'amore col quale si ama l'eccellenza della virtù; così anco è grande l'allegrezza, & il godimento, quando ella si conseguisce: e per il contrario, grande è la molestia, quando per qualche accidente siamo impediti dal conseguirla, ò almeno temiamo di douerla perdere. Il Demonio dunque, il quale sà benissimo queste cose, talhora, quando vede certe anime già molto inclinate al bene, & al diuino seruitio, sagacissimamente vsa quest'arte, che da principio si studia di farle acquistar l'amore sopradetto ad vna qualche virtù, e fà, ch'elle cõcepiscano, che nell'acquisto perfetto di detta virtù consiste vn gran seruitio di Dio, & vn profitto grande per loro: e poi quando vede d'hauerle bene inuogliate in questo, subito entra con importunissime suggestioni, ingerendo nell'anime tentationi quasi continue di quel vitio, ch'è direttamente contrario alla detta virtù; e questo egli fà, perche da vn canto si generi nell'anima tedio, e fastidio di vedersi tanto frequentemente auanti cose tanto da se odiate, & abborrite, e dall'altro disperatione; poiche essendo già persuasissima, che Dio vuole la virtù, si dà à credere, ch'egli conseguentemente habbia in odio il vitio contrario, e che perciò non potrà tolerare chiunque quel cotal vitio nõ solo ne i fatti abbracciasse, ma etiamdio ancora chi il solo pensamento ci applicasse. Hauẽdo dunque scoperto, che Caterina era desiderosa oltremodo d'arriuare all'altissimo grado della perfettione dell'obedienza, se l'era lasciato vedere nella forma, che detta habbiamo, e le haueua raccommandato lo studio di quella nobilissima virtù, accioche ella credendosi, che Dio singolarmente da lei ricercasse vna obedienza esatissima, ci si ponesse con ogni industria, come ella fece, ingegnandosi d'obedire alla sua Superiora alla cieca in ogni cosa, senza voler punto curarsi di se stessa. In tanto poi l'auersario cominciò à tentarla grauissimamente contro l'obedienza, e le poneua nel cuore nuoui, e diuersi pensieri contro quella; di modo, che di tutte le cose, che dalla Superiora ò erano fatte, ò ordinate, le veniuano subito giuditij in contrario, e mormorationi nella mente, parendo à lei, che tutto fosse male, e degno di reprensione.

E regola generale de' maestri della religiosa perfettione, che la persona la quale si sente trauagliata da alcuna molesta tentatione più dell'ordinario, hà da ricorrere subito al suo padre spirituale, & à lui con sincerità di cuore scoprendo il suo male, far sì, ch'egli venga in cognitione di tutto ciò, che passa nell'anima del suddito tentato, accioche con opportuni rimedij, e sauij consigli l'ammaestri, per resistere all'inimico nella pugna spirituale. E questa regola, oltre l'esser approuata dal commune consenso di quelli, che più sanno di queste cose, è anco confermata dalla quotidiana esperienza. Oltre che Dio nostro Signore, che molto si compiace dell'humiltà, quando vede, che il suddito fà quell'atto d'homiliatione in soggettarsi al Superiore, à cui scuopre l'infermità dell'anima sua, suole per ordinario ouero rintuzzare le forze all'auersario, non lasciando fare tanta violenza al tribolato; ò dà à questi costanza, e virtù da resistere gagliardamente, e ribattere li colpi del persecutore. Caterina dunque conforme à questo auiso, ricorreua spesso alla Madre superiora, e manifestando la sua battaglia, con grande sentimento, & amaritudine si rendeua in colpa di quelle suggestioni, non altrimenti, che se peccati grauissimi stati fossero: e se bene la battaglia non cessaua per questo, sentiuasi ogn'hora più fortificata, & inuigorita per resistere; ricorreua anco al-

l'ora-

l'oratione, & alla consideratione della Passione del Signore, vnico rifugio de' tribolati. Non mancaua il Signore di darle conforto, & animo da non consentire; ma come, che il conflitto era quasi continuo, & ella non si assicuraua di se medesima, staua in grande amaritudine, dubitando di nõ esser in contumaccia del Signore. Alle volte veniua in grãdissimo timore, perche giudicaua, che quei pensieri, non dal Demonio, ma da lei più tosto fossero cagionati. Di che auuedutosi il maligno, pose mano ad vna nuoua fraude, percioche essendo ella vna mattina entrata nella Chiesa per far oratione, le apparue in forma di Giesu Christo, stãdo con le braccia aperte in modo di crocifisso alquanto sospeso inanzi à lei, e con viso amicheuole, e molto benigno, come se amoreuolmente la riprendesse, le parlo, dicendo: Ladra, tu m'hai robbato, rendimi quello, che mi hai tolto. A queste voci, che Caterina credeua, che fossero di Christo nostro Signore, con grande riuerenza, e timore, in tanto, che à suo credere, ella di buona voglia si sarebbe posta nelle viscere della terra, tanto le pareua d'essere sottomessa nella mẽte, rispose: Signor mio, come stà questo, che voi dite? Io non hò cosa alcuna in questo mondo, anzi sono pouerissima, & annichilata nel conspetto vostro; stò soggetta, e sottoposta ad altri, sì che non mi pare d'hauere alcuna cosa propria nella presente vita. Replicò allhora il Demonio: Tu non sei quella pouera, che ti vai spacciando, conciosiache possiedi contro il douere quello, che non dourest. Io ti feci all'imagine, e somiglianza mia, dandoti memoria, intelletto, volontà, le quali potenze tu medesima, quando facesti il proposito di viuere, sotto obedienza, mi rendesti, hora me le togli; sì che io ti dimostro, che sei ladra. Auisò Caterina, che questo le fosse detto per causa de' pensieri d'inobedienza, che le erano passati per il cuore contro la Madre Superiora, come si è detto di sopra. Per tanto rispose: E come debbo io fare, ò Signore, atteso che non hò il mio cuore in libertà, e non posso tener li pensieri, che nõ mi venghino? Disse allhora l'auersario: Fà come io ti dirò. Piglia la tua volontà, memoria, & intelletto, e fà che non l'adoperi in verun'altra cosa fuori del volere della tua Superiora. Replicò Caterina: Come potrò io far questo, che nõ posso tener l'intelletto, che non discorra, e la memoria, che non si ricordi? Soggiunse il Demonio: Metti la tua volontà in quella della Madre Superiora, e fà ragione, che la sua sia la tua, e non voler esercitare la memoria, ò l'intelletto in niuna cosa, fuor che in quello, che intende, ò vuole la Superiora. A quelle cose pur replicò Caterina, che le pareua di nõ poter ciò fare, non hauendo il suo cuore in libertà. Mà disse il Demonio: Fà come io ti dirò: Dormi, veglia, e riposa. Disse Caterina: Signore, io non intendo quello, che vogliate dire. Al che egli rispose: Intendi per il dormire, che non dei impacciarti, nè ingerirti nelle cose presenti di questo mondo. Per vegliare, intendi, che deui esser sollecita à douere obedire. E finalmente per riposare, intendi, che sempre in ogni tua operatione hai da tenere la mente occupata in continua meditatione della mia Passione. E detto questo con molt'altre cose tutte in commendatione dell'obedienza, disparue. Credeuasi Caterina, come già si è detto, che quello, che apparito le era fosse stato Giesu Christo, e per tanto rimase con la mente sopra modo sospesa, e confusa, non sapendo che si fare. Spesso pẽsaua sopra le cose vdite, e con tutto ciò non si sentiua hauere il cuore libero dalla battaglia, e dalla tentatione, che haueua patito; anzi subito, che la Superiora le ordinaua, ò diceua alcuna cosa, le veniuano in mente innumetabili ragioni per riprendere, e sindicare ciò ch'era stato detto, & ordinato. Pareua à lei, che la cosa commandata saria riuscita meglio, se in altro modo eseguita si fosse; e che

più

più conforme al seruitio di Dio, & alla retta ragione si sarebbono maneggiati li negotij, se qualunque altra via si fosse seguita, che quella, ch' era allhora dalla commune Madre diuisata. Con questi pensieri le occorreuano molti sentimenti d'inobedienza, e contradittione. Vsaua l'antico suo rimedio di dirne sua colpa alla Prelata, come già dicemmo, il che però non si faceua da lei se non con molta vergogna, & amaritudine tale, che le più volte haueria potuto lauarle i piedi con la copia grande delle lagrime, che in tal caso da gli occhi le veniuano. Lasciò poi ella scritto di sua mano, che se non fosse stato questo rimedio di dire la sua colpa, più volte haurebbe consentito alla tentatione, e si sarebbe riuolta dall'obedienza della Superiora; come più volte fù tentata con molta violenza d'andare à contendere con lei, & à contradire alle cose fatte da essa, & ordinate. Però ammaestrata da quello, ch'essa in se medesima patito haueua, soleua ricordare alle Sorelle, che in occasione di quella sorte, si seruissero di quel mezo efficacissimo di ricorrere alla Superiora, scoprendo con ogni sincerità di cuore tutte le sue piaghe; E si persuadessero, che quelle tali fantasie non procedono da altro, che dall'inuidia del Demonio, il quale odiãdo in estremo tutti coloro, che rettamente, e con esatta obedienza si danno à seruire à Dio, cerca sempre nuoui modi per distornarli dalla virtù. Soleua anco dire, che la persona, la quale in questa sorte di battaglia resistesse con patienza, e perseueranza, meritarebbe, à suo modo, la corona del martirio. Tali erano i propositi, e sentimenti della B. Caterina, con li quali, se bene la batteria duraua, e rinforzauasi anco talhora, non restò ella giamai di portare amor singolare alla Superiora, e di obedirla in tutte le cose. Non mai si trouò essere ostinata, nè pertinace nel suo parere; e per la grande violenza, che si faceua in questa parte, n'hebbe à patire non poco; e la copia delle lagrime, che da gli occhi le vsciuano era tanta, che se il Signore per gratia spetiale non le hauesse conseruata la vista, à lei pareua impossibile, che gli occhi non se le risoluessero, & vscissero dal capo. Vna volta frà l'altre le accade, che doppo vna lunghissima amaritudine, e copioso spargimento di lagrime, come se l'humore acqueo tutto mancato le fusse, in iscambio di quello ne vscì sangue, com'ella medesima di sua mano lasciò scritto. Cõtinuaua, anzi cresceua l'amaritudine, & affanno, che le haueua ingombrato il cuore, tanto più, che in quel tempo pareua à lei d'esser priuata della fiamma del diuino amore, e questo perche non le pareua d'esser così spesso visitata, come soleua. Tutte queste cose le cagionarono grande siccità di capo, di modo, che nõ poteua orare, nè dir l'Officio diuino, senza gran pena, e violenza. E perche ella temeua, che questi non fossero più tosto fingimenti della sensualità, & amor proprio, che debolezza del corpo mal sano, però le cresceua la penosa tristezza. Si rammentaua ella d'essere stata ripresa come troppo sensuale, e come troppo attaccata a' commodi suoi, da quello, ch'ella si credeua fosse il nostro Signore: Anzi permise Iddio, che il Demonio hauesse potestà di far credere alle sorelle di casa, & ad altre persone à lei congionte, che realmente ella fosse troppo sensuale; atteso che essendo per la molta forza, ch'ella faceua à se stessa, venuta nella sopradetta indispositione di corpo, non potendo fare le ordinarie funtioni della casa, quelle che non sapeuano più che tanto, si dauano à credere, ch'ella si fingesse indisposta, & inferma, per mera infingardagine, e per volontà di starsi in otio: per questo ne riportò non poche volte improperij, & agre riprensioni da varie persone, e patì non poche molestie, e disagi. E se bene frà tanti guai confessò ella di non hauer hauuto maggior conforto, e sostentamento, che nelle sopradette riprensioni, e mali trattamenti, che

le

le furono fatti, secondo il grandissimo desiderio, ch'ella haueua di patire, & essere in questo mondo humiliata, e depressa; nondimeno non era per questo, che almeno questo giudicio de gli altri, aggiuntosi alle parole del Demonio, non accrescesse in gran maniera nell'animo di lei il già conceputo sospetto, che tutte le debolezze, e difficoltà, ch'ella patiua nel corpo, e nell'animo, non fossero effetti dell'amor proprio, e del senso ribellante, il quale astutamente fingendosi infermo, ricusasse la conueneuole disciplina. Cagionauano questi sospetti, e timori nell'anima di lei inquietudine, e maninconia tanto grande, che poco mancò, che non si disperasse, & impazzisse. Pareuale in oltre, che tutte le ricchezze della gratia mentale, e corporale state tolte le fussero, e gli atti di tutte le virtudi, li quali da lei prima con gran feruore, e potenza erano esercitati, adesso per tanto difficili le si proponeuano, che perdeua ogni speranza di poterli praticare. In particolare era diuenuta sì rincresceuole à se medesima, e tanto attediata, ch'ogni minima parola, la quale in contrario stata detta le fosse, l'induceua in grandissima amaritudine; e se bene nell'estrinseco non daua segno niuno della sua interna perturbatione, nell'interno però era come di acutissimi dardi traffitta. Hebbe ella à dire non poche volte, da poi che fù liberata, che se à lei fosse data l'elettione, ò di ritornare altra volta à quello stato miserabile, & angoscioso, ò di patire, qual si vogli acerba sorte di morte corporale; senza dubbio si trouaua talmente disposta, che molto di buona voglia haurebbe più tosto eletto qualunque altro dolore, ò morte acerbissima, che mai più vedersi in quella infelice afflittione, nella quale si era trouata vna volta.

S'accorgeua in tanto l'arrabiato persecutore, che con tutti questi stratagemi non haueua punto smossa la rocca fortissima di Caterina, e che non haueua per ancora ottenuto nulla di ciò, che haueua preteso, ch'era di farla disperare. Per tanto le apparue di nuouo in sembiante della Gloriosa Vergine, portando il suo Figliuolino in braccio, e parlandole, come che la rinfacciasse la ceruicosa ostinatione, disse: Tu non hai voluto dipartire da te l'amore vitioso, & io non ti darò il virtuoso, cioè quello del mio Figliuolo; & in dicendo questo, disparue, quasi come persona turbata. Credeuasi al solito Caterina, che quella fosse stata la Madonna Santissima, sì che ne rimase con vn cordoglio inesplicabile, cõciosiacosache temeua di non essere in odio à quella sourana Signora, & al suo dolcissimo Figliuolo. Fù ella poco meno che per disperarsi, ma solleuola la diuina virtù, che non mai abbandona li suoi fedeli, e le concesse in singolar maniera, ch'ella si auuedesse d'hauere ottenuto dal Cielo il dono della buona volontà, la quale, sì come mai da lei per qual si voglia accidente si separò; così all'hora più che mai in lei era viuo, & ardẽte, & intẽdeua, che la Diuina Maestà, di questa più che d'ogn'altra virtù si compiace; e chi tiene salda questa, benche habbia delle miserie, e diffetti, non può venire in odio à Dio; e le fece anco viuamente apprendere quella verissima verità: che grandissimo frà li peccati, ne' quali i gran peccatori ordinariamente incorrono, è quello della disperatione. Con questi due fauori fù inuigorita talmente, che da indi in poi e stette generosamente in piedi, e fece testa con tanto valore, che anco alla fine ne rimase vittoriosa, come à suo luogo si dirà.

CAPITOLO OTTAVO.

Seguitano altre sorti di tentationi, e come la Beata Caterina cominciò à conoscerle.

ANdaua la Diuina Prouidenza con la varia mutatione delle tentationi, e de' solleuamenti opportuni, esercitando nella maniera, che s'è detto, la Serua sua, tirandola col timore, e speranza ad altissimo grado di perfetta virtù. Et accioche anco da questo capo non le mancassero occasioni di far gloriosi acquisti nella virtù dell'humiltà; hebbe l'auersario licenza di trauagliarla con lo spirito della vanagloria, che le diede non pochi assalti; con l'occasione di queste, ch'ella si credeua, che fossero vere apparitioni, e fauori celestiali, le suggeriua lo spirito infernale, che sarebbe ella stata tenuta per buona Religiosa, & alla Diuina Maestà molto grata, se tali sue riuelationi si fossero risapute, che per auuentura non poca lode ne saria risultata al donatore di gratie tali; e perciò sarebbe stato ben fatto, che tante segnalate apparitioni di Christo, e della sua Gloriosissima Madre fossero da lei palesate al mondo: Non douersi, secondo l'ammaestramento del Saluatore, nascondere la lucerna sotto lo staio, ma inalzarsi sopra il candeliere, accioche tutta la Chiesa godesse di sì bella luce; che forse ci erano molti nel mondo, che Dio voleua aiutare con la publicatione di quelle gratie: Già essere assai noto il castigo, che fù dato à quel seruo negligente, che hauendo nel Sudario legata, e sepelita la pecunia del suo Signore, fù spogliato di quello, che haueua, & in oltre cacciato nelle tenebre esteriori frà gl'ingrati: Non hauere Dio à lei communicati doni di quella sorte, se non à fine, che diuolgandosi, & egli ne rimanesse honorato, & essa ammirata, e stimata nel mondo. Questa tentione non fù breue, nè poco molesta; ma dalla santa Vergine, ch'era humilissima, fù sempre con animo grande ributtata, sì che tenne ella sempre secrete dette apparitioni, nè si seppero da alcuno giamai, se non quando per ordine espresso di Dio nostro Signore (come si dirà al suo luogo, essendosi già prima auueduta di che sorte elle si fossero) le descrisse ella nel suo libro delle sette armi; ma viuendo lei, non venne mai à luce detto libro.

Era hoggimai tempo, che quell'anima afflitta ricominciasse à godere vn poco di più solida consolatione, & era per auuentura con sì lunga battaglia stato sodisfatto alla diuina giustitia per quel poco di presuntione, con che haueua da principio insultato il tentatore. Però dispose il Signore, ch'ella cominciasse ad auuedersi vn poco più chiaramente, quale fosse l'origine de' suoi fastidi, e chi fosse il vero trouatore di tante cose moleste, che le passauano per la mente.

Hauendola il Demonio per più mesi tentata grauissimamente di bestemmia, alla quale, come vergognosissima, & horrenda tentatione, haueua fatta vna resistenza incredibile, se bene ne restaua con grandissima inquietudine, percioche non se le poteua leuar dal cuore con niuna sorte di rimedio. Non giouauano le confessioni, non l'oratione, non la frequenza del Santissimo Sacramento dell'Atare, non alcun'altro di quei rimedij, che da' Maestri della vita Christiana sogliono darsi à coloro, che da simili tentationi sono trauagliati. Finalmente dormendo ella vna notte, se le auicinò il maligno alle orecchie, e diceuale, che bestemmiasse Iddio; ma essa così dormendo, contrastaua, e diceua: questo non farò io; prima mi hanno da vccidere, che

à così

à così nefando misfatto mi lasci indurre: partiti da me, consigliero maluaggio. Parue allhora, che quello infelice in gran maniera si sdegnasse di tale risposta, e però scacciato da diuina virtù se ne fuggì, ma fece nel partirsi vn strepito tãto grande, ch'ella si risuegliò dal sonno, e se lo sentì sensibilmente partir d'appresso: Allhora sopraggiungendola nuoua luce dal Cielo, s'accorse apertamente, che il nemico era stato quello, che tanto l'haueua afflitta, ponendole nel cuore quelle fantasie sì laide, e poi dandole à credere, che tutto da lei procedesse, per farla cadere in disperatione, e diffidanza della diuina benignità. Fù questo, come vn vento gagliardo discacciatore delle nuuole, e richiamatore della serenità in quel cuore angustiato; perciò prostratasi à terra, rese con pio affetto le douute gratie all'autore di tutti i beni, che l'hauesse misericordiosamente preseruata da quei gran peccati, ne' quali per tanto tempo s'era creduta di trouarsi, e perche adesso le cõcedeua lume per discernere onde venisse quel male: e da indi in poi, se bene non lasciaua l'importuno persecutore di rinouar ogni giorno nuoui assalti, come che ella già lo conosceua, non si prendeua quell'affanno, che haueua hauuto quei cinque anni della sua tribolatione. Non cessaua per questo l'auersario, nè si rendeua per vinto; ma vna volta rinforzò la battaglia in modo molto straordinario, e fù, che trouandosi Caterina vna notte con le altre Sorelle in Choro à cantare il Matutino, sentì nella mente vna non sò quale consolatione, e credendosi, che fosse il buono Spirito, restò di proseguire il Matutino con le compagne, non si mouendo però dal Choro, nè dal suo luogo, per non mostrar quello, ch'ella sentiua allhora in se stessa, seguitaua il sentimento interiore, & il gusto spirituale, e le pareua di sentire dentro di se farsi vn discorso, e ragionamento tale, che pareua à lei, che l'intelletto restasse conuinto, & era questo. Che Dio hauesse così nobilitato l'huomo, e la donna, dando loro libero arbitrio di poter far bene, e male; e come facendo essi bene, Dio quasi per giustitia li coronaua. Onde l'Apostolo S. Paolo diceua, à se essere riposta la corona della giustitia, perche haueua esercitato il libero arbitrio in fare, e sperar bene, lasciando il male, che haueua in libertà di poter fare. Stette Caterina alquanto tempo con la mente in questo ragionamento, e discorso interno, e rimase con ferma persuasione, che questa fosse stata gratia diuina. Ma la seguente notte stando pure in Choro alla solita salmodia del Matutino, le venne vn tedio nella mente, & vna stanchezza di corpo sì grande, che pareua quasi intolerabile à se medesima. L'orare, lo star in Chiesa, il far riuerenza all'Altare, & ogn'altra attione di religione, l'erano venute in rincrescimento. Con questo le venne poi vn pensiero nel cuore, che le mostraua, come per le fatiche dell'Officio, delle orationi, & altri esercitij faticosi, che faceua, e sostenneua volontariamente, le si doueua per debito di giustitia più alto stato nella gloria, che à Christo nostro Signore, atteso ch'egli non haueua potuto peccare, nè riceuere in se alcuna concupiscenza vitiosa, come haueua fatto essa, la quale haueua libertà di peccare, e nõdimeno haueua lasciata la via de' vitij, e de i peccati, esercitandosi nelle virtù. Non durò molto questa suggestione, percioche hauendola tosto riconosciuta Caterina per quello ch'ella era, cioè per opera diabolica, ricorse subito all'arme della santa humiltà, sottoponendosi con vn atto mentale, & humiliandosi sino all'abisso dell'Inferno; e rinforzata dal Signore in spirito conobbe, come da sua Diuina Maestà haueua riceuuto il dono della buona volontà, senza la quale non haurebbe potuto operar alcun bene. Da questo s'auuide ancora, che la consolatione, che haueua hauuta la notte precedente, era stata cagionata dal Demonio, il quale haueua preteso d'indurla à pen-

ſare, che per ſe medeſima haueſſe operato bene. Inteſe anco quello, che s'hà da tenere in queſto punto, cioè, che noi habbiamo sì bene libertà di far bene, e male, ma ſiamo però obligati per debito di giuſtitia à fare il bene; e queſto con tutto ciò non potiamo mettere in eſecutione ſenza l'aiuto della diuina gratia.

CAPITOLO NONO.

Come fù tentata d'andare al deſerto; e di vn'altra tentatione di ſonno, come fù conſolata.

ALtra tentatione, e molto graue fù quella, che hebbe Caterina di abbandonare il luogo doue ella allhora ſi ritrouaua, & andarſene al deſerto à far vita ſolitaria. Si ſeruì il demonio in queſta tentatione d'vn'arte ſimile à quella, che haueua vſata nella battaglia, che le diede circa l'obedienza, cioè, ch'eſſendoſi egli in più occaſioni aueduto, quanto queſta Serua di Dio foſſe dedita all'oratione, e quanto tempo ci ſpendeſſe dietro; cominciò à farle credere, che non era poſſibile, che ſtando nella caſa, nella quale allhora ſi ritrouaua, haueſſe mai commodità di far oratione con quella eſattezza, e frequenza, che conueniua; conciosiacoſache, e per la moltitudine delle compagne, le quali allhora viueuano in quella Congregatione, ch'erano, come s'è detto altroue, quaſi cinquanta, e per la varietà de gli eſercitij corporali, che in sì grande compagnia di perſone neceſſariamente s'hanno à fare, e per altre cagioni ſomiglianti, non ſi poteua hauere nè luogo, nè tempo ritirato d'attendere à Dio ſolo; le faceua vedere, che pochiſſimo, ò quaſi nullo era il guadagno, che può ritrarre vn'anima deſiderosa di ſeruire à Dio in perfettione, dallo ſtare in comitiua di tanta gẽte frà tanti humori, e guſti diuerſiſſimi trà loro, e doue talhora ci ſono delle perſone imperfette, e deboli nella vita ſpirituale, le quali impediſcono il profitto de' più feruenti. Conciosiacoſache ò volete voi imitar eſſi, e queſto è vn laſciare la perfettione incominciata; ouero volete ſeguitare il voſtro ſpirito, non curandoui del ſentimento altrui; & allhora, ouero ſi dà occaſione, à chi hà poche forze ſpirituali, di perderſi nel principio, e rimanere miſeramente nella via; ouero ſi ſolleuano riſſe diſſenſioni, e garre; percioche non poſſono coloro, che ſono imperfetti, e tepidi tolerar di vedere, che alcuno attenda con vn poco più di feruore alle virtù, alle quali non attendono eſſi; e parendo loro, che cotali feruenti ſiano ad eſſi come tanti ſtecchi ne gli occhi, e come tanti cenſori, che tacitamente rinfacciano loro le ſue negligenze, gli odiano nell'interno, e gli perſeguitano anco talhora eſtrinſecamente in mille maniere; sì che quel miſero, che ſi credeua di douer hauere la quiete neceſſaria per l'oratione, troua maggiori tumulti, e maggiori impedimenti nelle Congregationi religioſe, che per auentura non haurebbe trouati nel ſecolo; la doue nell'heremo può la perſona attendere à ſuo piacere giorno, e notte à Dio, non hauendo chi la ſua quiete le diſturbi, non ci eſſendo chi vi ſi opponga, ò ſi reputi moleſtato dalla ſua ritiratezza, e mortificatione. Le poneua anco auanti, che con buoniſſima conſciẽza poteua ella laſciare quella caſa, doue non erano per ancora obligbi nè di Regola, nè di Clauſura, nè di Voti, nè era tenuta à render conto di ſe ſteſſa à niuno; che ſe aſpettaſſe, che la caſa ſi riduceſſe à forma di Monaſterio, cõ oſſeruanza di vita regolare, come già ſi trat-

trattaua di fare, serebbe poi questa risolutione riuscita molto difficile, e quasi anco impossibile.

Questa suggestione, la quale haueua qualche apparenza di bene, diede non poco che pensare à Caterina, sospingẽdola ancora il naturale desiderio, ch'ella haueua della ritiratezza, e la memoria delle gran cose che haueua, letto esser state adoperate da quegli illustrissimi habitatori de i deserti, e delle solitudini. Ma perche ella haueua già imparato à spese proprie à non credere così facilmente ad ogni sorte di pensiero, che le veniua, si risoluè di consultar questo fatto col Signore, per intendere la volontà di lui. Per tanto cominciò à fare grande, e feruente oratione, e supplicare giorno, e notte sua Diuina Maestà, che si degnasse di mostrarle quello, che in questo caso douesse fare. Finalmente doppo alquanti mesi, ch'ella haueua continuata questa oratioue, con grande sollecitudine, & ansietà, stando vna mattina nella Chiesa, che fù poi del Monasterio del Corpo di Christo di Ferrara, circa l'hora di terza, supplicando tuttauia con tutto l'affetto, & intimo del cuore il Signore, perche si compiacesse d'esaudirla, e riuelarle ciò che dimandaua; fù esaudita con vn raggio di luce, che le mandò il Padre de lumi; intese in vn'attimo, quanto desideraua, e conobbe chi era colui, che tale fantasia di solitudine, e ritiramẽto le haueua messo nel capo, e che non pretendeua con tali girandole altro, che separarla dal cõsortio delle Serue di Dio, e de' Padri spirituali, da' quali poteua in ogni bisogno esser aiutata; Che vero, & ottimo era il consiglio di Christo, che ne chiama à se, ma con la Croce, e sotto il giogo soauissimo della santa obedienza; e che si era lasciato intendere per bocca dell'Apostolo suo, che dee ogn'vno studiarsi di rimanere in quella vocatione, nella quale era stato vna volta chiamato da Dio; Che Dio da lei voleua, che si fermasse in quella casa, e che in quella Congregatione viuesse, e si morisse; Che il ritiramento, e la quiete necessaria per l'oratione si poteuano trouare, & in fatti si trouauano in quella santa casa, doue essa allhora viueua; Che non è il non veder niuno nell'albergo doue dimoriamo, ma la quiete interiore del cuore è quella, che serue à farci attenti alle diuine preci; Che la moltitudine, & i genij diuersi di persone non tanto disciplinate, non impediscono il seruo di Dio, nè lo ritardano dalla perfettione, s'egli per altro nell'esercitio della virtù dice da douero, ma la moltitudine di gente regolata, spirituale, e che sotto la cura di persona timorata di Dio, mantiene vn cuor solo, & vn'anima sola, & aiuta più tosto, e sprona maggiormente all'andare inanzi nel bene.

S'acquietò con questo la vera Serua del Signore; e si consolidò tanto perfettamente nella sua vocatione, che da indi in poi non potero mai più li venti di qual si voglia tentatione farla pure vt tantino vacillare in quella.

Non contento il Demonio d'hauer in tanti modi tribolata Caterina, così permettendo il Signore, la trauagliò anco lungo tẽpo cõ vna grauissima, e penosissima sonnolenza, la quale nè giorno, nè notte scacciar da se poteua. Per superare questa tanto à lei noiosa tentatione, frà gli altri artificij che vsaua, spesso si distendeua come in croce con le braccia aperte, così staua all'oratione, à gli Offici diuini, & alla Messa, nel qual sito trouandosi vna mattina, doppo d'essere stata gran tempo, e pure sentendosi aggrauata da grauissimo sonno, consideraua fra se stessa, quale, e quanta resistenza ella facesse alla sua fragilità; e pure in tanto trauaglio non pareua à lei di riceuere aiuto alcuno dal Cielo; onde le venne vna così grande diffidenza, che al tutto sarebbe mancata, se tosto la bontà di Dio non l'hauesse soccorsa in vn modo miracoloso, e fù, che dicendo il Sacerdote la Prefatione della Messa, arriuato che fù à quel-

quelle parole, Sanctus, Sanctus, Sanctus, in quel punto essa sentì cantare quelle parole dal Choro de gli Angeli auanti la Consecratione: e tanto fù dolce, e soaue la consolatione, che l'anima di lei gustò da quell'angelica melodia, che subito fù rapita fuori de i sensi. Soleua poi dire la Beata à coloro, con li quali à suo tempo conferì questo celeste fauore, che à suo credere, se quel celeste, e diuino canto fosse più tempo durato, senza dubbio ella ne sarebbe caduta morta; perche se bene quella dolce melodia nō durò molto, fù però tanto grata, e soaue al sentimento dell'vdito, che affatto si dementicò di se stessa, e di tutte le cose create. Ottenne d'auātaggio per mezo di questo fauore la perfetta vittoria della tētatione della sonnoléza, di maniera, che mai più fino alla morte hebbe molestia in questa parte, e da indi in poi senza fastidio alcuno poteua vegliare à suo beneplacito le notti intere, ò quando per attendere alle contemplationi de' diuini misteri voleua pernottare, ouero quando per alcun'altra occasione le fosse conuenuto starsi senza dare il consueto riposo al corpo. Era questa Beata Serua di Dio padrona di se stessa in tutte le visioni, e riuelationi, ch'ella hebbe, come à suo luogo più ampiamente si dirà; di maniera che quando ben' anco le veniuano di questi, ò simili ratti, & estasi in publico, doue fosse moltitudine di persone, poteua temperarsi talmente, che li circonstanti non si auuedessero di ciò, che passaua nell'anima di lei; e come ch'ella fù sempre desiderosissima, che non si sapessero le gratie, che Dio singolarmente le faceua, coprì sempre con grande dissimulatione il tutto, se non quando in alcun caso à certi suoi confidenti alcune cose manifestò, dettandole lo Spirito santo, che maggior gloria del Signore era, che allhora si risapessero. Hora nella presente occasione osseruò benissimo la sua consuetudine, percioche se bene in quello instante, che ciò le auuenne (come detto habbiamo) ella era in piedi, e con le mani, e braccia stese come in croce frà le altre Sorelle, non fece però pure vn minimo strepito, anzi s'inchinò con tanta modestia, che non fù alcuna delle circonstanti, che se ne potesse accorgere.

CAPITOLO DECIMO.

Di due segnalate visioni, che circa questi tempi hebbe la Beata Caterina.

DOppo le lunghe, e moleste battaglie era bene il douere, che la diuina bontà facesse qualche parte delle sue consolationi alla sua Serua. Per tanto hauendo ella già doppo tanti anni ricuperata finalmente la bramata pace, e tranquillità dell'animo, era ritornata nel primo ardore, e dolce gusto dell'amor diuino, il quale già ne' primi tempi della sua spirituale militia haueua gustato; la onde con ogni diligenza si diede più che mai all' oratione, non cessando da quella nè meno il tempo, che staua lauorando con le compagne. Accade vna volta, che stando tutte di compagnia in vna stanza, filauano le Sorelle, e con loro altresì Caterina, la quale però in silentio meditaua; nel qual modo essendo stata vn pezzo, in vn tratto alla presenza di tutte si leuò da sedere, & inchinatasi come ad vn gran personaggio, che nuouamente sopraueneste, fece vn'atto di profondissima riuerenza fino à terra con marauiglia non picciola di tutte quelle, che si ritrouauano presenti. Era solita Caterina (come poco prima diceuammo) tenere à bello studio celati li fauori, che dal Cielo le erano fatti,

ogni

ogni volta, che dal Signore altra cosa in contrario disposta non fosse; però questa fù vna di quelle volte, che nostro Signore per sua maggior gloria, e riputatione della sua Serua, si compiacque, che tutta la casa fosse testimonio di vista, del gran conto, ch'egli faceua di quell'anima, non ancora ben conosciuta in quella Congregatione. Bramose le Sorelle di saper la cagione di tanta nouità, e chi fosse quella persona, alla quale Caterina haueua fatta quella riuerenza; che ben s'erano auuedute, qualche soprana visione douersele essere dimostrata, glie le addimandarono; ma perche la modestissima Caterina, che per sua humiltà desideraua di star celata, andaua tergiuersando: La Prelata le ordinò in virtù di santa obedienza, che à gloria del Signore dicesse ciò, che haueua veduto. A questo commandamento nõ seppe ripugnare Caterina, ma con ogni semplicicità disse: che haueua sensibilmente veduto la Santissima Vergine Madre del Signore discendere dal Cielo, e venire à lei. Interrogata poi à dire, che cosa le haueua detto. Rispose: non hauer commissione di riferirlo. Per ciò non le fù dimandato altro in questa materia.

Hebbe vn'altra visione, che la liberò da vna sollecitudine graue, con la seguẽte occasione. Era, come s'è detto, tanto dedita all'oratione, e meditatione, che mai se ne vedeua satia nè di notte, nè di giorno, onde tutte le notti, doppo finito il Matutino, restaua in oratione tutto quel tempo, nel quale le compagne si ritirauano à riposare. Durò questa vigilanza molti mesi, ma perche finalmente la sua complessione non era infaticabile, e le forze corporali nõ erano infinite, aggiungẽdosi le molte lagrime, che spargeua, e le molte, e varie tentationi del demonio il quale se bene in moltissime battaglie era stato vinto, non desisteua però, anzi ogni dì ritornaua più molesto che mai, à nuoui stratagemi; non puote far di manco, che per cagione di tutte queste cose la carne fragile non ne patisse in gran maniera; con tutto ciò non si moueua punto la costanza di Caterina, nè si sminuiua in lei il desiderio di seruire à Dio. Venne adunque in termine, che si sentiua tutta mancare, e dubitò anco d'hauerne ad impazzire; onde in conscienza fù dentro di se stimalata à douer rimettere alquanto del rigore delle vigilie, e riposarsi qualche poco, acciochè la natura potesse ripigliar le forze necessarie. Dall'altro canto non si assicuraua di esequire questo pensiero, dubitando fortemente, che non fosse tentatione del demonio, ò spirito della sensualità, che ricusasse la fatica del seruire à Dio. In questa perplessità si risoluè di ricorrere all'oratione, e dimandar al Signore, che si cõpiacesse di mostrarle il suo beneplacito. Et eccoti, che vna volta hauendo finita l'oratione, si pose in capo della cella appoggiata ad vna tauola, & essendosi alquanto adormentata, venne à lei il glorioso S. Tomaso Arciuescouo Cantuariense, di cui ella era molto diuota, apparato con le vesti pontificali, e le faceua segno, che ponesse ben mente, e guardasse come egli faceua. Si pose à mirarlo, e lo vide porsi in oratione, & essendo stato alquanto in essa, si leuò, & andò à dormire, & hauendo riposato vn poco, si leuò di nuouo, e ritornò all'oratione. Doppo questo le fece segno, ch'ella doueua fare il simile nelli suoi spirituali esercitij. In fine se le accostò, e le porse la sacrata mano, perche la bacciasse. Aperse gli occhi Caterina, e suegliatasi, apertamente lo vide, e baccioli la mano, e poi la visione sparì. Di questo fatto ne rese testimonio ella medesima in vna scrittura, che stà posta nel suo Breuiario manoscritto, che anco a' giorni nostri si conserua in Bologna, doue appresso all'oratione, che si dice nell'Officio di S. Tomaso Cantuariense, si leggono queste formate parole in lingua latina: *Oratio pro Sancto Thoma meo gloriosissimo Martyre, tam benignissimo, qui manus suas san-*

ctissi-

ctissimas ostendit mihi, & osculata sum illas dulcior in corde, & corpore meo. Ad laudem Dei, scripsi, & narraui hoc cum omni veritate. Da indi innanzi seguitò poi sempre à fare alquanto d'oratione doppo il Matutino, e di poi riposaua, osseruando con ogni riuerenza l'ammaestramento del Santo Arciuescouo.

CAPITOLO VNDECIMO.

Come il Demonio procurò di disfare la Congregatione di Suor Lucia per mezo d'vna lite, e discordia d'alcune Sorelle.

NOn si acquietaua l'iniquo perturbatore della trãquillità delle anime, & essendosi già aueduto, che non poteua riuscirgli l'impresa della dannatione di Caterina, perche ella proteggendola Iddio, faceua gagliarda resistenza ad ogni sua forza, e di già illuminata, conosceua gli occulti inganni, che le si apprestauano, si risoluè di fare alla scoperta tutto il male, che potesse, già che li nascosti stratagemi non erano più profitteuoli. E poiche in altro non poteua s'appigliò ad vna cosa, nella quale pensò di poter dare à Caterina incredibile dispiacere. Amaua ella oltre modo d'amor grande l'honore, & il buon progresso della Congregatione, nella quale viueua, e per la conseruatione, & accrescimento di lei haueua fatto, e faceua di continuo molte orationi à Dio, e molti buoni vfficij con gli huomini, perche quella Casa si riducesse à sesto perfettamente; perciò il maligno si dispose di fare ogni sforzo per distruggere tutta la Congregatione, & in questa maniera affliggere acerbissimamente l'animo d'vna sua nemica. Vna notte dunque, mentre le Sorelle dormiuano, l'vdì Caterina, che staua in oratione, andare intorno alla Casa, come cane arrabbiato con spauentosa, e terribil voce vlando. E fù questo, come vn'intimare manifestamente la guerra à quel luogo; e se bene non fù permesso al traditore, che à quell'edificio materiale facesse quello, che già alla casa del Santo Giobbe fatto haueua, rouinandola à terra, con la morte de gli habitatori; hebbe però parte dell'intento suo, facendo altra sorte di rouina più graue, e perniciosa, operando, che in poco tempo la Casa rimanesse vuota della robba, e delle Sorelle, come appresso raccontaremo. Caterina rimase non poco perturbata per cagione di questi rumori, che bene intese, che qualche gran scandalo doueua succedere; però ricorrendo al Signore, di tutto cuore gli raccomandò quella Congregatione, supplicando sua Diuina Maestà, che non permettesse, che la malignità delle infernali sostanze impedisse il molto bene, che si faceua, e si speraua di fare in quella Casa.

Per intelligenza di ciò, che habbiamo à dire, e da sapersi, che Suor Lucia Mascaroni, la quale (come da principio si disse) era Maestra, e Gouernatrice della Congregatione, doue fù accettata la B. Caterina, non era donna ricca, nè fornita de' beni di questo mondo, di maniera che potesse hauer casa, & alimentar se stessa, non che vn numero grande di cinquanta donne, come si trouò hauere allhora, che il Demonio fece le furie, che habbiamo cominciato à raccontare; ma in tutto, e per tutto dipendeua da vna sua Zia vedoua, e ricca, che per nome era detta Bernardina Mascaroni. Questa essendo rimasta vedoua, doppo la morte di Gregorio Sedazzari suo marito, e per ventura anco herede delle facoltà di lui, ch'erano molte, si haueua ritirata in casa quella sua Nepote vergine, e già vestita del-

dell'habito del Terzo Ordine di S. Agostino; e come che quella Giouane era inclinata molto alla pietà, si cominciò ad impiegare in opere di diuotione, e poi di consentimento della Zia, si diede ad insegnare ad alcune Giouanette, e finalmente le accettò al suo conuitto, insegnãdo loro; & era arriuata quella Congregatione à quello accrescimento, che già più volte nel progresso di questa Historia s'è detto.

In tanto, che le cose andauano nella predetta maniera, venne à morte la Bernardina, la quale già prima, ad esempio, & à conforto della Nepote, haueua anch'essa preso l'habito delle Pinzochere di S. Agostino, e fatto testamento alla Nepote Suor Lucia lasciò tutta la sua copiosa facoltà. Sapeua la Bernardina, che l'animo di Suor Lucia era di fondare, in compagnia di quelle Giouanette sue discepole, vn Monastero d'Ordine Claustrale, con regole, e clausura; ma il mãcamento della robba necessaria per questo effetto haueua impedito quel disegno. Haueuano però non poche volte ragionato insieme di questo fatto, e s'era detto trà loro, che si farebbe anco vna volta; perche disegnaua la Bernardina applicare per questo effetto tutto il suo hauere, ch'era à sufficienza. Ma come che le cose di questo mondo si vanno spesso prolungando per cagione de' varij accidenti dell'humana vita, d'hoggi in dimani, in questo fatto la cosa era andata di maniera, che in vita della Bernardina non se ne venne mai à capo. Hor stando ella per morire, & hauendo già fatto il testamento, che detto habbiamo, chiamò la Nepote, & in virtù di santa obedienza la richiese, che doppo ch'ella fosse rimasta herede, douesse instituire il Monastero, del quale tante volte trattato haueuano. Promise Suor Lucia, e d'auantaggio anco giurò, che fondarebbe nella medesima casa vn Monasterio di donne d'Ordine Claustrale, e professe di Sant'Agostino, e che lo dottarebbe di quei beni, e rendite, che da lei le erano state lasciate. Morì la Bernardina, e Suor Lucia rimasta già padrona vniuersale di tutta quella robba, andò congregando anco più Giouanette, e s'andaua preparando per il nuouo Monastero, ammaestrando in tanto le sue compagne, e figliuole spirituali con gran ritiramento, frutto di diuotione, humiltà, & orationi nel seruitio del Signore.

Frequentauano queste figliuole la Chiesa de' Padri Minori Osseruanti detta di S. Spirito in Ferrara, & iui da quei buoni serui di Dio erano nelle confessioni, & amministrationi del Santissimo Sacramento, e nelle prediche aiutate, e promosse nello spirito. E perche in quei tempi quella santa Religione era singolarmẽte fornita d'huomini molto eminenti nella virtù, e diuotione, erano anco meritamente in stima grande appresso tutti. Hora essendo quelle Giouanette ben disposte per apparare ogni sorte di perfettione, trouando maestri così rari, faceuano vn profitto incredibile; di che aueduteſi esse, presero grandissima affettione à quelli, che tanto perfettamente le ammaestrauano. E però giudicando, che fosse meglio seguitar anco nell'habito, e modo di viuere, la vita di coloro, che haueuano già trouati per Padri spirituali, non ostante qualche disegno, che ci era prima, di prendere nel nuouo futuro Monastero la Regola di S. Agostino; venne gran voglia ad alcune delle più sauie, e trà queste fù pricipale la nostra Caterina, di pigliar l'habito Franciscano, e soggettarsi alla Regola di Santa Chiara, ch'era più stretta, e più rigorosa assai di quella di S. Agostino, nella quale molto maggiori commodità si concedeuano. E pareua già à queste buone figliuole, che hauendole il Signore preuenute con gratie, e fauori segnalatissimi, era il douere, che in quella maniera lo seguitassero, con la quale, oltre il seruire à Dio, maggiori atti di pouertà, e mortificatione si esercitassero. Ne trattarono con Suor Lucia,

e la dispofero ad inclinare al defiderio loro, con tutto che ella già profeffafle la Regola Agoftiniana;e già s'era dato principio al negotio, fe bene la cofa non era ancora rifoluta. Erano le cofe di quella Congregatione ridotte à quefto termine, quando il demonio fece quella notte lo ftrepito fentito da Caterina, e poi diede principio alle fue proue, col folleuare rumori e dentro, e fuori.

Erafi già Suor Lucia auedu ta, che per fabricar la fua cafa ad vfo di Monaftero era neceffario aggrandire il fito, e comprare vn cafamento d'vn certo Fornaio, contiguo alla fua cafa, & erano già d'accordo del prezzo della vendita; quanto prima di venire al fatto, il Fornaio, per diabolica inftigatione pentitofi, e da fegrete fuggeftioni d'vna delle difcepole di Suor Lucia, che per mezo de' fuoi parenti lo fece mutar di penfiero, inalboritofi, cominciò à dire, che non voleua più in niuna maniera vendere la cafa fua; sì che il trattato fi riduffe in nulla, con non picciolo difgufto di Suor Lucia,e di quelle altre, che per l'inftitutione del nuouo Monaftero fi affaticauano. Doppo quefto la Giouane, che haueua fatto fare quel mal vfficio col Fornaio, fufcitò domeftici, & interni romori, folleuando la maggior parte delle compagne contro la cõmune Maeftra, e contro quelle poche che haueuano meffo in campo il trattato di prendere la Regola di Santa Chiara. Era coftei detta per nome Ailifia, donna (per quanto fi può dalle fue attioni congietturare) di natura feditiofa, & inquieta, à cui nè il molto effercitio delle operationi virtuofe, nè la longa conuerfatione con perfone di vita così efemplare, haueuano potuto darle tanto di confcienza, che non ardifce di fare vn trattato così folenne,& alle cõpagne,con le quali haueua tãto tẽpo dimorata,& alla Maeftra, che in cafa fua propria l'haueua riceuuta, e con tanta cortefia nelli buoni coftumi ammaeftrata. Ma come che è proprio de gl'ingrati pagare li grandi beneficij riceuuti con ingiurie grandi, e contracambiare le amoreuolezze fegnalate con torti maggiori; non pareua ad Ailifia di poterfi ben fuiluppare da gli obblighi, che haueua à Suor Lucia, & à quella fanta cafa, fe d'auantaggio ancora, con inaudita sfacciataggine mouendofele contro, non procuraua affatto di disfar quefta, e priuar quella della riputatione infieme, e di tutto l'hauere. Da quefto fpirito, che altro al certo non fù, moffa Ailifia, fufcitò vna lite contro Suor Lucia, e contro tutte quelle, che à prender la Regola di S. Chiara inclinauano, con dire, che Suor Lucia, come fpergiura, e che voleua far contro la volontà di fua Zia teftatrice, haueua perdute le ragioni, che prima haueua fopra la robba di Suor Bernardina defonta; e che à lei, con quelle compagne fue adherenti, le quali perfifteuano nel propofito di fare vn Monaftero clauftrale fotto la Regola di S. Agoftino, toccauano di ragione quelle facoltà tutte, che à quefto effetto erano ftate lafciate. Haueuano quefte feditiofe in fuo fauore il teftimonio d'alcune perfone, alle quali Suor Lucia di bocca propria haueua confeffato d'hauer dato parola alla Bernardina, di douer inftituire il Monaftero con la Regola di S. Agoftino; della qual cofa non conftaua niente nel teftamento fcritto, anzi in effo fenza alcuna conditione era ftata inftituita Suor Lucia herede vniuerfale, con affoluta libertà di difponere di tutta quella heredità à fuo beneplacito; ma effendo quefta promeffa cofa poftériore al teftamento, fe bene fi era fatta priuatamente, e fenza teftimonij, perche Suor Lucia non la negaua, la parte auuerfa fi fece forte fopra quefto; e facendo inftanza dinanzi al Giudice del foro fecolare di Ferrara, e con fauori, e con aftutie il perfuafero di maniera, ch'egli fenza afcoltar le ragioni di Suor Lucia, de facto,per forza la fpogliò del poffeffo della cafa, e di tutta l'heredità, confegnandola ad Ailifia, & alle fue adherenti.

In

In tal modo andò il negotio, preualendo la ingiustitia al dritto, e le cauillationi alla ragione. Ma perche le cose mal fatte non hanno Dio dalla sua, nè permette la diuina giustitia, che le menzogne lungo tempo preuagliano contro la verità; non durò molto la consolatione dell'Ailisia, e delle compagne seditiose, perche appellandosi Suor Lucia da quella sentenza, come quella, che non era stata data da Giudice competente, e perche in essa non si era proceduto con li douuti termini delle leggi, non hauendo quel Giudice sentito, conforme al douere, le ragioni di tutte due le parti, ma sì bene le cauillationi sole di Ailisia, prodotte da' Procuratori di lei più con inganni, & astutie, che con realtà; la causa, come cosa di persone dedicate al diuino culto, spettante à legato pio, & ad opera spirituale, fù dal foro temporale ridotta all'Ecclesiastico, & in poco tempo vedute, & esaminate le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, il Vicario del Vescouo decretò in fauore di Suor Lucia, imponendo silentio ad Ailisia, e sue seguaci, le quali non haueuano nissuna ragione, nè titolo sopra quelle facoltà, delle quali Suor Lucia sola era stata legitimamente lasciata herede, con ampla autorità di dispensarsele à suo beneplacito; e quando ben anco Suor Lucia hauesse hauuti alcuni obblighi da osseruare, delli quali constasse per publica scrittura; il che non era in quel caso; non erano però l'Ailisia, nè le compagne sustituite per procuratrici, perche ò facessero osseruare à Suor Lucia gli obblighi impostogli, ouero non gli osseruãdo ella, succedessero in quella heredità: anzi esse, le quali spontaneamente erano state prese in casa di Suor Lucia, e senza obligo alcuno per tanto tempo mantenute, poteuano esser mandate da quella casa ad ogni minimo cenno di lei, la quale era padrona del suo, nè poteua da loro esser molestata in cosa niuna. Dichiarò anco, che poteua Suor Lucia, conforme alla dottrina de' sacri canoni, & alle leggi Ecclesiastiche, instituire vn Monastero con la Regola di S. Chiara, non ostante, che alla Zia hauesse già promesso di fondarlo con la Regola di S. Agostino; sì perche si sapeua, che la Bernardina non haueua hauuto altra intentione, se non che si fondasse vn Monastero, non facendo più che tãto caso della qualità della Regola, che in esso si douesse osseruare: e se haueua mentouato la Regola di S. Agostino, ciò era stato, perche vedendo la Nepote con l'habito di quella Religione, s'imaginaua, che douendo instituire nuoua Congregatione, più tosto la Regola della sua Religione, che quella d'altro instituto fosse per eleggere. Sì anco, perche, dato, e non concesso, che la Bernardina hauesse hauuto animo di lasciare, che si fondasse vn Monastero con la Regola di S. Agostino, che Suor Lucia glie lo hauesse promesso; era in poter di Suor Lucia eleggere per se, e per le sue compagne (massime interponendosi la licenza del Prelato Ecclesiastico, come si trattaua di fare) vna Regola più stretta, come può vno, che sia realmente Religioso, e che habbia fatto professione in vna Religione larga, passare ad vna più stretta, e rigorosa. Sì che, se quegli, non ostante il voto già fatto, e la vita già cominciata, può passarsene ad altro modo di viuere più stretto, e più austero, ne in ciò pregiudica al voto, nè si può riprẽdere, come abbandonatore della vita perfetta: Così Suor Lucia, se bene haueua promesso con giuramento di fare vn Monastero di S. Agostino, poteua prendere l'Instituto di Santa Chiara, il quale in quei tempi era nella Chiesa riputato più stretto, e di maggior perfettione di quell'altro.

Con questa sentenza fù riuocata la prima, e riposta Suor Lucia nel suo pristino stato, e nel dominio, e possesso della sua casa, e delli beni hereditati, e fù condannata la parte contraria nelle spese.

In occasione di queste liti, e rumori,

che furono molto grandi, e di non poco scandalo, cacciatene prima Ailisia, con tutte le sue complici furono anco tutte l'altre Giouanette leuate fuori di quella Congregatione, e casa da i parenti loro; e così il demonio per allhora hebbe l'intento suo, ch'era di seminare tanta zizania, e scandali, che tutta quella Congregatione si disfacesse. La nostra Caterina però, la quale per cagione di queste cose haueua hauuto vn'affanno incredibile, quando si venne all'atto di cauarla fuori; percioche hauendosi da fabricare il nuouo Monastero, e perciò da gettare à terra tutto quello, che ci era di habitatione, era necessario, che tutte ne vscissero; non volle mai dare il suo consentimento di partirsene, fin tanto, che da Suor Lucia, e da certi suoi parenti, ch'erano soprastanti alla nuoua fabrica, non le fù dato la parola, che accommodato quanto prima il Monastero in modo adoperabile, la lasciarebbono tornare in esso, e si farebbe Monaca con le altre, che da Suor Lucia sarebbono accettate. Ottenne in oltre con molte lagrime, e prieghi, da quei Signori Protettori, che in vscendo da quella casa, non la conducassero alla casa della madre, nè d'altro suo parente, ma sì bene ad vn Conuento di Monache rinchiuse, oue ella non hauesse cagione di vedere, nè di parlare ad alcuna persona fuori di quelle; e tanto fù fatto.

Non mancaua in tanto il demonio à se stesso; e sì come con questa buona occasione conseguì di rimouere dal seruitio di Dio alquante di quelle Giouanette, facendole ritornare al secolo; così s'ingegnò anco di tirar Caterina, contro la quale haueua maggior inimicitia, e maggior rabbia. Si solleuò per tanto, ad instigatione di lui, vna grande moltitudine di Nobili, e Cittadini, li quali mossi dalla publica fama della bontà, prudenza, & altre virtù di lei, la voleuano ad ogni modo per compagna, e maestra delle figliuole loro; nè ci fù poco che fare in acquietarli; percioche tutti, e ciascun di loro à garra faceuano instanza grandissima; & à molti pareua, che se gli facesse torto, col negare tanto risoluto, che faceua la Serua di Dio, dicendo di non voler mai più ritornare al secolo, e che non voleua seruire ad altri, che allo Sposo suo celeste Giesu Christo. Preualse finalmente doppo il lungo, e molesto contrasto la parte fauorita da Dio; e le tempestose borasche suscitate dall'antico auersario, con la diuina gratia si quietarono; conciosiacosache in questo tempo le graui ssime, e moleste tentationi interne di Caterina cessarono, come già s'è detto di sopra, e le cose del futuro Monastero presero buonissima piega; essendo finalmente anco succeduta la compra della casa del Fornaio, il quale, cessando le occulte instigationi di coloro, che à nome & ad instanza di Ailisia solleuato l'haueuano, si contentò poi senza replica di concedere la sua habitatione à seruitio della fabrica, come da principio haueua dato intentione di douer fare, e li fabricieri con la sua sollecitudine fecero sì, che in poco tempo l'edificio fù ridotto à termine, che vi si poteua non incommodamente habitare. Sì che passati pochi mesi, Caterina, à confusione del potente nemico dell'huomo, ritornò con suo sommo gaudio al fabricato Monastero, insieme con cinque altre di quelle sorelle, che ne erano vscite, che tante apunto rimasero da quel gran numero di cinquanta sorelle, che prima di questa borasca erano state nella Congregatione. Tanto è vero quello, che di sua bocca dissa vna volta Christo Saluator nostro: Che molti sono li chiamati, e poco gli eletti. Entrata che fù Caterina nel bramato Monastero, si andò subito à ritirare nella sua camera, & iui prostratasi auãti vn Crocifisso cõ abondanza di lagrime nate dall'estrema allegrezza, rendette infinite gratie al suo celeste Signore, pregandolo à non permettere, che mai più le accadesse di vedersi fuora di quel fortunato serraglio. Con questo debole principio cominciò

quella

quella nuoua casa crescendo, fortificandosi maggiormente ogni giorno in osseruanza, e disciplina, e poi anco in numero delle vergini, che ben presto tratte dall'esempio di quelle, che ci erano, cominciarono ad aggregarsi à loro. Non era però per ancora ridotto alla sua perfettione, non essendoui anco presa Regola alcuna; e se bene appresso il volgo si credeua, che fosse vn Monastero di S. Agostino, la cosa nondimeno hebbe esito molto diuerso, come appresso diremo.

CAPITOLO DVODECIMO.

Come fù dato principio al Monastero del Corpo di Christo di Ferrara.

ERa hoggimai quasi che disperato il demonio di poter far più danno à Caterina, e perciò leuandogli in parte Iddio le forze, cominciò à rallentare quelle sue così gagliarde furie, se ben non tralasciaua di quando in quando di darle alcuni assalti. Vno fù la molta molestia, che le diede per mezo d'vn grãdissimo personaggio, che si trouaua in casa vna figliuola, la quale risoluta di non si maritare, non voleua nè anco monacarsi, ma disegnaua di starsene celibe nelle paterne case, & iui esercitarsi nelle opere della vita spirituale. Hora à questo, per instigatione senza dubbio di colui, che non poteua patire di vedere andare auanti quel Monastero, venne in pensiero, che ad ogni modo era necessaria Caterina per stare in compagnia, & ammaestrare quella Signora, e fecesi gagliarda instanza, come se in tutto il mondo non ci fosse stata altra donna à proposito per quel bisogno. E tale, e tanto perseuerante fù quella sua importunità in dimandare, che se dall'altro canto ci fosse stata altra costanza, che quella dell'animo generoso, e risoluto di Caterina, per auentura haurebbe colui ottenuto l'intento suo; ma fù più salda la Serua di Dio nel suo proposito, che non fù l'altro in importunare; e così anco questo suo intrico à suo tempo cessò. Procurò altresì il demonio in persona, di demolire le mura della nuoua fabrica; ma la Beata, che vna notte vide in ispirito il grande sforzo di quell'empio, ricorse con somma fiducia alla santa oratione; però non potendo il maluagio far più resistenza alla forza del Signore, fù costretto à partirsi finalmente da quella casa, e lasciar l'impresa incominciata, fuggendosene tutto arrabbiato, e pieno di confusione.

Partito il demonio, e superate felicemente, con la gratia dell'Altissimo, le graui tentationi, delle quali egli era stato l'architetto, & il fabricatore, non ci fù difficoltà, perche il nascente Monastero, il quale sì buone radici haueua già fatte, cominciasse tantosto à crescere à marauiglia; percioche la religiosa vita, & esemplari costumi di quelle poche, che ci entrarono, non tardorono molto à dare di se tale odore d'ogni intorno, che in poco tempo e dalla Città di Ferrara, e dalle Terre circonuicine molte vergini desiderose di seruire à Dio vi concorsero, di maniera che poco, ò nulla mancaua già al numero, e frequenza di prima. Sol ci restaua la risolutione circa il modo di viuere, al quale si hauessero ad appigliare. Percioche Suor Lucia da vn canto haueua inclinatione ad eleggere la Regola di Sant'Agostino, sì che quella era Regola dell'Ordine suo, sì perche alla Zia già defonta se n'era data intentione, sì anco, perche alcune delle sorelle, pareua, che ne hauessero qualche voglia. Dall'altro canto ella vedeua esserci la nostra Beata Caterina, e la maggior parte della casa,

le

le quali haueuano ardentissima brama di vestir l'habito Franciscano, e prender la Regola di Santa Chiara, anzi che in fatti l'haueuano di già cominciata ad osseruare; talmente che dal colore, e forma de gli habiti in poi, ne i digiuni, nel silentio, nella pouertà, nella mortificatione, e negli altri esercitij di virtù più tosto dauano segno d'essere Monache ritiratissime, e di vita austerissima, che Giouanette di poca età, e che fossero per anco secolari. Questi, & altri rispetti, aggiungendosi li continui prieghi di Caterian, e delle cõpagne, fecero sì, che Suor Lucia si contentasse di compiacerle: tanto più, che anco finalmente quell'altre poche, le quali erano più tosto indifferenti, & irresolute, che bramose della Regola Agostiniana, si arresero, e di buona voglia prestarono il consenso di prender l'habito, e la Regola di Santa Chiara, sotto l'indrizzo, e gouerno de' Padri Zoccolanti. Sì che fattasi prattica con li sopradetti Padri, e col Reuerendiss. Francesco allhora Vescouo di Ferrara, riceuettero tutte l'habito Franciscano per le mani del Padre Ministro della Prouincia di detto Ordine de' Minori Osseruanti, l'anno 1432. essendo la nostra Beata di venti anni in circa. Sola la Maestra Suor Lucia ritenne l'habito suo Agostiniano; & in tanto per modo di prouisione hebbe cura, e sopra intendenza delle sue figliuole, come soleua hauere da principio, se ben'anco da questa si sgrauò in parte, hauendo fatto creare per Abbadessa vna nobile, e saua Signora detta per nome Suor Tadea figliuola di Gilberto, e sorella di Marco Pij Signori di Carpi. Sotto il gouerno di questa, e di Suor Lucia cominciarono ad osseruare con esattezza grande la Regola di Santa Chiara; ma perche in essa si conteneuano molte cose difficili, e molto aspre da osseruare, molte delle Monache ne vennero in poco tempo ad infermare, & anco à morire. Sì che il diuotissimo, e santissimo huomo Fra Giouanni da Capistrano, che fù fatto Vicario Generale dell'Ordine de' Zoccolanti, doppo molta oratione, e doppo d'hauerci fatto matura consideratione, hebbe per bene di procurare dalla Satità di Eugenio Quarto, che allhora sedeua nella Cattedra di S. Pietro, che dispensasse in molte cose, le quali, rispetto alli tempi, & alla conditione delle persone erano quasi diuenute impossibili nell'osseruanza delle Regole. Frà l'altre cose, che furono concesse nella moderatione di Eugenio, vna fù, che le Monache potessero portare i zoccoli di legno, & i sandali, & in caso di necessità, anco le calzette. Vn'altra fù, che non ci fosse obligo di digiunare se non tutti li Venerdì dell'anno, atteso che da principio le Mõnache soleuano digiunare ogni giorno, toltone le Domeniche, e di più andauano scalze affatto, & altre cose somiglianti, le quali essendosi in prattica esperimentato, che arreccauano troppo notabile nocumento alla sanità delle Monache; giudicò il Sommo Pontefice, che fosse ben fatto moderarle, conforme alla santa dimanda di quell'huomo di tanta prudenza, e carità. Si ottenne questa mitigatione della Regola l'anno 1446. à gli otto di Febraro, quattordici anni doppo che si erano vestite l'habito di Santa Chiara, che fù l'anno trentesimo quarto della vita della Beata Caterina.

CA-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Come la Beata Caterina compose vn libro delle sue rinelationi, e poi lo bruggiò.

RIdotto, che fù il nuouo Monastero sotto la cura de' Padri Zoccolanti, s'introdussero anco tutte le osseruanze regolari, che li buoni maestri e con esempi, e con parole andauano di giorno in giorno alle sue discepole dimostrãdo. Con questo crebbe quella casa in santità, & in grandissimo credito appresso tutti li Cittadini, onde cominciò la Chiesa loro, come luogo di segnalata diuotione, ad essere frequentata ne i tempi delle Messe, e diuini Officij, parendo ad ogn'vno, che le orationi, e gli Officij sentiti in quella Chiesa fossero più grati à Dio, e più profitteuoli per gli huomini. E non era niuno in quei tempi, che in ogni suo bisogno spirituale, ò temporale non ricercasse con instanza l'aiuto delle orationi di quelle Suore, ò le anime de' suoi defonti, à loro diuotamente non raccomandasse, conciosiacosache più tosto Angeli che donne fossero da tutta la Citta stimate. E se grande era la perfettione, e lo spirito di tutte, grandissimo era quello di Caterina, la quale già per tanti anni ancora, quando nella casa non era tanta osseruanza, nè commodità d'attendere alle cose spirituali, era buona maestra in ogni sorte di religiosa virtù, & era già passata per le vie delle tribolationi, e delle diuine consolationi ancora, le quali ne i precedenti capitoli habbiamo lungamẽte dimostrate. Et era già ascesa à molti gradi di perfettione, come quella, che sempremai fù la prima alli diuini Officij nel Choro, all'orare, al disciplinarsi, all'obedire, all'esercitare i più vili vfficij, all'affaticarsi per beneficio del Conuento, al visitare, e seruire le inferme, al macerarsi con grandissime penitenze per la conuersione de' peccatori. In tanto, che fattasi quasi come lampade accesa, splendida, e rilucente in tutto il Monastero, cominciò ad essere conosciuta più chiaramente per quello, ch'ella era, e dalle sorelle di casa, e dalli Padri dell'Osseruanza, che presedeuano al gouerno del Monastero; e se bene anco per prima era riconosciuta per vna buona serua di Dio, cominciarono però le virtù di lei, e le gratie, che Dio le faceua ad esser scoperte maggiormente quest'anno primo, doppo ch'ella hebbe fatta la solenne professione della Regola di S. Chiara.

Circa questo tempo, essendo ancora Abbadessa la Madre Suor Tadea, fù la Beata Caterina mossa da vn certo spirito, che le venne grandissimo, di aiutar quell'anime, che desiderose di seruire à Dio, cominciano ad incaminarsi per la via della perfettione; adunque in virtù di questo sentimento, diede principio alla compositione d'vn libro spirituale, nel quale mettendo in iscritto le cose, ch'erano passate per l'anima sua in quegli anni, ch'era stata da Dio tanto variamente esercitata, daua ottimi documenti per la vita spirituale, & insegnaua rimedij opportuni per difendersi dalle molte, e diuerse tentationi, che in questa pericolosa, e malageuole via ogni giorno sogliono attrauersarsi a' pellegrini della vita spirituale. Era l'intento di lei di compilare vna instruttione, la qual potesse giouare alle sorelle, che ne i tempi auenire fossero entrate nella Religione. Fù senza dubbio alcuno questo sentimẽto molto buono, e molto grata al Signore la fatica, ch'ella si prese in far quella compositione; ma non haueua però disposto la diuina prouidenaz, che à notitia de i posteri

ſteri peruenisse quello, che in quel libro era ſcritto. Erano conforme al preſcritto della Regola, e conforme al dettame della ſanta pouertà, le coſe tutte di caſa communi alle Suore, nè ci era non ſolo camera particolare, ma ne anco caſſa, ò ſcrigno ſerrato, doue alcuna, benche minima coſarella foſſe priuatamente con chiaue cuſtodita. Haueua ciaſcuna vna celletta, ma queſta ſenza chiuderſi, & erano le dette celle compoſte di ſtuore, & era libero ad ogn'vna di entrare in eſſe, ogni volta, che piacciuto le foſſe. Per queſto deſiderando la Beata Caterina, che queſta ſua compoſitione foſſe in tutto, e per tutto naſcoſta, la componeua ſecretamente, quando ſi ritrouaua ſola, ſcriuendo nel libro le tentationi, che il demonio le daua di tempo in tempo, e le viſite ancora, le illuſtrationi celeſti, che il Signore le concedeua, per difenderſi, e liberarſi dalle inſidie del tentatore; e doppo che haueua fornito di ſcriuere, naſcondeua il libro ſotto vna coperta di cuoio, che ſtaua ſopra vna ſeggiola, nella quale ella ſedeua in cella; e cuciua poi ſempre il cuoio, accioche non foſſe trouato il libro, e letto da alcuna perſona. Tutta queſta diligenza faceua ella, per non hauer occaſione di cadere nel peccato della vanagloria, e perdere la virtù della ſanta humiltà; il che facilmente ſarebbe potuto accadere, ſe quella compoſitione foſſe venuta alla cognitione dell'altre, tanto più, ch'ella allhora metteua giù le coſe più alla ſcopetta di quello, che fece di poi. In progreſſo di qualche tempo era diuenuto quel volume aſſai grande, e molto maggiore di quello, che a' noſtri tempi habbiamo. Ma come diſſi di ſopra, haueua sì bene il Signore aggradita quella ſcrittura, ma non voleua, che ſeruiſſe per altri, conciosiacoſache vn giorno s'accorſe la B. Caterina, che il cuoio era ſtato ſcuſcito, e che il libro era ſtato letto; onde ella ſubito lo preſe, & andatoſene al forno, nel quale apunto ſtauano ardendo le legna, perche s'era fatto il pane, e lo gettò nelle fiamme, nè volſe perderlo di viſta ſin tãto, che non fù dal fuoco tutto diuorato, e conſumato.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Come la Beata Caterina fù fatta Maeſtra delle Nouizze, e delli ſegnalati ammaeſtramenti, che daua loro.

LA rilucente lampade della ſantità di Caterina non sì toſto diede il ſuo ſplendore, che per commune conſenſo delle Sorelle, e de' Padri, che gouernauano la caſa, fù eletta per maeſtra, e gouernatrice di quelle, che nuouamente veniuano al ſeruitio di Dio; auiſando ſaggiamente li Superiori, che quella, ch'era arriuata à grado sì ſublime di perfettione, ſarebbe attiſſima per condurci anco le altre, quando alla cura di lei foſſero raccommandate. Fece l'humil ſerua di Dio da principio non poca reſiſtenza, allegando la ſua inſufficienza, e poco ſapere; e in verità ella per tale ſi riputaua. Ma perche li Superiori non le fecero buone le ſue ragioni, e d'auantaggio le commãdarono per obedienza, che accettaſſe quel carico, che le era impoſto; s'arreſe ella finalmente, ſottomettẽdo il collo alla ſanta obedienza, e procurò dal canto ſuo di far quell'vfficio più diligentemente, e con la maggiore applicatione, che à lei foſſe poſſibile; e ſopra il tutto ſi diſpoſe di voler precedere con gli eſempi à tutte le ſue diſcepole, accioche non meno dalle parole, che da i fatti di lei apparaſſero il ve-

ro

ro viuer religioso, sì che se allhora nuouamente hauesse dato principio alla militia spirituale, e le cose fatte sino à quel tempo fossero di niuna consideratione, come fattasi da capo, cominciò à moltiplicare, & accrescere gli atti virtuosi, in maniera tale, che se ne i tempi passati era stata humile, patiente, modesta, diuota, frequente alle orationi, e diuini Officij; adesso era marauigliosamente diuenuta superiore à se medesima. Non voleua per niuna maniera, che le sue Nouizze la seruissero in niun seruitio, benche minimo, anzi ella seruiua loro, e seriamente le pregaua, che d'ogni difetto, ò vitio, che in lei hauessino scoperto, l'auisassero alla libera, esibendosi per contracambio, à far particolare oratione per quelle, che tal' atto di carità verso di lei hauessero operato.

Erano poi notabilissimi gli ammaestramenti, che daua loro in voce circa l'esercitio delle virtù; noi ne diremo alcuni per commune edificatione de' lettori. Ricordaua souente, che frà tutte le cose, le quali grandemente aiutano ad andare innanzi nella via dello spirito; la principalissima è quella, che come fondamento saldo s'hà da far hauere il primo luogo. era la buona, e risoluta volontà, e la sincerità del cuore, con la quale si cerca solo il seruitio, e gloria di Dio, e non altro. Per questo voleua, che tutte le sue figliuole dicessero spesso frà il giorno vna bellissima Oratione, vsata da Santa Chiara, ch' è la seguente: *Omnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper, & deuotam gerere voluntatem, & maiestati tuæ sincero corde seruire.*

Questa Oratione era famigliarissima alla Beata Caterina, e soleua insegnarla à tutti, dicendo, che pareua à lei, che in essa si contenesse vna gran parte della Christiana perfettione.

Soleua dire, ch'erano due scale sicurissime, per le quali le buone Monache infallibilmente poteuano ascendere dal Monastero alla gloria del Paradiso. Vna di esse era da lei chiamata la scala delle virtù, la quale, secondo ch'ella soleua dichiarare, haueua dieci scaglioni, ò gradi.

Il primo era nominato da lei Clausura, cioè à dire separatione del corpo, e della mente da tutte le cose mondane, e secolari, etiamdio da parenti, & amici. Questa virtù, diceua, essere oltre modo necessaria alle spose di Christo, conciosiache è difficilissima cosa, che l'anima, la quale si difonde ne gli amori delle cose del mondo, conseguisca l'amor del Signore, il quale, come che è purissimo, e nobilissimo, si sdegna d'entrare in quel cuore, che stà aperto à cose tanto laide, e tanto vili.

Il secondo grado era l'Audienza, cioè vna prontezza, e desiderio ardente d'vdir la voce di Dio, non solo nelle prediche, e ragionamenti spirituali, ma anco nelle interne inspirationi, che il Signore suole di continuo mandare a' serui suoi nel tempo delle Messe, e de gli Officij diuini, e dell'oratione, & anche talhora in altri esercitij, che nella Religione, conforme à gli ordini de' Superiori, si sogliono fare. Hora, perche il Signore, del quale dice la Scrittura, che stà di continuo picchiando alla porta del cuore humano, per farsi intendere da' serui suoi, *in sibilo auræ tenuis*; sì come si sdegna, quando l'anima non dà orecchio à gli amoreuolissimi suoi inuiti; così dall'altro canto hà molto à caro, quando vede, che altri l'ascolta volontieri, e gusta di sentire i suoi ragionamenti; per questo è di gran profitto à quell'anima, che da senno si pone à dare orecchio alle voci di lui, e dice seco medesima col Profeta: *Audiam quid loquatur in me Deus meus.*

Il terzo grado diceua esser la Verecondia; virtù, la quale stà bene in tutte le persone, & in ogni stato, ma principalmente nelle vergini à Dio consegrate si ricerca come ornamento della vita, e custodia delle virtù religiose.

Il quarto grado, diceua esser la Taci-

turnità, virtù affatto contraposta à quel vitio, di cui lasciò scritto vno de gli Apostoli del Signore, che faceua esser vana la religione di colui, che da esso si lasciaua dominare.

Il quinto grado nominaua Gratiosità, cioè à dire amoreuolezza, e cortesia con ogni sorte di persone, benche indegne, e non meriteuoli; conciosiache questa virtù ci fà somiglianti al nostro Signore, e liberalissimo, e cortesissimo communicatore di tutti li suoi beni, il quale anco alli peccatori, che frà tutte le creature sono indegnissimi delle diuine gratie, cõcede molti doni; & hà voluto dichiararsi, ch'egli fà nascere il Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui ancora, e con opportuna pioggia non meno inaffia le campagne, e li seminati de' peccatori, & ingiusti, di quello, che si faccia à quelli de' giusti, e santi huomini. Così diceua ella: deue la serua di Christo, assomigliandosi al suo sposo, esser pronta à far bene ad ogni vno, ò se lo meriti, ò nò: ricordandosi, che se gli altri per auentura non sono tãto meriteuoli di riceuere, appartiene però à lei più tosto il dare a' bisognosi, che l'esaminare li meriti di chi hà da essere beneficiato.

Il sesto grado era Diligenza: Questa, diceua ella, deue esser nostra compagna indiuidua in tutte le cose, ò siano di seruitio diuino immediatamente, ò cose anco ordinate da' Superiori; conciosiache essendo Iddio perfettissimo, e la casa de' Religiosi vn ritratto del Paradiso, ch'è vn luogo sommamente composto, e quello deue essere con essatezza possibile seruito, & in questa non conuiene permettere, che per mancamento di sollecitudine, ò per negligenza nascono disordini, ò diffetti.

Il settimo grado era la Purità della mente: Questa, diceua, consiste particolarmente in sentir sempre bene di tutti, & interpretar sempre in buona parte qual si voglia attione de' prossimi, non volendo ne anco imbrattare il suo pensiero, con l'ammettere in lei laide cogitationi sopra le opere altrui.

L'ottauo era l'Obedienza non solo verso li Superiori, ma verso qual si voglia persona; assicurandosi, che sì come è pericolosissimo lo stato di coloro, ch'ogni cosa secondo il proprio, e niente secondo il parere d'altri vogliono fare; così vna facillissima maniera di non errare è l'appigliarsi volontieri a' consigli altrui, masme de' più sauij.

Il nono grado era l'Humiltà, virtù, la quale tanto deue essere stimata da ogni Christiano, e Religioso, quanto ella fù esercitata da Christo nostro Signore, che s'humiliò fino alla morte della Croce, & è più odiata, & abborita dal demonio.

Il decimo, & vltimo era l'Amor di Dio, e del prossimo, il quale è il fine, e la perfettione della vita del vero Religioso.

La seconda scala era chiamata dalla B. Maestra la scala dell'Humiltà, per la quale à somiglianza di quella misteriosa, già veduta dal Patriarca Giacobbe, le anime Religiose, e tementi Dio ascendono à guisa d'Angeli alla celeste Gierusalemme. Questa, conforme alla dottrina de' Santi Dottori, hà dodici gradi, che apunto dal glorioso S. Benedetto li gradi dell'humiltà si adimandorono, erano questi da lei dichiarati, e proposti nell'ordine seguente.

Primo, dimostrar sempre vera humiliatione, con affetto cordiale, e mentale, e con l'affetto ancora della propria persona corporale.

Secondo, parlar poche parole, e discrete, con voce non troppo alta, ma più tosto alquanto bassa.

Terzo, non esser facile, nè pronto al riso; che se pure talhora accadesse ridere, ciò sia con modestia, e per poco tempo.

Quarto, seruar silentio in fino à tanto, che la persona sia interrogata.

Quinto, osseruare con essatezza ciò che

che comandano le Regole, nè mai partirsi dal prescritto di quelle.

Sesto, credere, e confessarsi più vile di tutte le altre persone di questo mondo.

Settimo, confessarsi, e riconoscersi per inutile, & inhabile à tutte le cose.

Ottauo, frequentare la confessione sacramentale, & in essa piangere, e detestare ogni diffetto benche minimo.

Nono, abbracciar con prontezza le obedienze imposte, ancorche nelle cose aspre, e difficili da mettere in essecutione, & esequirle senza mormoratione interna, ò esterna.

Decimo, sottoporsi sempre con obedienza alli maggiori di se.

Vndecimo, dilettarsi di non far mai la propria volontà.

Duodecimo, temer Dio d'amor figliale, ricordandosi di continuo di ciò, ch'egli hà fatto per noi, e ciò che ci hà comandato, e finalmente perseuerar nel detto timore, & amore sino al fine della vita, per sola gloria di Dio.

Erano queste due scale, e li gradi loro dichiarati dalla Beata con ragioni, e sentenze delle Scritture, e de' Santi Padri, e con esempi delle quali cose ella per gran prattica, che haueua delle lettioni de' libri spirituali, e per lo studio, ch'ella haueua fatto d'esercitarsi in tutte le religiose virtù, ne haueua tanta copia, che teneua rapite, e stupite quelle, che l'ascoltauano; e persuadeua con grande efficacia ciò ch'ella pretendeua. Molti, e molto lunghi ragionamenti fatti da lei in cotali materie si trouano a'giorni nostri manoscritti, li quali io tralascio per la troppa lunghezza, e per non interrompere il filo dell'historia. Questo solo dirò, che ben si vede, che questi discorsi haueuano fatto frutto, perche le discepole, che gli vdirono, diuentarono tali; che quella casa, con suo grandissimo honore, e riputatione, hebbe lungo tempo à godere delle benedittioni, che per loro cagione Dio Signor nostro le concesse.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

D'alcuni altri auisi, che la Beata daua alle sue Nouizze in materia di tentationi; e del marauiglioso modo con che guarì vna Nouizza tribolata.

IL modo di viuere, che nel nuouo Monastero s'era cominciato à costumare era, come altroue s'è detto, asprissimo, e rigorosissimo, tal che generaua ne i corpi non poche infermità, e ne gli animi nó picciole tribulationi, massime perche il demonio aggiungeua legna al fuoco, tentando in varie guise le più inesperte, che per ordinario sono le principali. Hora in queste occasioni, che poche non erano, nè di poco momento, vsaua la buona Maestra ottimi rimedij, e daua eccellenti documenti alle sue discepole, acciò si facessero animo, e si rincorassero, confidando nel certissimo soccorso del Signore, il quale, se ben permette, che i suoi serui patiscano da principio delle borasche, e delle graui tentationi d'instabilità, e di lasciar la via incominciata della Santa Croce, non lascia però, che cadano sotto coloro i quali coraggiosamente si risoluono di star saldi. A questo proposito soleua raccontare l'esempio d'vn giouanetto, che in quei tempi con gradissimo feruore era venuto à seruire à Dio nella Religione. Questo apena s'era vestito l'habito Religioso, che fù subito assalito da vna gagliardissima tentatione di lasciar la sequella di Christo, e partirsi, venendogli anco de-

ſiderio intenſiſſimo di non ſtare in quella Città, doue s'era fatto Religioſo; ma come ch'egli era venuto con ferma riſolutione di voler ſtar ſaldo ne' buoni propoſiti, non volle mai acconſentire alle moleſtiſſime perſuaſioni dell'antico auerſario, mà per meglio far teſta, e più ſaggiamente gouernarſi in queſta tanto pericoloſa zuffa, ſcopriua con ogni ſincerità al ſuo Prelato ciò che il maluaggio conſigliero quotidianamente gli andaua ſuggerendo nel cuore. Il Prelato l'eſercitaua in tutti gli eſercitij d'humiltà, e religione, & il buon giouane con molta prontezza eſequiua quanto gli veniua impoſto; ma pur tuttauia haueua di continuo la tentatione nel cuore, la quale, ſe bene abborrita, e deteſtata da lui, nondimeno (coſi permettendo il Signor dell'vniuerſo) durò ſino alla ſua morte, che però non ſucceſſe ſe non doppo molti anni da che egli era entrato nella religioſa militia; & il valente ſoldato, che non haueua mai in tutto il decorſo di tanti anni hauuto nè pace, nè tregua dalla ſua moleſtiſſima tentatione, finalmente eſſendoſi con ſingolar generoſità difeſo, finì la vita nella Religione, in quel Monaſtero doue era entrato; & il Signore gli fece gratia, che anco nella morte faceſſe miracoli. Onde ſi conobbe, che haueua meritato corona di ſantità con le continue, e lunghe tentationi. Concludeua per queſto, che non doueuano ſpauentarſi quelle, le quali poco doppo d'eſſer entrate nella Religione, ſi ſentiuano tanto trauagliate, che pareua loro d'eſſerſi già pentite di quello, che con tanto ardore haueuano deſiderato, conciosiache queſto è (diceua) ordinario coſtume del demonio, il quale inuidiando i buoni progreſſi de' nouelli ſerui di Dio, ſi ſtudia di fargli in qual ſi voglia maniera retrocedere; percioche ad alcuni fà parere molto ſtretta, & aſpra la vita Regolare, ad altri la fa parer troppo larga, e troppo facile; quelli fà, che ſi ſpauentino, dando loro à credere, che per auentura non potranno durare in quella tanto faticoſa maniera di viuere, gli fà venire tali ſpauenti nel cuore, che ſe non foſſero ritenuti dalla vergogna, ritornarebbono à dietro, & vſcirebbono del Monaſtero; riduce loro alla memoria la tenera rimembranza de i cari amici, e de i parenti, nè laſcia, che mai penſino ad altro, e ſino nel tempo del ſonno con varie viſioni glie le và appreſentando. Nè quegli altri ſono meno pericoloſamente combattuti, a' quali l'aſtuto impugnatore ſi ſtudia di perſuadere, che lo ſtato di vita, che ſi hanno eletto è troppo largo; fà loro credere, che nel ſecolo molto maggiori, e molto più grati à Dio erano le penitenze, che faceuano; e che adeſſo, che ſi trouano in luogo dedicato al culto di Dio, douer vorrebbe, che ci foſſe ſtraordinaria differenza. E ſe bene li Superiori procurano di far loro intendere, che quel modo di viuere è buono, e ſufficiente, non lo credono, e non ſi fidano, percioche gl'interni ſtimoli della vita rigoroſa, e ſtretta, che di continuo gli ſtuccicano, non permettono, che i meſchini diano orecchio a' prudenti conſigli de' più ſauij; e perche queſto è ſtato pericoloſiſſimo di vita, rimangono priui del guſto della diuotione, e reſtano in grande anguſtia, e deſolatiſſimi, e vanno ancora à dare ne' ſcrupoli, parendo loro di non potere con buona conſcienza prender ne anche il pane, che hanno auanti per cibarſi. A tutte queſte tentationi, & altre ſomiglianti, vn general rimedio diceua eſſere il rimetterſi in tutto, e per tutto con ſincerità nelle mani de' ſauij Superiori, e Padri ſpirituali; à loro tutte le tentationi, à loro le diaboliche ſuggeſtioni con ſemplicità colombina douerſi paleſare, e da' loro cenni in ogni benche minima ſorte di coſa ingegnarſi di dipendere.

Oltre di ciò ſoleua inſegnare vn rimedio aſſai commendato, e pratticato da lei; che la perſona tentata ſi ritiraſſe dentro di ſe, e facendoſi cuore, diceſſe: Se il

mio

mio Signore vorrà permettere, che questa tentatione duri sino alla fine di mia vita, me ne contento, e mi studiarò di star forte con la diuina gratia, confidandomi, che con tale aiuto mai consentirò alla diabolica suggestione. Fatto questo, con la bocca, e col cuore, con maggior affetto, e feruore, che possibil fosse, dicesse le seguenti parole: Signor mio Giesu Christo dolcissimo, per quella infinita, & inenarrabile carità, che vi fece star legato al crudel tormento della colonna, e sostenere l'aspre battiture de' vostri persecutori, per mia salute, pregoui mi diate fortezza, che (mediante la gratia vostra) io possa hauer vittoria de' miei nemici, e con patienza sostener questa, & ogn' altra battaglia, ch'essi mi potranno dare. E poi s'inginocchiasse cento volte, ò più, ò meno, ad honore del santissimo, e tremendo nome di Giesù, inuocãdolo ogni volta con affetto cordiale, e confidando di douer ottenere la gratia.

Questa diuotione fù anco scritta dalla Beata nel suo libro delle sette armi, e nel fine di essa soggiunge queste formali parole: Sia certissima qualunque persona farà tale oratione con buon core, che subito riceuerà rimedio, e conforto. E soggiunge, che come cosa esperimentata, e di gran virtù, era stata insegnata, e pratticata dal glorioso S. Bernardino da Siena frate del suo Ordine, il quale pochi anni prima era stato celeberrimo figlio, & imitatore di S. Francesco. E soleua raccontare di vno, il quale, tocco dalla diuina gratia, era con gran feruore venuto alla Religione de' Minori, e doppo poco spatio di tempo combattuto dalla tentatione della tenerezza, & amor de' parenti, era stato in pericolo di lasciar la Religione, e tornarsene al secolo, talmente che come ebrio, correua quà, e là per il Monastero, quasi come volesse, attaccandosi, salire sopra le mura per andar via; ma seruitosi di questo rimedio, fù liberato dalla sua tentatione, & era diuenuto tanto perfetto, & osseruante, che appresso tutti venne in opinione di santità, e d'hauer ottenuti grandi lumi da Dio.

In questi tempi accadè vna segnalata cosa alla nostra Beata, e fù, che vna discepola di lei, detta per nome Suor Cecilia, essendo trauagliata da vna vehemẽtissima tentatione, hebbe ricorso alla sua Santa Maestra, la quale datale con gran piaceuolezza la sua benedittione, le disse, che se n'andasse, e la certificò, che la tentatione più non la molestarebbe. Tanto disse la Beata, e la Nouizza rimase in vn tratto libera; sì che doppo d'hauerne con grande affetto ringratiata la sua liberatrice, la pregò à darle in iscritto le parole, ch'ella haueua dette in benedicendola, il che anche le fù gratiosamente conceduto. Le parole sono le seguenti: *Iesus, Maria, Franciscus, Clara. Dominus Deus misereatur tui, & benedicat tibi; illuminet te, & conuertat vultum suum super te, & det tibi Cæciliæ pacem. Amen.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Alcune gratie, che Nostro Signore fece alla Beata Caterina in questi tempi.

CIrca questi tempi, ne i quali la diligente Maestra attendeua ad ammaestrare le sue discepole nel seruitio del Signore, non mancaua esso Signore di fare à lei fauori, e gratie singolari. Queste molte furono, ma per la molta modestia, & humiltà della Santa Vergine non si risseppero. Due però, le quali per diuina dispensatione vennero alla cognitione di molti, non si possono

in

in veruna maniera tralasciare. La prima fù raccontata da lei medesima, ma però sotto nome di terza persona, il che costumò ella di far souente nelle sue opere spirituali, nel modo seguente.

Vna persona del nostro Monastero religiosa, serua dell'Altissimo, desiderando con molto affetto sapere tutti li mentali, e corporali dolori di Giesu Christo Nostro Signore, massime quelli, che patì il Venerdì santo, glie ne chiedeua sempre con instanza grande, ma in particolare ne i giorni di Venerdì. Auenne, che trouandosi ella vna notte del Venerdì santo nella sua cella prostrata inginocchioni auanti ad vn suo Crocifisso, si sentì crescere la voglia sopradetta, e però moltiplicando le preci, fù fatta degna, che l'amorosissimo amatore delle anime feruenti, dalla Croce, doue era confitto, le parlasse famigliarmente, e le dicesse: Anima mia diletta, molto mi compiaccio in questo tuo desiderio, & affetto, gradisco la diuotione con la quale mantieni di continuo la memoria della mia sacra Passione, & il feruore col quale spesso la mediti, & ad altri anco la vai frequentemente commendando, perciò son risoluto di consolarti. Sappi dunque, che non sì tosto io hebbi pigliato carne humana nel ventre virgineo della mia immaculata Madre, che fù circondato da innumerabili dolori il cuore, e l'anima mia, perche subito mi si rappresentarono tutte le pene, e passioni interne, & esterne, che io doueuo sopportare nel lungo corso di trentatre anni, e poi haueuo à terminare nella mia crudelissima, & acerbissima Passione. E perche vedeuo ancora quanto affanno, & angoscia per mia cagione doueua hauerne la più cara persona, che io hauessi in questo mondo, ch'era la mia innocente Madre, fù incredibile il dispiacere, che cominciai à sentirne. Più di tutto poi mi crucciaua l'ingratitudine inescusabile dell'humana generatione, la quale io preuedeuo, che non vorrebbe conoscere, nè accettare il grande beneficio della redentione, priuandosi della gratia, e beatitudine, che io era venuto à portarle sin dal Cielo. Ne i giorni poi di Venerdì io stauo come in agonia, conciosiache mi si rappresentauano tutti li misterij della mia Passione, li quali in tal giorno l'vn doppo l'altro si doueua in me adoperare. E mentre mirauo la mia dolcissima, & amabilissima Madre, haueuo vn' intensissimo dolore, vedendo gli eccessiui dolori, che per amor mio in tal giorno le si apprestauano. Nè mi mancauano le cagioni d'inesplicabile tristezza ne i giorni di Mercordì, perche mi si offeriuano alla mente l'affanno, che la mia Madre sentir doueua, quando io haueuo da prender da lei la benedittione, e far l'vltima dipartenza; il tradimento, e la vendita sacrilega di Giuda Scariotto; & il peccato grandissimo de' Giudei, che con lo sborso di pochi danari la sempiterna dannatione dell'anime sue, e la rouina della commune patria comprar doueuano. Questi furono i dolori, che per lo spatio di trentatre anni continui afflissero indeficientemente l'anima mia, cagionati in me dalla viua rappresentatione, che nell'anima andauo portando delle cose sopradette, le quali essendo vedute da me nello specchio lucidissimo della diuina essenza, mi erano tanto presenti, come furono dapoi quel giorno, nel quale furono realmente poste in opera. Li dolori poi corporali, che il Venerdì santo io patij, furono sì grandi, e sì atroci, che non è bastante cuor humano à concepirli; nè la carne sola, se dalla Diuinità non fosse stata solleuata, haurebbe potuto star salda tanto tempo à quell'empia carneficina. Ma perche io voleua, che si verificassero, & adempissero perfettamente tutte le profetie, e figure, che haueuano di me parlato; fù bisogno, che con la virtù della Diuinità onnipotente io mi allungassi da me medesimo la vita, e rinuigorissi l'humanità indebolita fino al lungo termine della consumatione di esse profetie.

Se

Se tu dunque desideri di farmi cosa grata, dilettati di meditare ogni giorno la mia Passione, & io te ne renderò premio grandissimo; e mi sarà carissimo, che procuri anco, che altri lo faccino, per cõmunicare con essi il frutto inestimabile nella riforma della vita, e nell'acquisto di molte virtù. Tanto disse il Signore. E lasciando la sua diletta serua piena di grandissimo contento, cessò di parlare.

Ma se grande fù questo fauore, non fù meno segnalato quell'altro, che ottenne l'anno mille quattrocento quarãtacinque. Era venuta la notte del Natale di Nostro Signore, notte di grandissima diuotione appresso tutti li Christiani, ma singolarmente da questa gran serua di Dio sempre con istraordinario apparecchio celebrata. Desiderò quella volta di spenderla conforme al suo solito, tutta in oratione, e contemplatione: e però ottenuta licenza dalla Madre Abbadessa di restarsene fuori del dormitorio, e pernottare nella Chiesa, se n'andò nel Choro per stare iui tutto quel tempo meditando tutti gli amorosissimi misterij di quella dolcissima solennità. Per questo affare cominciò à recitare vna sua consueta diuotione di mille Aue Maria, ad honore del Parto della gloriosissima Regina de gli Angeli, meditando in tanto il giubilo della Vergine sacratissima, & à lei raccomandandosi. E perche ella haueua desiderato più volte di sapere, qual fosse precisamente l'hora, nella quale quello ineffabile misterio era stato adempito, glie ne venne questa volta vn' intensissimo desiderio; e come ch'ella era disposta à star sempre attenta alle interne inspirationi del Signore, riconobbe facilmente questa volta, che quello era vn' inuito col quale il suo eterno Sposo la stimolaua à domandare con affetto grande quella gratia; però moltiplicando l'oratione, e gemiti, ottenne finalmente il suo desiderio; perche hauendo ella recitato vna gran parte di quelle sue Aue Maria, circa la quarta hora, doppo che s'era posta à fare l'oratione, che venne ad essere intorno alle sette hore di notte, le apparue visibilmente circondata da splendidissima luce, & accompagnata da infinita moltitudine d'Angeli la gloriosissima Vergine Maria, col suo dilettissimo Figliuolo in braccio in forma di bambino fasciato, come se poco prima fosse nato, & auicinandosi à Caterina, con segni di grande benignità, e cortesia glie lo diede, e consegnò nelle braccia, standosene in tanto in piedi ella con le mani giunte, e con inesplicabile diuotione adorandolo, e durò questa visione per lo spatio della quinta parte d'vn'hora.

La Beata Caterina, che registrò questa visione nel suo libro delle sette armi, quãdo viene à raccontarla, vsa queste formali parole: Conoscendo essa per diuina inspiratione, che questo era il vero Figliuolo dell'eterno Padre, se lo strinse frà le braccia, ponendo la faccia sua sopra quella del dolcissimo Fanciullo Giesu Christo con tanta soauità, e dolcezza, che tutta pareua si dileguasse, come fà la cera al fuoco. Era tanto confortatiuo quel soauissimo odore, che vsciua dalla purissima carne del benedetto fanciullo, che non è lingua, la quale lo potesse narrare, nè mente, che se lo potesse imaginare; e della bellissima, e delicata faccia di esso Figliuolo di Dio, quando ne hauessi detto, quanto con humana fauella dir se ne potesse, niente saria, e però lo lascio alla consideratione di coloro, alli quali queste cose veniranno à notitia. Ma bene mi diletta dire à me medesima: O cuore insensato, più duro, che li duri diamanti, hor come non ti spezzasti, e tutto non ti dileguasti, come la neue al Sole, veggendo, gustando, e dolcemente abbracciando quello, ch'è lo splendore della paterna gloria? Imperoche questa visione non fù in sogno, nè imaginaria, nè meno per eccesso mentale, anzi fù reale, aperta, e manifesta. E ben vero, che come essa reclinò la seconda volta la faccia sua sopra quella del diuino Fanciullo, subito

dispar-

disparue la visione, e si dileguò, & ella rimase contanto gaudio, che per più tempo pareua, che il cuor di lei, e tutte le membra del corpo sempre giubilassero. E la cordiale, & amara tristezza, che tanto l'haueua afflitta per cagione dell'essenza di esso Christo, se ne partì per tal modo, che per più tempo non le puote entrare maninconia nel cuore. Fin quì sono parole della B. Caterina nel sopradetto libro delle sette armi.

Questa singolarissima gratia fatta da Dio alla B. Caterina volle egli per sua giustissima dispensatione, che à commune edificatione de' presenti, e de' posteri i tempi si risapesse in varie maniere. Percioche primieramente le labbra, che baciorono quel sacratissimo corpo, e la parte della faccia, che lo toccò rimasero alquanto bianche, e come asperse di latte; il qual segno era tanto più notabile in lei, quanto ch'ella era più tosto brunetta, od oliuastra in viso, che bianca; e sino a' tẽpi nostri si scorgono benissimo, da chi se le auicina, quelle parti così bianche del viso, che con stupendo miracolo rimane insieme col resto del corpo della Santa Vergine incorrotto. Dipoi rimase nel resto del corpo della Beata vn'odore soauissimo, il quale anco talhora, mentre ella parlaua, le vsciua di bocca in compagnia delle parole, con grandissima marauiglia, e gaudio di tutte le Monache, & altre persone, che con lei trattauano. Ma in altra maniera anco più euidentemente venne alla cognitione delle Monache la sopradetta visione; percioche essendo già sparita la Beatissima Vergine, e poco doppo soprauenuta l'hora del Matutino, la Beata Caterina partitasi dal luogo doue era stata in ginocchio à ringratiare la diuina bontà di quella gratia inestimabile, se ne andò alle sedie del Choro, e si pose nel suo luoco in oratione. Ma le Monache; le quali à poco à poco andauano venendo al Matutino, restauano oltre modo ammirate per cagione dell'insolito odore, che si sentiua in quel Choro, & era tanto soaue, che tutte si consolauano nel corpo, e sentiuano inesplicabile godimẽto nell'animo, parendo loro di non essere in questo secolo, ma ritrouarsi in Paradiso. Non sapeuano d'onde ciò procedesse, ma fra poco cominciarono ad imaginarsi, che procedesse da Suor Caterina, perche si riseppe, ch'ella haueua hauuto licenza di vigilare quella notte in oratione nella Chiesa, e già tutte sapeuano, ch'ella era molto grata à Dio. E più chiaramente se ne accorsero, poiche fù osseruato, che molto più sentiuano l'odore quelle, che stauano ne i cancelli più vicini à quello di lei; e che quanto più alcuna se le approssimaua, tanto più vehementemente ne sentiua l'odore. Durò questa soauità d'odore tutto il rimanente della notte, & il giorno di Natale, & altri appresso, se bene passato il giorno di Natale non era così grande l'odore, anzi s'andaua ogni dì più sminuendo. Finito il Matutino, ritornò la Beata à far oratione auanti al Santissimo Sacramento, e le altre Monache tutte ritiratesi in Capitolo, cominciarono à consultar trà loro sopra questa marauiglia, & ad inuestigare la cagione di così ammirabile, e sopracelestiale odore, & vnitamente conclusero, che ella hauesse in quella Solennità riceuuta qualche segnalata, & istraordinaria consolatione, & entrarono in grande desiderio d'intenderne li particolari, ma non già da lei, perche sapeuano il suo costume, ch'era di non ridir le cose sue, se non quando n'era sforzata; e poi anco le narraua sempre in persona d'altro, & in modo, che vna gran parte del successo rimaneua nascosto. Deliberarono però di soprasedere à far mossa per casa per alquanti giorni, aspettando se succedeua nouità alcuna, la quale scoprisse ciò che tutte desiderauano di sapere. La mattina essendo congregate tutte le Monache nel Choro alle Hore, & alla Santa Messa, fù subito mirata da tutte, e la videro con la faccia lucente, anzi infuocata di color vermiglio, di maniera, che per l'ecces-

cessi-

cessiuo splendore non la poteuano mirar fissa nel viso, & era tutta all'opposito del suo ordinario, percioche ella soleua hauer nel volto più tosto il color di morto, & oliuastro, colore cagionato dalle sue lunghe, e quasi quotidiane infermità, massime da vn continuo flusso di sangue, ch'ella patiua. L'odore poi, che vsciua dal suo corpo era grandissimo, e non era per niun cõto da paragonare con gli odori di quà giù. E per alquanti mesi durò questa marauiglia, conciosiache douunque ella andaua, e si fermaua, lasciaua iui buona parte di quell'odore. Ordinariamente poi lo sentiuano ò poco, ò assai tutti coloro, che à caso si fermauano à ragionar con lei. Finalmẽte doppo d'hauer taciuto per vn pezzo, e doppo d'essersi auuedute le Monache con moltissimi segni, che quello era vero, e reale odore, che con tanta soauità vsciua dal corpo di lei, e vedendo quella mutatione, di cui habbiamo parlato, nella faccia sua, fecero risolutione di volerlo sapere in ogni modo, e ne trattarono col Padre Confessore del Monastero, pregandolo à commandare per obedienza à Suor Caterina, che li scoprisse la gratia riceuuta. Lo fece volontieri il Padre, il quale ancor esso rimaneua ammiratissimo di quell'odore insolito; anzi hebbe à dire di poi, che quando glie ne dimandò, allhora molto più crebbe la fraganza di quell'odore, sì che egli concludeua, non poter essere altro, che dono singolarissimo del Signore. La Beata Caterina astretta da' commandamenti, manifestò tutto il successo, pregando con grandissima instanza il Padre Confessore à tenerla segreta: ma in somma si seppe dalle Monache, e poi anco publicamente non solo in Ferrara, ma in Bologna, & altre Città d'Italia si diuolgò; e doppo la morte della Beata si dipinsero imagini, nelle quali si rappresentaua tutta la sopradetta visione.

Da indi in poi, che la Beata Caterina haueua hauuta la predetta gratia, parendo à lei d'esser obligata à non lasciar passare alcuna benche minima particella di tempo, la quale non fosse spesa da lei in meditare tutti li misterij della vita, e Passione del suo Redentore, volle aggiungere alle sue solite orationi vna particolare, e nuoua maniera di contemplationi sopra la vita, morte, e resurrettione del Signore; & à questo effetto per diuina inspiratione si pose à comporre vna diuotissima compositione, intitolata da lei Rosario, nel quale sono compresi tutti li misterij della vita di Christo, e della Beatissima Vergine. E distinta la detta compositione in tre parti principali, e poi ciascuna in cinque, nella guisa apunto, che suol esser distinto il Rosario predicato, e celebrato dal glorioso Patriarca San Domenico. Fù fatta questa compositione da lei in versi latini esametri; ma però senza osseruare le buone regole de' versi, anzi paiono più tosto prosa, che versi buoni. Solo hanno questo, che tutti finiscono nella sillaba is, ch'era vna delle maniere vsate in quei tempi mezo barbari, da coloro, che componeuano versi latini. Sono li detti versi in tutto cinquemilla seicento, e dieci, & erano recitati da lei con grandissima diuotione, distinti ne i giorni della settimana. Si ritroua questo Rosario in Bologna in poter delle Monache del Corpus Domini, il titolo del quale è il seguente.

Iesus, Maria, Franciscus, Clara.

ROsarium antiquum, & deuotum Beatissimæ Matris Dei, Virginum Virginis Mariæ humillimæ, purissimæ, ac dignissimæ, non minus historicum, quam contemplatiuum, vt penitus exclusa sint, & intelligantur, si quæ apochrypha aliquibus fortasse viderentur, à me Catharina Moniali, ac serua vilissima, indigna, & inutili hic in Conuentu Sanctissimi Corporis Christi Ferrariæ ad Dei Filij, & Matris

gloriam; & honorem, ob singularissimam gratiam infrascriptam ibidem nostra in Ecclesia, genuflexè, à me obtentam, inspiratè conscriptum.

Le quali parole in nostra fauella dicono cosi.

Giesù, Maria, Francesco, Chiara.

ROsario antico, e diuoto della Beatissima Madre di Dio, Vergine delle Vergini Maria humilissima, purissima, e dignissima, non meno historico, che contemplatiuo, di modo che in tutto, e per tutto siano, e s'intendono esclusè quelle cose, che ad alcuni per auentura parestero essere apocrife, compilato per inspiratione diuina da me Suor Caterina serua vilissima, indegna, & inutile in questo Conuento del Santissimo Corpo di Christo di Ferrara, ad honore, e gloria del Figliuolo di Dio, e della sua Santissima Madre, in ringratiamento della singolarissima gratia, che nella nostra Chiesa di questo Conuento, stando io in ginocchio, riceuetti, come si dirà da basso.

Queste vltime parole furono scritte dalla Beata in questo titolo, perche nel fine del Rosario ella racconta la sopradetta visione, e gratia riceuuta.

Hora se bene il sopradetto Rosario è cosa molto diuota, e pia, nondimeno perche è lunghissimo, non habbiamo voluto inserirlo in questo luogo, per non interrompere il filo dell'historia.

Solamente ci siamo contentati di metterci il proemio della prima parte del Rosario, accioche i diuoti della Beata Caterina possano intendere come era scritta detta opera, e per dare vn saggio, onde si veda, quanto la Beata fosse intendente anco della lingua latina: che del resto, chi ne hauerà voglia, potrà essere à pieno sodisfatto dalle Madri del Corpo di Christo di Bologna.

Summarium originis creaturæ intellectualis, & ad prima quinque Rosary mysteria Gaudiosa.

HYMNVS.

O Bone IESV, nunc libenter te laudarem in terris,
Et meum post obitum tunc te libentissimè in Cœlis,
Cum infinitas laudes à nobis dignè promerearis.
Creasti etenim hunc orbem, nunc gubernas, conseruasq. hunc gratis,
Et quidem in necessitatibus quibuscumque nostris
Tam animæ, quam corporis, nec vnquam nos derelinquis.
Sed; quod incomparabile est, tu etiam pro omnibus nobis
Delesti originale peccatum primi parentis.
Passus mortem iniquam, infamem, diram tuæ crucifixionis.
At vnde mihi laudes, vt à me semper lauderis?
Vt me sine me plasmasti; sic sine me laudaris.
Ante me tu laudabaris, & post me laudaberis.
Fecisti nos, non ipsi nos, deficimus in cunctis.
Si laus tua fecit omnia, tua igitur laus est in nobis.
Ergo si te laudo, solum de tuo, non de meo accipis;
Dat enim nemo, quod non habet, ex regula Iuris.
Quid sum ergo? dicant mihi omnes ingenij sublimis.

Curri-

Currite vos, qui alta cacumina montium tangitis.
Volate vos, qui inter cœlos, stellas, motusque statis
Philosophi, qui secreta, & causas naturæ inuestigatis,
Respondete mihi, quid in hoc tandiu differatis
Vos, qui in mundo hoc estis altissimæ speculationis.
Audite igitur me, atque his studete rationibus meis;
Sum namque flos, fœnum, cinis, stercus, fœtor, & vermis,
Luteum vas portans, ac plenum aeris, fumi, & ambitionis;
Quinimo & nihil, idest peccatis ex meis infinitis.
Et cum nihil sim, & laus sit quid maximum; impossibilis
Datur ratio, vt aliquid fiat ex nihilo à creaturis;
Multo à me minus, quæ sum obscurior, ignorantiorque alijs.
Pro me autem, ò IESV, tu solus dignè te ipsum laudabis,
Cum mihi sufficiat ex gratia tuæ miserationis
Pro tot meorum venia peccatorum, & pro laudibus tuis
In anima mea semper, fideliterque obseruandis;
Vt sileat os meum, & tua stet laus in mei silentio cordis,
Aeternèque adorem hic, & vbique authorem te laudis,
Et sciam quod hic te laudat, qui te ipsum, & tuam laudem satis
Cognoscit, & credit; scitque etiam, quod non sit hominis,
Minus autem mei, posse in præconijs dignè versari tuis.
Noscendo ergo, credendo, & adhærendo prænarratis,
Et quod laus mea, & Deus meus es tu, æternè atque fuisti, & eris;
Summatim hasce laudes tuas ad tuæ gloriam maiestatis,
Et ad honorem Beatæ MARIAE Matris tuæ Virginis
Calamo hic rectè nunc scribam cum puritate cordis
Ex gratiosa licentia tua, obtenta ex gratia tuæ Matris.
Submissè tamen te oro, vt duntaxat in vim orationis
Easmet acceptare, & si non pro laudibus, digneris
Saltem pro varijs tot rosis, piè Matri tuæ oblatis,
Cupio enim in laudem suam, & tuam infrænari, ne peream abyssis;
Immo, vt laudando cantem, & cantando ambos laudem in cœlis.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

D'altre gratie, e riuelationi hauute dalla Beata Caterina.

LA Benuenuta Madre della nostra B. Caterina, essendo rimasta vedoua (come già si disse) per la morte di Giouanni Vigri, fù doppo non molti anni rimaritata in vn'altro Cittadino Ferrarese. Di questo secondo matrimonio nacquero due figliuoli; vno fù maschio, il quale fù di vita molto perduta; l'altra fù vna femina, la quale à suo tempo si fece Monaca nel nuouo Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, e riuscì religiosa di molta perfettione, e santità, fù detta per nome Suor Antonia, e fù la prima, che morisse in quel Monastero, conciosiache hauendo, come dice la Scrittura, in breue tempo caminato, anzi corso generosamente l'arringo, nel quale altri spendono molti anni, lasciando à tutta la Casa vn'esempio raro di virtù, e religiosa osseruanza; venne à morte

l'anno 1437. nel mese d'Aprile, cinque anni in circa doppo la fondatione del Monastero. La B. Caterina si pose in oratione, à pregar per l'anima di questa defonta, & hebbe riuelatione, ch'ella era collocata nell'eterna beatitudine.

Hebbe anco gratia di vedere ascendere al Cielo l'anima del B. Giouanni da Tosignano. Era questo stato prima religioso dell'Ordine de' Giesuati, e poi creato Vescouo della Città di Ferrara, haueua gouernata quella Chiesa con tanta perfettione, quanta da vn par suo, cioè da vn Santo, aspettar si poteua. Hora quando egli spirò, che fù alli 24. di Luglio, se ne staua la B. Caterina nel suo Monastero facendo oratione, circa l'hora di Terza, vide l'anima di quel Santo Prelato, che à guisa d'vna stella rilucente attorniata da molti raggi, ascendeua al Cielo. Onde soprapresa da vna grandissima allegrezza, chiamò vna delle sorelle, e così le disse: Vedete, vedete Sorella, l'anima del nostro Vescouo, che con gloria grande se ne và al Cielo à guisa di splendidissima, e radiante stella. Fù notato dalle Monache il tempo, e l'hora di questa visione, & informandosi poi da quelli, che s'erano trouati presenti alla morte del Vescouo, si trouò, che apunto egli haueua allhora resa l'anima al suo Creatore, quando dalla Beata era stato veduto nel modo predetto.

Margarita da Este figliuola di Nicolò Marchese di Ferrara, quella (in casa di cui da giouanetta si era alleuata la nostra Caterina) era stata maritata, come dicessimo al principio di questa historia, con Roberto Malatesta Signor di Rimini. Morì quel marito doppo alquanti anni, e come egli era stato in vita huomo di grãde virtù, e pietà, così morendo, lasciò opinione presso a' posteri, nè senza grande fondamento d'esser stato annouerato nel numero de' celesti Cittadini. Per questo, e per altre ragioni particolari, Margarita già vedoua, lasciate le case del marito, à quelle del padre non molto doppo si ritornò, con animo risoluto di non voler mai più rimaritarsi, non parendole conueniente di sottomettersi ad alcun huomo mai più, già che vna volta era stata moglie di quell'Huomo santo, & haueuane non già fatto voto, ma fermissimo proponimento. Ma il padre di lei, come quello, che della deliberatione della figliuola non sapeua nulla, hauendo l'occhio a' suoi priuati interessi, per far parentado col quale la sua grandezza, e potenza molto maggiormẽte confermasse ad vn Personaggio grande la vedoua Margarita, senza dargliene contezza alcuna, haueua solennemente promessa per sposa. E poi quando la cosa era già tanto inanzi, che senza grandi rotture, & inconuenienti notabili non si poteua distornare, chiamatasela vn giorno, glie ne fece moto; anzi alla presenza di tutta la sua Corte, che allhora era vna delle maggiori d'Italia, per mezo di vno speciale mandatario dello sposo la fece sposare. Grãde fù l'affanno, che se ne prese quella Signora, perche da vn canto abborriua come la morte le seconde nozze; e dall'altro canto la paterna riuerenza, e li graui incommodi, che seguiti ne sarebbono, se ella hauesse negato il consenso, grandemente la stimolauano. Oppressa dunque da questo trauaglio, nè sapendo che partito prendersi in vn negotio tanto intricato, andatasene al Monastero del Corpo di Christo, molto diuotamente alle orationi di quelle sante Serue di Dio si raccomandò; & à Caterina, in cui maggiormente confidaua, sì perche ne haueua particolar notitia di molti anni hauuta, sì perche era assai bene consapeuole della sua grande santità; e tutto il negotio, & il suo proponimento raccontò particolarmente, e con ogni affetto la scongiurò ad ottenere con le sue orationi da Dio, appresso al quale ella molto poteua, alcuno efficace rimedio. Caterina si prese molto à petto questo negotio, e cominciollo à trattar con Dio tanto da senno, che finalmente ne ottenne ciò che desi-

desideraua, in vna maniera molto marauigliosa; percioche essendosi già apprestate tutte le cose, perche alla Città del nuouo sposo si transferisse; la notte precedente à quella mattina, che questo si doueua effettuare, mentre Margarita se ne staua tutta dolente nel letto, fù soprapresa da vn leggier sonno, & in esso le apparue il beato Roberto suo primo marito, il quale la sposò con sposalitio spirituale, e così le disse: Sappiate Margarita, che io sono il vostro sposo, nè comportarò mai, ch'altro vi habbi in suo potere: vna volta foste mia sposa carnale, e diletta; per l'auenire sarete sposa spirituale, e dilettissima; nè altra dote ci vuol per questo sposalitio, che la vostra libera volontà, e consenso, e con questo sarete con esso meco à me sempre gratissima. Parue à Margarita di acconsentire à tutto con allegrezza inestimabile, come à cosa da lei sommamente desiderata. E poi il beato Roberto certificandola, che il negotio di queste seconde nozze era già stato annullato, per le orationi, & intercessioni di Suor Caterina; sparue in vn tratto, e Margarita si destò dal sonno, ripiena nell'animo di vna grandissima allegrezza, e fiducia in Dio. La mattina per tempo venne auiso, come il nuouo sposo era repentinamente morto; così quel trattato restò per allhora, con satisfattione incredibile della Principessa: e da indi in poi il Marchese Nicolò, fatto consapeuole della deliberatione della figlia, e di quello, che in questo secondo maritaggio era succeduto, la lasciò stare in istato di viduità, senza mai più darle molestia alcuna in quel particolare. Aggradì la Principessa la gratia ottenuta per mezo di Caterina, e la predicò anco à molte persone sue confidenti, con segni di grandissima gratitudine, tutta la visione, & il successo di lei raccontando.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Come la Beata Caterina ritornò à componere il libro delle sette armi, e come hebbe marauigliosamente vna scodella da S. Gioseffo.

HAueua già la Beata Caterina composto, & abbruggiato, come altroue si disse, quel libro, nel quale à lungo si riferiuano le tentationi, e battaglie, ch'ella haueua hauuto contro l'antico auersario, e gli aiuti spirituali ancora, che dalla diuina Bontà le erano stati dati per difendersi, e far testa in vn contrasto tanto pericoloso. Ma poi doppo qualche anno le commandò Christo nostro Signore, che ritornasse di nuouo à scriuere quel medesimo libro à cõmune beneficio di tutte le sue sorelle, e di molte altre persone religiose ancora, e tementi di Dio, le quali desiderose di entrare nel lungo viaggio del diuino seruitio, hanno bisogno d'auisi speciali, per poter a'suoi tẽpi difendersi da'nemici, che ne stanno di continuo insidiando, per diuorarne. Obedì ella prontamente, e ricominciò da capo quella scrittura, e fece quel libro, che con titolo di sette armi spirituali, ò riuelationi della Beata Caterina da Bologna, andò doppo la morte di lei più volte alle stampe, e fù publicato per tutta Italia, con euidente vtilità di molte persone religiose, le quali con la lettura di quella diuota compositione hanno sentito giouamento notabile, e sono state liberate da grauissime, e pericolosissime tentationi. Fù però quell'opera sempre tenuta nascosta da lei fino alla sua morte, nel qual tempo fù trouato il libro, e nel fine di esso sono le seguenti parole, le quali, perche sono à proposito per dimostrare il tempo, nel quale fù fatta quel-

quella scrittura, e l'ordine, che nostro Signore, ne diede alla B. Caterina, hò giudicato bene scriuerle in questo luogo; che il resto della compositione, da chi ne hauerà desiderio, potrà esser veduto stampato da per se.

CAterina pouerella Bolognese, cioè in Bologna acquistata, nata, & alleuata, & in Ferrara da Christo sposata, io da me stessa sopranominata cagnola, per diuina inspiratione scrissi di mia mano propria questo libricciuolo nel Monastero del Corpo di Christo in Ferrara, nella cella doue habitauo, la quale era coperta di stuore al tempo della nostra Reuerendissima Madre, & Abbadessa Suor Tadea sorella di Mesler Marco delli Pij, circa gli anni del Signore 1438. & in vita mia non l'hò manifestato à persona che si sia. A laude di Christo Giesù. Amen.

Dalle sopradette parole si comprehende chiaramente, che il libro delle sette armi fù composto dalla Beata Caterina l'anno 1438. ouero come io stimo, fù almeno cominciato, e fornito poi à poco à poco. Restò il detto libro nascosto, come di sopra habbiamo narrato, & alla morte di lei fù trouato, con vna lettera, ch'ella haueua scritta mentre era in Bologna, poco tempo auanti la sua morte, & ordinaua in detta lettera da parte di Dio, che il libro fosse consegnato nelle mani del suo Confessore, il quale, se hauendolo letto, lo giudicasse à proposito per gloria di nostro Signore, e commune edificatione delle Sorelle, ne facesse vna copia, e quella si mandasse quanto prima al Monastero di Ferrara, e l'orignale restasse in Bologna. Tutto fù puntualmente esequito, & al presente l'originale si ritroua in Bologna in compagnia del Corpo, & altre Reliquie della Beata.

Circa questi tempi, se bene non si sà precisamente quando accadesse, hebbe la B. Caterina vna insigne Reliquia in vn modo molto strano. Frà gli altri vfficij, ch'ella hebbe nel Monasterio, vna volta le fù data la cura della Porta, vfficio accettato da lei con grandissima prontezza, per esser di sua natura molto faticosa, e che ricercaua grande sollecitudine, & assiduità. Hora mentre ella era in questo vfficio, venne alquante volte alla Porta del Monastero à chieder limosina vn venerabil Vecchio in habito di pellegrino, à questo la caritatiua Portinara faceua con suo grandissimo gusto limosina, per hauere ella inteso, che quel buon huomo era stato per sua diuotione in tutti li santi luoghi della Soria, & iui haueua riuerito, & adorato quei fortunati paesi, doue l'eterno Verbo fattosi huomo per amor nostro, era nato, & haueua spesa la sua vita trentatre anni, e finalmente era morto. Da questo ella richiese molte particolaritadi circa il sito, e paesi della Terra santa, & egli à pieno sodisfaceua à quanto era ricercato. Vna volta venne al Monastero, & hauendo riceuuta per mano della Beata portinara la solita limosina, le presentò vna scodellina picciola, non di terra porcellana, nè di maiorica, ma d'vna certa mistura incognita, e trasparente; e questa, disse, esser quella, la quale la Beatissima Vergine Madre di Dio vsaua per dare à bere al suo dilettissimo Figliuolo Giesu Christo, quando era bambino; e la pregò à conseruarla appresso di se, custodendola sino al suo ritorno. Accettò la Serua di Dio con straordinaria diuotione il sacro deposito, e con gaudio incredibile del suo cuore, ringratiando la Diuina prouidenza, che vna tale, e tanta pretiosa Reliquia le hauesse fatta capitare alle mani. Andossene il Pellegrino, nè mai più ritornò. Non si riseppero più specificatamente li particolari di questo fatto, perche la Beata, la quale sola n'era consapeuole, non li palesò. Questo si sà di certo, ch'ella hebbe per fermo, che quel Pellegrino non vn'huomo ordinario, ma più tosto S. Gioseffo Sposo della Beatissima Vergine, e Padre putatiuo del Signore

fosse

fosse stato; e giudicò, che il Signore, il quale infinite altre carezze soleua farle, anco in questa maniera l'hauesse voluta regalare, mandandole per mezo del suo putatiuo Padre quell'incomparabile presente. Non s'è nè anco saputo mai sopra qual fondamento ella hauesse fondata la sopradetta sua opinione. Ma se in cose tali è lecito far qualche giudicio, si può dire probabilmente, ch'ella ne hauesse speciale riuelatione, atteso che quelle à lei erano famigliari, e quotidiane; & il modo di dire, ch'ella vsò, quando manifestò la sostanza di questo fatto, e la diuotione specialissima, che da indi innanzi ella portò al Gloriosissimo Patriarca S. Gioseffo, fanno assai verisimile questo concetto. Comunque si fosse, la B. Caterina ritenne sempre mai la sacra Reliquia appresso di se con grandissima diligenza, e diuotione, sin che doppo qualche anno, essendo stata eletta per Abbadessa del nuouo Monastero di Bologna, poco prima di partirsi di Ferrara, chiamata la Madre Abbadessa, e le Monache di quel Monastero, mostrò loro la Scodellina, e consegnolla, con conditione, che in euento del ritorno del Pellegrino, à lui, senza far difficoltade alcuna, cortesemẽte la restituissero; e non ritornando colui, disse, che ne faceua vn libero dono alla Madre Abbadessa, e Monache presenti, e future di quella sacra Casa; cõ questo che douessero poi ogn'anno in perpetuo nel giorno della festa di S. Gioseffo esporre in publico nella Chiesa popolare la detta Scodellina per sodisfare alla diuotione, e profitto spirituale del Popolo della Città. Si riserba per ancora la Scodellina nel sopradetto Monastero di Ferrara, e nel giorno assegnato si espone da vedere al Popolo. Anzi si dice, che gl'infermi, che sono con quella preciosissima Reliquia toccati, se hanno fede, e diuotione, guariscono. Che se con essa si toccano infermi aggrauati dal male, rende odore soauissimo, se hanno da risanarsi; ma se hanno da morire, non rende odore alcuno.

CAPITOLO DECIMONONO.

Come la Beata Caterina si trouò miracolosamente alla Canonizatione di S. Bernardino, e d' vn marauiglioso caso, che occorse in commendatione dell' obedienza di lei.

GAreggiauano insieme, per così dire, la B. Caterina, e la bontà del Signore, poiche la Beata dal suo canto faceua ogni cosa per glorificare in se il Signore, e suo Dio; & esso Signore andaua ogni giorno trouãdo nuoui fauori, e nuoue carezze da fare à questa sua diletta Serua. Due ne diremo, che in questo tempo auennero molto segnalate frà l'altre; vna fù, ch'essendosi già per gli ordinarij Ministri della Santa Sede Apostolica, fatte le debite proue, e cerimonie, che si costumano, per verificare la santità, e virtudi del Glorioso Seruo del Signore S. Bernardino da Siena figlio honoratissimo di S. Francesco, fù nella Corte Romana statuito il giorno, nel quale il Sommo Pontefice, ch'era allhora Papa Nicolò Quinto, con le consuete solennità nel Catalogo de' Santi lo collocasse, e questo fù il giorno decimonono del mese di Maggio, l'anno di nostro Signore 1451. Hora in quel giorno sapendosi già per l'Italia, che questa solennità si doueua celebrare in Roma, e la nostra Beata alle orecchie della quale

era

era questa nouella peruenuta, essendosi posta in oratione, con pregare affettuosamente il Signore, perche quell'attione riuscisse felicemente à gloria di sua Diuina Maestà, ad honore del Santo Confessore, & ad vtilità grande della militante Chiesa; fù ella, non sò in che guisa, rapita in estasi, e portata dall'Angelo suo custode in Roma à quel medesimo luogo, doue quella sacra funtione si celebraua; sì ch'ella puote iui con incredibile godimento dell'anima sua fermarsi, & à grande suo agio mirare quelle misteriosissime cerimonie. Ma mentre ella staua così, le souenne dello stato miserabile di quel suo fratello vterino, di cui già disopra diceuammo, ch'era huomo di vita perduta, inuolto in grauissimi peccati, & affatto dimenticato della sua salute eterna, hebbe vna insolita compassione al gran bisogno di quell'anima meschina, e si sentì anco internamente inspirita à chiedere dalla Diuina Misericordia la sua conuersione, per mezo dell'intercessione di quel nuouo Santo. Fece l'oratione, e ne fù cortesemente dal Signore compiacciuta; sì che quell'huomo mutato nel cuore, mutò anco stile di vita, e cominciò à viuere da vero Christiano, e perseuerò nella vita lodeuole, & esemplare sino alla morte.

Ma se questo fù vn fauore grandissimo, non fù meno l'altro, che pure le fù concesso dal Signore apunto circa questi tempi. Haueua la nostra Beata hauuto per obedienza l'vfficio della Fornaia, ch'era di scaldare il forno, & hauer cura di cuocere il pane, che si faceua in casa. Questo vfficio, con la cura anco delle galline, furono per alquanti anni gli ordinarij vfficij di Caterina, humili in se stessi, e vili, ma però da lei con mirabile prontezza, & affetto esercitati, sì perche erano abietti, sì anco perche erano alla corporale sanità di lei molto contrarij. Hor mentre, che vn giorno ella se ne stà occupata in metter nel forno il pane, eccoti, che arriua al Monastero vn Padre dell'Ordine de' Zoccolanti, detto per nome Frate Alberto, huomo diuotissimo, & valente Predicatore, il qual veniua per fare alle Madri vn ragionamento spirituale, e però fù sonato subito la campanella per andare a sentirlo, & era necessario, che tutte ci intrauenissero. Si diede fretta la Serua di Dio per mettere tutto il pane nel forno, e poi nel partirsi per andare alla Predica, gli diede la benedittione, e disse: Io ti raccomando à Christo mio. Mirabil cosa! Era durato quel ragionamento ben cinque hore intiere, e però quando ritornò al forno Caterina per trarne il pane, la seguitorno molte Suore, tenendo per certo, ch'ei fosse per esser tutto abbruggiato; ma lo trouarono, con grande stupor loro, non solo benissimo stagionato, ma anco bellissimo più di quello, che doueua essere, di colore di rose, & odorifero à marauiglia. Si riseppe questo successo per il Conuento, e concorsero tutte le sorelle, benedicendo la bontà del Signore, che così haueua fauorita la pronta obedienza della sua serua. Molti secolari ancora, e Nobili della Città, quando si diuolgò il miracolo, ricercarono con grandissima instanza di quel pane, riceuutolo, con singolar diuotione il conseruarono come reliquia preciosissima, chiamandolo pane dell'Obedienza.

Si dice, che in Ferrara nel Monastero del Corpo di Christo si conseruano ancora sino a' tempi nostri quelle antiche parti del primo Monastero, doue la Beata Caterina, e le Monache di quel tempo habitarono quando si diede principio à quella casa, & in particolare il forno, & il pollaro, luoghi de gli vfficij di Caterina, li quali, se bene adesso per diuotione di questa Beata non si adoperano più per l'vso per cui si vsauano in quei tempi, gli tengono però in somma veneratione, e diuotione; e tanto più, perche và continuando nostro Signore ogn'anno vn maggiore, e più stupendo miracolo, cioè, che da dieci giorni in circa, prima che

arriui

arriui il giorno della festa della Beata, che si celebra alli 9. di Marzo, si comincia à sentire per tutto il Monastero, & in particolare nel luogo doue sono quel forno, e pollaro, e nell'infermaria, vn grandissimo, e soauissimo odore, il quale dura per tutti quei giorni, e qualche giorno anco doppo la festa. Per questo le Monache sogliono andare processionalmente con Hinni, e cantici spirituali à visitar quei luoghi santificati dalle virtuose operationi di questa loro Sorella, e Madre, tanto fauorita dal Signore, ringratiandola della singolar gratia, che loro fà ogn'anno, di visitarle inuisibilmente, e sensibilmente ancora, con l'auiso di quell'odore marauiglioso, conforme alla promessa, la qual si dice, che con profetico spirito fece loro quell'vltimo giorno, quãdo si accomiatò per andare à Bologna alla fondatione del nuouo Monastero. Cominciò l'odore à sentirsi il giorno del felice passaggio alla vita eterna di Caterina, e cominciò anco la consuetudine della Processione, la quale perseuera ancora a' tempi nostri, come di sopra s'è dimostrato.

CAPITOLO VIGESIMO.

Come nel Monastero del Corpo di Christo di Ferrara s'introdusse la perfetta clausura.

VNa cosa solo restaua per la perfetta osseruãza della vita regolare nel Monastero del Corpo di Christo, & era la totale clausura di esso, la quale per molti anni non si puote mai ottenere, con tutto che la B. Caterina, & altre delle più feruenti intensamẽte la desiderassero. La cagione fù, perche li Cittadini, che in quel Monastero haueuano le sue figliuole, & altre parenti, non permetteuano in niuna maniera, che quella casa totalmente si serrasse, perche voleuano potere a suo beneplacito entrarci dentro, e visitar le sue figlie; e pareua loro, che non si potesse, senza danno notabile della commune edificatione, che tutti traheuano dall'esemplare conuersatione di quelle serue di Dio, impedir quei famigliari congressi; anzi giudicauano esser per ogni modo necessario, che quei sacri Chiostri stessero in quel modo in libertà, perche ogn'vno, che si ritrouasse in alcuna spirituale necessità, potesse, come ad vn'asilo, e luogo di rifuggio, ricorrere, per prender iui allegiamento opportuno nelle sue molestie. Queste ragioni, più apparenti, che vere, hebbero però tanto potere appresso de' Superiori maggiori, che con gran disgusto di quelle serue di Dio, le quali haurebbono amata maggior ritiratezza, il Monastero (come s'è detto) per tutto lo spatio di venti anni stette sempre aperto in modo, che vi entrauano i parenti à visitar le Monache. In tanto la B. Caterina, la qual vedeua, che appresso gli huomini non si poteua ottenere la tanto desiderata clausura; cominciò à voltarsi à Dio, & alla sua Beata Madre S. Chiara, e finalmente col potentissimo mezo delle sue feruenti orationi, la impetrò, come appresso si dirà.

L'Abbadessa Suor Tadea, la quale con vniuersale sodisfattione haueua gouernato il Monastero poco meno che venti anni, venne finalmente à morte; la onde Suor Lucia cominciò à trattare di cercare vn'altra Superiora in luogo della defonta. In tanto la nostra Beata, la quale andaua notte, e giorno meditãdo sẽpre, come potesse quel sãto Monastero andar crescendo in virtù, e perfettione; vide, che questa era vna bellissima occasione per ottenere il suo intento; per tanto in-

cominciò à pregar Suor Lucia, à procurare con li Padri dell'ordine, e col Sommo Pontefice, che si facessero venire da alcuno de' Monasteri più osseruanti della Regola di Santa Chiara vna, ò più Monache bene instrutte nelle constitutioni, & osseruanze della Religione, e che vna di queste si eleggesse per Abbadessa, accioche potesse ammaestrarle tutte nella vera maniera del viuere regolare, già che in quel Monastero di Ferrara non ne era niuna, la quale fosse à pieno informata d'ogni cosa, e ci era speranza, che per questa via si ottenerebbe anco la perfetta clausura. Piacque il consiglio à Suor Lucia, e ne trattò con li Frati, li quali ottenuto vn breue dal Papa, ch'era allhora Nicolò Quinto, fece venire da Mantoua, doue l'Ordine haueua vn Monastero di donne osseruantissime, e benissimo regolato, vn'Abbadessa con alquante altre Monache, perche habitassero per alcuni anni in Ferrara, & instruessero, come maestre, e gouernatrici le Monache Ferraresi nella vera prattica, & osseruanza della santa Regola. Fù il Breue, ò Bolla sopradetta spedita l'anno 1452. cioè l'anno sesto del Pontificato di detto Papa Nicolò, alli 15. del mese d'Aprile; vennero quelle buone Madri, e nel bel principio frà l'altre cose vollero, che si stabilisce la strettissima clausura, che fù, di non mai più, doppo fatta la professione, lasciarsi vedere da niuno; solo restaua facoltà (perche li secolari, che per qualche affare colà si trasferissero) potessino parlarle, e sentirle, à chiuse grate però, & alla presenza d'vna ascoltatrice. A questo medesimo acconsentirono poi anco li Superiori della Città, e tutti li Cittadini, quando videro, che le Mantuane erano risolute, che cotale consuetudine s'introducesse con le altre, che da Mantoua seco portate haueuano, restarono appagati, quando con verissime ragioni furono resi capaci, che molto maggiore era l'vtile spirituale, che alla Città tutta ridondaua, nel ridursi quel Monastero à perfetta osseruanza; percioche i Religiosi molto più efficacemente aiutano i prossimi col starsene costanti nel rigore della disciplina, & osseruanza delle loro Regole, ordinate da' Santi per diuina inspiratione, che col rilasciarsi nel suo modo di viuere, e condescendere alli capricci poco mortificati d'alcuni secolari, i quali auezzi nel resto à viuere à gusto suo, nè ordini, nè regole vorrebbono anco nelle cose di Dio.

Non mi par bene di lasciar da canto vn caso segnalatissimo, che occorse poco prima, che à Ferrara venissero le Monache della Regola di S. Chiara di Mantoua, nel quale l'humiltà grande della nostra B. Caterina assai chiaramente si manifestò. Morta l'Abbadessa Suor Tadea, non haueuano i Padri dell'Ordine pensiero niuno di far venire d'altronde alcuna Monaca, che pigliasse il gouerno del Monastero di Ferrara, ma più tosto voleuano, come altroue suol farsi, eleggere vna di quelle, ch'erano già più antiane di casa, e più discrete, e sostituirla in luogo della defonta. Per tanto postosi à considerare le qualità di ciascuna delle Suore, posero l'occhio adosso alla nostra B. Caterina, parendo loro, ch'ella sola fosse atta per tale vfficio, come quella, che oltre l'esser molto sauia, e prudente, giornalmente studiaua la Regola da per se, & era conosciuta osseruantissima, e grata à Dio per santità, e molto amata nel Monastero dalle sorelle; e se ne contentaua Suor Lucia, la quale già molto prima s'era aueduta del raro spirito di Caterina. Hauendo dunque li Frati con Suor Lucia concluso di fare Abbadessa Caterina, la fecero chiamare; essa comparue loro auanti tutta humile, & in arriuando si gettò prostrata à terra, ogn'altra cosa aspettando, che la nuoua, che dare le voleuano, la quale, quando data le fù, non si può facilmente dire, quanto fù grande l'affanno, & il cordoglio, ch'ella se ne prese, quante furono le lagrime, & i singulti, che da gli occhi, e dal petto le

to le vscirono; bastarà solo, che diciamo, che li Superiori medesimi, veduto il gran dolore, che l'affliggeua, e la gran copia delle lagrime, che le irrigauano la faccia, tutti con lei si commossero à lagrimare per la gran diuotione, e marauiglia; e giudicarono non essere ispediente affligger più quell'anima innocente, ma che conueniua lasciarla nella sua quiete, la quale ella dimandaua con tanta instanza, pregandoli con grandissima efficacia, che più tosto le concedessero li più vili, e faticosi esercitij del Monastero, alli quali s'esibiua con ogni affetto per esercitarli sino alla morte. A questo fatto si trouò presente vn gran Prelato detto per sopranome l'Abbate di S.Giustina, il quale soleua quasi di continuo dimorare nella Città di Roma. Questi sentite le parole di Caterina, e veduta quella sì segnalata humiltà, con la quale tanto efficacemente haueua quella dignità ricusata, non solo si commosse, e pianse di pura tenerezza con gli altri, che presenti si trouarono, ma d'auantaggio concepì tanta diuotione verso quella serua di Dio, che da indi innanzi, come poi si seppe più d'vna volta per sue lettere, & attestationi, ogni volta, che si trouaua infermo, ò posto in alcuna corporale, ò spirituale tribolatione, à lei (ancora viuente) si raccomandaua, & inuocaua il diuino aiuto, rappresentando al Signore li meriti di lei, quali egli si persuadeua, che fossero grandissimi appresso la Diuina Maestà; e non era defraudato della sua confidanza, perche non sì tosto era ricorso à questo potente mezo, che subito si sentiua perfettamente liberato, e del tutto consolato. Veduto da i Padri, che non era loro riuscito il disegno di far Abbadessa la B. Caterina, hauendo l'occhio à quello, che loro era stato proposto da Suor Lucia à nome di tutto il Monastero, riuoltarono l'animo à procurar prima la Bolla del Sommo Pontefice, e poi à far venire vn' Abbadessa forastiera, la qual dasse compimento alla totale riforma di quel Monastero; e l'vna, e l'altra cosa si esequì, come habbiamo già di sopra dimostrato. Con l'occasione della Bolla, che si ottenne dal Papa, procurarono anco li Padri Zoccolanti, che si dichiarassero alcune cose per consolatione, e quiete maggiore delle conscienze più scrupolose. Vna fù, che Sua Santità estinse qual si voglia obligo, ò debito, che ci fosse, ò in tutte, ò in alcuna delle sorelle, di prender l'habito, e Regola di S. Agostino, e concesse, che lecitamente, e santamente si commutasse nell'habito, e Regola di S. Chiara. In particolare assoluè Suor Lucia da ogni giuramento, e promessa fatta alla Zia Suor Bernardina; dando ampla licenza d'eleggere, & instituire il nuouo Monastero sotto la Regola, e forma dell'Ordine Franciscano; ratificando, & approuando l'assolutione data già sopra questo particolare dal Vescouo di Ferrara. L'altra fù, che specialmente approuò, e corroborò la stretta clausura del Monastero, come da Caterina, e dalla maggior parte delle sorelle era con sommo desiderio aspettato.

Nell' esecutione però della Bolla sopradetta, conciosiache era ordinato da Sua Santità, che tutte, deposto qual si voglia habito, ò Regola, vestissero l'habito di S.Chiara, e promettessero la stretta clausura, conforme alla Regola; Suor Lucia di sua spontanea volontà se ne vscì del Monastero, perche non voleua lasciar l'habito suo di Terzina di S. Agostino, che già tanti anni haueua portato, e pretendeua d'esser sepelita nella medesima sepoltura, doue era stata sepelita la sua Zia Bernardina. E con tanta sodisfattione di lei tutto questo si fece, che venendo ella non doppo molto à morte, lasciò tutto quello, che rimasto le era di beni al Monastero del Corpo di Christo, accioche si aggrandisse di sito, e numero di Monache, le quali però alla morte d'essa Suor Lucia passauano il numero di 90. come si legge ne i Catalogi di quei tẽpi, che sino a' giorni nostri si sono conseruati.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Come la Beata Caterina preuide la vittoria de' Bolognesi, la presa di Costantinopoli, e distruttione dell'Imperio de' Greci.

ERa in quegli infelicissimi tempi solleuata quasi tutta l'Italia, & in particolare la Città di Bologna, Patria della nostra B. Caterina, conciosiache per cagione delle parti, che allhora fioriuano, e conseguentemente per le rabbiose inimicitie, che regnauano trà Cittadini, ogni giorno si vedeuano nuoue, e strane mutationi, hora preualendo questi, hora quelli, e facendosi tuttauia homicidij, e stragi grandissime, che & erano vendette delle passate offese, & insieme ancora seminario indeficiente di maleuolenze future. Hora frà questi tumulti si era solleuato contro la Città di Bologna Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & hauendo in sua compagnia molti Cittadini Bolognesi, mosse guerra alla Città, con animo di leuarla alla Sede Apostolica, à diuotione di cui allhora si teneua, e per questo affare haueua mandato con vn poderoso, e fiorito esercito il Conte Luigi dal Verme, valente Capitano di quei tempi, il qual venuto sotto la Città, l'assediò, e la pose in grandissimo pericolo. Andò la nuoua di queste cose à Ferrara, e n'hebbero notitia le Monache del Corpo di Christo, e furono pregate da persone pie, e religiose à raccomandare di cuore alla Diuina Maestà il gran bisogno di quell'afflitta Città. Fecero le Monache l'oratione, ma più feruentemente di tutte Suor Caterina, come quella, che era più spirituale, e perciò intendeua meglio ciò che importassero quei peccati, che succeduti sarebbono, se il Conte Luigi si fosse impatronito della Città, e l'hauesse saccheggiata, come pretendeua di fare. Fù riuelato à lei, che la Città non verrebbe in mano del Duca, e che il Conte Luigi sarebbe rotto da' Bolognesi; lo predisse ad alcune persone, nominando anco il Capitano, che sarebbe vno de' Bentiuogli. E frà pochi giorni si trouò, che la riuelatione era stata vera; perche essendo viscito dalla Città Annibale Bentiuoglio, principal Gentilhuomo di Bologna, con vn'esercito raccolto da' Cittadini, andò valorosamẽte contro il Conte Luigi, & venuto à giornata con lui appresso ad vn luogo del Bolognese, detto San Pietro in Casale, ruppe quell'esercito tanto formidabile, e pose in tal disordine tutti, che il Capitano Generale, con tutto che per altro fosse huomo di gran valore, vedendo tanta vccisione, e rouina de' suoi, fù forzato à ritirarsi, e lasciare l'impresa di Bologna. Accade questa vittoria de' Bolognesi l'anno di nostra salute 1443. alli 14. d'Agosto, nel qual giorno si fà la vigilia dell'Assontione della Beatissima Vergine.

Fù questa predittione molto honorata, e felice per la nobilissima famiglia de' Bẽtiuogli; ma non già tale fù quella, che doppo non molto hebbe intorno a' successi della medesima famiglia; perche facendo oratione doppo qualche anno, se bene non si sà precisamente quando ciò accadesse, le fù riuelato, che nascerebbe vna grande seditione trà Bolognesi, e che in essa li Bentiuogli sarebbono irrecuperabilmente priuati del dominio, e possesso della Città, e che loro sarebbe spianato il palazzo, & essi cacciati dalla Città, e Principato, con total rouina d'alcune famiglie loro adherenti, & estintione della fattione Bentiuolesca; successero queste tragedie doppo qualche anno, essendo già morta la Beata, la quale in sua vita haue-

haueua fatto molta oratione, perche si mitigasse l'ira di Dio contra l'afflitta Patria, & haueua anco operato con buoni ricordi, & esortationi, perche si cessasse da' graui peccati, ch'erano origine di quelle rouine. Ma i cuori imperuersati di molti peccatori si burlano de' buoni ricordi de' serui di Dio, non si emendano delle sue colpe, ancorche auisati, e non temono le minaccie, anzi vanno continuamente stuzzicando l'ira del giusto Giudice, il quale se bene per amor de' suoi diletti serui prolunga la giusta vendetta per qualche anno; à suo tempo però con più graue percossa castiga, chi se lo meritò. Questo, che io dico, interuenne ad alcuni Cittadini Bolognesi, i quali auisati caritatiuamente da Caterina, che preuedeua in spirito li gran castighi, che loro soprastauano, non si curarono d'approfittarsene, e poi con irreparabil danno prouarono quelle pene delle sue colpe, che per auentura obedendo a' saggi cõsigli della Serua di Dio, haurebbono schifati. Nè fù meno funesta l'altra riuelatione, che hebbe la medesima Beata, intorno l'assedio, e presa di Costantinopoli, la qual occorse dieci anni doppo la vittoria de' Bentiuogli; ma perche meglio s'intenda la detta riuelatione, facendomi alquanto da capo, dico breuemente, che corrẽdo l'anno di Christo 1453. Maometto Secondo di questo nome, Imperatore de' Turchi, hauendo per molti mesi minacciata la guerra à Costantino vltimo Imperator de' Greci, passò finalmente sul principio della Primauera sopra Costantinopoli con trecento, ò come altri vogliono, con ducento milla combattenti, & assediandola da terra, e da mare, la battè con infaticabile ostinatione presso à due mesi, senza darle mai vn giorno da respirare, in fine del qual tempo la misera Città, che dall'Imperator Costantino era stata valorosissimamente da gli assalti de' barbari difesa, non essendo mai da niuno de' Prencipi Christiani, che ne erano più volte stati richiesti, soccorsa, fù finalmente alli 29. di Maggio presa à forza, e non solamente saccheggiata, ma bagnata anco tutta di sangue, nè fù sorte alcuna d'impietà, che da quegli arrabbiati barbari (secondo che dicono gli Historici di quei tempi) contro de' miseri Cittadini adoperata non fosse; percioche nè à sesso, nè à età fù perdonata la vita; non si hebbe all'honor delle donne, nè all'innocenza de' fanciulli rispetto alcuno, & à i Tempij sacri assai meno, che furono fatti stalle di bestie, & in altre strane maniere profanati, e furono date a' cani, & a' porci le ossa, e le reliquie de' Santi Martiri. Queste, & altre infinite sceleraggini furono commesse nel tempo di quell'infelice sacco; cose tutte permesse dalla Diuina Prouidenza, la quale giustamente prendeua vendetta per le mani di quelli incarnati demoni della ceruicosa proteruia de' Greci, i quali fatti insolenti per la grandezza dell'Imperio suo potentissimo, e nobilissimo, haueuano tanto tempo ricalcitrato contro lo stimolo soauissimo de gli auisi di Christo, e del suo Vicario, amando meglio di lasciarsi, à guisa d'insensati animali, guidare pazzamente dalla presontuosa ignoranza de' suoi Prelati scismatici, che lasciarsi gouernare dalli discreti ammaestramenti delli successori di S. Pietro, alli quali è stata promessa da Christo infallibile assistenza, per maniera, che non potranno mai errare nelli dogmi della fede, e de' buoni costumi, quando ben anco tutto il resto del mondo dal retto sentiero della verità trauiasse. Dodici, ò tredici volte si erano i miseri riconciliati con la Chiesa Romana, & altre tante, conforme alla sua instabilità, si erano dall'vnità della Cattolica Chiesa separati, quando non volendo più il sourano Giudice tolerare tãta dislealtà, gli diede in potere de' Turchi, gente fiera, e crudele frà quante ne siano giamai state al mondo. E per mirabile dispositione auuene, che la loro Città fù presa il Sabbato auanti la Pentecoste

coste, giorno precedente alla solennità dello Spirito santo, e fù distrutto l'imperio loro in quei tre giorni seguenti, ne' quali i Christiani Cattolici per tutto il mondo sogliono con grandissima solennità riuerire lo Spirito santo consustantiale al Padre, & al Figliuolo; accioche essi apunto in quei giorni allegrissimi pagassero le pene della perfidia, con la quale tanto sfacciatamente quell'importantissimo articolo della processione dello Spirito santo haueuano contro il commune sentire di tutto il Christianesmo negato, & impugnato.

Hora questo infausto successo in quei giorni, che nella Grecia si metteua in esecutione, fù veduto in ispirito dalla B. Caterina in Ferrara, mentre faceua oratione per quella Città, l'assedio della quale s'era di già per tutta Italia, con commune dispiacere de' buoni diuolgato. Erasi posta la buona Serua di Dio di proposito à far particolare oratione per vna cosa di tanto momento, & haueua alle sacri preci cõgiunte anche non poche penitenze. Ma il Signor era già risoluto di volere, lasciata la misericordia, seruirsi della sferza della giustitia contro la Grecia; fece sapere à Caterina, che non s'affliggesse più per quella cagione, già che li Turchi haueuano presa, e distrutta la Città, vcciso l'Imperatore, disfatto l'imperio, e ridotto ogni cosa nel suo dominio. Questa riuelatione fù con vrgente occasione raccontata da Caterina à certe persone sue confidenti; e notando i tempi, si trouò, che apunto la cosa era riuscita nel giorno, ch'ella l'haueua veduto nell'oratione.

Fine del Primo Libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLA VITA DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

CAPITOLO PRIMO.

Si comincia à trattare del nuouo Monastero di Bologna, e quello, che la Beata fece per questo effetto, e della riuelatione, che n'hebbe.

L'Honorato grido della santità delle Monache del nuouo Monastero di Ferrara s'era talmente sparso per tutta la Lombardia, che non solo moltissime delle Cittadine Ferraresi, ma dalle circonuicine Città ancora concorreuano à quella santa casa à schiera le giouanette desiderose di dedicarsi à Dio, e ben presto crebbe di maniera il numero, che la casa non era hormai più bastante à capir tanta gente, sì che molte, con non picciolo lor disgusto, n'erano necessariamente escluse. Per tanto cominciarono varij Popoli ad applicar l'animo all'edificare nuoui Monasteri nelle loro Città, auisando saggiamente, che così più facilmente si darebbe sodisfattione à molte, che desiderauano quella vita più perfetta, e con minor trauaglio le Cittadine d'vna Terra nella propria patria si monacarebbono trà suoi parenti, & amici, che nelle occorrenze, e bisogni loro soccorrere le potessero; e le altre Città ancora participarebbero il frutto spirituale, hauendo di continuo dinanzi à gli occhi gli esempi presenti di quelle serue di Dio; cose tutte, le quali restando vn solo Monastero in Ferrara, non così commodamente si poteuano conseguire. Piacque communemente questo discorso à molte Cõmunità, e ci adherirono i Padri dell'Osseruanza, i quali (come già di sopra diceuammo) haueuano la sopraintendenza, & il gouerno di queste Monache; e però di commune consenso fù deliberato, che si porgesse vna supplica al Sommo

mo Pontefice, per ottener licenza, che alcune Monache professe delle più antiane, e più prouette nell'osseruanza della Regola, potessero esser mandate, come in colonie, da' Monasteri d'Assisi, di Mãtoua, e di Ferrara, per fondar nuoue case nelle circonuicine Città, & ammaestrare nella disciplina religiosa quelle, che Dio nostro Signore si fosse compiaciuto di chiamare al suo santo seruitio. Risedeua in quel tempo al gouerno della Nauicella di S. Pietro Callisto Papa Terzo di questo nome, egli dunque letta la supplica, diede ampla facoltà al Generale de gli Osseruanti di dimandare ò per sempre, ò per qualche tempo, quante Monache professe fossero per quel bisogno necessarie; e concesse, che si potessero con Apostolica auttorità fondare nuoui Conuenti douunque il Generale, con consenso, e paticipatione de' Cittadini, hauesse giudicato douere, e potersi fondare. In virtù di questo Indulto Apostolico cominciarono i Cittadini di Cremona, e quelli di Bologna à trattar seriamẽte della fondatione di due nuoui Monasteri, vno nella Città di Bologna, e l'altro in Cremona; e fù loro da' Padri dell'Osseruanza dato parola, che dal Monastero di Ferrara si cauarebbono due Abbadesse, con numero di Monache, per andare ad eriggere quelle nuoue case. E mentre che le cose necessarie s'apprestauano, furono auisate le Monache di Ferrara da' Superiori della fatta deliberatione, con ordine, che in tanto eleggessero trà loro due delle più spirituali, che per tal negotio fossero à proposito. Riceuuto quest'ordine, se bene in quella casa di tanta perfettione, la moltitudine di quelle, ch'erano sufficiente, daua più tosto da pensare in questa elettione; nondimeno l'eminente virtù di Caterina, la quale di gran lunga si lasciaua à dietro qual si voglia delle altre, leuò di dubbio tutte, accorgendosi, che delle due, che sciegliere si doueuano, ella senz'altro haueua da esser vna; laonde tutto il pensiero si riuoltò à fare l'elettione dell'altra. Giudicarono però ben fatto di non parlarne per allhora à Caterina, sin tanto che non fosse arriuato il tempo debito per mandarle; però sapendo quanto dispiacere ella si era presa l'altra volta, quando la vollero fare Abbadessa del Monastero, dubbitarono, che adesso ancora, se di vna tal cosa le fosse fauellato, nè riceuerebbe notabilissimo disgusto, con pericolo d'aggrauarle la sua infermità, della quale in quei tempi apunto era non poco trauagliata. Non bastò la sopradetta diligenza, e la taciturnità delle Monache, per far sì, che Caterina non ne hauesse qualche sentore, e non ne entrasse in grãdissimo sospetto; sì che piena d'affanno, e di cordoglio, non ne fece già motto alcuno con le sorelle, ma sì bene nel cuor suo deliberò, come poi riferì doppo qualche tempo in Bologna, di fare ogni sforzo per non accettare la Prelatura, se non intendesse ciò essere volontà espressa di Dio. Per tanto ricorre al suo solito rifuggio delle orationi, e penitenze, offerisce molte mortificationi, presenta con ogni feruore il suo cuore al Signore, e con grandissima instanza lo prega à farle manifesto il suo volere, prende per auocata la Gloriosissima Regina del Cielo, supplicandola ad ottenerle gratia, che non le toccasse mai superiorità alcuna. Tali erano le dimande dell'humile serua di Christo; ma altramente era stato decretato nel Concistoro della Santissima Trinità; sì che apparendole vna volta nostro Signore, le disse chiaramente, che s'acquietasse, e conformasse la sua con la volontà del Padre celeste, perche già haueua determinato, che fosse mandata alla fondatione d'vno de' due nuoui Monasteri, che far si doueuano. Ma replicando ella: vorrei pure, Signore, finire il mio pellegrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, e fondamento della mia vocatione. Soggiunse il Signore: Nò, Caterina, ma à Bologna haurà da terminarsi il corso della vita tua.

Con

Con questo ella si chiarì, che non occorreua, che pensasse più à ricusar d'andare; e però stringendosi nelle spalle, staua attendendo il successo, confidandosi, che il Signore nè anco in quello stato l'haurebbe abbandonata.

S'accorgeua presso à poco l'inimico dell'humana generatione della risolutione delle Monache circa la persona della B. Caterina; e considerando l'altissimo stato di perfettione, à cui ella era peruenuta, cominciò à temere, che s'ella fosse mandata per fondatrice ad vno di quei nuoui Monasteri, facilmente sarebbe accaduto con gran dispiacere di lui, che quella donna, fornita di virtù sì heroiche haurebbe tirate nõ poche all'odore della sua santità, e le haurebbe incaminate per vna via, dalla quale à lui non sarebbe stato poi possibile à distornarle, e così la gloria di Dio amplificata si sarebbe in gran maniera, e molte anime perdute sarebbono à lui state tolte dalle mani, & aggregate al numero de' perfetti serui dell'Altissimo. Queste cose da lui sagacemente preuedute, prouocarono in quella mente imperuersata maggior rabbia, e furore, e si apprestò d'impedire con ogni possibile industria, che nè per l'vno, nè per l'altro Monastero fosse eletta Caterina. Ma perche, chi puote il tutto, haueua già stabilito, ch'ella seruesse di capo per vna delle nouelle Colonie; puote il maligno far quanto seppe, percioche non gli riuscì niuno de' suoi artificij; e se bene molte delle Suore furono sollecitate internamente, e con altri mezi esterni, parue che fossero indotte à vacillare qualche poco circa la prima risolutione, & incominciassero à trattare di far altra elettione. Non permise però Iddio, che si mutasse niente di quello, che s'era già determinato sopra l'elettione di Caterina; anzi pareua, che quanto più alcuna tiraua in dietro, allhora tanto più l'altre, anzi poi anco finalmente quelle medesime, che haueuano dissentito, maggiormente nella primiera deliberatione si confermassero; tanto sà fare quello, in mano di cui stanno i cuori de gli huomini.

In tanto arriuò il tempo della santa Quaresima, nel quale la serua di Dio deliberò di prepararsi per le future molestie; così ella chiamar soleua la Prelatura, di cui da nostro Signore era già stata auisata, cominciò vn nuouo, e rigorosissimo digiuno, non prendendo se non vn poco di pane cotto nell'acqua, & in tanta quantità solamente, che à pena bastasse per sostentarla in vita; aggiunse alle ordinarie penitenze delle quotidiane discipline, e cilicij, altre inusitate foggie di mortificationi, e sopra il tutto moltiplicò le orationi in modo, che per pura stanchezza quel corpo più del conueneuole macerato, venne di maniera ad indebolirsi, che gli conuenne finalmente cedere ad vna grauissima, e molto pericolosa infermità. Sospettarono, e non senza cagione, le Monache, che questa douesse esser l'vltima delle infermità di Caterina, e perciò n'erano in gran maniera sconsolate; sola quella, che giaceua languente nel letto staua con giubilo di cuore anhelando alla vita futura, e poco meno che promettendosi gli eterni riposi di Paradiso. Ma il Signore non la voleua per allhora nel Cielo, anci con vna nuoua visione, se bene vn poco più oscuramente, che l'altra volta, le fece intendere, che doueua andare à Bologna. Stauasene vn giorno tutta intenta nella consideratione de' Misteri diuini, quando rapita in estasi fù condotta in vn bellissimo, e splendidissimo luogo, doue erano due nobilissime sedie, le quali pareua, che per qualche gran personaggio iui fossero state apparecchiate; richiese ella al Signore, di chi fossero dette sedie, & in particolare per chi fosse apprestata vna, ch'era assai più dall'altra di bellezza, & ornamento vaga, e riguardeuole, & in maggiore altezza collocata. Fulle risposto, ch'erano per due Suore, e la sublime, e più honorata era di Suor Cate-

rina da Bologna, l'altra era d'vn'altra suora di gran merito ancor essa, ma che però non haueua potuto con le sue virtù peruenire al grado della prima. Non intese per allhora Caterina questo diuino enigma, percioche da vn canto la sua humiltà non lasciaua, che le venisse ne anco pensiero, che vna di quelle sedie potesse esser per lei; dall'altro, essendo allhora nel Monastero di Ferrara altre Suore, che haueuano il nome di Caterina, niuna ve ne haueua che da Bologna si dimandasse; la onde nõ seppe determinare, qual di loro fosse quella tanto grande nel cospetto dell' infallibile Estimatore de' meriti delle anime. Ma in di à non molti mesi hebbe compita notitia di questa riuelatione, quando nel farsi il rolo delle Monache, che à Bologna si doueuano trãsferire, fù à lei da' Superiori imposto, come poco appresso diremo, che da indi inanzi Suor Caterina da Bologna si dimandasse. Questa, e la precedente riuelatione che fù da lei accennata ad vna Suora sua confidente, la quale dicendole, ch'era determinato, ch'ella andasse à Cremona per Abbadessa; rispose, che non credeua. Ma affermando l'altra, d'hauerlo hauuto da buonissima banda, e ch'era sicura, che ciò era il vero. Replicò Caterina: Io, quanto à me, voglio fare la volontà di Dio, perche la voce diuina mi hà riuelato non sò che, ma io non l'intendo per ancora perfettamente; ben vi sò dire, che vedrete determinarsi, che vn'altra vada à Cremona; e tanto apunto fù esequito.

CAPITOLO SECONDO.

Vengono Ambasciatori della Città di Bologna, e la Beata Caterina è eletta per Abbadessa del nuouo Monastero.

ERa già il mese di Luglio dell'anno 1456. quando essendo in Bologna in assai buon termine le cose necessarie per il nuouo Monastero, furono dal Senato di quella Città eletti alcuni honorati Cittadini, i quali à nome della Patria à Ferrara trasferendosi, la nuoua Abbadessa, e le compagne promesse, à Bologna conducessero. Furono questi, Battista Mezauachi Dottore di leggi, Bartolomeo Calcina, e due altri, vno de' Lambertini, e l'altro de' Leonori, li nomi de' quali, con quelli d'altri compagni loro, si sono per difetto di chi poco accuratamente notò queste cose, perduti. Andarono questi in compagnia del Reuerendissimo Fra Battista da Leuante Vicario Generale dell'Ordine de gli Osseruanti, e del B. Fra Marco Fantuzzi Ministro allhora della Prouincia di Bologna, e di tre altri Padri pure de gli Osseruanti, e Bolognesi, ch'erano Fra Francesco Tintore, Fra Giacomo Primadizzi, e Fra Gabriele Mezauachi, e portauano seco le Bolle Apostoliche, e la licenza di condur seco le Monache necessarie per la nuoua fondatione. Giunti à Ferrara il giorno vigesimo del mese sopradetto, giorno dedicato alla gloriosissima vergine, e martire di Christo S. Margarita, presentorono all' Abbadessa li Breui del Sommo Pontefice, pregandola, che in esecutione di quelli, si compiacesse di assegnar loro vn'Abbadessa, & alquante Monache per maestre del nuouo Conuento, e dimandarono in specie, che quelle, che si doueuano dare, fossero delle Cittadine di Bologna, già che in quel Monastero ve n'erano non poche. Era allhora Abbadessa di Ferrara la Madre Suor Leonarda dell Illustrissima famiglia de gli Ordelasi Prencipi, e Signori di Forlì; questa, mossa dallo spirito di profetia, rispose: Vogliamo, honorati Signori, per ogni modo del tutto consolarui, e rimandarui alla Patria lieti, e contenti; habbiamo risoluto

soluto di darui vn'Abbadessa, che sarà apunto vna seconda Santa Chiara, vna vera discepola del nostro Padre S. Francesco, donna veramente santa, & imitatrice di quel gran Santo. Questa è quella Suor Caterina Bolognese, per la cui industria, e sollecitudine si può dire, che in gran parte fù eretto questo nostro Monastero sotto la Regola, & habito Francisscano. Questa è quella, che per le sue gran virtù meritò d'esser fauorita da Dio d'hauere nelle sue braccia infante il Figlio della Gloriosissima Regina de gli Angeli. Sò, che questo fatto è già notorio per tutta Italia, e però non mi stenderò in più parole in commendarui quella, che già per se stessa è basteuolmēte commendata. Le compagne vi si daranno, quali apunto le desiderate, Bolognesi di Patria, e degne, quanto alla virtù di venire in compagnia d'vna tale Abbadessa alla fondatione del vostro nuouo Monastero. Non si può facilmente dire, quanta fosse la festa, che fecero quei diuoti Personaggi, quando intesero di douer hauere per Abbadessa quella Suor Caterina tanto in quei tempi nominata. Era di già (come si disse altroue) sparsa la fama di quella nobilissima visione, e la B. Caterina per cagione di lei era nominatissima, e però non era di mestiero, che maggiore, ò più distinta contezza di lei si dasse. Per tanto hauendo gli Ambasciatori, con segni di gran cortesia ringratiata la Madre Abbadessa, e con lei le Monache; tutti si ritiratono, e la Madre conuocando il Capitolo delle sue Monache, propose la dimanda de' Bolognesi, e la risposta, che loro haueua data, ricercandole, che d'auantaggio con li voti loro la sua elettione nella persona di Suor Caterina de' Vigri confermassero. Si venne à i voti, se bene non poco rincresceua à tutte il priuare il Monastero d'vna sì gran serua di Dio; nondimeno posponendo il proprio interesse alla maggior gloria, che alla Diuina Maestà con questa elettione vedeuano risultare, l'elettione fatta dall'Abbadessa di commune consenso confermarono, con incredibile allegrezza di tutto il Conuento. Sola Suor Caterina ci fù, che in vedendosi dare la Prelatura, infinito cordoglio se ne prese; percioche se bene haueua già da nostro Signore hauuta riuelatione, che doueua esser mandata à Bologna, doue anco doueua terminare i giorni suoi, non si credeua però di douerci andare come Prelata, e Superiora delle altre. Pianse, si raccomandò, pregò tutte, e ciascuna delle Madri in particolare, perche ritornando à nuouo scrutinio, lei lasciassero nella sua vita priuata, & ad vn'altra più sufficiente quella nuoua prelatura conferissero. Furono in darno fatte tutte le diligenze di Suor Caterina, perche già tutte le Monache erano sufficientemente persuase, che sì come à lei per ogni titolo quel carico conueniua; così altra di lei più à proposito ritrouata non si sarebbe. Si aggiunse al giudicio delle Monache l'auttorità ancora del Reuerendiss. Generale, del Prouinciale, e di quegli altri Padri, i quali, in virtù di santa obedienza le comandarono, che lasciandosi gouernare, & alla diuina dispositione rimettendosi, approuasse ancor essa quello, che al commune giudicio di tutti pareua fatto benissimo, e si assicurasse, che così piaceua a Dio. All'auttorità di tante persone si acquietò finalmente la serua di Dio, non già senza suo grandissimo dispiacere, ma cominciò ad intendere meglio le riuelationi già hauute, e con questo si consolaua, persuadendosi, che tutto à gloria del Signore douesse succedere. Si venne di poi à fare il rolo di quelle Monache, le quali con la nuoua Abbadessa à Bologna trasferir si doueuano; e mentre ciò si faceua, fù à i Padri Superiori posto in consideratione, che Suor Caterina era nata in Bologna, & iui nutrita, & alleuata per alquanti anni in casa della madre, e parenti Bolognesi; però le ordinarono per santa obedienza, che da indi in poi, non più Suor Cateri-

na de' Vigri, come ſino all'hora s'era fatto, ma Suor Caterina da Bologna ſi dimandaſſe. Acconſentì ella, che obedientiſſima era; e sì come da ſe medeſima ſin da principio per humiltà s'era trouato il nome di cagnuola, così da indi in poi ſino alla morte ſi chiamaua, e ſottoſcriueua da Bologna, e tanto più prontamente il fece, quanto che più à pieno intendeua il ſenſo di quella viſione, nella quale vide le due ſedie, e le era ſtato detto, che vna era per Suor Caterina da Bologna. In tanto che le Madri ſi metteuano all'ordine, gli Ambaſciatori ſpedirono vno con lettere al Senato, con dargli raguaglio di tutto il ſeguito, delle qualità della nuoua Abbadeſſa, e compagne, e come ella era quella celebre Suor Caterina, che haueua hauuto nelle braccia il Fanciullo Gieſù faſciato. Cõmoſſero queſte lettere tutta la Città à commune allegrezza, & auida aſpettatiua e datutti ſe ne fece feſta, nõ altrimenti, che ſe qualche feliciſſima ventura alla commune Patria foſſe accaduta.

CAPITOLO TERZO.

Come la Beata Caterina partì per Bologna, e ciò che le auenne nel principio del viaggio.

MEntre la B. Caterina ſtaua facendo il catalogo delle compagne, che ſeco à Bologna trãsferir ſi doueuano, e che le coſe neceſſarie per queſto ſi appreſtauano, fù vna giouinetta nouizza la quale portaua gran diuotione alla Beata, e perciò haueua incredibile deſiderio di andarſene con lei à Bologna, per godere de' ſuoi ſanti ammaeſtramenti, & approfittarſi nella vita ſpirituale con la conuerſatione, e famigliarità di lei. Non poteua la buona giouane dimoſtrare alla Beata queſti ſuoi deſiderij con parole, perche trouandoſi riſerrata nel nouitiato, non le era permeſſo andare per il Monaſtero, nè fauellare con altri, che con la ſua maeſtra, che le era ſtata aſſegnata da' Superiori; tuttauia come che l'amore vehemente delle coſe, che ſi deſiderano è ingegnoſo, & inſegna artificij per venire al bramato fine, fece tanto con cenni, e geſti dalla fineſtra della ſua cella, che per ventura era di rimpetto à quella della Beata, che fù da lei veduta, & hauendo per diuina inſpiratione inteſo ancora il deſiderio dell'animo ſuo, le diſſe: Fate buon animo, e ſtate apparecchiata, perche verrete ancor voi. Allhora ella con atti, e geſti humilliſſimi incrociandoſi le braccia dinanzi al petto, e chinando il capo, con eſtrema ſua allegrezza la ringratiò. E la Beata mettendola nel numero delle compagne, ottenne da' Prelati licenza per condurla ſeco.

L'vltima ſera, che la Beata ſtette in Ferrara, eſſendoſi adunate tutte le Monache inſieme, preſe con grandiſſimo pianto, e condoglienza di quelle, che reſtauano, licenza da tutte; e poi proſtrataſi in terra, cõ lagrime, e ſingulti bacciò loro i piedi, & humiliſſimamente dimandò perdono de i molti difetti, & imperfettioni, che (com'ella diceua) in lei ſi ritrouauano, e del poco profitto, che in sì ſanta compagnia haueua fatto. A sì nuouo ſpettacolo s'intenerirono maggiormente i petti di tutta quella diuota Congregatione, e ſe prima mal volontieri ſopportauano di veder partire dal ſuo Monaſtero vna donna di tanta perfettione, adeſſo molto più parue loro amara queſta ſeparatione. Molto fù pianto dall'vna, e l'altra parte; molto furono li ſcambieuoli abbracciamenti, che ſi fecero in quel luogo, e perche tutte alle ſue

ora-

orationi molto cordialmente si raccommandauano, e la pregauano à non lasciare la memoria loro; raccoltasi per breue spatio in se stessa, rispose: Madri, e sorelle nel Signor nostro amatissime, Dio, il quale è vero conoscitore de' cuori, mi è testimonio, quanto sia grande il cordoglio, ch'io sento in hauermi da separare corporalmente da questa vostra santa Congregatione, nella quale per misericordia di Dio sono dimorata tanti anni. Sua Maestà sà, quanto più volontieri io mi sarei restata in questo Monastero ad esercitare li più vili di tutti gli vfficij della casa, che andarmene con questo da me tanto abborrito titolo di Prelata; ma già che così è piacciuto à quello, che nelle sue dispositioni non falla, pigliaremo di buona voglia quello, che al suo sapientissimo volere è piacciuto d'ordinare; persuadendoci, che in questo fatto ne sia la Diuina Maestà per essere, oltre ogni creder nostro glorificata. Restino pur sicure, che se bene col corpo ci separaremo in questo mondo, l'animo però, & il cuore restarà sempre con loro; e le dò parola, che nè viua nè morta, se à Sua Diuina Maestà piacerà farmi gratia d'andar colà doue io spero, abbandonarò mai questo santo Monastero; e delle mie orationi, qualunque siano per essere, saranno sempre partecipi, non solo quelle, che adesso qui si trouano, ma anco quelle, che ne' tempi auenire ci si trouaranno. E confido nella misericordia del benignissimo Sposo dell'anime nostre, che mi concederà gratia, che anco doppo la mia morte sentiranno i veri, e chiari effetti dell'affettione, che à questo santissimo luogo hò portato, e porto. Tanto disse la Beata serua di Dio. E che queste parole non fossero dette per cerimonia, nè in vano, ma con spirito di profetia, chiaramente lo dimostra il continuo, e marauiglioso miracolo, che fino a' nostri giorni dura, dell'odore, che si sente ogn'anno nel Monastero, circa il tempo della festa della Beata, come nel fine del precedente libro raccontammo.

Alle cinque hore poi della notte arriuarono alla porta gli Ambasciatori Bolognesi, con li Padri dell'Osseruanza, e con l'Illustrissima Margarita da Este vedoua del beato Roberto Malatesta, amicissima della Beata, come altroue si è detto, la quale per la sua gran diuotione, che le portaua; volle, in compagnia di molte altre nobili Matrone, accompagnarla fino à Bologna. Haueuano cõcertato quei Signori di partire di notte, per schifare ogni tumulto, che per concorso del popolo curioso hauesse potuto succedere, e così vscirono la Beata, con le compagne, entrando nelle carette alla volta di Bologna.

In questo fatto occorse vn notabilissimo accidente, e fù, che trouandosi la B. Abbadessa molto aggrauata dal male, perche, oltre la sua consueta indispositione, se l'era aggiunta di nuouo ancora più la debolezza, per il dolore d'hauersi da separare dalle sue amatissime compagne, e per il dispiacere, che sentiua della nuoua Prelatura, si trouò in quel punto dell'vscir di casa tanto debole, & afflitta, che fù di mestiero, che sopra vna barella la portassero fuori del Monastero fino alla carretta, sopra cui à Bologna doueua andare, non altramente, che se vn cadauero stato fosse.

Grande fù il dolore di tutti quei, che in tal stato la videro, e grande fù il timore, che hebbero, che per la via non si morisse. Fù per tanto data ad vna delle compagne, che con lei andauano vna candela benedetta, affine che, in euento di bisogno, con quella segnare la potessero. Ma il Signore, il qual voleua, che tutti quei circonstanti intendessero, quanto di sua volontà fosse l'andata di questa B. Abbadessa à Bologna, lo diede ad intendere con vna segnalatissima marauiglia; e fù, che subito, ch'ella fù posta à sedere sopra la caretta, doue era la sopradetta Illustriss. Margarita da Este, perfettamente si risanò, ricuperando talmen-

te

te le forze, & il vigore, come se mai inferma stata non fosse. Diede tantosto il volto col suo colore segno della ricuperata sanità; e li circõstanti vedendo quella sì subita mutatione nel colore del viso, e nella gagliardia delle membra, restarono stupefatti, e non senza lagrime, che da gli occhi di tutti scaturirono, si diedero à benedire il Signore, il quale tante marauiglie sà adoperare nelle persone de i serui suoi. Non fù questa ricuperatione di sanità cosa apparente, nè di poco tempo, ma perfetta, e totale quali apunto sono le cose, che il Signore fà talhora di sua mano, per dimostrare le grandezze dell'onnipotenza sua. Stette la Beata da indi in poi sana in caretta, e fuori, quanto alcun altro di coloro, che si trouauano in quella comitiua; & à tutti li passi malageuoli, doue era necessario smontare dal cocchio, & andare à piedi, smontò, e caminò da se stessa senza aiuto di persona, al paro d'ogn'altro de' più gagliardi; anzi venendo per il viaggio necessità di scriuere alcune lettere, il fece benissimo, e senza fatica; il che prima, mentre staua in Ferrara, per alquanti mesi non haueua potuto mai fare, per cagione dell'infermità, che haueua hauuta.

Fece questa diuota compagnia alquãto viaggio sù la caretta, finche arriuata al canale, che chiamano de' Sostegni, entrarono nelle barche. Allhora la B. Abbadessa per humiltà si pose il mantello sopra il velo nero, e fù subito da tutte le compagne imitata; & indi cominciò la consuetudine, che hanno le Madri del Corpo di Christo di Bologna, di portare il mantello sopra il velo nero, la qual consuetudine non haueuano in Ferrara, doue il velo nero copriua il mantello sù le spalle.

CAPITOLO QVARTO.

Breue Catalogo delle compagne, che con la Beata Caterina partirono da Ferrara, e come giunsero in Bologna.

PArmi, che sia ben fatto, che in questo luogo si faccia con breuità il Catalogo di quelle Monache, le quali vennero con la Beata Caterina per fondatione del nuouo Monastero del Corpo di Christo di Bologna. Furono dunque quelle, che partirono dal Monastero di Ferrara quattordici Monache professe, due conuerse, & vna terzina, alle quali aggiungendosi la B. Abbadessa, arriuarono al numero di diciotto in tutto, & erano le seguenti.

La B. Madre Suor Caterina de' Vigri, che nuouamente haueua cominciato ad esser cognominata da Bologna, di cui si tratta in tutta questa historia.

La Madre Suor Giouanna figlia di Rinaldo Lambertini Gentilhuomo di Bologna, questa haueua preso l'habito in Ferrara l'anno 1433. & essẽdo molto riguardeuole in ogni sorte di virtù, l'elessero, acciò venisse per Vicaria della B. Abbadessa. Fù eccellente nella virtù dell'obedienza, e carità verso tutti, onde ne era singolarmente da tutte amata. Stette venti anni nel Conuento di Bologna, doue diede esempi grandi di religiosa perfettione, e finalmente terminò i suoi giorni l'anno 1476. con titolo, & opinione di Beata.

La Madre Suor Paola figlia di Battista Mezauachi Dottor di Leggi, & honorato Gentilhuomo di Bologna; era donna di bella, alta, e proportionata presenza, ma molto più riguardeuole per i costumi, e virtù sante. Venne con titolo di maestra delle Nouizze, vfficio à lei molto conueneuole, hauendo essa fatto tanto progresso nella religiosa perfettione. Morì in Bologna l'anno 1492. e fù degna del

del nome di Beata, hauendo fatti in vita, e doppo morte alcuni miracoli. Le sue ossa sono odorifere, e si serbano in vna cassa nella medesima capella doue stà il corpo della B. Caterina. L'historia delle virtuose attioni di lei fù scritta da persona degna di fede, e la tengono manoscritta appresso di se le Madri del Corpo di Christo di Bologna.

La Madre Suor Illuminata figlia del Clarissimo Lorenzo Bembi Senatore Venetiano; questa era entrata in Ferrara nella casa di Suor Lucia sino in quei tẽpi, ne' quali non haueuano in quella Congregatione habito, nè regola di Religione, l'anno 1430. Pigliò poi l'habito Monacale con la B. Caterina l'anno 1432. e fù di quelle, che cooperarono alla fondatione del Monastero del Corpus Domini di Ferrara. Fù sempre diuota, e molto confidente della B. Caterina, essendo stata da lei solleuata, & animata ne' suoi trauagli. Procurò di venire con lei à Bologna alla nuoua fondatione. Fù tre volte Abbadessa di questo nuouo Monastero. Era donna di bello intelletto, & intendente della lingua latina. Fù di quelle, che dissotterrarono il corpo della Beata, e poi scrisse vn libro molto elegante, e diuoto, in cui con gran fecondia raccõta le marauiglie, che accadettero nel tempo del disotterramento di quel santo corpo, e di più ancora molte cose della vita della B. Caterina; dal cui libro, come quello, ch'è di molta auttorità, per esser stato compilato da vna persona tãto santa, e che à tutte le cose, che racconta s'era trouata in persona, si sono cauate molte delle cose, che habbiamo riferite in tutta questa historia. Si conserua detto libro in Bologna nell' Archiuio presso il corpo della B. Caterina; il suo titulo è: Specchio d'Illuminatione; e si tiene come degna reliquia. Morì finalmente questa gran serua di Dio con segni di grande santità l'anno del Signore 1483.

La Madre Suor Anna Morandi da Rauenna, era entrata vedoua nella Religione l'anno 1433. e morì in Bologna del 1483.

La Madre Suor Samaritana Superbi da Ferrara, questa fù la prima, che morisse in Bologna nel nuouo Monastero, tre anni doppo, ch'era stato cominciato. La morte di lei, e le cose, che allhora succedettero, per esser cose notabili, & appartenenti alla Beata Caterina, si raccontaranno distesamente à basso nel suo luogo.

La Madre Suor Pacifica del Volto, ò come altri vogliono, Barbieri, da Bologna; questa era molto dedita alla contemplatione. Morì del 1459.

La Madre Suor Bernardina Calcina da Bologna; questa era stata qualche tempo maritata, ma poi accordatasi col marito, d'attendere à vna vita più perfetta, fece da lui diuortio, ritirandosi in Ferrara nel Monastero del Corpo di Christo, per meglio seruire à Dio; & egli fece il medesimo, entrando nella Religione de' Padri dell' Osseruanza. Morì poi Suor Bernardina in Bologna felicemente l'anno 1466.

La Madre Suor Pellegrina da Bologna figlia di Vitale Leonori, questa fù donna di singolare humiltà, e diuotione. Morì l'anno 1490.

La Madre Suor Anastasia Calcina da Bologna, sorella carnale di Suor Bernardina, di cui di sopra s'è ragionato; ancor questa fù donna di virtù grandi, in particolare molto dedita all'oratione, e contemplatione, per cagione della quale pareua, che di continuo stasse in estasi. Terminò piena di meriti, e di buone opere felicemente il suo peregrinaggio l'anno 1482.

La Madre Suor Andrea da Cremona; questa fù singolarmente diuota della Passione di Christo nostro Signore, e se l'haueua talmente impressa nell'animo, che quasi mai ad altra cosa pensaua, e spargeua quasi del continuo copiose lagrime, & haueua spesso in bocca quelle dolci parole: Ah Giesù Christo amor

mio,

mio, si è lasciato crocifiggere per amor mio. Morì questa diuotissima serua di Dio l'anno 1482.

La Madre Suor Eugenia Barbieri da Bologna. Morì l'anno 1470.

La Madre Suor Gabriela Mezauachi sorella della B. Paola; questa stãdo in Bologna in casa del Padre, Gentilhuomo honorato, e ricco, essendo rimasta sola d'vna gran schiera di fratelli, e sorelle, che tutti, dato de' calci al mondo, s'erano ritirati al seruitio di Dio nella santa Religione, tocca anch'essa dal dito dell'Altissimo, deliberò di non voler esser meno generosa di quello, ch'erano stati tutti li fratelli, e sorelle sue; e perche dubitaua, che il padre, il quale, lei, che sola di tanta numerosa prole restatagli, vnicamente amaua, non se haurebbe facilmente conceduto in Bologna facoltà di lasciare le speranze del secolo, s'infinse di volere andare, per modo di curiosità, à vedere à Ferrara la sua sorella Suor Paola, già professa di otto anni, e già molto celebre per fama di virtù, e santità. Ottenne perciò licenza dal padre, e venne à Ferrara con gran comitiua di parenti, & amici, ornata, & abbellita con molti ornamenti, e vanità, à guisa di quelle donne, che si dilettano di compiacere più à gli occhi de gli huomini, che à quelli di Dio. Ogni altro successo si sarebbe imaginato, chi hauesse mirata quella giouane in quel tempo, quando con tanto fasto si trasferì à Ferrara; ma le cose di Dio vanno pur così. Venne al Monastero, e lasciando la compagnia di fuori, entrò in casa della sorella, come se doppo poche hore vscire ne douesse; ma tantosto che si vide frà quei sacri chiostri, fece subito conoscere, qual fosse stata la cagione, perche era venuta; percioche gettando da se, come cose abomineuoli, quegli stromenti della pompa mondana, si gettò a' piedi della Madre Abbadessa, e delle altre Monache, e come naufrago, che abbandonato nell'acque va fuggendo la morte, & à quelli, che stanno sul lido stende le braccia, chiedendo mercè, e supplicando d'esser tirato di bocca della perditione; così ella con lagrime di tenerezza, e diuotione chiese da quella serua di Dio, che dalle mani del mondo la cauassero. Nè fù difficile da ottenere la gratia, conciosiache questo atto sì generoso, e tanto risoluto daua ad intendere, ch'ella non fauellaua per cerimonia; per tanto subito di commune consenso l'accettarono, & ella spogliatasi l'habito secolaresco, si vestì quello da Religiosa, e si tagliò i capeli, con grandissima edificatione, e giubilo di tutte le Monache; poi comparue al finestrino à licentiarsi da' compagni, che l'aspettauano per ritornarla à Bologna, & accomiatarsi da loro; li pregò à portarne la nuoua al padre suo, il quale all'auiso di questo successo, hebbe da morirne di dolore. Non furono i progressi di questa religiosa dõna dissimili da i generosi principij, percioche auantaggiandosi sempre in ogni sorte di perfettione, arriuò finalmente colma di meriti al termine della sua vita, ò per dir meglio al principio d'vna più felice sorte di viuere l'anno 1493.

La Madre Suor Modesta de gli Argenti da Ferrara, donna esattissima in tutte le religiose osseruanze della Regola; questa hauendo valorosamente militato trentacinque anni sotto lo stendardo della Croce nella Religione; arriuò finalmente all'acquisto della palma, che si concede à chi generosamente combatte, l'anno 1490.

La Madre Suor Innocentia de gli Annichini da Ferrara; questa era ancor nouizza, e di quindici anni di sua età, quãdo venne à Bologna, & è quella, di cui di sopra si disse, che con cenni, & alla muta dimandando, ottenne di venire in cõpagnia della Beata. Fece la professione in mano di lei in Bologna l'anno medesimo 1456. Fù Religiosa di grande eccellenza nella carità, e discretione, e per questo meritò d'essere eletta tre volte Abbadessa nel Monastero di Bologna, e nel

suo

suo vfficio si portò egregiamente, come vera discepola di quella beata anima, le cui attioni si era di proposito posta ad imitare. Morì l'anno 1493. lasciando di se grandissimo desiderio, & esempi memorabili di virtù per quelle, che ne i tempi auenire si fossero per monacare in quella santa casa.

Le conuerse poi furono Suor Filippa Boari da Parma, e Suor Margarita da Sassuolo figlia d'vn certo Francese detto per nome Saulo da Caula.

La terzina era Suor Benuenuta vedoua de' Mamolini da Bologna, madre della nostra Beata, la qual essendo rimasta vedoua del secondo marito, haueua quell'anno istesso preso l'habito delle Tertiarie di penitenza di S. Francesco, e s'era dedicata per sua diuotione a' seruitij del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara. Con l'occasione poi, che si venne à Bologna, desiderò d'accompagnare la sua cara figlia, e n'hebbe la gratia. Morì poi in Bologna vecchia, e cieca l'anno medesimo, nel quale morì la Beata alcuni mesi doppo la morte della sua figlia.

Queste sono le compagne, che hebbe la Beata Caterina nel venire alla fondatione del nuouo Monastero, e con queste arriuò al porto di Corticella lontano tre miglia da Bologna, doue smontate di naue, trouarono vna numerosa moltitudine di Matrone, le quali con carrette erano à posta venute ad incontrarle; entrarono in quelle, e vennero verso Bologna.

Erano in quei tempi le cose della Città non molte quiete, per cagione delle graui inimicitie, che regnauano frà Cittadini, perseguitandosi le famiglie nobili frà di loro, e solleuandosi bene spesso ancora il Popolo contro la Nobiltà, e cacciandosi dalla Patria, secondo che nelle quotidiane fattioni vna parte preualeua all'altra; nè poteua efficacemente rimediare à tanti mali l'auttorità del Sommo Pontefice, nè de' suoi Legati, che allhora non ne haueuano l'assoluto dominio; ma fù particolar prouidenza di Dio, che frà tanti dispareri tutti s'accordassero in regalare, & accarezzare le serue di Dio, riceuendole come tanti Angeli venuti dal Cielo, e confidando tutti, che la presenza loro hauesse d'apportare la quiete, e la felicità alla commune Patria. Si trouauano allhora nella Città, facendoui la sua residenza due dotti, pij, e prudenti Cardinali di Santa Chiesa, l'vno era Bessarione Vescouo Niceno Cardinale del titolo delli 12. Apostoli, huomo celebre nelle historie, per la dottrina, e rara maniera di trattar negotij importanti. L'altro era Filippo Calandrino da Baranza fratello vterino di Papa Nicola Quinto, Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalemme. Questi era Vescouo, e l'altro Legato di Bologna, l'vno, e l'altro molto amato, e stimato da tutti. Ambedue dunque gli Eminentiss. sudetti auicinandosi Caterina, e le compagne, vscirono dalla Città processionalmente ad incontrarle, con tutto il Clero, e Magistrato, & il Senato, che haueua la cura, e reggimento della Città.

Li Senatori in quei tempi erano solamente sedici, à i quali (secondo la forma del gouerno dall'hora) si riferiua la somma della Republica, & erano gl'infrascritti.

1. Dionigi Castelli, allhora Priore. 2. Sante Bentiuogli; questo era come Superiore, & amministratore perpetuo di tutte le cose del Commune. 3. Nicolò Sanuti. 4. Paolo Volta. 5. Carlo Maluezzi. 6. Ludouico Caccialupi, che allhora era Confaloniero di Giustitia. 7. Galeazzo, ò come altri vogliono, Ludouico Marescotti. 8. Gaspare Ringhiera. 9. Virgilio Maluezzi. 10. Giouanni Guidotti. 11. Nicoloso Poeti. 12. Brunino Bianchi. 13. Azzo da Quarto. 14. Giacomo Grati. 15. Scipione Gozadino. 16. Filippo Bargelino.

Da questi, e da tutto il Popolo, che à gara era concorso, con segni, e dimo-

ſtrationi di feſta, e giubilo ſtupendo furono incontrate le ſerue di Dio, e condotte proceſſionalmente con pompa, & honore alla Città.

E' per natura il Popolo di Bologna molto corteſe, e liberale, & in ſomiglianti dimoſtrationi eſterne di complimenti ſplendidamente generoſo; però ſecondo il ſuo coſtume, haueuano i Cittadini fatti de' più ſontuoſi apparati, & adobbi per le contrade, che per loro ſi poteſſero; e tanto più del ſolito ancora s'era fatto, quanto la venuta di queſte Religioſe donne era da tutti communemente più deſiderata, e più aſpettata. Pareua, che il cuore diceſſe loro, che frà quelle Monache ve ne foſſe alcuna, che grandiſſimo honore, e gloria alla loro Patria doueua arreccare. Et in fatti la coſa riuſcì così, perche la noſtra Beata e per cagione di lei medeſima, e per il Monaſtero, di cui ella fù fondatrice, alla diuota Città apportò quella gloria, & honore, che ſino a' giorni noſtri per diuina miſericordia vediamo, e godiamo. Non era per ancora fornito talmente il nuouo Monaſtero, che commodamente le Monache allhora dentro habitar vi poteſſero; per tanto furono per modo di prouiſione cõdotte all'Hoſpitaletto di S. Antonio da Padoua, luogo allhora di certi huomini diuoti, che portando l'habito Franciſcano, & oſſeruando la Regola del terzo Ordine di S. Franceſco, con nome di Terzini s'addimandauano. Queſto luogo era ſtato, ſin da principio che del nuouo Monaſtero ſi trattò, da' Cittadini à quello effetto deſtinato, e ſe n'erano, con conſentimento de' medeſimi Terzini, impetrate anco le Bolle Pontificie; ma perche in progreſſo di tempo ſi trouò, che ci erano alcune incommodità, che da principio non erano ſtate oſſeruate, & vn'altro migliore, e più gran ſito s'era ritrouato; ſi laſciò quell'Hoſpitaletto a' Terzini, e ſi trasferì il Monaſtero all'Abbatia di San Chriſtoforo, che è il luogo apunto doue ſi troua il Monaſtero del Corpo di Chriſto.

Era quel giorno alli 22. di Luglio dedicato alla ſolenne memoria della glorioſa amante di Chriſto Santa Maria Maddalena, giorno veramente memorabile alla Città di Bologna, per eſſer in eſſo arriuata à lei vna Protetrice tanto grande, come fù la B. Caterina. Arriuarono la ſera all'Hoſpitale già mentouato, e ci furono introdotte da due Cardinali, & alla B. Abbadeſſa per mano de' medeſimi fù con ſolenne cerimonia dato il poſſeſſo del nuouo Monaſtero, il quale r.ſtò fondato quel medeſimo giorno di S. Maria Maddalena alli 22. di Luglio dell'anno 1456.

CAPITOLO QVINTO.

Come ſi rinchiuſero le Monache nel Monaſtero, e ſi accettarono alcune Nouizze.

PArtiti li ſecolari, reſtate ſole le Monache in caſa, volle la B. Madre, che prima di tutte le coſe s'andaſſe alla Chieſa à far oratione di compagnia, pregando il Signore, che ſi degnaſſe di promouere con la ſua ſantiſſima gratia quella nouella Caſa; e di più, che ſi faceſſe particolare oratione per la ſalute vniuerſale di tutta la Città di Bologna, e di quei diuoti Cittadini, i quali con dimoſtrationi di tanta carità, e corteſia riceuute le haueuano, facendoſi anco promettere da tutte, che tale oratione ogni giorno ſino al fine della lor vita farebbono, & à quelle, che di nuouo nella Religione veniſſero l'inſegnarebbono. Hebbe ſempre la B. Caterina ſentimento grãdiſſimo di moſtrarſi corteſe verſo tutti, in parti-

particolare verso i benefattori; sentimento degno de' veri serui di Dio, che imitando il loro celeste Signore, e Padre, desiderano, che per mezo suo ad ogn'vno venghino e beni, e consolationi. E tanto più di tutti deuono hauer questo pensiero tutti quelli, che delle limosine somministrate loro dalla pia liberalità de' Popoli si sostentano, quanto che da' benefattori sono stati in materia di beneficenza preuenuti, & obligati. Che se sarebbe cosa conueneuole il consolare, e far bene à tutti, quando anco da essi niuna sorte di beneficio riceuuto si fosse; molto maggiormente si deue questo vfficio di Christiana carità à quelli, che con la sua amoreuolezza tanto bene se lo meritarono. Tutte queste cose intendeua benissimo la B. Caterina, e se ne lasciaua intendere publicamente, nella quale haueua scolpita nella mente la gran festa, che gli amoreuoli Cittadini per la lor venuta haueuano fatto.

Parue bene ad ambedue li Cardinali predetti, che per tre giorni si lasciasse aperto il Monastero, accioche potessero i Gentilhuomini, e Gentildonne della Città venire per sua diuotione à visitare la B. Abbadessa, e le sue compagne, e di già l'haueuano loro intimato. Obedirono le serue di Dio, e tanto fù il concorso in quei tre giorni, che quella picciola habitatione non capiua la gente. Ma si vide, che questa risolutione era stata cosa del Signore, percioche seruirono quelle visite per fare, che li Cittadini hauessero piena, & isperimentale notitia della virtù, e santità di quelle religiose donne, e se le affettionassero, com'era necessario, per prouederle dapoi con opportuni sussidij di carità ne gli occorrenti bisogni del Monastero. Restarono tutti incredibilmente consolati, & edificati dalla rara modestia, e veramente religioso modo di procedere di quelle donne. Il giubilo, e l'allegrezza, che nel viso, e nelli gesti di tutte chiaramente appariua, faceua parere à tutti quanti colà capitarono, che apunto elle fossero tanti Angeli del Paradiso. In particolare non si poteuano dar pace quelli, che la B. Abbadessa mirauano, e considerauano. Fù ella sì bene non molto bella di viso, nè di bella presenza, per esser di statura meno che mediocre, e più tosto pendeua al picciolo; ma per altro però dotata dal Signore di gratia speciale, e d'vna maniera tanto dolce di trattare, che pareua non si potesse aggiunger più alle belle parole, alla giouiale grauità, alla facondia del dire, alla prudenza di lei. Non era niuno, che vedendola, e trattando con lei non restasse à pieno sodisfatto, & edificato, e consolato. In questi giorni particolarmente parue, che Nostro Signore le aggiungesse gratia, e virtù tale, che chiunque le fauellò si sentiua nascere nel petto vna non mai più prouata consolatione spirituale, e godimento interno dell'anima. Nè sapeuano i diuoti Cittadini partirsene, tanto era grande il contento, e compuntione, che in quella santa casa sentiuano. Questo fù vn'incentiuo marauiglioso per inanimar quelli, che di sua naturale inclinatione erano liberali à porgere larghe limosine, per prouedere alle cose necessarie del Monastero; e beato si tenea, chi poteua concorrere con le mani adiutrici ad vn'opera, come essi riputauano di tanto seruitio di Nostro Signore. Volle anco il Senato far publica dimostratione dell'affetto, che haueua à questo Monastero, percioche oltre vna gratiosa essentione di tutti i datij, e contributioni publiche, che gli concesse, si obligò anco di donare ogn'anno in perpetuo tanto sale, quanto per vso di tutte le Religiose di quella casa fosse necessario; E di tutto questo fù fatto vn decreto autentico, che fù poi anco di consenso commune de' Senatori confermato con vn'amplissima Bolla, la quale il Cardinale Bessarione Legato del Sommo Pontefice, spedì alcune settimane doppo, cioè alli 31. del mese d'Agosto dello stesso anno 1456. & allhora la B. Abbadessa, per non partirsi

dal suo antico costume di gratitudine verso i benefattori, ricordandosi, che il suo Padre S. Francesco haueua lasciato ordine a' Frati suoi, che ogn'anno, in ricognitione del beneficio riceuuto da' Padri di S. Benedetto, che gli haueuano conceduta la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, presentassero a' detti Padri Benedettini vna conchetta di pesci dette Lasche; ordinò anch'essa alle sue Monache, in segno di gratitudine de' molti benefici riceuuti da' Bolognesi, ogn'anno il dì di S. Pietro, festa della Cattedrale di Bologna, dassero vn corporale da Messa à detta Cattedrale; presente degno di consideratione, non tanto per la cosa in se stessa, quanto per l'origine, che hà hauuto, che è stato l'animo grato di quella gran serua di Dio, la quale sì come quì giù in terra volle, che constasse, quanto ella aggradisse la liberale amoreuolezza de' Bolognesi verso di se, e delle sue figliuole; così è da credere, che adesso nel Cielo, doue la carità è molto maggiore, non cessi di procurare ogni fauore à tutta la Città appresso l'eterno suo Sposo, e Signore.

Passati li tre giorni delle visite, si serrò il Monastero in più ristretta clausura la Domenica seguente, che fù alli 25. di Luglio. Doppo questo incominciò la S. Abbadessa à dar ordine, che le cose della casa si ordinassero secondo il prescritto della Regola, non lasciando nè fatiche, nè diligenza, accioche le sue figlie crescessero in virtù, e spirito, perche nostro Sig. fosse in quella casa, e Città seruito, e glorificato, come da tutti si speraua. Ordinò, che a' tempi debiti si dicessero gli Officij diuini con la debita diuotione, e feruore; e come che tutte le compagne erano persone già prouette, nè haueuano gran fatto bisogno d'essere stimolate, ò inuitate à gli esercitij delle virtù, non fù necessario vsar molta fatica, perche tosto ogni cosa fosse messa perfettissimamente in assetto. Precedeua la S. Prelata col suo esempio à tutte in ogni sorte di virtù, essendo ella la prima nel Choro, nella cucina, à gli esercitij laboriosi, in somma in ogni cosa; di modo che se l'hauesti mirata, haueresti in lei riconosciuto il feruore de' nouitij, e la perfetta esattezza de' più antiani. E perche le suddite non tralasciauano di seguitare à grã passi dietro alla sua Superiora, quindi nè risultò vna perfettione tale in tutta quella santa Congregatione, che era di stupore, & edificatione vniuersale à tutta la Città. Crebbe la fama, & il credito di quel Monastero talmente, e in tal maniera si radicò, che è bastato à mantenersi in veneratione tanti anni, come sino al presente per diuina misericordia ancora si conserua. Doppo la cura dell'accrescimento della perfettione nelle cose dello spirito, si diede con ogni studio à procurare anco quello, ch'era di bisogno per il Monastero nel temporale, accioche le sorelle prouedute sufficientemente, conforme al loro modo di viuere, delle cose necessarie, potessero senza fastidio, & ansietà dedicarsi in tutto, e per tutto al seruitio del Signore. Per questo procurò, che si spedisse la fabrica della nuoua casa nell'Abbatia di S. Christoforo, la quale sollecitata con diligente cura da' procuratori del Monastero, col soccorso di molte limosine, che i Cittadini liberalmẽte somministrarono, si ridusse in termine di poterci competentemente habitare; vi si trasferirono poi le Monache vn Sabbato notte nel mese prossimo di Nouembre, essendo state nell'Hospitale di S. Antonio circa quattro mesi. Prouide anco delle cose necessarie per la Sagrestia, per la biancheria della mensa, & altre suppellettili di casa; e ne fù aiutata, come s'è detto, dalla pia concorrenza di molte diuote persone, di modo che in poco tempo venne la casa ad essere compitamente proueduta; non lasciando però la B. Abbadessa scemar punto dalla purità della santa Pouertà, propria Insegna della Franciscana Religione, la quale per gratia del Signore, come fù cominciata à

prat-

pratticarsi ne' primi principij in questo santissimo Monastero, si è poi sempre mantenuta nel suo vigore per tanti anni fino a' tempi nostri, con tutto, che le Suore, che vi sono entrate siano sempre state in gran numero, e per lo più persone honoratissime, anco secondo il secolo.

Passati li gran caldi cominciò la nuoua Abbadessa ad accettare alcune delle molte giouanette, le quali con grande instanza dimandauano d'essere ascritte nel rolo della religiosa militia; sì che alli 21. del mese di Settembre diede l'habito à sei Cittadine Bolognesi, che furono le primitie di questo Campo offerte à Dio. I nomi loro sono li seguenti: Suor Francesca Mondini, Suor Domicilla Zambeccari, Suor Anna Gallucci, Suor Lucia Codagnelli, Suor Ludouica dal Borgo, Suor Benedetta dall'Oglio. Tutte queste riuscirono poi Monache molto esemplari, e tutte in processo di tempo furono anco Abbadesse del Monastero, dimostrando à quelle, che dapoi vennero viui esempi di religiose virtù imparate sotto la disciplina della Beata Caterina.

Non hebbe il medesimo successo vn'altra elettione, che fù fatta di due altre, che furono accettate pochi mesi dapoi. Queste erano due già Religiose, e Monache forastiere, che vennero d'altronde per esser ammesse frà le figlie dilette della Beata. Vna fù Suor Giustina da Faenza, ch'era di Religione diuersa, ma larga. L'altra fù Suor Dorotea da Padoua, anch'ella d'altro Monastero, e Regola, ma anco più larga. Hebbero queste in diuersi paesi, e Conuenti sentore del nuouo Collegio erretto in Bologna, e sentendosi chiamare dalla voce di Dio à quello stato di vita più perfetta, & acconsentendo anco alla Diuina inspiratione, vennero, e fecero sì con prieghi, & importunità, che furono finalmente consolate dalla B. Abbadessa, Suor Giustina: che da douero si era data à Dio, diuenne vera osseruatrice della Regola, e costumi di quella santa casa; e perciò finito il nouitiato, fece la sua professione, e perseuerò nella Religione fino alla morte, dando esempi di gran virtù, e santità. Ma Suor Dorotea, perche forsi doueua essere vna di quelle anime, le quali (secondo il detto di Christo) hanno il cuore impetrito, riceuette sì bene con gaudio il seme della diuina inspiratione; ma come che nell'interno quel duro macigno non daua adito alle radici della gratia, quindi anco ne auenne, che tosto si seccò quella bella verdura, che pereua dasse speranza di felice raccolta, conciosiache le mancaua l'humore viuifico della vera diuotione. Entrò ella in casa, e per pochi giorni parue, che douesse far gran cose; ma finalmente, perche questo nuouo modo di viuere richiedeua anime totalmente staccate dal mondo, e dall'amor proprio, e veramente risolute di glorificar in se la Maestà Diuina con la continua annegatione di se medesime, non seppe ella, nè volle impetrar da se stessa animo di conformarsi alla soggettione dell'osseruanza del viuere à cenno altrui. Onde la S. Abbadessa, doppo molte caritatiue ammonitioni, e preghiere fatte non solo à lei, ma etiandio per lei appresso à Dio, vedendo di non far profitto alcuno nõ senza suo grandissimo dispiacere, e lagrime, la rimandò ostinata al suo Monastero di prima.

Il successo di questa donna diede ad intendere vna verità prouata più volte, & è, che se bene questi trapassi di persone religiose da vno ad vn'altro Ordine, riescono talhora anco bene, e però non sono affatto riprensibili; nondimeno accade le più volte, che non ne riescano con honore quelle persone, che non sono molto sode nella virtù; e meglio sarebbe (conforme al consiglio dell'Apostolo) rimanersi in quella vocatione, alla quale da principio la persona fù chiamata da Dio, & in essa perfettionarsi, come veramente si può, da chi hà vero, & efficace desiderio di farlo; che sotto specie

di

di cercare più regolato modo di viuere, partirsi dalla sua prima Regola, con poca satisfattione di quelli, che si lasciano, & andare ad infastidire coloro, che se ne stauano quieti, per non hauere contezza niuna di maggior larghezza; e poi non riuscendo nè anco in questa seconda Religione, come alla maggior parte di questi tali suole auenire, ò esser causa di rilassatione à quelli, che l'accettarono, ò esser forzato ad vscirne, con poco honor suo, e de gli altri; e quello che è peggio, con perpetui scrupoli, & inquietudine d'animo sino alla morte. Per questo non ci sono mancati Institutori di Religioni tanto d'huomini, quanto di donne, che hanno con grandissima seuerità serrato la porta à chiunque da altro Ordine religioso volesse al suo trasferirsi; posciache, come di sopra diceuammo, se bene alcune volte la cosa hà hauuto felice successo, la maggior parte delle volte però s'è prouato il contrario con pochissimo, ò quasi niun frutto di quello, che trapassò, e con notabil danno, e scapito della quiete, e della disciplina regolare in coloro, che si sono lasciati indurre à riceuere cotali trapassanti, massime in quelle Religioni, ch'erano ne' primi principij, e nel tempo nel quale maggiormente fioriuano in esse la regolare osseruanza.

CAPITOLO SESTO.

Come crebbe il numero delle Monache, e s'aggrandì il Monastero; e d'alcune gratie ottenute per le orationi della Beata Abbadessa.

HAnno le cose appoggiate sù l'auttorità di Dio questo vantaggio sopra quelle, che per consiglio humano furono incominciate, che gli accidenti contrarij non solo non intrattengono loro i buoni progressi, ma pare anco, che più tosto gli promouano. Tanto sà bene il Signore conuertire ogni cosa in maggior sua gloria, e fare, che tutto aiuti à quel fine, che la sua santissima prouidenza haueua disposto, accioche la creatura s'humiglij nel suo niente; & intendano quelli, che ricalcitrano alli diuini consiglij, che feruentemente perseuerãno cooperando alle opere dell'Altissimo, e sappiano, che anco senza di loro, e senza il loro interuento si sarebbono effettuate le cose, che Dio haueua preordinate, quando ben anco essi dal diuino compiacimento sottratti si fossero. L'incostanza di Suor Dorotea, che non haueua nella Religione perseuerato, non fece altro nel nuouo Monastero, se non che aggiunse nuouo stabilimento della sua vocatione nelle antiche Monache, e nelle più nuoue fece crescere maggiormente il feruore, e la stima di quella sorte di vita tãto eccellente, che non poteua esser tolerata da persone di mezana virtù. Anzi l'vscita di quella dõna diede tanto credito al Monastero, che à quello la risepero, via maggiormente crebbe il desiderio d'essere aggregate à quella tãto perfetta Congregatione. Et il negotio andò in modo, che in pochi mesi il numero delle sorelle era arriuato fino à sessanta. E perche ci erano anco moltissime altre, che grande instanza faceuano d'essere ammesse, si vide, che il sito del Monastero era troppo angusto per tanta gente; e però la B. Abbadessa fece raccomandare questo negotio al Senato.

Hora sapendo quei Signori, quanto perfettamente fosse Iddio seruito in quella casa, si risoluettero di promouerla per ogni maniera; e però fecero, che si comprassero certe case contigue alla casa, che habitauano le Monache, onde fù dilatato il

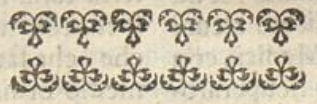
to il sito, e furono tali anco le limosine, le quali per questo effetto furono date, che si puote fabricare, & acconciare il Conuento in vna assai ampia forma, per buona, e commoda habitatione di quelle diuote Religiose. Dauano tutte le sopradette cose grandissimo credito alla S. Abbadessa appresso le sue figliuole, ma più ancora il fecero alcuni auenimenti miracolosi, che in questi tempi accadettero.

Il gran feruore delle sorelle, le quali con grandissima diligenza attendeuano à mortificarsi senza hauere alcun riguardo alla sanità corporale, & il disagio di molte cose, le quali, non ostante l'incredibile vigilanza, e prouidenza dell'Abbadessa, mancauano in vna casa nuouamente eretta, furono in gran parte cagione, che non poche delle più debili s'infermassero. Sopra queste, conforme al suo antichissimo costume, vegliaua giorno, e notte la catitatiua Madre, e procuraua con ogni possibile industria, che d'ogni cosa necessaria fosse loro proueduto. Voleua trouarsi presente ogni volta, che veniuano i Medici, e con grande affetto raccomandaua loro le sue inferme. Ma si vide, che alquante di esse erano talmente soprafatte dalla vehemenza del male, che chiaramente predissero i Medici, ch'elle ne doueuano rimanere perpetuamente inhabili per le funtioni della Religione. All'annuncio di queste nuoue si ritirò in se stessa la serua di Dio, & hauendo preso consiglio col suo celeste Sposo, fece risolutione di fare con l'oratione quello, che con gli humani medicamenti non poteua ottenersi; per tanto si ritira in Chiesa, fa iui diuota, e feruente oratione, e poi leuandosi, secondo la dispensatione delle gratie dal Cielo riuelatele, và all'infermaria, & ad alcuna delle amalate fà applicare alcuni de' rimedij già prescritti da' Medici, con li quali in breuissimo tempo ricuperarono la pristina sanità; ad altre per allhora non fece altro, se non dir loro parole di grandissima consolatione, onde rimasero tutte confortate, e conformi al voler diuino. Altre poi (massime alquante, che haueuano infermitadi incurabili) liberò subito del tutto, e perfettamente risanate le mandò in Chiesa inanzi al Santiss. Sacramento à ringratiare la Diuina clemenza del singolar dono, che loro haueua fatto. Furono le sopradette marauiglie tanto manifeste, che se bene l'humile serua di Dio, perche à lei, & alla sua virtù attribuite non fossero, s'andaua ingegnando di coprirle, e voleua, che più tosto si credesse, che le naturali virtù delle medicine fossero state cagione della salute di quelle sorelle; nondimeno non si poteua tanto disimulare la verità, che tutta la casa, & in particolare le inferme istesse, non intendessero chiaramente, che la mano dell'Altissimo haueua iui operato per i meriti di lei, accioche ella ne diuenisse appresso tutti più gloriosa. Ma vn'altro caso molto più manifestamente fece ciò apparire: Vna fù di quelle sei Nouizze, le quali da principio erano state vestite dalla Beata, fù Suor Lucia Codagnelli. A questa, nella distributione de gli vffici, era stata data la cura di lauorar l'horto del Monastero. Hora vn giorno, mentre ella se ne stà zappando la terra, non sò in che modo, si diede inauedutamente della zappa sopra il piede, e fù tanto forte il colpo, che tutto il piede rimase spiccato netto dalla gamba. Fù la meschina soprapresa da vn'intensissimo dolore, e dallo spasimo ancora, che incontanente le entrò nella ferita, onde inalzato vn grandissimo grido, cominciò disperatamente à piangere la sua sciagura. Le Monache, da questi gridi spauentate, corrono alla volta di Suor Lucia, e vedono il piede tutto spiccato, e lei distesa in terra tutta insanguinata. A sì doloroso spettacolo non sapendo le pouere Monache, che farsi, si diedero à piangere (rimedio ordinario delle donne, e de' fanciulli) poiche si vedeuano quella sorella morire nelle mani, senza souenir loro alcun partito, che fosse à proposito. Ci fù

chi

chi correndo andò à portar la nuoua di questo fatto alla Madre, la quale in esstemo sconsolata, & afflitta, venne volando colà, doue tutte le sorelle con li suoi accompagnauano i gridi della meza morta Suor Lucia. Quiui raccomandando di cuore questo caso al suo celeste Sposo, & in spirito confortata, si riuolta alla sorella, e le dimanda in dono quel piede tagliato, e gia perduto. Concesselo l'inferma di buona voglia, e la Beata prendendolo in mano, con la sua sinistra appoggiolo alla giuntura della gamba nel proprio luogo donde era stato reciso, e poi con la destra benedettolo, lo riunì talmente, che ne segno, nè vestigio alcuno del taglio gli restò, come se mai tocco stato non fosse; e la Monaca, cessato ogni dolore, e spasimo, restò del tutto risanata. Doppo questo la S. Abbadessa riuoltasi à Suor Lucia: Questo piede, disse, vi consegno, con tal conditione, che come cosa mia, per l'auenire lo gouernarete, & habbiate riguardo di non fargli più male alcuno. Tanto disse la Beata; e la buona sorella consolatissima, e d'allegrezza lagrimando, promise riuerentemente di far quanto le era stato ordinato; e poi genuflessa ringratiò il Signore, e la sua Madre Superiora della gratia tanto miracolosamente riceuuta. La fama di questo stupendo auenimento corse in breue tempo per tutta la Citta, onde ne furono all'altissimo Iddio reso le douute lodi, e la sua Serua ogni giorno più cresceua di credito, e stima appresso à tutti.

Furono li sopradetti miracoli segnalatamente notabili; ma non meno fù degna di memoria vn'altra gratia, che nella necessità spirituale di vna delle sorelle ottenne la B. Abbadessa. Era vna delle Nouizze molto trauagliata dal demonio in varie guise, e poco meno che ridotta alla disperatione, per cagione d'alcune vehementissime tentationi, che la carne ribellante alla determinatione dello spirito già molti giorni le daua. Non haueuano giouato nulla gli ordinari rimedij delle orationi, delle discipline, e de' cilicij; anzi tanto più pareua, che crescesse questa diabolica impugnatione, quanto più le dette armi spirituali si adoperauano. Finalmente, come ad vltimo rifugio, ricorse la tribolata alla Madre Abbadessa, à cui con grande affanno raccontò la sua tentatione, & il poco profitto ancora, che gli ordinarij rimedij haueuano fatto. Sorrise la Beata vn poco, e con faccia giouiale disse alla sorella: Farete voi prontamente quello, che io vi dirò? Tutto farò, disse la sorella, con la maggior prontezza, che mi sarà possibile. Allhora replicò la Beata: andate, e pigliate quel libro, che iui vedrete, apritelo, & in quella carta, che prima vi si parerà dinanzi à gli occhi, trouarete presentaneo rimedio alle vostre angoscie. Obedì la Nouizza, & aprendo il libro, lesse, & in vno istante si sentì tanto confortata nell'anima, e di maniera rasserenato il cuore, che à pena le era rimasta la memoria delle passate afflittioni. E fù questo fauore celestiale tanto permanente, che da indi inanzi nè quella, nè somiglianti tentationi patì mai più fino alla morte.



CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Alcune ordinationi della Beata Abbadessa per il buon gouerno del Monastero.

ERa il nuouo Monastero di Bologna ridotto à buonissimi termini, tanto nel materiale edificio, e fabrica, quanto ancora nel formale del numero delle sorelle, e nell'osseruanza della disciplina regolare, mercè della vigilanza, & industria grandissima della nostra Beata. Ma ella, che ben sapeua, quanto le cose humane sogliono patire, per cagione della lunghezza del tempo, il quale si come nelle materiali fabriche genera grandissime mutationi, e finalmente ancora la totale distruttione; così nelle spirituali, e forsi anco maggiormente suole, se per tempo non ci si prouede, cagionare mutationi, & vna (per dir così) pestilente vecchiezza, la quale hà poi finalmente ridotte alla totale annichilatione alcune opere, le quali da principio erano state instituite con grandissima gloria di Nostro Signore; si pose saggiamente à pensare di remediare ad alcuni inconuenienti, che poteuano auenire col tempo, & à porre opportune prouisioni, acciò quella santa Congregatione, alla quale con tanto feruore si era dato principio, potesse perpetuamente nel suo primiero vigore conseruarsi. Per questo effetto, doppo d'hauerci fatta matura consideratione, e doppo d'hauer con lunghe, e feruenti orationi inuocato l'aiuto dello Spirito santo, chiamò le sorelle à capitolo, e fece sì, che d'accordo tutte accettassero, & approuassero le seguenti ordinationi.

La prima fù, che tutte osseruarebbono inuiolabilmente l'antica consuetudine di viuere in commune, e di non riceuere, nè tenere per alcun tempo mai beni stabili per il Monastero; ma si contentarebbono di viuere delle quotidiane limosine, che da liberali Cittadini di giorno in giorno sarebbono date; e questo per conseruarsi nello spirito, tanto proprio della Francisca Religione, la quale dal glorioso Patriarca S. Francesco era stata eretta, fondata, e tanto tempo mantenuta, senza posseder nulla di proprio, non solo in priuato, ma nè tampoco in commune; à fine, che li veri figliuoli di quel gran Padre, deposto à fatto ogni fiduccia, che nelle creature hauer si possa, collocassero tutta la sua speranza nel Creatore; e quãto meno hauessero delle cose del mondo, meno amore ancora gli portassero; tutto l'affetto loro riuoltassero all'amor di quello, che solo merita per se stesso di essere amato.

L'altra fù, che osseruarebbono la clausura perfettamente nella maniera, come anco in Ferrara si costumaua; e consisteua questa non solo nel non permettere, che alcuna delle Monache vscisse, ò altra persona forastiera à suo beneplacito potesse entrar in casa; cose tutte, che in quei tempi erano in molti Monasteri di donne religiose, anco per altro ben regolati, tolerate; ma d'auantaggio ancora nell'osseruare, che le grate de' parlatorij, doue per alcuna necessità poteuano venir secolari à trattare con le Suore, fossero chiuse con tele nere, in modo, che si vietasse à fatto lo scambieuole vedersi di quelle, che stauano dentro il Monastero, e li secolari, che veniuano di fuori. Haueua questa serua di Dio gran sentimento di quello, che è verissimo, cioè, che la ritiratezza nelle donne, e particolarmente in quelle, che sono dedicate à Dio con voto di castità, è non solo grandemente vtile, ma anco necessaria, per mantenere, come cõuiene, quello stato di vita, al qua-

le vna volta si dedicarono. Si come per lo contrario, il frequente conuersare con persone secolari, e del mondo è occasione presentissima di perdere lo spirito della purità, il quale, quando s'è perduto, non è poi possibile, che la mente ingombrata da vn'infinito numero d'impertinenti fantasie, non si risolua, e si rilasci; onde ne seguono il tedio della vita religiosa, il desiderio di libertà, & vna arrabbiata brama di quelle cose, che il mõdo chiama gusti, e godimenti; che però in realtà sono più tosto perdimẽto d'anima, e seminario pernicioso di molti peccati, e finalmente miserabile cagione della disgratia di Dio. Tutti li quali inconuenienti facilmente si tolgono, se le donne religiose, standosene in vn santo ritiramento, osseruaranno questo commendabile costume, di non lasciarsi mai vedere da coloro, che fauellaranno con esse; percioche le persone mondane, che apunto sono quelle, la cui conuersatione, come perniciosa, deue essere à bello studio schifata, non potranno tolerare di far lunghi discorsi con persone, che non possono per niun tempo esser da loro vedute, e così si ritiraranno dalla frequente conuersatione di tali religiose, e le lasciaranno nella sua quiete attendere à se medesime, & à Dio solo, il che di quanto giouamento sia alle religiose famiglie, non lo capisce à pieno, se nõ chi in qualche maniera hà potuto hauer notitia de' grandissimi disordini, che dal pratticare il contrario ogni giorno ne seguono.

La terza, che ogn'anno nel giorno della festa di S. Pietro si dasse alla Catedrale di Bologna vn Corporale grande, bello, & honorato, in grata ricognitione de' molti benefici, e gratie, che le Monache di quella casa professano, e riconoscono di riceuere dalla Città di Bologna; e se bene questa ordinatione era già stata incominciata à pratticarsi dalla B. Abbadessa, come altroue habbiamo detto; adesso però ella volle, che tutte le sorelle di commune consentimento l'approuassero, & anco promettessero di seguitarla doppo la morte di lei ne i tempi auenire in perpetuo.

La quarta, che non mai da tempo veruno potessero le Suore di quella casa portare il mantello di sotto del velo nero, ma sempre di sopra, di modo, che nascondesse quella parte velata, che stà sopra le spalle; e ciò non meno quando le Monache erano frà loro dentro li chiostri, ma mentre stauano alla presenza d'altri; come quando all'occasione fosse entrato il Vescouo, ò Prelati della Religione; e quando alcune di loro per vfficio hauessero ad essere delle deputate alla porta del Monastero; & in caso, che fosse accaduto, che alcune di loro fossero state cauate dal Monastero per Priore, ò Abbadesse, per andare alla fondatione di qualche nuouo Monastero della Regola di S. Chiara. Fù fatto quest'ordine, perche questa consuetudine fosse come vn publico segno d'humiltà, e modestia religiosa, per leuar l'occasione di molte vanità, & abusi, che sogliono essere in alcuni Monasteri, con l'occasione della politezza, e galanteria de' veli, e bauare, che il demonio soggerisce alle Monache di poco spirito, e perfettione. Haueua la nostra Beata dato esempio di questa santa consuetudine nel bel principio, che partita di Ferrara, entrò in barca per venire à Bologna, come di sopra raccontammo.

La quinta fù, che confidandosi ella nella bontà, & obedienza delle sue Monache, volle, che si stabilisce, che non mai per alcun tempo s'hauessero in questo Monastero à far carceri, per rinchiuderui le Suore delinquenti; percioche speraua nella misericordia del Sig. che in quella santa casa non si commetterebbono difetti tali, che tanto rigoroso castigo meritassero; ma che gli errori più minuti, che per humana fragilità accaduti fossero, si punissero con carità, e rimedij più soaui, e come vuole, e commanda la Regola.

Que-

Queste ordinationi, come ragioneuolissime, e sante, e molto vtili per la conseruatione, e promotione dello spirito in quella religiosa casa, furono di commune consentimento approuate, e promesse da tutte, e ciascuna delle Suore; e l'isperienza col tempo hà dimostrato, con quanto giudicio, e sapienza furono fatte dalla B. Caterina, e con quanto profitto della Regolare disciplina si sia la loro osseruanza fino a' tempi nostri continuata.

CAPITOLO OTTAVO.

Come la madre della B. Caterina fù accettata dentro al Monastero, e d'vn nuouo ordine, che venne circa la continuatione dell'vfficio delle Abbadesse.

SVor Benuenuta madre della B. Abbadessa, la quale vestita già dell'habito del terzo Ordine di S. Frãcesco, era venuta à Bologna con la sua figliuola, e s'era per sua diuotione dedicata al seruitio del nuouo Monastero, habitaua fuori del Cõuento nella casa contigua, in compagnia di quelle Suore conuerse, le quali, conforme alla consuetudine di quei tempi, stauano fuori della clausura, e seruiuano per i bisogni delle Monache claustrali, & in particolare andauano per la Città cercando le limosine per seruitio della casa. Hor questa essendo già carica d'anni, & afflitta da varie indispositioni per altro tempo già hauute, l'anno secondo doppo l'arriuo suo da Farrara cade in vna grandissima infermità, nella quale rimase finalmente del tutto cieca. Per tanto essendo ella già diuentata affatto inutile per il seruigio per lo quale era stata posta ad habitare con quelle Conuerse, e non potendo cõmodamente esser seruita da esse, le quali nel suo proprio vfficio erano occupatissime, fù giudicato bene da tutte le Monache, che fosse ridotta à viuere dentro a' chiostri, doue con maggior agio sarebbe stata seruita dalle sorelle, che meno occupate erano. Ma perche ella veramente non era nel numero delle Suore conuerse, ma solamente Terzina, fù necessario dimandare licenza dal Sommo Pontefice per accettarla in casa, non ostãte, ch'ella Suora non fosse. Hebbe il Papa per bene di far questa gratia, supposto, che tutte le Monache di commune consentimento lo richiedeuano, per gratificar con questo alla diuotione di quella buona donna, che tanto fedelmente le haueua seruite, e per amore ancora della B. Abbadessa, tanto benemerita di tutta la casa. Per questo effetto fù spedito il Breue alli 15. del mese di Maggio l'anno 1459. dal Sommo Pontefice Pio Secondo, l'anno primo del suo Pontificato; & in vigore di questo, Suor Benuenuta entrò in Conuento con vniuersale sodisfattione di tutte le sorelle, le quali e per amore di lei stessa, e per rispetto della sua santa figlia, con segni di grandissima allegrezza l'accettarono, e la seruirono fino alla morte.

Quest'Anno medesimo accadette vna cosa, la qual fece più manifesta la virtù grande della nostra B Caterina. Sin dal principio, che furono ritrouate le famiglie di donne religiose, le quali congregate insieme, viuessero vita regolare in tutte le Religioni, & in particolare in quella di S. Chiara, s'era osseruato vn costume, che le Abbadesse, ò Superiore, le quali vna volta si eleggeuano, durassero in quell'vfficio tutto il tempo della lor vita, e mai non se n'eleggeua vn'altra, sin che quella, che vna volta haueua preso quel carico, non fosse stata deposta. Non ci era veramente Regola, che ciò com-

mandasse, nè Ordine de' Superiori maggiori, che cosa tale hauessero decretata, ma come hò detto, si era sempre costumato così, & in questa consuetudine, la quale per tante centinara d'anni, & in tutte le Religioni di donne si prattica ua, era già fatta la prescrittione. Nondimeno, come che le cose di questo mondo sono soggette ad errori, & inconuenienti, supposta la commune fragilità de gli huomini, che non sanno mantenersi in quei primi feruori, con li quali vennero alla Religione, & in progresso di tempo vanno ò poco, ò assai ripigliando alcuni di quei dettami dell'huomo vecchio, che per esser Religiosi, e serui di Dio, vna volta lasciarono, ò fosse per colpa delle Superiore, ò delle suddite, ò per auuentura più tosto dell'vne, e dell'altre insieme, era questa consuetudine, che per tanti anni con euidente profitto delle Religiose fameglie, nello spirituale, e nel temporale gouerno ancora si costumaua, diuenuta hormai perniciosa, anzi che nò, e di manifesto detrimento. Si vide, che per l'humana imbecillità haueuano già, per cagione di questa perpetuità delle Superiore, cominciato à nascere disgusti, e male sodisfattioni nelle suddite, molte occasioni di sdegni, e mormorationi, & in alcuni Monasteri anco, doue la religiosa disciplina si era rallentata, non senza scandalo, ò dishonore dello stato religioso, sospetti, inimicitie, e disensioni. Per tanto il B. Fra Marco Fantuzzi da Bologna, Ministro Prouinciale delli Padri Osseruanti, essendosi con grande suo cordoglio aueduto di questi disordini, per aiuto spirituale de' Monasteri di S. Chiara, che alla sua cura appartenevano, doppo molta oratione, e consulte fatte con huomini segnalati in dottrina, e religione, giudicò ispediente proporre al Papa, quanto occorreua, e pregarlo à dar ordine, che le Abbadesse, e Superiore della sua Religione, non più in vita, come prima si costumaua, ma fino ad vn certo determinato tempo l'vfficio loro esercitassero, il quale fornito, ad altre la Prelatura subito si conferisse. Fù con applauso di tutta la Corte Romana vdita la proposta del Prouinciale, hauendo per auentura la Santa Sede hauuto da altre bande sentore de gl'inconuenienti occorsi in questa materia, e si desideraua di trouar modo per rimediarci. Per tanto Sua Santità fece per questo vn Breue Apostolico, ordinando, che da indi in poi l'vfficio delle Abbadesse, e Priore non durasse più di tre anni, in capo de' quali le Monache, vn'altra in luogo di quella, che forniua il triennio, per sua Superiora, e Madre eleggere douessero. E le cose commandate da questa constitutione, volle Sua Santità, che non solo obligassero le Monache di Santa Chiara, per cagione delle quali sole s'era procurata, ma anco à quelle di molte altre Religioni si estendesse.

L'essecutione di questo nuouo ordine Papale, come che alle persone di molta virtù era cosa desiderabile, e da loro quotidianamente richiesta, si dubitaua però che non fosse per piacere ad alcune di quelle Prelate, che non erano tanto ben fornite di spirito, & humiltà religiosa. Per tanto il Prouinciale douendo dar principio ad effettuarla ne' Monasteri alla sua cura commessi, venne à Bologna prima d'andare altroue, e disse: Voglio per la prima cominciare nella persona della mia diuota, & humile figlia l'Abbadessa Suor Caterina da Bologna, quale son certo, che ne riceuerà gusto speciale, attesa la sua grande obedienza, e la molta sua humiltà, per cagione della quale tanta instanza fece per non accettare la Prelatura, e poi tante volte hà desiderato di lasciarla. E mi assicuro, che quando essa, & altre simili à lei di buona voglia accettata l'hauranno, non sarà poi difficoltà; perche le altre vi ci si accommodino.

Non si può negare, che non sia honoratissimo testimonio della virtù di vna persona religiosa, quando nelle occasioni

ni

ni di pratticar le cose, che hanno alquanto del difficile, li Superiori à man salua ricorrono à lei, assicurandosi, che saranno senza replica, e con prontenza vditi, & obediti. E come che ad alcuni appassionati, e per dir così, ignoranti nelle cose dello spirito paia altrimenti, e che questi tali, à chi senza tanti rispetti si ricorre in qual si voglia occorrenza, e che sono i primi, e talhora soli ad esser chiamati, e commandati, paia siano i meno rispettati, e meno stimati nella Religione; la cosa però non và così, anzi non solo dinanzi à Dio, ma etiamdio ancora nell'opinione di quelli, che più prudentemente considerano le cose, questi più adoperati sono li più stimati, e più honorati, conciosiache con questo modo di procedere si rende al mondo testimonio del gran valore di coloro, che ben radicati, e fondati nella perfettione, sono sempre pronti, & apparecchiati all'operare virtuosamente, e però ad essi si ricorre con fiducia. Doue quelli, che si lasciano senza commandar loro nulla, sono come publicati per insufficienti nelle opere grandi, atteso che non si può la Religione seruirsi di loro senza grandi apparecchi, e preamboli.

Era la B. Caterina in realtà virtuosissima, e per tale riconosciuta da tutta la Religione, e però non fù gran fatto, che il Prouinciale, ch'era huomo santo, e giudicioso estimatore delle virtù de' suoi sudditi, corresse subito con la mente à far disegno sopra la prontezza, & obedienza di lei, in tante guise da tutti benissimo esperimentata. Entrato dunque nel Monastero di Bologna, e fatto chiamare à capitolo l'Abbadessa con tutte le Suore, publicò loro il nuouo Breue Pontificio, & in virtù di quello dichiarò, che frà pochi mesi, finendo il triennio dell'vfficio dell'Abbadessa Suor Caterina, finirebbe anco l'auttorità di lei, e che vn'altra in suo luogo dourebbe essere eletta; e che il somigliante si farebbe di tre in tre anni di tutte quelle, che à quella Prelatura sarebbono assonte. Non si può dire facilmente con quanto giubilo di cuore fosse questa nouella riceuuta dalla Santa Abbadessa. Vedeua ella d'hauer finalmente conseguito quello, che tanto ardentemente bramato haueua, cioè d'essere sgrauata della sollecitudine di presedere ad altri, d'hauer commodità di ritirarsi ad attendere al solo profitto dell'anima sua, & al potere ancora ritornare vna volta à gli vffici più vili della casa, li quali, mentre haueua la Prelatura, non così facilmente poteua frequentare. Per tanto con lagrime di grandissima allegreza gettatasi à terra alla presenza del Prouinciale, e di tutto il Capitolo, ringratiò cordialissimamẽte la Diuina Maestà di questa gratia, da lei sopra ogn'altra cosa di questa vita sommamente desiderata; poi riuoltasi al Prouinciale, con ogni affetto il ringratiò, come quello, che la migliore, e la più desiderabile delle buone nuoue recata le hauesse. Non fù quest' atto di tanta virtù, nè nuouo, nè inaspettato al Prouinciale, & alle Suore, perche la gran virtù della S. Abbadessa già era loro notissima; nondimeno hebbero da lodar Nostro Signor, che tanta virtuosa donna hauesse loro fatta conoscere. Publicato l'ordine Papale, soggiunse il Prouinciale, che in tanto, che passauano quei pochi mesi, che restauano del triennio dell'vfficio di Suor Caterina, pensassero le Suore, à chi quella Prelatura à suo tempo conferir si douesse; E con questo si licentiò.

CA-

CAPITOLO NONO.

Della prima Suora, che morì nel nuouo Monastero di Bologna con mirabile patienza, mediante il pio soccorso della B. Madre.

LA Beata Abbadessa in quel poco tempo, che per compire il suo vfficio le restaua, frà le altre attese con somma vigilãza, e studio à due principalissime cose. Vna apparteneua alla particolare salute dell'anima d'vna Monaca, che grauemente inferma se ne moriua. L'altra era spettante all'vniuersale beneficio del Monastero. Questa seconda hebbe in breue spatio di tempo il suo fine, imperoche ragunò, e mise insieme tutte le Bolle, Gratie, Priuilegi, e concessioni così Papali, come de' Legati Apostolici, Vescoui, Communità, e simili, cõ tutto lo stato del Conuento, insino le copie delle Bolle del Monastero di Ferrara, e ne fece vn'inuentario di sua propria mano, & ogni cosa ripose à perpetua memoria, & vtilità, in vno apparato Archiuio.

Nella prima ci fù molto più da fare, conciosiache la graue, e longa infermità, e poi la trauagliata agonia di Suor Samaritana diede da penare non solo alla Beata Abbadessa, ma anco à tutto il resto delle sorelle. Era questa Suor Samaritana vna di quelle quindici Monache, le quali erano venute da Ferrara. Questa fù donna di grandissima virtù, e perfettione, e sopra tutto tanto esatta nell'obedire, che mentre staua ne' suoi estremi, puote dire non le rimordeua la conscienza d'hauer mai in vita sua disobedito pure in vna minima cosa. Attestatione veramente grande, e da cui facilmente si può congietturare, quanto ben fornita douesse essere nel resto delle altre perfettioni Christiane quell'anima fortunata, che tali cose di se stessa poteua dire. Hor questa, con tutto che tale fosse stata in vita, & hauesse d'auantaggio il testimonio di tutte le compagne, che per molti anni, con commune edificatione delle anime loro l'haueuano pratticata, per inesplicabile giudicio di Dio, essendo finalmente doppo la sua longa malatia, che per molti mesi trauagliata l'haueua, giunta al fine della vita, entrò in vn'agonia tanto terribile, & horrenda, ch'era vn spauento à mirarla; la faccia tutta contrafatta, gli occhi stralunati, la bocca in modi sconci storta, daua muggiti, & vrli horribili, sbalzaua per il letto, non altramente, che se vna gran moltitudine di demoni hauesse in corpo; in somma gli atti, i gesti, le voci erano tali, che più tosto pareua persona già disperata e data in potestà dell'infernal dragone, che donna Religiosa, e Christiana. Le pouere Monache, le quali, oltre il costume delle donne di esser naturalmente timide nelle cose, che hanno alquanto dello spauenteuole, adesso, che si vedeuano auanti vno spettacolo tanto formidabile, e questi così horribili accidenti della loro sorella haueuano anco maggior occasione di spauentarsi, & erano come fuori di se; laonde stauano tutte attorno à quel letto più morte, che viue, supplicando con salmi, & orationi, accompagnate da copia grande di lagrime, la Diuina bontà, che soccorresse alla loro compagna in quel tanto pericoloso conflitto. La nostra Beata, alla quale, come Superiora, toccaua principalmente la cura di quell'anima periclitante, con incredibile sollecitudine le assisteua del continuo; e se bene in quei giorni, per cagione delle sue ordinarie malatie, le quali apunto allhora se le erano più del solito accresciute, haueua più tosto biso-

gno

gno di esser ella seruita, che d'impiegarsi in seruir altri, nondimeno per il gran pericolo, nel quale vedeua la sorella, non volle mai partirsele d'appresso per lo spatio di duoi giorni, e due notte intiere, che tanto apunto durò quella terribile agonia, e di quando in quando non cessaua di suggerire all'agonizante parole di grãdissimo conforto, inanimandola à combattere valorosamente contro il demonio, à raccomandarsi diuotamente à Giesu Christo suo benignissimo, e misericordiosissimo Sposo: le replicaua del continuo parole diuotissime de' Salmi, & altre orationi di Santa Chiesa con quello spirito, e feruore, che le somministraua la sua gran carità, e che il pericolo ancora dell'inferma ricercaua. Si quietaua di quando in quando à gli opportuni rimedij la pouera Suora; ma poco doppo rinouando l'auersario più fieramente l'assalto, ritornaua al primo trauaglio. Hor perche questo conflitto durò, come s'è detto, duoi giorni, e due notti, le Suore, che vedeuano quanto la B. Madre patisse, con lo stare iui tanto tempo assistente, dubitando di non perderne due in vn tempo medesimo, le fecero più volte instanza, perche s'andasse à riposare alquanto, ma nõ poterero mai ottener la gratia; anzi la buona Madre si faceua portare il cibo in quel luogo, cibandosi iui presso al letto alle hore solite, perche giudicaua, che quella sorella in così pericoloso passo non douesse da lei essere abbandonata, e diceua: Lasciatemi star quì, che se io mi parto, voi vedrete, che l'auersario farà qualche grande nouità, perche io veggio in quest' vltimo punto la sua estrema malizia, e che hà gran voglia d'accrescere à questa figlia maggior tormẽto di quello, ch'ella patisce, onde non fia vtile à lei, ne conueniente à me il partire. Ma finalmẽte verso il fine del secondo giorno, parendo che l'inferma quietasse alquanto, vinta dalle importune preghiere di tutte, si risoluè di consolarle, e disse loro: Horsù me n'andrò, ma vedrete la verità di quãto vi hò detto, che questa tregua non è per durare gran fatto; però vi commando, che vedendo voi nouità alcuna, subito mi chiamiate. Con questo si partì, e ben si vide, che il cuore le diceua quello, che presto le haueua da succedere, e che illuminata da lume diuino, haueua preueduto ciò che voleua fare il demonio; percioche non sì tosto fù partita, anzi nõ era anco giunta alla lettiera della sua cella per riposarsi, che il maligno cominciò à far delle sue. Haueua l'Abbadessa voluto, che tutto quel tempo si tenessero del continuo accese due candele benedette appresso l'inferma; ma partendosi ella, la Sagrestana ne smorzò vna, accendendone vn'altra non benedetta; allhora il demonio subito estinse con gran strepito l'altra, e poi in vno istante diede nuoui, e più crudeli assalti alla miserabile moribonda, la quale in terribile, & orrenda maniera cominciò à trauagliare; se le allungò in vn tratto la faccia, s'aggrandì la bocca, & il naso, s'empirono gli occhi di sangue, e la bocca di schifosa spuma. Non poteua la meschina dir nulla, ma muggiua non altramente, che se vn infuriato toro stato fosse; con le mani, con le vnghie, con i denti rapiua, tiraua, mordeua, per stracciar ciò, che se le parauauanti; calcitraua co' piedi, s'alzaua con tutto il corpo, e come se lontano saltare hauesse voluto, impetuosamente fuori del letto si lanciaua. Spauentate le Monache, corrono di nuouo alla B. Abbadessa, dandole contezza del seguito. Allhora ella: Ben ve lo dissi io, rispose, che il maladetto ritornarebbe alle sue violenze; & in questo venne come volando al letto dell'inferma, e subito disse: O maligna bestia, nemica dell'humana generatione, m'ero ben io aueduta, che quando partita mi fossi, tu faresti questo, che hora fai di tua professione, ma confido nel mio Signore, che non hauerai tanta forza, che perturbi l'anime di tante creature, che rimanghino edificate per la stentata morte di questa serua di Christo.

sto. Io son certa, ch'ella sarà salua, perche ella è sempre stata fedel sposa di Giesu Christo. In dicendo questo prese l'acqua benedetta, e ne asperse l'inferma, & insieme con lei tutta la stanza, e confortò tutte à non temere, conciosiache il Signore mostrarebbe ben tosto il suo potere; perseuerassino tutte con feruore nella santa oratione, perche senza fallo niuno sarebbono dal Signor esaudite; poi cominciò à confortar l'inferma con le sue dolcissime, & amoreuolissime parole, & indi postasi in oratione cento volte s'inginocchiò, & altretante inchinando il capo inuocò il Santissimo nome di Giesù, diuotione sua molto famigliare, e di cui soleua seruirsi nelle sue più vrgenti necessitadi. Finalmente ritornando al letto sopra l'inferma, disse ad alta voce, & in tuono molto maestoso: Hor partiti maligno spirito, e non hauer più nè in questo luogo, nè nell'anima di questa creatura possanza alcuna. Al dire di questi pochi accenti, quella feroce bestia, come se da vn impetuoso fulmine cacciata ne fosse, subito si partì, lasciando quella meschina, la quale tosto acquietatasi, ritornò alla sua prima figura, anzi molto più bella diuenne nel viso, di maniera che pareua vna fanciulla di quindici anni, con gli occhi chiari, e lucidi. Allhora la Madre à lei riuoltasi: Horsù figliuola mia benedetta, disse, tu hai vinto, per la diuina gratia, il gran dragone, tu hai ottenuto la vittoria; ecco che il tuo Sposo ti chiama, & aspetta à se, e vuole, che tu vada à possedere il regno di vita eterna: benedetto sia egli; figliuola mia vanne allegramente, raccomandaci tutte al tuo, e N. Giesù Sig. e Sposo diletto. Quell'anima allhora riguardando questa sua dolcissima Madre, con vn soaue riso, e giubilo s'affaticaua con la bocca, occhi, e gesti, à guisa d'vn bambino, che festeggia, di voler pur dire alcuna cosa, e dimostrare, come era rimasta vincitrice in questa dura battaglia, e pareua ancora che volesse ringratiar la Madre, che tanto opportunamente aiutata l'haueua. Ma la Beata le disse: La mia figliuola mi vorrebbe dire alcuna cosa della sua vittoria, e l'inferma faceua cenni che sì; ma essa disse: Horsù figlia, non ti affaticar più, bene intendo il tuo desiderio; però io ti commando in virtù di santa obedienza, che subito te ne vadi in compagnia del tuo bell'Angelo Custode alla vita eterna. Fornite, che la B. Madre hebbe queste parole, l'inferma voltò gli occhi à lei, & alle sorelle circonstanti, chinando riuerentemente il capo, come se accomiatandosi le salutasse, e dicesse loro vn amoroso, Adio, con viso lietissimo spirò, andādosene come le era stato imposto, alla volta del Cielo. La S. Abbadessa, à cui il Signore haueua illuminati gli occhi della mente cō la diuina luce, vide quell'anima festeggiante esser subito attorniata da vna nobilissima schiera d'Angeli, e con essi volarsene alla gloria celeste. Piacque alla diuina bontà, che tutto il Monastero fosse certificato della verità di questa visione, della gloria di questa B. Suora, con vn grande, e molto euidente miracolo, che subito fù operato nella persona della Madre Abbadessa, conciosiache non sì tosto ella hebbe veduta quell'anima fortunata andare al Cielo, che fù di maniera consolata, e confortata non solo nell'anima, ma anco nel corpo, che in vn tratto ricuperò le pristine forze, le quali haueua già perdute, per cagione d'vn lungo flusso di sangue, che per molte settimane haueua patito, onde era forzata ad andare per casa col bastone; la onde sentendosi già rinuigorita, gettò da se subito il bastone, e con Hinni, e Cantici spirituali cominciò a lodare, e benedire la Diuina Maestà per la gloria concessa alla sorella, e per la sanità da se miracolosamente ricuperata. Grande fù il giubilo di tutte le Suore, le quali videro la sua B. Madre guarita, & hebbero sì euidenti pegni della salute di quella Monaca, la quale tanto tempo le haueua tenute in pena. E Dio nostro Signore, il

qual

qual sà da tutte le cose cauar l'amplificatione della gloria sua, & il beneficio de' suoi eletti, non lasciò, che il demonio cauasse quello, ch'ei pretendeua, cioè, che mettesse pensieri di diffidanza in molte di quelle giouanette, ch'erano anco nouizze, e poco isperimentate nella via della Religione, percioche veramente ci era pericolo di far perdere la vocatione ad alquante delle non ben radicate, col vedere, che vna Monaca di tanta bontà di vita, doppo tanti anni di Religione, moriua con trauagli, & accidenti tanto spauentosi, con tanta incertezza della sua saluatione. Ma quando videro le gran marauiglie, che succedettero, si confermarono maggiormente ne'buoni propositi di caminare con feruore nel seruitio del Signore, il quale tanto bene sà consolare, e premiare i suoi fedeli.

CAPITOLO DECIMO.

Si fà nuoua Abbadessa, e non molto doppo la Beata Caterina in vn modo marauiglioso ritorna al suo Vfficio.

FOrnito il triennio dell'vfficio della B. Caterina, venne, conforme all'ordine già detto, il Ministro Prouinciale, e fatta la visita, la B. Abbadessa con incredibile giubilo del suo cuore rinonciò la Prelatura, & in questa attione si diportò talmente, che di diuotione le Monache, & il Prouinciale altresì ne lagrimarono. Poi tenendosi scrutinio, di commune consenso di tutto il Conuento fù eletta la Madre Suor Anna Morandi da Rauenna, vna di quelle, ch'erano venute da Ferrara. Questa era donna di grande spirito, e valore, e che per auentura haueria data gran satisfattione nel suo gouerno, ma la pouerella non puote lungo tempo dar segno delle sue virtù, imperoche alcune settimane doppo la sua elettione incorse in vna indispositione d'occhi, la qual finalmente arriuò à tale, che la fece affatto diuenir cieca; la onde non potendo più esercitare le funtioni necessarie, fù forzata à rinonciare la Prelatura, non hauendola tenuta se non vn'anno. Erasi in tanto mutato il Ministro Prouinciale de'Padri Zoccolanti, & in luogo del B. Fra Marco Fantuzzi vn' altro molto graue, e venerando Pare era stato sostituito. Questi auisato dell'infermità, & inhabilità della nuoua Abbadessa del Corpus Domini di Bologna, venne per fare vna nuoua elettione. Hor mentre, ch'egli staua facendo la visita, e parlaua con le Suore ad vna ad vna, cominciò ciascuna in secreto à dire al Padre quella, che desideraua d'eleggere; e soggiungeuano tutte con commune sentimento, che non voleuano più altrimente Suor Caterina da Bologna, conciosiache ella era troppo indulgente, e compassioneuole verso di tutte, di maniera che forte dubitauano di non rallentare sotto il gouerno di lei il giusto rigore della Regola. Da questi discorsi, che le Monache faceuano col Prouinciale, restò egli persuasissimo, che la B. Caterina non solo non haurebbe tutti i voti, per esser di nuouo creata Abbadessa, ma che ne anco sarebbe per questo affare stata nominata. Ma come che le cose, che da Dio decretate sono, accadono in prattica infallibilmente, non à quel modo, che gli huomini diuisarono, ma à quello, ch'egli prescrisse; non sò in che modo, quando si venne al dar de' voti in iscritto, tutte (toltane vna sola) scrissero il nome di Suor Caterina da Bologna nelle sue pollize; per la qual cosa, quando si venne all' atto di leggerle, il Prouinciale, che ogn'altra cosa si haueria pensato di vede-

re, trouò, che Suor Caterina da tutte era stata concordemente eletta per Abbadessa; la onde si perturbò egli non poco, e mezo adirato disse: Voi parete tutte donne priue d'intelletto; hor non m'hauete voi separatamente ogn'vna da per se detto asseuerantemente, che per niun conto volete per vostra Abbadessa Suor Caterina? non m'hauete voi dette le ragioni per le quali in sì fatta deliberatione siete entrate? Come dunque adesso vi siete sì dimenticate delle parole vostre, & hauete tutte, da vna in fuori, datole il vostro voto? A chi dunque creder si dee, allo scritto, ò pure alla lingua? Queste parole con vn poco di risentimento disse il Prouinciale; ma in tanto tacendo tutte, vna di esse si leuò in piedi, e publicamente disse: Io, Padre, son stata quella sola, che non hò dato il voto per Suor Caterina, perche mi persuadeuo, che così far si douesse, per le ragioni, che in voce hò dette alla Reuerenza vostra; ma dapoi ch'io vedo come la cosa è stata ordinata, tengo per fermo, che sia volontà del Signore, che questa Madre sia nostra Prelata; perciò io pentita di quanto hò fatto, muto opinione molto di buona voglia, & accomodando il mio, al sentire di tutte l'altre sorelle, dò il mio voto à Suor Caterina; e per quanto s'appartiene à me in questo fatto, vi prego à confermare questa nostra commune elettione. Vdito questo il Prouinciale, restò fuor di modo marauigliato, e disse: Questo si vede, che è opera dello Spirito santo, e però non bisogna, che ci mettiamo noi altri à contradirgli; la onde io ancora nel nome della Santissima Trinità, e delli nostri Beati S. Francesco, e Santa Chiara, conforme la vostra elettione, come canonicamente, e per diuina inspiratione fatta, vi consegno per i tre anni prossimi futuri per Prelata, e Superiora Suor Caterina da Bologna. Grande, e molto vniuersale fù il contento, che n'hebbero tutte le Suore, che ben s'auidero, come era cosa della diuina mano la Prelatura di questa grande Abbadessa. Ella sola fù, che trà tutte se ne attristò non poco, conciosiache per la sua humiltà grande ella si stimaua affatto inetta per tale vfficio, & haueria amato meglio di potersene in vita priuata attendere à se, & alle sue particolari diuotioni. Ma poi che s'auide manifestamente, che la volontà di Dio era, che accettasse quel carico, sottopose volontieri il collo al giogo della santa obedienza, non senza lagrime però, nè senza dispiacere grandissimo del suo cuore.

CAPITOLO VNDECIMO.

Di quello, che successe nel Monastero di Bologna, doppo che la Beata Caterina fù la seconda volta Abbadessa.

RIpigliato che hebbe l'vfficio la B. Caterina, si pose, conforme al suo solito, ad esercitarlo con ogni accuratezza, e perfettione. Non mancaua la diuina prouidenza di promouere quella santa casa e nella perfettione delle Religiose, e nell'accrescimento ancora dello stato temporale. Erasi più volte, come altroue s'è detto, accresciuta la fabrica del Monastero; ma perche il numero di quelle, che dimandauano d'essere ascritte al sacro rolo della militia di Christo era per ogni tempo stato grandissimo, e non si poteua far di manco di non accettar quelle, che si scorgeuano hauer li debiti requisiti, s'era talmente piena la casa, che à pena entro vi capiuano tutte quelle, che già erano vestite,

ſtite, e nondimeno altre ancora con inſtanza grandiſſima dimandauano monacarſi. Staua in non picciola ſollecitudine la Santa Madre per cagione di queſte coſe, perche da vn canto la ſtretezza della caſa prohibiua affatto l'accettare nuoua gente; dall'altto le pareua empietà laſciar di conſolar tante anime deſideroſe di cõſecrarſi à Dio, e che dauano ſperanza di douer promouere in gran maniera la gloria di ſua Diuina Maeſtà. Con queſta perpleſſità di mente ſe n'andò al ſuo ſolito rifugio, ch'era la feruente oratione, e sì bene maneggiò queſto negotio col ſuo Spoſo Chriſto, che ne venne felicemente à capo; percioche ſuſcitò il Signore lo ſpirito della vocatione religioſa in alcune zitelle nobili, che haueuano i parenti deſideroſiſſimi di dar loro ogni ſorte di ſodisfattione; Queſte inuogliate ardentiſſimamente d'eſſer Monache nel Monaſtero del Corpo di Chriſto, fecero grande, & efficace inſtanza per eſſer accettate dalla B. Caterina; ma perche fù loro ſignificato, che la ſtrettezza del Monaſtero, & il mancamẽto delle celle per habitarui era cagione, che alcuna noua Suora non ſi accettaſſe, fin che Dio noſtro Signore nõ haueſſe in alcuna maniera proueduto; i parenti di quelle zitelle, che ricchiſſimi erano, ſi preſero l'aſſonto di fare vna nuoua fabrica à proprie ſpeſe, e d'aggrandire il Monaſtero in modo, che alli biſogni di quelle ſerue di Dio ſi prouedeſſe. Fù dalla Beata con ſuo grandiſſimo contento accettata queſta conditione; e così quei nobili huomini vniti inſieme fecero con gran liberalità, e feruore la fabrica in breuiſſimo tempo; per la qual coſa & à quelle diuote figliuole, e ad altre molte ancora fù fatta la deſiderata gratia.

In tanto la B. Abbadeſſa, la quale già da molti anni, per cagione delle lunghe vigilie, e perpetue mortificationi, e penitenze, haueua contratto vn cumulo grãde d'indiſpoſitioni corporali, in particolare vn quaſi continuo fluſſo di ſangue per l'hemoroidi, le quali graue dolor del capo, paſſione ſul petto, e febre poco meno che quotidiana le generauano, doppo d'hauer con la virtù dell'anima ſolleuato per tanto tempo il corpo affaticato, laſſo in modo, che alle communi, e particolari funtioni del Monaſtero, e del ſuo vfficio non haueua mancato giamai, non puote finalmente far tanto, che da vna grauiſſima, e mortale infermità, che la ſopraprese, non foſſe proſtrata nel letto, & al fine della vita, ſecondo la ſua non irragioneuole eſtimatione, ridotta. Per tanto ſi fece ella dalle Suore, che di tal coſa non haueuano ſoſpetto niuno, porre ſopra vn letto, e quello volle, che nel mezo della ſtanza dell'infermaria ſi collocaſſe, per poter indi più commodamente eſſere vdita da tutte; e poi ſtando eſſe con ammiratione ad oſſeruar queſte coſe, diſſe loro, che doueua ſtar poco più con eſſe, e che di quella infermità doueua morire; e però l'eſortaua tutte con ogni affetto, e viſcere di Madre amoreuoliſſima à mantener la pace, e concordia frà ſe ſteſſe; ad oſſeruare con ogni poſſibile accuratezza diligentiſſimamente le regole, e modo di viuere della Religione; ad eſſer grate alla Diuina Maeſtà, per gl'innumerabili benefici riceuuti, in particolare per la non mai à baſtanza conoſciuta, & aggradita gratia della regligioſa vocatione; e finalmente alla ſollecita cura di pregar per tutti li proſſimi, maſſime per gli amici, e benefattori, con le cui limoſine, e carità liberale quella ſanta caſa era ſtata edificata, e ſi era ſino à quel tempo ſoſtentata. Non poteuano le Monache ſentir nouella, che maggior dolore, e maggior ſpauento loro arreccaſſe; la onde con lagrime, e ſoſpiri cominciarono à ſupplicarla, che non le abbandonaſſe, ma impetraſſe dal Signore (appreſſo al quale poteua tanto) gratia per qualche anno di più, accioche meglio con la ſua preſenza, e ſanti ammaeſtramenti di lei, quella nouella caſa ſi fondaſſe. A queſte dolci querele delle ſue adolorate figlie

glie s'intenerì non poco l'amoroso cuore della buona Madre; ma pensandosi veramente, che fosse volontà di Dio, ch'ella da questo carcere corporeo si dipartissi, e per ventura ancora glie ne haueua nostro Signore riuelato, replicò loro: che non s'affliggessero senza necessità, ma confidassero nell'amoreuole prouidenza del celeste loro Padre, e Sposo, il qual si come non abbandona niuno, che in lui cõfida; così molto meno si dimenticarebbe di esse, le quali con tanto affetto, e così da douero se gli erano consacrate; essere quella santa casa opera delle sue mani, e perciò la proteggerebbe, e promouerebbe sempre di bene in meglio. Et io (diceua) che cosa sono, ouero, che cosa ci hò del mio? Può, sà, e vuole il nostro Signore, il quale da varie parti, e case vi hà in questo luogo in vna santa compagnia congregate, proueder egli meglio à tutte, & à ciascuna di voi di quello, che io, ancorche cento milla volte maggior fossi di quella, che sono, habbia potuto, ò potessi giamai con esatissima industria, & amore cordialissimo prouedere. Confido, che andarò colà, doue più d'appresso, e più efficacemente v'impetrarò dal celeste Padre aiuto, e consolatione. Non s'acquetauano con questo le adolorate Monache, ben consapeuoli, quanto grãde fosse la perdita, che faceua la sua Congregatione, se la S. Madre tolta le fosse; perciò empiendo l'aria di lamenti, e di sospiri, bagnati di lagrime gli occhi, si posero con grande affetto in oratione, à supplicare la Diuina bontà, che si compiacesse di lasciar loro la sua cara Madre, conforto alle loro tribolationi, e miserie, aiuto, e consolatione ne' bisogni corporali, e spirituali. Furono efficaci appresso la Maestà Diuina queste feruenti orationi, e si compiacque di consolarle, prolongando anco per vn'anno la vita alla B. Caterina, la quale secondo la ragione, e la dispositione in cui era stata dal male ridotta, doueua certamente allhora morire. Non è cosa nuoua, nè inaudita nelle historie sacre, l'hauer nostro Signore allongato talhor la vita ad alcuna persona, alla quale, ò della quale egli hauesse già dichiarato, che allhora morirebbe. Tal caso (per tacere adesso de gli altri) fù quello d'Ezechia Rè di Gierusalemme, al quale, secondo, che le sacre carte ne raccontano, haueua il Profeta Isaia di cõmissione di Dio detto: disponi le cose di casa tua, perche tu hai da morire; e nondimeno hauendo il detto Rè pianto, e pregato la Diuina bontà, si compiacque Iddio di mutar sentenza; onde il Profeta, che à casa sua se ne tornaua, mentre anco staua entro le sale del palazzo Regio, fù dallo Spirito santo dato nuouo ordine, che all'ammalato ritornasse, e lo certificasse, come Iddio, mosso da' suoi pianti, & orationi, haueua per quindici anni ancora prolongata la vita. Il che apunto auenne anco alla B. Caterina, come già andiamo diuisando. Nè fù questo vn mutarsi Dio, che è immutabile in se, e ne' suoi decreti; ma secondo, che insegnano i sacri Teologi, non haueua assolutamente decretato Dio, che allhora la B. Caterina, nè il Rè Ezechia morissero, perche altramẽte le orationi di niuno gli haurebbono pure vno istante potuto mantenere in vita; ma era l'infermità di essi di tal sorte, che conforme all'ordine naturale delle cose, e conforme alla dispositione, che in quei corpi in quel tempo si ritrouaua, doueuano di ragione morire; e realmente morti sarebbono, se Dio, à contemplatione de' serui suoi, non hauesse voluto operare vn miracolo, quindici anni d'auantaggio al Rè, & vno di vita alla B. Caterina concedendo. Nè si hà ne anco à dire, che Isaia profetasse il falso, quando disse, che il Rè allhora morir doueua; nè meno la Beata Caterina illusa, quando le fù riuelato, che di quella infermità morta sarebbe. Conciosiache le cose tutte futture si possono in due maniere considerare; ouero come elle sono in se stesse, e come realmente saranno, secondo la determinata volontà, e decreto

di

di Dio; ouero in quanto dependono, & hanno connessione con le sue cagioni, & effetti. Hora nell'intelletto diuino, che perspicacissimamente mira ogni cosa, sono sempre queste due maniere di cognitione, e Dio può, se vuole, communicarle amendue all'intelletto del Profeta, e tal volta l'hà fatto, ma non è necessario, che sempre lo faccia, e qualche volta cominciarà vna cognitione, non cominciando altramente l'altra; come auēne ne' due esempi, de' quali fauelliamo. Conciosiache il Signore vedeua, che Ezechia, e la B. Caterina haueuano vna infermità tale, che secondo le regole della natura, tosto doueuano esser tolti di vita. Vedeua anco, che non ostante quello, egli sarebbe pregato dal Rè, e dalle Monache, e mosse da quelle orationi, farebbe sì, che quelle malatie non terminarebbono nella morte. Al Profeta Isaia, & alla nostra Beata fù communicata la prima cognitione, ma non la seconda nel principio, ma sì bene dapoi, come di sopra habbiamo raccontato. E tanto basti, per dimostrare al nostro proposito, che la nostra B. Caterina poteua hauer hauuta vera riuelatione della sua morte, se bene poi in fatti la cosa altramente riuscì.

Ma per ritornare colà di doue ci dipartimmo, due cose notabili accadettero nel tempo di questa infermità della Beata, auanti che si scoprisse ch'ella era fuori di pericolo. La prima fù, ch'essendo stato ordinato dal Medico, che in sù l'hora del Matutino si dasse all'inferma del pesto à bere, hauendolo le infermiere preparato, e posto in serbo in vn picciolo pignattino sotto vn mortaio di marmore molto grāde, e molto pesante, che staua nella cucina; hor quando Suor Illuminata Bembi, & vn'altra compagna, che infermiere erano, andarono all'hora debita per pigliare il detto pesto, alzato il mortaio trouarono il pignattino vuoto, & asciutto. Grande fù la marauiglia, che hebbero di questo caso, non sapendo imaginarsi, come quel pesto fosse così suanito, & erano d'auantaggio molto perplesse, non sapēdo, che cosa si fare in vna tale occasione; percioche la necessità di dare qualche ristoro all'inferma, secondo il prescritto del Medico, era imminente, & il pesto non si poteua in sì breue tempo fare; finalmēte presero vn torlo d'vouo sbattuto caldo, & in vna tazza con vn poco di brodo, in cambio del pesto, lo presentarono alla Beata. Ma ella, prima di vederlo, ò assaggiarlo, mentre le infermiere s'auicinauano al letto, disse subito: E doue è il pesto, che hà detto il Medico, che mi sia dato? Risposero le Monache: Madre, pigliate pur questa cosa, che vi darà gran sostanza. Allhora la Beata fece bocca da ridere, e disse: Quel grande animalaccio, e brutto, che in forma di negro corno stà in cucina suolazzando è il demonio dell'inferno, il quale hà leuato il pesto, a fine, che questo mio corpo non habbia il suo ristoro; ma egli non hauerà manco quello, ch' ei desidera, e procura con queste sue astutie, cioè la mia disperatione. Tornate poco doppo le Monache in cucina, videro quel tale vccellaccio, che andaua con gran strepito saltellando, e dibattendo l'ali quà, e là per la cucina, e conobbero, ch'era quello, che la Beata haueua loro miracolosamente riuelato, ma tosto facendosi il segno della Croce santa, & inuocando il nome di Giesù, quella bestia, che al salutifero segno, & al santo nome non poteua resistere, se ne volò via tosto altamente gracchiando.

L'altra cosa fù, che volle il Signore dimostrare con vn segno molto euidente li meriti della sua serua. Trouauasi allhora nel Monastero vna Monaca giouanetta d'anni dodici, detta Suor Maddalena Rosa da Bologna, la quale era entrata nel Monastero d' anni dieci, poi riuscendo segnalata in ogni sorte di religiosa virtù, era stata vestita, & haueua fatta la professione nel compir l'anno duodecimo della sua età. Questa buona figliuola, come che talhora le anime innocenti, per speciale

ciale lume ottenuto da Dio, sogliono conoscersi l' vna l' altra, haueua assai internamente scoperta la grande perfettione della Beata Abbadessa, e però le portaua vn'amore molto straordinario, e molto più grande di quello, che le altre sorelle communemente le portauano. Per questo, e per potere approfittarsi più con la intrinseca conuersatione di lei, seppe sì ben fare, che à lei fù data la cura di seruirla ne i bisogni occorrenti, e perciò dalla presenza di lei mai si partiua, assistendole con grande sollecitudine, e seruendola diligentissimamente. Dormiua nella sua camera a' piedi della Santa Madre, per esser in pronto alle occorrenti necessità, le quali erano frequenti, attesa la continua indispositione di lei. Essendo adunque sopraggiunta la mortale infermità, di cui fauelliamo, seguitaua la sua consuetudine Suor Maddalena in compagnia delle infermiere, le quali, come principali in quell'vfficio, haueuano cura delle ammalate. Hora vn giorno essendo per ordine del Medico, di mestiero lauare i piedi alla Beata, il fece Suor Maddalena di sua mano, come altre volte fatto haueua, con grande riuerenza, e diuotione; onde per permissione diuina cominciò à sentire vn' odore soauissimo, e celestiale, che da quei beati piedi vsciua; la onde inuitata da nouità sì grande, non puote contenersi di non si mettere à bacciare, & abbracciare quei piedi. Ma la Beata, à cui rincresceua fino all'anima ogni minima dimostratione d'honore, che da qual si voglia persona fatta le fosse, ritirando à se i piedi, agramente riprese la Suora, perche tali cose faceua; e seriamente le commandò, che tali vezzi per ogni modo lasciasse. Rispose allhora Suor Maddalena con humiltà, inspirata però da Dio: Madre mia carissima, l'odore segnalatissimo, e soprahumano, che da questi vostri piedi esala, mi violenta à far quello, ch' io faccio, percioche nostro Signore mi dà ad intēdere, di quanto merito sieno appresso sua Diuina Maestà. Ma se adesso non volete, ch'io li baci, mentre mi trouo inuitata, e ne hò tanta commodità, non potrete già voi difenderui, nè impedire, quando doppo la morte vostra tutto il mondo verrà à visitarli, e li vorrà bacciare. Che queste non fossero parole vanamente dette, nè senza diuina inspiratione pronūciate, noi sino a' nostri tempi il vediamo, poiche essendo già tanti anni, che quella benedetta anima si partì da questa terra per lo Cielo, sono quei sacri piedi, con tutto il resto dell' innocente corpo, restati incorrotti, e mandano fuori da se vna sorte d'odore celestiale; e dura il concorso continuo del diuoto popolo, che da varie parti del mondo viene ad honorare, e riuerire la Beata. L'odore, che sentiua Suor Maddalena nō fù per quel giorno solo, nè per poco tempo, ma durò assai, e lo sentiua la detta Suora, come poscia testificò doppo la morte della Beata; aggiungendo ancora, che la notte, mentre staua nella camera con lei à dormire, la sentiua fare dolcissimi, & amorosissimi coloqui col Signore, e che sentiua etiamdio le risposte, che il Signore si degnaua di darle, con sua grandissima marauiglia, e diuotione.

CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Come la B. Caterina hebbe vna segnalatissima visione, e si rihebbe da quella infermità.

IL male della B. Abbadessa haueua fatto tanto progresso, che non solo ella, che stimaua d'hauer parola ferma dal Cielo, ma le Monache ancora, alle quali nostro Signore non haueua per ancora significato d'hauerle fatta la gratia, si credeuano senza dubbio, ch'ella veramente se ne douesse morire; però afflittissime sopramodo procurarono, come ella haueua richiesto, che venuto il Confessore se le dassero gli vltimi Sacramenti, cioè il Viatico, e l'Estrema vntione. Li prese la serua di Dio con quello spirito, e feruore, col quale soleua attendere à tutte le cose spirituali, e maggiormente in questo punto, nel quale ella si pensaua d'entrare nella pericolosa lotta della morte. Fornite le sacre cerimonie, s'aggrauò anco maggiormente il male, e la virtù naturale veniua meno. Tu haueresti detto, ch'ella spirasse l'vltimo fiato. Stauano le sorelle afflittissime, e colme d'amaritudine attorno à quel letto in ginocchioni, supplicando la Diuina Maestà ad hauer compassione à quel pouero gregge. Quando la Beata, essendo già entrata nell'agonia della morte, astratta in vn' amplissimo, e grandissimo prato, di tanta bellezza, che lingua humana nol saprebbe descriuere. In mezo di questa vaghissima campagna staua il grande Iddio nella sua maestà attorniato da nobilissima corona di schiere innumerabili d'Angeli, e Santi, il trono sopra il quale staua assiso il Signore, era in marauigliosa maniera risplendente molto più del Sole. Nella suprema parte del trono sopra due pomi, ò palle, che pareuano esser iui state collocate per ornamento, & abbellimento di esso, si vedeuano stare i duoi fortissimi, & incliti Martiri S. Lorenzo, e S. Vincenzo, & attorno (come diceuammo) infiniti Angeli, e Santi, la gloria, e lo splendor de' quali era tale, che superaua ogni bellezza di questo mondo. Alla presenza poi del Prencipe auãti al trono, in mezo ad vn'ampio spatio, che rimaneua vacuo, staua in piedi vn'Angelo con vna violetta, e dolcissimamente suonando, cantaua quelle parole; ET GLORIA EIVS IN TE VIDEBITVR. e con tutto che questa visione durasse buon spatio di tempo, non s'vdiua però che l'Angelo altre parole cantasse, che le sopradette. Vdendo la Beata questo soauissimo suono, si sentiua riempir il cuore di tal gioia, che le pareua, che l'anima per pura dolcezza se le cominciasse à separare dal corpo; ma il Signore dalla sua sedia, oue staua assiso, stendendo il suo braccio destro, la prese per la mano, e sostentandola, le disse: Odi bene, figlia quello che risuona questo suono, & intendilo, percioche ei parla di te. Tanto disse Iddio; ma la Beata, che staua genuflessa, e restaua per lo stupore, e per l'allegrezza immobile, nè ardiua di rispondere tanto, ò quanto soprafatta dalla gloria di tanta maestà; ma il Signore con piaceuolezza incredibile le manifestò la vera intelligenza di quelle parole, e d'auantaggio le riuelò, come ella veramente doueua morire in quella infermità; ma che per le feruenti orationi d'vna delle Monache sue figliuole haueua la Diuina bontà differita l'esecutione di questo per qualche spatio di tempo; e però sapesse, che allhora di questa infermità più non moritebbe, non ostante quello, che altramente poco prima le era stato predetto. E detto queste parole, sparue la visione. La Beata ritornata in se, e preso

nuo-

nuouo vigore, si sentì migliorare, e racquistar le forze corporali di modo, che pochi giorni doppo fù perfettamente risanata.

Questa visione, la quale per certa occasione la Beata di sua bocca manifestò, e sentendosene così inspirata da Dio, fù interpretata in due maniere dalle Monache, che la sentirono. Percioche stimarono alcune, che volesse dire, che in lei si haueua à vedere la gloria della Croce, la quale ella portò sempre con gran patienza, feruore, & allegrezza in tanta varietà di auenimenti aspri, e difficili, che tutto il tempo di sua vita molto grauemente la trauagliarono; conciosiache, come s'è in questa historia à lungo dimostrato, molte, e molto graui furono le infermità, afflittioni, e dolori, ch'ella sopportò nel suo corpo quasi di continuo per lo spatio di anni poco meno che quaranta. Ma le afflittioni, e le aridità, ch'ella tolerò quei cinque anni della sua tentatione in Ferrara, furono tante, e tali, che qual si voglia de' dolori tolerati nel corpo erano da lei giuoco, e burle, in comparatione di queste riputate. Si che era ben credibile, che volesse nostro Signore dare ad intendere, che in lei si dimostrarebbe la gloria della Croce, hauendo sofferto tanto tempo sì graui cose con infaticabile toleranza, e con ardentissimo desiderio di patire ancora più, se fosse stato possibile. Stimarono altre, che pretendesse il Signore dare ad intendere, che nella persona di lei, e nelle gratie, che haueua in animo di concederle, si haueua da scoprire la gloria di sua Diuina Maestà; e questa seconda interpretatione pare, che sia fauorita dalle grandi marauiglie, che si sono doppo la sua beata morte operate nel suo santissimo corpo, preseruato, e rimasto libero per tanti anni dalla corruttione; qual marauiglioso corpo di lei hebbe virtù, come si dirà, di sanare le infermità di quelli, che con debita diuotione ricorsero à chiedere il suo aiuto.

Doppo questa visione, non potrebbe giamai nè credere, nè dire quanto rimanesse piena, e colma d'allegrezza, di giubilo di cuore, e di consolatione, & ancora che in estremo le fosse dispiaciuto d'esser trattenuta in questo mondo, e diceua però souente: *Heu mihi, quia incolatus meus, prolongatus est*; e con amoroso lamento si querelaua di quelle Suore, che ne erano state cagione, dicendo talhora: Dio perdoni à quella, che con le sue preghiere mi hà trattenuta. Nondimeno conformandosi poi col voler di Dio, e stimando, che maggior gloria di sua Diuina Maestà fosse, ch'ella quà giù restasse, si confortaua; e riuocandosi alla mente quella nobilissima visione, e la dichiaratione del canto Angelico, veniua in tanto giubilo di cuore, che come fuora di se, e di tutte le cose di questo mondo non curandosi, non faceua altro, che ripetere: *Et gloria eius in te videbitur*. Continuò in questo tutto il tempo della sua cõualescenza, e fece instanza grandissima, perche gli fosse trouata vna violetta, con cui prendeua d'imitare il canto di quello Spirito celeste. Passarono alcuni giorni, che la violetta non si trouaua; finalmente non rifinando ella di chiederla, le fù con incredibile contento di lei, presentata; e pigliandola, cominciò à suonarla, & à cantare quelle parole sopradette, con stupore vniuersale delle Monache, alle quali rasembraua quella vn'armonia celeste, e tanto più se ne marauigliauano, quanto che si sapeua certissimo, che da indi à dietro la Beata nè in Bologna, nè in Ferrara, nè meno quando staua nel secolo, haueua imparato di suonare la viola, ò altro musico instromento. Restaua alle volte, doppo d'hauer suonato, come mutola, e quasi stordita, giacendo nel letto, con la faccia voltata al Cielo, tutta piena di luce, e di splendori, & era astratta in estasi, con la memoria di quel canto glorioso; poi ritornata in se ripigliaua il suo canto, e suono, nè daua orecchio alle Monache, tutto che di molte

cose

cose l'interrogassero. Onde ci fù, che si pensò, ch'ella, se ben pareua, che per altro andasse migliorando, presto però morirebbe; e glie ne dissero alcune di loro vn giorno con queste parole: O Madre nostra, voi ve n'andate à godere suoni, e canti nel Cielo, e noi rimarremo quà giù in pena, e pianti. A questo ella rispose: Non dubitate, figlie, che per questa volta non me ne vado; e perdoni Iddio, à chi hà impedito il mio camino. Il Signore haueua sì disposto, ch'io andassi à riposare, ma vna di voi, che è qui presente hà fatto tanto, che la sua oratione hà penetrato il Cielo, e le è stata fatta gratia, che ancora io resti vn poco con voi. Stauano attonite le sorelle, e soprafatte dall'allegrezza, e marauiglia di cose tanto nuoue, non penetrauano affatto le parole di lei, tanto erano tirate al basso dal senso, non pregando se non per la sanità di lei corporale, nè si certificauano, ch'ella douesse viuere, anzi stauano con timore, che non morisse tosto, e le abbandonasse. La Beata dunque, se bene le reliquie del male non erano di poco momento, & à buona ragione doueua restar più giorni ancora conualescente, accioche le Monache si certificassero di quanto haueua loro detto, subito per diuina inspiratione, si leuò di letto, & in vn tratto liberata dal male (parlo da quel nuouo, che le era vltimamente sopraggiunto, perche le sue ordinarie indispositioni mai fino alla morte la lasciarono) lasciò la violetta, nè la suonò mai più, ritornò con le altre sorelle alle solite fatiche, & esercitij communi del Monastero, attendendo all'vfficio suo nè più, nè meno, come se male alcuno hauuto non hauesse, trouandosi in compagnia delle sorelle à tutte le fatiche corporali, e spirituali; nè per tutto il resto del tempo fino alla morte, che fù quasi vn'anno, fù mai più sentita dolersi, nè lamentarsi. Non è da dire, se le Monache per questo inaspettato successo restassero consolate, e se ringratiassero il Signore di gratia tanto stupenda. Doppo alcuni giorni si sparse voce per casa, che la Beata doueua esser mandata per Abbadessa d'vn altro nuouo Monastero, del qual pareua, che si trattasse, e le Monache entrarono in grande affanno, & amaritudine, dubitandosi di douerla perdere; ma ella auedutasene, dolcissimamente le consolò, e disse: Non si prendano pensiero di questo, e sapiano, ch'io non anderò altramente ad altro Monastero, ma quì hò da morirmi, conciosiache il Signore già me ne diede parola alquanti anni sono, quando in Ferrara dimorauamo; percioche stando all'oratione molto afflitta, per hauer da venire all'erettione di questo Monastero, parendomi, come anco adesso mi pare, ch'io fossi affatto inhabile per la Prelatura, che mi voleuano dare; egli mi disse di sua bocca, che pigliassi l'vfficio, che l'obedienza mi daua, e che venissi allegramẽte, perche tale era la volontà di lui. Al che replicando io: Signore, io desideraua di finire il mio peregrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, & il fondamẽto della mia vocatione alla Religione. Il Signore soggiunse: Non quì, ma in Bologna s'hà da finire il tuo peregrinaggio. Hora figliuole carissime, il fine della mia peregrinatione non è molto lontano, la mia morte già se ne viene à gran passi; e se io, come hauete sentito, hò da finire i miei giorni in questa Città, non si potrà mouere vn tantino di quello, che già il Signore hà stabilito; sì che niuna di voi si contristi, ò dubiti, perche Dio hà disposto, e determinato di me, e non le creature.

In tutto quell'anno, che fù in mezo frà la sopradetta infermità, & il fine della vita della B. Caterina, fece ella singolarissima, e molto notabile mutatione, e con nuoui progressi auanzò di gran lunga se medesima in ogni sorte di virtù, e perfettione; sì che le cose fatte da lei in tutto il decorso della vita passata, non poteuano compararsi con quelle di questo vltimo anno. La sollecitudine di lei nelle cose

ſpirituali, la ritiratezza in ſe ſteſſa, le dimoſtrationi di carità verſo tutte erano ineſplicabilmente ſegnalate; ſpeſſo ſi riduceua in vn cantone della Chieſa, & iui ſpendeua molte hore della notte, e del giorno, con ſoſpiri, e pianti infiniti; onde eſſendole detto da alcune ſorelle, che ci era pericolo, ch'ella non pigliaſſe vn'altra infermità, per eſſer allhora li freddi acuti, & intenſi, & ella ſi può dir freſca del male, onde la pregauano ad hauerſi maggior cura, nõ dubitate (riſpoſe) perciò anco nõ è venuta l'hora mia. Hebbe ſempre gran ſentimento di ritiratezza, e fuggiua di parlare con ſecolari, ma adeſſo molto più rigoroſamente l'oſſeruaua, non trattando, nè andando alle grate, ſe non quando non poteua far di manco, e ſenza ſcandalo, e diceua, che le pareua di ſtare in croce, quando era da neceſſità coſtretta andare alli parlatorij; e frequentemente diceua alle ſorelle: Fuggite i ragionamenti mondani, e ſecolari, laſciate il mondo à chi habita in eſſo, & aſſicurateui che quanto meno parlate a' voſtri amici, e parenti di queſto ſecolo, tanto più di conſolationi celeſti participarete. In quegli iſteſſi giorni pareua, che haueſſe il viſo Angelico, e fuori dell'ordinario bello, e gratioſo; e benche ella per altro non foſſe molto bella di corpo, e di viſo, come altroue ſi è detto, fù però allhora ſpeſſe volte oſſeruato da molte delle ſuore, & in particolare da vna molto intrinſeca di lei, che ſe le trasformaua la faccia in diuerſe guiſe; e moltiſſime volte ſentirono dalla ſua perſona vſcire vn'odore, e fragranza à marauiglia ſoaue, e confortatiuo, qual non ſapeuano deſcriuere, che coſa foſſe; & in vero era coſa, che hauea più del celeſte, che del terreno. Quando ella vdiua parlar delle coſe del mondo, ò di ſolazzo, ò quãdo vedeua ridere per coſe tali, s'oſcuraua nel viſo di modo, che pareua diuenir vecchia di più di ſettant'anni, e ſtando con gli occhi, e con la faccia alzata verſo il Cielo, cominciaua con dolcezza grande à fauellare delle coſe di Dio, e ſpeſſo diceua: O Chriſto mio, ò Gieſù mio bello, ò perche non ti amiamo? ò perche tutti non ti conſecriamo i cuori noſtri? O Franceſco pouerello, ò Serafino ardentiſſimo delle fiamme celeſti, in cui Gieſu Chriſto efficacemente fauellò à gli huomini del mondo, e ne inſegnò il modo di ſprezzare le coſe di queſta terra, & innamorarci del Cielo. Queſti, & altri ſomiglianti erano i ragionamenti della Beata, con li quali tagliando con grandiſſimo feruore di ſpirito ogni vano, e ſuperfluo diſcorſo, che per auentura incidentemente foſſe ſtato introdotto, faceua reſtar le Monache in ſua compagnia abſorte nell'amor celeſtiale; e mentre diceua queſte coſe, da gli occhi pareua, che ne ſcintillaſſero raggi, e ſtaua alquanto in quella chiarezza, ſe ben poi ritornaua al ſuo ſolito colore, il quale haueua più del morto, che del viuo, & era tutta ſcolorita ſino le habbra, nè mai fù veduta hauer color viuace in viſo, ſe non quando era in eleuatione di mente, e quando (come poco fà ſi è detto) delle diuine coſe diſcorreua.

Non molto doppo, ch'ella ſi era rihauuta della ſopradetta infermità, ſopraueune la feſta ſolenne del Giouedì ſanto di quell'anno 1462. nel qual giorno douendoſi, ſecondo la lodeuole conſuetudine di S. Chieſa, fare il mandato, lo fece ella cõ ineſplicabile dimoſtratione d'humiltà, e diuotione, lauando con le ſue proprie mani i piedi à tutte le ſorelle, e baciandoli cõ tãto affetto, che tutte n'hebbero à ſtupire; poi ſi poſe à fare vn ragionamento ſpirituale, che durò ben quattro hore intiere, nel quale con feruore grandiſſimo toccò punti delicatiſſimi per la vita perfetta; in particolare ſi diffuſe in dimoſtrare, quanto conto doureſſimo fare delle anime noſtre, tanto ſtimate dal Figliuol di Dio, che per cagione d'eſſe diede il ſuo precioſiſſimo ſangue, e la ſua vita, ch'era di valore infinito. Ponderò la grandezza dell'errore di coloro,

che

che per cose di niuna stima im'brattano, e macchiano la bellezza di queste anime, e le auilisсono, inchinandole alle sordidezze, e meschinità di questo mondo; esaggerò l'eccellenza delle due nobilissime virtù, la carità fraterna, e l'amor cordiale alla Croce, e trauagli sopportati per amor di Christo; mezi (com'ella disse) efficacissimi per ottenere la purità del cuore, e per farci hauer entratura nella gratia di Dio, e finalmente per conseruarsi anco ne' buoni propositi sino alla morte. Questi punti, & altri somiglianti furono da lei in quel lungo sermone dichiarati, & esaggerati con tanto feruore, e spirito, che pareua non vna donna, ma vn'eloquentissimo Oratore, ò per dir meglio vn'Apostolo, che fauelasse. Nè fù questa volta sola, ch'ella fece esortationi in commune à tutte le sorelle, ma altre volte ancora, secondo l'occasione delle solennità de' Santi, che veniuano. E con questo, e molto più con li rari, e stupendi esempi d'heroiche virtù andaua promouendo il suo Conuento nella via della perfettione adempiendo l'vfficio di sollecita, e vigilante Prelata, e seguitò sino alla morte, la quale non doppo molti mesi le soprauenne, come poco doppo raccontaremo.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell' vltima infermità della Beata Caterina.

ERa già passato vn'anno intiero doppo la sopradetta infermità della nostra Beata, & era fornito il termine della vita di lei prolungatale per le orationi delle sue figliuole, quando ella mossa da interna inspiratione, vn Venerdì a' 25. del mese di Febraro fece congregar le Suore in Capitolo, doue espedite le altre facende ordinarie, si pose à fare vn ragionamento secondo il solito, e parlò profondissimamente della santa oratione, dando nuoui, e notabili ammaestramenti in tal materia, con viui, & appropriati esempi; e doppo d'hauere per lo spatio di tre hore ragionato, soggiunse le seguenti formate parole: Sorelle mie dilette, & in Christo Giesù figliuole cordiali, non vi sia penoso il mio lungo dire, conciosiache io spero, che questo sarà l'vltimo capitolo, che io farò con le carità vostre. Io non hò à star più con voi, e di corto vedrete il mio fine. Fate, dolci le mie figliuole, che vi amiate tutte insieme in vera carità, sopportando i difetti vna dell'altra. Voi siete tutte mie figlie, e siete membra d'vn capo, anzi spose d'vn sposo, ch'è Christo. Non vi scandelizate leggiermente, ma sopportateui l'vna l'altra, e conseruate memoria delle mie parole, massime quando sarete tentate. Ramentateui della vita mia, la quale è passata sempre con varie infermitadi, & afflittioni, se bene, per gratia del mio Christo, sempre mi è stato gaudio il patire per amore, e gloria di lui. Il fine mio è venuto, e vadomene allegramente. Io vi lascio la pace di Christo. Donoui la pace mia. Amateui l'vna l'altra; e se così farete, io sarò sempre vostra auocata dinanzi a Dio. Mentre la Beata diceua queste parole, stauano le sorelle come insensate, e stordite, di modo che pareua, che non l'intendessero, & è da credere, che ciò fosse opera, e volontà di Dio; perche se hauessero compreso quello ch'ella diceua, si sarebbono consumate di dolore, e di passione, attesa l'intensa, e smisurata affettione, che le portauano. Ma è talhora dispositione del Signore, che alcune persone non apprendano, come sarebbe di mestiero, alcune cose, acciò non diano loro quel trauaglio, che darebbono, se viuamente fossero intese, e penetrate; e

si serue la Diuina prouidenza di questo non intendere d'alcuni, per fini altissimi, e da noi non conosciuti. Vna cosa tale accade à gli Apostoli Santi, a' quali non poche volte il Saluatore predisse chiarissimamente la sua passione, e morte; nulladimeno, testificano li Sacri Euangelisti, che non intendeuano ciò che loro era detto. Tanto anche allhora à queste Monache, alle quali, come che nell'esteriore non appariua segno alcuno, che la Madre hauesse male straordinario, non pareua, ch'ella parlasse della sua morte, come di cosa molto vicina, tanto più, ch'ella stette poi il seguente Sabbato, e la Domenica prossima con loro in conuersatione, con molta giouialità, e spirituale consolatione di tutte. La Domenica sera poi doppo che hebbero cenato in Refettorio commune allhora solita andò verso il Dormitorio, doue entrata ch'ella fù, leuò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio dolcissimo, ben mi poteuate voi dare questo contento, acciò fosse adempiuto il mio antico desiderio, ch'era, che voi mi mandaste questo male della morte intempo, ch'io hauessi rinonciato l'vfficio, e me ne fossi morta in stato di suggettione. Suor Illuminata Bembi, che non molto lontana era dalla Madre, quando sentì questo parlare, corse subito, e le disse: Oimè Madre mia; che vuol dir questo? Hauete voi tanto male? Respose la Beata: Si fornisce il mio camino. Dio ce ne guardi, replicò Suor Illuminata; ma se voi moriste, come faressimo noi? non vedete, come restaressimo orfane? Allhora soggiunse la Beata: Dateui pace, e state di buona voglia, che l'eterno Iddio vi aiuterà meglio in tutti i vostri bisogni, partendomi da voi, che se restassi presente, anco nel far aggrandire, e fornire maggiormente la fabrica del vostro Monastero, quale più presto verrà alla sua perfettione morendo io, che non farebbe se io viuessi; e di questo non ne dubitate niente. Però confortateui, e siate bene osseruanti della Regola vostra, & io vi sarò assai più propitia, e di maggior giouamento nell'altra vita, che in questa stata non sono. Sia lodato il Signore, che si è degnato finalmente di concedermi il tanto bramato fine, e tanto bramato riposo. Io sono à lui molto obligata, perche mi hà dato aiuto à fornire il mio viaggio, senza lasciarmi giamai partire dalla dolcissima via della sua inamorata Croce, via tutta amabile, e da me sempre desiderata per esser sicurissima, e perche in essa spesso si vede il nostro inamorato sposo Giesù. Tanto disse la Beata; e perche ella era oppressa da grauissimo male, che quasi repentinamente le era soprauenuto, si corricò nel letto, dal quale mai più si leuò. Le soprauenne vn vehemētissimo dolor di capo, & vna grauissima passione di petto, con istraordinaria effusione di sangue per l'hemorroidi; li quali tutti mali erano accompagnati da vn' acutissima febre, che fù quella, che finalmente la leuò di vita. Stette con tal passione tutta quella settimana, con somma patienza, e mansuetudine, si confessò più volte con gran contritione, e sentimento spirituale; poi per diuotione tenendo fissi gli occhi in vn gran Crocifisso, che staua attaccato al muro in capo dell'infermaria, si poneua à cantare vna sua canzone spirituale, e voleua anco, che alcuna delle sorelle l'accompagnassero nel canto. Era la canzone, che cantauano compositione della stessa Beata, fatta da lei con molto diuoto, se ben semplice stile, la qual compositione era in quel tempo molto diuolgata, se bene non sotto il nome della Beata, la quale per sua humiltà non disse mai, che fosse opera sua, ma le Suore lo sapeuano, e ne diedero fuora copie, senza nome però della Beata; onde poi ne nacque, che vn certo diuoto raccoglitore d'alcune cose spirituali frapose anco questa cō l'altre, sotto nome d'incerto Autore. Hò stimato, che sia ben fatto metterla quì dietro, per consolatione spirituale de i diuoti della nostra B. Era dunq. quella, che segue.

CAN-

CANZONE

DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

ANima benedetta
Da l'alto Creatore,
Risguarda il tuo Signore,
Che confitto ti aspetta.

Risguarda i piè forati,
Confitti da vn chiauello;
Stan così tormentati
Pe' colpi del martello.
Pensa, ch'egli era bello
Sopra ogni creatura,
E la sua carne pura
Era più che perfetta.
Anima benedetta &c.

Risguarda quella piaga,
Ch'egli hà dal manco lato;
Vedi, che'l sangue paga
Per tutto il tuo peccato;
Mira il cuor trapassato
Da la lancia crudele,
Che per ciascun fedele
Il passò la saetta.
Anima benedetta &c.

Risguarda quelle mani
Sante, che ti plasmaro;
Vedi, come quei cani
Giudei le conficaro.
Hora con pianto amaro
Piangi il Signor, che in Croce
Soffrì pena sì atroce,
Perche tu fosti lieta.
Anima benedetta &c.

Mira il capo sacrato,
Ch'era sì dilettoso;
Vedil tutto forato
Di spine, e sanguinoso.
Anima, egli è il tuo sposo;
Dunque perche non piagni,
Sì che piangendo bagni
Ogni tua colpa in fretta?
Anima benedetta &c.

Hor in questo, & altri simili diuoti esercitij se ne andò passando tutta quella settimana, e due giorni appresso della seguente, cioè per tutto il Martedì, ne' quali andò sempre con dolori acerbissimi, e grandissimi penando, ma sempre però con segni di gran patienza, e molta conformità con il volere di nostro Signore; ma non era cosa nuoua in questa serua di Dio il patir volontieri, & allegramente, perche ella ci era già da molto tempo auanti auezza.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Come morì la B. Caterina, e fù sepelita.

LA mattina del Mercordì, che fu alli 9. di Marzo, la Beata fece chiamare la Vicaria, ch'era allhora Suor Giouanna Lambertini, donna di gran valore, e santità di vita, come altroue habbiamo accennato; à questa, che in suo luogo rimaneua al gouerno di tutta la casa, raccomandò caldissimamente le Suore, & il Monastero; poi le disse, che facesse conseruare con diligenza li vestimenti, & altre robbe d'vn certo Religioso nouizzo, le quali in questo Monastero per certa cagione erano state poste in serbo del Guardiano de' Padri Zoccolanti, accioche (disse la Beata) quando vi saranno dimandate, possiate subi-

to

to consegnarle; in tanto pregassino caldamente per quel tale nouizzo, conciosiache ne haueua gran bisogno. Che queste parole nõ fossero dette senza fondamento, si vide tosto, percioche frà poche settimane quel nouizzo soprafatto dalle tentationi, si risoluè di lasciare quella vita di penitenza, e ripigliati gli habiti secolari, si partì della Religione. Hora le Suore, le quali già cominciauano ad auedersi, che il male della Beata andaua innanzi alla gagliarda, e che la morte di lei non era molto da lungi, piene di lagrime, e di pianti pregauano la B. Madre à non lasciarle, e poi riuoltate à Dio offeriuano orationi, supplicando sua Diuina Maestà, che non glie la leuasse. Ma la Beata riuoltasi verso loro cõ vn suo sguardo pieno del suo solito amore, e con parole dolcissime l'esortò à cessare dal pianto, protestando à tutte, che in darno si affatticauano, poiche nostro Signore haueua risolutamente determinato, che allhora ella se n'andasse al Cielo; e che quelle, che non s'arrestauano dal piangere, non dauano segno d'amarla, conciosiache si doleuano in vedendola vscire dall'infelice carcere della presente vita per andare al luogo dell'eterna felicità, e contentezza.

Quando furono suonate le quattordici hore, ordinò, che si facesse chiamare il P. Confessore, e che in tanto si mettesse in ordine vn'Altare in quella camera, doue decentemente si potesse posare il Santissimo Sacramento, & il vaso dell'Olio dell'estrema Vntione. Volle di più, che le fosse posto à piedi del letto vn'imagine del Crocifisso in modo, che la potesse mirare, con acqua santa, e candela benedetta. Poiche tutte queste cose furono all'ordine, piangeuano le sorelle dirotissimamẽte; ma la Beata disse loro: Io me ne vado, e più non sarò con voi personalmente; ma siate sicure, che più vi giouarò, di quello che sino ad hora non hò fatto, se però voi caminarete per li commãdamenti, e santi consegli del Signore, e seguitarete nella via, che sua Diuina Maestà mi hà fatto gratia, ch'io vi mostri, & hò mostrata, se conseruarete la pace, e la concordia frà di voi, e se v'amarete tutte, non desiderando d'esser amate da niuna, e seruirete, non vi curando d'esser seruite. Questa è, come altre volte vi hò detto, l'heredità, che fù lasciata à gli Apostoli, e successiuamente à tutti li Christiani, quando il Saluator nostro fù per partirsi da questo Mondo per andar al Padre eterno. Voi siete per la maggior parte donne d'età matura, e però non è mestiere vsar con voi più parole, per non scoprire quello, che stà nascosto. Vi raccomando le Nouizze, che di presente stanno quì frà voi, e quelle, che per l'auenire ci verranno. A loro conuiene per ogni modo, che voi altre più antiane diate esempio di religiosa perfettione, & osseruanza, accioche di questa maniera si perpetui in questa casa la vera maniera di viuere regolare, la quale da' nostri maggiori noi altre riceuessimo. Vi prego ad hauer gran rispetto, e riuerenza alla Madre Vicaria, la quale mi è stata tanto amoreuole, buona, e fedele in ogni tempo, & occasione, che più qualificata, non l'hauerei saputa desiderare. Ella è sempre stata, & è al presente desiderosissima del bene di tutte voi altre; per tanto è ragioneuole, che se le dia ogni sorte di sodisfattione. Pregoui ancora, che la mia madre carnale, quale si troua nell'età, & indispositione, che voi sapete, vi sia, per amor del Signore, e per amor mio ancora, molto raccommandata, & à cuore. Vi ricordo, che come dal fuoco, e dalla peste vi guardiate, che niuna tratti, nè cerchi nè dentro, nè fuori, che veruna di questo Monastero esca fuori, per trasferirsi, ò esser mandata altroue, ò che altre Donne d'altri Monasteri passino per entrare in questo. E se si trouarà mai, chi sia per fare poca stima di questo mio vltimo ricordo; io prego il Signore,

re, che la castighi, e glie ne dia il debito supplicio. Habbiate sempre il timor di Dio inanzi à gli occhi, che vi giouarà in ogni cosa. Siate sempre pronte à patir più tosto qualunque male, che far cosa, che sia contra la Dinina volontà, l'honor vostro, e la buona fama di questo Monastero, che per misericordia del Signore fin' à quest' hora presente s'è mantenuta; vi prego à custodirla con ogni diligenza, e studio; protestandoui, che se alcuna sarà cagione della diminutione della riputatione sopradetta, io ne chiederò sempre vendetta dinanzi al giusto Tribunale dell'eterno Giudice. Ma se farete quanto vi hò raccomandato, sarete sempre mie figlie dilette, e vi prometto, che in nessun tempo giamai, nè in nessuna occasione vi mancherò, e questo è il mio testamento, il qual vi lascio. Quando la Beata hebbe finite queste parole in commune, si voltò poi alle portinare, e disse loro: Andate sorelle alla porta, e fermateui colà, perche il Padre Confessore sarà tosto iui. Le portinare vdendo questo, stauano come immobili, per lo dolore, che soprapreſe le haueua, e non si partiuano. Ma la Madre ritornò à dir loro: andate per carità, sorelle, quanto prima, perche il Padre Confessore stà alla porta, e batte. Pareua questa fretta della Madre non necessaria, conciosiache (secondo ogni buona ragione) non era humanamente possibile, che il messo, il qual' era andato à chiamare il Confessore, fosse anco arriuato al Monastero, dou'egli allhora habitaua, ch'era sul mõte detto S. Paolo discosto dal Conuento del Corpus Domini vn miglio, e quello molto malageuole da fare, per cagione della salita aspra, e scoscesa, che ci era. Andarono nondimeno, e trouarono come la Beata haueua detto il vero, percioche il Padre staua alla porta bussando; e quando si fece riflessione al tempo, ch' egli haueua speso nel viaggio, si vide, che marauigliosamente haueua caminato. Hor entrato, che egli fù dalla Beata, fù da lei accolto con viso lietissimo, come vn'Angelo di Paradiso, e poi la Beata si confessò con gran cuore, e tanto francamente, come se non hauesse male alcuno; & era in tal sentimento, che quando il Padre si preparò per darle il Santissimo Viatico, non sò come imbrogliandosi le carte del Rituale, non trouaua le parole solite à dirsi in quell'atto, e volgendo, e riuolgendo quà, e là il libro, non ne veniua à capo; onde la Beata le disse: Padre, guardate nel mezzo del volume, e ritrouarete quello che cercate. Fecelo il buon Padre, e subito lo ritrouò. Lette le parole il Padre la communicò, & ella riceuette il Signore con tanta diuotione, e riuerenza, & humiltà, che pareua, che l'anima tutta se le distruggesse di dolcezza. Poco doppo le fù data anco l'estrema Vntione, la qual funtione subito, che fù finita, la Beata mandò à pigliare il Libro delle sette Armi spirituali, composto da lei, come di sopra dicessimo, e fino à quell'hora sempre da lei tenuto nascosto, di modo, che non era mai stato veduto, nè letto da niuno, nè se n'era saputo cosa alcuna giamai. Hor quando fù venuto, lo consegnò nelle mani del Padre Confessore, pregandolo da parte di Dio, che volesse quanto prima mandare ad effetto tutto ciò, che trouaria scritto in vna sua epistola registrata nel fine di quel libro. Poi riuoltasi alle loro sorelle con faccia humile, e molto diuota, disse: Figliuole, e sorelle dilettissime, à voi tutte dimando perdono d'ogni pena, scandalo, disgusto, e mala sodisfattione, che vi hauessi data in tutto il tempo di mia vita, e vi prego, che vi contentiate di pregar per me. Queste parole à pena haueua fornito di pronunciare, che cominciò la sua agonia, la quale però fù tale, quale ad vna tanto grande serua di Dio conueniua; percio-

che

che la faccia diuenne tutta luccida, e risplendente, di modo, che rassembraua più tosto cosa di Paradiso, che volto di persona di quà giù, e dimostraua nel viso, vna pace, e serenità tale, quale suol essere nelle persone, che si trouano contentissime. Poi leuando gli occhi suoi benedetti risguardò le sorelle circostanti con amabilissimo sguardo, che cauò il cuore alle afflitte Suore, e piegando vn poco il capo verso di esse, fece segno di far loro humile riuerenza, poi chiudendo di nuouo gli occhi, e con soauissima voce pronunciando tre volte il Santissimo nome di Giesù, rese la felicissima Anima al suo Sposo, con vn picciolo, e dolce sospiro, senza fare altro mouimento.

Fù questo alli noue di Marzo in Mercordì sù le quindici hore nell'anno di nostra salute mille quattrocento sessantatre, che era il quarantanoue della vita di essa Beata Caterina. Rimase quel bene auenturato corpo nel partirsi l'anima tutto risplendente, e bello; era la carne morbida, e delicata, non già come quella de gli altri cadaueri intirizzati, e ruuidi; pareua per apunto, che quello fosse d'vna fanciulla di quindici anni, il colore era viuice, e gratioso; tu hauereſti detto, ch'ella non fosse morta, ma che soauemente dormisse. Furono subito notate queste marauiglie dalle Monache circostanti, perche essendo la Beata in sua vita stata sempre molto pallida in viso, per cagione delle sue continue indispositioni, e del flusso di sangue, che tanti anni l'haueua trauagliata, era più facil cosa lo scorgere allhora quella insolita mutatione in quel corpo, che prima soleua essere macilente, & estenuato. S'aggiunse vn grande, e molto confortatiuo odore, che cominciò à sentirsi, molto contro à quello, che di ragione haueria douuto esalarne, per cagione de' varij empiastri, & vntioni, che per rimedio di tante infermitadi se l'erano applicate. Non occorre raccontare i gemiti, i pianti, e le lagrime, delle afflitte sorelle, le quali di pura afflittione vennero meno, onde bisognò come morte, portarle sul letto, e che accorresse il Padre Confessore per confessarle, e raccomandarle l'anima. La memoria delle grandi, e segnalate virtù della Beata Abbadessa, la cortesia, & amoreuolezza con la quale ogn'vna di loro si ricordaua d'esser stata più volte ben trattata, & accarezzata, le marauiglie le quali di presente in quel santo corpo si scorgeuano, e finalmente le gran cose, le quali il Padre Confessore lesse in quel bellissimo Libro delle sette Armi, faceuano in tutte maggiormente crescere il dolore, auedendosi della gran perdita, che fatta haueuano, e però non si trouaua in quella casa persona, che in lagrime non si risoluesse.

Ordinò finalmente il Padre Confessore, che quel santo corpo si portasse nel Choro, & iui sopra di lui le solenni cerimonie di Santa Chiesa si celebrassero. Et ecco nuoua marauiglia; quando il corpo fù presentato auanti al Santissimo Sacramento, si vide, che nel volto fece nuouo, e straordinario segno di giubilatione, quasi che à suo modo volesse dimostrare la grandissima riuerenza, che quell'anima santa haueua sempre hauuto à quel diuinissimo Sacramento. Fù questo nuouo accidente notato da non poche delle sorelle; ma tanto era il dolore, ch'elle haueuano, per la perdita della sua cara Madre, che di niente altro curandosi, attendeuano à piangere, e poi auicinandosi al cataletto con grandissimo sentimento di diuotione bacciare, & abbracciare quei sacri piedi, il viso, le mani, e la veste ancora. Finito l'Officio funebre volle il Padre Confessore, che conforme al costume di quei tempi, si cauasse la fossa in vn gran Cimiterio, che staua dentro il Conuento allo scoperto. La cauarono due delle sorelle delle più gagliarde, e quando stauano, per deporre il corpo in terra, vedendo tanta bellezza, e splendo-

re

re in quella faccia, non potero sopportare, che se le gettasse immediatamente la terra sopra; e per tanto accommodate certe pietre dal capo, e da i piedi, vi collocarono sopra vn'asse, ò tauola, accioche stando eleuata circa vn palmo, coprisse tutto il corpo, e non lasciasse, che fosse dalla terra soprapostaui compresso; ma seppero far sì male questo seruitio, che apunto quello à che voleuano rimediare c'interuenne, percioche l'asse, che non staua molto bene acconcia, vscì fuori dal luogo, oue era stata posta, & in gettando la terra sopra per riempir la fossa ne fù tutto il viso, e buona parte del corpo coperto di terra.

Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO DELLA VITA DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' amor verſo Dio, che haueua la Beata Caterina, e delli documenti, ch' ella daua in queſta materia.

SE bene da tutto quello, che ſin' hora habbiamo detto ſi può ageuolmente conoſcere, quanto grandi foſſero le virtù della B. Caterina; nondimeno io hò à bello ſtudio riſerbato per argomento di queſto libro alcuni punti più particolari, nelli quali ſi ſcopre per mio auiſo più chiaramente le ricchezze ſpirituali di quell'anima fortunata; e per auentura goderà più il diuoto Lettore di veder queſte gemme così da per ſe tutte poſte in vn luogo, che ſe quà, e la nel corſo di queſta hiſtoria ſeminate le haueſſimo; oltre che hauendo io procurato di riferir tutta la ſerie della vita della Beata ſecondo l'ordine de' tempi, molte delle coſe, che nel preſente libro ſi diranno, nõ poteuano venir in quella ſchiera, per non hauer io potuto trouare di loro particolarità, che per queſto effetto ſarebbono ſtate neceſſarie. Daremo dũque principio dalla Carità, regina di tutte le altre virtù. Di queſta n'hebbe tanta copia la B. Madre, quanta la grande ſantità di lei, e le gran coſe, ch'ella fece in ſeruitio di Dio, chiaramente manifeſtano. Queſta virtù fù quella, ch'ella ſi propoſe per ſcopo principale allhora, che laſciando il mondo, ſi fece diſcepola di Chriſto in Ferrara nella caſa di Suor Lucia. Vna ſua compagna laſciò ſcritto, d'hauerle più volte ſentito dire le ſeguenti formali parole: Quando mi partij dal ſecolo, il mio ſolo oggetto fù il fare la volontà di Dio, & amarlo di perfettiſſimo amore, e tutto il mio ſtudio, e forze iui erano poſte; e non mi curaua di eſſer diſprezzata, & in odio à tutto il mõdo, pur che io haueſſi amato Dio. Eſ-

ſendo

ſendo ella ſtata fauorita più volte d'hauer il Bambino Gieſù nelle ſue braccia, l'era reſtato nel cuore vn ſentimento tanto tenero verſo il Santiſſimo Infante, che non ſolo tutto il giorno andaua facendo amoroſi colloquij con eſſo lui, ma anco il dipinſe più volte in varij luoghi del Monaſtero, in particolare nelle lettere maiuſcole, e ne' margini de' libri, che ella ſcriueua; & anco fece vn'altra diuotiſſima figura di Gieſù faſciato, quale ancora ſino al giorno d'hoggi ſi conſerua nel Monaſtero del Corpo di Chriſto di Bologna. Adunque con l'Incarnato Verbo, e con ogn' vna delle Perſone della Santiſſima Trinità andaua ſpeſſo dialogando, e sfogando quell' ardente fornace d'amore, con certi verſetti ſemplici, ma diuoti, ch'ella s'haueua compoſti, e li recitaua alle Monache con incredibile ſentimento ſuo, e guſto particolariſſimo loro. Soleua dir ſpeſſe volte: O quanto è miſerabile quel cuore, che cerca di piacere ad altri, che al ſuo Signore, il quale ci ricomperò tanti cari, e tutto ſi donò à noi! Et eſſendole dimandato, che coſa ſi poteſſe fare per amar Dio, come ella faceua; ſorridendo dolciſſimamente riſpoſe: Che era neceſſario con ogni ſtudio riconoſcer prima noi ſteſſi, cioè, che ſiamo nulla, e che tutto il noſtro eſſere l'habbiamo da Dio; poiche biſognaua ricordarſi della gran bontà di Dio, e dell'amore, che ci hà portato, e che ci porta di continuo, e ce l'hà dimoſtrato con l'incarnatione dell'vnigenito ſuo Figliuolo, che per noi diede la vita, e ſparſe il ſuo precioſo ſangue; e ch'egli hà voluto, che noi ſiamo vaſi per riceuerlo, e conſeruarlo. Si marauigliaua, come poteſſe trouarſi cuore di huomo, che con tutte le ſue forze non reſtaſſe ſempre vnito nel Verbo diuino per amore, eſſendo beata quell'anima, la quale conoſce dolcemente Iddio, & ama quello, che conoſce della ſua bontà, e tutto il reſto diſprezza, e reputa niente.

Fù vna volta vna ſua compagna, la quale moſſa à diuotione, & ad vna ſanta inuidia, per gli atti grandi d'amore, che ſe le vedeuano fare, diſſe: Se io poteſſi fare, come fate voi, mi terrei contenta. Ma (riſpoſe la Beata) ſorella mia, biſogna, che ci mettiate del voſtro, ſe voi pretendete d'hauere quello, che è d'altri. Et in che coſa (replicò l'altra) conſiſte queſto metterci del mio? Riſpoſe la Beata: nel procurare le coſe ſeguenti.

La prima, il diſprezzo delle coſe terrene, cioè, che procuriate d'hauere in diſprezzo, & abominatione le coſe di queſto mondo, e rifiutate ogni piacere, e diletto, ſcordandoui affatto de gli amici, e parenti; percioche chi vuole il tutto, dee laſciar tutto, e donarſi perfettamente à Gieſù, che non permette nel ſuo amore meſcolamento d'altri amori, ma ſolo ſenza compagni vuole eſſer amato.

La ſeconda è la ſofferenza di qual ſi voglia coſa ſenza mormoratione che è à dire, che ſopportiate con gran feruore, e patienza ogni ingiuria, e mortificatione, ingegnandoui d'amar tutti i diſprezzi, & abbaſſamenti, e metter tutto lo ſtudio per andare per via di Croce.

La terza è l'eſtirpatione de' vitij, cioè che vſiate ogn'induſtria per diradicare, e ſuellere dall'anima voſtra i vitij, e le male vſanze, e tutti i modi, e geſti ſecolari, e ſenſuali.

La quarta è la mortificatione del corpo, e dell'anima, cioè, che raffreniate la propria volontà, e mortifichiate tutti li ſentimenti del corpo, non ſeguendo gli affetti ſuoi mal regolati, ma virilmente ſottoponendo la carne allo ſpirito, & obedendo alla conſcienza, la quale, come che non coſtuma mai d'eſſere hipocrita, nè fare dell'adulatore, ſinceramente ſuggeriſce la verità, e dimoſtra quello, che è meglio; alli cui dettami, chi acconſente, ſi ritroua ſempre in tranquilla pace, e ſenza errore camina à gran paſſi per la via della virtù.

La quinta è la compassione al prossimo, che è à dire, che vi studiate di compatire prima alla cecità di tutti i peccatori, i quali non hanno il dono della buona volontà, e pregare incessantemente per la salute loro. In oltre, che compatiate à quelle, che sono inferme del corpo, seruendole volontieri, perche il Signore nel giorno del Giudicio hà da dire: Io fui infermo, e mi visitaste.

Fatto che hauerà l'anima acquisto di queste cinque cose, bisogna fare ogni opera per hauerne altre cinque, cioè.

La prima. Occupatione spirituale di corpo, e dell'anima, cioè tener la mente sempre occupata in qualche buona, e pia meditatione, e per quanto sarà possibile non star mai in otio; percioche, secondo che dice la Scrittura, lo stare in otio è cagione di molte sorti di peccati.

La seconda. Serenità d'animo, e di volto, procurando di mantenersi non solo il cuore allegro, e giocondo, ma dimostrando anco nell'esterno questa serenità, e pace, in modo però religioso, e modesto; il che si conseguirà, quando (come si disse di sopra) la persona non contradirà alla conscienza, e si studiarà di mantener la pace e con Dio, e con gli huomini.

La terza. Confidanza in Dio, sperando nella sua diuina prouidenza, & aspettando sempre dall'amoreuolissimo donatore di tutti i beni quello, che è proprio suo, cioè gratie, e fauori conuenienti per la nostra salute, se noi per altro dal canto nostro non ce ne renderemo indegni.

La quarta. Humiltà di cuore, e questa sia di tal sorte, che non solo nell'intrinseco la persona si reputi da niente, e vilissima, ma ridondi anco nell'esterno, mostrandosi sempre più tosto ignorante, che sapiente, & aueduta, non si anteponendo mai à niuno nè con fatti, nè con parole, anzi più tosto dando ad intendere di riconoscere qual si voglia per superiore, e più degno di se.

La quinta è Timor di Dio; e questo non già per non cadere nell' Inferno, ò per fuggire i giusti castighi dell'vniuersal Giudice, ma solo per desiderio d' accostarsi al voler di colui, ch'essendo sommo bene, merita di essere sollecitamente seruito, e che si faccia tutto il possibile per non lo disgustare in qual si voglia minima cosa.

E doppo che quest'anima sarà salita à i sopradetti gradi, fa di mestiero ancora, che ascenda ad altri cinque gradi, alli quali, chi sarà peruenuto, sarà in questo mondo partecipe di quella beatitudine, che quà giù si gode da i veri serui di Dio.

Il primo grado è Conoscimento della via della perfettione, il quale consiste in conoscere praticamente, & imitar Christo in tutto quello, che egli ci hà insegnato delle cose dell'eterna verità, & hà dimostrato in pratica con gli esempi della sua immaculata, e santa vita.

Il secondo grado è Liquefattione, cioè, che la persona s'inuaghisca di Dio, che per suo amore tutta si senta liquefare.

Il terzo grado è Vnità, che è à dire, che l'anima sia tanto vnita in opere, & in virtù con Dio, che possa veramente dire con l'Apostolo: Io bramo d'esser disciolto da questo mondo, & esser col mio Christo.

Il quarto grado è Giocondità, cioè dilettarsi solamente in Dio, & hauer la mente staccata, e che habbia auersione à tutto cio, che è fuori di Dio, in tanto, che con l'Ecclesiastico dica: *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. Quello, che mi creò hà collocato il suo riposo nel tabenaculo dell'anima mia.

Il quinto, & vltimo grado è Lode perpetua, cioè vn continuo desiderio di lodare, e glorificare Iddio, dal quale procede ogni bene.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Della diuotione, & oratione della Beata Caterina.

CHi ama di cuore, e da douero, non si contenta solo d' hauer sempre nell'animo presente la persona amata, ma qualunque volta può si trattiene, e conuersa seco, dilettandosi, e godendo di tal conuersatione; ò almeno questo non potendo, ne tratta, e ne ragiona frequentissimamente con altri. Questo effetto faceua l'amor di Dio nella B. Caterina, perche haueua ella vna sete quasi continua dell'oratione, & in ogni luogo, e con qual si voglia sorte di persone parlaua di Dio; onde le più volte col corpo si ritrouaua in terra, e con la mente in Cielo. Sì che quando non era impedita da vfficij manuali imposti dall'obedienza, ò da altra esterna occupatione, che necessariamente tutto l'huomo ricercasse, tutto il tempo del silentio, e della quiete donaua all'oratione mentale, se bene anco in quello stesso tempo, in cui ne gli esercitij corporali impiegaua il corpo, però con l'anima staua conuersando col suo Dio. Per li grandi sentimenti, e gusti, che sentiua nel meditare, hebbe il dono delle lagrime; e per gli atti d'amore, che di continuo faceua verso il Signore, haueua intenso desiderio d'vscire da questo carcere, per trouarsi sempre con lui. Dalla sua bocca s'vdiuano frequentissime orationi giaculatorie, e sentenze della Scrittura sacra, & alle volte anco versi, e canzonette spirituali, ch'ella haueua composte, con le quali andaua lodando, e magnificando Iddio autore d'ogni bene. Soleua dire, che le sarebbe stato necessario essere come vn Leone, per poter così il giorno, come la notte stare assistente all'oratione, della quale, per lunga, che stata si fosse, non si satiò mai quell'anima feruente. Vna volta, mentre ch' ella in Bologna era Abbadessa, e perciò occupatissima ne' negotij di casa, & in molti altri di varij secolari, che à lei per varie occorrenze in grandissima moltitudine concorreuano; vna sorella vedendola tanto assidua, e tãto frequente nell'oratione, si marauigliò, come potesse resistere à sì lungo trauaglio di mẽte, essendo che à pena vn'hora haueua di quiete, nella quale ò da alcuna delle sorelle, ò da qualche forastiero molestata non fosse; e pur ella (non ostante le molte, e graui infermità sue, che quasi à niente ridotta l'haueuano) subito, che da gli huomini sbrigata s'era, se n'andaua all'oratione, trouandosi sempre preparata per questo. Allhora la serua di Christo leuando gli occhi al Cielo, disse: Sappi per certo, che tanto è vnita la mia mẽte alle cose non della terra (e quiui fece punto, stando alquanto in silentio, e poi disse) che qualunqe volta, & in qual si voglia hora, e punto io voglio, subito senza mezo alcuno son congionta con Dio, e libera da tutte le cose transitorie. Ma non son già peruenuta à questo segno senza grandi, & infiniti miei martirij, percioche la via della virtù in questo, come in altre cose, mi si è dimostrata ardua, e stretta. La perseueranza nell'oratione è stata la mia vita, la Balia la maestra, che mi hà ammaestrata; questa è stata sempre la mia consolatione, il mio refrigerio, il mio riposo, il mio bene, e tutte le mie ricchezze; questa mi hà liberata da tutti i colpi mortali dell'infernale auersario; per questa io son viua, e questa mi hà nutricata, come la madre nutrica col latte i suoi bambini; questa hà discacciata ogni tentatione, & instabilità dell'anima, mi hà dato volontà di far penitenza, mi hà infiammata nel diuino amore, mi hà leuato l' amor del mondo,

& io son di parere, che non per altro mezo si possa acquistar l'amor di Dio. Da questo indeficiente desiderio, e continuo esercitio dell'oratione nasceua, ch'ella sopramodo amaua la Chiesa, & il dimorar in quella, nè mai se ne stancaua.

E' però cosa dignissima da osseruare, che con tutto, che quell'anima beata stasse in continui esercitij di diuotione, e conseguentemente quasi sempre conuersasse con Dio, non era però stolida ne gli humani negotij, nè talmente absorta nelle cose diuine, che le facende di quà giù, che haueua per le mani, in alcuna maniera trascurasse, ò lasciasse imperfette; anzi talmente in ogni cosa si diportaua, come se con tutto l'animo à queste sole fosse applicata; nè lassa, nè astratta si mostrò mai in alcuna delle sue attioni, anzi con ogni sorte di persone manteneua vn perpetuo tenore di serenità di mente, accompagnata da vna modestissima modestia, coprendo con humiltà le gran mercedi, e fauori, che quasi di continuo le veniuano conceduti dal Cielo. Non le piaceua in modo niuno lo spirito di coloro, che per ogni gusto, e dolcezza, che sentono nell'oratione, seguono quella, e si lasciano rapire li spiriti, e ne vengono meno alla presenza de gli altri. Queste tali persone, che facendo (per dir così) vezzi à se stessi, andauano dietro à queste tenerezze, chiamaua ella spiriti dimostratiui, perche si dilettano senza necessità di far mostra al mondo di quel poco di bene, che hanno, cō pericolo di far scapito della santa humiltà, e di perdere anco li veri, e soliti fauori, che Dio nostro Signore suol concedere alle anime veramente humili, e veramente staccate da gli humani interessi. Diceua di riconoscere per fauore singolarissimo della benignità di Dio, ch'ella non si fosse mai dilettata di cotali spiriti dimostratiui, e teneri, anzi che più tosto le dispiacessero, e gli aborisse. Affermò più volte: se io hauessi voluto seguitare questi tali sentimenti, saria stato più il tempo, ch'io sarei stata fuori di me, che quello che fossi stata con le altre. E se per auentura le accade, che alla presenza d'altri, per l'eccesso de gl'impiti, con li quali cadeuano nell'anima di lei i torrenti delle diuine consolationi (il che frequentissimamente aueniua) le venissero li principij di questi spirituali deliquij, e dell'estasi; accorgendosene ella, si reprimeua in modo, che restata padrona di se, faceua sì, che le altre non ne hauessero vn minimo sentore. Vn giorno, mentre staua vdendo Messa, sentì il canto de gli Angeli, per lo che l'anima incominciò quasi à separarsegli dal corpo, ma ella si pose giù tāto lesta, e riposatamente, che niuna di quelle, che le erano vicine se n'auide. Per hauer dunque più commodità di coprire le visite di nostro Signore quasi cōtinue, si ritiraua in disparte dalle altre, non già perche ella non conuersasse indifferentemente con tutte, e non dimorasse volontieri con loro in santa conuersatione, ma lo faceua (come habbiamo detto) e per hauer manco disturbo, mentre trattaua con Dio, e per poter tener celate le molte gratie, che il Signore le faceua; il che se in publico le fossero venuti quei ratti, e quelle estasi, non così facilmente le sarebbe riuscito.

Nel tempo, che le sorelle lauorauano, si affatticaua col corpo, e con la mente, e più volte fù vdita dire, che haueua tallhora hauuto più gusto d'oratione, stando con l'altre lauorando per obedienza; che quando volontariamente fuori del tempo, ch'era d'obligo restaua sola nella Chiesa; e così hebbe molte visite, & illustrationi celesti, stando nella publica stanza à lauorare con le altre. Et à quelle sorelle, alle quali non gustaua lo star lauorando in commune alle hore consuete, diceua: State in silentio, e ciascuna habiti nella cella del suo cuore, & iui rappresentateui li sudori, & obbrobrij di Christo, che Dio si lascia trouar per tutto; e pur che l'anima stia ritirata in se medesima, e raccolta, per aspettare la venuta

nuta dello Sposo, ogni luogo, & ogni cantone della casa sarà per lei il Capitolo, il Choro, & il luogo dell'oratione.

Ne i libri, ch'ella ricopiò di sua mano, massime alcuni Breuiarij, vsaua grandissima diligenza, perche riuscissero politi, e galantemente scritti; e diceua, che tali libri si doueuano toccare con molta riuerenza, e gran solennità, per rispetto delle sacre parole contenute in essi libri, le quali erano le lodi di Dio. Haueua la Passione di Christo sempre presente nel cuore, e nella bocca, e spesso andaua dicendo: O Passione amatissima, ò Christo mio, quanto il tuo delicato corpo per me, e per tutta l'humana generatione fù afflitto? O occhi miei, perche non spargete fiumi di lagrime per li miseri peccatori, i quali non si ricordano del sommo bene? Iddio per noi flagellato, Iddio per noi crocifisso, Iddio morto per noi. Era tanta habituata nella consideratione della Passione di Christo, che non poteua passar momento, ch'ella non ci pensasse. Vsaua spesso queste parole: *Vita mea Christus meus*. Per casa, massime quando si pensaua di non esser veduta, faceua varie genuflessioni, e diceua queste parole: *Pater noster*, con affetto grandissimo, e poi fermauasi, replicandole, senza passar più oltre, tanto tempo, che commodamente si sarebbe detta cinque volte tutta l'oratione Dominicale.

Haueua vna diuotione di salutare tutte le membra di Christo, adorando, e baciando col cuore ciascun di loro, e meditando quanto in esso il Signore per amor nostro hauesse patito; e poi diceua vn Pater noster in fine. Questa diuotione la faceua in capitolo, & in altri luoghi, doue le fusse conuenuto star sedendo, ò in piedi ad aspettar le altre. Staua però à questa oratione, come s'è detto, in modo che niuna delle sorelle presenti s'accorgeua di ciò, ch'ella si facesse.

Fù sentita dir più volte queste nobilissime parole: Quando vederete vna persona religiosa, che non si dà all'oratione, non fate gran fondamento sopra di lei, e non habbiate gran speranza de' fatti suoi, perche se bene ella nel di fuori porta gli habiti di persona dedicata al culto diuino, come le manca lo spirito dell'oratione, non potrà durar lungo tempo in quella maniera di vita. Chi non frequenta l'oratione, e chi non ne gusta non hà in se quel legame, che ci tiene annodati, e stretti con Dio; onde non sarà gran fatto, che il mondo, & il demonio trouandolo così solo, l'inducano à collegarsi con loro. Chiaro è, che chi non hà nel suo cuore l'amor di Dio, stà in istato il più pericoloso, & il più miserabile, ch'esser possa. Ma chi mi darà ad intendere, che in quell'anima si troui l'amor di Dio, se ella non si cura di trattar mai con lui nell'oratione; se le rincresce di pensare alle cose di sua Diuina Maestà; se le par lungo, e malamente speso quel tempo, che si spende in conuersare famigliarmẽte, e trattenersi seco; se le viene nausea, e tedio per la prolissità delle diuine lodi? Hor se dunque, chi non gusta d'oratione, non hà l'amor di Dio; vedete s'egli è degno, che lo stato suo sia pianto da chi hà cognitione vera delle cose. Anco quà frà gli huomini vediamo, che le amicitie si acquistano, e si conseruano con la lunga, e frequente conuersatione, con li scambieuoli vfficij, e beneficij, che l'vn l'altro si fanno frà loro le persone; e per lo contrario, cessano quelle tenerezze, e si dimentica la beneuolenza, quando accade, che ò per lontananza, ò per altra cagione tralasciano gli amici di hauer commercio, e famigliarità frà loro. Hor se questo accade frà gli huomini; molto più facil cosa è, che interuenga nell'amicitia nostra con Dio, il quale noi non vediamo se non con l'occhio della fede; e dall'altro canto habbiamo pur troppo continuamente infiniti oggetti di cose terrene, che insidiosamente c'intuitano all'amor loro, senza che Dio, il quale in se stesso è degnissimo d'esser amato, riuerito,

rito, e ſtimato, quando vede, che non facciamo conto dell'amicitia ſua, ſe ne ſdegna non poche volte, e come perſone ingrate, & indegne di tanto fauore, ci laſcia, & abbandona; dall'altro canto vedeſi manifeſtamente in prattica, che non è poſſibile, che vn'anima, la quale da douero s'applica à queſto ſantiſſimo eſercitio dell'oratione, e perſeuera in frequẽtarla con lo ſtudio, e diligenza, che ſi conuiene, duri lungo tempo nella mala vita; conciosiache non è poſſibile, che la dett'anima rappreſentandoſi dinanzi à quel puriſſimo eſemplare di tutte le virtù, Iddio, nella chiara luce dell'oratione, non vegga le bruttezze ſue, e la ſchifoſa ſordidezza delle colpe, e non le venga horrore, & odio contro di quelle, e non ſi riſolua di porſi quanto prima à ſradicarle dal ſuo cuore, il che col mezo della diuina gratia ſi conſeguiſce da chi da ſenno vna volta ci ſi pone. Tutte queſte coſe ſono vedute, & inteſe beniſſimo dal demonio capital nemico delle anime; quindi naſce il grande odio, ch'egli porta all'oratione; quindi hanno origine quelle tanto varie, e tanto faſtidioſe ſorti di diſtrattioni con le quali egli oſtinatamente perſeguita tutti coloro, che dell'oratione mentale ſi dilettano, perche non vorrebbe il maligno, che i Chriſtiani ſe ne impacciaſſero; poiche sà ben egli, quante anime hà perdute per queſta via, le quali egli haueua per lunghiſſimo tempo tirannicamente poſſedute. Più facilmente tolerarà, che molti digiunino, che viſitino Chieſe, Hoſpitali, faccino limoſine, e ſi eſercitano in altri eſercitij di pietà, e religione, perche con tutte queſte coſe poſſono anco ſtar nell'anima alcuni vitij, e difetti volontarij, & inuecchiati; ma con l'oratione non già; perche non altramente di quello, che all'apparir del Sole ſpariſcono tutte le tenebre; così alla preſenza dell'oratione ben fatta fuggono tutti li mali habiti, e vitij dell'animo. Che ſe pure ſi vedeſſe qualche anima eſſer dedita all'oratione, & hauer con tutto ciò de' vitij; dite pur, ch'ella non fà vera oratione; e ſe diligentemente l'eſaminarete, trouarete, che più toſto ſarà inganno, & illuſione. Queſti erano i ſentimenti della B. Caterina circa l'oratione, dalli quali ſi vede, quanto ella la ſtimaſſe, e quanto ancora in ſe medeſima la prattica ſſe.

Soleua dire, che frà gli altri effetti dell'oratione mentale fatta bene, e con le douute circoſtanze, li ſeguenti erano li principali. Il primo, render il cuore puro da ogni peccato. Il ſecondo generar nell'anima vna retta intentione, & vn feruente deſiderio dell'honor di Dio. Il terzo, fare che la perſona ſi dimentichi del bene paſſato, e perſuadendoſi di non hauer ancora fatto nulla nel ſeruitio di Dio, ſi diporti ogni giorno, come ſe allhora haueſſe dato principio alla vita virtuoſa. Il quarto, che la perſona ſia humile nel coſpetto di Dio, e de gli huomini, non ſolamente per cagione de' proprij peccati, ma per quelli anco di tutto il mondo, con intenſo deſiderio di ſodisfare per quelli alla diuina giuſtitia. Il quinto, che la perſona non ſi fidi di ſe, nè s'ariſchi di ſeguire il proprio parere, ma habbia ſempre ſoſpette le opere proprie, ancorche buone. Il ſeſto, che la perſona habbia tutta la ſua ſperanza ripoſta nel Signore, non dubitando punto, ch'ei ſia mai per abbandonar quelli, che in lui ſperano. Il ſettimo, far che ſi mantenga ſempre nella diuina preſenza, procurando d'imaginarſi di ſtare dinanzi à Dio, e ch'egli ci veda, e contempli.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Dell' oratione vocale della Beata Caterina.

ERa la B.Caterina diuota,e feruente non solamente nell'oratione priuata,e meditatione, ma etiandio al Choro, & alli diuini Officij, che per obligo della Regola si deono dalle Monache recitare, era à marauiglia sollecita. Tanto era il gusto, col quale staua à quella sacra funtione, che anco ne i gesti estrinsechi se ne scorgeuano segni manifesti. Era poi tanta l'attentione della sua mente, che mai s'accorgeua di quello, che si fosse fatto in Choro, nè chi ci fosse, ò venisse, ò andasse, ò si partisse. Accadè non poche volte, che mentre l'altre stauano in mezo del Choro, ella rimaneua con la faccia eleuata, con gli occhi fissi al Crocefisso, come immobile; onde essendo tirata da quelle, che haueuano bisogno di chieder licenza, non si mutaua, ma continuaua di stare nel medesimo stato, e compositione già detta. Rarissime volte, e quasi mai s'accorgeua de i difetti, & errori commessi in Choro, ò in Capitolo, i quali venendo poi riferiti, come di cosa nuoua se ne stupiua; e dicẽdole la Madre Abbadessa: Suor Caterina, non pare, che voi mai siate in Choro; ella rispondeua: Mi marauiglio, non mi sono aueduta di niente. A proposito dell'Officio diuino soleua dire, esser grande mancamento, che doue sono tanti spiriti Angelici discesi dal Cielo, e ragunati insieme con li serui di Dio à lodare la Diuina clemenza, e doue somma, & immensa riuerenza dourebbe essere, si troui persona, ch'elegga volontariamente di volger la mente ad altri pensieri, e lasciando Dio, che iui presente si troua ad ascoltare le nostre preghiere, s'appigli alle vanità di questo mondo, e si lasci tirare dall'attentione dell'oratione, per attendere à cose transitorie, quasi che si trouino negotij di tanta importanza, per graui che siano, che meritino, che per loro si lasci il ragionamento, che con Dio s'era incominciato. A pena si poteua dar à credere, che si trouasse Monaca, la quale si lasciasse indurre à ridere in Choro, ò cianciare di cose impertinenti, essendo questa tanto grande irriuerenza contro à Dio, la quale senz'altro nasce dal non gustar la persona l'Officio diuino, e dal non intendere, che cosa sia il fauellar con il Signore dell' vniuerso; perche se lo gustasse haurebbe talmente il cuore à Dio, & alle sacre, e melifluе parole dello Spirito santo, che non si auederebbe d'altro; poiche non è possibile ricordarsi d'essere in mezo de gli Angeli, & esser con loro intenta à salmeggiare, & hauer nel tempo medesimo il cuore applicato alle cose della terra. Diceua, che per recitar l'Officio fruttuosamente, bisognaua, che ci concorressero cinque conditioni. La prima, che si dicesse con somma riuerenza, e sollecitudine, scacciando dall'anima ogni sorte di sonnolenza, e pigritia, non si dando à credere d'hauer sodisfatto all'obligo, per hauerlo detto così alla spensierata. La seconda, che non s'interrompesse con inutili, & impertinenti ragionamenti, ò negotij, ma si dicesse in silentio perpetuo, non aprendo la bocca ad altro senza grandissima necessità. La terza, che si dicesse distinto, cioè appuntato, nè in fretta, nè troppo lentamente, ma seruando la via di mezo. La quarta, che si dicesse con feruore, e senza tedio, sopportando con patienza, ancorche lungo hauesse da essere. La quinta finalmente, che si dicesse con humiltà, non volendo con la propria voce superchiare le compagne, ma humilmente concordarsi con le altre in ogni cosa. Soggiungeua: Chi

conoſceſſe la dignità di quell'anima, ch'è fauorita di recitare le diuine lodi, e chi intendeſſe il merito, che s'acquiſta da chi frequenta il Choro; ſi sforzarebbe ſino al ſangue di trouaruiſi ſempre, e non ſe ne partirebbe ſenza grande, e vera neceſſità. Quanto raccommandaua ad altri, oſſeruaua ella perfettamente, perche non ſi partiua mai, ſe bene haueſſe hauuto molte coſe da fare, fin à tanto, che tutto l'Officio intieramente finito non foſſe. Nè per fatiche, nè per tribolationi, nè per cõſolationi laſciaua mai di trouarſi con le altre à ſalmeggiare, ſaluo ſe per obedienza non haueſſe hauuto alcuna coſa da fare in quel tempo medeſimo, che l'Officio nel Choro ſi recitaua.

Patì per molto tempo vna grande infermità d'effuſione di ſangue, la quale (come altroue s'è detto) la debilitaua di modo, che à pena poteua ſcendere giù dalle ſcale; e pure il grande, amore ch'ella haueua al ſanto Officio, le ſuggeriua forze per trouaruiſi preſente, e ſtare anco d'auantaggio in piedi. Quando ſentiua il ſegno per andare all'Officio, ſoleua dire: La tromba ci chiama, gli Angeli ci parlano, l'obedienza c'inuita: venite, ò ſorelle, andiamo à lodare la diuina clemenza, prepariamo i noſtri cuori, accioche poſſiamo in eſſi, come in tanti granai, riporre l'abbondante raccolta delle celeſti gratie. Di lei ſi dice eſſer queſta notabile ſentenza: Che la Religioſa, la quale continoua ſino alla morte à frequentare il Choro, alli diuini Officij, al refettorio, & al dormitorio alle hore conſuete, ſenza mai ralentare, ò ſeruirſi di priuilegio in queſte coſe, ſi poteua con ragione annouerare nel numero de' Martiri, e de' Confeſſori, e che come tale da Dio noſtro Signore premiata ſarebbe.

Auiſaua le ſorelle, che con ogni cautella ſi guardaſſero dalle aſtutie di due nemici, che impugnauano gagliardamẽte queſta ſanta funtione dell'Officio. Il primo è la noſtra propria ſenſualità, la quale s'infinge le più volte d'eſſer totalmente ſtanca, e più non poterſi reggere. Il ſecondo è il demonio, che infinite inuentioni troua per impedire la Religioſa, perche ò non vada all'Officio, ò ſe ci và, ſe ne parta ſenza aſpettare il fine. Al primo nemico non ſi deue credere leggiermente, perche non ſono ſempre vere, e reali quelle debolezze, ma inuentate ſolamente dalla carne ricalcitrãte, che pur vorrebbe in qualche maniera fuggire quella picciola fatica, che s'hà da fare in ſeruigio del Signore. All'altro poi non ſi hà da dare orecchio, e ſi deuono con animo generoſo ſuperare tutte quelle difficoltà, che quel maligno machinatore và inuentando; ma deue la perſona Religioſa perſuaderſi queſta verità: Che chi di cuore, e da douero, ſi dà al ſeruitio del Signore, è da lui protetto, e difeſo, e gli ſuoi affari, e negotij ſono dalla diuina prouidenza di modo incaminati, che l'hauergli traſcurati per attendere à Dio, niun danno ma più toſto vtilità ineſtimabile haurà loro arreccato.

Quel che s'è detto appartiene al dire del diuino Officio, che per obligo recitaua con le altre ſorelle; adeſſo diremo della ſollecitudine, che ſi prendeua in dire l'Officio de' Morti. Fù ſempre la B. Caterina diuotiſſima delle anime, che ſono nel Purgatorio, e per queſto non ſolo in Bologna, doue hebbe autorità di comandare come Superiora, ma anco in Ferrara, doue ſtette ſempre ſoggetta ad altre, vſaua ogni ſtudio per inanimar le ſorelle, accioche il ſopradetto Officio per neſſun tempo s'intermetteſſe. Recitauanſi in quel tempo le Hore Canoniche in varie guiſe da diuerſi, eſſendo ſtate introdotte da varie perſone molte ſorti d'Officij, di modo, che quaſi ogni Chieſa haueua il ſuo Officio diſtinto dall'altre, non eſſendo per ancora ſtata preſcritta da Santa Chieſa vna commune forma di recitare le diuine lodi, come da poi fornito il Sacro Concilio di Trento, videro i noſtri maggiori farſi a' tempi di Pio V. L'Officio dunque, che allhora vſauano le Monache

nache di S. Chiara era molto lungo, e si ricercaua vn grandissimo tempo in dirlo; percioche le Monache affaticate, e stanche da sì lunga salmodia non troppo di buona voglia si lasciauano indurre à continuare immediatamente l'Officio de' Morti, che non era d'obligo, con quello del Signore, che s'era per obligo recitato. La Beata nondimeno desiderosa d'aiutar quelle anime, fece tanto con esortationi, e prieghi, che indusse tutto il Conuento ad introdurre quella bellissima vsanza di recitare ogni giorno l'Officio per i Morti; & à questo effetto diceua souente: Sorelle carissime, non vi sia graue di visitar spesso le anime de'Morti, non solamente nel Choro, ma d'auantaggio ancora fuori di esso; e credetemi, che la migliore, e più vtile limosina, che possiate fare, anco per le anime vostre, è recitare questo diuino Officio per li Defonti; perche salendo poi eglino, per cagion vostra alla gloria eterna, in rammentandosi d'essere peruenuti colà con l'aiuto delle vostre orationi, sono mai sempre ricordeuoli di tanta carità, e con le loro intercessioni vi rendono à mille doppi la cortesia, che loro faceste. Sì che di tanti auocati, e procuratori vi prouedete per lo Cielo, quanti erano coloro, che dalle vostre orationi, & Officij erano souenuti. Testificaua di se stessa, d'hauer ottenute singolari gratie dal nostro Signore per mezo delle anime de' Morti, alle quali si era diuotamente raccomandata; onde tanta confidanza haueua nell'intercessione di quelle anime, che ne' suoi maggiori bisogni di loro particolarmente si soleua seruire, raccomandando ad esse negotij importantissimi, e fatta questa diuotione, si trouaua esaudita, e molto consolata. Anzi affermò, che non poche volte trouandosi molto lassa, e stanca nel corpo per la fatica del lungo salmeggiare, per la molta sua debolezza, cagionata dalle quasi continue malatie, quando si arriuaua à cominciare l'Officio de' Morti sentiua sensibilmente rinouellarsi le forze corporali, e ricuperare nuoua lena, oltre vn particolarissimo contẽto, che prouaua nell'anima, mentre si ricordaua, che con quei Salmi ella apportaua refrigerio à quelle pouere anime. Replicaua spesso questa notabile sentenza: Beati coloro, che haueranno per raccomandate le anime del Purgatorio. Non voleua nè anco, che si lasciasse l'Officio della B. Vergine, etiandio ne i giorni, che secondo la formola del Breuiario non era d'obligo. Questo Officio era da lei chiamato Officio di gratia, per essere in honore di quella, che è Madre delle gratie, e dell'eterna vita. Mai per nessun tempo, con tutto che fosse occupata in altri grauissimi negotij, lasciò di trouarsi presente à questo Officio. Vna volta essendosi frà le sorelle ragionato di questa materia, & hauendo ella detto molte cose in commendatione, alzando la faccia, e gli occhi al Cielo, disse: O stoltitia del cuore humano, ò cecità della miseria nostra, quanto sei miserabile! Io considero la sublimità, la grandezza, l'eccellenza della gran Madre di Dio; poi miro quella de gli altri Santi, e parmi vna oscuritade, e tenebria la gloria loro, rispetto à i splendori della Vergine purissima, & immacolata Madre delle misericordie, che fù habitacolo del Verbo diuino; e pure noi inuolte nella caliginosa oscurità dell'ignoranza, habbiamo recitato l'Officio di quel Santo con tanta solennità, e letitia; e poi giunte à dire quello della maggior di quanti doppo Dio si trouano in vita eterna, etiandio che tutti si ponessero insieme, pare, che tanto ci aggraui, e che le forze ci vengono meno.

CAPITOLO QVARTO.

Della carità della Beata Caterina verso i prossimi.

NOn può l'amor verso Dio andar disgiunto dall'amore del prossimo; anzi vno de i più certi segni del vero amor di Dio, per testimonio dell'Apostolo S. Giouanni, è l'amore, e l'affettione, che si porta al prossimo, atteso che chi ama Dio da douero, conseguentemente amar deue coloro, che à lui vede esser cari, e diletti. Per questo non è marauiglia se la B. Caterina, che (come habbiamo dimostrato) era tanto ben fornita dell'amor di Dio, in quell'amore, che a' prossimi si estende, fù sempre segnalatissima. Era questa virtù tanto intrinsecata nel cuore di lei, che rendeua stupore à chi la consideraua. Non fù madre carnale, che tanto amasse, e tolerasse i suoi figliuoli carissimi, quanto questa benedetta Madre amaua, e sofferiua le sue sorelle, quali ella chiamaua le sue signore; essendo, come ella soleua souente dire: Spose del Signore Giesu Christo. Questo amore era quello, che le dettaua tante inuentioni per solleuare i bisogni, e le necessità delle sorelle, etiandio quando non era Superiora. Era in quei tempi la vita ordinaria del Monastero molto parca, e stretta; erano aspre, e rigorose le penitenze, che si faceuano; e per lo contrario pochi erano gli alleggiamenti, che si dauano à quei teneri corpi di donne per lo più nobili, e delicate; onde ne seguia ben spesso, che molte delle sorelle in graui, e difficili dispositioni cadessero, e s'accresceuano tutte queste difficoltà per la pouertà del Monastero poco proueduto di quelle molte cose, che in vna gran famiglia à molte persone sono necessarie. Non si poteuano ne' principij delle fondationi della casa di Ferrara, e poi di Bologna fare quelle prouisioni tutte, che ò molto grande apparecchio di danari in vna volta, ò in lunghezza di tempo necessariamente ricercano; e le sorelle per modestia si vergognauano, e non ardiuano di chiedere il suo bisogno, e le Superiore non poteuano sempre indouinare. Ma se n'auedeua bene questa gran serua di Dio, à cui la suiscerata carità verso tutte daua occhi, che riconosceuano le necessità di tutte; però con vna santa inuentione andaua alla Madre, e diceua: Hò bisogno, che mi prouediate; per amor del Signore fatemi dare qualche vouo, ò quello che potete; e proueduta, ch'ella era, trouaua per casa due scorze di voua, e le portaua seco alla mēsa, e le collocaua al luogo deputato per lei, doue si doueua porre à sedere; le voua poi cotte riponeua in vna sua saccocciettа, che portaua à questo effetto, & à suo tempo le daua à quelle, ch'erano deboli, e ne haueuano bisogno. Il medesimo faceua delle altre cose tutte hor con vna sorella, hor con vn' altra. Lo stesso faceua con le inferme, e cagioneuoli della persona, vsando ogni possibile industria, perche fossero prouedute, conforme alla possibiltà del Monastero, accioche tutte hauessero à restar contente, & essendo angustiate dall' infermità, non hauessero occasione di sopportar nuoua afflittione, e ramaricarsi, perche mancassero loro gli opportuni solleuamenti. Non si può esprimere la compassione, & amoreuolezza, che dimostraua con quelle, ch'erano indisposte, le visitaua, le consolaua, le scusaua, e s'offeriua di pregar per loro, purche patientemente sopportassero le infermità. Soleua dire: Sorelle mie amatissime, adesso siete fatte amiche, e spose di Christo amor vostro: adesso siete abbracciate con lui; hauendo egli detto, ch'egli stà con il giusto, che è afflitto dal-

la

la tribolatione, e che la virtù s'affina, e si fà maggiormente perfetta nell'infermità. Hora qual persona sarà quella, che non goderà d'essere inferma, e di patir dolori, e pene, per hauere appresso di se vn tanto amoroso, e benigno Signore, come è il nostro Iddio? Gran beatitudine è l'essere per tal via di continuo con Christo.

Tali erano le parole, tali erano l'esortationi, che faceua alle sorelle, e però tutte inanimate da sì segnalata carità, ricorreuano à lei, come à commune rifugio; non era quasi mai giorno, che non hauesse alcuna da medicare, altre ne' piedi, altre nelle mani, & orecchie; chi con vna indispositione, e chi con vn'altra. Haueua per tanto vna scatoletta con suoi medicamenti, e concorrendo tutte à lei, niuna mai le veniua in fastidio, niuna era da lei rifiutata; non temeua fettore, nè immonditia, per grande, e stomacosa, che si fosse, anzi con viso giocondo, e piaceuolezza cortesissima tutte accoglieua, e seruiua. Ci fù chi la vide più volte con la lingua bagnar le piaghe, & il male, che alcune haueuano in capo, & alcune miracolosamente furono da lei guarite col solo hauer loro quella stomacosa infermità con la lingua leccata. Marauigliandosi vna volta vna sorella, come fosse possibile, ch'ella facesse questo; rispose Caterina: Sorella, siate sicura, che à me è somma gratia il fare simili seruigi alla fattura del mio Signore, il quale per lei, e per me volle essere di maniera piagato, che pareua vn leproso. E poi riuolta al suo Christo, disse: Ah Signore amatissimo, che tanto mi amaste, vestitemi di quel manto di carità perfetta, e di humiltà, accioche à tutte l'hore, & in ogni occasione io sia vn vero ritratto di voi.

Fù cosa di stupore in questa serua di Dio il gran desiderio, ch'ella haueua d'aiutare, e far bene à tutti, di modo, che non solo à quelle, che allhora viueuano con lei nel Monastero si studiaua di dar ogni sorte d'aiuto, e di conforto, ma s'estendeua anco la sua feruentissima carità à quelle, che doueuano poi ne' secoli seguenti venire à seruire à Dio nella Religione. Quando in Ferrara prima, e poi in Bologna si fabricarono li Monasteri, erano sforzate le Suore à lauorare corporalmente, aiutando la fabrica; e tali, e tanto erano le fattiche, che si faceuano, che se l'amore, & il gran desiderio di glorificare Iddio non le hauesse confortate, sariano loro venute meno le forze; ma il Signore somministraua lena corporale, e consolationi nell'anima grandissime alle sue serue. E Caterina più di tutte feruente era sempre la prima nelle fatiche, anzi s'appigliaua à gli vffici più laboriosi, dicendo: Le mie Sorelle non potriano sopportar questo carico perche sono giouanette; e pure anch'ella era giouane come esse. Diceua souente: Piaccia al Signore darci tanto aiuto, che accommodiamo di modo questa casa, che quelle, che doppo noi haueranno à venirci, possono attendere à seruire, & amare il sommo bene senza questi impacci. Prouidde di molte commodità per quelle, che poi s'haueuano à monacare, priuando in tanto se stessa di molte cose, che le sarebbono state necessarie. Quando ella fù Superiora in Bologna, non aspettaua, che le suddite le dimandassero cosa alcuna, ma con occhio di prouidentissima carità vegliaua sopra il gregge commessole, spiaua diligentissimamente ogni, benche minima, necessità di ciascuna, & voleua, che conforme all'ordine della Christiana amoreuolezza, le fosse esattamente proueduto. Mandaua à chiamar quelle, che scopriua bisognose, e non rare volte andaua ella in persona à trouarle con dolcezza, & affabilità grandissima faceua loro animo, e le confortaua. Disse non poche volte à tutte in commune: Se ad alcuna di voi occorresse bisogno di qualche cosa, che io non me ne auedessi, venite da me con ogni sicurtà, ch'io m'ingegnerò di fare il possibile, perche vi si proueda; e se ben fosse di notte, ò che io

io dormissi, voglio, che mi suegliate, e che mi riferiate il bisogno vostro sì dell'anima, come del corpo; nè dubitate d'incommodarmi, ò infastidirmi, perche il mio maggior commodo, e gusto sarà il consolare, e souenire à tutte. Che se poi alcuna nó ardisse di venire à me, ò si vergognasse, son contenta, che possiate ricorrere alle Vfficiale, e che à loro scoprendo la necessità vostra, chiediate quello di che hauete necessità, perche elle vi prouedano; che se esse non vi potranno consolare, si venghi da me, che io prouederò. Non voglio per niun conto, che frà noi sia alcuna sconsolata, nè siano diuisioni, nè singolarità trà vna sorella, e l'altra, ma vn cuore, vna pace, vn'amore, vna vnione, & vna vita Apostolica, e che tutte participiamo insieme delle nostre tribolationi, e consolationi, e ci seruiamo, & inuitiamo l'vna l'altra non solo nello spirito con l'oratione, ma etiandio nel corpo con la scambieuole seruitù.

Non era per ancora in quel tempo in vso l'arte della Stampa, per mezo della quale facilissimamente molte copie di qual si voglia opera in vn tratto si possono formare, ma era necessario scriuere ogni cosa à penna, il che non si faceua se non con molestissima fatica, & in molto tempo; onde nasceua conseguentemente, che i libri erano allhora carissimi, e ve n'era grandissima carestia massime ne' Conuenti poueri, come erano quelli di S. Chiara. La Beata dunque, ch'era tutta carità, scriueua, e ricopiaua molti libri di sua mano, il che faceua ella molto elegantemente, hauendo assai bel carattere, secondo la consuetudine di quei tempi, e poi li donaua alle sorelle, accioche se ne seruissero per spiritual profitto dell'anime loro. Ricopiò alcuni Breuiarij per la medesima cagione, & vno, che fù l'vltimo di quei libri, ch'ella scrisse di sua mano, si cõserua fino al giorno d'hoggi in Bologna nell'Archiuio delle cose più pretiose della Beata; questo, dicono, che fù scritto da lei quasi tutto con suo grande incommodo, per esser ella hormai in età tale, che non poteua resistere alla fatica, onde fù necessario, che da' Superiori le fosse ordinato, che non scriuesse più, & il fine del ricopiarlo era per poterlo prestare, come d'altri molti s'era fatto, à quelle che non haueuano Breuiario.

CAPITOLO QVINTO.

Del zelo delle anime, che hebbe la Beata Caterina.

TVtto quello, che fin quì s'è detto, serue solo per dimostrare l'affetto cordiale, che la nostra Beata haueua in soccorrere i prossimi circa le cose appartenenti al solleuamento del corpo; ma con tutto ciò, che in questo ella fosse di carità marauigliosa, nulla però era à paragone di quella carità, e desiderio, ch'ella haueua della salute delle anime. E' sentimento questo di tutti coloro, che intendono quanto gran conto habbia fatto, e faccia Iddio Signor nostro d'vn'anima. Haueualo la B. Caterina, e di tal sorte l'haueua, che del continuo si struggeua, quando le soueniua l'ingiuria, che col peccato si fà à Dio; nè altra cosa tanto le premeua, quanto lo stato miserabile, nel quale si trouano i peccatori, e quasi del continuo faceua oratione per questi meschini, la maggior parte delle sue attioni, ch'ella faceua, e le continue mortificationi del suo corpo erano da lei offerte al Signore per coloro, ch'erano in disgratia di Dio, pregando affettuosamente sua Diuina Maestà, che illuminasse questi tali, gli perdonasse, e con-

conuertisse à se, e gli concedesse buona volontà. Con gran fernore, & humilta supplicaua il Signore, se fosse stato di sua maggior gloria, di porla nel profondo dell'Inferno à tolerare, e patire in se stessa le pene, che meritauano i peccatori, accioche essi fossero liberati dalle pene eterne, e le anime si saluassero. Haueua più volte pregato Iddio con lagrime, che si degnasse di farle questa special gratia, che se alla Diuina sua Maestà si poteua aggiungere honore per la sua dannatione alle pene eterne, senza perder però la sua gratia, & amore, le volesse concedere questa mercede, di fabricare vn'altro più horribile Inferno, oue essa, come vltima, e più colpeuole peccatrice, fosse posta come ancudine infernale, sopra del quale i colpi della rigorosissima sua giustitia continuamente si scagliassero, per sodisfare al debito di tutti i peccatori, che furono per l'adietro, e che possono essere per l'auenire.

Fù in Ferrara vn certo malfattore, il quale per gli enormi suoi misfatti conuinto, e giustamente condennato, doueua essere nella publica piazza abbruciato viuo. Hor costui (come accade souente à cotali scelerati, che essendosi per lo spario di tutta la vita loro in ogni sorte di lordura bruttati, quando poi arriuano al tempo dell'vscir di vita, non si sanno seruire del potentissimo aiuto della diuina misericordia) auisato della vicina morte, si diede in preda alla disperatione, e non ammettendo consiglio, nè ricordo niuno, nè dolersi delle sue colpe, nè confessarsi volle giamai, tutto che molti Religiosi, e zelanti huomini à persuaderlo gran pezza s'affaticassero, tutti rigettaua da se, tutti haueua in abominatione, solo il demonio in suo aiuto chiamando, mille horrende bestemmie contro Dio, contro i Santi, contro la giustitia dalla sua esecrabile bocca mandaua fuori. La nuoua di questa così bestiale ostinatione di quell'empio si sparse tosto per la Città, & alcuni mossi à compassione corrono al Monastero del Corpo di Christo, & à quelle diuote Madri, da tutti i Cittadini riputate sante, il caso tanto strano con ogni affetto raccomandano. Fecero le buone Religiose quello, che alla loro pietà conueniua; ma la B. Caterina, che molto più altamente haueua nel cuore impresso il pericolo di quell'anima errante, accorgẽdosi, che per amollire vn cuore cotante indiamantito, altro ci voleua, che le solite orationi, non solo stette tutto quel giorno in oratione, ma venuta la sera, e ritirandosi già le Suore al consueto riposo, dimandò licenza all'Abbadessa di pernottare auanti il Santissimo Sacramento. Ottenuta che l'hebbe, se n'andò auanti al sacro Altare, e quiui prostrata orando, e lagrimando, perseuerò fino à tanto, che vennero le sorelle à dire il matutino, & ella se n'andò nel Choro à dirlo con le altre. Finite le consuete Preci, si ritirarono l'altre alle sue celle; ma la serua di Christo, che si ricordaua, che l'oratione, per ottener le gratie desiderate deue esser perseuerante, si pone di nuouo con le braccia stese innanzi al Santissimo Sacramento, e dice: Signor mio, io non mi leuarò di quà, sin che non mi doniate quest'anima, redenta col prezzo del vostro precioso sangue: Signor mio, non negate questa gratia à tanti miei (se ben per altro indegni) prieghi; aprite le vostre pietose orecchie, & ascoltatemi; che se io non son degna d'esser da voi esaudita, voi però siete misericordioso; e con chi è tanto misero, si hà da vsare la misericordia. Ben si vide, che queste parole furono accompagnate da quella confidanza, alla quale promisse Christo tutte le gratie. Non haueua la serua di Christo à pena fornito il suo fauellare, che s'vdì la voce sensibile del Signore, che miracolosamente vscì dal Tabernacolo del Santissimo Sacramento, e disse: Più non ti posso negare, voglio, che ti sia donata quell'anima, e per amor tuo sia saluata. Tanto disse Christo; & in vn subito operando colà nella confortaria nel

cuor

cuore di quel disperato, il mutò talmente, che con incredibile marauiglia de gli astanti incominciò à detestare le sue sceleraggini, e con molte lagrime dimandò il salutifero sacramento della Penitenza. La santa vergine, che la voce sentito haueua, e chiaramente per quella del suo Christo la riconobbe, rimase tutta consolata, e piena d'allegrezza; nientedimeno anco perseuerò nell'oratione fin tanto, che arriuato vn messo dalle carceri, diede nuoua, come quell'ostinato finalmente s'era arreso, e s'era ridotto à gran compuntione, e penitenza, e dimandaua in gratia, che le Madri gli mandassero il Confessore del Monastero, & in tanto facessero calde orationi per lui. Andò il Confessore, e colui tutto compunto, con molta contritione & istraordinario sentimento si riconciliò con Dio, tutto che prima huomo sceleratissimo stato fosse. Fù doppo questo condotto per la Città sopra vn'asino con molto vituperio; ma egli niente mosso dal suo buon proponimento, andaua ad alta voce chiedendo misericordia, e perdono al Popolo dello scandalo, che con le molte maluagità della passata vita haueua dato à tutti; soggiungendo: Pregoui, che pigliate esempio da me peccatore, & emendate la vita vostra. In tutti gl'obrobrij, e vituperij, che gli furono fatti, & in tutti li tormenti, che (così ricercando la Giustitia) gli furono dati, stette sempre saldo, e patiente, soffrendo con allegro sembiante ogni cosa; e posto nel fuoco, inuocò sempre il Santissimo nome di Giesù, fin che hebbe spirito, come la Beata ne l'haueua auisato in vna lettera, che di suo pugno scritta gli mandò dal Monastero. La medesima Beata confessò di sua bocca ad alcune sorelle la risposta, che haueua hauuta da Christo, e come egli le haueua promesso, che quell'anima si saluarebbe.

Vn personaggio grande, à cui le grandezze, e potenza di questo mondo seruiuano più tosto per commodità d'offendere più ageuolmente Dio, e di dannare l'anima sua, fù più volte caritatiuamente auisato dalla Beata Caterina, à desistere vna volta da tanti peccati, che per la conditione di lui generauano scandalo infinito à tutti; ma poco pareua, che giouassero tutte queste cose; onde ella si risoluè di ricorrere all'oratione, & alle penitenze, e con quella, e con queste fece tanto, che finalmente ammollito quel cuore, riconobbe da douero la sua miseria, si rese nelle mani del suo Creatore, e fatto vna diligente confessione generale col Confessore proprio della Beata, riformò in meglio la vita sua, con gran gloria di Dio, & edificatione di quanti lo conosceuano.

Non hebbe dissimile successo l'oratione, ch'ella fece in seruitio di vn Religioso dell'Ordine suo. Questo ascritto già nella sacra militia, doppo qualche anno di Religione, istigato dall'antico auersario, cominciò ad intepidirsi nel diuino seruitio, e poi, come d'ordinario auenir suole à tali negligenti, andò peggiorando à poco à poco, di sorte, che dimenticatosi delle promesse fatte à Dio, e del debito di Religioso, menaua vna vita tale, che dalla figura dell'habito in poi, niente altro in lui di figlio di S. Francesco haueresti conosciuto, finalmente precipitato nell'estremo della maluagità, lasciò sfacciatamente anco quell'habito estrinseco, sì come molto prima li fatti di Religioso haueua empiamente abbandonato, e diuenuto apostata, se n'andaua à rompicollo alla volta della sempiterna dannatione. Risepelo la Beata, e con infinito cordoglio pianse il dishonore dell'Ordine, lo scandalo de' fratelli, la perdita di quell'anima, e le offese di Dio. Per tanto datasi all'oratione, tanto battè alla porta del Cielo, che finalmente ottenne ciò, che dimandaua dall'amato suo Sposo. Si rauide quell'infelice, ritornò al cuore, e ripigliato nella Religione, in emenda del commesso fallo visse con gran penitenza, e rigore; & in morte, la

qual

qual successe da lì à pochi anni, si saluò, come fù riuelato all'istessa Beata.

Questi furono aiuti dati a' forastieri; ma non sono manco degni di memoria quelli, che diede à varie delle sorelle. Noi ci contentaremo di alcuni più segnalati. Era vna sorella tentata grauissimamente nella sua vocatione; cosa che suole accadere ordinariamente alli veri Caualieri di Christo, i quali, quanto più deono esser poi grandi nel cospetto di Dio, tanto la Diuina prouidenza permette, che gl'infernali nemici se gl'incrudeliscano più arrabbiatamente contro, e più fieramente gli combattano. In cotal stato si trouaua questa sorella afflitta in maniera, che poco era lontana dalla disperatione. Se n'auide la serua di Christo, e però vn giorno chiamatala in disparte, con dolce, e benigno sguardo le disse: Sorella mia dolcissima, ben mi sono note le angoscie del vostro cuore, e la vostra tribolatione mi è stata manifesta; voglio che prendiate conforto, e stiate forte, e costante, combattendo volorosamente, perche vi dò la parola da parte di Dio, ch'egli vi aiuterà, e consolerà. Io mi offero di star per voi nel Purgatorio, se farà di bisogno, sino al giorno del final Giudicio, per sodisfattione de' peccati vostri, i quali io fino da quest'hora presente mi addosso sopra me stessa, e voglio, che siano miei, & à questo mi esibisco con tutto il cuore, e voglio fare io la penitenza; e vi dono parte de' miei beni, se però in me ve ne sono, ò possono essere, purche voi perseuerate, & osseruiate la fede data al nostro Creatore. Diede Iddio forza alle parole della sua serua, si rasserenò il cuore di quell'afflitta, e tranquillò talmente quell'animo combattuto, che scacciate le tentationi, si diede con generoso cuore à seruire à Dio, e riconoscendo la sua salute dalla gran carità di questa B. Madre, ogni dì si raccomandaua à lei; così perseuerò sempre allegra, e contenta da indi in poi nella Religione, e fece tal profitto nella virtù, che in progresso di tempo, hauendosi da mãdar Monache in vn'altra Città per fondare vn nuouo Monastero dell'Ordine, questa tale fù eletta per Abbadessa, e mandata con altre à quella fondatione, nel che ella riuscì felicemente, e riconobbe sempre la salute dalla carità della B. Caterina, e lo confessaua à tutti.

Nell'anno 1430. essendosi già sparso per varie parti della Lombardia il buon odore della santità, nella quale si viueua nella casa di Suor Lucia in Ferrara; concorreuano, come altroue s'è detto, molte giouane nobili per esser accettate in quella tanto esemplare Congregatione. Frà queste vna ve n'hebbe, figlia d'vn nobilissimo Senatore di Venetia, per nome Lorenzo dell'Illustrissima Casa Bembi. Questa, tocca da Dio, ottenne con molti prieghi da' Parenti d'esser condotta à Ferrara, e cominciò ad importunar quelle Madri, perche nella sua santa compagnia l'annouerassero; ma come che (se bene veniua cõ desiderij tanto grandi al seruitio di Dio, che che se ne fosse la cagione) non haueua ella per anco almeno nell'esteriore apparenza, deposte le pompe, & il fasto secolaresco; perciò le buone serue di Dio temendo forte di quella giouane alleuata frà tante delitie, e che sì liscia, e pomposa veniua à chiedet l'habito di penitenza, non douesse subito vestita, pẽtirsi della sua risolutione, stauano dubbiose fra'l sì, e'l nò, non s'arrischiando d'ammetterla al suo modo di viuere, tanto differente da quello, ch'ella di presente pratticaua. La B. Caterina in tanto più dell'altre desiderosa del bene di quell'anima, e dall'altro canto temendo, che non occorresse à lei quello, che pochi giorni prima era auenuto ad vn'altra Nouizza, la quale non le dando l'animo di star forte nella casa della mortificatione, quasi ne' primi giorni, che haueua posta mano all'aratro, riuoltasi à rimirare à dietro, se n'era ritornata al secolo, & haueua in poche settimane miseramente, con disgratiatissima sorte di morte, terminati i suoi giorni; se n'andò in Chiesa, e co-

minciò à pregare caldissimamente Dio, acciò da douero operasse nel cuore di quella giouanetta di modo, ch'ella perseuerasse costantemente. Mentre ella fà questa oratione, le appare la Madre di Dio, e le promette, che la fanciulla perseuerarà; e così fù, perche accettata dentro al Monastero, non solo perseuerò fino alla morte, mà fù di tal santità, & esempio, che doppo il felice transito della Beata, che seco l'haueua condotta da Ferrara alla fondatione del Monastero in Bologna, fù Abbadessa, come al suo loco altra volta dicessimo. Questa però non molto tempo doppo ch'ella era vestita dell'habito sacro, incominciò ad esser molto afflitta da colui, che è capitale perseguitatore di chiunque si mette à fare alcun bene, vno de' maggiori assalti, che le diede, fù quello de i scrupoli, e del vano timore di non hauersi à saluare. Cresceua ogni dì la maninconia, e cresceuano i dubbi, e l'oscurità di mente in modo, che la pouerina era poco meno che disperata; e quello, che rendeua più graue, e più pericoloso il suo male, era il non hauer animo di scoprirsi à niuno, della qual tentatione non è forse alcuna più pericolosa nella via spirituale. Non furono nascoste le angustie di quest'anima alla B. Caterina, che per auentura habitaua in vna cella appresso à quella della tentata. La onde vn giorno fattasele incontro con vn viso giocondissimo, e tutto spirante amoreuolezza, all'improuiso cominciò à dirle: O Caualliera codarda, ti lasci gettare à terra? Parue, che al suono di tali parole suanissero in vn baleno tutte quelle nebbie oscure, che fino allhora haueuano ingombrata l'anima della nouella serua di Christo. Si sentì consolare, e riceuere forze spirituali, e con tutto che prima mai di queste sue afflittioni con lei non hauesse mosso parola, prese tanta confidanza, che subito manifestandole con gran sincerità d'animo ad vn per vno tutti i suoi trauagli, cominciò à chiedere l'aiuto delle sue orationi. Allhora la B. Caterina, per farle maggior animo, le raccontò per apunto la visione, che hauuta ne haueua, e la promessa della Beatissima Vergine. Furono di tal forza questi conforti, con altri, che in altri tempi le diede, ch'ella ne diuenne vna perfetta Religiosa, e fece il profitto, che detto habbiamo. Questa fù quella B. Suor Illuminata Bembi, che da indi in poi fù indiuidua compagna della B. Caterina, e che doppo la sua morte si trouò al disotteramento del santo corpo, e n'hebbe cura per molti anni, & anco di sua mano compose quell'elegantissimo libretto, di cui di sopra s'è detto, nel quale riferì fedelmente non solo il particolare, che hora habbiamo descritto, ma etiandio moltissime altre cose della vita della Beata, e tutte quelle marauiglie, che nel disotterarla accadettero.

Non poteua la B. Caterina, come s'è detto di sopra, patire, che niuna persona restasse afflitta, e procuraua al possibile, che si facesse ogni sforzo, perche tutte fossero prouedute, e consolate. Ma perche talhora si trouano alcuni anco nelle case di molta osseruanza, che mai non si contentano, e sollecitati da non sò quale spirito d'inquietudine, e d'amor proprio, per ogni picciola cosa, che lor manchi, mormorano, e si lamentano, rouersciando la colpa delle sue scontentezze, non come douriano, sopra la sua poca mortificatione, e natura incontentabile, ma sopra la trascuraggine, come anco talhora ardiscono dire, indiscretione di chi gouerna; quando occorreua, che alcuna delle sorelle da questa tentatione fosse trauagliata, riprendeua agramente la B. Madre questo vitio, come cosa molto perniciosa nelle Communità, e generatrice d'inconuenienti notabilissimi. Hor accade vna volta, che vna, la quale per auentura era di cotal tempera, non trouandosi così bene mortificata, come conueniua, si lasciò trasportare in rimproueri, e querele; allhora la Madre (non essendo quella la prima volta, che

colei

colei in tal difetto era incorsa) auedutasi, che questa malatia s'haueua da curare con medicamento, che hauesse alquanto del mordace, e dell'austero, la riprese con seuero ciglio, di maniera, che quella pouerina tutta confusa, & in se medesima atterrita, restò come meza morta. La S. Madre allhora, accioche l'aspro della medicina, ch'era stato applicato per togliere il souerchio, non facesse dãno, in vn tratto rasserenato il volto, si rese nell'aspetto tutta piaceuole, dimostrando esteriormente vn'affettuoso desiderio di carità, disse alla sorella, che già si vedeua tutta mortificata innanzi: Sappi, ch'io voglio, che tu sia la mia figliuola; e consolandola con altre benigne parole, soggiunse: Vieni figlia, ch'io pregarò Dio per te; confortati, che adesso anderò in Chiesa à raccomandarti al Signore; e così inuiandosi verso la Chiesa, condusse seco la sorella, & indi non si partì, sin che non hebbe segni certi, che quell'anima fosse affatto rasserenata, e dalla sua tentatione liberata.

CAPITOLO SESTO.

Quanto la Beata Caterina abborrisse il vitio di giudicar altri.

APpartiene alla vera carità del prossimo, & al zelo delle anime ben regolato non solamente far ogni sorte di beneficio à chi ne hà bisogno, ma il guardarsi anco da tutte quelle cose, le quali in alcuna maniera ò poco, ò assai possono disgustarlo, e fargli perdere la pace, e quiete dell'animo suo. E perche noi non sogliamo arriuare al dare disgusto ad alcuno, se non quando non lo stimiamo, e facciamo poco conto di lui; per questo bisogna guardarsi diligentemente da tutto ciò, che ci può far perdere il buon concetto, e diminuire la stima, che deue hauere de gli altri; il che in somma nõ è altro, che l'astenersi con ogni possibile industria dal sindicare, e giudicare in sinistra parte la attioni del compagno. Percioche il difetto è sempre male, e sempre brutto, e venga comesso da chi si vuole, rende la persona, che lo commette, indegna di stima, e d'honore. Hor chi desidera di mantenere la buona opinione verso il suo fratello, fugga di cercare li difetti di lui, e di esaminare curiosamente, come nelle sue attioni egli si diporta, altramente sarà cosa violentata, e contra la natural inclinatione il perseuerare lungo tempo in hauer buon concetto di colui, che stimi, ò riconosci diffettoso, sottoposto a' mancamenti. Per questo sogliono li maestri della vita spirituale tanto raccomandare questo non giudicare i fatti altrui, perche sanno, quanto giouamento apporti al profitto spirituale di chi osserua questo consiglio; e dall'altro canto, quanto danno ridondi nell'anima, chi si lascia imbrogliare da questa miseria. La B. Caterina dunque, la quale haueua tanto à cuore la carità del prossimo, & il zelo delle anime, era diligentissima in questa parte, & abborriua come la morte, questo pestilente vitio. Riputaua sciocchi coloro, che vogliono sapere, & vdire gli altrui difetti, & esaminarli con dispendio della carità in se stessi, disgusto del compagno, e perdita del tempo. Diceua di se: Sono molti anni, che mi trouo in Religione, nè mai hò potuto lasciarmi entrar pensiero, nè giudicio men che retto delle sorelle, perche tale ci parerà diffettuosa, ò di poco talento, che sarà in gratia di Dio, e forse più accetta à sua Diuina Maestà di quella, che pareua molto esemplare. Haueua li Religiosi

tutti, e Religiose in molta veneratione, e diceua, che nessuno dourebbe mai scãdalizarsi de' serui di Dio; e se bene si vedesse manifestamente qualche difetto in loro, si dee hauerli compassione, e dire: Se quello hà vn difetto, io ne hò vn'altro, solo Iddio è senza difetto veruno; per tanto si hanno da sopportare dolcemente tutte le sorelle, essendo grande errore il volerle tirare tutte ad vn filo, & in fare altrimente, s'offende alle volte lo Spirito santo; conciosiache se bene Iddio è vn solo, e la carità è vna; nondimeno per seruire à Dio, e per arriuare alla vera carità, non ci è vna sola via, ma molte, perche il nostro Signore, il quale conosce molto bene i vari genij, e gusti delle persone, conforme alla sua infinita discretione hà voluto condescendere alle sue creature, e si compiace d'esser seruito da ciascuna in quella maniera, che è più proportionata al suo naturale instinto; sì che non è poi marauiglia se essendo le inclinationi tanto varie, e tanto diuerse frà di loro, nel difuori appaia le più volte, che alcuni procedano diuersamente da quello, che fanno altri, può essere, che tutti facciano bene, e tutti nel medesimo tempo glorifichino Iddio. Il Glorioso S. Arsenio sempre fù veduto mesto, e con gli occhi lagrimosi, nè voleua riceuere consolatione alcuna in questo mondo; & all'incontro sappiamo, che il grande Antonio era sempre giouiale, e sempre allegro, e confortaua i suoi discepoli ad esser tali, dicendo: che era cosa disdiceuole, che vn seruo di Dio stasse malinconico, e non conuenire, che stiano mesti coloro, che aspirano alle sempiterne allegrezze della vita. Hor sì come questi due grandi huomini hebbero sentimenti tanto diuersi trà di loro, e sappiamo di certo, che niun di loro s'ingannò; perche debbo io scandalizarmi, se io vedo vn mio prossimo caminare per altra via molto diuersa da quella, che pare à me, che sia buona; e grata al Signor Iddio? Che se il Signore si contenta d'esser seruito da vna persona in vna maniera, & io la riprouo, e riprendo, non piacerà à sua Diuina Maestà questo mio sentimento, & io vado à pericolo di perdere la sua gratia con questa mia indiscreta opinione. Lascio, che molte volte non il zelo dell'honor di Dio, nè il desiderio, che si leuino dal mondo i peccati, ma la mia curiosità, e la mia superbia è quella, che mi moue à riprendere il mio fratello, perche io mi preferisco indebitamente à lui, e perche io vorrei, che tutte le cose venissero à gusto mio, e come che alle volte non ci vengono, io me ne disgusto, e risento, & in tanto copro il mio vitio sotto il mãtello specioso del zelo dell' honor del Signore. Ma l'eterno Giudice, che non può dall'humana malitia essere ingannato, scopre la falsità mia, & à suo tempo, non senza mio graue danno, ne prende vendetta.

Diceua, che non era lingua, che fosse sofficiente à magnificar la pace dell'anima fedele, la quale non vede altro, che bene nel suo prossimo, nè mormora, nè giudica; e se bene non è in tutto priua dell'onde del mare, la volontà sua almeno stà in pace, perche è fatta vna cosa istessa con la dolce volontà di Dio, à cui lascia il giudicio, e non si piglia cura de' fatti altrui, anzi la tempesta le arreca quiete, perche non si cura nè di se, nè d'altri, ma serue al suo Creatore e in pace, e in guerra, e tanto tien cura della guerra, quanto della pace; perche vede col lume della fede, che tutto viene da quella prouidenza, che non falla mai, nè può esser ingannata; e per bene che à noi talhora paia il contrario, sempre però le cose tutte da se gouernate, à ottimo, e felice fine fà riuscire. Per arriuare à questo grado d'eccellentissima virtù, consigliaua, che ciascuno riputasse se medesimo il peggiore, & il più miserabile di tutti. Diceua, che dobbiamo scusare, col dire di non poter ritenere i pensieri, perche se bene è difficilissima cosa, & anco impossibile, che molte volte, & in certe occasioni

queste

queste importune mosche non ci molestino, si può però regolare la volontà, che non consenta, e la lingua, che non proferisca; e non è creatura ragioneuole, che ciò non possa fare, perche la volontà è tanto forte, che nè demonio, nè creatura veruna la può mouere, nè fare inclinare à peccare, nè separarsi dalla carità di Christo, s'ella non ci consente. Ben possono venire i pensieri, a' quali non si può resistere, che non vengano, ma questo non è peccato niuno, fin tanto, che la volontà non gli riceue, e si compiace.

Diceua di se stessa: Io vi hò tutte in somma veneratione, riputando ogn'vna di voi imagine del mio Signore, ma maggiormente la nostra Madre Abbadessa; rammentandoui, ch'ella è data in custodia à due Angeli, che la custodiscano, perche non erri, e l'ammaestrano, perche ci gouerni tutte conforme al voler di Dio. Nè posso tolerare, che in me sia dato adito ad vn minimo pensiero contro di lei, la quale tutto quello, che ordina, e fà in me, e nelle altre, stimo esser fatto puramente, e santamente.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell' humiltà, e disprezzo di se stessa, che hebbe la Beata Caterina.

FOndamento della fabrica spirituale è la virtù della santa humiltà, la quale tanto hà da essere più profonda, quanto più sublime hà da essere l'edificio, ch'altri si hà nella mente proposto. Hor perche questa saggia donna, che s'era (secondo l'auiso di Christo) posta à sedere, & haueua consultato seco stessa le spese, che ci voleuano per il nobile edificio, che dissegnaua di fare, diede coraggiosamente di mano all'opera, e per la prima cosa gettò profondissimo questo fondamento.

Era stata delle prime, che nella Congregatione di Suor Lucia entrarono in Ferrara, anzi ella era stata (come s'è detto altroue) l'inuentrice, e fondatrice del titolo del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, & era stata quella, che con la sua industria, e sollecitudine haueua fatto sì, che la Regola, e l'habito di S. Chiara in quella casa abbracciassero; nondimeno (non ostante queste cose) non stimaua punto se stessa, nè si curaua d'essere da altre in alcun conto tenuta; à tutte di buona voglia si sottoponeua, e non manco sollecitamente gli vltimi luoghi procuraua, di quello, che gli amatori dell'honore i primi ambire, e studiosamente sogliono procurare. S'era da se medesima sopranominata cagnola, e riputauasi la più vile, e minima di tutte le sorelle, e per tale voleua esser da tutti conosciuta, e trattata. Andaua dietro alle sorelle con grandissima sommissione per il Monastero, & à qualunque di loro indifferentemente seruiua, ò richiesta, ò non richiesta, ò douunque conosceua, che dell'opera sua hauessero bisogno, non altramente ch'ella stata fosse la seruente di tutte. Schiuaua tutti gli vfficij doue qualche superiorità, ò maggioranza si scoprisse; & all'incontro abbracciaua volontieri quelli, ne' quali la soggettione, la bassezza, e l'humiliatione s'esercitassero, come scopar la casa, nettar le scodelle, lauar li panni delle Suore, portar acqua, fasci, legna, seruire ne' più sordidi ministerij di cucina erano i suoi più ordinari, e quotidiani esercitij. Hebbe cura di vangare, e zappar l'horto, delle galline, e del forno; in vna parola, da lei alle più strappazzate persone del Monastero non era differenza niuna. Fù (come hò già det-

to)

to) fornara del Monastero, hauendo sopra di se il carico di far cuocere il pane, il quale esercitio fece per lungo spatio di tempo con grande assiduità, & amore. Ma perche lo stare tanto nel fuoco la struggeua, e le scemaua la vista, grandemente dubitando di deuenir cieca, e rimanere in breue tempo inutile alle altre funtioni della Chiesa, e del Monastero; consigliatasene con chi doueua, per scarico della sua conscienza, dimandò humilmente alla Madre, le fosse mutato essercitio. Ma la Madre, che che se ne fosse la cagione, come se il male della Beata non vero, ma imaginatiuo stato si fosse, non ne facendo caso, rispose, che hauesse patienza, perche ad ogni modo voleua, che l'esercitasse. A cotale risposta chinò il capo l'humile serua di Christo, e con marauigliosa mansuetudine disse: Io sono già sodisfatta dal canto mio, & apparecchiata ad acciecarmi, e morire anco per seruigio delle spose del mio Signore; anzi di sommo contento mi è, che à me più tosto, che à niun'altra tocchi questo esercitio, perche minore, anzi niuno sarà il danno, se io, che la più vile, e la da meno di casa sono, nè patirò, conseruandosi in tanto la sanità, e le forze corporali di quelle, che sono più degne, e più vtile alla Casa, che non potrò mai essere io. Con questo se ne ritornò al suo forno tutta consolata, seguitando quel laborioso mestiero con tanta serenità di volto, e di animo, che le sorelle ne rimaneuano à marauiglia edificate, e consolate. Disse più volte ad alcune sue più intrinseche confidentemente: Io non vorrei per cosa del mondo, che niuna delle sorelle hauesse questa fatica, nella quale mi pare d'hauer cotta, & abbrucciata la pelle del viso, e disseccato il capo, perche le pouerine patirebbono troppo; ma io che non vaglio nulla, se ben patisco, non importa.

Era il suo desiderio di essere disprezzata da tutte, di essere tenuta da niente, e di essere stimata, e trattata da pazza, e da persona di niuno intendimento. All'Abbadessa, alla Vicaria, alle eguali, alle inferiori portaua tanto rispetto, che niente più. E non essendo per molti anni la sua santità conosciuta, perche ella la teneua coperta al possibile spesso ne rileuaua buone mortificationi, le quali erano da lei riceuute come fauori singolarissimi. Facea vista di essere ignorante, e di non saper nulla; e se ben sapeua leggere benissimo, & ordinare il diuino Officio meglio, che niun'altra delle compagne, e risoluere i dubbij occorrenti, nondimeno per essercitio d'humiltà voleua esser' ammaestrata, etiandio dalle giouani; e talhora s'infingeua di non saper leggere, per essere corretta, & emendata. A buon proposito disse poco auanti di morire, che ella nell'intrinseco dell'anima sua sempre s'era stimata grossa, & ignorante. Non volle disputare, nè garrire, nè vincere, tutto che molte volte s'accorgesse d'hauer ragione, riputando non esser degna cosa di vna persona religiosa il contendere, ò il perfidiare; credeua, che maggior fosse la perdita, che si fa lasciandosi scappar dalle mani quel merito di rimanere al di sotto per humiltà, che non è il guadagno di far conoscere al mondo d'hauer meglio penetrato il punto in qual si voglia controuersia.

Nella sua persona, e nel vestire era abiettissima, e fuor di modo sprezzata; portaua l'Habito vile, grosso, logro, e rattoppato, quasi sempre al rouerscio, e storto, & insaccato sul corpo. In capo portaua vn vilissimo straccio di velo nero, talmente male acconcio, che mirandola hauereſti detto ella esser il disprezzo del mondo; portaua per cingersi vna corda grossa, rappezzata cō pezzi di cuoio, e di bigello: e se le cōueniua andare alla porta, ò al parlatorio con la Madre Abbadessa, ò alcun forastiero veniua al Monastero, come in quei tempi si costumaua, si metteua in dosso vn suo mantellaccio tutto spellato, e frusto, e compariua con tanta bassezza, & humiliatione, che non poche

volte

volte ne fù ripresa da qualch'vna delle sorelle, alle quali questi pareuano eccessi intolerabili, e si vergognauano di veder lei tanto abietta. Ma se bene non gustauano di tanta abiettione, perche finalmente la virtù, quantunque ricoperta, à guisa di fuoco racchiuso, à lungo andare manda fuori le sue fiammelle, si fà vedere; riconoscendo l'alto sentimento, che sotto quella sprezzatura staua nascosto, non poteuano far di manco di non l'ammirare, e di non l'essaltare ne' cuori loro; onde diceuano souente: O che anima credi tù, che sia quella? e pure non fà veruna stima di se. Solamente quando era il tempo di andare alla Sacra Communione, si vestiua delle più honoreuoli vesti, che ella hauesse, si poneua vn velo buono in capo, e tutta si acconciaua, sì che non pareua quella, che in altro tempo s'era veduta tanto male in arnese; & alle sorelle, che della cagione di cotal mutatione la ricercauano, rispondeua: Adesso, che andiamo à riceuere il Verbo Diuino, mi voglio tutta mondare, & acconciar dentro, e di fuori; à questa diuina funtione si vuole andare con ogni possibile apparato; ma passata quella occasione, se ne ritornaua tosto al suo modo solito.

Ma come Iddio Signor nostro hà per costume di esaltar coloro, che per amor di lui in questo mondo si abbassano, venne la cosa à tale, che questa Serua di Dio, se bene vsaua ogn'arte per rendersi vile, e dispreggiata sopra tutte, era poi da tutte, e dalle Superiore medesime stimata per quello, che ella era, cioè per donna di gran virtù, e giudicio, etiandio nelli maneggi del mondo. Per questo Suor Leonarda, che fù lungo tempo Madre del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, conferiua con lei la maggior parte delle cose più importanti: e ne i Capitoli, doppo che l'altre haueuano detto il suo parere, in vltimo dimandauano à Suor Caterina quello, ch'ella ne sentisse; e per l'ordinario più tosto al suo, che al giudicio delle altre s'appigliaua. Sì che si vedeua chiaramente quello, che poco fà andauamo dicendo, che per diuina dispensatione più piacciono à gli huomini quelli, che vanno per via di disprezzo, & humiltà, che coloro, i quali per via di riputatione, e di grandezza s'ingegnano d'esaltarsi. Le medesime sorelle aueduteſi facilmente, quãto intendente ella fosse delle cose spirituali, e quanto esercitata nelle virtù; à lei nelle sue difficoltà, e ne' suoi dubbi ricorreuano; alle quali, ella che già buona maestra ne era, rispondeua di sorte, che le consolaua in marauigliosa maniera, dando loro consegli, & auisi ottimi per difendersi in ogni tentatione, & incaminarsi nel vero sentiero della perfettione. Non per tanto, quantunque di tutte queste cose molto bene s'accorgesse, se ne pauoneggiò ella giamai, anzi perseuerò nel basso sentimento di se stessa, sempre chiedendo, & eleggendo vilissimi vfficij, offerendosi con somma prontezza, e giubilo, ad ogni abietissima funtione, nè era in tutto il Conuento alcun ministerio così sordido, nè così faticoso, ch'ella, ò non procurasse, ò se dato le veniua, giamai ricusasse. Ad vna sorella, che vn giorno (compatendole per le grandi fatiche, le quali tutto il dì le vedeua fare) con molte parole tentò di persuaderla, à non voler cotanto affaticarsi, nè soggettarsi in quella maniera, che pareua più tosto, che vna nonizza, e serua delle altre diuenuta fosse; con viso allegro sorrise vn poco, e rispose: Io son serua, e schiaua delle signore, e spose di Giesu Christo; questa è la mia quiete, & il mio riposo l'affaticarmi, e stentare per tutte, maggior gloria, nè maggiore honore mi può accadere, che l'essere tutto il giorno impiegata ne i più vili esercitij, che in casa si trouino. Io godo di stare di continuo occupata in laboriosissime facende, accioche il cibo, col quale mi sostento, non mi sia dinanzi al Tribunale di Dio pane di dolore; & il pane del secolo, che sono le limo-

limosine, delle quali, come serua di Christo mi nutrisco, in danno, & in rouina dell'anima mia non si conuerta; e finalmente il sangue dell'Agnello, che per me con tanto amore fù sparso, non siano in mio giudicio.

Quando hebbe cura delle Nouizze, non gustaua d'esser tenuta, ò nominata per maestra, ò Superiora, nè permetteua, che le sue discepole le facessero seruitù niuna, come si costuma di fare alle maestre, ma si faceua da se tutti li suoi seruigi, anzi con grande carità ne faceua ella all'altre. Detestaua molto, chi si dilettaua d'andare affettatamente pulita, dicendo, che tanto può peccare di vanità la Monaca nel bigio, e velo di tela di lino, come la secolara ne' drappi d'oro, e nelle pompose vesti di seta fina. Alle sue confidenti diceua: Sorelle mie, quando vi vien voglia, che il velo, ò l'habito vi stia indosso dritto, ben'acconcio, e pulito, e per non istar così non à vostro modo vi sentite inquietare da desiderio d'hauerne vn migliore, ò meglio accommodato, all'hora voi torcetelo, e fatelo star peggio, che non era prima, e ne acquistarete gran merito appresso à Dio, e questo sarà lo specchio, con cui pulirete l'anima vostra; così faccio io, come vedete, così far si deue quì in casa d'humiltà dalle spose dell'humiliato Figlio di Dio. Che se le preciose vesti, se le collane, se le perle, e le gioie sono gli ornamenti delle spose del secolo; l'humiltà, il dispreggio di se stessa, con le virtù religiose, sono li veri adobbi della sposa di Christo.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' obedienza della Beata Caterina, e prontezza à sopportare le mortificationi.

DElla vera, e cordiale Humiltà sono due figliuole, l'Obedienza, e la Sofferenza: poiche chi realmente è humile, & hà basso sentimento di se stesso, non ardisce di preferir mai il suo parere, ò giudicio al parere, e giudicio de' suoi prossimi, quali egli stima più sauij, e più aueduti, e maggiormente se sono superiori; e sopporta patientemēte qual si sia cosa, che in oltraggio di lui venga fatta, riconoscendosi internamente, e di quello, e d'altri molti affronti ancora meriteuole. La Beata Caterina dunque, che humilissima sempre fù, fù anco sempre esattissima nell'obedienza, senza molti altri segni, che ella ne diede; in due occasioni particolarmēte fece intendere, quanto in questa virtù si fosse auanzata. In quei primi tempi, ne' quali la Congregatione di Suor Lucia a' conforti della B. Caterina à nuoua, e più stretta foggia di viuere si ritirò, sottomettendosi alla cura de' Padri Zoccolanti, & alla Regola di S. Chiara, vollero quei buoni Padri con varij, e molto straordinarij esperimēti far proua d'ogn'vna di quelle donne, per intendere, quanto ciascuna hauesse di sodo fondamento nelle virtù; & il negotio andò in modo, che alcune, le quali non erano così ben fornite di quell'animo risoluto, che ad vna tanta impresa era necessario, non istando salde alle proue, come poco à proposito per quella casa, à quelle de' proprij parenti furono rimandate. A Caterina però (disponendo così Iddio) cose più graui, e più difficili furno imposte, che alle altre stato fatto non era; nelle quali tutte ella si diportò in maniera, che à gl'stessi Padri, e Maestri della vita perfetta areccò non meno di marauiglia, che di edificatione. Vn giorno dunque andatosene il Superiore al Monastero, e chiamate tutte le sorelle ad vna certa grata,

ta, quale egli volle, che per maggiore honestà serrata rimanesse, fatta venir in mezo la serua di Christo, le ordinò in virtù di santa Obedienza, che le vesti tutte si spogliasse, e così nuda allhora allhora andasse sola alla casa di sua madre, e tosto da quella al Monastero correndo se ne ritornasse. All'annuncio di così strano commandamenro niuna fù delle sorelle, che nõ restasse forte spauentata, e tal'vna per auentura ve n' hebbe, che di poco auedimento giudicò in questo particolare quel Superiore; ma la B. Caterina, che à tali dettami non diede mai luogo nel suo cuore, ma solo s' haueua proposto nell'animo di volere in ogni maniera imitar colui, che per far l'obedienza del Padre suo eterno, poco caso facendo della confusione della Croce, non riputò indegna cosa della Maestà sua il morire ignominiosamente nudo alla presenza d'vn Popolo numerosissimo; senza altra replica cominciò à spogliarsi per effettuare quanto le era stato dal Superiore ordinato. Allhora quel seruo di Dio, che tal cosa, non perche veramente si facesse, ma per prouare la virtù di quell'anima obediente, haueua così commandato, appagato della prontezza di lei, ordinò, che si riuestisse, e nel Monastero se ne restasse.

Vn'altra volta le commandò, che saltasse in mezo ad vn gran fuoco, fatto già accendere per tale effetto; ma ne anco à questa proua ella si mostrò ritrosa, conciosiache apprendendo quella per voce di Dio commandante, con lieta faccia subito dẽtro vi si lanciò; ma poi per nuouo commandamento ne vsci, senza hauer patito nulla nelle vesti, nè nel corpo suo proprio, con tutto che scalza à piedi nudi vi fosse entrata.

Con grande affetto, spesso, & à lungo fauellaua di questa virtù, preferendola, come meritamente si dee, à tutte le virtù morali del Religioso; e teneua fermamente, niuna austerità di vita, nè maceratione, ò castigo del corpo potersi à lei di gran lunga comparare; e diceua: Se Abraamo fù giustificato per obedire à Dio; quanto più dobbiamo credere, che sia per essere di quell'anima, che per amor di Dio si sottopone non solo à Dio, ma anco all'huomo Vicario di Dio? Stimaua non douersi dubitar punto della salute di quella persona, che termina la vita sua sotto l'obedienza; esortaua le sorelle à porre ogni studio per conseguirla, dicendo, che questo era il sacrificio, che Dio vuole, & aspetta da noi, e gusta, che l'anteponiamo ad ogni oratione, cõtemplatione, e dolcezza mentale, nelle quali cose non consiste veramente la perfettione del Christiano, ma sì bene nel portar la Croce, e nel seguitar Christo con vera obedienza, lasciandosi condurre à qual si voglia luogo, e per qual si voglia via, che alla sua infallibile prouidenza piacerà; il che non si può facilmente fare, se non da chi spogliato tutto d'ogni propria volontà, & inclinatione, non vuole altro, nè inclina ad altro, se non à quel solo, che Dio ò per se medesimo, ò per li Superiori và dichiarando; anzi il vero frutto della buona oratione altro non è (diceua) che staccar l'anima dell'amore delle cose tutte della terra, e di se principalmente, e metterla nelle mani del suo Creatore, à guisa di cera molle, accioche di lei, & in lei ogni cosa possa formare, che più in grado gli sarà. Che se questo frutto non ne caua l'anima, quella non oratione, ma illusione, e perdimento di tempo più tosto doueria chiamarsi.

Non lasciaua d'andare à tutte le obedienze, come se fosse stata vna nouizza, nè si seruiua di cosa minima di casa, senza saputa, e consentimento della Superiora; e se pure in occasione d'vrgente necessità hauesse fatto alcuna cosa senza licenza, per non hauere hauuto commodità di trouar la Madre, come poi la poteua trouare, glie lo diceua con grandissima sincerità, e riuerenza. Diceua, esser beata quell'anima, che sempre viue ben soggetta, perche camina con i piedi

altrui, e porta li pesi senza sentirli, e dall'altro canto gode vna perpetua sicurezza, e serenità di conscienza; essendo l'obedienza con ragione chiamata da i Santi, Paradiso delle delitie, Arca delle allegrezze spirituali, Tabernacolo di quiete imperturbabile, Tesoro delle gratie celesti, e finalmente Conserua di tutte le virtù.

Per far l'obedienza con più gusto, e prontezza, diceua, esser di grande aiuto la consideratione dell'esempio mirabile del Figliuol di Dio, il quale per ricomperar il mondo, che disobedendo à gli ordini del suo Creatore s'era perduto, haueua egli pigliato volontieri l'obedienza di morire in Croce; & haueua permesso, che sopra di lui esercitassero l'imperio non solamente la Santissima Madre, e S. Gioseffo per anni trenta, ma li suoi nemici, gente non solo peccatrice, nemica di Dio, ma anco secondo il mondo vile, & infame. Quel giorno, nel quale non le fosse stato commandato alcuna cosa per obedienza, pareua à lei d'hauer perduto vn gran tesoro; per questo abborrì sempre tanto la Prelatura, perche non hauendo per quel tempo Superiora, che tanto per minuto le commandasse, si vedeua priua di tante occasioni di continuamenmente meritare.

Vna volta se le erano di maniera moltiplicate le sue indispositioni, che era (moralmente parlando) impossibile, ch'ella à certe publiche funtioni si ritrouasse, onde andatasene alla Madre Abbadessa, le dimandò licenza di recitare il Matutino, e le Hore in camera, e le fù concesso; il giorno seguente ritornò à chiedere lo stesso; e la Madre le disse: Io son contenta, che per alcuni giorni voi non veniate in Choro, senza che più mi diciate altro. Con questa licenza se ne stette la B. Caterina quieta alcuni pochi giorni, senza andar in Choro, essendo fortemente trauagliata dal suo male ordinario dell'hemoroide, che però se l'era aggrauato più del solito, e di più anco ad vna gagliarda febre, per cagione della quale à pena poteua stare in piedi; con tutto ciò, dall'assistenza del Choro in poi, concorreua con le altre à tutti li Capitoli, e suoni di campanello; quando ecco, che vn giorno la Madre in Capitolo, alla presenza di tutte, riuoltasi à lei disse: Suor Caterina, io non intendo, che voi vi facciate esente dall'Officio diuino; e se bene l'altro giorno vi diedi licenza, vorrei, che foste al Matutino, e quando non potete, faceste la vostra scusa di volta in volta, come l'altre fanno. A questo Caterina, humilmente prostratasi in terra, rispose: Dico mia colpa, confesso d'hauer errato, e di meritare vn graue castigo, quale, vi prego à darmi, perche di buona voglia il prenderò, e vi dò la parola di fare da quì auanti la volontà vostra. Fornito il Capitolo, le sorelle, che bene erano consapeuoli delle grandi indispositioni, e molta debolezza di Caterina, la ripresero, dicendole: Voi siete vna buona Christiana; e perche non diceste alla Madre, che hauete la febre, e gli altri mali, che patite? Allhora l'humile serua di Christo rispose: Sorelle mie, voi vi dolete del mio bene: hor non vedete, che lo Spirito santo parla per bocca della nostra Madre? Io intendo esser la volontà di Dio, che io vada all'Officio, tale quale mi trouo, e voglio andarci; che che me ne habbia da riuscire, spero, che quel Signore, che mi ci vuole, mi darà forze ancora per istarci; grande è la virtù della santa obedienza, grande è il gusto, e la dolcezza dell'Officio diuino; e non sarà questa la prima volta, che io sono dall'obedienza stata aiutata, perche mi sono trouata alle volte all'Officio con febre tale, che mi credeuo di douere cader morta, e pure sono stata dalla diuina virtù sostentata; questi sono i miracoli, che adopra il Signore verso di chi si studia di seruirlo, & obedire a' suoi precetti. E quando poi anco si compiacesse sua Diuina Maestà, che io venissi meno; io riputarei questa per singolar gratia, e beata mi stimarei, se fossi

fatta

fatta degna di morire nel 'Choro salmeggiando, per amor di Christo, e dell'obedienza. Riceueua poi con tanta pace, e quiete le mortificationi, che era cosa marauigliosa; inchinaua il capo fino à terra con modi, e gesti tali, che pareua, che fosse stata auanti al giudicio diuino.

Per alcuni anni, auanti che la sua grande perfettione fosse ben manifesta alle Monache, hebbe molte, e graui mortificationi, & aiutaua non poco à questo il vedersi da tutte quel così gran disprezzo, nel quale ella da se stessa teneua. Quasi in tutti i capitoli, & in tutte le visite era accusata, come che fosse sensuale, e s'ingeresse nelle cose, che non le toccauano; e ciò le occorreua, perche essendo ella tanto compassioneuole verso di tutte, come altroue s'è detto, quando vedeua le sorelle patire, tutta si struggeua, e procuraua, se bene con gran modestia, & humiltà, che loro fosse proueduto. Ma perche non erano questi vfficij così da tutti pigliati in bene, era talhora la serua di Christo premiata di questa sua carità con buone mortificationi, e penitenze, le quali riceuute, si leuaua con viso allegro, e staua giouiale, come se le hauessino collocata vna honoratissima corona in capo. Che se pure nella parte inferiore si fusse risentita alquanto, subito si humiliaua, e se stessa agramente riprendeua, dicendo: O sacco pieno di puzza, non ti vergogni? hora ti puoi facilmente auedere, che non sei vera serua di Dio. Et addimandata, perche dicesse simili parole; rispondeua lagrimando: Io son fuori di modo superba, perche la riprensione della mia Madre non mi è stata grata, nè gusteuole, & essendosi la mia carne risentita, mi doglio, ch'io non son vera serua di Christo, perche quella, che è tale, tanto dee risentirsi, & alterarsi nelle cose auerse, e nelle mortificationi, quanto farebbe nelle lodi, e consolationi humane; perciò andaua all'Abbadessa, & inginocchiatasele auanti, si rendeua in colpa, e ne chiedeua la penitenza. Hebbe più volte varie mortificationi, senza che fosse in lei preceduto diffetto, ò mancamento veruno; ma ella senza perturbarsi punto, le prendeua con mirabile serenità di volto, e di cuore, non mormorando mai, nè riprendendo ne anco nell'interno, chi l'haueua in tal maniera mortificata; nel qual proposito si riferisce, ch'ella diceua: Io non hò mai posto la bocca mia ne i miei Prelati, e Confessori; e se bene mi fosse paruto, che talhora non facessero il debito suo, ò non si gouernassero secōdo il dettame della religiosa carità, mi sono ingegnata di trouar ragioni per difenderli, & hò lasciato il giudicio à Dio, à cui s'aspetta di conoscere, e sindicare le attioni di coloro, che sono Giudici de gli huomini ordinarij. Vna volta le fù fatto questo quesito: Accade talhora, che alcuni Superiori ò per esser nuoui, ò per non esser molto informati de' negotij, ò per altra cagione commandano cose di nessuno momento, strauaganti, e ben spesso ancora dannose al ben'essere temporale della Religione, & il suddito se n'auede manifestamente, & intende, che tutti quelli inconuenienti cessarebbono, se si lasciasse d'obedire; che cosa dunque deue fare il suddito in caso tale? Rispose la Beata: Se nell'ordinatione del Superiore si vedesse manifestamente alcun peccato, non s'hà da obedire; ma supposto, che non ci si veda cosa tale, come il più delle volte auiene; è sempre meglio, e più profitteuole al suddito obedire alla semplice, auuengane quello che vuole, nè mai in questo è pericolo di fallare. Nè si dee far gran caso di qual si voglia danno, che li beni temporali della casa potessino patir dal far alla semplice la volontà del Superiore; percioche (ancorche realmente detti beni temporali perissero) molto maggior è l'vtile, che ne trahe la casa dall'essersi fatto dal suddito vn'atto virtuoso di perfetta obedienza, il quale arreca maggior emolumento alli sopradetti beni temporali della casa, che qual si voglia guadagno fatto in acquistar cose nuoue, ò con-

seruare le già acquistate; perche Dio, il quale s'hà preso l'assonto di prouedere a' serui suoi, tanto maggior cura si prende di proueder loro abondantemente delle cose necessarie, quanto che vede, che essi non curandosi del suo particolare interesse, s'impiegano tutti in far la sua santissima volontà, interpretata loro per mezo de' Superiori; e chi pensa altrimente, fà torto à Dio, mettendo in controuersia, se la sua infinita Prouidenza permetterà, che patisca colui, che per amor suo s'espone à pericolo di perdere quel poco di bene certo, che si trouaua hauere. Si che concludete, che dal peccato in poi, non ci è nessuna occasione, nella quale sia meglio non obedire, che l'obedire. Anzi se vi trouaste in oratione, & haueste presente alcun Santo, che fosse disceso dal Cielo à fauellare con voi, & in tal tempo il Superiore vi chiamasse, douete lasciare il Santo, & andaruene dal Superiore; la ragione è questa, perche voi venendo alla Religione, faceste voto promettendo à Dio d'obedire al Superiore, ma non faceste già voto di parlare con li Santi, e staruene con loro in conuersatione. Sì come ne anco faceste voto di essere conseruatore della robba temporale della Religione, nè di non lasciarla perire, ma sì bene d'essere obediente, e far quanto dal Superiore vi sarà imposto; e di questo voto Dio vi dimandarà conto all'vscir di questa vita, e non di quell'altre cose.

CAPITOLO NONO.

Della purità, e castità della Beata Caterina.

BReuemente mi spedirò in questa materia di castità, se bene la nostra Beata non fù manco fornita di questa virtù, che dell'altre si fosse. Certa cosa è, ch'ella mantenne sempre puro, & intatto quel sacro tabernacolo dello Spirito santo, dico il suo corpo, conseruandolo nella virginale purità, & in quella innocenza, che si portò dall'vtero della madre; testimonio di che è il segnalatiss. priuilegio concessole, che dura fino a' giorni nostri, ne' quali con stupore vniuersale miriamo quel sacro deposito incorrotto doppo tanti anni. Volendoci nostro Signore far certi di quello, che andiamo dicendo, cioè, che sì come adesso quella carne non esperimenta la corruttione tanto ordinaria ne' cadaueri de gli huomini; così non prouò ne anco corruttione alcuna nella sua purità, mentre quell'anima innocente fù congiunta con lui. E' opinione fondata sopra certissime probabilità, che questa serua di Dio non solo macchie d'impurità, ma ne anco altre d'altra sorte, che mortali chiamar si potessero, contrahesse giamai. Testificò ella di sua propria bocca ad vna sua confidente, di non hauer mai veduto il suo proprio corpo come ei fosse fatto, nè in tempo d'infermità, nè di sanità; argumento certissimo d'vna verecondia più che ordinaria. E perche ella ben sapeua, che il ritiramento, il fuggire le otiose conuersationi con li secolari, è vn mezo potentissimo per conseruare nelle vergini dedicate à Dio la gioia preciosa della purità; per questo alle ruote, e parlatorij non andò giamai per trattare con persone tali, nè gustaua, che altre vi andassero, giudicando (come veramente è) che questi, che il mondo chiama ciuili trattenimenti, e complimenti di creanza, fossero distruggimento pernicioso della quiete regolare, stuzzicamento delle sensuali dilettationi, e seminario di tentationi innumerabili, alle quali la pouera Religiosa con fastidio, e molestia, infinita sarà forzata d'essere come vn bersaglio, pagando in molto tempo il fio della breue ricreatione presa in breue hora.

Ha-

Haueua in honore ogni huomo secolare, e la memoria di lui grandemente detestaua; anzi non approuò mai la troppo domestica famigliarità delle Monache con li Confessori, nè certi affettati vezzi, che alcune donne di picciola leuatura sogliono vsare con esso loro, significando d'hauergli obligo grande, e che non mai si dimenticaranno di essi, e che per loro fanno oratione particolare, e che non vorriano, che mai si mutassero, ò che esse non potriano confessarsi con altri; & altre simili leggierezze, che dimostrano euidentemente, che la persona non è bene attaccata à Dio, già che le auanza tempo per pensare à queste cosarelle, le quali, se bene talhora hanno principio da vn certo spirito di gratitudine verso le persone che tementi di Dio si stimano, e pare, che le donne religiose, per essere nelle sue spirituali molestie con opportuni rimedij da' Confessori, più che da altri aiutate, doueriano vsare con loro qualche dimostratione di riconoscere l'aiuto, che si riceue; nondimeno, perche l'antico auersario, che si gode di seminar zizanie, non lascia di seruirsi di questo pretesto, per far del danno, se può, molte volte riescono non così sincere tali affettioni; e molte, che con spirito incominciarono (come à questo proposito disse ben l'Apostolo) forniscono con la carne. Per questo gustaua ella, che le Monache, a' Confessori (come à segnalatissimi benefattori) amor grande, & affettione spirituale straordinaria portassero; ma tale però, che dalla quiete dell'oratione, e di tutte l'altre funtioni spirituali, per qual si voglia cosa, che al Confessore, ò intorno al Confessore accadesse, non le disturbasse giamai, e che questa affettione non si scoprisse al Confessore per niuna maniera, ma che con esso lui si procedesse con quel rispetto, e riuerenza, come se quella fosse la prima volta, che auanti à lui presentate si fossero, che con lui di niun'altra cosa, fuorche puramente de' suoi peccati, e delle cose toccanti alla conscienza, & alla riformatione de' costumi, fauellassero; e che del resto li Confessori nelle cose di casa, ò del gouerno particolare delle sorelle non s'impacciassero. Che la gratitudine debita a' Padri spirituali se gli doueua mostrare nell'oratione, pregando intensamente Dio per essi, che renda loro quel contracambio, che la Monaca, per esser donna, e Religiosa, per vari rispetti render non può; che la sposa di Christo, la quale vna volta lui del suo cuore, e della sua anima fece signore, e padrone, non dee promettere vn (benche minimo) amore d'altra creatura, per qual si voglia pretesto; e chi prattica altrimenti, và cõgregandosi materia per le moltissime inquietudini, e distrattioni nel tempo dell'oratione, & altroue. Diceua per tanto, che la confessione doueua esser semplice, vergognosa, e timida; e che la Monaca doueua andarci, come se andasse dauanti à Christo, che la douesse esaminare; e riceuuta la penitenza, e la benedittione, partirsi, se bene per altro il Confessore fosse nominato, ò tenuto per santo. Con questo però non voleua intendere, che oltre a' peccati non si potessero conferire li suoi dubij spirituali col Confessore, il che si deue fare; ma intendeua d'altri ragionamenti, e discorsi, che non sono di questo. Quando ella si confessaua, la vedeuano andare, e partirsi con le lagrime à gli occhi, se bene (come s'è detto) si credeua certo per ogn'vna, ch' ella colpa graue mai non hauesse.

A questo proposito della confessione soleua dire, che non le pareua bene inteso quello, che sotto specie di buon zelo costumano alcune Superiore de' Monasteri, le quali stimando di douere gouernar meglio la casa, consultano ogni cosa col Confessore, e dal di lui prescritto in niuna cosa si dipartono; con lui li bisogni domestici; con lui l'imperfettioni, e disordini, che sono in casa conferiscono; e da lui in tutto, come da Superiore maggiore, pigliano parere, e lingua,

e si

e si danno à credere d'essere anco tenute à farlo, per rispetto di quella soggettione, che si dee al Padre spirituale, e per cagione della quale dicono concordemẽte li Santi, che ogni cosa del suddito deue essere al Superiore manifesta; e perche egli è Confessore della casa, per Superiore in ogni cosa lo reputano. Nel che s'ingannano non poco, perche hauendo (per vsar questa parola) due sorti di vite le Monache; vna dell'anima spirituale; e l'altra ciuile, e naturale; ci hanno da essere due sorti di gouerno, vno interiore, e tutto spirituale; e l'altro esteriore, e politico, e questi, come senz'altra dichiaratione si vede, sono frà se molto diferenti; il primo gouerno è raccomandato al Cõfessore, ma non già l'altro, il quale all'Abbadessa immediatamente, e poi a' Prouinciali, & altri Superiori maggiori dell'Ordine vien commesso. Da questo si vede manifestamente, che il Confessore è Superiore nelle cose, che allo spirituale ammaestramento, & al profitto dell'anima si aspettano; dell'altre poi, che appartengono al buon gouerno di casa, e del viuere in commune con regola, e metodo, non hà egli sopraintendenza alcuna, nè autorità d'impacciarsene, inquanto Confessore della Superiora, e molto meno se è Confessore delle suddite ancora; e però la Superiora non è tenuta à dargliene conto, nè egli l'hà da dimandare; basta solo, che per scarico della propria conscienza, e per liberarsi da' suoi particolari scrupoli, s'ella hà de' dubbi circa le cose, che hà da fare nel gouerno, che breuemente gli rappresenti il caso, per vedere di non incorrere in alcun peccato; ma questo s'hà da proporre molto cautamente, diportandosi di tal modo, che nella maniera d'esplicare le circostãze, che fossero necessarie, perche s'intenda il caso, il Confessore non possa venir in cognitione della persona di chi si tratta. Nè la Superiora hà autorità di manifestar al Confessore il nome delle sorelle, che per auentura hauessero commesso qualche fallo, perche ella non è padrona della fama delle sue suddite. Nè vale il dire, che il Confessore è anco Confessore delle delinquenti, e da loro poi l'hauerà da sapere in confessione perche tocca alle delinquenti l'andare à confessare i suoi difetti, quando la conscienza glie ne rimorderà, e non alla Superiora l'andare ad accusarle prima. E se bene la Superiora può eleggersi persone confidenti, con chi, come consiglieri, può conferire le cose di casa, per poter diportarsi prudentemente nel gouerno, sì come è cosa da sauio, che ogn'vno lo faccia ne' suoi più graui negotij; nelle case però, doue si viue in cõgregatione massime di donne, è molto meglio, che nel numero di questi tali consiglieri non sia Confessore, perche il demonio si serue di questo, per seminar sospetti, e diffidanze frà le persone, facendo credere alle suddite, che il Confessore sia d'accordo con la Superiora, e così non si fidano nè dell'vno, nè dell'altra, e non ci manca mai, chi non potendosi dare à credere di non douer essere trappolata, lascia di dire intieramente nelle confessioni l'animo suo, con pericolo non poche volte di grandissimi sacrileggi; e se non questo, almeno restano molte gli anni, e gli anni disgustate, e con continuo ramarico dell'anima sua, fin tanto, che non si muta Confessore, ò la Superiora; il che non si facendo così spesso, ci sono de i disordini innumerabili. Sì che concludeua, che per leuare tutte queste cose, era più espediente, che la Superiora si consigliasse con altri, e che il Confessore, d'altro, che delle confessioni, e cose spirituali non s'impacciasse, e se nasceuano disordini publici in casa, non si prendesse egli per impresa di voler rimediarci, e correggerli, ma lasciar fare ad altri, e rimetterla à Dio, il quale, quando vorrà, che quelle male consuetudini si leuino, lo farà saper fuora di confessione ad altre persone, le quali haurano potestà, e zelo di regolar la casa. Per queste, & altre ragioni habbiamo

(dice-

(diceua) oltre il Confessore deputatoci al gouerno delle anime, il Prouinciale ancora della Religione, & il Generale, a' quali più propriamẽte appartiene il gouerno esterno della casa tutta, à loro si deue ricorrere, e con loro a' suoi tempi, che è quando si fà la visita, si deuono trattare tali cose, lasciando, che il Confessore con maggior libertà, & edificatione attenda solo alla cura del profitto delle anime; il che succederà più felicemente, quando la cognitione delle cose, ch'egli hà d'hauere, si lascierà, che ogn'vna in particolare glie la dicà per se stessa, e non la Superiora per tutte.

CAPITOLO DECIMO.

Quanto la Beata Caterina amasse la virtù della pouertà.

LA pouertà, tanto propria de' veri figliuoli di S. Francesco, non fù meno cara alla B. Caterina, di quello, che si fossero le altre virtù, delle quali già habbiamo ragionato. Per amore di questa virtù rinonciò le nobili, & honorate nozze, che dal principio più volte rappresentate le furono; per amore della medesima, essendosi già fatta risolutione d'eriggere il nuouo Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, tanto si adoperò, che ottenne, che non la Regola di S. Agostino, la quale più largo, e più agiato modo di viuere concedeua; ma quella di Santa Chiara, nella quale si fà particolare studio, e professione di pouertà si eleggesse. Per amore di questa virtù, essendosi già fondato il detto Monastero, & arriuato il tempo della professione, dell'ampio patrimonio, che di suo padre (huomo, secondo il mondo, & assai ricco, e ben stante) rimasto le era, toltane la consueta dote, che al Monastero si diede, tutto il resto volle, che a' poueri si distribuisse. Per amore finalmente della pouertà ella vsò sempre le veste più logre, e più vecchie di casa, e non mai, ò molto di rado si lasciò indurre à prender per la persona sua veste nuoue. Voleua per ogni modo, che in tutte le cose riluccesse questa santa virtù. Nel tempo, ch'ella era maestra delle nouizze vdi dire, che alcune delle sorelle affermauano, il viuere di continuo nel modo, che s'era incominciato di limosine quotidiane, senza poter hauere beni stabili, nè anco per l'entrata d'vn'anno solo, era rigore troppo grande, e che meritaua, che vi si ponesse rimedio, per li molti casi, li quali poteuano succedere, che à lungo andare sarebbe conuenuto mitigar quella strettezza. Da sì fatto ragionamento non si può dire, quanto restasse afflitta la serua di Dio, però accesa d'vn santo zelo, non puote trattenersi, che vna volta alla presenza di molte non prorompesse in queste parole: Sorelle carissime, io mi marauiglio forte, come sia possibile, che trà questi Chiostri, ne' quali pure chiunque ci viue fà professione di seguitar lo stendardo del nostro Serafico P. S. Francesco, si trouino anime tanto cieche, che nõ riconoscano questa, che è manifestissima tentatione del demonio, che è vno spirito d'infedeltà, & vna inescusabile diffidenza di Dio. Io vorrei, che mi dicessero, queste tanto prudenti secondo il secolo, alle quali pare, che questo modo di viuere non possa lungo tempo durare, onde habbiano elle imparato questa dottrina, e sopra quali ragioni ella si fonda? chi sarà la cagione, perche ciò auenir debba? forse Dio nostro Signore il quale insieme ci hà congregate, quasi che per l'auenire ò non potrà, ò non saprà, ouero come fastidito della lunga molestia del gouernarci non vorrà prouedere a' nostri bisogni? Non è egli quello, che tante

volte

volte di sua bocca hà commendata, e lodata la pouertà? Non è egli quello, che disse: Beati sono i poueri; & ad vn altro disse: Và, e vendi ciò che hai, e dallo a i poueri, e poiche ancora tu pouero sarai diuenuto, vieni, e seguitami, & io ti farò hauere vn tesoro nel Cielo? Non è egli quello, che disse: Chiunque lasciarà per amor mio il padre, la madre, le possessioni, e le altre cose tutte, hauerà cento per vno in questo secolo, e la possessione del regno de' Cieli nell'altro? S'egli a' suoi Discepoli commandò, che non fossero solleciti di quello, che hauessero da mangiare, ò da bere, nè si prendessero pensiero di procacciarsi le veste per ricoprire la nudità de' corpi loro, ma lasciata la cura al suo celeste Padre, che sapeua, che di tutte queste cose haueuano di bisogno, attendessero solo all'acquisto della virtù, & aspirassero al regno del Cielo; chi sarà così impertinente, che hauerà ardire di metter in cõtrouersia, se quel fedelissimo Promettitore, che non sà, nè può mentire, sarà osseruatore della parola sua? Io per me non sò con che fronte, colui ardisca di chiamarsi Christiano; che hauendo detto Christo: Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustitia, e tutte queste altre cose vi si daranno per giunta; egli nondimeno non si vergogna di dire, che vna congregatione di persone, le quali di proposito lasciato il mondo, si sono tutte dedicate al seruitio di Dio, non potrà lungo tempo mantenersi, per mancamento di prouisione da viuere? Quel Dio, che prouede à gli vccelli del Cielo, che veste, & abbellisce i fiori del campo, sarà sì poco prouido, che lasciarà disertarsi per mancamento di cibo vna casa, che fù ad honore di sua Diuina Maestà congregata? Quel Dio, che a' figli de' Corui, quando l'inuocano, prouede d'opportuno sostentamento, sarà sì poco caritatiuo, che lasciarà morire di disaggio quelle sue serue, le quali per compiacere à lui, e per acconsentire alla sua celeste inspiratione, d'ogni humana consolatione priuate si sono? Molte migliaia d'huomini rei, e maluagi sono quotidianamente proueduti di necessario sostentamento della vita dal celeste Padre; e noi vorremo dubitare, che persone dedicate al suo diuino seruitio, non habbiano da trouare nell'inesausto erario dell'eterna Prouidenza tanto, che ad alcuni pochi bisogni, per il mantenimento di poche pouere donne sarà necessario? Quegli, che prouide à numerosissimi Monasteri de gli Antonij, de' Macharij, de gli Hilarioni, de' Pachomij, e di cento, e di mille; adesso mancarà à noi, le quali col medesimo desiderio di glorificarlo ne' cuori, e corpi nostri in questo luogo ragunate ci siamo? Ma se dicesse, che ciò non da Dio, ma da noi hà da venire, perche noi ci stancaremo, ò quelle, che ci succederanno in questa sorte di vita. Io rispondo: Che chi ci hà inspirate, e chiamate à questa vocatione, supplirà, e corroborarà la nostra fragilitade. Certo è, che questo poco, che habbiamo fatto fino ad hora, e questa buona volontà, che al presente si ritroua in noi, da noi sole non è nata, ma ci è stata donata dalla gratia di quel Signore, che non niega mai il suo fauore à chi dal canto suo fà quel poco, che puote. Quanti Monasteri d'huomini, e di donne, sì del nostro, come d'altri Ordini hanno lungo tempo perseuerato in questa sorte di vita, & al presente anco ci perseuerano? Hor se eglino il possono, perche con la diuina gratia nol potremo noi altre? Vi pare, che se questo nostro Monastero hauesse alcune possessioni, e poderi, che suoi fossero, onde ogni anno si cauassero rendite abondanti, che allhora ragioneuolmente sicure tenere ci potressimo, & à questa nostra casa lunga posterità douressimo promettere. Lascio, che potrei dire, che è specie di sciocchissima balordaggine poner maggior sicurezza sopra alcuni campi di terra, che sopra la promessa di Dio; ma ditemi: e se anco queste mancassero di produrre il frutto ordinario, ò che per qualche guerra,

ra, ò carestia, ò tempesta non si potessero hauere quelle rendite, che voi diuisate, il che non sarebbe cosa nuoua, nè inusitata nel mondo; come bisognarebbe, che allhora facessimo? certo non altro, se nõ ricorrere alla Diuina Misericordia, che mouesse i cuori de' Cittadini à prouederci del sostentamento necessario. Hor quello, che in tal caso faressimo; chi vieta, che sempre far nol potiamo? Sì che, sorelle amatissime, non sia di voi, che dia luogo nell'animo suo à pensieri tanto poco ragioneuoli, che non hanno hauuta origine d'altronde, che dalle suggestioni di colui, che hà per impresa di contraporsi à tutte quelle cose, che possono aiutare vn'anima nel camino del Cielo; vede egli le molte, e grandi vtilità, che nascono dalla perseueranza in questo santo instituto, e però s'affatica à più potere d'impedirlo, mẽtre anco stiamo ne' principij. Rammentateui, che la santa pouertà è quella, la quale è madre delle virtù, percioche è cagione, che hauendo noi bisogno di molte cose, siamo humili, e soggette à coloro, da' quali habbiamo da essere souenute; che se di niuno hauessimo necessità, per auentura disprezzaressimo tutti, e non ci curaressimo gran fatto di dar loro sodisfattione. La pouertà ci spinge ad essere diuote, perche ci sforza à ricorrere spesso al Signore, accioche egli s'induca à prouederci. La pouertà ci toglie le occasioni delle risse, e delle dissensioni frà di noi, le quali dal mio, e tuo crudeli auersarij della carità fraterna sono quotidianamente seminate. La pouertà ci fà essere staccate dal mondo, e da tutte le cose di questa vita, posciache non è gran cosa, che vno non ami la robba, ch' ei non possiede, ma è bene molto difficile il non hauere affetto à quelle commodità, nelle quali la persona si vede ingolfata. La pouertà ci fà moltiplicare i meriti in questo mondo, e ci fà acquistare l'heredità del reame del Cielo. Da tutto il sopradetto chiaramẽte intender potete da che spirito sijno guidate quelle, che sotto specie di prudente prouidenza vanno inquietando le sorelle, & empiendo gli animi delle più semplici di vanissimi humori.

Tale fù il discorso della Beata serua di Christo, fatto con feruore d'animo, e di zelo inespicabile, il quale fece tanto colpo ne' cuori di quelle anime feruenti, che lasciata la vana diffidenza, si confermarono nel santo proposito, e perseuerarono con gran feruore ne' magnanimi principij, & hanno seguitato poi sempre, come fanno anco al presente con molta gloria di nostro Signor Giesu Christo.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO DELLA VITA DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

PROLOGO.

Vtto quello, che ne' precedenti libri habbiamo detto, seruirà per dimostrare il molto, che la Beata Caterina fece, per glorificare, & honorare il nostro Signore Iddio. Resta hora, che parliamo di quello, che Iddio all'incontro hà fatto per glorificare, & honorar lei, che è à dire, che tessiamo vn catalogo di cose miracolose, e stupende, che nostro Signore hà operato, perche nel mondo sia honorata, e celebrata la memoria di questa sua fauoritissima serua. Sò, che nelle vite de' Santi, le quali principalmente, per nostra edificatione, e per inuitarci alla virtù si scriuono, sogliono da' più intendenti essere in maggior conto tenute le operationi virtuose, che li miracoli; conciosiache gli atti di virtù sono quelli, che si possono imitare, & in essi principalmente consiste la grandezza, & eccellenza de' Santi; doue che le marauiglie, & i successi straordinari, come quelli, che da Dio solo, e dalla sua omnipotenza dipendono, nõ solo nõ si possono à voglia nostra imitare, ma più tosto sarebbe errore non picciolo ad hauerne desiderio, se non habbiamo probabilità, che Dio conceder ce li voglia; oltre che cose tali non sono tanto da essere rimirate, ò raccontate, come cose de' Santi, quanto come cose di Dio, il quale per se stesso solamente, senza bisogno della cooperatione altrui le opera, come, e quando à lui piace; onde più ragioneuolmente appartenirebbono al trattare delle diuine perfettioni, che à quello, in cui la vita d'vn Santo viene descritta. Nondimeno io stimo ancora, che sia fattica ottimamente presa quella di coloro, che li miracoli da Dio, a contemplatione di qualche Santo adoperati, diligentemente ricercano, e si descriuono. Percioche se bene li miracoli non possono da noi essere imitati, ma solo ammirati; non è dubbio alcuno però, che anco la memoria di essi non sia grandemente gioueuole à risue-

gliare

gliare in noi il feruore, & il desiderio di seguitare il diuino seruitio. E certo non meno sogliono essere incitati gli animi de gli huomini all' imprendere le operationi heroiche, e grandi, dal vedere, ò sentir narrare il premio, che altri virtuosamente operando conseguì, che dal sentire raccontare le istesse opere virtuose, ch' ei fece. Quindi è, che gli antichi institutori delle ben regolate Republiche, vollero, che non solo si scriuessero, le historie, nelle quali si faceua honorata memoria de i fatti illustri de gli huomini di valore, ma anco saggiamente decretarono, che s'inalzassero statue, e si fabricassero archi trionfali, ch' erano chiari, & espressi testimoni del premio giustamente dato à quelli, che con le opere di virtù meritato l'haueuano. Hor se li miracoli, e li prodigi, che nostro Signore, à contemplatione de' Santi adopera, sono trofei, e panegirici delle lodi di essi; ben si vede, che non poco giouarà à noi altri l' hauerne distinta contezza, poiche intendendo per mezo di essi, quanto Iddio sia liberale rimuneratore delle honorate fatiche de' serui suoi, ci crescerà l'animo, e la voglia d'applicarci da douero alla seruitù di quello, che con tanto vantaggio rimunera, e guiderdona, chi per suo amore si affaticò. Adunque riferiremo in questo vltimo libro della vita della nostra Beata vna gran parte de' più illustri, e più segnalati miracoli, con i quali il Signore hà manifestata la gloria di questa gran donna, le cui attioni ne' primi tre libri ci siamo ingegnati di descriuere. Nè credo d' hauerne impropriamente detto, quando à questo libro ancora hò posto il titolo di Libro della vita della Beata Caterina; perche se bene questi miracoli furono operati doppo, che quell' anima benedetta se n'era volata al Cielo; potiamo però dire ancora con verità, che queste siano cose appartenenti alla vita di lei, poiche nostro Signore le fà per honorare la virtuosa vita, ch'ella menò quà giù tra noi, e per darci ad intendere, come ella viue ancora adesso vna vita migliore nella patria celeste, onde molto accommodatamente à nostro proposito disse San Gregorio: che sì come il mouimento de' membri è segno, onde conosciamo la vita dell'anima, che è nel corpo; così la virtù de' miracoli, è vno inditio grandissimo della vita dell'anima, già separata da esso. E per procedere con qualche ordine in questa gran massa di cose disparate, seguitando, per quanto si potrà, il metodo osseruato nel resto dell' opera, raccontaremo prima quegli auenimenti marauigliosi, che accadettero circa il corpo della Beata ne' primi tempi, poi ridurremo à certi capi generali li miracoli operati à beneficio di varie persone di mano in mano sino a' tempi nostri.

CAPITOLO PRIMO.

Con che occasione si cominciò à trattare di dissotterrare il Corpo della Beata Caterina.

ESsendo stata la Beata Caterina nel modo, che di sopra si disse, da quel luogo apunto doue l'haueuano riposta, si cominciò à sentire dalle Monache, mentre di là passauano, vna fragranza grande di soaue odore; ci fù anco chi vide à certi tempi risplendere sopra quel tumulo alcuni raggi molto luminosi, onde le sorelle cominciarono à conseruarsi maggiormente nell'opinione, che già haueuano di quella beata anima, ch'ella verisimilmente fosse già in luogo molto eminente frà i Beati in Paradiso. S'aggiunse à tutto questo, che il Padre Confessore, che haueua letto, e ricopiato il libro delle sette Armi, lo restituì alle Monache, perche anche esse il leggessero; onde trouando esse quelle gran cose, che in quel libro sono registrate, entrarono in concetto grandissimo della santità della B. Caterina. Per tanto (non publicandosi però niente fuori del Conuento) quante Monache si trouarono aggrauate, & afflitte da qualche lunga, & incurabile infermità, cominciarono ad andare al tumulo, che staua nel Cimiterio sopradetto, e subito che vi si accostauano, inuocauano la Santa Madre, e raccomandandosele di cuore, e con viua fede, si partiuano tutte risanate, e liberate. Vna frà l'altre ci fù, la quale si trouaua sin da molto tempo prima della morte della Beata stropiata affatto, per cagione di vn grandissimo sforzo, ch'ella s'era fatto vn giorno in portando vn peso più graue, che non erano le forze sue, onde se n'era snodata, e guasta in modo, che senza l'aiuto d'vn paio di crocciole non poteua reggersi in piedi, e con quelle anche à grandissima fatica andaua per la casa. Hor questa sentendo ogni giorno raccontare nuoue marauiglie, che al sepolcro della Beata in beneficio della persona delle sorelle accadeuano, entrò in grandissima speranza, che se ella hauesse in qualche maniera potuto trasferirsi à quel benedetto luogo; haurebbe da nostro Signore, per i meriti della B. Abbadessa ricuperata la sanità. Per tanto con l'aiuto d'vna sorella finalmente pian piano vi si condusse, e giuntaui, con grandissima diuotione all'intercessione di lei raccomandandosi, s'appoggiò con le spalle, e con le reni alla terra del sepolcro, e intanto fù dal Signore esaudita, che subito parendoli di sentirsi tutta accender di dentro con fiamma di fuoco, la quale ancora penetrasse sino alla parte offesa, si trouò in quello istãte sana, e gagliarda, come se male alcuno hauuto mai non hauesse; e gettate le crocciole, potè da se stessa ritornarsene alla sua cella, & alli communi esercitij del Monastero. Questo successo, & altri molti ancora somiglianti à lui, che ogni dì si vedeuano à quel santo luogo, e l'odore di cui, poco di sopra parlammo, fecero venire in gran sollecitudine le sorelle; e perche pareua loro, che quel corpo, per mezo di cui nostro Signore operaua sì grandi marauiglie, stasse molto indecentemente collocato, trouandosi in terra, & esposto alle ingiurie dell'aria, e del cielo. Per tanto vennero in desiderio di cauarlo di colà, e riporlo almeno in vna cassa di legno, e quella mettere in luogo più decente, e doue per ogni occorrente occasione in qual si voglia tempo si potesse andare ad honorarlo, & à raccomandarsegli. Non ne vollero far nulla, senza saputa, e consenso del Padre Confessore del Monastero, al quale distintamente narrãdo quanto

to accadeua dell'odore, e le gratie, che nostro Signore à molte di loro haueua fatte, il pregarono à contentarsi, ch'elle potessero mouere quella terra, e trouato il santo corpo riporlo in vna cassa di legno, e quella collocarla in parte più honorata, come pareua, che ogni douere ricercasse, che si facesse, stando la verità de' casi sopradetti. Il Padre Confessore restò molto ammirato di quanto testificauano le sorelle; e se bene (supposta la cognitione, ch'egli haueua della purità dell'anima della defonta, e quella, che con la lettura del libro se gli era aggiunta) non haueua molta difficoltà à credere, quanto riferiuano quelle Monache; nondimeno, come ch'egli era per altro molto prudente, e sauio huomo, giudicò, che in cosa di tanto rilieuo si douesse procedere con grandissima consideratione, e conseglio; la onde esaminate tutte le Suore, volle verificare minutamente à cosa per cosa, quanto in quei giorni, doppo la morte della Beata era succeduto; cō tutto questo non si risolueua ne anco di dare la licenza, che si richiedeua. Ma perche le Monache non s'acquietauano, e faceuano pure instanza di vedere quel benedetto corpo, finalmente vn giorno, doppo fatte varie repliche, fermatosi alquanto sopra di se, come persona, che da Dio aspettasse particolare illuminatione: Horsù dunque (disse) cauate la terra, e cercate il corpo; ma auertite, che se nel cauar la terra vi accorgete, che n'esca mal'odore, come io mi penso che trouarete, perche senza dubbio, quel corpo già deue esser fettente, e quasi corrotto, se (dico) sentirete mal'odore, non andate inanzi nel mouer la terra, ma ricopritelo di nuouo, lasciandolo come sta; che se dal corpo non vscirà fettore alcuno, portetelo in vna cassa di legno, e questa poi ritornarete nel luogo suo, coprendola con la terra; in tanto faremo oratione, e raccomandaremmo questo negotio al Signore, poi ci risolueremmo, quanto la diuina clemenza c' inspirerà. Hauuta la licenza, ordinarono le Monache, che si facesse vna cassa, la quale si fornì di tutto punto, prima che arriuasse la sera, che da loro era aspettata con grādissimo desiderio. Ma venuta, che fù, per essere il cielo tutto tenebroso, e perche pioueua molto gagliardamente, parendo loro, che per quella notte non ci fosse speranza alcuna di miglioramento nel tempo, quando fù l'hora debita se n'andarono quasi tutte alla volta del Dormitorio, ritirandosi per riposare, con pensiero di differire quel negotio ad vn'altro tempo più oportuno. Questa fù la deliberatione commune delle Monache; ma quattro di quelle, ch'erano più affettionate alla B. Caterina, e che con maggior feruore haueuano procurata la licenza, non si ritirarono altramente al Dormitorio, ma restarono in vna loggia contigua al campo, doue era il sepolcro; e stando quiui sotto il portico, si posero in oratione, pregando affettuosissimamente il Signore, che si degnasse di far cessare quel fiero temporale, di modo che si potesse porre ad effetto quanto si pretendeua. Durò vn pezzo questa oratione, perche anco la pioggia durò fino ad vn'hora, e meza di notte, senza cessar mai, anzi pareua proprio, che il cielo s'aprisse. Perseuerauano le buone sorelle nella sua oratione, ch' era da esse accompagnata con molte lagrime, e con gemiti, & il medesimo faceua in quell' istesso tempo il Padre Confessore nel suo Conuento del Monte di S. Paolo, come (confrontando poi la cosa) si trouò il giorno seguente. Finalmente verso le due hore di notte era cessata talmente la pioggia, che non discendeua più stilla, ma il cielo era però per ancora tutto nero, e tenebroso, non si vedendo nè Luna, nè stella alcuna, e per auentura si scorgeuano anco apparecchi per nuoua pioggia. Allhora vna di quelle quattro sorelle, leuatasi dall'oratione, per istinto diuino, se n'andò nel mezo del Cimiterio, e quiui genuflessa mirando il Cielo disse: Padre eterno celestia-

lestiale à cui sono possibili tutte le cose, & à cui piacciono tutte quelle, che buone sono. Noi ci crediamo adesso di cooperare alla gloria vostra, poiche pretendiamo d'honorare il corpo di quella, che tanti anni, con tanta perfettione in questo mondo vi seruì; e però stimiamo, che voi perciò debbiate maggiormente esser glorificato, & honorato. Per tanto io vi prego, per quel sangue precioso, che sparse il vostro Figliuolo per l'humana generatione; per l'amore, che à questa vostra fedel serua hauete sempre portato, che ci facciate questa gratia, che habbiamo qualche segno, se volontà vostra è, che questo corpo si caui di terra. Detto questo, inalzando la mano, e gli occhi verso il Cielo fece vna Croce, e disse: O Cielo, io ti comando da parte di Dio, che venghi chiaro, & illuminato, se è volontà di sua Diuina Maestà, che questo corpo si dissoterri. Cosa veramente mirabile, apena la Monaca haueua pronunciate queste parole, quando eccoti, che in vn tratto apparue la Luna bella, e risplendente, si scopersero le stelle, & il cielo si fece chiaro, però solamente per tanto spatio, quanto si scorgeua sopra il Cimiterio, restando il resto nell'esser suo. Sopra la sepoltura si videro molte stelle splendissime, & vna frà l'altre oltre modo bella, e grande, la quale con i suoi gran raggi pareua, che scendesse fin sopra la sepoltura, quasi additasse alle Monache il luogo, oue cauar si doueua la terra. Non occorre dire quanto grande fosse lo stupore, e l'allegrezza di quelle diuote anime, in veder vna sì nuoua marauiglia, e quanto animo, e confidenza prendessero, poiche haueuano sì manifesti segni della diuina volontà, in cosa tanto da loro desiderata. Laonde doppo d'hauer breuemente ringratiato di puro cuore il Signore, per la gratia à loro concessa, si posero di concerto à cauar la terra con grandissimo feruore, e poco doppo ritrouorno quel sacro corpo intiero, & incorrotto, com'era per apunto quel giorno, ch'era stato sepelito, & in iscambio della puzza, e fettore, come da gli altri cadaueri suole esalare, ne vsciua vn'odore soauissimo. Questo sì ci era di nuouo, che la faccia era tutta schiacciata, e diforme; e questo per cagione di quell'asse, ò tauola, che le era stata soprapposta, quando la sepelirono, come altroue si disse, la quale vscendo dal suo luogo, l'era caduta sopra, e l'haueua compressa; oltreche nello stesso tempo, che si cauaua la terra per dissotterrarla, tre delle sorelle erano con li piedi montate sopra la stessa tauola, per potere indi più commodamente adoperar le zappe. Cauata che fù dalla terra, con incredibile giubilo delle anime loro, la riposero nella cassa preparata, con animo di ritornarla di nuouo sotto terra, conforme all'ordine del Confessore; ma nõ sò in che modo, spinte da diuina virtù, come se non sapessero quello, che si facessero, la portarono al coperto sotto il portico della loggia, & iui piene di marauiglia, e diuotione cominciarono à mirarla, & inginocchiarseli attorno alla cassa, si posero à fare oratione, & ecco, che con nuoua marauiglia la faccia, la quale era schiacciata, cominciò da se medesima à riformarsi, e ritornare nel suo stato naturale, e poco doppo la Beata con le sue proprie mani si racconciò il naso, stringendolo, & accomodandolo, non altramente di quello, che fatto haurebbe se viua stata fosse.

In tanto s'era approssimata l'hora del Matutino, onde suonato il solito segno, le sorelle vscite dal Dormitorio, s'inuiauano alla volta del Choro, quando cominciarono à sentire vna nuoua fragranza di odore marauiglioso, perciò imaginandosi quello, che poteua essere, se ne calarono al Cimiterio, e trouarono iui le quattro Monache attorno à quella cassa come fuori de' sentimenti. Quiui crebbero i pianti, e la diuotione; s'intenerirono tutte nel veder quel santo corpo, e come che s'accorsero, che era intiero,

non

non ostante, che per tanti giorni era stato nella terra riposto alle pioggie, e che mandaua fuori quell'odore sì raro, restarono attonite, e come fuori di se; toccauanla tutte, baciauanla, piangeuano per diuotione, e maggiormente si confermauano nell'opinione, che sempre si era hauuta della santità di lei. Ci fù subito chi riuocò in memoria alle sorelle l'interpretatione delle parole cantate già dall'Angelo, e riferite dalla Beata, in occasione di quella riuelatione, di cui di sopra al suo luogo si parlò. Dato l'vltimo segno per il Matutino, cominciarono le sorelle ad inuiarsi verso la Chiesa, & altre rimasero à i piedi, & al corpo della Beata, riponendolo nella cassa; ma vna, che l'haueua veduta tanto difforme, quãdo da principio si cauò dalla terra, & era anco smarrita, nè era ritornata in se stessa, per quella prima impressione, che l'era entrata in mente, allhora quando nel dissotterarla la rimirò, sollecitaua, che quãto prima si riponesse nella cassa, e conforme all'ordine del P. Confessore si ritornasse nella fossa, onde cauata l'haueuano. E' prouidenza del Signore, che talhora in vna grande moltitudine di gente, che si trouano presenti à qualche fatto memorabile, ci sia qualcheduno, che mentre tutti vedono, & ammirano, egli non veda, e nõ senta, accioche l'errore di questo confermi meglio quello, che da altri è veduto, e compreso. Tal fù il caso di cui fauelliamo; perche accadè, per prouidenza del Signore, che questa Suora, mentre tutto il resto del Monastero vedeua, & ammiraua le notabili marauiglie, che intorno à quel santo corpo succedeuano, ella però non se ne accorgesse, ò non ci badasse. Non haueua questa Suora auertito quella segnalatissima marauiglia occorsa, che quella faccia schiacciata, e pesta, onde ne era vscito, & vsciua per ancora sangue viuo, e fresco, da se medesima, senza aiuto di persona si ritornasse al suo essere naturale, che la Beata già morta, con le sue proprie mani si tirasse, & acconciasse il naso, già tutto pesto, e depresso. Non haueua fatto riflessione alla viuacità, e colore della carne, alle vnghie pulite, e colorite; come se à tali cose non si fosse trouata presente, riputaua, che quel corpo fosse vn corpo ordinario, come quello di noi altri huomini communali; e per questa cagione faceua l'instanza, che detta habbiamo, parendo à lei, che in ciò si facesse bene, e s'adempisse la volontà, e santa intentione del Padre Cõfessore. All'istanza, che faceua quella sorella non fù veramente chi di proposito si opponesse nè tanto, nè quanto con parole, nè meno col pensiero; nondimeno perche nostro Signore haueua pur disposto altramente, non sò in che modo, quelle che già l'haueuano riposta nella cassa, l'alzarono con pensiero d'andare alla volta del Cimiterio, per iui di nuouo riporlo nella fossa di prima; senza saper quello, che si facessino, nè doue andassino, spinte, e quasi violentate da occulta virtù, si voltarono, e presero la via della Chiesa, nè prima s'auidero di quello che faceuano, che si trouarono nel Choro, doue già erano ragunate le sorelle. Hor questo fatto commosse non poco tutte, ma in particolare quelle, che portata l'haueuano. In tanto, perche crescesse la diuotione verso la Beata, altra cosa accade di molto maggior stupore, e fù che subito, che quel sacro corpo già portato in Chiesa, fù arriuato à dirimpetto dell'Altare, doue staua il Santissimo Sacramento, ad occhi veggenti di tutte le Monache, s'alzò la Beata da se stessa à sedere nella cassa, non altramente che se viua stata fosse, & incrociate le mani auanti il petto, chinò tre volte il capo, facendo riuerenza al Signore, e nel volto fù veduta notabilissimamente mutata, mostrando segno di giubilo, e contentezza inesplicabile. Hor quì è da notare, come frà l'altre marauiglie, che nostro Signore si degnò d'operare per gloria, & esaltatione di questa sua serua, vna fù questa, dell'hauere il suo cadauero fatta la

ta la riuerenza, che detta habbiamo, alla presenza di tanti testimoni, quanto erano le Suore, che allhora ci si trouauano; e questo per auentura in ricompensa della grandissima diuotione, ch' ella haueua portato, mentre fù viua, al Santissimo Sacramento. In tanto l'odore, che vsciua dal corpo, crebbe oltre l'ordinario di prima, e si sparse per tutto il Monastero, e per la Chiesa. Era il sopradetto odore diuerso, e vario, perche talhora pareua di muschio, talhora di garofani, talhora di viole, talhora di aromati preciosi, e tanto inusitati, che non si poteua comprendere, che cosa si fosse; e s' aggiunse alla marauiglia, che quest'odore non duraua di continuo, ma si fermaua qualche poco spatio di tempo, e poi si ritornaua à sentire, talmente che non ci era occasione di pensare, che quella non fosse cosa miracolosa. Tutte queste marauiglie faceuano crescer sempre più la diuotione, & il feruore alle sorelle, tal che, come fuori di se stesse, non sapeuano, che si dire, nè che si fare. Finalmente riposta la cassa nel mezo del Choro, recitarono il Matutino al meglio, che fù loro possibile, glorificando, e benedicendo la diuina bontà, che tali prodigi dimostraua nella persona della Beata Abbadessa.

CAPITOLO SECONDO.

Come concorse il Popolo di Bologna à visitar il corpo della Beata Caterina, e di varie cose degne di memoria, che allhora accadettero.

ERa il santo corpo della B. Caterina per ancora tutto insanguinato, in particolare la testa, la gola, e le gambe, per cagione della tauola, che (come più volte s' è detto) l'haueua amaccata, e schiacciata. Cominciando dunque le Monache doppo il Matutino con gran diligenza à nettarlo, e pulirlo con panni, e bambagia; nettato, che fù, essendo rimasta la carne tutta bianca, eccoti che in vn tratto cominciò à cangiarsi, e diuenir rossa, e colorita, & à sudare. Era quel sudore vn liquore preciosissimo sopra modo odorifero, e soaue, il quale alle volte pareua sangue, & acqua, altra volta pareua acqua semplice; poco doppo ritornaua la carne, e la faccia bianca, e candida, e di poi ritornaua al color rosso. S'aggiunse alle sopradette marauiglie, che dal naso incominciò ad vscire copia grande di sangue viuo, vermiglio, e caldo, come se vscisse da vn corpo viuo. Fù raccolto quel sangue, e riserbato, essendosene empiuto vn gran bichiere; ma in cessando quello, ritornò di nuouo à sudare quel liquore di prima, & anco questo fù con grande accuratezza raccolto dalle sorelle. Hor perche in tanta copia di cose stupende non sapeuano le buone donne, che partito si prendere, fecero risolutione di farne moto al Padre Confessore, mandandolo à chiamare, per dargli conto di quanto era seguito; ma nõ furono esse le prime à dar questa nuoua al Padre, perche, non sò come, s'era già sparsa per tutta la Città la fama di questi prodigiosi auenimenti, e già il Padre veniua, accompagnato da gran moltitudine di Popolo, che con santa curiosità veniua à vedere, & intendere più distintamente queste cose. Ci fù anco, chi pensò, che l'essersi diuolgata la fama di questi miracoli per tutta la Città in così poco tempo, senza cooperatione delle Monache, fosse cosa miracolosa, la quale senza dubbio le fece stupir non poco, quando si videro tanta gente al Monastero tanto per tempo, senza esser stata chiamata. Venne il Padre Confessore, e con esso lui vna grande commitiua di Gentil-

huo-

huomini, ch'entrarono di compagnia nel Conuento, frà quali era il Sig. Giouanni Marcanoua Medico del Monastero, il Sig. Battista Mãzuoli Gentilhuomo principale, e benefattor grande delle Madri, & il Signor Battista Mezauachi Protettore. Questi tutti videro, e diligentemente ricercando, si stupirono di veder quel corpo, che non solo era incorrotto, & intiero, ma haueua la carne molle, e delicata, come se ancora viuo fosse; s'aggiungeua l'odore soauissimo, il quale s'appiccaua anco alle mani di chi maneggiata l'hauesse, e per molte settimane doppo anco ci perseuerò; anzi tutte le cose, che toccauano quel santo corpo, come le vesti, la bambagia, e li panni con li quali s'asciugaua quel precioso liquore, restauano odorifere. Hebbe auuso di questi successi l'Illustrissimo Monsig. Angelo Capranica Cardinale del titolo di Santa Croce Legato allhora di Bologna, & essendosi certificato da coloro, che stati vi erano, volle venire anch'egli in persona, & entrato doue era il santo corpo, lo venerò con gran diuotione; si fece poi dare la bauara, che pendeua dal mento della Beata, & era già ripiena di quel liquore miracoloso, e questa si ritiene per preciosissima reliquia. Persuase poi alle Madri, che distribuissero al diuoto Popolo parte di quel liquore, il che fù fatto con inesplicabile consolatione di tutta la Città, che come vn dono celestiale lo prendeua. E se bene molto fù quel liquore, che vscì dal beato corpo, molto fù anche quello, che si diede liberamente à quelli, che con grandissima istanza ne dimandauano; e le Monache hebbero grande fatica à riserbarne vn'ampolla, parte della quale è quello, che fino a' tempi nostri si conserua dalle Madri in vn reliquiario dorato, per memoria di questo notabilissimo successo. Volle in oltre il Legato vedere il libro delle sette Armi, composto dalla Beata, e letto che l'hebbe, gli piacque tanto, che ne fece cauar subito copia, quale (come dono degno di se, e della persona à chi lo diede) mandò à donare alla Serenissima Isabella allhora Regina di Napoli. Di più commandò, che per sette giorni continui quel benedetto corpo stasse esposto, perche fosse veduto da tutta la Città, che con grandissima frequenza, e diuotione concorreua à visitarla, e la mostrauano dal finestrino, che seruiua per la Communione; e tutti la videro bella, e colorita, se bene anco di quando in quando faceua anco quelle mutationi, di cui sopra parlammo.

Venne anco al Monastero Monsig. Alessandro Longari Vicario della Diocese di Bologna per l'Illustriss. Cardinale Filippo Calandrino Vescouo allhora absente. Questi hauendo diligentissimamente toccato, mirato, e riconosciuto il santo corpo, & essendo informato di tutte le marauiglie, ch'erano accadute, come ch'egli era persona prudente, e grande litterato, e sopra il tutto grandemente prattico nelle consuetudini, e cerimonie della Corte Romana, fece esattissima esamina di ciascuno de' particolari, per procedere con la maturità debita in cosa di tanto momento. Hor poi ch'egli fù à pieno certificato, che questi erano veri, e reali miracoli, fece vn bellissimo ragionamento alle Madri del Monastero, & à quei circostanti, che si trouarono, dimostrando la segnalatissima gratia, che il Signore haueua fatta alla Città di Bologna, & in particolare alle Monache di quella santa casa, con l'occasione di questa tanto marauigliosa reliquia; aggiungendo in fine, che haueua veduti da trecento corpi santi intieri in vari paesi, non haueua memoria d'hauerne veduto vn'altro, che fosse più bello, più intiero, e più perfetto di quello in tutte le membra, e parti sue, onde haueua ferma credenza, che la Beata hauesse conseguito vno de' grandi, & eminenti luoghi colà sù nel Cielo; e perciò la Città di Bologna, e le Madri hauer gran ragione di tenersi carissimo questo gran tesoro. Ordinò

dinò poi, che si facesse vn deposito à modo d'Altare, doue il miracoloso corpo si riponesse; il che fù fatto, con interuento di Notaro, e testimoni, dal Padre Confessore del Monastero, e fù serrato con due chiaui, vna delle quali fù consegnata alle Madri del Monastero, l'altra ritenne il Padre Confessore.

Frà pochi giorni venne la Settimana santa, e quando fù gionto il Venerdì, nel quale per tutto il Christianesimo si fà la solenne memoria della Passione del Saluatore, venne ad alcune sorelle grandissima voglia di riuedere il sacro corpo della Beata; e senza dubbio fù per diuina inspiratione questo desiderio tanto intenso. Si lasciarono intendere di questo col Padre Confessore, & ottenutane finalmente la licenza, e la chiaue, andarono, e ci trouarono non poca materia per benedire, e lodare le grandezze di Dio. La cagione fù, perche prima leuando la tonica, che se le era fatta di nuouo, la qual'era di seta, la ritrouarono tutta bagnata, & inzuppata di quell'odorifero, e stupendo sudore. In oltre vna delle sorelle, che vide vn poco di quella pelle, che pareua quasi staccata dal corpo, per esser stata quasi mossa dal suo luogo dall'asse, che (come tante volte habbiamo detto) l'haueua ammaccata, hebbe desiderio d'hauerla, per ritenersela come preciosa reliquia; ma nel tirare detta pelle, subito il corpo incominciò à mandar fuori sangue, non in altra guisa, che se da vn corpo viuo alcuna parte fosse stata recisa. Altra cosa fù notata di grandissimo stupore, e fù, che in quella notte del Venerdì santo videro, che la Beata haueua gli occhi incauati in modo, che pareua, che non le fosse rimasto segno, nè vestigio alcuno d'occhi, e pure quando era stata riposta nel deposito gli haueua belli, e ben formati, come di persona, che soauemente dormisse. Questa cosa diede non picciola tristezza alle Monache, parendo loro, che quel corpo incominciasse à patire la corrutione, commune accidente a' corpi de gli huomini. Per tanto serrarono la cassa, e poi la notte di Pasqua ritornando al medesimo luogo, videro vno de gli occhi con la pupilla alquanto aperta. A questa nuoua marauiglia si racconsolarono le buone sorelle, e stando intente à mirare quel beato corpo, cominciarono à vedere, che l'altro ancora incominciaua à poco a poco à ritornare al suo essere di prima, & ad aprirsi, e finalmente, con incredibile consolatione di tutte, la videro affatto ritornata nel suo stato risplendente, come se da lei vscissero raggi, bella, e colorita come vna rosa; haueua gli occhi ben formati, & aperti in modo, che pareua, che mirasse con vn sguardo bellissimo, e molto maestoso. Furono queste nuoue marauiglie publicate, e dal nuouo concorso del diuoto Popolo approuate, e commendate. In questo tempo, per tutto lo spatio di tre mesi doppo la morte della Beata, le vscì dal naso vn scodellino di sangue, il quale fù dalle Monache raccolte, e con grande accuratezza riserbato.

CA-

CAPITOLO TERZO.

D' vno segnalato auenimento, che occorse in quei giorni, che il corpo della Beata stette esposto in publico.

LA fama delle stupende marauiglie, che accadeuano circa il corpo della B. Caterina s'era diuolgata non solo per tutta la Città di Bologna, e suo Contado, ma per tutta l'Italia ancora; la onde cominciarono i Popoli vicini à venire à schiere ad honorare questa gran serua di Dio, & à raccomandarsele; sì che per lo spatio di quei giorni, che il Legato haueua ordinato, che si tenesse in publico, ci fù gente continuamente in tanta copia, che tutte le vicine contrade per lo spatio d'vn tiro di mano erano pienissime da ogni canto d' innumerabile moltitudine di Popolo; di maniera, che per impedire i rumori, che tanta gente hauria potuto cagionare, fù di mestiero, che il Legato mandasse vna compagnia di soldati, i quali facessero, che le persone s' accostassero con più quiete, e più adagio.

Era in quei tempi in Bologna vna fanciulla d' anni vndici dell'Illustriss. fameglia de' Poggi. Questa hauendo sentito dire in casa molte delle gran cose, che succedeuano intorno al corpo della Beata, come tutta la Città concorreua à vederlo, si sentì accendere d'vna inesplicabile diuotione verso di lei, e d'vn grandissimo desiderio di trasferirsi insino al Monastero, per honorarla, e raccomandarsele, come tanti altri faceuano. Ma à lei era quasi impossibile l' effettuare questi suoi desiderij, conciosiache li suoi parenti, conforme all'vsanza delle persone nobili di quella Città, costumauano di tenerla sempre rinchiusa in casa, non lasciandola vscir se non le feste sole la mattina per tempo ad vdire la Santa Messa ad vna vicina Chiesetta, e poi la faceuano tornare alle sue stanze, ch'erano nella più alta, e più remota parte delle case paterne, doue anco con chiaue la rinchiudeuano, quando la madre vsciua per andare alle diuotioni, ò alle visite de' parenti. Accade vn giorno, che questa fanciulla era al suo solito rimasta sola nelle sue stãze, donde affacciandosi ad vna finestra, la quale rispondeua in vn certo cortile, sentì alcune lauandare di casa, che in quel cortile faceuano bucato, le quali trà di se diceuano di voler andare al Monastero del Corpus Domini, per vedere il miracoloso corpo della B. Caterina, con l'occasione, che li padroni erano vsciti di casa, e probabilmente si credeua, che per alcune hore non douessero ritornare. Vdito, che hebbe Leonora (che tale era il nome di lei) questo ragionamento, incominciò à pregare quelle donne con grandissima istanza, che la menassero in sua compagnia al detto Monastero, affine che ancor essa potesse riuerir la B. Caterina, & all'intercessione di lei in presenza raccomandarsi. Rispose vna di quelle serue, ch' era per altro donna molto prudente, che non era conueniente à lei il dipartirsi di casa senza il consenso de' suoi parenti, nè à loro sarebbe stato vtile l'aiutarla in questo fatto, perche, se per auentura la madre di lei l'hauesse risaputo, ne sarebbono succeduti scandali, e disgusti con perdesi esse l'amicitia, e la seruitù di tanti anni in quella casa; oltre, ch'era impossibile à lei il discendere à basso, conciosiache gli vsci delle scale erano chiusi, & ella non haueua nelle sue camere scala veruna, nè era possibile trouarne vna tanto alta, onde sicuramente potesse venirsene nel cor-

tile, ch'era molto profondo, e perciò anco difficile la venuta da quello appartamento, oue ella allhora si trouaua. Hor aiutatemi, e conducetemi con voi (disse la volenterosa fanciulla) perche il cuor mi dice, che non succederanno tanti mali, come voi pronosticate, & io hò questa ferma fede in Dio, e nell'intercessione di questa Beata, che tornaremo tanto presto à casa, che mia madre con le compagne non saranno anco ritornate, e non si saprà niente di questo fatto, e la diuina prouidenza ci prestarà aiuto, conciosiache anderemo à far bene, e non male. Sia con la buon' hora (disse la serua) venite, che vi faremo di buona voglia compagnia. Vdito che hebbe questo Leonora, corre tosto à i letti, ch'erano in quello appartamento, & indi prende li lenzuoli, li quali aggroppati insieme, ne fece à guisa d'vna lunga corda, e questa legandola al piede d'vna lettiera, callò giù l'altro per la finestra fino al cortile, e poi animosa se ne venne dietro à quei lẽzuoli con tanta prestezza, & animo, che le serue se n'hebbero à stupire. Hora, ch'ella fù giunta al basso, s'incaminarono infretta alla volta del Monastero, e peruenute (se bene con non picciola fatica) per la gran calca, che ci era entro la Chiesa, & auicinandosi con gran feruore al finestrino, oue si vedeua il corpo santo, la Beata guardò in viso Leonora, & accennandole con la mano, che s'approssimasse, alzò miracolosamente la voce, e disse in modo, che fù sentita da quelli, che iui si trouauano: Leonora Poggi, vieni oltre. Al suono di queste miracolose voci stupite gli astanti, fecero subito largo alla fanciulla, stando à mirare, che cosa succederebbe. Arriuata ch'ella fù al finestrino: Leonora (replicò la Beata) mettiti in ordine, perche voglio, che ti facci monaca, e sij la mia diletta, & habbi questo corpo in custodia al tempo suo. Vdite che hebbe queste parole la fortunata fanciulla, si prostrò à terra, con lagrime di diuotione, & allegrezza dinanzi la Beata, ringratiandola del fauore singolarissimo, accettò la gratia, promettendo d'obedire à quanto le era stato imposto. Restarono ammirati gli astanti di questo caso, ma disponendo così il Signore, non fù chi badasse più che tanto, ò facesse riflessione per riconoscere la figliuola, per poter ridire il miracolo, non volendo il Signore, che per allhora questo caso distintamente, ma solo in confuso si publicasse, se bene era stata cosa euidente, & intesa da tanti testimoni. Doppo questo se ne ritornarono subito le dõne à casa, e per misericordia diuina niuno era anco venuto de' padroni; ma arriuate nel cortile, si videro in vn' intrico maggiore, che mai, perche non si trouaua rimedio alcuno, perche la fanciulla ritornasse nelle sue stanze, non le bastando l'animo d'agraparsi alli lenzuoli, e dietro à quelli salire, nè per altro mezo si poteua entrar nelle stanze, che (come si disse) erano altissime, e chiuse, di modo che stando in questa dubbietà temendo, che in tanto non sopraggiungesse la padrona, ò altro di quei di casa, & iui le trouasse, cominciarono ad essere in vn grandissimo fastidio. Ma la fanciulla Leonora inspirata da interna motione dello Spirito santo, si gettò genuflessa sotto la finestra, onde s'era giù calata, e pregò cordialmente la sua B. Madre Caterina, alla quale di già s'era dedicata, che in questo grande intrico la soccorresse; & ecco che in vn' istante, senza saper ella, ò le compagne il modò, si ritrouò collocata nella sua stanza con incredibil suo contento, e marauiglia delle compagne, e tirate li lenzuoli, rassettò li letti, come stauano prima, poi genuflessa rese infinite gratie al Signore, operatore di tante marauiglie, & alla B. Caterina, alla quale con voto si dedicò per figlia, e per serua. Poi ringratiando dalla finestra le compagne, le pregò à tener celato questo fatto, fino à tanto, che fosse il tempo di scoprirlo a' parenti; il che elle fecero, benedicendo in tanto la diuina bontà,

che

che in questo caso tanto le haueua tutte fauorite.

In capo poi di otto anni fù Leonora da' parenti (che del voto fatto da lei non sapeuano nulla) promessa per sposa ad vn nobile Cittadino, di vgual conditione alla fanciulla, ma ella quando il riseppe, disse alla madre, & a' fratelli, ch'ella non poteua hauere altro sposo, che Giesù Christo, hauendo fatto voto, e promesso à Dio, & alla Beata Caterina di farsi monaca dell'Ordine di S. Chiara nel Monastero del Corpo di Christo; e con questa occasione narrò loro il miracolo successo. Furono interrogate le serue, le quali publicarono li sopradetti miracoli, e si giustificò ogni cosa, aggiungendosi anco il testimonio d'alcuni di quelli, che si trouarono colà nella Chiesa, quando ciò auenne. Per le quali cose li parenti vedendo, che bisognaua obedire alla determinatione del Signore; di commune consenso approuarono, quanto la diuota giouinetta haueua fatto, e concedendola al Monastero con grande allegrezza sua, e della giouane, la consignarono alle Madri, & ella adempiendo il voto fatto, entrò monaca, ritenendosi il proprio nome del Battesimo, per esser con quello stata chiamata dalla B. Caterina. Perseuerò poi santamente nella Religione, e doppo qualche anno fù eletta per custode, e gouernatrice del corpo della Beata, come l'era da lei stato predetto; e finalmente hauendo con raro esempio di santità viuuto in quel sacro Collegio alquanti anni, passò da questa alla beata vita l'anno 1522.

CAPITOLO QVARTO.

Come il Monastero stette vn' anno senza Abbadessa, e d' alcune cose notabili, che in quel tempo accadettero.

IL gran concetto, e stima, che dall'eccellenza della Beata concepirono tutte le Monache del Monastero del Corpus Domini, fù cagione di vna cosa, la quale per auentura non si trouarà molte volte essere accaduta nelle historie antiche, ò moderne; questa fù vna tanto straordinaria riuerenza, che restò impressa ne' cuori di tutte le Monache di quella casa verso la memoria della Santa Abbadessa, che non altrimenti, che se ella viua stata fosse, per vn'anno intiero il Conuẽto si gouernò, senza che fosse eletta nuoua Superiora, osseruandosi da tutte le sorelle diligentemente, & apunto qualunque di quelle cose, che da lei erano state diuisate, mantenendosi li medesimi ordini, e consuetudini della disciplina domestica, senza che alcuna delle sorelle ò ricalcitrasse, ò preterisse in vn minimo punto il prescritto delle ordinationi della Beata; e questo fù esequito con ogni esquisita puntualità, come se apunto la Beata ci fosse stata in persona, e con la sua propria bocca hauesse commandato, ò fosse stata assistente à tutte quelle, & à ciascuna delle cose. Non pareua alle buone serue di Dio che la loro Abbadessa fosse morta, ma come se la vedessero andar viua per Conuento, e sentissero nelle orecchie il rimbombo de gli auisi spirituali, ch'ella soleua dar loro, operauano in ciascuna cosa, secondo li santissimi dettami di lei. Segno euidente, che cominciauano già ad effettuarsi quelle promesse, ch'ella haueua fatte loro prima di morire, cioè, che mai le haurebbe abbandonate. Nè ci fù mai in questo tempo, chi pensasse, ò trattasse di far nuoua elettione, come se ogn'vna si persuadesse quella casa essere sufficientissimamente proueduta di Superiora, e gouernatrice. Anzi quando in capo dell'anno predetto vn Ministro Prouinciale de' Padri Zoccolan-

colanti venne alla visita del Monastero, trouò le cose talmente quiete, e ben disposte, che non pareua, che ci fosse necessità alcuna di far elettione d'Abbadessa. Pure per buoni rispetti, essendo conueniente, che anco in quella casa ci fosse vn capo, ordinò egli, che si venisse all'elettione, conforme alla santa consuetudine di tutta la Religione Franciscana. E quì anco accade altra cosa notabilissima, che non fù possibile allhora fare Abbadessa di quelle, che di presente si trouauano in quel Conuento, non si trouando alcuna Monaca, la qual volesse accettare quell'vfficio, riputandosi ogn'vna di loro indegna di succedere immediatamente alla Beata Caterina; la onde fù necessario, che il Prouinciale facesse venir dal Conuento di Ferrara vna Monaca, alla quale si dasse quel carico. Ma ritorniamo all'historia delle cose, che in questo tempo circa il corpo della Beata accadettero.

Era già stato il detto corpo vn'anno intiero in quel deposito, che di sopra mentouassimo, ma come ch'egli s'era fabricato in fretta, ne si era dato tempo alla fabrica d'asciugarsi, contrassero le parti del santo corpo, che stauano scoperte, vna certa negrezza cagionata, come dissero huomini periti, da quel luogo humido. Per questo incominciarono le Monache, e li sopraintendenti del Monastero à consultare sopra questo auenimento, & in fine fù concluso ch'era per ogni modo necessario leuare la Beata da quel luogo, e collocarla in altra parte di casa più asciutta, e più sana, acciò per negligenza loro non venisse à marcirsi quella carne, la quale Dio nostro Signore con tanti segni andaua mostrando volere, che restasse intiera, & incorrotta. Per allhora dunque stando anco il corpo disteso à quel modo, che stanno i corpi de gli altri morti, l'acconciarono sopra vna tauola, e questa sopra vna scaletta, che si fece à posta, à modo di bara, e lo portorno in Conuento in quella propria cameretta, ò cella, doue la Beata, viuendo, soleua dimorare, che non era molto lontana dalla Chiesa; e poi ogni volta, ch'era di mestiero farla vedere ad alcuno de i diuoti pellegrini, che ogni giorno andauano per questa cagione venendo, la portauano da quella camera in Choro, e la poneuano auanti il finestrino della Communione, accioche d'indi potesse esser veduta, e riuerita. Questo modo di tenere, e mostrar la Beata durò per alcuni anni in quel Monastero; ma ci erano due inconuenienti grandi, quali dauano non poco disturbo alle Monache. Vno era, che quell'hauerla à portare, e riportar tante volte inanzi, & in dietro, era cosa di gran fatica à quattro sorelle, alle quali la cura della Beata era stata raccomandata, perche tante apunto era necessario, che si trouassero ogni volta, che da luogo à luogo s'haueua da trasportare; e perche la camera doue la teneuano era in alto, conueniua necessariamente, che la portassero per vna scala non molto cõmoda, con qualche pericolo, che vna volta rouersciandosi l'asse, cadesse loro giù per la scala quella santa reliquia. L'altro disturbo era, che per stare il santo corpo così disteso, s'occupaua molto luogo nel Choro dauanti al finestrino della Communione, & era vno impaccio alle sorelle per fare in Choro commodamente le consuete cerimonie al tempo dell'Officio diuino. Per queste cagioni venne pensiero à quelle quattro sorelle, che di sopra s'è detto, che sarebbe stato cosa molto vtile, e molto commoda, se si fosse potuto fare vno come tabernacolo di legno, fondato sopra quattro girelle, ò carrucole, nel quale, come in vna sedia, si potesse porre à sedere la Beata, e per via di quelle girelle spingere innanzi, & in dietro il tabernacolo, ogni volta, che fosse stato bisogno mostrarla a' secolari. Hebbe questo consiglio fondamento sopra vna proprietà singolare, che fino allhora haueua il santo corpo, differente molto da gli altri corpi de' morti, percioche

che doue gli altri ſtanno intirizzati, e duri, egli era maneggeuole, e ſi ſnodaua facilmente in ogni ſua parte, doue erano le ſue naturali congiunture. Per queſto ſi diedero à credere, che ponendo nel tabernacolo vna ſedia mouibile, l'haurebbono ageuolmente potuto ſopra eſſa ſedia collocare. Voleuano poi, che il tabernacolo foſſe fabricato in modo, che da tutte le parti ſi poteſſe aprire, e la ſedia tutta con la Beata ſi vedeſſe ſedendo; & occorrendo poi, che le Suore, conforme alla ſua vſanza, s'haueſſero à communicare, ſtimauano, che ſarebbe baſtato ſpingere da vn canto il tabernacolo, il quale per l'ordinario ſtaſſe ſerrato à chiaue. Fù propoſto queſto partito alla Madre, & alle ſorelle, alle quali parue vn buoniſſimo penſiero, e ſe n'hebbe anco facilmente licenza da' Padri Zoccolanti. Fatto il tabernacolo, quando furono per collocarci dẽtro la Beata, vna delle quattro ſorelle, ch'era quella Suor Maddalena Roſa, altroue nominata, per eſplorare in queſto fatto la volontà del Signore, proſtrataſi auanti alla Beata, con ſpirito di diuotione diſſe: Madre noſtra ſantiſſima, e cariſſima, vi prego, che ne facciate queſta gratia, che ſe egli è la volontà di Dio, che debbiate ſtare à ſedere, per dare honore, e gloria à ſua Diuina Maeſtà, come hauete fatto ſin quì con tanti miracoli, e tanto grandi, che gli è piaciuto operare in voi, ſperiamo ne opererà anco de gli altri per noſtra ſpirituale conſolatione, augumento di fede, & vtile alla ſalute delle anime, & accreſcimẽto di diuotione in queſto Popolo, che con tanta frequenza viene à viſitarui; moſtratene hora ſegno, col laſciarui acconciare ſopra queſta ſedia, doue ſtiamo preparate per collocarui. Detto queſto, le quattro Monache preſero il corpo, e collocatolo preſſo la ſedia, prouarono di farlo ſedere, ma ſubito che fù auicinato à quella ſedia, rimaſe duro, & intirizzato, ſenza poter eſſer giamai con niuna ſorte d'artificio, ò induſtria dalle ſorelle piegato, ò poſto à ſedere. Non ſi può dire, quanto reſtaſſero ſconſolate, e confuſe quelle buone donne, vedendo queſta tanto ſtraordinaria nouità in quel corpo, che ſino à quell'hora era ſtato (come diceſſimo) trattabile, e maneggeuole. S'auidero d'hauer gettata la ſpeſa del tabernacolo, già che non poteua eſſere vtile per niente al ſeruitio, per cui era ſtato fatto, nè ſoueniua loro alcun rimedio in vn caſo tanto diſperato. Ma la Madre Abbadeſſa, che allhora era la B. Madre Suor Illuminata Bembi, diuotiſſima compagna della Beata Caterina, moſſa internamente da quello ſpirito, che ſuole dar animo à i veri fedeli, e per hauer fiduccia debita d'ottenere le gratie deſiderate, proſtrataſi in ginocchioni auanti il corpo della Beata, diſſe queſte formali parole: Madre Suor Caterina, in virtù del preſente mio vfficio, quale io, benche indegniſſima, adeſſo eſercito, & in virtù di quella ſanta obedienza, della quale voi già viuendo erauate tanto inamorata, e tante volte à noi voſtre diſcepole, e figlie con tanto ſpirito raccomandaſte, vi commando, che vi laſciate porre à ſedere adeſso ſopra quella ſedia, che da queſte ſorelle per tal'effetto è ſtata apparecchiata. A pena haueua l'Abbadeſsa proferite queſte parole, che quel corpo, già (come diceuammo) fatto duro, e come impietrito, non altrimenti, che ſe a' ſuoi ſentimenti foſse ritornato, à poco à poco da ſe ſteſso abbaſsandoſi ſi poſe à ſedere ſopra la ſedia apparecchiata, e vi ſi accomodò con grandiſſima gratia, rimanendo per altro ſtabile, e fermo, ſenza pendere da niun lato, come ſe ſoſtentandoſi con le forze proprie haueſse hauuto gli altri vffici di corpo viuente. Allo ſpettacolo di tanta nuoua marauiglia rimaſero le Monache circoſtante piene di ſtupore, & allegrezza, onde con diuoto piãto riuerirono l'inefabile bontà del Signore, il quale tanti prodigi ogni giorno rinouaua in eſaltatione della gloria della ſua ſerua. Da indi in poi rimaſe il corpo

mira-

miracoloso della Beata in sito di persona, che siede, e da se stesso, e senza aiuto di legami, ò d'altro, se ne sta diritto, & eleuato in maestà, con non picciola marauiglia, di chi lo vede.

Per questo successo cessò la gran briga, che haueuano le Monache di portar la Beata in quà, & in la, e conseguentemente cessò la necessità, che ci fossero quattro sorelle, che ne hauessero cura, già che stando ella in sito tanto commodo entro à quel tabernacolo, era à sufficienza vna sola Suora per hauerne la debita cura, e per poterla mostrare à quelli, che colà per vederla si trasferissero. Fù dunque fatta l'elettione capitolare, e fù di commune consentimento eletta per questo vfficio Suor Leonora Poggi. Nel qual fatto si verificò la profetia della Beata Caterina, la quale, come à suo luogo di sopra fù distesamente narrato, à Suor Leonora per ancora secolare, predisse, che sarebbe sua figlia, & haurebbe hauuto custodia del suo venerabil corpo.

CAPITOLO QVINTO.

Come la Beata Caterina fu visitata dalla Regina di Napoli, e dalla Nuora, e quello che in questa occasione occorse.

MOlti furono quelli, che tratti dalla fama de' miracoli, che ogni dì si vedeuano al miracoloso corpo della B. Caterina, à lei in varie necessità, si raccomandauano, & ottenute le gratie, in segno d'animo ricordeuole, à Bologna per diuotione si trasferiuano. Ma perche questi erano di numero poco meno che infiniti, e molti non si curauano di raccontar le gratie riceuute; e d'altri, che pur lo diceuano, e per negligẽza di chi a' quei tempi ci haurebbe douuto prouedere, non fù fatta la debita memoria per scrittura; però di molti casi segnalati, e grandemente notati non si sà nulla. Alcuni pochi, che quasi à caso si sono conseruati, andaremo riducendo ne' capitoli, che seguono; ma prima conuenien far mentione di due visite segnalate per cagione de' personaggi, che c'interuennero, se bene non furono nel medesimo tempo, & anno, anzi ci fù differenza d'anni noue frà di loro; nõdimeno per essere state di Suocera, e Nuora, e l'vna dependente dall'altra, però in questo capitolo, d'ambedue breuemente insieme riferiremo.

Già dicessimo di sopra al suo luogo, che quando fù da principio dissotterrato il corpo della B. Caterina, il Cardinal Capranica, allhora Legato di Bologna, frà l'altre cose volle vedere il libro delle sette Armi, composto dalla Beata, e che fattane la copia, la mandò à donare alla Serenissima Regina Isabella moglie di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli. Hora hauendo quella Signora, che per altro valorosa, e diuotissima Donna era, letto con suo gran gusto quel libro, concepì vna straordinaria diuotione verso la Beata Caterina, e se le accrebbe anco più, quanto che ogni dì volauano per l'Italia le nuoue de' segnalatissimi miracoli, che continuauano d'operarsi alla presenza di quella marauigliosa reliquia. Per tanto essendo in quel tempo trauagliato il suo regno da' Francesi, che per sei anni disperatamente combattuto, e mal trattato l'haueuano, hebbe ricorso all'intercessione della Beata, e con affettuosi preghi il suo regno, il marito, i figli, e la sua casa tutta raccomandò. Si compiacque la diuina bontà di esaudire le diuote preci di quella Dama, perche tanto maggior-

giormente crescesse l'honore della B. Caterina, e però essendosi finalmente acquietati li rumori, l'vltimo anno, nel quale il reame era ridotto in grandissimo, & euidente pericolo di perdersi, composte già miracolosamente le cose, volle la diuota Regina venire in persona à Bologna à satisfare al voto fatto, di visitare la beata serua di Dio, e personalmente testificare le gratie riceuute, e magnificare con la sua propria bocca le misericordie del Signore, che la Maestà sua, per l'intercessione della B. Caterina seco haueua operate. Arriuata ch'ella fù à Bologna l'anno di nostra salute 1465. & entrata nel Monastero, subito si pose in capo la corona reale, e poi con questa se n'andò al luogo, doue era il tabernacolo della Beata; quiui prostrata a' piedi di lei, con grande humiltà, e copia di diuote lagrime offerì alla sua Auuocata molti voti d'oro, e d'argento, e frà gli altri la stessa corona, che leuatasi di testa, pose à lei riuerentemente in capo, dicendo: Caterina beatissima vergine in Cielo, benissimo sono, e sarò fin che io haurò punto di vita, ricordeuole di così gran dono, che voi hauete fatto al Serenissimo mio consorte, & à me indegnissima serua vostra, & a' figli miei, di ricuperarci il perduto regno di Napoli. Ve ne ringratio con tutta l'anima, della vostra gratiosa intercessione appresso Dio ve ne habbiamo obligo perpetuo. Ma perche noi altri siamo Rè, e Regine di regno temporale, e caduco, voi siete vna di quelle Regine, che dal Sommo Monarca siete state coronate nell'eterno, e felice regno del sublime Paradiso; à voi per tanto, che ne siete dignissima, e non à me, che vna fragile, e mortal donniciuola mi riconosco, si deue la corona reale; accettatela per voto da me, & habbiateuela, già che per tanti titoli vi si conuiene, e riceuete me sotto l'ombra del vostro poderosissimo patrocinio, perche da questo punto à voi mi offerisco, e dono. Detto questo si cauò dal dito vn preciosissimo diamante, e lo pose nel dito della Beata, dicendo: Ecco la vera, e fedel sposa di Giesu Christo, à lei si conuiene con grandissima ragione l'anello, poiche ella fù fatta degna d'esser sposa sua diletissima. Tali furono le parole, e le diuotioni di questa nobilissima Regina, la quale doppo d'hauer finite le sue cerimonie, lasciata vna honorata limosina al Monastero, se ne vscì, ritornandosi lietissima al suo regno di Napoli, doue arriuata, frà pochi mesi morì religiosissimamente, lasciando tutto il regno in mestitia, per hauer perduta vna Signora di tante virtù, e santità.

L'altra visita fù l'anno 1474. con questa occasione. Erasi celebrato lo sposalitio d'Hippolita figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, con Alfonso Duca di Calabria, Prencipe primogenito di Ferdinando Rè di Napoli, e d'Isabella sopradetta. Hora quando la detta Signora andaua à Napoli à marito, fù per passaggio à Bologna, doue essendo stata regiamente riceuuta, e regalata da Giouanni Bentiuogli, e da Gineura Sforza sua parente, e moglie di detto Giouanni; frà le altre feste, che con tale occasione si fecero, la buona Signora, ricordeuole della pia diuotione, che la sua Suocera haueua già hauuta alla B. Caterina, non volse lasciarsi vincere di pietà, e religione, e però, come se frà tante gran cose, che nella Città di Bologna, per altro, e massime allhora per occasione di lei, erano ammirabili, e riguardeuoli, altra non ci fosse degna d'essere considerata, nè veduta, fece grande instanza d'esser condotta al venerabil Monastero del Corpo di Christo, e che le fosse mostrato il miracoloso corpo della Beata; alla presenza di cui, quando fù giunta, prostratasi diuotamente à terra, fece lunga oratione, poi rizzatasi, e presa dalle mani d'vna sua damigella vna bellissima corona Ducale, la pose con le sue proprie mani riuerentemente in capo della Beata, e poi soggiunse: A voi gloriosa sposa del Signore di tutte le cose, la quale io credo certissimo,

che in Cielo hauere corona di perpetua gloria, ben si conuiene questa corona, & à me d'esser vostra humile serua, se ben anco di questo mi riconosco indegnissima; e però con ogni più caldo affetto del mio cuore, vi supplico à farmene degna, per mezo delle vostre orationi, che sono potentissime appresso di colui, che ancora in questo mondo vi volle far ammirabile, e gloriosa. Queste, & altre somiglianti parole disse con molto sentimento, e lagrime quella religiosissima Principessa, le quali mossero à grandissima diuotione chiunque hebbe ventura di trouarsi presente. Da queste due visite, e coronationi della Beata, fatte per mano di Signore tanto principali, hà hauuto origine la corona, che di continuo da quel tempo in quà sempre s'è tenuta sopra il capo della B. Caterina.

CAPITOLO SESTO.

Come con occasione d'vna notabile riuelatione fù il corpo della Beata Caterina collocato nel luogo, doue al presente si ritroua.

NEl tabernacolo, di cui di sopra raccontammo, stette per qualche anno il corpo della Beata, e da quello conducendolo con quelle girelle inanzi al finestrino della Communione, si mostraua al Popolo; ma non è dubbio alcuno, che questa maniera non fosse ancor essa alquanto difficile, e non poco molesta, per cagione della machina di quel tabernacolo, che con la sua mole impediua non poco il Choro delle Monache. Non ci era però chi se ne querelasse, anzi si riputauano quelle serue di Dio à fauore grandissimo d'hauere appresso di se vna reliquia di quella qualità, e seruiua loro per memoriale, ò stimolo all'attuale diuotione nelle funtioni sacre, che si fanno nel Choro, qualunque volta rimirando quel tabernacolo, veniua loro in mente, che in esso si conseruaua quel preciosissimo tesoro, ch'era stato tanti anni Tempio dello Spirito santo, & adesso era instromento eccellentissimo della gloria di sua Diuina Maestà. Con tutto ciò il Signore, che con li suoi inscrutabili giudicij dispone tutte le cose soauemente, & efficacemente per maggior beneficio delle anime de' serui suoi, volle frà gli altri miracoli, che ogni dì si faceuano, di nuouo aggiungerne vno segnalatissimamente insigne, col quale la gloria, & il nome della Beata Abbadessa maggiormente restasse honorato.

Quella Suor Leonora Poggi, che haueua cura del corpo della Beata, e di cui altre volte in questa historia s'è fauellato, staua vna notte facendo oratione, & eccoti, che le apparue la B. Caterina, e le ordinò, che la mattina seguente andasse à nome suo à trouare l'Abbadessa, e le dicesse, che facesse accomodare in forma di capelletta vn certo camerino, che all'hora haueuano le Suore, che habitauano fuori del Conuento, e ci haueuano allhora dentro certi pezzi di legna tondi, che detto camerino haueua vn muro presso la Sagrestia, doue si teneuano li paramenti, e dall'altra parte confinaua con la Chiesa di fuori dal lato destro dell'Altar maggiore, doue staua il Santissimo Sacramento; che nella muraglia, che confinaua con la Chiesa si facesse vna fiestra con ferrata, & à dirimpetto la finestra si ponesse il suo corpo sedente nel trono, e modo di maestà, affinche da tutti potesse esser veduto. Aggiungeua la Beata in detta visione alcune altre particolaritadi, e dimostraua il modello del

came-

camerino tutto, che s'haueua da fare. Venuta la mattina, Suor Leonora sospicò grandemente, che questa visione fosse stata vn sogno, ouero vna diabolica apparitione; e se bene si sentiua vn certo insolito gusto, e consolatione straordinaria nell'anima, non hebbe però ardire di parlarne con alcuna persona, persuadendosi, che se quella fosse stata cosa ordinata dal Signore, & volontà risoluta di sua Diuina Maestà, se ne sentirebbe altra mossa; che se ella era sogno vano, ò inuentione dell'auersario, meglio era non farne caso, più che se stata non fosse. La notte seguente tornò di nuouo in visione la B. Madre alla detta Suora, e sì le disse: Suor Leonora, perche non hauete fatta l'obedienza, d'andare puramente alla Madre, e dirle quello, che la notte passata vi commandai? Vi commando da parte di Dio, che diate raguaglio di tutto questo alla vostra Madre; e da parte mia ditele, che faccia fare quella capeletta, qual per ogni modo voglio, che à laude di Dio si facci; andate, e fate quãto v'impongo, conciosiache essendo piacciuto alla Diuina Maestà di conseruar così intiero questo corpo mio, come vedete, à gloria sua, & à beneficio di questo Monastero santo, voglio, che sia tenuto in quella capelletta, acciò che le sorelle, e figlie mie in Christo Giesù dilette non habbino più à durare la fatica, che per auanti hanno durata tanto. E notate, che voglio, che mi acconciate in questo modo proprio, che vi mostrarò. E così in visione le fece di nuouo vedere la capelletta, come se fosse fatta, così in volta, come vn tabernacolo, ò steccato, con lo scabello eleuato da terra, con due scaglioni, sopra de' quali stà la sedia; e finì, con dire: Farete rompere il muro della Chiesa quiui diritto al corpo mio, e fate, che si facci vn finestrino con ferri, che si serri à chiaue, e quella chiaue poi si tenga nella camera della Madre, che è al presente, e di tutte quelle che doppo lei succederanno. Venne la seconda mattina, e la pouera Suora rimase maggiormente piena di stupore, e sospesa di dirlo, ò non dirlo alla Madre. Dubitaua, che il demonio, che sempre procura la nostra dannatione, non volesse farla entrare in vanagloria, se manifestaua d'hauer hauuto visioni. Dall'altro canto temeua di non disgustare il Signore, se staua ostinata in tacer quello, che le pareua douer essere di gloria sua, & honore della Beata. Finalmente doppo d'esser stata vn pezzo perplessa, fece risolutione di tacer anco per questa volta, e disse frà se stessa: Questo è stato vn sogno, non ne dirò altro, accioche il demonio non vinca la battaglia, se questa, come io stimo, è illusione di lui.

La terza notte ritornò la Beata, come prima, ma con ciglio alquanto turbato, e disse: Suor Leonora, quanto haurà da durare questa tua incredulità, & ostinatione? fà quello, che ti dico, e che ti hò commandato le due notti precedenti, perche tale è la volontà di Dio, e la mia ancora. Non parue più à Suor Leonora, che si douesse dubitare sopra questa visione, nè che fosse bene procrastinare à porre in esecutione, quanto le veniua imposto essendosi già chiarita, che quella era veramente apparitione vera della B. Madre, e non sogno vano, ò illusione. Per tanto andossene la mattina dalla Madre Abbadessa, e per ordine le raccontò fedelmente la visione, con tutte le sue circostanze. La Madre, che non sapeua nulla di quel camerino, andò subito alla ruota, e fattesi chiamare alcune di quelle Suore, che habitauano nella parte di fuori del Conuento, dimandò loro se hauessero vn tal camerino presso la Chiesa, nel tale, e tal luogo. Risposero le sorelle di sì, e che in esso haueuano pochi giorni prima riposti certi pezzi di legna tondi, che loro erano stati donati per limosina da vn benefattore del Conuento. Quando la Madre, e Suor Leonora sentirono nominare li pezzi di legna tondi, hebbero per molto sicura la verità della visione;

e però dimandando dell'altre circostanze, e trouando, che in tutto si confaceua con quello, che Suor Leonora haueua veduto, & inteso, si certificarono, che quella era stata vna visione vera, e reale, che haueua chiaramente manifestata loro la volontà di Dio, e della B. Caterina. Laonde diedero parte di tutto alle sorelle nel Monastero, & a' suoi Superiori, che tutti resero al Signore molte gratie, per le nuoue marauiglie, che ogni giorno s'andauano moltiplicando, ad honore, e gloria della B. Abbadessa. Fù dunque di consenso commune quanto prima accomodata la capelletta, secondo il modello veduto da Suor Leonora; e quando fù fornita, con vna solenne processione, che fecero nel Conuento le Monache frà di loro, con l'interuento del loro Padre Confessore, cantando Salmi, & Hinni, portarono nella sedia con somma riuerẽza, diuotione, & allegrezza il corpo della Beata alla volta della nuoua capella; E quando nel passare per il Choro, arriuò il corpo dauanti al Santissimo Sacramento, per entrar poi iui vicino nella capella, rinouando il miracolo altra volta fatto, alla presenza di quante iui si ritrouarono, fece la Beata col capo vna profonda riuerenza al Sacramento, il che fù di grandissima consolatione à tutte le sorelle, & al Padre Confessore, che non si satiauano di benedire il Signore, che tanto glorioso si dimostraua nella sua serua. Giunte alla capella riposero il sacro corpo nel luogo dalla Beata per riuelatione dimostrato, lasciandoci quella sedia sopra la quale allhora si ritrouaua, ch'era quella apunto sopra la quale (come altroue dicessimo) era solita la Beata in sua vita di sedere, e vi fù lasciata per più di cento anni; ma come che quella sedia non haueua il priuilegio, che hà il corpo della Beata, di non esser soggetta alla corruttione, s'andò finalmente col tempo logrando; però l'anno 1584. fù di necessità di farne vn'altra nuoua, che si fece intagliata, e dorata da alcune persone diuote, & è quella, che anco a' nostri giorni si vede.

Accommodato già il corpo nella sua sedia, staua vn giorno Suor Leonora adornando la Beata con gran diuotione, e diligenza; e poi ramentandosi d'esser stata tanto difficile à dar fede alla prima, e seconda visione, s'inginocchiò con gran sentimento, & humiltà dinanzi alla Beata Madre, pregandola à perdonarle quel fallo; & essendo stata iui vn pezzo mirando da ogni parte, se ci era cosa, che restasse da farsi per maggior suo ornamento, si auide, che la Beata la miraua con dolce, & amoroso sguardo, e con occhi di gran giubilo, e postasi le mani in croce sopra il petto, inchinò verso di lei il capo, dandole segno di ringratiarla, per hauerla obedita, e nel resto tanto diligentemente seruita. Perche questo successo accadè non in sogno, nè ci fù opera della fantesia, ma vera, e reale motione del capo, e delle mani essendo Suor Leonora in quel tempo risuegliata, & à pieno ne' suoi sentimenti; non hebbe dubbio alcuno, che questo non fosse vn fauore singolarissimo, che la sua Beata Madre le faceua; e però con lagrime d'allegrezza, e giubilo di cuore rese gratie alla Beata di questo segno d'aggradire la sua seruitù, e di nuouo si rese in colpa dell'esser stata da principio renitente ad obedir presto alli commandamenti fatti da lei nella sopradetta visione.

Da quel tempo, che il corpo della Beata fù posto nella capelletta, di cui si è in questo Capitolo fauellato, è poi sempre restato in quel medesimo luogo, e da quella finestrella, che corrisponde in Chiesa, si è mostrata, e si mostra anco hoggidì à tutti coloro, che vengono per vederla.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Di varij miracoli operati in quei primi giorni, doppo che fù dissotterato il corpo della Beata Caterina.

SIamo giunti alla seconda parte di questo nostro vltimo libro, nel quale s'hanno da raccontare alquanti de' miracoli accaduti a beneficio di molte persone, per intercessione della Beata; ma per andare con qualche ordine in tanta moltitudine di cose, che furono notate senza ordine, & in confuso, diremo prima quelli, che occorsero in quei primi giorni doppo il miracoloso dissotterramento, di cui à suo luogo fù ragionato; poi ne diremo de' più moderni, che si sono trouati autentichi ne i processi vltimamente fatti per occasione della Canonizatione della Beata.

Era vna Suora nel proprio Conuento del Corpo di Christo di Bologna, la quale haueua portata vna grande strettura di petto, con tosse fastidiosissima per lo spatio di due anni; per cagione di questo suo male era diuenuta secca, e pallida di modo, che pareua più morta, che viua, e dubitauano, che già fosse tisica, non poteua se non con grandissima fat ca, e pena recitare l' Officio diuino, e pareua à lei, che tutte l'ossa del petto le fossero state peste, & amaccate, e tratte fuora del suo luogo. Molti rimedij se le erano fatti, ma tutti in vano, non si trouando cosa, che pur vn minimo refrigerio, ò allegieremento le arreccasse; sì che la pouera donna abbandonata da' rimedij humani, altro non aspettaua che la morte, che dalle molestie di sì lunga, e sì difficile malatia la liberasse. Questa era vna di quelle, alle quali la Beata Abbadessa (ancor viuendo) non haueua mai resa la sanità, come ad altre fatto haueua, ma solo l'haueua confortata à prendersi in patienza quel male, & à conformarsi col voler diuino. Hor essendo finalmente venuta la notte, nella quale il corpo della Beata dissotterrato fù trouato incorrotto, sentì questa Monaca lo strepito, che per tale occasione era per casa; sentì anco l'odore miracoloso, che per tutto il Conuento s'era sparso; la onde concorse anch'ella colà con le altre sorelle, e con stupore suo grandissimo fù presente nel Choro, quando portarono la Beata, e vide come fece riuerenza al Santissimo Sacramento. Mentre dunque, fornito già l'Officio, stauano tutte le Suore intorno al santo corpo facendo oratione, questa Suora hebbe grandissimo sentimento di raccomandarsi alla B. Madre, hauendo conceputa grandissima speranza, che sarebbe da lei in quella sua tanto strauagãte infermità aiutata. Per tanto se ne và sopra il santo corpo, e con gran fede, e diuotione pone la mano sopra quel sacro petto, dal quale scatturiua quel soauissimo liquore, tocca di quel liquore, e con esso si vnge il petto nel luogo apunto doue soleua sentir quella pena. Doppo questo se ne và innanzi al Santissimo Sacramento, & iui prostratasi in oratione, prega il Signore, che per i meriti di questa sua gran serua si degni d'vsare con lei le sue misericordie; & ecccoti, che mentre stà facendo oratione, parue à lei d'esser condotta dinanzi al Tribunale di Dio, e che iui la B. Caterina stasse instantissimamente pregando per la liberatione di lei. In questo sentì vn'odore soauissimo, maggiore d'ogni humana estimatione, & insieme vn gran calore nel petto, doue soleua sentirsi il male; conobbe da questo, che nostro Signore, per i meriti della Beata sua serua, la voleua liberare

rare da quella infermità. Seguitò continuando l'oratione con maggior feruore, e parue à lei, che tutta l'anima, e corpo suo diuentasse liquefatto, & absorto in Dio; onde come ebria di spirito, cominciò à gridare ad alta voce, e dire: Giesù, Giesù, parendo à lei di mancare per souerchia dolcezza, e con questo si trouò perfettissimamente sana, in modo, che quel giorno medesimo potè recitare le Hore canoniche con le altre, con buona voce, e sanità, nella quale andò sempre migliorando con stupore, e marauiglia di chiunque riseppe questo miracolo.

La mattina, quando si sparse la fama delle marauiglie, che accadeuano intorno al corpo della Beata, concorse grandissimo numero di Popolo à vederlo, e come tutti haueuano conceputo grande sentimento della sua santità, & autorità appresso il Signore, incominciarono quelli, che si trouauano hauer nelle case infermi à raccommandarsi à questa Beata, e quelli, che poteuano, à portarli alla Chiesa alla presenza del santo corpo; e Nostro Signore fù seruito d'operar molte marauiglie per honore della sua Santa. Vn'huomo chimato Nicolò Negri, haueua vn suo figliuolo d'età di sei mesi, questi per vna grauissima febre, dalla quale era stato alcuni giorni oppresso, finalmente era spirato. Hora essendo egli stato sette hore morto, venne la mattina chi portò in casa la nuoua delli miracoli della B. Caterina; Per tanto l'afflitto padre hauendo conceputo speranza di douer essere in questa sua tribulatione esaudito dalla Beata, fece voto di portare al Monastero del Corpo di Christo vna imagine di cera; e subito il fanciullo risuscitò, e prese il latte dalla nutrice. Poco doppo essendo portato al corpo della Beata, e postoglielo sopra, si stendeua, con segni di grande allegrezza, come se riconoscesse il beneficio riceuuto, e volesse renderne gratie. E non si fermò questo miracolo in quello, che accade questo primo giorno, percioche frà pochi mesi, quando il fanciullo fù arriuato à termine di poter parlare, spesse volte pregaua il padre, che lo menasse à visitare il corpo della B. Caterina. Fù anco osseruato come cosa degna di memoria, che à quell'huomo non era mai potuto campare alcuno dei molti figliuoli, che gli erano nati; e pure questo campò, e fù conseruato lungo tempo, per i meriti della B. Caterina.

Era in Bologna vna giouine di patria Faentina; questa essendo già alcuni anni prima per inuidia stata affatturata, e guasta in modo, che per più giorni, come moribonda la custodiuano; sentendo la madre di lei le nuoue delle gratie, che faceua la B. Caterina, glie la raccommandò con gran diuotione; fatto il voto, la giouane subito diede segno d'essere risanata, & in pochi giorni ritornò bella, e grassa, come era stata auanti, che fosse affatturata, & andò al Monastero del Corpus Domini à render gratie della riceuuta sanità alla sua Beata liberatrice.

Vna Suora del Monastero di S. Agnese di Bologna, hauendo portata per anni dodici vna vehementissima doglia di capo, in tanto, che per esser diuenuta inhabile à molte cose, non poteua osseruare vna gran parte de gli obblighi della sua Regola, vdendo li miracoli, che faceua la Beata Caterina, diuotamente raccomandandosele, fù perfettamente risanata.

Vna figliuola di Nicolò Campeggi Cittadino habitante in Bologna, per cagione d'vna febre ardentissima era ridotta à termine, che riceuuti gli vltimi Sacramenti, l'haueuano già più volte come agonizante segnata, e con l'ordinarie orationi di Santa Chiesa à Dio raccomãdata, ponendole la Madre addosso delle reliquie di questa Beata vergine, si adormentò, & apparuele vna Suora, la quale pareua, che la menasse al corpo della Beata, e glie la facesse toccare. In questo si risuegliò, e si trouò subito sana con marauiglie

rauiglia grãde di quelli; che già per morta pianta l'haueuano. Veduto sì segnalato miracolo la madre, la quale per auẽtura si trouaua hauere in quel medesimo tempo cinque altri figliuoli in letto, oppressi tutti dalla febre, andò subito, e con gran fede pose loro al collo le sopradette reliquie della Beata, e subito furono miracolosamente risanati.

Vna fanciulla di tre anni si tagliò la luce d'vn'occhio con vn coltello, e l'haueua in quella maniera portato per anni noue, e le era vscito tutto fuora del capo, essendo nero, e bruttissimo, perche staua pendendo fino sù la gota, grosso come vna noce, e sempre lagrimaua, rendendo grande ardore del continuo; fece oratione alla Beata, si raccomandò alla sua intercessione, e si toccò con le sue reliquie, e per gratia del Signore le fù restituito l'occhio sano al suo luogo, anzi era molto più bello dell'altro.

Vna pouera donna haueua vn suo figliuolo in transito di morte; questo hauendo già perduta ogni sorte di speranza, nè sapendo rimedio alcuno per aiutarlo, andò à visitare il corpo della Beata, portandoli certa offerta. Mirabil cosa! quando ritornò à casa trouò il figlio perfettamente sano, e fuori del letto; & inuestigando dell'hora, nella quale era risanato; trouò, che apunto egli haueua riceuuta la sanità in quel tempo, quando ella staua nella Chiesa facendo oratione innanzi al corpo della Beata.

Vn giouinetto era stato per sei anni grauemente infermo, per cagione d'vna indispositione, la qual discesagli nelle gambe, e nelle coscie, glie le haueua miserabilmente fatte marcire di modo, che horrendamente puzzauano. Auisato de' miracoli della Beata, fece voto di portarle certa imagine di cera, e bagnossi con acqua, con la quale la Beata era stata lauata, e ricuperò la sanità.

Vn puttino haueua enfiata la gola, e non riceueua il latte, e se ne moriua; fù toccato con alcune reliquie delle vesti della Beata Caterina, e fù subito sano.

Vn putto di tre mesi per mala custodia di chi ne doueua hauer cura, cadè da vn palco di casa alto ben venti braccia, onde rimase mezo morto; essendo stato in quello stato quasi quattro hore, fù fatto per lui voto alla Beata, subito ritornò in se; & hauendo il capo tutto enfiato, calò di modo quella enfiagione, come se non hauesse mai hauuto male alcuno.

Vn'altro putto staua agonizante, e già lo piangeuano per morto, perche quasi più non spiraua, ci fù vna persona, che portò in quella casa doue egli si trouaua, delle reliquie della Beata, e ponendogliele addosso, fece per lui voto alla Beata, & egli allhora gettò fuori della bocca tre vermi molto brutti, e schifosi, e da indi in poi non hebbe più male di niuna sorte.

Vn'altro fanciullo, al quale era venuta la peste con febre grandissima, fù raccomandato alla Beata, e subito fatto il voto guarì perfettamente.

Vn'huomo per cagione d'vna gran febre, ch'egli haueua per molte settimane hauuta, e rimasto con vn fastidioso tremore di tutte le membra per modo che pareua paralitico; hebbe nuoua delle marauiglie, che Dio Nostro Signore operaua per mezo della Beata, fece voto à lei, e se le raccomandò con molto affetto, & hauendo hauuto delle sue reliquie, se le applicò con gran diuotione, e subito fù esaudito, e perfettamente sanato.

Vna giouinetta era stata più anni assidrata, portando le mani, e piedi storti, & anco quasi non poteua parlare, oltre che pareua posseduta dal demonio; questa fù condotta à vedere il corpo della Beata, & hebbe vn poco di pane di quello, ch'era stato toccato da lei, del quale subito che hebbe mangiato, fù risanata dalle sue varie infermitadi, per i meriti di questa Beata Abbadessa.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Notabile miracolo della Beata Caterina succeduto à beneficio d'vna Monaca del Corpo di Christo, & altri accaduti in Ferrara.

NOn molto stette ad arriuare à Ferrara la nouella delli stupendi miracoli della B. Caterina, e come ch'ella era già ben nota in quella Città, doue haueua tanti anni dimorata, se ne parlaua da per tutto con incredibile piacere di quei diuoti Cittadini. Per questo molti, se bene non poteuano, come si faceua in Bologna, andare à vedere il suo miracoloso corpo, se le raccomãdauano però ne i suoi bisogni, con far voti, e col toccar varie delle reliquie di lei, ch'erano colà state portate da alcuni, che s'erano trouati presenti, quando le Madri n'andauano distribuẽdo frà il Popolo; e fù seruito nostro Signore, che non fossero defraudati della loro confidanza, e diuotione verso questa beatissima vergine.

Vna Suor Euangelista Monaca del Corpus Domini di Ferrara, era doppo vna lunga infermità rimasta stropiata, perche l'osso d'vn ginocchio le era vscito del suo luogo, & essendogli venuto lo spasimo, sentiua dolori accerbissimi. Erano già passati quattro giorni, e quattro notti, da che questa meschina staua così afflitta; quando la quinta notte hauendo hauuto nuoua delle cose mirabili della B. Caterina, diuotissimamente se le raccomandò, e doppo poco s'addormentò, e le parue d'esser condotta in vn nobilissimo Palazzo, nel quale si vedeua vna grãdissima moltitudine di bellissimi giouani, che pareua fossero tutti intenti ad adornare vna Regina; parue, che vno voltandosi à gli altri, dicesse: come hà costei hauuto adito in questo luogo? à cui rispondendo vn'altro, e diceua, che ben doueua hauer hauuto licenza, e però non diceuano altro. Poco doppo vide da lungi vn'altra bellissima Regina vestita di bianco sopra amantata d'vn mantello candido, fatto in forma di piuiale, e sedeua sopra vna nobilissima sedia; haueua in capo tre corone ricchissime, e preciosissime, e le fù dimostrato come quella Regina cotanto bella, & adorna era la B. Caterina. Allhora la Monaca riuoltasi alla Beata, cominciò à pregarla, che le piacesse aiutarla in tanta sua miseria; parue, che la Beata le facesse segno con la mano, che andasse da lei, ma essa leuandosi, per riuerenza non era ardita d'approssimarsele; onde la Beata di nuouo le fece segno, & ella finalmente obedì, e quando si fù auicinata sentì vn'odore di tal sorte, che pareua à lei per pura consolatione di venir meno. In tanto la B. Caterina si riuoltò verso vna Monaca, che le staua à lato, & era vestita di color morello bellissimo, & era molto ornata, non già però tanto, quanto la B. Caterina, e sì le disse: Hauendo io compassione à questa inferma, voglio andare per ottenerle la gratia; e leuossi in piedi, facendo à lei segno, che aspettasse quiui; e poi volendo salire, leuò con la mano dritta il mantello, e leuando la Beata il piede, l'inferma lo vide chiaramente, ch'era bianco come neue, & haueua di sopra vn cerchio d'oro; poi essendo andata vn poco auanti, si riuoltò con aspetto pietoso verso l'inferma, e la benedisse. In questo ella si risuegliò, e sentì espressamente congiungersi il sopradetto osso al suo luogo; ma perche questo non si fece senza gran dolor suo, gridò due volte Giesù Giesù. Accorsero le Monache à queste voci, e trouarono la sorella, che

si le-

si leuaua, come quella, che già era sana; ben' è vero, che non poteua per ancora ben fermare il piede in terra, ma essendo toccata con le reliquie della Beata, fù subito affatto risanata.

Vn Gentilhuomo Ferrarese, al quale certi hauendo mossa vna fastidiosa lite, haueuano messo in compromesso tutto il suo hauere, e per molti anni stratiandolo, lo riduceuano alla totale rouina, poiche haueua perdute le sue scritture antiche di casa, con le quali s'haurebbe potuto difendere, nè mai era stato possibile trouarle, nè hauer inditio da saper doue si trouassero; vdito che hebbe le nuoue della B. Caterina, diuotamente se le raccomandò, pregandola à dargli aiuto in questo suo gran trauaglio. Si compiacque il Signore di consolarlo, perche gli apparue la Beata in sogno, e confortandolo à sperar bene, gli disse, che andasse à Venetia, perche iui in vn tal luogo, ch'ella gli additò, trouarebbe le sue scritture. Credette colui alla visione, andò à Venetia, e trouò le sue scritture, con le quali tornando alla Patria, mostrò le sue ragioni, & in breue tempo vinse la lite, rimanēdo pacifico possessore della robba sua, col fauor diuino, e della sua auocata Beata Caterina.

Vn giouine da Ferrara, detto per nome Girolamo Maria Bonacorsi, era infermo d'vna grande, e molto strauagante malatia, anzi per dir meglio, d'vn cumulo di varie sorti di malatie, perche haueua vna intensissima doglia di testa, doglia di milza, e di fegato; oltre di questo era tutto perduto da vn lato, hauendo assiderata, e attratta vna gamba in modo, che teneua il piede alto quattro dita sopra il ginocchio. Non si trouaua Medico, nè medicine, che gli giouassero, & in questa pena era stato lo spatio di sei mesi intieri. Hor questo meschino essendo da tutti hauuto per disperato, sentì raccontare le gratie, che la B. Caterina faceua in Bologna, & in Ferrara, à chi se le raccomandaua; la onde lasciando come inutile ogni rimedio humano, ricorse all'intercessione di questa Beata, e fattosi dare di quell'acqua, con cui era stato lauato il suo miracoloso corpo, lauossi vn poco con dett' acqua la sua gamba stropiata; & eccoti, che in vn subito ella si distese vna buona spanna. Concepì speranza da questo successo, e ritornossi à lauare di nuouo, e di nuouo se gli allungò altretanto. Finalmente la terza volta ricuperò la perfetta sanità della gamba, e poi vntosi il fronte con vn poco del liquore della Beata, si sentì subito libero dalla febre, e da tutti gli altri mali; e di lì à pochi giorni, trouandosi già perfettamente risanato, se n'andò à Bologna, come ne haueua fatto voto, à ringratiar la Beata Caterina, per i cui meriti era stato da tanti mali liberato.

Era nella medesima Città vna giouane, alla quale il marito era morto di pestilenza; hor costei, che non se ne poteua dar pace, per il gran dolore, che ne sentì, prima s'infermò, e poi anco ne diuenne affatto matta; il pouero suocero afflittissimo per queste disgratie, non vedendo altro rimedio a' suoi fastidij, se n'andò al Monastero del Corpo di Christo, e fatto chiamare la Madre Abbadessa, le raccontò la sua tribolatione, e la pregò à dar ordine alle sorelle, che diuotamente lui, e la sua casa tutta all' intercessione della Beata Caterina raccomandassero. Piacque alla Madre la dimanda, e comādò, che tutte con il maggiore affetto, che si potesse, inuocassero la diuina clemenza per li gran bisogni di quello addolorato. Tutto fù puntualmente esequito, e quella medesima notte, nella quale le Monache faceuano oratione, la donna ritornò in se, e ricuperò perfettamente il suo primiero giudicio, e prudenza. Fù osseruata l'hora, nella quale era guarita, e confrontandola il giorno seguente, fù trouato, che nello stesso tempo apunto, mentre quelle serue di Dio, stando nel Choro, inuocauano con le orationi l'aiuto della Beata Caterina, quella buona don-

donna haueua ricuperata la sua primiera sanità.

Vn Giouinetto Ferrarese era stato ben da tre mesi infermo, senza mai potersi mouere dal letto, era diuenuto tanto secco, che altro non si vedeua, che la pelle, e l'ossa sole. Molti Medici s'erano affaticati per aiutarlo, ma s'erano affaticati in vano, perche egli era già diuenuto tisico, e per ciò da ogn'vno riputato morto. Capitò à Ferrara vna certa donna, per nome Giuliana, che per alcuni affari era stata di fresco à Bologna, e quiui haueua veduti li gran miracoli, che nostro Signore operaua per mezo della B. Caterina, & haueua anco recati seco alcuni di quei fiori, ch'erano stati posti sopra il santo corpo di lei; andò à visitare quell'infermo, gli diede di quei fiori, confortandolo à raccomãdarsi con diuotione à quella Santa. Il fece colui, e d'auantaggio s'obligò con voto, che se in spatio d'otto giorni si fosse risanato, haueria fatta fare vna corona d'argento indorata ad honore della B. Caterina. Non sì tosto hebbe fatto il voto, che sentì in se medesimo mirabile miglioramento, & il giorno seguẽte si leuò dal letto, pransò con gli altri di casa, & in capo de gli otto giorni fù perfettamente guarito, secondo la sua dimanda.

Vn giouane per non sò qual disgratia, cadè da vn luogo alto col capo all'ingiù, nello stesso tempo, che staua cadendo al basso, gli venne in mente di raccomandarsi alla B. Caterina, di cui haueua tante cose sentite, lo fece, & arriuando alla terra, per aiuto di questa Santa non patì danno alcuno.

Vn giouane era per alcuni anni rimasto stropiato tutto da vn lato, per modo, che non si poteua più mouere, & haueua d'auantaggio anco alcune piaghe nelle gãbe, e nelle coscie; fù per lui fatto vn voto alla B. Caterina, e subito fù liberato.

Giuocauano insieme due fanciulli; hor accade, che vno di loro inauedutamente ferì con vna picciola pertica in vn'occhio il compagno, in maniera, che gli vscì del capo. La madre del ferito fece voto alla B. Caterina d'offerire vna testa d'argẽto, e rimesso l'occhio dal Medico nel luogo suo, subito anco miracolosamente s'acconciò, & il fanciullo ricuperò la vista, come se mai non hauesse hauuto male alcuno.

Vn'altro era in termine di morte, tanto che lo segnauano già con la candela benedetta, fù fatto vn voto per lui, e fù raccomandato alla Beata Caterina, toccandolo con le reliquie di lei, fù liberato.

Vn Ferrarese era stato in vna questione grauemente ferito, hor mentre lo medicauano gli soprauenne lo spasimo; fù vnto con vn poco di liquore della B. Caterina, & in vn tratto cessò lo spasimo, si serrò la ferita, & egli rimase tale, come se non fosse mai stato ferito.

Vn Gentilhuomo staua per morire, per cagione d'vn violentissimo dolore di stomaco, non trouando rimedio alcuno; a' conforti d'alcuni suoi amici, fece voto alla B. Caterina d'andare à Bologna, e portarle vno stomaco d'argento, e subito gli fù fatta la gratia.

Vn Capitano assalito da vna acuta, & ardente febre, era ridotta à termine, che già li Medici dubitauano della sua salute; fece voto alla Beata, e si toccò con le reliquie di lei, e subito cessata la febre, in quel medesimo instante si leuò dal letto sano, e gagliardo.

Vna giouine chiamata Isotta, essendo percossa dalla pestilenza nella spalla sotto l'ascella, e nella coscia dal lato del cuore, staua con febre grandissima, e vomito; fù raccomandata alla Beata, e poco doppo si addormentò, le apparue in sogno la Beata, alla quale ella raccomandandosi con ogni affetto, la pregò à soccorrerla in questo suo trauaglio, e fece voto di trasferirsi à Bologna à visitare il suo miracoloso corpo; in questo si risuegliò, e parendole d'esser molto migliorata, confermò il voto, & in poco spatio di tempo fù liberamente sanata.

CA-

CAPITOLO NONO.

Miracolo notabilissimo, & visione molto segnalata, nella quale fù dimostrata la gloria della Beata Caterina.

VNa Suora del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara era stata inferma circa anni vndici, per vna vena, che se l'era rotta nel petto, in tal modo, che spesso ne vsciua grãde abondãza di sangue per la bocca, e fù tal giorno che le vscirono le libre di sangue. Non s'era mai potuto trouar rimedio, per molti che prouati ne fossero, che le giouasse, e già era tenuto il suo caso per cosa disperata, & ella medesima si riputaua per morta. Non molte settimane doppo che li miracoli della B. Caterina s'erano publicati per Ferrara, ella era rimasta vn giorno sola nel dormitorio, perche le Suore tutte erano andate al Capitolo per trattar d'vna nouizza, che dimandaua d'essere accettata nella Religione. Parue, che le venisse nel cuore vno inusitato pensiero, ò inspiratione, che le diceua: Habbi ferma fede, e diuotione, che quando sarai segnata con alcuna di quelle cose, che hanno toccato il corpo della B. Caterina, guarirai. Ella nondimeno contrastando à se medesima, diceua: credo, che sia volontà del Signore, che io porti questa pena per purgatorio de' miei peccati. E pure quel pensiero interno le diceua; Nò, anzi rimarrai libera, per li meriti di questa santa vergine. Mentre dunque staua in questo combattimento, s'addormentò con vn sonno molto leggiero, e subito le apparue vna bellissima donna vestita d'vna preciosissima veste di cremesi, e di broccato d'oro, e d'argento, tutta ricamata di perle, e pietre preciose, formate in figura di gigli, & altri fiori gentilissimamente lauorati. In capo haueua vna corona d'oro risplendente à modo di Sole, dimostraua d'essere di età d'anni trenta in circa. Veniua al pari di lei vn giouane d'etade, di bellezza, e di habiti, per quanto appariua, simili à lei. Questi, quando si furono approssimati all'inferma, quella Signora le dimandò come staua. Bene, rispose l'inferma, poiche così piace à Dio; ma quanto alla sensualitade io sostengo gran pena, e molestia. Horsù, replicò la Signora, io voglio, che tu veda, quanto sia grande l'infermità, che tu porti. In questo pigliò vn coltellino, e con esso parue all'inferma, che le tagliasse il petto, fendendolo nel mezo; e poi comandasse, che mirasse in quella piaga. La onde risguardando l'infermità, vedeua come vna grande squarciatura tutta piena di sangue, che scorreua d'intorno. Allhora quella Signora disse: Habbi speranza nell'intercessione della B. Caterina; & in dicendo questo sparue la visione, e l'inferma subito risuegliandosi, si sentì forte migliorata, in tanto che si leuò in ginocchioni, e con le braccia in croce ringratiò con ogni affetto la B. Caterina; cose, che prima non poteua fare senza gran pena. Passarono alquanti giorni, e se bene questa Monaca si vedeua poco meno che guarita, pareua con tutto ciò, che non prestasse intiera fede à quella visione, anzi più tosto sospicaua, che fosse stata vna illusione diabolica. Vna notte fornito il Matutino, tornaua in cella poco auanti l'aurora, & in quello, ch'e volle aprir l'vscio della cella, sentì vn'odore soauissimo, e molto insolito; per la qual cosa tutta smarrita se ne restò in piedi senza ardire d'entrar dentro, nè sapere,

che partito si prendere. Doppo vn poco inuocando il Santissimo nome di Giesù, entrò con molto spauento; sentì però, che nell' intimo del cuore se le era risuegliata vna grandissima fede, & vna non più prouata contentezza, e le pareua di sentire vna voce, che interiormente le fauellasse, e dicesse: Renditi certa, che per i meriti di questa Beata tu guarirai. Questa fede sempre crescendole, e di continuo stimolandola, fù consigliata da' Superiori à farsi segnare cō le più volte mentouate reliquie della Beata; il che fatto, si sentì bene, e da indi in poi non sputò più sangue. Doppo molti giorni essendosi la predetta inferma posta à considerare le sue molte imperfettioni, e mācamenti, cominciò à dubitare fortemente, che quelle cose, ch'ella credeua d'hauer vedute, e sentite, non fossero illusioni del demonio; percioche (atteso quello, ch'ella conosceua di se medesima) le pareua d'essere affatto indegna d'hauere tali fauori dal Cielo. Dall'altro canto ricordandosi, come non poche volte nostro Signore, ch'è benignissimo, non mirando l'indegnità delle sue creature, conferisce ancora delle gratie a quelli, che nō le meritino, staua molto perplessa, dubitando seco medesima se doueua credere. Finalmente vna notte, mentre staua dicendo la corona della Beatissima Vergine, si raccomandaua alla gloriosa Regina de gli Angeli, perche non permettesse, ch'ella fosse ingannata dal nemico dell'humana generatione; fù soprapresa dal sonno, & ecco, che di nuouo le apparue quella nobilissima donna, in cōpagnia di quel giouine, che l'altra volta era stata con lei, & approssimandosi alla Monaca, piaceuolmente riprendendola della sua incredulità, le disse: Vieni meco, incredula, e non dubitare, e presala per la mano, la condusse in vno spatioso giardino, qual pareua lastricato d'oro, con pietre pretiose, variate di colore vermiglio, & altri bellissimi colori; sopra questo lastricato pareua, che vi fossero piantate herbette, e fiori delicatissimi, e molto diletteuoli à vedere. Dalla mano destra di quel giardino era vn grandissimo squadrone di caualieri tutti bellissimi, di persona giouani, e sopra ogni humana stima riguardeuoli; le vesti loro erano di cremesi brocato d'oro, e d'argento, tutte tempestate di perle, e pietre pretiose, nella maniera apunto, ch'erano le vesti di quella Signora, e di quel nobilissimo giouanetto, che conduceuano la Monaca. Ogn'vno di quei caualieri haueua vna splendidissima, e preciosissima crocetta nella mano destra, il collo loro era circondato da vn marauiglioso collarino fatto à modo di cerchio, e gentilmente lauorato. Altri adornamenti assai haueuano, li quali ella poi non seppe ridire. In mezo di questa nobile compagnia era vn magnifico Rè molto più adorno, e molto più riguardeuole de gli altri specialmente mandaua fuori raggi come di Sole, per cagione di cinque bellissime pietre preciose, ch'egli haueua nelle mani, e ne' piedi, e nel petto, e pareua, che quei raggi mirabilmēte abbellissero quella compagnia, sopra la quale si spargeuano. In mezo al giardino erano certi gradi di pietre pretiose, sopra li quali si saliua ad vn tribunale, ò sedia di Rè, & iui intorno si vedeua vna quasi innumerabile moltitudine di fanciulli tutti vestiti di bellissime tonicelle di color vermiglio, con bianche stole nel mezo del petto haueuano come vno scudetto, in cui era vn bianchissimo agnellino pulitissimamente lauorato. Al collo portauano vn cerchio d'oro finissimo; nella destra haueuano vna come palma, fiorita però di giglij, e rose bianche, e vermiglie; nella sinistra haueuano vno stromento da suonare, quale tutti suonando, cantauano con dolcissima melodia quei due versi di Santa Chiesa:

Gloria, laus, honor tibi sit Rex Christe redemptor,
Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.

Se-

Secondo il parere della Suora, che si trouaua presente à queste cose, era tanta la soauità dell'armonia di quei fanciulli, tãta la vaghezza del luogo, tanto lo splendore, e magnificenza di quella honoratissima compagnia, ch'ella pensaua, che quiui fosse radunato tutto ciò, che di gaudio, e di piacere vn cuore humano potesse imaginarsi. Onde riuoltasi à quella gran Signora, che anco la teneua per mano: Deh (disse) generosa, e felice Regina, che tanti fauori mi fate, ditemi (per quella cosa, che voi più amate) chi è questa nobilissima corte? che luogo è questo? saria egli mai per auentura questa la corte del Rè di Francia, ò quella del Rè Assuero, della quale tante marauiglie si raccontano? T'inganni, disse la Signora, questa non è corte di Signore temporale, non si trouano colà giù in terra cose, che arriuino di gran lunga à queste celestiali. Questi fanciulli, che quì vedi, sono gl'Innocenti fanciulli, che per amor di Giesù fanciullino furono ammazzati. La nobil squadra de' caualieri, che vedesti, è la felice compagnia de' figli del tuo, e nostro Padre S. Francesco, che quà sù riceue il premio del suo ben seruire. Quello, che in sembiante di Rè vedi esser tanto risplendente, è lo stesso Padre, e Capitano di tutti S. Francesco; le cinque stelle, che mandano fuori quei raggi, sono le cinque preciosissime Stigmate di lui, le quali, sì come in terra furono à lui d'honore singolarissimo, così adesso nel Cielo sono di particolarissima consolatione a' suoi figliuoli; le vesti preciosissime, che portano i Frati adesso, sono stato loro concesse in ricambio delle vesti vili, e logre, che portarono nel mondo; il collaro nobilissimo è stata dato loro in premio del giogo della santa obedienza, al quale viuendo, spontaneamente si sottomisero; la croce hanno ottenuta, per esser stati sempre fedeli amatori, e portari della Croce del Signore. Quãdo quella Signora hebbe dichiarate tutte queste cose, si dilungò vn poco dalla Suora, lasciandola ammirata, e come stordita, per quello, che haueua sentito, e veduto; ma subito à guisa d'vccello volante ritornò accompagnata da due damigelle bellissime, & ornate come Regine, che douessino andare à marito. Vna di esse portaua in mano vn bossoletto d'argento pieno di precioso, & odorifero vnguento; l'altra portaua il coperchio di detto bossoletto; poi accostandosi quella gran Signora alla Monaca, con dolce, e benigno aspetto intinse la sommità del suo dito picciolo nell'vnguento, poi vnse leggiermente il petto di lei, in quel luogo apunto, doue la prima volta haueua tagliato, e poi soggiunse: Habbi fede, e spera in Dio, perche per li meriti della Beata Caterina tu non sputarai più sangue. Parue alla Monaca di sentirsi perfettamente risanata, e perciò al meglio che pote s'ingegnò di render gratie alla sua liberatrice, e si credeua ella di certo, che fosse la gloriosissima Vergine Maria, ò alcuna delle altre Sante del Paradiso; onde con gran timore, e riuerenza disse: Veneranda Madonna, e Signora mia dolcissima, e Madre, io vi ringratio con tutto l'intimo del mio cuore, per questa immensa carità vostra, che meco vsata hauete; ma vi supplico à manifestarmi il nome vostro, accioche io sappia à chi, doppo Iddio, io deuo tanto. Sono (rispose la Signora) quella Suor Caterina, che in terra mi chiamauo la cagnuola, che adesso, come tu vedi, in compagnia di queste honoratissime squadre di Cittadini celesti godo l'eterna vita, e nel mõdo sono dalle genti chiamata Beata; Questo giouane, che vedi meco venire del pari, è il tuo Padre S. Bernardino nobilissimo figlio di S. Francesco; Queste damigelle sono le tue diuote S. Caterina, e S. Domitilla, di cui tu porti il nome. Detto questo, quelle tre Sante cominciarono ad abbraciarsi, e fare grandissima festa insieme. In questo la Monaca si risuegliò tutta consolata. E che questa fosse vera, e reale visione, lo testificò la perfetta,

fetta, e compita sanità, la quale la Monaca allhora si trouò d'hauer ricuperata, e l'accrescimento delle pristine forze, che hebbe tosto, e l'hauerci perseuerato poi anco molti anni fino alla morte, à gloria di Dio nostro Signore, e della sua fedel serua Beata Caterina.

CAPITOLO DECIMO.

Altro miracolo, & visione segnalata della Beata Caterina.

SVor Francesca Mondini fù vna di quelle sei vergini, che prime furono accettate dalla B. Caterina nel nuouo Monastero di Bologna. Questa, venti anni doppo la morte della Beata, cade in vna grauissima infermità, che le durò poco meno d'vn'anno, e spesso se le rinforzaua con acute febri, indispositione di petto, tosse, catarro grandissimo, vomito, & opilatione, inappetenza di cibo, e debolezza tale, che non poteua ritener nulla di ciò, che se le daua per ristoro. S'andaua quel corpo, che in fine non era di bronzo, struggendo, e finendosi à poco à poco, & il Medico, huomo di gran dottrina, & isperienza, l'haueua già per ispedita, anzi haueua ordinato, che se le dassero tutti li Sacramenti di Santa Chiesa; haueua auisate le Monache, che mai l'abbandonassero, per essere grandissimo il pericolo, ch'ella all'improuiso non se ne morisse. La Madre Abbadessa, & altre delle sorelle, esortorno molto l'inferma à raccomandarsi con diuotione alla loro Madre B. Caterina, la quale tante altre gratie haueua fatte, e faceua di continuo non solo alle sorelle del Monastero, ma anco a' stranieri. Vdì la Suora questi auisi delle compagne, ma come ch'ella non si curaua già più di sopraiuiere, rispose loro: Lasciatemi per carità sorelle, andare à congiungermi col mio dolcissimo Sposo Giesù, che mi aspetta à vita eterna; e con questa risposta si scusaua di raccomandarsi alla Beata, perche era risoluta di non voler guarire. La notte seguente apparue la B. Caterina ad vna delle Suore, donna molta diuota, e molto spirituale; e tutta turbata le ordinò, che dicesse à Suor Francesca, che si emendasse da vn tal difetto, perche era volontà di Dio, ch'ella si raccomandasse à lei, e che per ogni modo andasse à chiederle la sanità. La mattina venente andò la Monaca à far l'ambasciata, confortando l'inferma ad andare à raccomandarsi alla Beata, perche sarebbe da lei risanata; non le volle però dir nulla dell'apparitione, perche non sapeua risoluersi, se fosse stata vera riuelatione, ò pure vna mera fantasia sua, ouero anco vn' inganno del demonio. Non fece questa ammonitione frutto veruno con l'inferma, perche haueua desiderio di non viuere, e forse anco nō haueua diuotione, nè molto credito alla virtù della Beata. Per tanto essendo passato vn giorno, la Beata apparue di nuouo alla sopradetta Suora, dicendole, che di nuouo dicesse quello, che le haueua ordinato; e d'auantaggio anco si fece vedere alla medesima inferma, con dirle, che voleua, che andasse confidentemente à lei per ogni modo, che la voleua sanare; la quale poi la mattina raccontò, con non picciolo stupore del suo cuore, la visione tutta à quella Suora, ch'era sua molto famigliare. Ma come che non poche delle volte le persone sogliono interpretar le cose secondo il gusto, e desiderio suo, pensandosi, che sia volontà di Dio quella, à che essi per propria sodisfattione, e per gusto particolare si sentono inclinati; questa buona Religiosa interpretaua quelle parole della Beata, con le quali diceua, ch'ella voleua, che andasse da lei, come se veramente il

te il voler di Dio, e della Beata fosse, ch'ella allhora se ne morisse di morte corporale, & in quella maniera andasse à ritrouar lei, che morta già nel mondo, se ne stà nel Ciel godendo eterna vita frà i Beati. Ma la cosa andaua in altra maniera, perche ad ogni modo Iddio, e la Beata voleuano, ch'ella guarisse, e con molte altre buone opere attendesse à glorificare nostro Signore nella santa Religione. L'inferma dunque interpretando à suo modo la visione, intese, che la Beata le hauesse detto, che doueua morire, & andare à lei, cioè al Paradiso; e poi soggiunse: Hoggi non poteuo hauer la miglior nouella di questa, se pur sarà verò. Voi pigliate errore, disse la sorella, perche la Beata vi vuol sanare; raccomandateuele, e non state più ostinata, perche à me pare, che le facciate ingiuria; sappiate, ch'ella hà per male, che voi non vogliate la sua gratia. Mossa da queste parole l'inferma, promise di farlo, e perciò si fece dare vna reliquia de' vestimenti della Beata, e la tenne addosso; ma con tutto ciò non haueua volontà di guarire, nè ricorrere al patrocinio della Beata, nè manco fede, ò diuotione più che tanto à lei; e per questo non hebbe gratia niuna; anzi parendole la mattina seguēte di star peggio, restituì la reliquia à chi data glie l'haueua, dicendo di non voler andar più dietro à queste cose, che ben s'auedeua, che non era necessario; e se ne rimase con non picciolo disgusto della compagna, ostinata nella sua opinione. Passati i due giorni, venne ella in grandissimo desiderio di veder la Beata, e di raccomandarsele; e la Beata quel giorno più volte le apparue in sogno hora con sembiante allegro, hora dimostrando d'essere corruciata, hora non le voleua rispondere, & hora le diceua, che facesse penitenza de' suoi peccati, e non stasse dura nell'infedeltà di non volerle hauer credito. Accade questo (come diceuo) più volte; la onde l'inferma finalmente entrando in se, conobbe esser cosa pestilente non dar credito alla santità della Beata, la quale con tanti segni, e tanti euidentissimi miracoli era di già più che manifesta; hebbe viua cognitione de' suoi peccati, e sentendone gran cordoglio, si riuoltò alla Beata con molto dolore, & amaritudine, e le disse: O benignissima Madre mia, ben vedo, quanto io habbia sino à quest' hora errato; hora se io mi emendo, credete voi, che Dio mi perdonarà? Parue, che à queste parole la Beata si rasserenasse in viso, e rispondesse: Sì figlia, sì; non è peccato alcuno tanto graue, che Dio non lo perdoni, purche il peccatore ne voglia far l'emenda. Doppo questo, mentre duraua la visione, la Beata le ordinò, che inginocchiandosi dicesse sua colpa di questo, e di tutti gli altri suoi difetti; il che hauendo ella fatto con grande sentimento, e compuntione, pareua, che la Beata, col cordone che haueua cinto attorno, la disciplinasse, e le pareua di sentir molto graui quelle batture; se bene dall'altro canto haueua interna consolatione, perche stimaua, che quelle percosse fossero la penitenza de' suoi falli, e mezo efficace per riconciliarla con Dio. Finita questa disciplina, ritornando la Beata alla solita mansuetudine, la condusse in vna bella, e vaga pianura, doue era copia grande di bellissimi arborscelli carichi di augelletti, che dolcissimamente cantauano, senza rifinar mai, e pareua all'inferma di sentir vn godimēto grandissimo per cagione di quell'armonia. Poi la Beata le diceua: Vedi figlia, non bisogna star otiosa nel letto, come fai tu, mà è di mestiero andare in Choro, e cantar le lodi à Dio, e sempre stare in continuo moto di buone, e sante operationi, come fanno questi augelletti. Dette queste parole sparrì la visione, e l'inferma si risuegliò, sentendosi in quella parte del corpo, doue era stata battuta, così addolorata, come se attualmente hauesse hauuta vna buona disciplina, anzi le ne erano rimasti i liuidori, che durarono anco per qualche giorno, cō non

piccio-

picciola marauiglia dell'inferma, e di chi questo fatto riseppe. Tutto questo accadè la notte del Martedì antiuigilia della festa dell'Epifania dell'anno 1485. Dall'hora in poi rimase l'inferma molto cõpunta, e contrita, con gran desiderio d'hauer la sanità, per dar sodisfattione à Dio della sua ostinatione, e di qualche altro difetto, che la B. Caterina in sogno le haueua fatto conoscere; haueua propositi molto efficaci di mutar vita, e di seruire al Signore con maggior feruore del passato. Doppo otto giorni se le accrebbe in gran maniera il desiderio di guarire, per hauer commodità di far grãde penitenza, e stette tutta la notte in quella ansietà, e combattimento in se medesima, raccomandandosi con molte lagrime alla B. Madre, perche si degnasse d'impetrarle questa gratia da nostro Signore. Sul principio dell'aurora, afflitta dalla stanchezza, che se l'era accresciuta per cagione di quel fastidio, e della lunga vigilia di tutta la notte, s'addormentò. Allhora le apparue di nuouo la Beata, e le promise, che frà due giorni sarebbe del tutto guarita. Sparue la visione, e la Monaca risuegliatasi, fece proposito nel suo cuore di volersi confessare, e prender anco il Santissimo Sacramento dell'Altare per esser più preparata per riceuere la gratia, che la Beata promessa haueua. Poi soggiunse: Madre mia santissima, se voi mi fate questa gratia, che riceuuto che io haurò il Santissimo Sacramento del corpo, e sangue del mio Signore, io mi senta liberata, e fortificata sì, che io possa vscire d'infermeria, vi prometto, che subito cominciarò, e perseuerarò, col fauor di Dio, e vostro, con gran feruore in vna nuoua vita. Fatta tal promessa, e voto, dimandò il Confessore, qual venuto, si riconciliò, & appresso con grandissima diuotione si communicò, e staua di tal sorte allhora, che le sorelle si pensauano, che quel giorno ella douesse morire. Communicata ch'ella fù, le parue, che in vno istante tutti li sentimenti le fossero sottratti, e restando come immobile, pareua, che il sangue le andasse scorrendo per tutta la persona, e che lo stesso ceruello se le riuoltasse per la testa. Stette in questa perturbatione qualche tempo, e poi finalmente ritornando in se, si senti perfettamente guarita; ma al meglio ch'ella puote tenne per allhora nascosta questa gratia, perche voleua aspettare la Domenica, giorno assegnatole dalla Beata. Venne finalmente la Domenica, e la Suora si senti maggiormente rinuigorita, e fortificata talmente, che non pareua à lei d'hauer mai hauuta infermità alcuna. Per tanto fattasi chiamare la Madre Abbadessa, la pregò à far congregare le sorelle in Capitolo, perche iui voleua manifestare à tutte la misericordia, che il Signore haueua fatta seco, per mezo della loro B. Madre Caterina. Vennero le sorelle, & ella fattasi da capo, raccontò loro per apunto tutto il seguito, poi le pregò ad andar seco auanti il Santiss. Sacramento, & aiutarla à ringratiare sua Diuina Maestà di questa tanto segnalata gratia. Sentirono queste cose le Suore con grandissimo loro stupore, e piene d'allegrezza mirauano sana, e gagliarda quella sorella, che il giorno auanti haueuano pianta agonizante nel letto. Andarono in Choro, e poi alla Capella della Beata, andando auanti à tutte, quella, che già era stata inferma, con marauigliosa gagliardia, e con vna faccia vermiglia come rosa, doue che prima soleua esser pallida, e senza colore nel viso. Questa sanità, come che fù vna di quelle cose, che nostro Signore facendo di sua mano le suol far perfette, fù tale, che durò poi per molti anni, sì che la buona Suora potette da indi in poi osseruare con ogni rigore la Regola in compagnia dell'altre. E per buon principio delli nuoui feruori, ch'ella haueua conceputi, fece quella stessa mattina dinanzi ad vn Crocifisso ducento genuflessioni, diuotione solita di quel sacro Conuento in quei tempi, e che era di molta

fatica;

fatica; tuttauia ella le fece con tanta prontezza, e facilità, come fosse stata delle più gagliarde, e più sane giouani della casa. Dipoi recitò l'Officio grande della Domenica, l'Officio della Croce, e li sette Salmi, & altre diuotioni, che all'hora si costumauano, stando sempre in ginocchioni. Di più fece instanza, e ne ottene la gratia di lauare per vn mese intiero ogni giorno tutti li piatti, & altre massaritie del Monastero, e lo fece con grande ageuolezza, e forze, e con stupore delle sorelle tutte, e del Medico, il quale predicaua questo per vn segnalatissimo, e molto notabile miracolo.

CAPITOLO VNDECIMO.

Altri Miracoli accaduti in quei medesimi tempi, che li sopradetti.

AD vn certo pouer huomo, per vn discenso di catarro s'era guasto vn'occhio, tanto che gli era vscito del suo luogo naturale, e gli pendeua mostruosamente sopra la guancia, essendosi ingrossato come vn vouo, e cõseguentemente haueua colui perduta la vista affatto. Doppo che si furono in vano prouati tutti li rimedij, che l'arte humana seppe trouare, si risoluè di ricorrere all'intercessione della B. Caterina, e tanto fù fauorito dal Signore, che subito fatto il voto, l'occhio da se stesso se ne ritornò al luogo suo, cessò l'enfiagione, e la vista ritornò buona, e sana, come da principio.

Ad vn personaggio nobile s'era enfiato tutto il corpo à modo d'vna botte, con dolore acerbissimo suo; durò questo tormento vn giorno, & vna notte intiera, tanto ch'egli si teneua per spedito, & il somigliante stimauano tutti, che lo videro. Fù toccato con le reliquie della Beata, e subito restò sano; anzi d'auantaggio la notte seguente hebbe vna bellissima visione della medesima Beata, che grandemente lo consolò, e confermò ne' buoni propositi di principiare, e proseguire vna lodeuol vita da buon Christiano.

Vn Dottore essendogli venuta vna certa distillatione, ò discenso nella gola, à commune giudicio d'ogn'vno era riputato morto; fece certo voto alla B. Caterina, e sparrito il male, in breuissimo tempo restò sano.

Vn gran Prelato era vicino à morte per cagione d'vn vehementissimo mal di pietra, non sapeuano i Medici, che più se gli fare; la onde egli vedendosi disperato, fece voto alla Beata, e subito disfatta la pietra, ricuperò la desiata sanità.

Vn vecchio haueua portato per lo spatio di cinquantasei anni vna rottura da vn lato con suo gran trauaglio; si toccò con le reliquie della Beata, e fù miracolosamente sanato.

Vn Monaco della Certosa haueua hauuto circa due anni vna graue infermità chiamata gonorrhea; fece diuota oratione à questa Beata, doppo d'esser già stato abbandonato da Medici, e fù liberato.

Due Monaci Oliuetani del Monastero di S. Michele in Bosco di Bologna, essendo in viaggio, furono sopragiunti da vna grande, e disperata pioggia, in luogo molto lontano dall'habitatione. Hor trouandosi eglino à molto mal partito, ricorsero alla B. Caterina, alla sua intercessione diuotamente raccomandandosi; à pena haueuano fatta questa oratione, che compiacendosi nostro Signore di glorificare la sua serua, e di consolare quei diuoti Religiosi, cominciò à cessare la pioggia per douunque eglino andauano, di maniera, che l'acqua non toccò

niun di loro; perseuerando però in tanto quel fiero temporale di quà, e di là dalla strada per doue essi passauano, e durò questo mirabile auenimento, sin che furono giunti all'albergo, senza essersi punto bagnati, con incredibile stupor loro, e di tutti coloro, che di questa marauiglia hebbero notitia.

Staua vna pouera donna, & vna sua picciola figlia in letto inferma, & aggrauata da grandissime doglie, in particolare la fanciulla, la quale conforme all'vsanza di quell'età, staua disperatamente gridando, con fastidio grandissimo della madre, della casa tutta, e de i vicini ancora. Furono dal marito della donna affettuosamente raccomandate alla Beata tutte due, e tutte due parimente ricuperarono miracolosamente la sanità.

Vna giouinetta haueua per dodici anni portate le scrofole nella gola; vditi li miracoli della Beata, se le raccomandò, e fece anco voto di portare al Monastero del Corpus Domini vna testa d'argento, & essendole dato vn poco del suo liquore, si vnse con esso quel male, fasciandosi con vna sua benda, e fù liberata.

Vn'altra giouane haueua vna fastidiosa infermità nella gola, & haueua indeboliti talmente gli organi della voce, che in parlando non poteua esser sentita; fù toccata con le reliquie della Beata, e subito si risanò.

Oltre li sopradetti miracoli, la Beata essendo diuotamente inuocata, hà liberate tre persone dalla febre; tre dallo spasimo; due dal male dell'hemoroide; tre stropiati; due donne, ch'erano state qualche tempo con i dolori del parto, & erano in pericolo di morte; & vno dal male de gli occhi; vn'altro da vn grandissimo dolore di stomaco; vna donna dal male caduco; vn'altra, che maneggiando vno spiedo, s'era malamente ferita vna mano; & vna donna, che in vn parto haueua perduto il ceruello. Questi tutti essendo toccati con le reliquie di lei, & hauendola diuotamente chiamata in aiuto, furono dalle sue infermità liberati.

E questi sono li miracoli, che succedettero in quei tempi, quando la Beata incominciò ad essere celebre per l'Italia, li quali furono così tumultuariamente notati da quelle prime Madri del Monastero di Bologna, senza ordine, e senza metodo, con gran verità però, e fedeltà, e si ritrouano notati in certi libretti manoscritti delle Madri di quel tempo, le quali, come che non pensauano più che tanto alle cose del tempo auenire, notauano così alla buona alcune delle cose, che veniuano loro riferite da quelli, che hauendo riceuute gratie dalla Beata, veniuano al Monastero con voti, & offerte à ringratiarla; e visitarla. Ma non creda già alcuno, che ogni cosa notassero, perche nè ogni cosa era loro detta, nè esse le inuestigauano con studio grande, nè si curauano di sapere certe circostanze, che sarebbono state vtilissime per dichiarare alcune delle cose istesse, che notarono; ò anco per certa trascuragine non notauano molti miracoli, per essere simili ad altri già notati, e finalmente perche pareua à loro non esser necessaria tanta diligenza, per notificare al mondo la grandezza della Beata, la quale ogni giorno in varie maniere s'andaua da se medesima con nuoue marauiglie manifestando.

CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Altri Miracoli della Beata Caterina, fatti dopo gli anni del Signore 1500.

LI miracoli, che raccontaremo in questo Capitolo, succedettero molti anni doppo li sopradetti, e si sono trouati nelle scritture antiche del Monastero del Corpo di Christo di Bologna notati fedelmente dalle Monache, che in quei tempi viueuano in detto santo Monastero.

Suor Prudenza Paltroni, fù vna Religiosa del Monastero sudetto, di vita molto esemplare, e molto santa. Questa per la sua santità hebbe gratia dal Signore d'hauere molte riuelationi, e visioni, in particolare d'essere in molte cose ammaestrata, e consolata dalla B. Caterina, di cui fù diuotissima. Spesse volte le riuelò molte cose appartenenti al suo profitto spirituale, altre fiate le ne disse molte altre à beneficio di tutto il Monastero; e se bene non si trouaua specificati li particolari, chiara cosa è, che à suo tempo tutta la casa, per mezo di queste riuelationi, fù segnalatamente aiutata. Questo particolare si sà, che fù notato, e noi lo registraremo quì à consolatione di quelle Suore, che in questo santo Monastero habitaranno; le disse dunque vna fiata: Sappi figliuola mia, che io stò sempre dinanzi alla Diuina Maestà pregando per questo Monastero, accioche stia in obedienza della Regola di S. Chiara. Io sò, che non è mio vfficio, e che questo non è luogo da far discorsi, ò annotationi sopra le cose di questa historia; nondimeno mi pare, che alla sfuggita si possa anco toccare vn punto degno, à mio credere, di grandissima consideratione, & è, che le Madri osseruanti della sua Regola hanno da questa riuelatione grande occasione di rallegrarsi, intendendo, che hanno in Paradiso auanti al Signore vna tanto potente auocata, che di continuo stà pregando per i loro felici progressi, e ponno da ciò concepire grãdissima speranza di grãde aiuto dal Cielo. Dall'altro canto le tepide, ò rilassate (che Dio non voglia, che ce ne siano mai) ponno temere di se stesse, poiche si troua in Cielo persona, che si prende pensiero di dar contro à quello, ch'esse con la loro imperfetta vita andassero machinando. Ma torniamo al proposito nostro.

Vna nouizza staua vn giorno in capo d'vna scala lunghissima, e molto pericolosa; si sentì dare vna grandissima spinta, per modo che di ragione doueua precipitare rotolando all'ingiù per quella scala con euidente pericolo d'ammazzarsi. In questo pericolo si raccomandò à nostro Signore, & alla B. Caterina, e subito fù sostenuta da vna Monaca, la quale non la lasciò cadere, e poi in vn tratto sparue. Giudicò la nouizza molto probabilmente, che l'autore di quella spinta fosse stato il demonio, e che la Beata fosse quella, che la sostenne, perche oltre l'esser ella d'ordinario molto diuota della Beata, allhora apunto quando si sentì spingere, in sù quel primo impeto, di cuore se le raccomandò.

Vn'altra nouizza leuando vn certo peso, per esser egli molto graue, si fece male alla schiena, ma nol volle mai manifestare à persona alcuna, perche essendo nouizza, temeua, che per cagione di questo male non la impedissero circa la professione, quando fosse il tempo di farla, il qual tempo non era molto lontano. Crebbe il male, per non se gli essere adoperati à tempo li rimedij opportuni, e perciò ella ne diuenne ritratta in

modo, che non poteua giacere in letto, & era tormentata da' dolori intensissimi. In tale affanno si raccomandò di cuore alla Beatissima Vergine Madre di Dio; la seguente notte, mentre ella staua riposando, le apparue la Madonna, hauendo in sua compagnia la Beata Caterina, che glie la raccomandaua come Monaca, che presto doueua essere delle sue. In dicendo questo, toccò con le sue santissime mani tutto il corpo dell'inferma, e fece, che la Beata Caterina facesse il somigliante. Poi sparendo esse, la nouizza si risuegliò, e si trouò perfettamente guarita.

La medesima nouizza essendo vn'altra volta in capo ad vna molto alta scala, con vn gran vaso pieno di cenere in testa, pose vn piede in fallo, e così cominciò à cadere giù per la scala, nè si poteua in modo alcuno aiutare per hauer impedite le mani in tenere il vaso, il caso era, che si sarebbe senza dubbio veruno ammazzata; le souenne di ricorrere alla Beata Caterina, da cui l'altra volta era stata benignamente aiutata, se le raccomandò, e subito si trouò al piede della scala col vaso in capo sana, e senza alcuna lesione.

Vna Suora patiua vno strauagantissimo dolor di cuore, il quale l'assaliua sempre li giorni di Communione, e la faceua stare per molto spatio di tempo fuori de' sensi. S'auedeuano tutte le sorelle di questo accidente, anzi talhora sentiuano lo sbattimento del cuore nel petto, che faceua strepito, come se apunto le hauesse ad vscire del corpo, per la qual cosa tutte erano in grande sollecitudine, perche non sapeuano, che rimedio se le fare. Vn giorno, doppo ch'ella fù communicata, se n'andò alla capella della B. Caterina, & iui prostrata a' suoi santi piedi se le raccomandò con molte lagrime, e diuotione. Mentre faceua questa oratione, sentì vna voce, che le disse: Tu sei liberata dalla tua infermità. Hebbe incredibile allegrezza per questa buona nuoua, ma perche le pareua d'essere indegna d'vn fauore di quella sorte, staua in dubbio se era stata vera voce, ò pure vna sua imaginatione; ma il successo dimostrò, che veramente la Beata Caterina le haueua fauellato, conciosiache d'allhora in poi mai più le venne quel male, nè in giorno di Communione, nè in altro tempo; onde certificata della gratia riceuuta, rese alla sua liberatrice le douute gratie.

Vn' altra Suora, perche era diuenuta sordastra, si pose in mano de' Medici, i quali, ò che intendessero il suo male, ò nò, chiaro è, che non solo non lo guarirono, ma d'auantaggio ancora (oltre le grosse spese, che si fecero per lei) li gran tormenti, che le diedero con vna infinita moltitudine, e varietà di medicamenti, le cagionarono vn' eccessiuo dolor di testa, che giorno, e notte accerbissimamente la tormentaua. Haueua la meschina già portato questo dolore ben sette anni, & era già fuori d'ogni speranza d'hauerne ad vscir mai più per via di rimedij humani; le venne vna volta pensiero d'andarsi à raccomandare alla Beata, andoui, e lo fece; ma vedendo di non ottener la gratia così presto come haueria voluto, impatiente, e turbata seco medesima se ne partì. Considerando poi l'indegnità di questo suo fatto, e vergognandosene come di cosa, che veramente era mala, non ardiua più d'andare alla volta della capella, nè di visitar la Beata, nè le daua più l'animo di raccomandarsele tanto, nè quanto, nè per questo, nè per altro bisogno. Ma la B. Caterina, che fù sempre piena di carità, hebbe compassione di questa Monaca; & vna notte, mentre ella vinta dalla stanchezza staua dormendo, le apparue con viso molto giocondo, e dolcemente le dimandò, che cosa haueua, e perche tanto si lamentaua. La meschina, per la vergogna grande, e confusione non s'arischiò di rispondere; ma la Beata l'abbracciò, e le strinse il capo con le sue sante mani; & all'inferma pare-

pareua, che quel salutifero tatto le hauesse generato non solo nel capo, ma in tutta la persona ancora vn insolito, e molto gran conforto. Sparì la visione, e la Monaca si risuegliò trouandosi perfettamente libera dal dolore di testa. Passarono alcuni giorni, ne' quali ella si sentì benissimo da quel dolore; ma di poi rincrudelendosele nuouamente, venne à termine, ch'ella si pensaua di certo di douer morire. Si raccomandò alla Beata, & ella di nuouo le apparue in sogno, e le disse, che guarirebbe affatto per sempre, ma che si facesse porre vna ventosa sù la testa. Sparì la Beata, e l'inferma, chiamato il Medico, gli narrò il tutto, il quale approuò quel rimedio come cosa molto salutare; fù fatto, & in breuissimo tempo ella rimase libera dell'vna, e dell'altra indispositione, e ne rese gratie alla Beata Madre.

Suor Tadea di Santa Maria era stata dieci anni in letto inferma per debolezza de' nerui, e delle gambe, non potendo reggersi in piedi; vn giorno si sentì venire interiormente vn insolito desiderio di raccomandarsi alla Beata Caterina, perche le impetrasse da nostro Signore la sanità; si fece dunque portare sopra vna seggiola auanti alla Beata, & iui stette per buona pezza in oratione, essendoui molte delle sorelle presenti; volle poi inginocchiarsi, e la Beata medesima ad occhi vegenti, alla presenza di quante quiui si ritrouauano, le porse la mano, e l'aiutò, perche potesse farlo, & in quel sito stette l'inferma vna grossa hora; poi sentendosi confortata nelle gambe, se ne ritornò da per se stessa all'infermaria, con gran stupore di chi la vide. Ben è vero, che di poi la Beata apparendole in sogno, le fece intendere, esser maggior gloria di nostro Signore, e più vtile per l'anima sua, ch'ella rimanesse inferma, che che ella rihauesse la perfetta sanità; e però ella confortata grandemente, si confermò di buona voglia con la volōtà del Signore, e se ne rimase stropiata, ò per meglio dire, debole per modo, che non poteua andare attorno per il Conuento; ottenne però gratia dal Signore d'andare per se stessa, con la compagnia d'vna sola Monaca à sentire la Santa Messa, e poi se ne ritornaua all'infermaria, perseuerando in questo stato sino alla fine di sua vita.

Era in Bologna vna Suora d'vn'altro Conuento, alla qual venne il male della gocciola, ò come i Medici dicono, apoplesia, e perciò le restò la bocca, e la pelle, che staua attorno ad vn'occhio tanto tirata, che non lo poteua chiudere; fù fatto voto per lei alla Beata Caterina da vna Suora sua compagna, e subito la bocca, e l'occhio ritornarono come prima, e la Suora fù intieramente risanata.

In Ferrara nel Monastero di S. Caterina Martire, era vna Suor Paola Francesca Scotti Piacentina, oppressa già molti anni grauemente da vn dolor di stomaco, e gran doglia di capo, che spesso l'afferraua di maniera, che non trouaua riposo, nè giorno, nè notte; e qualunque volta che cotale accidente le soprauenia, staua due giorni come morta senza cibo, nè si poteuano trouar rimedij, che le giouassero. Vn giorno sbattendosi ella vn poco più del suo solito, e giudicando il Medico, e tutte le Suore, ch'ella se ne douesse morire; vna delle Monache, la quale era molto diuota della B. Caterina, appressatasi all'inferma, la confortò à raccomandarsele di cuore, e farle qualche voto, confidandosi, che guarirebbe, per li suoi gran meriti appresso à Dio; & eccoti cosa di gran marauiglia, à pena la Monaca haueua fatta la sopradetta oratione, e voto, quando cessò ogni dolore, & ella si sentì tanto forte, e gagliarda, che puote andare al commune Refettorio con le sorelle; e poi in ricognitione della gratia riceuuta, mandare certi voti d'argento, e far cantare anco vna Messa ad honore della sua liberatrice.

Vna fanciulla haueua sette vlcere nel-

lo

lo ſtomaco, e nel petto, vna delle quali penetraua tanto à dentro, che ſe le vedeuano le interiora, e lo ſteſſo cuore; il petto poi, e lo ſtomaco erano tanti enfiati, che non ſolo le daua gran dolore il toccarla, ma nè anco la madre le poteua porgere alla bocca la mammella, perche ella poteſſe ſucchiare il latte, e nutrirſi; l'afflitta madre la raccomandò di cuore alla B. Caterina, e pregò le Suore del Corpus Domini, che le preſtaſſero qualche reliquia da porre ſopra le piaghe della ſua figlia, poiche confidaua, che ſe foſſe con eſſe toccata, per interceſſione di lei guarirebbe. Le diedero della bambagia, che haueua toccato il ſuo ſanto corpo, e la ſera ne poſe ſopra le dette piaghe, e quando fù la mattina trouò la figlia del tutto guarita, con ſua grandiſſima conſolatione.

Fra Tomaſo Cochi da Imola, dell'Ordine de' Zoccolanti, era Confeſſore del Monaſtero del Corpus Domini di Bologna; queſto fù aſſalito da intenſiſſimi dolori colici, che per alcuni giorni crudeliſſimamente l'affliſſero, non ſi trouaua rimedio, che gli giouaſſe, era il caſo ſuo tenuto per diſperato, e tutti ſtimauano, che caminaſſe à gran paſſi alla volta della morte. Venne gran compaſſione di queſto buon Padre ad vna Monaca ſua molto diuota, e però facendo oratione ſopra di queſto caſo, le venne in penſiero, che ſarebbe ſtato ben fatto fargli portare la bauara, che haueua portato la Beata. Conferì queſto ſuo penſiero con la Superiora, e ſubito fù mandata all'infermo, quale toccandoſi con eſſa il luogo doue erano i dolori, e diuotamente raccomandandoſi alla Beata Caterina, ſubito fù guarito, ceſſando affatto tutto il male, con marauiglia grande di tutti quelli, che à queſto fatto ſi trouarono preſenti.

Vn Maſtro Teſeo de gli Auanzi Barbiero di Bologna, fù ſopraprefo da vn dolore, e da vna gagliardiſſima febre vn giorno dell'Aſſontione della Madonna; eraſi il male fatto tanto grande, ch'era commune opinione di tutti, che foſſe affatto ſpedito. Fece vn voto alla Beata Caterina, & in vn ſubito ceſsò, il dolore, e la febre, & egli ſi trouò perfettamente ſano.

Giacomo Gallo da Guaſtalla, Terra ſul Mantouano, ſi trouaua in Bologna, per paſſaggio, quiui ſi poſe in letto in caſa d'vn Barbiero ſuo amico, oppreſſo dal male della gotta, infermità della quale haueua già patito per anni dicidotto, ſenza poterne mai guarire, tutto che non pochi rimedij haueſſe tentati. Fù informato dall'hoſpite ſuo delle gratie, che la Beata Caterina faceua a' ſuoi diuoti; preſe anch'egli fiducia di douer eſſere aiutato da lei, e però fece voto di far cantare vna Meſſa ad honor ſuo; nello ſteſſo tempo, che finì di fare il voto, ſi trouò totalmente ſano, ſenza hauer mai più da indi in poi ſentito moleſtia da quella, per altro faſtidioſa, & incurabile infermità.

CA-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Tre miracoli molto notabili della Beata Caterina, accaduti nel tempo sopradetto.

IO hò posto à bello studio in vn capo separato li seguenti tre miracoli, perche furono operati dalla B. Caterina non tanto per beneficio, & aiuto de' corpi, quanto per aiuto, e beneficio delle anime; perciò pare à me, che deuono essere singolarmente notati, perche intendiamo, come Dio nostro Signore hà voluto glorificar la serua sua anco con questa sorte di miracoli, che da' più sauij estimatori delle cose sogliono esser riputati maggiori, e tanto più degni di considerazione, quanto che la cura delle infermità spirituali è molto maggiore, e più degna da stimarsi, che non è quella delle infermità corporali. Hor dunque per venire al nostro proposito, dico, che vna Gentildonna Bolognese haueua vn figliuolo, il quale, inspirato da Dio, lasciando le speranze del mondo, s'era fatto Frate; ma essendo in lui, non sò come, à poco à poco suanito lo spirito, cessarono anco quei feruenti propositi della vita religiosa; e doppo d'hauer vacillato vn pezzo, si risoluè finalmente di non voler più esser Frate, e però alla madre, & a' Superiori della Religione chiaramente il disse. S'auidero facilmente tutti, che quella era vna mera tentatione del demonio, e però s'ingegnarono con l'efficacia, che la carità detrò loro d'aiutare quell'anima errante, e farla ritornare sù la buona strada, ma tutto riusciua vano. Molto pianse la madre, molto disse, molto si affaticò, e per se stessa, e con l'aiuto di varij amici, e parenti, a' quali rincresceua non poco il vedere la pazza risolutione di colui; ma egli più ostinato, e più duro d'vna selce, ad ogn'vno daua per risposta, che lasciassero d'affatticarsi in vano, conciosiache egli era già risoluto di non voler più quegli habiti da Frate intorno, e che ad ogni modo se ne voleua ritornare al secolo. Non ci era più speranza niuna di poter smouere quel petto ostinato, quando la madre per più ragioni afflittissima, ricordandosi, come quelli, che alla B. Caterina si raccomandauano, soleuano rimanerne consolati; come ad vltimo rifugio si riuolse à lei, e diuotamente raccomandandole questo suo graue trauaglio, fece non sò qual voto, e fù subito benignamẽte esaudita, perche colui in quello stesso punto si sentì tutto mouere il cuore, e mutarsi talmente di volontà, che quello, che prima abborriua, hora sommamente gli piacque; e pentendosi della sua instabilità nel bene, corse al Superiore, e chiesta humilmente penitenza dello scandalo dato, si offerse à perseuerare fino alla morte nella santa Religione, e ripigliando li primieri esercitij di virtù, perseuerò poi sempre tutto il tempo di sua vita di bene in meglio, auanzandosi nella perfettione, con grande esempio di tutti quelli, che lo conobbero.

Nella Città di Milano è vn Monastero di Monache dell'Ordine di S. Chiara, che si chiama il Monastero di S. Orsola; in questo, circa gli anni del Signore 1500. fù vna Monaca molto diuota, e molto spirituale, la quale morì, lasciando opinione di santità, & iui è riuerita come Beata. Hora il modo, come nostro Signore la condusse allo stato di perfettione, fù il seguente: Era questa serua di Dio stata ben dicisette anni nella Religione, nella quale, se ben per altro si era diportata assai bene, nondimeno essendosi stampato in quei tempi in Bologna l'anno 1511. vn libretto della vita della Beata Caterina, se ne sparsero tosto le

copie

copie per Italia, & era letto con grande applauso di tutti. Vno ne capitò à Milano nel Monastero di S. Orsola, doue si trouaua Suor Giulia (che tale apunto era il nome della Monaca, di cui fauelliamo) subito d'ordine de' Superiori, cominciarono le Monache à leggerlo alla mensa. In vedendo Suor Giulia le gran cose, che in quel libro delle segnalate virtù della Beata Caterina si raccontauano, pose vn grande affetto, e diuotione alla Beata; e però rileggendo da se stessa più volte il medesimo libro, si sentiua sensibilmente risuegliare nel cuore vn gran desiderio di diuentar perfetta, e di seruire à Dio con ogni esatezza. Consideraua con grãde attentione la gran carità, che la Beata haueua hauuta verso Dio, & il prossimo, l'humiltà, e pronta obedienza, la patienza, & altre virtù religiose; tutte le quali cose fecero vedere à Suor Giulia, che tutto ciò, ch'ella haueua fatto in seruitio di Dio, era da riputarsi come nulla, e che à parangone di quella gran serua del Signore, à pena ella si poteua frà'l numero delle principianti annouerare. Di più le si accese nel petto vn'ardentissima brama d'incominciare à dire da douero, e questo per mezo dell'intercessione della B. Caterina, percioche confidaua, che sì come il Signore s'era seruito della lettura della vita di lei per farle venir questi desiderij, così volesse anco seruirsi di lei per aiutarla à metterla in esecutione. Non fù defraudata punto di questa sua speranza, percioche hauendo ella perseuerata vn'anno intiero in fare questa dimanda al Signore, & alla B. Caterina, stando nella solennità di S. Gio. Battista vna fiata in cella all'oratione, supplicaua con grande affetto la Beata, che pregasse per lei. Ecco che la Beata le apparue non già in sogno, ma realmente in figura d'vna Monaca vestita di berettino, con vn velo nero in capo; haueua la faccia bellissima, e risplendente, con duoi occhi brillanti, e molto allegri. Al primo apparire di questa visione, la Monaca si sgomentò, e fù ripiena di grandissima paura; pure nel timore fattasi animo, si fortificò prima col segno della Croce, e poi dimandò, chi ella fosse. Allhora la Beata disse: Io son quella B. Caterina da Bologna, che tu tante volte hai inuocata. A queste porale confortata Suor Giulia, replicò: Se voi siete quella, che dite, vi supplico à pregar il Signore per me, acciò per sua bontà infinita mi voglia concedere qualche particella di quelle virtù, che tante volte vi hò dimandate. Habbi fede (replicò la Beata) che Iddio ti concederà ciò, che dimandi. Soggiunse Suor Giulia: Madre mia carissima, io conosco la mia miseria esser tanto grande, che non mi reputo degna di gratia alcuna. E quanto più (ripigliò la Beata) la tua miseria riconoscerai, tanto più sarai atta per riceuere la gratia di Dio. Poi soggiunse: Tutte le cose, che fai, falle per amor di Dio, con gran feruore, & amore, massime la santa obedienza, la quale è molto accetta à Dio, quando è fatta puramente per amor suo; e non far dimora in occuparti nelle cose caduche, ma procura d'hauere quanto più spesso sarà possibile la mente intenta alle cose celesti. Quando sarai all'Officio, ricordati, che sei frà gli Angeli, à lodare Iddio, e però allhora ingegnati di starci con attẽtione di mente, e riuerenza. Doppo questo ragionamento Suor Giulia incominciò à pregar la Beata, che pregasse Dio per le tribolationi del mondo, perche apunto pareua, che in quei tempi ogni cosa fosse sossopra. Allhora la Beata, la quale fino à quel punto era sempre stata con viso allegro, e ridente, quando si sentì pregare, acciò intercedesse per il mondo, subito si mutò in faccia, e diuenne oscura per modo, che dimostraua esser grandissimamente turbata, & incominciò à mãdar fuori da gli occhi abondantissima copia di lagrime, & andò dietro vn pezzo così facendo, senza mai dir parola. Suor Giulia ciò vedendo, incominciò anch'essa à lagrimare, non sapendo

do

do intendere onde precedessero quelle lagrime della Beata; essendo dunque state ambedue per qualche spatio di tempo così piangendo, disse la Beata: Sono tanti li peccati, che si fanno al mondo, che è di bisogno, che vengano molte tribolationi. E detto questo, subito sparue la visione. Rimase Suor Giulia con vna consolatione grandissima, e con nuoui propositi, e risolutioni di darsi alla vita perfetta. Il doppo pranso essendo ella andata in Chiesa à recitare il Vespro con le altre, subito, che fù entrata nel Choro s'inchinò per far riuerenza à nostro Signore, che staua nel Santissimo Sacramento, le parue di vedere vna saetta, che vscisse dal Tabernacolo, la qual venne à ferirle il cuore. Da quel punto Suor Giulia fù quasi del tutto mutata da quello, ch'era da principio. Nuoui pensieri, nuoui desiderij, nuoui dettami furono li suoi, da quell'hora, & andaua tanto ferita dell'amor diuino, che languiua di dolcezza alla sola memoria delle cose spirituali. Da indi in poi seguitò la B.Caterina di visitar Suor Giulia tutte le feste, e solennità di nostro Signore, della Madonna, e de' Santi; poi anco incominciò ad apparirgli ogni volta che si communicaua, dandole sempre bellissimi,& vtilissimi documenti spirituali, come à lungo si vede disteso ne i tre libri delle riuelationi, che Suor Giulia scrisse, e se ne trouano gli originali in Milano nel suo Monastero di S. Orsola, & vna copia, che molto fedelmente fù cauata, hanno in Bologna le Madri del Corpo di Christo, procurata loro dall'Illustrissimo, e Reuerendiss. Fra Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua, in quel tempo, ch'ei fù Generale dell'Ordine de' Padri dell'Osseruanza. Hor Suor Giulia andando sempre crescendo di bene in meglio nella virtù,e perfettione con gli ammaestramenti della B.Caterina,andò tanto innanzi nella vita spirituale, che hauendo dati perfettissimi esempi di vita santa, morì, con lasciare di se opinione di Beata, e per tale è tenuta, e riuerita nel suo più volte mentouato Monastero di S. Orsola di Milano.

Il Monastero del Corpo di Christo di Bologna haueua vn certo garzone per nome Biagio, il qual seruiua per far certe facende di molta fatica,che le Madri per se stesse non poteuano fare; costui (come è ordinario talhora di certi huomini di simil sorte, che doppo d'hauer per qualche tempo seruito in qualche casa di Religiosi, sogliono insolentirsi, e diuentar poco meno che intrattabili) era diuenuto molto impertinente, e molto prosontuoso, per modo, che la Madre Abbadessa del Monastero era quasi d'animo di licẽtiarlo affatto. Era dunque vn giorno per non sò qual suo difetto stato ripreso dalla Madre, e le haueua risposto al suo solito con molta arroganza, e colera; e perche egli ben s'auedeua, che la Madre haueua risoluto di cacciarlo via, sdegnato, propose risolutamente nel suo animo di volerla amazzare. Per tanto la vigilia della Natiuità della Madonna, hauendo già ordinato frà se medesimo il misfatto, mentre le Suore stauano in Choro, s'era proposto di farla vscir dal Choro, e condurla con sue parole vicina alla porta del Monastero, voleua con vn legno molto grosso darle sul capo, & accopparla, perche apunto portaua allhora certe legna ad vna stanza vicino alla porta del Monastero, e quindi subito disegnaua di fugirsene. Staua il maluagio presso all'vscio della Sagrestia, che và alla capella della Beata, aspettando la Madre, che haueua già mandata à chiamare, quando venne fuori dall'vscio vna Suora di venerabile aspetto, la quale fattasegli incontro, gli disse: Biagio, mi conosci tu? Al suono di cotali parole s'impaurì alquanto egli, e guardandola in viso, rispose: Madre nò. Et ella replicò: Io sono Suor Caterina, e sò quello, che pensi di fare, ma guai à te se lo fai. Allhora colui si gettò in terra tutto tremante, e con le lagrime à gli occhi voleua incominciare à chiedere perdono; ma la Beata subito

bito sparue. Sentissi il misero tutto pentito, e tutto mutato nel cuore, e confessò alle Monache la sua pazza deliberatione, e la visione; aggiungendo ancora d'hauer veduti li raggi risplendenti attorno al corpo della Beata. Da quel punto mutò humore, e costumi, e diuenne huomo trattabilissimo, e molto buon Christiano; e quello, che è più, diuentò tanto diuoto della Madre Suor Valeria, ch'era quell'Abbadessa, che prima haueua tanto in odio, che sopra tutte l'altre Suore la riuerì poi sempre, etiandio doppo ch'ella haueua rinonciato l'vfficio d'Abbadessa, e non la vedeua alcuna volta, che non gli venissero le lagrime à gli occhi, ricordandosi quel caso tanto strano.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Miracoli della Beata Caterina fatti in questi vltimi tempi.

NOn hà voluto la Diuina Bontà, che questi nostri tempi fossero meno fauoriti dalle gratie della B. Caterina, di quello, che si siano stati li passati; percioche oltre il marauiglioso, e stupendissimo miracolo, che tuttauia ancor dura in quel sacro corpo, che perseuera intiero, e sano con tutti li suoi membri, come era in quel tempo, che quell'anima felicissima il lasciò, non cessa di continuo il Signore di fare alla giornata nuoui miracoli à beneficio de i deuoti di questa sua dilettissima serua. In questo, e nel seguente Capitolo ne registraremo alcuni, li quali tutti si sono raccolti in forma probante in giudicio per maggiore autentichezza; e perche si è stimato necessario chiarirli nel miglior modo, che humanamente si può, perche possono poi seruire, quando al Signore piacerà, per impetrare dalla Santa Sede Apostolica la Canonizatione in terra di questa gran Donna, la quale sua Diuina Maestà con tante marauiglie dimostra d'hauerla già canonizata nel Cielo. Tutto quello dunque, che ne' seguenti Capitoli diremo, si troua registrato nel processo autentico, fatto in Bologna per ordine de gl'Illustrissimi Arciuescoui di questa Città, oue si vedono le attestationi autentiche di coloro à i quali furono fatte le gratie, & essi medesimi interrogati giudicialmente da' Giudici alla presenza de' Notari, e testimoni, con giuramento deposero, e testificarono la verità di quanto era loro accaduto, à gloria di nostro Signore, e della B. Caterina loro auocata.

Don Concordio Viscardi Canonico Regolare di S. Agostino di quella Congregatione, che si chiama di S. Saluatore, habitaua nel Monastero, che la loro Religione hà in Bologna; hebbe vna volta necessità d'andar ad vn'altro Monastero, che hanno alla volta di Cento, Castello della Diocese di Bologna. Hor non essendo egli prattico per quelle strade, smarrì il viaggio, di che auedutosi il buon Padre, staua in qualche sollecitudine, per esser d'Inuerno, e per ritrouarsi le strade rotte, e fangose, & in parte doue non appariua, à chi la buona strada dimandar si potesse. Pure alla fine trouò vn certo, che accompagnatosi con lui, gli promise di condurlo à saluamento. Credeteli facilmente, non sospicando niente di male di lui, anzi gli parue d'hauer trouato sua ventura; ma colui lo fece caualcar tanto, e girar quà, e là, che sopragiunse loro la notte in luogo molto lontano dalle case, e due volte lo fece passare vn fiume in luoghi pericolosissimi, e senza guado in modo, che il pouero vecchio hebbe tutte due le volte ad affogaruisi dentro insieme col cauallo; ma col diuino fauore pure passò senza lesione. Andauasi

dauasi ogn'hora più facendo buia la notte, e pure si ritrouorono la terza volta à quel medesimo fiume, doue quel disgratiato incominciò à dire, che di nuouo conueniua passare. Restò molto afflitto, e molto tribolato il Canonico, ma pure raccomandandosi à Dio, entrò nel fiume, e poco auanti andando, si trouò in vn luogo pericolosissimo, doue egli si vide la morte auanti à gli occhi, per esserci l'acqua altissima, e rapidissima, e senza vestigio alcuno di guado. Finalmente illuminato da interna inspiratione, gli venne in pensiero, che per auentura colui, che lo guidaua era vn demonio. Perciò riuoltandosi alla Beata Caterina, di cui era particolarmente diuoto, & à lei in questo suo tãto pericolo si raccomandò, e subito diede comiato à colui, il quale tosto sparì. Restando dunque solo nel fiume, e continuando di pregare il Signore, e la Beata, che lo soccorressero, sentì vna voce, che tutto lo consolò, e diceua: Padre, tornate à dietro, perche hauete fallato la strada. Voltandosi, vide vna donna; ma per esser la notte oscura, non puote ben conoscere di che cosa fosse vestita, nè che cosa hauesse in capo. Poi ch'ei fù fuori dell'acqua, disse di nuouo la donna: Voltateui per quella via (e gli additò vna strada vicina) e caminate alquanto, che il primo albergo che trouarete, è il luogo vostro. Volle il Padre ringratiarla, ma non la vide più. Per questo sì egli, come gli altri prattichi del paese, a' quali raccontò questo fatto, hebbero ferma opinione, che fosse la B. Caterina quella, che dal pericolo della morte lo liberò, e lo incaminò per la strada, onde arriuò saluo al Monastero. Quando fù poi tornato à Bologna, andò à visitare, e ringratiare la Beata, raccontando anco ad altri la singolar gratia, che da lei gli era stata fatta.

Suor Giustina Serafina Rossi, professa nel Monastero del Corpus Domini di Bologna, haueua portata già buon pezzo vna grandissima infermità, e per cagione di questa le venne anco finalmente lo spasimo, di modo, che il Medico, e le Suore già la teneuano per ispedita; pure applicandole certi rimedij, parue, che cessasse alquanto la fierezza di quel dolore; nondimeno la notte, mentre le Monache stauano in Choro cantando il Matutino, se le rinforzò di nuouo in maniera, ch'ella non poteua trouar luogo; per tanto come arrabbiata vscendo, dal letto, e dalla camera, quasi non sapendo quello, che si facesse, discese à basso alla volta della capella della B. Caterina, e fermatasi fuori dell'vscio di detta capella, incominciò con gran gridi, e pianti à chiamar la Beata, pregandola à leuarle quel tormento d'intorno. Finito il Matutino, corsero le Monache ad aprir l'vscio della capella, & entrate in essa con l'inferma, cominciarono con gran pianti à pregar la Beata ad hauer compassione di quella afflitta sorella. In questo cessò lo spasimo, & il dolore, e la sorella fù ricondotta al letto, doue poco doppo addormentatasi, hebbe vna bella visione, nella quale la Beata apparendole, e confortandola, le impetrò dal Signore la totale liberatione; si che suegliatasi, si trouò del tutto fatta sana dalla sua primiera infermità, nè mai più le tornò il detto male; e quando queste cose furono scritte, & autẽticate nel Processo l'anno 1607. era ancor viua, e sana, e testificaua con lagrime d'allegrezza le gratie riceuute dalla Beata.

Suor Pellegrina Parisi, professa nel medesimo Monastero, ogni volta, che si communicaua soleua entrare in tanta dolcezza di spirito, che sempre cadeua in terra con vna tal passione al cuore, che bisognaua leuarla di peso, e portarla al letto, & iui farle certe pittime al cuore, perche riuenisse. Era questo accidente di gran disturbo alle Monache, per esser sforzate à lasciar le sue diuotioni ogni volta, che si communicauano, per hauer d'attendere à quell'altra; per tanto l'esortarono à raccomandarsi alla B. Caterina,

e pregarla, che le impetrasse gratia, che non le venissero più questi ratti, che dauano tanta molestia à tutta la casa. Così fece ella molto di cuore, percioche ancor' à lei non piaceua il dar tanto fastidio alle sorelle. Mentre dunque vn giorno staua raccomandandosi alla Beata, vdì vna voce, che le disse: Và figlia, frequenta la communione, che la gratia ti è stata fatta; e da indi in poi mai più hebbe quelli suenimenti, & era ancor viua, quando queste cose furono deposte in processo l'anno sopradetto 1607.

Vn putto di quattordici mesi cadè in vna graue infermità d'occhi, che gli durò alcuni mesi, conciosiache gli erano entrate dentro à tutti due certe macchie nere, e gli collauano quasi del continuo, vscendone vn' acqua tanto ardente, che abbruciaua la carne douunque toccaua; era ridotto à tale, che non ci vedeua nulla, e bisognaua tener sempre chiuse le finestre della camera, perche egli non poteua tolerar l'aere chiaro, e staua sempre smaniando, lamentandosi, e gridando; era vn continuo tormento alla famiglia tutta, poiche non li lasciaua quietare nè giorno, nè notte. Li Medici doppo d'hauer prouato varij rimedij, non sapeuano hormai più, che si fare, ma solo hauendo trouato certo medicamento, che alleggerisce alquanto quel dolore, si presero licenza, ordinando, che continuassero con quello, perche il putto era in termine, che ad ogni modo era necessario, che diuentasse cieco. Furono consigliati il padre, e la madre à raccomandarlo alla B. Caterina, & à far anco vn voto. Lo fecero essi, & in vn subito fatto il voto, incominciò à calare il male, & in breuissimo tempo il putto fù del tutto sanato, con incredibile allegrezza loro. Portarono il putto alla capella della Beata, fecero cantare vna Messa ad honor di lei, & offersero anco due occhi d'argento, come haueuano fatto voto.

Ad vn figlio d'vna pouera donna gli era venuta vna apostema dal lato sinistro, & haueua fatta vna gran piaga con suo gran dolore, & entrata tant'oltre, che già consumaua le viscere, e se gli vedeua il cuore. La madre lo raccomandò con gran fede alla B. Caterina, e fece vn certo voto per lui. Fatto questo, pose della bambagia di lei sopra la piaga, e per misericordia del Signore, la piaga subito si chiuse, cessò ogni dolore, & il figlio diuenne sano, e gagliardo, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

Vn figlio di Francesco Lamola era stato ferito nel capo da vna gran sassata, la quale gli haueua rotto l'osso, e profondato tutta quella parte, doue lo percosse. Li Chirurgi, che per non ci esser buco, non poteuano con li ferramenti dell'arte sua entrar là dentro, e cauarne quei pezzi rotti, senza pericolo euidente della vita del fanciullo, dissero, che indubitatamente se ne morirebbe. Allhora il padre auedutosi, che li rimedij humani non gli poteuano giouar nulla, lo raccomandò alla B. Caterina, della quale era molto diuoto, e le Suore gli mandarono della bambagia, che la Beata haueua tenuta nelle mani, la quale fù posta sopra la parte offesa; & eccoti, che con stupore grandissimo di quanti erano iui presenti, ad occhi vegēti tornò l'osso al luogo suo, & il ceruello si raccommodò da se stesso, & il putto rimase sanissimo, e senza dolore alcuno.

Ad vn figliuolo di Sebastiano Giroldi era caduta adosso vna ribalta di legno d'vna botega, in modo, che il pouero figliuolo n'era rimasto tutto fracassato, & infranto. Era giudicato da ogn'vno fuori di speranza di vita; ma subito, che fù toccato con la bambagia della Beata, migliorò, & in breuissimo tempo diuenne sano.

Gio. Francesco Prandi era infermo à morte, e non poteua hormai più esser cibato, perche se gli erano inchiodati li denti in maniera, che non si poteuano aprire nè anco per forza, che gli fosse fatta. Venne pensiero à non sò chi di quelli

di

di casa di ricorrere all'aiuto della B. Caterina, per questo mandarono al Monastero del Corpo di Christo, à chiedere in prestito lo scapolare, ò patienza della Beata, la quale fù loro cortesemente concessa; la posero adosso all'ammalato, e l'auisarono di quello, ch'era, confortandolo à raccomandarsi nel suo cuore alla B. Madre; il che subito che hebbe fatto, prouò in quello istante il soccorso potentissimo di lei, perche subito incominciò ad aprire la bocca, e rimase anco sano dell'altra malatia, riferendo d'hauer veduto in quel punto due candide mani, che col salutifero segno della Croce, che l'haueuano segnato dal capo fino alli piedi.

Camillo d'Alfonso Fauari hebbe vna grauissima febre, che gli durò ventiquattro hore, e gli lasciò vn male nelle gambe, che incominciaua dal ginocchio fino al tallone, con tanto gran dolore, che per venti giorni non poteua nè andare, nè riposarsi, nè di giorno, nè di notte; si pensaua di douerne rimaner stropiato, e douer almeno essere necessitato à caminare con le crociole. Nel medesimo parere concorreua il Medico, e s'era già dichiarato di non saper più rimedio per lui. In questo tanto gran male, e dispiacere, vna notte si ricordò della B. Caterina, & à lei molto di cuore, e molto caldamente si raccomandò. Poco doppo questa oratione s'adormentò, e vide la Beata, che lo veniua à visitare, e lo confortaua à confidarsi, e poi soggiunse: Lieuati sù, perche non hauerai più male. Si leuò egli, parendogli d'essere già guarito, & in questo si risuegliò, e trouossi leuato dal letto, e libero affatto del suo male.

Gasparo Posterla era stato per molti anni contista, e generale amministratore d'vna principalissima casa di Bologna. Hora essendo costui venuto in necessità di render conto della sua amministratione, haueua smarrito vn libro, doue erano registrati la maggior parte de' suoi conti, che arriuauano à somma grande di danari. Per tanto gli agenti di quel Signore diedero à Gasparo querella nel foro criminale d'hauer suppresso furtiuamente detto libro, e ritenerlo nascosto appresso di se; la onde egli fù posto prigione in carcere strettissima, & era in manifesto pericolo d'essere rouinato. Egli, che in questo fatto si conosceua innocente, si raccomandò alla B. Caterina, e mandò anco à pregare le Monache, acciò pregassero per lui la Beata, che gl'impetrasse gratia di ritrouar quel libro, senza l'aiuto di cui si trouaua in pericolo della vita, della robba, e dell'honore. Furono fatte diuote orationi per questo bisogno, & indi à quattro giorni capitò alla ruota del Monastero vn' huomo, che mai volle dire chi si fosse, e presentò vna polliza con ordine, che si presentasse alla Madre Abbadessa. La lesse ella, e trouò queste parole: Mandarete à dire al Sig. Auditore Criminale, che il libro perduto, per cagione del quale Gasparo Posterla stà prigione, si troua molti mesi sono nell'Archiuio del foro criminale del Torrone. Tutto si trouò esser vero, & il Cardinale Saluiati, che allhora era Legato di Bologna, fece subito rilasciar colui, e lo dichiarò innocente, & egli mandò subito alla Chiesa delle Monache à ringratiare la B. Caterina di questa singolarissima gratia miracolosamente riceuuta.

Il Signor Giacomo Antonio Arconati Gentilhuomo Milanese, staua in letto l'anno 1589. con vna febre grandissima, e da' Medici giudicata mortale, talmente, che tutti erano disperati della sua salute; fù fatto per lui voto alla B. Caterina dalla Sig. Contessa Margarita Triulci Borromea sua zia, & ottenne subito la sanità; e per questo mandò poi vn voto d'argento à Bologna. Il medesimo, doppo qualche tempo, era vn'altra volta ridotto in termine di morte per il male di ritentione d'orina; stando egli in questo stato, si ricordò d'esser altra volta stato soccorso dalla B. Caterina, fece di nuo-

uo

uo voto alla medesima, diuotamente raccomandandosele, fù esaudito, & in segno della gratia riceuuta mandò à Bologna vn voto d'argento, & vn'attestatione publica in forma probante, nella quale rendeua testimonio dell'vno, e dell'altro miracolo.

Al Signor Gabriele Beati Medico in Bologna, si ruppe vna vena nel petto; vsò varij rimedij, ma in fine s'auide d'affaticarsi in vano, conciosiache la rottura era di tal sorte, che l'humana medicina non haueua basteuoli forze da racconciarla. per tanto ricorse alla B. Caterina sua particolare auocata, e fattosi portare di quella bambagia, che haueua toccato il suo santo corpo, con essa si toccò il petto, & in vn subito, con istupore, & allegrezza sua grande, e de' circostanti, si sentì sano, e libero affatto da quella pericolosissima malatia.

Fù anco aiutato dalla medesima vn'altro Medico. Questi era l'Eccellente Sig. Guido Monticello, il quale grauemente s'infermò circa il principio del mese di Maggio dell'anno 1591. Hora il male, che fù molestissimo, e grauissimo, andò molto in lungo, e s'era riuoltato in flusso dissenterico, con termini grandi di febre, e dolori continui nel corpo, di maniera, ch'egli si teneua già per spedito, e s'andaua preparando per l'altra vita. Alcuni della sua fameglia, ch'erano particolari diuoti della Beata, fecero fare oratione alle Monache del Corpus Domini. In tanto stando egli vna notte nel colmo maggiore del male mezo sopito, sentì da vna banda del letto vn certo strepito, che lo fece risuegliare affatto, la onde riuoltandosi da quel lato per vedere, che cosa fosse, vide chiaramente la B. Caterina in ginocchioni sopra il letto. Riconosciutala, con timore, & allegrezza se le raccomandò, supplicandola à pregar il Signore per la sua sanità, e che anco gl'inspirasse di quanto hauesse à fare per sua esaltatione; & in quel punto fatto il voto, sentì miglioramento notabile, & in pochissimo tempo guarì totalmente, e poi andò à darne raguaglio alle Madri, facendo anco di tutto il seguito vna publica attestatione di sua mano, autenticata dall'interuento di Notaro, e testimoni, à gloria di Nostro Sig. e della B. Caterina.

Adolla figlia di Giouanni de gli Ossesini d'età d'anni dieci, s'infermò grauemente, & andò crescendo di modo il suo male, che più non poteua parlare, e se pure qualche cosa diceua, non era intesa, e non poteua hormai più prendere niuna cosa per cibarsi. Non giouauano li rimedij, nè le medicine; la onde il Medico, che pure era huomo di gran dottrina, & isperienza, si lasciò intendere, che l'haueua per ispedita. Il padre, che non haueua altri figliuoli, se n'andò in villa à sfogare il suo gran pianto. In questo mentre fù da non sò chi pregata la B. Caterina per questa fanciulla, e la bagnarono con acqua, con la quale era stato lauato il suo santo corpo, & in vn subito diuenne sana. Il padre ritornò la sera, e subito che fù in casa dimãdò nuoua della sua figlia, ma con grande angoscia, perche temeua nõ le dassero nuoua, ch'ella fosse morta. Ma eccoti, che si vede venire inanzi la moglie cõ la figlia alla mano tutte allegre; e la moglie disse: Eccoui la vostra figliuola risanata con l'acqua della B. Caterina, e per le orationi delle Madri del Corpo di Christo. Nõ è da dire se questa vista arrecò gran contento al cuore dell'afflitto padre; perciò doppo, che fù riuenuto alquãto da quella subita allegrezza, che l'haueua poco meno che leuato di se, ringratiãdo Dio, e la B. Caterina, fece voto di donare ogn'anno vno scudo d'oro al Monastero del Corpo di Christo, fin tãto, che durasse la vita di sua figliuola; il che fù poi esequito etiandio doppo la morte del padre; & era viua, e maritata l'anno 1590. quando essendo interrogata cõ la madre giuridicamẽte della verità del fatto, attestò cõ giuramẽto alla presenza de' testimonij la verità di tutto quello, che di sopra habbiamo raccõtato.

CA-

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Altri Miracoli occorsi ne' medesimi tempi.

CAterina Veronese, serua della Signora Elena Cortellini, portò molti mesi vna doglia in vn braccio, la quale taluolta le cresceua tanto, che la faceua gridare come disperata li giorni intieri; e certo se quella vehemenza fosse senza intermissione durata, se ne sarebbe ella morta di puro dolore, ma perche cessaua alcune volte, se bene non mai era senza qualche parte di doglia, se l'andaua passando. Trattò con varij Medici, prouò varij medicamenti, ma senza frutto alcuno; le fù posto in consideratione, che quando tornaua il male, si raccomandasse con fede alla Beata Caterina, la quale si vedeua, che ogni dì faceua gratie a' suoi diuoti. Frà non molto tempo le venne il male, & ella ricordeuole del conseglio datole, si raccomandò alla Beata con gran diuotione, e fede; venne la notte, & essendosi addormentata alquanto, le apparue la Beata Caterina, la quale, preso il braccio infermo, la toccò, e sì le disse: Lieuati sù, che sei guarita. In questo si risuegliò, e si ritrouò sana, con incredibile sua contentezza; la onde come impazzita, & vscita fuori di se, saltò fuori del letto, e dalla camera, e cominciò ad andare per casa gridando ad alta voce, e ringratiando il Signore, e la B. Caterina della miracolosa gratia, che le haueua fatta. A queste voci si destarono, e leuarono dal letto, non solo tutti quelli della casa, ma ancora alcuni vicini, i quali sentendo quello strepito, corsero, dubitando, che non fosse accaduta qualche grande disgratia; ma poi intesa la verità, lodarono Dio, che è marauiglioso in esaltare li Santi suoi.

La Signora Elena sopradetta, padrona della Caterina, hauendo veduto il gran miracolo, che era accaduto in persona della sua serua, venne in speranza di douer essere aiutata in vna sua molto graue infermità, era questo vn cãchero di grossezza d'vn pomo, ch'ella haueua portato nel capo presso ad vn'orecchia già per lo spatio d'anni 21. Haueua per guarire, fatto varie proue, e ci haueua speso in Medici, e medicine da ben centocinquanta scudi, ma senza niun giouamento, & haueua già deposto ogni speranza di douer mai più risanarsi; ma quando vide guarita la sua serua, sperò, che Nostro Signore per mezo della B. Caterina, forse haurebbe aiutata ancor lei; Per questo fece tanto per mezo d'amici, che haueua nella Corte Romana, che impetrò gratia dalla Sede Apostolica di poter entrare nel Monastero del Corpo di Christo, e presentarsi nella capella della Beata, confidandosi, che se hauesse potuto toccare il suo male con alcuna parte del corpo di lei, sarebbe guarita. Non fù vana la sua speranza, perche introdotta nel santo chiostro, e presentata nel camerino della B. Madre, si prostrò con grandissima humiltà, fede, e lagrime a' suoi piedi, e doppo d'hauer fatto quiui vna feruente oratione, toccò i piedi ignudi della Beata con quella parte del volto, ch'era offesa, & in vn subito si trouò sana, e libera alla presenza di tutte le Monache, le quali à questo spettacolo erano concorse.

A Doralice Fagnani moglie d'Antonio Maladrati, era venuto vn gran male all'occhio destro, con dolore, e spasimo, & vna intensa doglia di testa, per modo, che non poteua trouar requie nè di giorno, nè di notte, & andaua tuttauia più crescendo il male, essendosi fatto l'occhio nero, e carico di sangue, con due macchie

chie dentro, e si dubitaua di perderlo del tutto, perche già quasi niente ci vedeua. Doppo d'esser stata alquanti giorni in questo trauaglio, si raccomandò diuotamente alla B. Caterina, e subito cessò il dolore, e la doglia di testa, & incominciò à scaricarsi l'occhio da quel sangue, sparirono le macchie; in somma in vn giorno, ò poco più ella fù liberata del tutto, come se mai non hauesse hauuto male.

Dorotea di Galeazzo da Castel de' Britti, habitante in Bologna, portò quasi vna Quaresima vna graue infermità di febre continua, poi finalmente s'accrebbe, e le venne il mal mazzucco con le pettecchie, & andaua giornalmente peggiorando, hauendo già perduto il ceruello per la vehemenza del male, di modo che il Medicō teneua la cura di lei, come per cosa disperata, solo l'vdito l'era restato sano; la onde vn suo parente, che l'era venuto à visitare, auicinatosele all'orecchio, la confortò à raccomandarsi col cuore diuotamente alla Beata Caterina, & à fare alcun voto, con prometterle d'andarla à visitare con qualche offerta, se ricuperaua la sanità. Lo fece l'inferma, & eccoti, che subito le comparue la B. Caterina sopra il letto, per la qual visione fù talmenta ricreata, e piena d'allegrezza, che in vn subito alla presenza di quanti erano iui presenti, saltò dal letto, trouandosi sana, e libera affatto da ogni male.

Angelica, che fù poi moglie d'Antonio Trinceda Bolognese, mentre era ancor giouinetta da marito, fù assalita da vna tosse insolita, e tanto grande, & impetuosa, che si credeua di douer cader morta vn giorno, perche le durò tutta vna Inuernata, e poi anco l'Estate seguente fino al dì della Madonna d'Agosto, nel qual giorno si mostra la B. Caterina à tutto il Popolo. Vi andò anco l'Angelica, la quale non sì tosto fù in Chiesa, che fù soprapresa dalla sua tosse con tanto impeto, e vehemenza, che non puote mai dire vn Pater noster, pure col cuore si raccomandò tanto caldamente alla Beata, che ne fù esaudita, e subito cessò la tosse per allhora, e per sempre, sì che non l'hebbe mai più.

La medesima doppo qualche tempo fù maritata, & il primo anno del suo matrimonio hebbe vna grauidanza tanto molesta, che niente più; non poteua bere vino, nè cibarsi d'altro, che di solo pane, e frutti, e quel poco cibo ancora, che con difficoltà haueua preso, poco doppo era sforzata à vomitarlo, con grande affanno, e molestia. In capo del settimo mese della grauidanza se le coperse tutto il corpo, e la faccia di bollate di sangue, e di groste grandi, e picciole, non altrimente, che se fosse stata leprosa; la puzza, che l'esalaua dal corpo era horrenda, & intolerabile; i dolori di lei erano eccessiui, talmente, ch'ella si credeua, anzi desideraua grandemente di morirsene quanto prima. Diceua il Medico, che tutti questi mali cessarebbono tantosto, ch'ella hauesse partorito; ma ella per la grandezza de' suoi dolori diuenuta impatiēte, hebbe più volte tētatione d'vcciderſi, ò di gettarsi in vn pozzo, e così tosto vscire da tante miserie. Finalmēte vn giorno si ramentò della B. Caterina, il cui patrocinio haueua altra volta isperimentato salutare, se le raccomandò di cuore, e fece instanza d'hauer dell'acqua di lei, e le ne fù portata vn'ampolla, quale, quando ella la vide, vscita dal letto, s'inginocchiò in terra, e con lagrime inuocò la sua Beata, e poi si bagnò il corpo con dett'acqua, & eccoti, che mirabilmente cessauano li dolori, e gli altri mali, secondo che quella salutifer' acqua l'andaua toccando; di maniera, che quando fù finita di bagnarsi con l'acqua, fù anco finita di guarire, & in capo d'otto giorni, ricuperare le primiere forze, sana, e gagliarda puote andare al Monastero del Corpus Domini, à ringratiare come fece, la sua beatissima Auocata.

Pietro Auenale, e Fiordiligi de gli Alessan-

lessandri, consorti, e Cittadini d'Imola, hauendo vna figliuola bambina di età d'vn'anno, e mezo; à questa soprauennero ventidue posteme, tutte gementi, e stomacosamente fettenti, le quali haueuano coperto, e guasto tutto quel misero corpicciuolo. Vna frà l'altre le venne nella gola, & vn'altra nel collo, sì che per forza del male era costretta à tener piegata, e posta la testa, & il mento sopra ad vn'altra postema, che haueua sul petto, per modo, che s'attaccò l'altra carne insieme, senza poter più spiccarsi senza vn grande, e pericoloso taglio. A questo così strano cumulo di mali non fù mai possibile per alquanti anni trouar rimedio, che giouasse; finalmente hauendo li detti consorti hauuto notitia delle gratie, che suol fare la Beata Caterina, vennero à posta à Bologna, e con fede raccomandarono la pouera figlia alla sua oratione, facendo anco voto di condurgliela, in caso, che si risanasse, e fare altre cose ad honore di lei. Tornarono alla patria, e diedero auiso alla fanciulla di quanto s'era fatto per lei, di che ella prese tanta allegrezza, e diuotione, che se le staccò il mento dal petto, nè più sentì dolore alcuno per il corpo, se bene l'erano ancora rimaste le piaghe, onde dubitauano li parenti, che anco poco doppo se ne douesse morire; ma la mattina seguente la fanciulla si trouò sana del tutto, serrate le posteme, come se mai non hauesse hauuto male alcuno; ben'è vero, che le rimasero le cicatrici, ò segni, li quali, per testimonio del miracolo, furono mostrastrate da lei, e dal suo padre doppo noue mesi in Bologna, quando alla presenza del Notaro, e testimonij giuridicamente interrogati, deposero la verità di questo stupendissimo miracolo, essendo eglino venuti à posta à Bologna per adempire il voto, e publicar la gratia riceuuta ad honore di nostro Signore, e della B. Caterina. Anzi la giouinetta era tanto sana, e bene stante della persona, che se n'era venuta à piedi sempre caminando al pari di qual si voglia valente caminatore. Accadette questo miracolo l'anno 1594. alli 26. del mese d'Agosto.

Torquato Monaldini Cancelliere degli Eminentissimi Legati di Bologna pro tempore, & honoratissimo Cittadino di detta Città, fù oppresso da vna graue indispositione di stomaco, con febre continua, & accidenti grandi, che spesso lo faceuano tramortire; si raccomandò con grande affetto alla Beata Caterina, di cui era molto diuoto, facendo anco vn certo voto, s'egli impetraua la sanità. Poi mandò al Monastero del Corpo di Christo, e fece grande instanza, che gli fosse presentata la patienza di lei, per mettersela adosso. Le Monache cortesemente gliè la mandarono, & egli con grande allegrezza presala, e recitata vna oratione, che pure era venuta con la patienza, il seguente giorno si ritrouò sano del tutto; e di questo fece egli vna testificatione di sua mano, & volle poi anco, che constasse per rogito di Notaro autenticamente della verità del fatto, à gloria della Beata Caterina.

Vna Suora del Monastero del Corpo di Christo di Bologna, detta per nome Suor Tadea di Santa Maria, era stata più di sette anni in letto inferma, e niente si poteua mouere. Questa vn giorno si sentì risuegliare nel cuore vna insolita diuotione verso la B. Caterina, onde concepì grandissima speranza di douer essere da lei risanata. Si fece portare nella capella doue stà la Beata, & iui fù posta à sedere, non potendo ella per la gran debolezza stare in altra maniera; essendo stata sedendo alquanto di spatio, le parue di sentirsi rinuigorire, la onde si leuò dalla sedia, e si pose in ginocchioni senza aiuto di persona alcuna, e consolatissima incominciò cō pianti di diuotione à render gratie à Dio, & alla Beata; e finita l'oratione, si leuò da se stessa già risanata, e disse, che la Beata le haueua porta la mano per leuarsi.

Gio. Girolamo figlio del Caualliero

Guido Vaini Gentilhuomo d'Imola, essendo di mesi quindici, ò dicidotto in circa, s'infermò d'vna febre molto fastidiosa, la quale (oltre l'essergli durata da sei mesi) lo ridusse à termine, ch'era attratto, e stroppiato. Non gli giouò niuno delli medicamenti, che gli furono fatti, anzi sempre peggioraua, fin tanto, che vna sera era già riputato per spedito; la onde il padre, e la Madre, che con grandissimo loro dolore haueuano lungo tempo vegliato, per non vederlo più stentar tanto, si risolsero di lasciarlo in custodia à certe lor serue, e seruitori di casa, & imaginandosi di non hauerlo mai più da vedere in questo mondo, gli diedero la benedittione, & ordinarono al mastro di casa, & altri famigliari, che in euento, che quella notte ei se ne fosse morto, come al sicuro tutti si credeuano douer essere, lo sepelissero prima, che ei si leuasse dal letto, non dando loro il cuore di trouarsi à questo sì lagrimeuole spettacolo; e con questo piangendo, si ritirarono in altre stanze. Partiti questi, restò col putto frà gli altri vna Matrona loro stretta parente, per nome la Sig. Hippolita Codronchi. Questa hauendo alquanto di notitia della vita, e miracoli della Beata Caterina da Bologna, incominciò con diuotione à raccomandarle la salute di quel pouero fanciullo, facendo d'auantaggio certo voto, in caso che nostro Signore, per i meriti della Beata, si fosse compiaciuto di restituirli la sanità. A pena la Gentildonna haueua fatto il voto, che il putto incominciò à dar segni euidenti di miglioramento, e seguitando così, in pochissimo tempo diuenne totalmente sano. Questo miracolo, che accadè l'anno Santo 1600. fù autenticato, e prouato alla presenza del Notaro, e Testimoni publici, come consta nel processo fatto delli miracoli di questa gran Beata.

Fra Rafaelle Bernardi da Bologna Sacerdote Cappuccino, hauendo portata vna certa piaga incurabile per lo spatio di sette, ò otto anni nel tallone d'vn piede, finalmente gli crebbe di sorte l'vlcera, & il dolore cagionato da lei, che ridotto già nel letto non poteua hauer requie nè giorno, nè notte, e stette con questo, poco meno che spasimo, per quaranta giorni intieri, con incredibile molestia sua, e di quei poueri Padri della Religione, che vedeuano molti Medici, chiamati à quella cura, non saper ritrouar rimedio alcuno, che fosse di giouamento. Finalmente l'infermo, che ben s'auide, che gli bisognaua procacciarsi di rimedio altronde, che dalla terrena medicina, fece risolutione di lasciar tutte le cure de' Medici, e ricorrere all'intercessione della B. Caterina, della quale era non poco diuoto. Per tanto vna sera gettati via tutti li cerotti, & vnguenti, pose sopra la piaga vn poco della bauara della B. Caterina. Per quella notte riposò molto più del solito; la mattina visitando la piaga, la ritrouò star meglio. Ci ripose la sopradetta pezzetta, e la notte seguente anco riposò. La seconda mattina fù ritrouata la piaga del tutto saldata, e perfettamente leuata la cicatrice, & il male, solo restò nel luogo doue era stata l'vlcera, vna certa macchietta nella pelle, la quale per auentura era rimasta, perche potesse esser mostrata, come segno della gratia, che la Beata haueua fatta à quel diuoto Religioso.

La Signora Anna Turchi Gualenghi staua in Ferrara trauagliata da intensissimi dolori di parto, nè poteua partorire, per essergli si riuoltata la creatura nel corpo, & i Medici, e le Mammane haueuano opinione, che sarebbe stato necessario, che la madre, ò la creatura, ò l'vna, e l'altra insieme se ne morissero, e non si trouaua rimedio; s'era ricorso alle orationi, a' voti, & alle reliquie d'altri Santi, ma nulla giouaua. Il Padre Gio. Battista Lambertino della Compagnia di Giesù, Confessore di detta Signora, essendo andato à portarle certe reliquie per questo effetto, se ne ritornaua à casa

molto

molto adolorato, perche ogn'vno ne daua peſſime nuoue; nell' vſcir della caſa hebbe inſpiratione d'entrare nella Chieſa delle Monache del Corpo di Chriſto, ch'era vicina alla caſa della Signora, & iui con grande affetto recitò vna corona, & altre orationi ad honore della B. Caterina, à cui, per eſſer Bologneſe, e per altri riſpetti, portaua nõ picciola diuotione facendo anco certo voto à nome della Marcheſa; con queſto ſi ſentì molto conſolato, & allegro interiormente nell'animo, e concepì grandiſſima ſperanza di douer eſſer eſaudito, e ſe ne ritornò à caſa, doue poco doppo ſopraggiunſe vn ſeruitore con nuoue, che la creatura era vſcita tanto del corpo, che s'era potuta battezzare, e poi morta ſe n'era vſcita, ſenza danno della madre.

La Sig. Giouanna Caualca Gentildonna Parmigiana, doppo d'eſſer ſtata cinquanta giorni con la febre continua, era arriuata à termine, che li Medici haueuano poca, ò niuna ſperanza della ſua ſalute. Le fù detto, che ſi raccomandaſſe all'interceſſione della Beata Caterina; lo fece, e per tre mattine beuè vn poco di quell'acqua, con cui era ſtata lauata la Beata; ſubito finita queſta diuotione, e fatto voto di mandare certa limoſina à Bologna, fù miracoloſamente riſanata.

Maria Liuerani moglie di Angelo Vãti, haueua vn figliuolo muto, e che arriuato ad età competente, daua ſegno anco d'eſſer matto. Fù eſortata à raccomandarlo alla Beata Caterina. Fece voto di condurlo à Bologna, & il figliuolo hebbe gratia della fauella, e ritornò nel giudicio; e poi l'anno 1601. andò con la madre à compire il voto, e rendere le douute gratie alla Beata Caterina.

Lorenzo Bedodi, Speciale, e Cittadino Parmigiano, eſſendo giouanetto haueua hauuta vna ferita in vna coſcia, la quale fù ſanata, e glie n'era rimaſta la cicatrice. Doppo venti anni preſſo à detta cicatrice, e per non sò qual cagione, era concorſa vna gran copia d'humori con grandiſſimi dolori del patiente; molti rimedij gli furono fatti, e finalmente ſi venne al taglio, al quale ſi trouò preſente vn Padre Cappuccino, amico di Lorenzo; queſto Padre era molto diuoto della Beata Caterina, e però per beneficio dell'amico ſi volle ſeruire dell'interceſſione di lei; la onde gli portò vn pezzetto della ſua bauara, e gli diſſe, che per diuotione, ogni volta, che ſi faceua medicare, ſi faceſſe mettere ſopra la piaga vn filetto di quella tela. Fù fatto, & in termine di tre giorni la piaga fù perfettamente ſerrata, e Lorenzo rimaſe ſano, come ſe mai non haueſſe hauuto male alcuno. La preſtezza di queſta ſanità ricuperata fù dal Medico, e dal Chirurgo, ch'erano valent' huomini nell'arte loro, giudicata miracoloſa; e però à gloria di noſtro Signore, e della B. Caterina giuridicamente interrogati, reſero publico teſtimonio, come quella piaga s'era riſanata molto prima di quello, che l'arte, e medicamẽti humani haurebbero con le ſoli naturali forze potuto adoperare, e che eſſi riputauano, che queſta foſſe vna gratia fatta all'infermo per li meriti della glorioſa, e B. Caterina da Bologna, à cui con fede s'era raccomandato. Accadè queſto miracolo l'anno 1607. e Lorenzo ſopradetto era ancor viuo l'anno 1618. quando queſte coſe ſi ſcriueuano, e confermaua all'Autore di queſt'opera eſſere la verità quanto di ſopra s' è raccontato.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Due gratie segnalate, che vltimamente si sono ottenute per intercessione della Beata Caterina,

IO hò riserbato per questo Capitolo, che sarà l'vltimo delli miracoli della B. Caterina, due gratie molto segnalate, le quali vna Monaca molto spirituale hà riceuute per mezo della sua intercessione. E se bene la verità di questa narratione non è stata approuata con rogito di Notaro, nè con interuento di testimonij, ciò non è stato, perche non ci fosse il modo di farlo; ma si è tralasciata questa diligenza, sì perche non pareua, che douesse esser necessaria, hauendosi altri miracoli autentici, e che sono passati per l'esamina de' Giudici, e de' Prelati, li quali saranno bastanti per seruitio della canonizatione della Beata, quando quelli, à chi tocca, si risolueranno di procurarla; sì anco, perche era necessario per degni rispetti, che non si publicasse nella Città di Parma, doue le cose sono accadute, e doue sono ancor viue le persone, alle quali accadettero. Io però hò parlato con la Monaca, la quale qui viene nominata, & hauendola diligentemente interrogata più volte, & in varie maniere sopra la verità delle cose, che racconterò, hò certezza morale, che le cose stanno così, & appresso di me sono tanto euidēti questi duoi miracoli, ò gratie, che chiamar le vogliamo, come gli altri tutti, che sono registrati ne' processi autentici con l'interuento de' Ministri publici. Hò anco parlato, & esaminato con ogni possibile essattezza quelle due figliuole, che ancora si nominaranno, & hò trouato, che rispondono benissimo, e confermano non solo nella sostanza del fatto, ma ancora nelle particolari circostanze; sì che io stimo, che si deua prestar loro non minor fede di quella, che si presta à tutte l'altre cose, che in tutta questa opera habbiamo raccontate.

Vna giouinetta Parmigiana, che doueua monacarsi, fù da' parenti, che nobili & honorati Cittadini erano, condotta à Bologna à visitare il miracoloso corpo della B. Caterina. Quì fù loro da quelle Madri dato vn libro di quelli, che contengono la vita, e miracoli della Beata. Ritornati à casa, la giouinetta non doppo molto tempo entrò monaca in vn diuoto Monastero della Città di Parma, doue essendo stata qualche tempo, incominciò l'antico auersario à tentarla con varie, e diuerse sorti di tentationi, & in particolare di diffidanza in Dio, di disperatione di perseuerare nella Religione, e d'auersione al Santissimo Sacramēto dell'Eucaristia, di disobedienza, & altre, che per lo meglio si tralasciano. Erano queste diaboliche impugnationi, sì come insolite, e graui, così di gran disturbo, e molestia alla pouera Religiosa, la quale come timida, sospettaua, che il maligno persecutore non la facesse vn giorno cadere in qualche laberinto, da non potersene così facilmente sbrigare. Per questo faceua orationi, si raccomandaua à Dio, & alla Beata Vergine, à i Santi; conferiua con i Padri spirituali, ma pareua, che non si trouasse rimedio opportuno per lei. Finalmente rammentandosi d'hauer sentito dire, che la B. Caterina era passata per questi trauaglij, cercò il libro sopradetto, e con diligenza rileggendolo, trouò, che le sue tentationi erano simili à quelle, che tanti anni trauagliarono la Beata. Si raccomandò di cuore à lei, pregolla ad aiutarla con la sua intercessione, già ch'ella, che l'haueua isperimentato, sapeua per prattica, quanto fossero pericolose queste battaglie. Non fù de-

defraudata della sua speranza, perche in breue tempo, con l'aiuto di Dio nostro Signore, e della B. Caterina, se le rasserenò la mente, e fù liberata da quelle molestie; e da indi in poi hà perseuerato nel seruitio del Signore, con pace, e tranquillità dell'anima sua.

Doppo alcuni anni, che le sopradette cose erano accadute, furono poste nel Monastero doue stà la detta Monaca due giouanette sue sorelle vterine, accioche in quella religiosa casa le virtù Christiane apparassero, ò se Dio le hauesse inspirate, ancora à sua Diuina Maestà nella santa Religione si dedicassero. Queste non erano state molto tempo nel Monastero, quando si scopersero affatturate molto grauemente, con non picciolo dispiacere delli parenti, e della sorella Monaca. Furono esorcizate, e scongiurate da alquanti valenti Esorcisti, ma sempre senza profitto, talche fù giudicato necessario, che vscissero dal sacro Chiostro, & alle paterne case ritornassero, per esser quiui cō più commodità, e meno disturbo curate. Varie cose furono tentate, varij rimedij furono loro applicati, e non se ne vedeua miglioramento. In tanto venne all'orecchio della Monaca, che vn Sacerdote Parmigiano, huomo molto diuoto, e da bene, era per andare alla Santissima Madonna di Loreto in pellegrinaggio, lo fece chiamare, e datagli certa limosina, lo pregò, che in passando per Bologna andasse alla Chiesa del Corpo di Christo, e quiui auanti al corpo della B. Caterina dicesse vna Messa, e facesse oratione per la liberatione delle sue sorelle. Promise il buon Sacerdote di far l'vfficio, e giunto à Bologna andò à visitare la B. Caterina, e disse la Messa, di cui era stato ricercato. Doppo due, ò tre giorni, che quel Sacerdote era partito di Parma alla volta di Bologna, vn' Esorcista in Parma esorcizò le figliuole affatturate, senza saper nulla di quello, che l'altro facesse in Bologna; per gratia del Signore, e per i meriti della B. Caterina rimasero le fanciulle liberate da ogni sorte di malie. Questa fù vera, e totale liberatione, la qual durò alcuni mesi, & anni doppo, & anco dura al presente, & io le hò vedute, e parlando con esse, hò inteso, come si sentono bene, e sono sane, senza hauer mai più hauuto molestia alcuna da quelle fatture. E quest'Anno 1618. quando io queste cose scriueuo in Parma del mese di Luglio, staua vna di quelle giouinette nel Monastero, oue era ritornata sana, e gagliarda, per quanto mi fù riferito da vna polliza della Monaca, hauendo già presa la ghirlanda solita per monacarsi fra pochi mesi, à gloria di nostro Signore, e della B. Caterina.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Del giudicio, che la Santa Sede Romana hà dato della vita, e meriti della Beata Caterina.

IL maggiore, e più certo testimonio, che ordinariamente parlando, si possa hauere in questa vita della santità, e virtù d'vn Santo, è il testimonio, & il giudicio della Santa Sede Apostolica di Roma; conciosiache sappiamo per fede, che Christo nostro Signore promise al Pontefice Romano, che gli assisterebbe sempre, e non permetterebbe, ch'ei fallasse nelle cose appartenenti alla fede, e buoni costumi della Christiana Religione. Per questo, quando vediamo, che la vita, e li miracoli di qualche Santo, esaminati, e prouati con questo fedelissimo paragone, stanno saldi (e come si dice) al martello; siamo sicurissimi, che per tali veramente sono, e deono da tutti essere stimati. Anzi anco nella primitiua Chie-

Chiesa, come frà gli altri molto dottamente dimostra l'eruditissimo Cardinale Baronio nelle sue annotationi sopra il Martirologio Romano, non osauano li Christiani tenere, e riuerire, come Martire, ò Santo quello, che come tale non fosse stato dalli Prelati di Santa Chiesa riceuuto, e riconosciuto. Alla nostra Beata Caterina non è mancata nè anco, per la Dio gratia, questa prerogatiua, perche se bene per varij accidenti non si è mai venuto al punto di canonizarla, si sono però fatte altre proue, & attioni publiche, le quali dimostrano, che la Santa Chiesa la tiene per Beata, e Santa, degna d'essere inuocata, e riuerita da tutti. E primieramente la Santità di Clemente Settimo concesse in varij tempi quattro indulti di diuerse gratiose concessioni, li quali tutti contengono in somma: Che essendo Sua Santità à pieno informata della santa vita, e morte della Beata Caterina, e come il suo corpo miracolosamente dissepellito si ritrouana, per diuina bontà, tutto intiero, e con chiarezza di molti, e quasi quotidiani miracoli illustrato, sì come egli medesimo in compagnia dell'inuitissimo Carlo Quinto Imperatore, trouandosi in Bologna, l'haueua visitato, e riconosciuto, concede ampia, e perpetua facoltà alle Monache de' suoi Monasteri del Corpo di Christo, e di S. Bernardino di Bologna, e parimente à quelle delli due simili Monasteri del Corpo di Christo, e di S. Bernardino, che si trouano in Ferrara, di poter celebrare solennemente nel giorno della festa di questa Beata, che è alli 9. di Marzo, il suo nuouo, e particolare Officio, con la sua Messa particolare, composta da' diuoti Religiosi, e con l'autorità del Maestro del Sacro Palazzo publicata, & in tutti gli altri giorni dell'anno fare la sua commemoratione nell'Officio.

In oltre, che la sopradetta Messa possa esser detta in tutte le predette quattro Chiese da qual si voglia Sacerdote Secolare, ò Regolare, che desideri dirla ancora frà l'anno ne' giorni, ne' quali si dicono le Messe votiue, conforme alle regole, & institutioni del Messale Romano.

Haueua pensiero Sua Santità di procedere anco più oltre alla canonizatione, & haueua detto di sua bocca di voler farlo; ma li graui, e continui trauagli publici, e priuati, che come è notorio, egli hebbe in tutto il suo Pontificato, non lo lasciarono condure à fine questa sua santa intentione.

Fù poi doppo alquanti anni riformato il Breuiario, & il Messale Romano al tẽpo della Santità di Papa Pio Quinto. La onde per vigore delle Bolle fatte à questo effetto, fù necessario riformare anco quell'Officio, e Messa approuata da Clemente Settimo, e ridur l'vno, e l'altra alla forma, e Rito de gli Offici, e Messe riformate. Questo fù esequito al tempo di Papa Sisto Quinto, e d'ordine suo reuisti, & accommodati si stamparono l'anno 1587. e dall'hora in quà si sono sempre vsati, e ristampati non poche volte.

Vltimamente gl'Illustrissimi Signori Cardinali della Congregatione de' Sacri Riti in Roma, hauendo veduto, & esaminato diligentemente lo stato miracoloso, nel qual anco al presente si ritroua il corpo della Beata, e li molti miracoli autentici, che à questo effetto colà furono mandati, giudicarono, e sententiarono, che si douesse collocare nel Martirologio nel Catalogo de gli altri Santi, e Beati, de' quali ogni giorno la Sãta Chiesa fà commemoratione nelle diuine Preci. Furono Procuratori di questo negotio gli Eminentissimi Cardinali Gesualdo, e Paleotto, che rappresentarono, e riferirono le sopradette cose alla Sacra Congregatione, & alla Santità di Papa Clemente Ottauo, il quale con vn suo Viue vocis oraculo, decretò, che si facesse, quanto la Sacra Congregatione haueua ordinato, e fù questo alli 12. d'Agosto l'anno 1592. Le parole, che si posero nel Martirologio sono le seguenti:

Bononiæ Beatæ Catharinæ virginis Ordinis

dinis Sanctæ Claræ, vitæ sanctitate illustris, cuius corpus magno cum honore ibidem colitur.

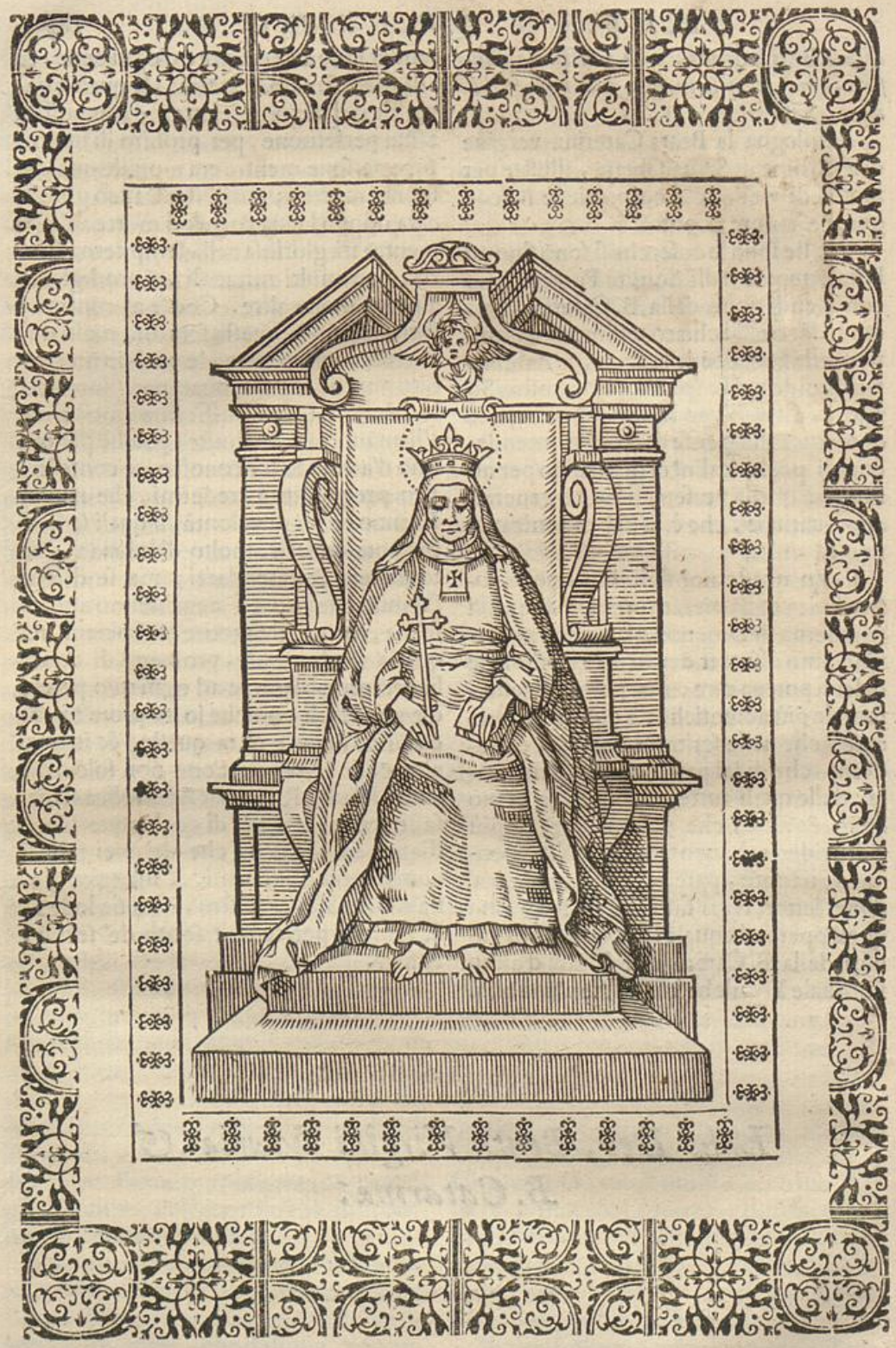
A Bologna la Beata Caterina vergine dell'Ordine di Santa Chiara, illustre per santità di vita, il cui corpo viene iui con grande honore riuerito.

Queste sono le cose, che si sono fino ad hora ottenute dalli Sommi Pontefici in commendatione della B. Caterina, le quali dãno assai chiaro testimonio, quanto quella Santa Sede la stimi, & habbia per grande nel cospetto di Dio nostro Signore. Et ogn'vno, che habbia vn poco di prattica delle cose di Roma, intende, quanti pochi scalini ci manchino per arriuare à quella perfettissima, e generale approuatione, che è la sua canonizatione.

E con questo noi finiremo questa nostra fatica della vita, e miracoli di questa gran serua di Dio, non già perche ci persuadiamo d'hauer detto tutto quello, che di lei si poteua dire; ma perche queste sono le più autentiche, e più verificate cose, che nelle scritture antiche, e moderne, che di lei parlano si sono ritrouate, dalle quali tutte risecando le meno certe, & altre, che per auentura, ò più volte ridette, ò anco troppo prolissamenmente narrate, pareua, che potessero a' diuoti lettori recar fastidio, s'è compilata quest'opera, la quale, se piacerà alli diuoti della B. Caterina, e se sarà d'aiuto spirituale à qualche anima, se n'hauerà à render lode à Dio autore d'ogni bene, & alla medesima B. Caterina, la quale, come fù dal Signore eletta, e promossa à tanta perfettione, per profitto di moltissime persone, mentre era mortale quà giù trà noi mortali; così è stata anco glorificata doppo la sua corporal morte adesso, mentre stà gloriosa nella sempiterna Gloria, con molti miracoli, e prodigi per aiuto di molte altre. Che se al contrario si trouerãno in questa scrittura molti diffetti, & imperfettioni, le quali io non dubito punto, che si trouaranno (supposta la debolezza, & insufficienza mia) à me s'hauranno ad attribuire; poiche per tali fino d'adesso io li riconosco, e confesso. Ben prego tutti à credermi, che non ci saranno errori di volontà, li quali se io al presente vedessi, molto di buona voglia toglierei, & emendarei; ma se d'altri saranno auertiti, e si degnaranno auisarmene, mentre il Signore mi lascierà in questa vita mortale, prometto di douer hauer loro obligo, & ad ogni mio potere d'emendargli; poiche io mi protesto, & essibisco di stare & in questo, & in ogni altra cosa alla correttione non solo della Santa Madre Romana, Apostolica Chiesa, ma anco à quella di qualunque Christiano, e Cattolico, che de' miei falli si compiacerà d'auisarmi. A maggior gloria di Dio Signor nostro, à cui sia lode, & honore per tutti li secoli de' secoli. Amen.

Laus Deo, Beatæ Virgini Mariæ, & B. Catarinæ.

LE



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

LE ARMI
NECESSARIE ALLA BATTAGLIA SPIRITVALE;

Operetta molto vtile, à chi desidera far progresso nella via dello spirito.

COMPOSTA
DALLA B. CATERINA DA BOLOGNA
Dell'Ordine di Santa Chiara.

GOn riuerenza prego per lo dolce, e soaue amore di Giesu Christo, qualunque persona, alla quale venirà notitia di questa picciola Operetta, fatta con il diuino aiuto, per me minima cagnola latrante sotto la mensa dell'eccellenti, e delicatissime serue, e spose dell' immacolato Agnello Christo Giesù, del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, guardisi dal difetto dell' infedeltà, & anco non reputi à vitio di prosuntione, nè pigli alcuno errore della presente operettta, la quale io sopradetta cagnola di mia propria mano scriuo, solo per timore della diuiua riprensione, se io tacessi quello, che ad altri potrà giouare, & anco intendo, come narra la dolce memoria delli Santi passati nelli loro libri. Ciascuna creatura si deue rendere laudabile nel suo Creatore, per manifestatione della diuina prouidenza, à se conferita, da esso Creatore diuino, & in questo si conosce sommamente l' infinita carità del nostro Signor Iddio, quando per sua clemenza si degna aiutare, e conseruare continuamente la sua creatura, souenendola ne gli occorrenti, e continui pericoli. E per questo hauemo accrescimento di fede in verso Dio nostro vero Fattore, conoscendolo essere conseruatore di essa fattura sua. Deo gratias.

IESVS MARIA.

IN nome sia dell'eterno Padre, e del suo vnigenito Figliuolo Giesu Christo splendore d'essa paterna gloria, per amor del quale con giubilo di cuore grido, dicendo inuerso le sue dilettissime serue, e spose: Ciascheduna amante, che ama il Signore, venga alla danza cantando d'amore: Venga danzando tutta infiammata, solo desiderando colui, che l'hà creata, e dal pericoloso stato mondano l'hà disseparata, ponendola nel nobilissimo claustro della santa Religione, accioche in esso purgata da ogni macchia di peccato, & vestendosi l'adornamento delle sante, e nobili virtudi, riformando la bellezza dell'anima, e riducendola al primo stato dell'innocenza, accioche essa degnamente possa entrare doppo questa pellegrinatione nel glorioso talamo del suo castissimo, & virginal sposo Christo Giesù dalle mani del quale riceuerà il premio della gloria trionfante, la quale esso hà apparecchiata à quelli, che per il suo amore abbandonano li vani piaceri di questo lasciuo mõdo, sottoponendo se medesimi all'imperio della ragione, & abbandonando il proprio arbitrio ricorrono al sicuro portò della santa Religione, offerendosi in tutto al volere altrui, e seguitando la via della santa obedienza, abbandonando la propria volontà in tutte le cose. Ma conciosiache questo non si possi fare senza violenza di se medesimo, scriuerò quì di sotto dapoi alcuni ammaestramenti per conforto di quelle persone le quali sono entrate in questa nobilissima battaglia di essa obedienza, & essendo fortemente combattute, e molestate dalla propria volontà, e dalli suoi vederi, e pareri, si contristano fortemente, pensando per questo perdere ogni merito d'obedienza; la qual cosa non è il vero, percioche ogni virtù si fà perfetta per lo suo contrario. E che sia il vero, lo mostrerò nel proseguir più oltre, quando io parlerò d'essa eccellente, & ellegantissima virtù dell'obedienza, la quale degnamente è chiamata regia, nobile, e imperatoria. Adunque chi desidera senza pericolo, e beatamente passare dalla via alla Patria, questa pigli per più gentile, nobilissima, e delicata sposa, che trouar si possa; & essa come scudo impenetrabile, ci darà piena vittoria delli nostri nemici, e guideracci al porto saluteuole dell'eterna retributione, si come disse Christo: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*. Ma perche nella entrata, & anco fino alla partita di questa battaglia ci conuien passare per la via di molte & angosciose tentationi, e fortissime battaglie; però quiui nel principio sottoponerò alcune Armi da potere legitimamente combattere contro l'astutia delli nostri nemici. Ma necessario è à qualunque vuol'entrare in questa battaglia, che mai non ponga giù le Armi. Imperoche li suoi nemici mai non dormono. Hor dunque sù, sù con gran feruore, e confidenza prendiamo le Armi, à laude di Giesù.

Qualunque persona fosse di sì elegante, e gentilissimo cuore, che volesse pigliare la Croce per Giesu Christo nostro Saluatore, il qual fù morto in campo di battaglia per noi viuificare. Prima prenda le Armi necessarie à tal battaglia, e massime quelle, che doppo quì seguiranno ordinatamente.

La prima è Diligenza. La seconda, propria Diffidenza. La terza, in Dio confidarsi. La quarta, memoria Passionis. La quinta, memoria mortis proprię. La sesta, memoria gloriæ Dei. La settima, & vltima, l'autorità della Santa Scrittura. Si come di ciò ne diede essempio Christo Giesù nel deserto.

L'anima dunque, la quale è sposata dal-

dall'impreciabile anello della buona volõtà, cioè del diuino amore, se à Dio vuol seruire in spirito di verità, si debba prima mondare la conscienza per pura, & intiera confessione, e far fermissimo proponimento di non volere mai più peccare mortalmente, anzi più tosto riceuere mille volte la morte, se tanto fosse possibile. Imperoche la persona, la qual'è in peccato mortale, non è membro di Christo, anzi è del diauolo, & è priua de' beni della Santa Madre Chiesa, e nõ può fare cosa, che gli sia meritoria à vita eterna, perciò à volere ad esso Dio seruire fedelmente, è necessario il proponimento di non peccare mortalmente, come è detto di sopra. Ma nota, auenga che tu fosti in peccato mortale, non ti disperare mai della diuina bontade, e non cessare di far quanto bene puoi, accioche mediante quello, possi vscire del peccato. E con questa speranza fà pur sempre bene, sia in che stato ti troui. Et oltre di questo, conuiene che si disponga il fedel seruo di Christo à voler andare per via di Croce. Imperoche tutti quelli, li quali seruino à Dio, gli conuiene pigliar la battaglia contra gli auersarij di esso Dio, e da loro riceuere diuersi, & angustiosi colpi. E per tanto necessario è hauer buone, & ottime Armi da combattere contro essi vigorosamente, e massime quelle, che quì seguitano.

DELLA PRIMA ARMA,

cioè Diligenza.

LA Prima Arma dico, che è Diligenza, cioè sollecitudine del bene operare. Imperoche la Sacra Scrittura maledice quelli, li quali sono tepidi, e negligenti nella via di Dio. Vfficio dello Spirito santo è d'inspirare in noi le buone inspirationi; ma debito nostro è d'accettarle, e metterle in operatione, facendo continua violenza alla nostra sensualità, la quale sempre c'inuita al cõtrario di quello, che vuole lo spirito; e perciò necessario è con vera diligenza resistere ad essa, e non lasciar preterire il tempo à noi concesso, senza frutto di bene operare; sì come è scritto: Che chi vuole salire, non deue giamai quietarsi di sẽpre con li pensieri, detti, e fatti buoni, e santi, in Dio esercitarsi, ma cõ discretione, accioche quãdo l'auersario nostro, come nimico traditore ci assalisse di dietro, ci possiamo difẽdere. Intẽdi didietro, quãdo sotto specie di bene, lui ci vuole vccidere; imperoche così è pericolo nel troppo, come nel poco. E per tanto ti dissi, con discretione, conciosiacosa che essa condisce, e fà perfette tutte le altre virtù, secondo che disse il glorioso Dottore de gli antichi Santi Padri, cioè S. Antonio da Vienna *. Adunque con vera discrettione ci conuiene operare tutte le virtudi spirituali, e temporali; imperoche quando il nemico vede non poter impedire il ben fare alla serua di Christo, cerca d'ingannarla con il troppo operare. Siano dunque con il suo mezo operate tutte le virtudi, accioche l'Arma della vera, e diligente discrettione, per noi sia esercitata à nostra salute, & à lode di Christo.

* Così lo chiama, perche si legge, che il di lui sacro Corpo fù trasportato in Francia nella Città di questo nome; appresso il Vilega alli 17. di Genaro.

DELLA SECONDA ARMA,

cioè propria Diffidenza.

LA seconda Arma è propria Diffidenza, cioè credere per fermo senza dubbio, che mai per se medesma non potrà far cosa, che buona sia; sì come dice Christo Giesù: *Sine me nihil potestis facere*; ne non potrà anche maggiormente resistere alla furia delli nemici infernali, per la loro astutia, e malitia. E niuna si confidi nel suo sapere; e se questo non farà, sappia fermamente, che per giusto giudicio caderà in gran ruina, conciosiacosa che esso nimico sia più malitioso di noi, anzi è essa malitia. E perciò la seconda Arma per combattere contra esso, dissi, che è non confidarsi di se medesima. E beata chi hauerà in se questa nobilissima proprietade; e quanto la Religiosa è in maggior stato di virtude, ouero per vfficio di Prelatura, tanto ne hà maggior bisogno. Imperoche questo esempio intesi da vno antico, e probatissimo Religioso, il qual disse, essendo lui Prelato, quando gli accadeua fare alcuna cosa pertinente all'vfficio suo circa il reggimento del Monastero, se lui la faceua pure secondo il parer suo, disse, che Iddio permetteua, che la più parte glie n'aueniua qualche affanno, e tribolatione; e per il contrario, disse, quando faceua con il consiglio, secondo che pareua alla più parte delli suoi sudditi, sempre gli veneua ben fatto, e molto se ne trouaua consolato. Hor come hauerà tanto ardire la suddita, e massime nuouamente entrata nella Religione, che voglia pur viuere di sua testa, e stolto feruore, e non più tosto per consiglio, e volontà della sua Prelata, ò Maestra, accioche la virtù della santa humiltà in lei riluca, e l'Arma della propria diffidenza, per lei sia esercitata à laude di Giesu Christo?

DELLA TERZA ARMA,

cioè confidarsi in Dio.

LA Terza Arma è confidarsi in Dio, per il suo amore con gran prontezza di spirito virilmente pigliar battaglia contra li demonij, contra il mõdo, e la propria carne, la quale ci è data per seruire allo spirito; E però sottoponiamo questi auersarij sotto i piedi del nostro affetto, confidandoci in Dio con ferma speraza, che esso ne porgerà abondantemente la gratia sua, per mezo della quale haueremo piena vittoria di tutti li nostri nemici; sapendo come lui non abbandona chi spera in esso. Quantunque la serua, e sposa di Christo alcune volte, permettendolo Iddio, si troua in sì graue, e penosa tempesta, che cordialmente grida in verso il Cielo, dicendo: Dio mio non mi abbandonare; E quanto più teme, e dubita essere abbandonata, allhora per diuino, & occulto misterio è solleuata in somma perfettione con il Signore Iddio. Di questo ne habbiamo esempio nel suo vnico Figliuolo, quando essendo nell'estremo della penosa, & amarissima morte, gridò dicendo: *Pater, vt quid dereliquisti me?* e nondimeno veramente si comprende, come in quel punto Christo vero Figliuol di Dio trionfaua in somma, & vera perfettione per lo compimento dell'obediẽza di esso eter-

eterno Padre, con il quale era perfettamente vnito, auenga che allhora in quanto huomo passibile, e mortale, dicesse: Dio mio, perche mi hai tu abbandonato? ma questo fù perche la Diuinità à se vnita inseparabilmente lasciaua la parte humana, e sensitiua in sua natura; e questo voleua la giustitia, accioche la penosa obedienza di esso Christo scancellasse la dilettatione della disobedienza del nostro primo padre. Hor ritornando al nostro proponimento: La serua di Christo non tema essere abbandonata, auenga che alcune volte così gli paia, sapendo come l'eterno Padre Dio nostro non lascia incorrere ad essa quello, che anco non facesse al proprio Figliuolo, anzi allhora quãdo si troua in maggior strettezza, e tribolatione prenda più fiducia nel diuino soccorso, ricordãdosi della dolce promessa, che gli fece, dicendo à noi per bocca del Profeta: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Adunque chi non vorria essere tribolato, per hauer si dolce, e fedele compagno, il quale si offerisce di essere con li suoi fedeli nel tempo dell'auersità? O quanto per questo hauemo cagione di voler maggiormente essere tribolate, che consolate, in questo dunque prendete ferma speranza, accioche la terza Arma del confidarsi in Dio per noi sia esercitata à laude di nostro Signor Giesu Christo.

DELLA QVARTA ARMA,

cioè memoria Passionis.

LA Quarta Arma è la memoria della gloriosissima peregrinatione di quello immacolato Agnello Christo Giesù, e massime della sua sacratissima morte, e passione, portando sempre la presenza della castissima, & virginale humanitade inanzi à gli occhi dell'intelletto. E questo è ottimo rimedio per vincere ogni battaglia, e senza essa non portaremo vittoria delli nostri nemici, & ogni altra Arma poco gioueria senza questa, la quale passa tutte le altre. O passione gloriosissima, e rimedio ad ogni nostra ferita. O madre fedelissima, la quale conduci li tuoi figliuoli al celestiale Padre. O vero, e soaue rifugio in tutte le auersità. O baila sostentatrice, che guidi le menti paruule alla somma perfettione. O specchio rilucente, il quale illumini li tuoi risguardanti, e riconci le loro deformitadi. O scudo impenetrabile, che elegantissimamente difendi chi doppo à te si nasconde. O manna saporita, d'ogni dolcezza piena; tu sei quella, che guardi li tuoi amatori da ogni mortal veneno. O scala altissima, la quale esalti à gl'infiniti beni chi sopra te estende il suo volato. O vero, e ricreatiuo hospitio all'anime pellegrine. O fonte indeficiente, che refrigeri li siccienti di te infiammati. O mare abondantissimo à chi in te remeggia con la diritta barca. O soauissima oliua, che li tuoi rami spandi per tutto l'vniuerso. O sposa delicata all'anima, che di te sempre è innamorata, & ad altri non risguarda. E però in questa, carissime, e cordialissime sorelle, esercitateui infaticabilmente, specchiandoui nel suo radiãte splendore, accioche mediante esso possiate conseruare la bellezza delle anime vostre. E veramente essa Passione è quella sapientissima maestra, la quale condurrà voi dilettissime nouizze, alla bellezza di tutte le virtudi, e per essa peruenirete al palio della vittoria, à laude di Christo.

DEL-

DELLA QVINTA ARMA,

cioè memoria mortis propriæ.

LA Quinta Arma è memoria mortis propriæ, che noi douemo morire, e questo tempo si chiama tempo di misericordia, nel quale Iddio ci aspetta di giorno in giorno, accioche noi emendiamo la vita nostra di bene in meglio; e se così non faremo, ci conuerrà rendere ragione non solamente del mal fatto, ma etiandio delli beni lasciati per nostra negligenza; e però ben dice il glorioso Apostolo Paolo: *Dum tempus habemus operemur bonum*. Per tanto molto gioua ricordarsi spesso della morte, e stare continuamente apparecchiati ad essa, imperoche non sapiamo nè il dì, nè l'hora quando il seuerissimo Giudice mãderà per noi, al quale ci conuerrà rendere ragione del talento della buona volontade à noi concessa, per essercitarla in laude di lui, e salute dell'anima nostra, e delli nostri prossimi. Ma guardinsi le nouizze, come detto è di sopra, che troppo confidate di se medesime non passino la Regola imposta dalle sue Prelate, e Maestre, anzi ponghino tutto il loro studio ad andare per quella via, che li è posta inanzi circa il regimento dell'anima, e del corpo. Questo dico, perche alcuna volta il nostro nemico con astuta malitia mette nella mente di quelle, che ancora sono poco instrutte nella battaglia spirituale, che presto debbono morire, e che poco haueranno da portar seco, se non fanno altra penitenza. E per questo le studia, e sollecita il maligno di farle passare la regola della vera obedienza, la quale è più senza alcun dubbio meritoria, che non è qualunque penitenza si potesse fare; sì che necessario è con buona prudenza vsare quest'Arma della memoria della morte nostra, acciò si possi essercitare in salute dell'anima nostra, à laude di Christo.

DELLA SESTA ARMA,

cioè memoria gloriæ Dei.

LA Sesta Arma è la memoria de' beni del Paradiso, li quali sono apparecchiati à chi legittimamente combatterà, abbandonando tutti li vani piaceri della presente vita. Imperciochè dice il Sacratissimo Dottore S. Agostino, che è impossibile à godere li beni presenti, e li futuri. Adunque, dilettissime sorelle, vogliate esser contente di non hauer mai in questo mondo alcun piacere, nè diletto, e non vi rincresca la fatica del negare la propria volontade, ricordandoui quello, che disse il nostro Patriarca S. Francesco, cioè: che il più eccellente dono, e maggiore, che riceuere si possa da Dio in questo mondo, è che il seruo di Giesu Christo sappia, e voglia vincere se medesimo, negando la propria volontade. Ancora diceua: E' tanto il bene, che io aspetto, che ogni pena mi è diletto, mostrando, come per la memoria de gli eterni beni si gloriaua nel patir male. Et à confirmatione delli gaudij, che vi sono apparecchiati, carissime sorelle, questo esempio ponerò quì, cioè: quando che io entrai nel presente Monastero, poco dietro à me gli entrò vna giouinetta, alla quale doppo alquanto spatio, che ci

fù

fù ſtata, gli venne in tedio il ben fare, e pentiſſi di hauer abbandonata la via del mondo. Accadè, ch'eſſendo in tale proponimento ſi andò à confeſſare da vno approbatiſſimo ſeruo di Chriſto, al quale ella diſſe, come haueua volontà di ritornare al ſecolo; e lui ſtupefatto riſpoſe, dicendogli: Figliuola, guarda come fai, imperoche à queſto, che io intendo, tu ſei quella, per la quale io hebbi queſta notte paſſata vna viſione, della quale molto mi marauigliai, non ſapendo, che voleſſe dire, nè ſignificare. E lei diſſe: Pregoui vi piaccia dirmela. Et eſſo diſſe: Io ero menato ad vna belliſſima feſta, doue erano innumerabili giouanette, le quali tutte riſplendeuano più che il Sole d'indecibile bellezza, erano veſtite di marauiglioſa gloria, & in capo haueuano ghirlande di belliſſimi fiori, e così adornate andauano incontro ad vna giouane, la quale faceua viſta di volere andare in ſua compagnia; e perciò con molta giubilatione, e feſtiuo honore, e gloria ſe le faceuano incontro per volerla riceuere; quando coſtei le fù quaſi appreſſo, parue che ſi pentiſſe di eſſere venuta, e tornoſſene in dietro. Quella nobile compagnia vedendola così fare, parue che rimaneſſe tutta contriſtata, & in quel punto diſſparue la viſione. Allhora tornando io in me, pur penſauo, che voleſſe ſignificare tal viſione; ma adeſſo veramente comprendo, che Dio me l'hà manifeſtato per la tua venuta. Per la qual coſa, pregoti figliuola, che non ſeguiti la tua mala volontà, e tentatione, anzi ſtà forte, e perſeuerante in ſino al fine, accioche poſſi vltimamente peruenire à quella nobiliſſima feſta, e compagnia, che io vidi, & in eterno ripoſerai con le glorioſe vergini, le quali t'aſpettano. Et vdendo queſto, più per vergogna, che per altro ſi fermò à ſtar con noi; ma paſſato non molto tempo, vedendo, che non ſi portaua religioſamente, fù reſa alle ſue genti, e nelle vanità del mondo finì la vita ſua, in poco ſpatio, e così fù verificata la viſione del ſeruo di Dio, imperoche perdendo la corona della ſua virginitade giuſtamente fù priuata di ſalire à quella virginale baronia, che veduta haueua il ſeruo di Chriſto. Per tanto, dilettiſſime ſorelle, ſiate coſtanti, e forti, perſeuerãdo nel ben operare ſolo per puro amore del voſtro Signor Iddio, e ſperate fermamente nelli beni del Paradiſo, accioche finalmente poſſiate peruenire ad eſſi, dicẽdo inſieme col noſtro Serafico S. Frãceſco: *Me expectant iuſti, donec retribuas mihi*. A laude di Gieſu Chriſto. Amen.

Della Settima Arma, che ſono le autoritadi della Santa Scrittura, ſopra la quale mi eſtenderò più diffuſamente, e queſto farò, per manifeſtare vn ſottiliſſimo inganno, il quale riceuette vna di queſte primitiue ſorelle, dal nemico della noſtra ſalute. E queſto è ſtato la cauſa, che mi hà moſſa à ſcriuere il preſente libretto, à cautella, & ad ammaeſtramento di tutte quelle nouizze Suore, che ſono al preſente, e debbono ſuccedere per lo auenire in queſto Monaſtero. La ſalute delle quali inſieme con tutte le rationali creature hò amata, che per lo ſpeſſo, e quotidiano domandare il diuino aiuto, à me pare in breue tempo, che mi ſiano mancate le naturali forze del mio fragil corpo, & in tal modo, che con gran violenza, à pena hò potuto compir di ſcriuer queſto libretto, per la molta debilitade, che mi fà nõ ſolamente tremar la mano, ma ancora la teſta, e tutto il reſto, e contenta ſono per l'amore di Chriſto, come più toſto finiſco il mortal camino, e penoſa, & viatica militia. Amen.

DEL-

DELLA SETTIMA ARMA,

cioè l' autoritade della Santa Scrittura.

LA Settima Arma con la quale possiamo vincere li nostri nemici, è la memoria della Santa Scrittura, la quale douemo portare nel cuor nostro, e da essa, sì come da fidelissima madre, prender consiglio in tutte le cose, che noi habbiamo à fare; sì come si legge della prudentissima, e sacrata vergine S. Cecilia, doue dice: *Absconditum semper Euangelium Christi gerebat in pectore suo*. E con quest'Arma il nostro Saluator Christo Giesù vinse, e confuse il diauolo nel deserto, dicendo: *Scriptum est, non in solo pane viuit homo, sed ex omni verbo quod procedit ex ore Dei*. Per tanto dilettissime sorelle, non lasciate andar vacue le quotidiane lettioni, che si leggono in Choro, & alla mensa. Et ancor pensate, che gli Euangelij, & Epistole, che ogni giorno vdite nella Messa, siano nouelle lettere mandate à voi dal vostro celestial Sposo, e con grande, e feruente amore riponetele nel vostro petto, e quanto più spesso potete pensate in esse, massime quando state in cella, accioche meglio, e più sicuramente possiate dolcemente, e castissimamente abbracciare colui, che ve le manda; e questo facendo, vi ritrouarete continuamente consolate, vedendo, che così spesso riceuete nouella di quello, che sommamente amate. O quãto dolce, e soaue è il diuino parlamento di Giesu Christo nell'anima di quella, che in verità di lui è infiammata. Hor non è parola della propria dolce, e soaue bocca di Christo la dottrina Euangelica? certo sì. Adunque quanto attentamente douete quella intendere, e gustare? Quì pongo termine alle dette Armi.

Ma di queste, vi prego carissime sorelle, che prudentemente le sapiate vsare, e mai non vi trouiate senza esse, accioche meglio possiate ottenere trionfo di vittoria contra li vostri auersarij, e guardateui bene non siate ingannate sotto specie di bene; imperciochè il demonio alcune volte appare in specie di Christo, ò della Vergine Maria, ouero in qualunque figura d'Angelo, ò di Santo; e perciò in ogni apparitione, che vi auenisse, prendete le Armi della S. Scrittura, la quale manifesta il modo, che tẽne la Madre di Christo, quando gli apparue l'Angelo Gabriele, dicendo verso di lui: *Qualis est ista salutatio?* E questo modo tenete ancora voi in ogni apparitione, e sentimento occorrente, con volerui molto bene certificare se lui è buono, ò rio spirito, prima che à quello si dia audienza; e beate quelle, che lo faranno. Et ancora non meno è necessario di far buona guardia alli pensieri della mente, imperciochè il diauolo mette alcune volte buoni, e santi pensieri nella mente, per ingannare sotto specie di virtude; e doppo questo per dimostrare, che così è, tenta, & impugna fortemente di quel vitio, il quale è contrario ad essa virtude; e questo fà il nemico, per poter indurre la persona nella fossa delle disperationi; Che questo sia il vero, mostrarouelo, per quello che intrauenne alla sopradetta religiosa nominata da se stessa la cagnola, la quale in sua giouenile etade illuminata dalla diuina gratia, venne al seruitio di Dio in questo Monastero, e con sana conscienza, e buon feruore era sollecita giorno, e notte alla santa oratione, & ogni virtude, che lei hauesse veduta, ò vdita essere in altrui, si studiaua prendere per se, e questo faceua non per inuidia, ma per piacere à Dio, in cui haueua posto tutto il suo amore. E doppo alquanto tempo, poiche hebbe riceuute molte gratie da

esso

esso Dio, & anco sostenute battaglie diuerse, e grandi tentationi, in tanto che vna volta essendo assalita da vna mentale suggestione, e conoscendo per quella essere à se presente il diauolo, essa gli parlò con grande ardire, dicendo: Sappi maligno, che non me ne potrai dar tale, nè sì occulta, che io non la conosca. Ma Dio volendola humiliare, e mostrarle, che il nemico era più malitioso, & astuto di lei, gli permesse vn sottile inganno, cioè, che esso malitioso diauolo nemico dell'humana generatione gli apparue in figura della Vergine Maria Madre di Christo Giesù, e parlandogli in tal forma, gli disse: Se tu parti da te l'amor vitioso, io ti darò l'amore virtuoso. E detto questo disparue; per la qual cosa credendo pur lei, che fosse stata la Madre di Christo, imperoche in quel punto era in oratione, e pregaua tuttauia essa Madre di Christo si degnasse darle gratia di poter amare ardentemente il suo Figlio; Sì che pensando, che fosse stata essa, poiche fù disparso cominciò à pensare, che voleua dire, che la Vergine Maria le haueua detto, che se lei partiua da se l'amore vitioso le daria il virtuoso; onde eragli detto nella mente per occulto inganno, che voleua dire, che essa partisse da se al tutto l'amore della propria sensualità, e del proprio parere. Onde per questo ogni suo studio rinforzò di nuouo, in douer obedire la sua Prelata senza alcun discernimento, nè cura di se stessa, sì come però era vsata di fare; percioche nel principio della sua cõuersione, auenga che il luogo non fosse ancora obligato à Religione, nondimeno più che tutte l'altre virtù amaua, e desideraua quella della vera, e santa obedienza, & in essa haueua posto tutta la sua sollecitudine. E però tutti li suoi nemici per mezo di quella cercarono d'ingannarla, e cominciarno à mettergli nel cuore diuersi, e nuoui pensieri contra l'obedienza; in tanto che quasi di tutte le cose fatte, e dette dalla Prelata, gli veniuano giuditij, e mormorationi nella mente sua; e di questo haueua grandissima pena, & amaritudine, e diceua sua colpa ad essa sua Madre spesse volte, e con gran vergogna; ma non però cessaua la battaglia, auenga che molto le giouasse, e massimamente in questo, che ogni volta riceueua fortezza à non consentire totalmente, auenga che à ciò quasi violentemente era tirata. Et allhora tornandosene all'arma dell'oratione pur riceueua alquanto conforto; sì che non consentiua al tutto, ma staua in grande amaritudine, pẽsando per questo essere in contumacia della Vergine Maria dicendo essa: à me hà detto, che io diparta da me il proprio parere, & io penso ogni dì il contrario, e così era condotta in gran disperatione, non pensando, che questo procedesse per instigatione diabolica, ma pure da se stessa. Vedeua il maligno diauolo, che però essa non perdeua la speranza di Dio, pensossi di ritrouare vn più sotile inganno. Onde vna mattina essendo entrata nella Chiesa per orare, ecco subito esso gli apparue in forma di Giesu Christo crocifisso, stando in modo di croce con le braccia aperte alquanto sospeso inanzi à lei, e con vn modo amicheuole, e benigno, e quasi con atto di volerla riprendere gli parlò, dicendo: Ladra, tu mi hai rubbato, dammi quello, che tu mi hai tolto; Et essa credendo pure che fosse Giesu Christo, con grande riuerenza, e timore in tanto, che à lei pareua, e volontieri si haueria fitta con il corpo in terra, tanto le pareua essere sottomessa nella mente, rispose dicendo: Signor mio, come è questo, che mi dicete? imperoche io non hò cosa alcuna, anzi son pouerissima, annichillata nel cospetto vostro; in questo mondo sono sottoposta ad altri, sì che non hò alcuna cosa. Et esso rispose, dicendo: Io voglio sappi, come non sei così pouera come tu dici, e che hai alcuna cosa; imperoche io ti feci alla mia similitudine, dandoti la memoria, intelletto, e volontà, & hauendo tu fatto voto d'obedienza, me

lo hai reso, & hora tu me lo togli, Sì che ti mostro come sei ladra. E lei comprendendo, che questo diceua per li presenti pensieri d'infedeltade, che hauuto haueua nel cuore contra la sua Abbadessa, come detto è di sopra, rispose: Signor mio, come debbo io fare, perche non hò il cuor mio in libertà, e non posso tenere li pensieri, che non mi venghino? E lui rispose: Fà come io ti dirò: Piglia la tua volontà, memoria, & intelletto, e fà che non l'adopri in niuna cosa oltre il volere della tua maggiore. E lei pur disse: Come debbo far questo, che non posso tenere l'intelletto, che non discerna, e la memoria, che non si ricordi? E lui rispose: Metti la tua volontà nella sua, e fà ragione, che la sua sia tua, e non voler essercitare la memoria, e l'intelletto in niuna cosa oltre la sua. Et essa pur diceua non poterlo fare, sentendo non hauere il cuore in sua libertà. E lui disse: Fà come ti dirò, cioè: dormi, veglia, e riposati. Rispose lei, dicendo: Signore, non intendo quello vogliate dire. E lui disse: Intendi per il dormire, che tu non t'impazzi nelle cose presenti di questo mondo; e per il vigilare, intendi nondimeno debbi essere sollecita à douere obedire; e per lo posare intendi, che sempre in ogni tua operatione tenghi la mente tua in cõtinua meditatione della mia Passione. E detto questo, e molte altre cose à confortatione dell'obedienza, disparue. E lei credendo pure fosse stato Giesu Christo, rimase con la mente sospesa in queste cose, e spesso pensaua in esse, e nondimeno non si sentiua hauer libero il cuor dalla sopradetta battaglia, anzi con grande importunitade, subito come la sua Abbadessa ordinaua alcuno esercitio, ò diceua alcuna cosa gli veniuano quasi innumerabili giudicij, pensando meglio staria questa cosa per il tal modo, e molti pensieri d'infedeltà, e contradittione, ne' quali ne diceua sua colpa alla predetta sua maggiore, come è detto di sopra, e questo faceua con molta vergogna, & amaritudine, sì che molte volte gli haueria potuto lauare li piedi per l'abondanza delle penose lagrime; e dice, che se non fosse stato questo rimedio nel dir la colpa sua, più volte haurebbe consentito, e ribellatosi all'obedienza della sua Abbadessa, come di ciò più volte con molta violenza era tentata d'andar à contendere con lei, e contradire alle cose per essa fatte, & ordinate, la qual cosa saria stata dannatione dell'anima sua; imperoche per niun modo è lecito alla persona religiosa contradire alle sue soprastanti, se già non fosse cosa di peccato mortale. E però chi di questo fosse tentato, resista fortemente, sapendo come non procede da se, ma dall'inuidia del nemico, il quale sommamente hà in dispetto quelle persone, che drittamente seruono à Dio in esso stato d'obedienza, e per questo cerca sempre nuoui modi di potergli ingannare; sì che resista con patienza, & hauerà corona di martirio. Ma tornando al nostro proponimento, passato ancora alquanto di tempo, sempre gli cresceua questa battaglia, e mai non restette però di portare amore, e riuerenza, & anco d'obedire la sua maggiore in tutte le cose, nè ancora si ritrouò esser pertinace, nè ostinata nel suo parere, anzi per non consentire à quello, sempre era in gran battaglia, & amaritudine, in tanto che per la moltitudine delle lagrime le quali abõdauano in gran copia, che se Dio per gratia non gli hauesse conseruata la vista, à lei pareua impossibile, che gli occhi non fossero discollati dal capo, peroche già gli auenne, che essendo nell'amaritudine del pianto, parendo che più acqua non gli fosse, in luogo di quella gli venne sangue, e dal pianto non si poteua ritenere per l'indicibile tristitia, che piagato gli haueua il cuore, e massime, perche si vedeua essere priuata della fiamma del diuino amore, dal quale spesse volte soleua essere visitata, e con tanta abondanza, che à pena con molta violenza il poteua occultare, sì che venne in grande siccitade

tade di testa, che non poteua orare, nè dire Officio senza gran pena, & violenza, e più per questo gli cresceua la penosa tristitia, temendo che non fosse per vitio di sensualità; e questo timore procedeua dal nemico, percioche (come è detto di sopra) già nella prima apparitione esso gli haueua detto, che partisse da se la sensualitade, & hora la stimolaua, mettendogli nel cuore, che era sensuale, e non solamente à lei, ma ancora alle persone à lei congiunte; e per questo portò, e sostenne molti disaggi, & improperij, e questo era il conforto, e sostentamento, che lei portò in tanti guai. Sì che crescendo la pena sua continuamente, quasi li mancaua l'intelletto; imperoche dentro, e di fuori erano le battaglie. E per questo cominciò à pigliare alquanto di riposo, e non continuare così il vigilare della notte, imperoche tanto era vsata all'oratione, che etiam dormendo si trouò leuar sù in modo di croce, cioè cō le braccia aperte, e non dubitò, che à questo non l'inducesse il nemico, accioche per troppo orare la facesse impazzire; & oltra di questo parue à lei, e così fù, che gli auenne come fece al glorioso Giob, cioè, che fosse priuata d'ogni ricchezza della gratia mentale, e corporale, e le virtudi, che per inanzi adoperaua con buon feruore, e senza pigritia; le pareua impossibile à douerle esercitare, se non che la virtù della pacienza le era proposta nella mente, auenga che molto poca ne hauesse, imperoche vna minima parola, che gli fosse stata detta, l'induceua in grande amaritudine, e questo gli auenne doppo li predetti inganni, per la molta pouertà di spirito, che patiua. E passato ancor più tempo con tanta penuria, vedendo il nemico, che al tutto non l'haueua gittata à terra, di nuouo gli apparue in specie della Vergine Maria con il suo Figliuolo in braccio, e parlando gli disse improuerandola: Tu non hai voluto partire da te l'amore vitioso, & io non ti darò il virtuoso, cioè quello del mio Figliuolo. E detto questo disparue, quasi come persona turbata; & essa pensando, che fosse stata la Madre di Christo, rimase molto amarissima, credendo essere in errore con lei, e con il suo Figliuolo. Hor quì pensino le auditrici, in quanta mortal penuria, e tristitia cordiale era quì cōdotta, in tanto che à pena poteua sopportare se medesima, di modo che più volte si saria disperata, se non fosse, che sapeua bene, come il maggior peccato, che sia, è quello della disperatione; & ancora perche la diuina bontà mai non li tolse il dono della buona volontà, per la qual cosa sempre haueua desiderio di nō voler far cosa, che fosse contra il diuino volere. E vedendo il maligno, che per tutto questo non poteua ottenere la dannatione di costei, parue, che riceuesse da Dio libertà di rinforzare la sua rabbia contra di essa. Percioche conoscendo come, e quanto lei amaua cordialmente l'honore del presente Monastero, & il bene commune di tutte le sorelle, cercò d'affliggerla per altro modo, onde come arrabbiato, vna notte quando le altre suore dormiuano, essa l'vdì andare attorno al Monastero con spauentosa, e terribil voce vrlando, e doppo questo non trouando da Dio libertà di poter gettare à terra il Monastero, come fece alla casa del B. Giob, fece tanto, che in poco spacio il Monastero rimase vuoto della robba, e delle sorelle; e lei pure stando forte non volse vscir fuori fino, che non gli fosse promesso da quelli, che la cauauano, come essa tornaria in esso luogo, racconciato, che fosse in miglior conditione, che non era prima. Onde per questa promessa vscì fuori con vn grandissimo dolore, dicendo à quelli, che erano venuti à torla: Menatemi in vn luogo, ch'io non habbia cagione di vedere, nè di parlare ad alcuna persona, che sia, e così fù fatto. E doppo alquanti giorni, come piacque alla diuina prouidenza, tornò nel luogo con altre cinque di quelle sorelle, che prima gli erano, e comin-

ciossi à riformare il Monastero in buon stato. Ma passato alquanto tempo inanzi, che si potesse hauere il modo di serrarsi in clausura, le persone le quali veniuano à visitare il luogo, entrauano dentro. Onde il nemico si rinforzò da capo contro essa, & instigò alcune persone di gran stato, secondo il mondo, che in secreto la pregorno le piacesse di volere andare à stare in casa sua per compagnia d'vna sua figliuola dismettuta, (cioè, che non si voleua maritare,) e che se fosse necessario di trouar dal Papa, ò da qualũque altra persona licenza, non dubitasse, che tutto quello fosse di bisogno alla salute dell'anima, e del corpo, gli saria proueduto meglio, che non saperia domandare. Alle quali promesse non consentì, ma stette pur forte, e costante nel predetto luogo, con piena fede, che ancora si risserraria in clausura, sotto la regola di S. Chiara, e così auenne; ma il nemico arrabbiato, di nuouo cominciò ancor à voler gettare il fondamento à terra dell'edificio rileuato. E lei dubitando fortemente, ricorse all'arma dell'oratione, e con cordiale affetto, e mental voce gridaua verso il cielo, domandando il diuino aiuto; & inanzi che fosse esaudita pienamente portò, e sostenne molte, e diuerse tribolationi, & in esse, e nelle sue propinque, le quali quì non pongo, imperoche troppo saria longo à narrare; ma pure, come è scritto, così auenne, cioè: *Exclamarunt in die tribulationis suæ, & tu de Cœlo exaudisti eos*. Per tal modo, che l'edificio per fino à quì è prosperato di bene in meglio. Et il nemico perdendo la battaglia è rimasto confuso, à laude del Signor Iddio, il quale non abbandona chi spera in lui, auenga che gli permetta di molte, e graui tempeste, per volere in ciò prouarli, e fargli degni di maggior gloria; Onde permise apertamente, ch'essa sapesse, come le sopradette apparitioni erano procedute dal diauolo, e che Dio tutto ciò gli haueua permesso, per farla venire à gran conoscimento di se medesima, e così gli auenne; imperoche passata la sopradetta infernal penuria, la quale durò per spacio in circa d'anni cinque, rimase nuouamente consolata dalla diuina visitatione, e confirmata in tanto conoscimento della propria impotenza, e nichilità, che se tutte le anime beate gli hauessino giurato il contrario, non l'haurebbe creduto; & oltra di questo rimase in tanto salutifero timore, che innanzi, ouero nel cospetto della Diuina Maestà non si vedeua se non nichilissima, indicibilmente. E così à suo costo diuentò alquanto più esperta de' diabolici inganni, & anco della vera, e diuina visitatione, della quale dice, & afferma questo: Che quãdo Dio per sua clemenza si degnaua visitare la mente sua, subito se ne accorgeua per questo segno infallibile, & verace, cioè, che innanzi à lui precedeua la santa aurora dell'humiltade, la quale entrando ad essa, immediatamente la faceua inclinare il capo interiore, & esteriore, sì che gli pareua essere principal radice di tutte le colpe preterite, presenti, e future; e così giudicandosi cagione di qualunque difetto fosse nelle sue vicine, permaneua in vera, e cordiale dilettione di quelle, & allhora di presente soggiungeua il radiante Sole, e fuoco cocente Christo verace, e con essa anima si riposaua in pace senza altro mezo; sì che ben poteua dire: O alta nichilitade, tuo atto è tanto forte, che apri tutte le porte, & entri nell'infinito. E poi declinando la fiamma del diuino amore, rimaneua la mente illuminata, & il cuore riscaldato, & acceso del desiderio del mal patire, e la faccia gioconda, con li sentimenti tutti giubilosi, e festiui, e l'eloquenza, alcune volte pareua rimanere tutta espedita, augumentate tutte le virtudi, e dolci, e soaui, à riprendere, e sopportare li diferti. Et alcune volte per il contrario rimaneua quasi insensata ad ogni parlamento, per la gratia dell'vnitiuo amore in essa permanente, e quanto più era congionta con Dio, tanto maggior

gior timore haueua di non essere sua nemica, e di lui priuata. E con questo mezo poteua fruire la diuina presenza senza pericolo di vanagloria, per qualunque persona gli fosse presente, & anche estimaua tutte le mortali creature essere egualmēte annichilate nel cospetto della Diuina, & Imperiale Maestà; si che per vn modo indicibile le era porto vn lume interiore, per il quale comprendeua, che solo Dio la poteua letificare, e glorificare, e per gratia darle bene infinito, e per giustitia pena infinita. E però somma stoltitia le pareua il vano gloriarsi, e per tema di quello stare d'accettare li diuini sentimenti, e di bene operare quantunque fosse alla palese. Questo non dico per le nouizze incipienti, ma per le perfette, che hanno il fumo per niente, alla quale perfettione non si peruiene con vera fermezza, se non per il portare della penosa Croce, passando per la via delle molte tentationi. Hora volendo mostrare per contrario di comprendere, e conoscere la diabolica visione, per quella esperienza, che ne hebbe nelle sopradette diaboliche apparitioni, dice, che tutte quelle tre volte nelle quali se gli dimostrò il nemico, in quella specie, che detto è, in quello instante mai non le occorse nella mente dubbio se fosse rio spirito, anzi senza altra certificatione credette pure, che fosse buon spirito; imperoche in esse apparitioni sempre il falso nemico gli predicaua quella virtude, la qual sommamente essa amaua, cioè l'obedienza; e poi con molta importunità l'induceua al contrario, mettendole nel cuore i pensieri, che l'induceuano à giudicare la sua Maggiore. Poi doppo questo, sotto specie di contritione gli metteua tanto dolore di esse suggestioni, che la faceua stare nella fossa dell'indicibile, e dannatiua tristitia, dandogli ad intendere, che questo procedeua da se medesima, e non da lui, come senza dubbio alcuno faceua. Questo proprio modo tenne il nemico, dandogli per più tempo la tentatione della bestemmia, nella quale mai potette trouare alcun rimedio, nè per confessione, nè per altro modo, in fino, che il diauolo, etiam dormendo essa vna notte, se gli fece appresso l'orecchia, e dissegli, ch'ella bestemmiasse Dio; e lei così dormendo contrastando, diceua: questo non farò io; & allhora il maligno parue tanto si sdegnasse, che fece si gran strepito, ch'essa si suegliò, e sentisselo partire d'appresso; e per questo s'accorse apertamente, come il nemico era stato quello, che tanto l'haueua afflitta, mettendogli nel cuore quelle bestemmie, dandogli poi ad intendere, che procedesse da se stessa, per farla cadere in disperatione. E doppo questo rimase vittoriosa della detta tentatione, vedendo apertamente, come il nemico li porgeua nello spirito quella bestemmia. Sì che qualunque di voi, dilettissime sorelle, fosse tentata da simile battaglia, non si confonda, nè contristi, pensando quello proceda da se, ma solo dalla diabolica inuidia, la quale non può sostenere, che Dio sia adorato, e lodato; ma in eterno pure senza mai restare sia benedetto, e lodato, e magnificato, e sopraesaltato, in dispetto, e derisione di Lucifero, con tutti li suoi compagni, e tenebrosa brigata. Amen.

Hora volendo più euidentemente dimostrare, quello gli auenne doppo li predetti inganni, dice: Che la buona volontà pareua adormentata nel ben operare, e minima busca li fosse posta inanzi li pareua vn' gran traue, e tanto era senza gusto di diuotione, che al tutto pareua fuori di se, e molti anni passarono innanzi, che potesse rihauer il gusto dell'oratione E nel tempo di esse apparitioni era sì fortemente tentata del vitio di vanagloria, che il falso nemico gli metteua nel cuore, che se dicesse le predette apparitioni, saria tenuta buona; e per questa cagione le celaua. Qui è da considerare, con quanta astutia, il nemico insegnaua ad essa la via dell'obedienza, e poi gli metteua nel cuore il contrario; & oltra questo gli da-

ua

ua à vedere, come da lei procedeuano quei pensieri, e tutto ciò faceua il maligno per farla precipitare nella fossa della mortal tristitia, la qual le fù tanto penosa, che poi quando ne fù liberata, dice, che chi l'hauesse mettuta à partito, e detto: Qual vuoi più tosto, ò tornare nella predetta tristitia, ò vuoi, che ti sia tagliato il capo? Senza dubbio alcuno si trouaua apparecchiata à riceuere tal morte, anzi le haurebbe parso grandissimo piacere, e diletto, per non esser ritornata in essa tristitia. Ma auenga che à me para prosontione, prego cordialissimamente tutte quelle, che sempre si trouaranno Abbadesse in questo Monastero, si sforzino ad essere vigilanti sopra la gregge à loro cõmessa, sapẽdo come il diauolo lupo infernale, sempre cerca di diuorarle. Adunque necessario è far diligente guardia, e non aspettare à souenire la pecorella, quando è nella bocca del lupo, e posta in estremo; ma subito con vera benignità; e largità souenire l'infermità dell'anima, e del corpo. O quanto è grato à Dio, e saluteuole alla suddita, quando la soprastante le porge il sussidio, innanzi che lo adimandi; imperoche la cosa dimandata è meno grata, e meza pagata. E qual è quella sì insensata, che rompendosse il piede, ò il minimo dito, che presto non inchini il capo à riguardarlo, e le mani à medicarlo? E perciò questo modo deue seruar senza pigritia ciaschedun capo à tutti li sudetti membri, perche lo contrario è medicina mortale, e dannatiua al capo, & alle membra. Hora basti questo per non aprire gli occhi alle semplici colombine; e raccomandole à quello, che tutto vede senza restare. Anco le ricordo, come debbino fare maggior stima della minima anima à loro concessa, che di tutto il mondo con lo suo ornato; sì che grandissimo pondo è questo, à chi pensa, ouero lo considera. E sempre si sforzino con vera prudenza à mostrare maggior amore à quelle, che sono tentate d'inobedienza, & infedeltà verso di loro, che à quelle, che non vanno per tal via. Imperoche maggiormente è la virtù dell'obedienza amata, e desiderosamente cercata da tal persona; come manifesto è, che il nemico sempre più tosto impugna la serua di Christo contra quella virtude, che conosce da se essere amata. E beata quella Religiosa, che con patienza sostennirà tale abbaiamento, & vincerà se medesima; perche non riceuerà corona d'obediẽza, chi per essa non sostennirà battaglia di contraditione; si come disse l'infinita bontà del Nostro Sig. Iddio, cioè: Che li sforzatori di se medesimi rapiuano il Cielo. Adunque seguita, che quelle, che obediscono con violenza de' proprij pareri, e che sono molestate dalla propria volontà, dal proprio senso, e giudicio, non perderanno però il merito della vera obedienza; anzi maggiormente senza dubbio acquistaranno la celestial gloria, facendo continua violenza à se stesse, sottoponendo la propria volontade non solamente alle sue madri, e maggiori, ma etiam all'eguali, e minori di se. Di tal virtude ne mostrò la via l'infinita bontà del Figliuol di Dio, quando non solamente fù obediente al Padre eterno, ma anco alla sua Madre, & à Gioseffo; si come manifesta l'Euangelio, doue dice: *Et erat subditus illis*. Per tanto vergognasi la superbia del cuore humano, il quale non solamente non vuole star suddito ma sempre cerca di signoreggiare, e soprastare ad altri. Et anche si confonda la mente di quelle persone, che sono inuitate alle nozze dell'Agnello, cioè alla santa Religione, le quali, si credono, in poco tempo, che stiano al porto della saluteuole obedienza, esser sufficienti, à douer reggere, & ammaestrare altrui; dalla qual cosa sono ingannate, percioche credendo hauere acquistato la via della perfettione, sono cadute nella fossa della presontione, non considerando, come sono dilongate dalla perfettissima, & humile obedienza di Christo Giesù, il quale

dop-

doppo li vintinoue anni, ch'esso era stato suddito, & obediente, occultando l'altezza della diuinitade sotto l'ombra della sua virginale humanitade, ancora da capo più apertamente, e quasi come nulla hauesse fatto, esercitandosi in essa obedienza, portò, e sostenne tante, e sì diuerse pene, e derisioni, come è manifesto, che non solamente non fù tenuto figliuolo di Dio, come era, ma fù chiamato, e riputato bestemmiatore di esso Dio, e preuaricatore della legge sua, e dalli Prencipi, e Baroni del mondo non fù honorato, come vogliono essere hoggi li suoi serui, anzi riputato stolto, e malfattore; e tutto portò, e sostenne, per compire l'obedienza dell'eterno Padre. In questo si mostra esser stata perfettissima in lui essa obedienza, quando non solo fù soggetto al Padre; ma etiam per obedire ad esso Padre, si sottomise alla signoria di vilissimi peccatori, dalle mani delli quali riceuette crudelissima morte, & allhora compì l'obedienza sua. E per tanto à questo esempio dourebbe ogni persona, la quale è chiamata allo stato della Religione, non solamente desiderare di state trentatre anni, e più sottoposta ad altri, come fece Giesu Christo, ma etiam con gran feruore doueria quotidianamente domandare à Dio gratia di poter finire in stato di vera, & humile obedienza, per essere più conforme al suo Figliuolo, il quale (come detto è) non solamente fù soggetto, & obediente al Padre, & alle creature humane, ma alle insensibili; imperoche prendendo carne humana, e passibile, fù soggetto al patire fame, sete, freddo, e caldo, & altre necessitadi, come richiede la nostra fragilità. Et anche vltimamente per virtù d'obedienza si sottomise alla crudele signoria de gli asprissimi chiodi, sotto li quali stette confitto fino all'vltimo punto. E perciò chi dubbitar potria della sua salute, finendo il mortal camino in tal virtude, la quale fà più simile la vera serua al suo Signore, che qualunque altra virtude si sia? Hora per questa sacra obedienza nō permise il Padre eterno ad Abraam di mandare il suo Figliuolo à prēdere nostra mortalitade, per noi viuificare: certo sì. Adunque, chi vuole far buono edificio, pigli quella per suo fondamento, e creda fermamente, che meglio si potrà saluare per essa, che per qualunque penitenza, digiuno, ò contemplatione si voglia. Non è niuna rationale creatura di sì poco intelletto, che non debba conoscere come la vera Religiosa non può fare maggior cosa per lo suo Signore Dio, nè più à lui grata, come è à dare tutta se stessa per lui, lasciando il suo proprio arbitrio; imperoche manifesto è, che come la creatura, la quale si sottopone ad altri per amore del suo Creatore, fa maggior cosa, e merita più, che non fà quella, la qual serue ad esso con l'arbitrio proprio. E se Abraam fù giustificato per obedire solamente à Dio; quanto maggiormente sarà giustificata quella, la quale per amor di Dio si sottopone ad obedire alla serua di esso Dio? E perciò, carissime sorelle, state di buona voglia, sapendo, che maggior cosa non potete fare al vostro Sposo Giesu Christo, che perseuerare, e finire sotto il giogo, che per lui hauete preso, auenga che il nemico alcune volte faccia parere la via à chi troppo stretta, & à chi troppo larga, e questo auiene alle nouizze; imperciochè subito entrate in campo di battaglia sono messe alla proua, accioche di piombo diuentino finissimo oro, cioè, che di sensuali, e mondiali, diuentino spirituali, e celestiali. E questo fà il nostro Sig. Dio volendole menare per quella via, per la quale andò il suo Figliuolo, come sappiamo, che dal punto della sua natiuità insino alla morte, sempre andò per via di Croce; Per tanto amandole Dio d'amor paterno, per farle coheredi delli beni del suo Figliuolo, subito le comincia à mettere nella via della Croce, e permettendo esso, sono assalite dalli nemici infernali nascostamente sotto specie di bene, peroche

che le fanno esser pentite di quello, che con tanto ardore hanno desiderato, in tanto che, come sono dentro al Monastero il diauolo le mette tanto spauento nel cuore, che se non fosse per vergogna tornarebbono adietro, cioè vscirebbono fuori; e questo interuiene massime à quelle, che debbono fare maggior frutto nella via di Dio, percioche non solamente le pare non hauer trouato Dio, come sperauano, anzi dubitano esser priuate di lui, e d'ogni gratia, e diuotione, perche innanzi la venuta sua con gran feruore desiderauano per amore di Dio abbandonare amici, e parenti, & il nemico le tenta del contrario, dandole tanta memoria, e tenerezza di quelli, che veggiando, e dormendo non pare possano pensare altro che di loro; & onde soleuano desiderare di far molta penitenza, hora sono combattute da molte sensualitadi, e golosità, in tal modo, che à pena non ardiscono pigliar del pane, che gli è posto innanzi, tanti stimoli li dà il nemico; e breuemente sono priuate d'ogni gusto di diuotione, per la qual cosa entrano in gran tristitia, dicendo: veramente io era megliore innanzi che io venissi quì, e meglio seruiua à Dio, e con più diuotione, che non faccio hora. E così sotto specie di bene il falso nemico le stimola, e combatte, che tornino adietro, mostrandole, che la via sia troppo stretta, ò troppo larga. Ma per nissun modo deue la sposa di Giesu Christo consentire à tali inganni, anzi con fortezza, e prontezza di spirito deue sforzare lo suo libero arbitrio, e dire dentro da se: Se il mio Sig. Dio mi permettesse, che fossi sempre tentata fino al fine di mia vita, mai non consentirò, anzi starò più forte. E poi che à fatto tale proponimento se ne vada all'oratione con maggior feruore, che può, e dica con il cuore, e con la bocca: Signor mio Giesu Christo dolcissimo, per quella infinita, & inenarrabile caritade, che vi fece star legato al crudele tormento della colonna, e sostenere le crudeli, & aspre battiture dalli vostri nemici per mia salute; pregoui, mi diate tanta fortezza, che mediante la gratia vostra possa hauere vittoria delli miei nemici, e con patienza sostenere questa, & ogni altra battaglia, che loro mi potessero dare, e poi inginocchiarsi circa cento volte, ò più, ò meno secondo, che può, il nome di Giesù inuocando sempre; sia certissima qualunque persona, che farà tale oratione cō buon cuore, che subito riceuerà rimedio, e conforto, secondo, che disse, & affermò la dolce memoria del Santissimo Frate Bernardino, il quale io chiamo, e tengo, che lui sia lo Paolo del nostro Patriarca S. Francesco; imperoche Christo volendo à compimento figurare la vita sua in esso, hà permesso à vno delli suoi Frati fare quello, che fece l'Apostolo Paolo, il quale non poteua satiarsi di nominare il nome di Giesù, il qual è manifesto, come, e quanto l'Apostolo di Francesco S. Bernardino l'habbia nuouamente al presente esaltato non solamente nel suo predicare, ma etiam nel diuoto raggio per lui principiato; per la qual cosa giustamente si può chiamare Paolo di Francesco. Ma tornando al nostro proposito, compita la predetta oratione, se per diuina dispensatione non si partisse la tentatione, subito la persona, che è tentata, senza altro rispetto, nè vergogna ritornasi al suo Padre, ò Madre spirituale, ouero maestra, e confidentemente dica così: Io dico mia colpa, che io son tētata fortemente di partirmi dal Monastero, & io di ciò ne son mal contenta; per tanto pregoui, che mi aiutate, cioè, mi mettiate in ceppi, ò in prigione per fino mi sia cessata questa battaglia, accioche io possa perseuerare in quel luogo, nel quale Dio mi hà chiamata. E questo modo intendi, che debbi tenere; quando sei tirata al consentimento; e Dio pietoso vedendo la forza, che fai à te stessa, comandarà alli diauoli, che si partino da te, e coronaratti non solamente d'inenarrabile gloria nell'altra vita, ma etiam nella vita

pre-

presente ti adornerà di virtù, e gratie; si come di ciò habbiamo esempio di vno, il quale toccato dalla diuina gratia, lasciò amici, e parenti, & andossene con gran feruore in vn Monastero, e doppo poco spatio, gli venne sì grande tenerezza, & amore di quei suoi parenti, che tutto era tentato tornare ad essi, in tanto che come ebrio della memoria loro, correua in quà, e in là per il detto Monastero, e quasi come se volesse arrapparsi sù le mura, così le graffiaua con grandissimo dolore; & vedendo questo li Frati, & hauendoli compassione, e non trouando altro rimedio di poterlo aiutare, si pensorno di metterlo in ceppi; e stando alquanto spacio in quella penitenza, come piacque all'altissimo Dio, permise, che la detta tentatione si partisse da lui, e riceuette nell'anima sua tante gratie, & adornamento di virtù, che in frà gli altri era nominato pieno di santitade, e di lume diuino. E però in questo si dimostra, quanto piace à Dio la persona, che per il suo amore porta, e sostiene patientemente le tentationi, & auersitadi, che lui gli permette, sì che beato, e più che beato quel Religioso, ò Religiosa, che sempre è tentato, e mai non consente; sì come disse esso Dio nell'Apocalisse: *Qui vicerit faciam illum columnam in templo meo*. Et ancora dice il suo glorioso Apostolo S. Giacomo: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ, &c.* E perciò sono ingannati quelli, che vanno al seruitio di Dio, credendosi seruire à lui con dolcezza, e soauità di spirito, e pace mentale, impercioche questo non è quello, che richiede Dio dalli suoi fedeli serui, anzi gl'inuita à battaglia, dicendo: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. E di questo ne habbiamo esempio in lui medesimo, quando discese di Cielo in terra non per riposo; ma sì à prender battaglia, e riceuer per honore, disprezzo, per riposo, fatica, per ricchezza, pouertade, e per satietade, fame, e sete. E brettemente prese tanta, e tal guerra, che morir volse in campo di battaglia. E per tanto, dilettissime sorelle, la sposa, che à Christo suo sposo si vuole congiungere, conuiene à lui conformarsi, sottoponendosi ad ogni tormento corporale, e mentale, intendendo però di non voler fare alcuna cosa particolare senza licenza della sua maggiore; Imperoche la virtude della vera obedienza và innanzi à tutte le altre, & essa è quella, che al Cielo conduce li suoi operatori, & in ogni canto è sicura, pur che la persona suddita manifesti le sue tentationi à chi l'hà à reggere; perche la piaga occulta non può essere medicata, nè curata. E quanto più la cosa le pare buona, e sicura, tanto maggiormente la manifesti, accioche sotto specie di bene non sia ingannata, come fù quella, ch'è detto di sopra, alla quale apparue il nemico in forma di Giesu Christo, e della Vergine Maria; & anco le occorse vn'altro inganno, il quale non voglio tacere per fare più accorte, e prudenti quelle, che anco vanno per via d'oratione, e gusti mentali, cioè; Che vna notte essendo essa al Matutino in Choro, sentì nella mente sua alcuna consolatione, credendo, che fosse buon spirito, restette di dire il Matutino, non si mouendo però del Choro, nè della sua posta, per non fare alcuna dimostratione di questo; e seguitando il sentimento à lei porto, nel cuor suo era fatto vn parlamento dimostratiuo, come, e quanto Dio haueua nobilitato l'huomo, e la donna, dandogli il libero arbitrio di poter far bene, e male, e come facēdo bene, Dio quasi per giustitia lo coronaua; e che l'Apostolo Paolo per questa cagione diceua, à se esser riposta la corona della giustitia, perche haueua esercitato il libero arbitrio in ben fare, lasciando il male, che haueua in libertà di fare. E stato alquanto spatio con la mente in esso ragionamento, rimase pure con intentione, che questo fosse stata gratia diuina. E la seguente notte essendo in

Choro, e dicendo Matutino, le venne vn tedio nella mente, & vno ſtancamento corporale si grande, che quaſi pareua incomportabile à ſe medeſima, e con queſto le venne vn penſiero nel cuore, dimoſtrandole come per la fatica dell'vfficio, e delle altre aſprezze, che ſoſteneua volontariamēte, doueua riceuere per debito di giuſtitia più alto ſtato, che Chriſto, il quale non haueua potuto peccare, nè riceuere alcuna concupiſcenza di vitij, come haueua fatto eſſa, la quale haueua libertade di peccare, & era ſoggetta al peccato, e nondimeno haueua laſciata la via de' vitij, e peccati, eſercitandoſi nelle virtù. Per la qual coſa auedendoſi ſubito, che queſta era miſſione diabolica, ricorſe alle armi della ſanta humiltade, ſottoponendoſi con mental imaginatione all'abiſſo infernale. E conſiderando come da Dio haueua riceuuto il dono della buona volontade, ſenza la quale non haueua potuto operare alcun bene; e per queſto ſi auide, e compreſe, che la conſolatione c'haueua riceuuta la notte paſſata, era ſtato il diauolo, volendola indurre à conſiderare, che per ſe medeſima haueſſe operato bene. Ma non è così, conciofiacoſa che auenga, che noi habbiamo libertà di far bene, e male, ſiamo però obligati per debito di giuſtitia, à far bene, e fare non lo poſſiamo ſenza la diuina gratia. E ben veramente manca di vero intelletto chi da ſe penſa hauere altro, che colpa, e difetto. Hora tornando al noſtro proponimento, con cordialiſſimo affetto di caritade pregoui, dilettiſſime ſorelle, e maſſime le nouizze, che ci ſono, e deuono ſuccedere per l'auenire, che ogni ſua ſollecitudine ponghino à douer andare per la via della vera obedienza, percioche queſto è lo ſacrificio, che Dio vuole da voi, e per eſſa douete laſciare ogn'altra coſa, & anteponere queſta, etiam ad ogni oratione, contemplatione, e dolcezza mentale. Anzi beate voi ſe perſeuerarete in ben fare, non cercando, nè deſiderando alcuna conſolatione, imperoche, dice S. Bernardo, che ſeruire à Dio non è altro ſe non far bene, e patir male. E la regola delle vere ſerue di Chriſto ſi è di non riceuere mai conſolatione ſe non in tempo di grande neceſsità; e queſta è la via ſicura. Ma chi vuole andar à Dio per dolcezza, e conſolatione è ingannato. E però dilettiſſime ſorelle, non vogliate da eſſo Dio altra cōſolatione ſe non di finire la vita voſtra per il ſuo amore in ſtato di vera obedienza, e ſoggettione, che per queſto acquiſtarete il regno del Cielo, & in queſto mondo poſſederete la ſanta oratione, e tutte le altre virtudi; sì come ſi dimoſtrò in quel Beato Paolo ſemplice, il quale in poco tempo, che ſeruì à Dio in pura obedienza, acquiſtò la gratia di far miracoli, non dico però, che la perſona voglia andare per via d'obedienza per far miracoli; Imperoche diſſe Chriſto: Imparate da me, nō di fare miracoli, ma di eſſere humili, e manſueti di cuore. Altro miracolo non dee cercare, ne deſiderare il ſeruo, e la ſerua di Chriſto ſe non di finire la vita ſua virtuoſamente, perſeuerando in quello ſtato, che Dio li chiama; e queſto ſarà grande, e marauiglioſo miracolo, auenga che non ſia conoſciuto dall'ignoranza delle perſone mondiali, le quali non hanno eſperienza di combattere cōtro quelli nemici, che fanno li veri ſerui, e ſerue di Dio, cioè, con l'ingannatiuo mondo, il qual ſempre ſi moſtra fiorito alle mortali creature, e con la propria carne, la quale è ribelle allo ſpirito, impugnando ſempre eſſo con le armi naturali, e con gl'innumerabili nemici infernali, li quali con molta malitia, & aſcoſamente, sì come iniqui traditori ſempre cercano d'ingannare, & occidere le anime diſpoſte al diuino ſeruitio. E perciò gran miracolo, e maggior proua fanno ſenza comparatione tali combattitori, che non fanno li ſoldati del mondo; Imperoche certo è, come non ſi trouaria huomo di tanta ignoranza, che auenga lui haueſſe la ſcienza di Salomone, e la fortezza di Sanſone,

non

non anderia però in campo di battaglia, e non si faria innanzi alla scaramuzza, con gli occhi serrati, cioè, che non vorria combattere con li nemici, che non potesse ben vedere. Si che da questo esempio possono ben comprendere, come, e quanto fanno gran miracolo à perseuerare in bene operare li serui, e serue di Christo Giesù, à confusione de gli amatori del falso mondo, li quali dicono, tali combattitori essere sacchi da pane; non considerando, che loro combattono incessantemente con li nemici inuisibili, cioè con essi diauoli astuti, e fortissimi, che mai non cessano d'impugnarli per tirargli indietro dalla via del nostro Sig. Dio, e tanta è la loro malitia, che anco vsano questo altro inganno, cioè, che vedendo la Religiosa feruente in tal modo, che non si può tirar indietro dal ben fare, cercano di mandarla troppo innanzi con l'indiscreto operare oltra la commune regola. E per questo lasciando l'arma della santa discretione, in poco spatio di tempo diuenta debile, ò cade in qualche graue infermità; e così è costretta lasciare lo studio dell'oratione, e di tutte l'altre virtudi. E per questo non potendo essercitare la via dello spirito, diuenta tepida, e quasi insopportabile à se stessa, & à Dio leua l'honore, & alle compagne il buono esempio; e bene gli stà; imperoche prosontuosamente hà passato il consiglio della sua Madre, e Maestra. Et anche se il nemico vede non potere in questo preualere, vsa vn'altra cautella, cioè, che vedendo come la Religiosa comincia à gustare la dolcezza del diuino amore nell'oratione, subito gli mette desiderio, e volontà d'andare in vn luogo deserto, e solitario, dicendogli: Sappi, che meglio haurai il modo di gustar Dio, potrai stare dì, e notte all'oratione quanto vorrai. E perciò, dilettissime sorelle, siate prudenti à considerare, come quel tal consiglio, e desiderio non si accorda con il vero, & ottimo consiglio di Christo, il quale c'inuita non à seguitare la dolcezza mentale, nè la consolatione, e beneplacito della propria volontade, ma si à portare l'inamorata Croce, dicendo: *Abneget semetipsum*; quasi dica: chi mi vuol seguitare in somma perfettione, venda totalmente il suo proprio arbitrio, e lasciando tutte le cose, vada al stato della Religione, il quale veramente si può chiamar Croce, per il continuo negamento della propria volontà. E questo portar di Croce è più eccellente, che non è il seguitamento del gusto mentale, ben si può comprendere per l'esempio della generatione presente, però che molti huomini, e donne si trouano al seruitio di Dio, li quali riceuono gran sentimenti, visioni, & eleuationi mentali; e non hanno perciò gratia di far miracoli, nè di conoscere li secreti altrui, & annuntiare le cose future, come haueuano gli altri passati per via di Croce in stato di vera, & humile obedienza. Vno de' quali fù il Padre nostro S. Francesco, il quale diceua, che si trouaua perfettamente apparecchiato ad obedire, e sottoponersi ad vno, il quale nuouamente fosse entrato alla Religione. Et ancora diceua: che più tosto voleua vn Frate, che hauesse passato per via di tentatione, che di dolcezze, e consolationi, cioè di mentali sentimenti; e che il Religioso deue esser fatto come il morto, il quale non contradice à niuno, se è battuto non si lamenta, e stà doue è posto; e di questo ne habbiamo esempio in quella sacratissima vergine Santa Marina, e Santa Theodora, e molte altre, le quali hanno meritato esser sante, non per li gusti, e dolcezze mentali, ma perche hanno perseuerato sotto l'obedienza de' suoi non solamente maggiori, ma etiam eguali, e minori, portando con vera pacienza la Croce di se medesime, e delle fatiche, e sudori delli loro Monasteri sostenendo freddo, caldo, fame, e sete, obrobrij, vergogne, mortificationi, & infamie; e breuemente innumerabili ingiurie, persecutioni, & aspre tentationi, e battaglie, non solamente con la propria

carne, e fragil sesso, e con i diauoli furiosi, ma etiam da quelli, per li quali doueuano riceuere sussidio, e refrigerio in ogni sua angustia, e necessità, cioè, dalli suoi Prelati, e fratelli. E perche era questo? se non per ascondere l'intentione della santità sua; si che non erano queste tali in frà le altre nominate, e tenute maggiori, anzi vltime, e più dispregiate, nascondẽdo ogni gratia, e virtù, che esse haueuano, in tanto che più tosto erano riputate stolte, e vitiose, che sauie, e virtuose, e non perche si gettassero da matte, nè ancora perche facessero cosa meno che buona nel Monastero, ma per non si scusare delle colpe, & infamie à se imposte, riputandosi à gran felicitade la presente miseria. E veramente queste sono le impreciabili, e bellissime mobilie, & adornamenti delle spose del grande, e magnifico Imperatore Christo Giesù benedetto Dio nostro, il quale dice: Chi vuole salire à me fonte di vita, per stretta via gli conuiene andare. E perciò confortinsi li cuori vostri, dilettissime sorelle, conoscendo come voi sete chiamate alla via stretta, lasciando la vana letitia, e li naturali, e corrotti inquinamenti, combattendo virilmente con la propria fragilitade, e sottoponendo il proprio volere ad ogni persona per amor di Dio, accioche in voi sia spirito pacifico, il quale è vero habitacolo dello Spirito santo; sì come esso testifica, dicendo: *Super quem quiescit Spiritus meus, nisi super humilem, & mansuetum*. Alla quale humiltade c'insegna peruenire il diletto compagno del Patriarca nostro S. Francesco, cioè, Frate Egidio, il qual disse: Chi vuol possedere perfetta pace mentale, che è vera madre della mansuetudine; tenga ogni vna per sua superiore; & amando, non desideri d'essere amata; e seruendo, non desideri d'esser seruita; per le quali cose potete ben comprendere, di che virtù douete essere ornate à perseuerare nel luogo, che Dio vi hà chiamate; e però ben dice: O peccatore, ti pentirai tu mai, Che col mio sangue ti ricomperai sù la Croce con mortali tormenti? Doue t'hò posto, voglio ti contenti. Et à dimostrare, che così è, non voglio tacere quello, che auenne à quella sopradetta Religiosa, alla quale apparue il nemico in forma di Crocifisso, imperoche nel principio della sua conuersione, entrata nel presente luogo, nel quale dimorando alquanti anni, e cominciando à gustare la dolce soauità dell'amor diuino nell'oratione, per questo gli venne gran desiderio d'andare in luogo solitario, e deserto; e considerando, che molto ben lo poteua fare, perche il luogo ancora non era obligato à Religione, li crescete fortemente questo desiderio; ma temendo però, e non si confidando in se medesima, cercò di sapere il beneplacito diuino. Onde cominciò à far grande, e quasi continua oratione, pregando giorno, e notte la Diuina Maestà si degnasse riuelargli, che modo douesse tenere. Et hauendo per più giorni con gran sollecitudine, & ansietade fatta oratione, vna mattina essendo nella Chiesa del presente luogo circa l'hora di terza, e pregando cordialissimamente Iddio gli piacesse esaudirla. La diuina clemenza si degnò riuelargli totalmente ciò, che domandaua. E frà l'altre cose, le quali non dico hora per buon rispetto, le fù detto, che la persona doueua rimanere, e stare in quel luogo, e stato, che esso Dio la chiamaua. Et allhora per obedire alla diuina riuelatione, determinò di rimanere, e stare nel presente luogo, intendẽdo apertamente, che così voleua il nostro Sig. Iddio. Per la qual cosa potemo comprendere, che ottima cosa è à perseuerare nel luogo, che Dio ci chiama. E se auenisse, che la Nouizza fosse tentata d'instabilità, ò di qualunque altro vitio si voglia non solamente nel principio, ma nel mezzo, e fine; deue però nondimeno star forte, e perseuerare, ricordandosi, come il Sacrato Dottore S. Agostino dice, che la vita dell'anima sopra la terra è la tentatione; sì che beata è la Religio-

sa,

sa, che sempre è combattuta, e mai non consente. E che sia il vero, mostrasi per questo essempio, il quale io vdij da vn venerabile Religioso, cioè: Che essendo andato vn giouane al suo Monastero con gran feruore, per seruire à Dio, subito che esso fù entrato, e riceuuto l'Habito, gli venne grandissima battaglia, e tentatione di volersi partire; ma non consentendo à questo (anzi era gramo di tal pēsiero) e con patienza, e costanza cominciò andare per la via dell'obedienza, e dell'altre virtù, e con molta prontezza adempiua tutto ciò, che gli era imposto. E nondimeno continuamente haueua nel cuore la predettta tentatione, e perseuerando più tempo con questa battaglia, finì la vita sua nel predetto luogo virtuosamēte, e permise Dio, che lui fece miracoli nella morte sua, dimostrādo come esso haueua meritato corona di santitade, per la continua tentatione la qual haueua sostenuta per amor di Christo. Per la qual cosa potēmo comprendere, quanto piaccia à Dio la virtù della patiētia in saper portare, e sostenere le tentationi, e tutte le cose auerse, e penose, che esso permette, che siano date in qualonque parte si voglia. O carissime sorelle, ricordateui quello, che dice S. Bernardo cioè: Che sotto il capo spinato non si conuengono li membri delicati. E però se volete essere non solamente membri di Christo, ma etiam vere serue, e spose, conuienui andare per la via spinosa, seguitando le sue vestigie, le quali in breuità sono queste, che per honore, & altezza esso venne à riceuer dispreggio, e bassezza; per abondanza, e ricchezza, pouertade, e necessitade, per piacer, e diletto, pena, e dispetto; e per signoria, e libertade, obedienza, e penalitade; e per fortezza, e sanitade, debolezza, e infirmitade; e per sua alta baronia, il boue, e l'asinello in compagnia; e per dignità Papale, come Sacerdote magno, hebbe Gioseffo per compagno; e per regali seruitori, li poueri Pescatori; e per il cibo celestiale, mendicando volse andare; e per sua diuinitade, prese nostra mortalitade; e per la imperiale altezza, li ladroni in sua bassezza. Hora ti godi sorella mia, caminādo per la via del tuo Christo vero Messia, & in essa fornisci tua giornata, se non vuoi esser ingannata, percioche tutta la brigata, la quale è in Cielo andata, e per tal via è caminata. Si che hora dilette sorelle, pensate, che alle buone, e vere Religiose sono necessarie le battaglie, e tentationi. Egli è somma felicitade à essere bene suddita, e suggetta; & è gran ricchezza à essere ben pouera, e mendica; è grand'honore essere dispreggiata; è ottima altezza esser bassa, & vltima in tutte le cose; è gran consolatione per ben fare esser afflitta, e tribolata; è gran sanitade essere per Christo inferma, e nō esser gouernata; somma, & indicibile scientia esser per lui stolta riputata; e finalmente ben viuere, & in eterno godere, e per esso morire, e con grande, & accerbo martirio la vita corporale finire. O carissime sorelle, queste, & simili cose sono gli adornamenti, che vi saranno bellissime, e grate nel cospetto dell'eterno Iddio nostro inuisibile, & immortale, per cui amore pregoui quanto più posso, che con vera patienza portate ogni affanno della presente vita. E voi nouizze, guardateui di non fare, come è vsanza delle menti paruule, cioè, le stolte, & imperfette Religiose, le quali, come persone di poco spirito gli par star bene, pur che siano à sua voglia ben amate, e ben vedute dalle sue Prelate, e Maestre, e non vogliono da esse riceuere vn brutto volto, nè riprensione, e quando sono mortificate si tribulano, la qual cosa è al tutto riprensibile, imperoche la buona figliuola, quando è percossa dalla materna caritade sù vna gotta, gli deue humilmente voltare l'altra, e tanto più quanto la suddita è menata per stretta via dalla sua maggiore, tanto più maggiormente si debbe sforzare quella riuerire, & amare, ricordandosi di quell'Agnello mansue-

suetissimo Christo Giesù, il quale non mancò mai nell'obedienza del suo Padre, auenga, che per essa adempire fosse odiato, dispreggiato, e sottoposto à tanti penosi colpi, e tormenti; e però non si contristi la buona, & humile obediente, quãtunque le para esser odiata, afflitta, e tribolata da qualunque parte si voglia, non imputi questo à creatura humana; ma anzi con vera pacienza, e fortezza lo porti, e sostenga allegramente, e per speciale beneficio à se concesso dall'eterno Padre, il quale gli lascia incorrere quello, per farla partecipe dell'heredità del suo diletto Figliuolo, il quale c'inuita pure ad andare per la via stretta, & angustiosa, dandone di ciò esempio in se medesimo; per la qual cosa non voglia, nè debba la fedel serua essere tanto ignorante, che getti da se quello, che venne à pigliare il suo Signore, cioè d'essere cruciata mentalmente, e corporalmente. E però ben diceua l'Apostolo Paolo: *Nos autem oportet gloriari in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Adunque non esser pigra, e timida nel mal patire, e nel bene operare; che se con gran violenza non ti sforzarai, di Giesu Christo vera sposa nõ sarai; se per lui pena portarai, con esso in gloria sempre viuerai; e quanto più per lui te medema abbandonerai, in verità sappi, che esso trouarai, & abbandonata mai non sarai. Perciò ben dice: Se tutto voi, tutto ti dona à Giesu Christo benedetto, e con vera humiltà ti offerischi sempre ad ogni suo volere; conciosia che quando la persona è più perfetta, tanto è più congiunta al diuino volere; ma quãto è in maggior stato di perfettione, necessario li fà stare in maggior timore. Questo ti fà sapere la sudetta Religiosa, alla quale apparue il nemico infernale in forma di Crocifisso. Imperoche innanzi al predetto inganno posso dire senza alcuno errore, e con veritade, che le era stato da Dio per gratia concesso tanto dono, & altezza di virtudi, e vittoria di tentatione, che troppo saria longo à narrare; ma pure delle molte ne dirò questa, à laude di Christo, & ad esempio, e cautella di voi dilette sorelle, accioche habbiate cagione di stare in gran timore doppo le molte gratie, e mai non vi estimiate sapere, nè poter preualere in alcuna cosa, che buona sia, se non quando Dio per gratia vi porge lume, & intelligenza di poter conoscere l'insidie diaboliche, e forza di resistere ad esse, considerando (come detto è di sopra) che quella sorella in parte fù data per alcun tempo in libertà delli diauoli, solo per imaginarsi dentro di se poter contrastare, e resistere alla malitia, e potenza diabolica; e nondimeno innanzi questo fosse, era passata per li gradi della perfettione, & hauea riceuuto conoscimento di ciascuno delli predetti, gradi, quando passaua per essi. E doppo tutti le fù mostrato, come l'anima sua era tornata, e restituita nella sua prima innocenza. Et oltra questo, per più tempo portò grandissima battaglia di sonno, in tanto, che dì, e notte non se lo poteua estirpare dal cuore, si che quasi la più parte, per fare à quello resistenza, staua in croce, & in venie all'oratione, & al diuino Officio, & etiam alla Messa, (cioè in ginocchio) alla quale essendo vna mattina in fra le altre, e stando in croce per la predetta cagione, e considerando come faceua quanta resistenza era possibile alla sua fragilità, e non gli pareua riceuere diuino aiuto in tanta penuria, gli venne vna sì gran disperatione nella mẽte, che al tutto saria mancata, se la bontà di Dio non l'hauesse allhora soccorsa; onde dicendo il Sacerdote il Prefatio, e giungendo à dire *Sanctus, Sanctus*, in quel punto essa vdì cantare la detta parola all'Angelica Baronia, la quale precedeua innanzi à tanto diuino, & eccellentissimo Sacramento, di tanta dolce, e soaue melodia era quell'Angelico canto, che in quello istante essa cominciò ad vdire, che subito l'anima gli cominciò ad vscire del corpo, ma non finì d'vdire la predetta parola, cioè di compire *Sanctus*, impe-

imperoche al tutto sarebbe mancata; e doppo questo gli rimase tanta vittoria del sonno, che per più tempo nõ fù molestata da esso, e poteua vegliare senza violenza quanto voleua. O cordialissime sorelle, non v'incresca la fatica del sonno, e delle altre asprezze, acciò che per il merito di quelle meritiate di peruenire all'eterna requie; io voglio che sappiate, che tanto le seppe dolcissimo quell'Angelico cãto, che non è lingua, che'l potesse esprimere, nè mente imaginare. Ma questo dico, che auenga che quell'Angelico canto vdisse per sì poco spatio, che le parue quasi vn batter d'occhio, le fù tanto dolce, e soauissimo, che così tosto come entrò nell'vdito delle sue orecchie, smenticossi perfettamente se medesima, e tutte le cose create, come mai non fosse stata, e come si è detto, l'anima le cominciò ad vscire del corpo in parte; & auenga, che essa fosse in quel punto in piedi, & in croce trà l'altre sorelle, non fece però alcun minimo strepito, anzi s'inchinò giù con tanta soaue modestia, che le parue d'esser di meno grauezza, che vna penna; e non fù alcuna delle circostanti, che se ne potesse accorgere.

Hora veniamo alla narratione d'vna più marauigliosa, e maggior gratia concessa à questa medesima dalla diuina clemenza, cioè, che per alcun spacio di tẽpo volendola Iddio prouare, gli sottrasse la fiamma dell'amor diuino, e priuole gli occhi suoi mentali della dolce presenza di Christo Giesù, dal quale spesse volte soleua esser consolata; per la qual cosa venne in tanta amaritudine, che giorno, e notte staua quasi in continuo pianto, in tanto che il tempo à lei concesso per dormire, se lo riputaua à grande refrigerio, per potersi meglio dare alle penose lagrime. E passò più tempo con tale indicibile amaritudine, sì che ogni cosa consolatiua era ad essa maggiormente accrescimento di tristitia, che di gaudio. Onde approssimandosi la festa della Natiuità del Saluator nostro Christo Giesù, cioè la vigilia di Natale, e venendo al giorno domandò licenza alla Madre Abbadessa di rimaner quella notte in Chiesa à vegliare per sua diuotione, & hauuta licenza entrò nella predetta Chiesa del presente luogo, e posesi in cuore proponimento di dire mille volte l'Aue Maria in venie, à riuerenza della Madre di Christo; & hauendone dette alquante, continuando in fin circa la quarta hora della notte, nella qual hora credo, che nacque il Saluatore, subito innanzi ad essa le apparue la Vergine gloriosa con il suo dilettissimo Figliuolo in braccio, & era fasciato proprio in quella forma, che fanno gli altri bambini quando nascono, & approssimandosi à questa Suora, cortesemente, e con gran benignitade gli lo pose in braccio; e conoscendo essa per diuina gratia, che questo era il vero Figlio dell'eterno Padre, se lo strinse frà le braccia, mettendo la faccia sua sopra quella del dolcissimo Bambino Christo Giesù con tanta soauità, e dolcezza, che tutta pareua si dileguasse, come fa la cera al fuoco; e tanto era soauissimo l'odore, che vsciua dalla purissima carne di Giesù benedetto, che non è lingua, che'l potesse narrare, nè mente sì gentile, che'l potesse imaginare; e della bellissima, e delicata faccia di esso Figliuolo di Dio, quãdo n'hauessi detto tutto quello che potessi dire, niente saria, e però lo lascio alla consideratione de gli auditori, ma ben mi diletta à dire: O cuore insensato, più duro che tutte le cose create; hor come non ti spezzasti, & al tutto non ti dileguasti come fà la neue al Sole, vedendo, gustando, e dolcemente abbracciando il splendore della paterna gloria? Imperoche questa visione non fù sogno, nè imaginaria, nè anche per eccesso mentale, anzi apertamente, e manifesta senza alcuna fantasia. Ma vero è, che come essa reclinò la faccia sua sù quella del Bãbino, subito disparue la visione, e rimase in tanto gaudio, che per più tempo pareua, che il cuor suo, e tutti li membri

sem-

sempre giubilassero; e la cordiale, & amara tristitia, che tanto l'haueua afflitta per l'absenza di esso Giesu Christo, si partì in tal modo, che per più tempo non le potete entrare malenconia nel cuore. Adunque, diletissime sorelle, siate prudenti à saper sopportare, con patienza l'absenza del diuino amore, & in tal tempo sforzateui di star forti alle orationi mentali, e vocali, & altre sante virtudi, e buone operationi, insino che alla diuina clemẽza piacerà raddopiare la fiamma del suo virginale, e castissimo amore nelli cuori vostri. Imperoche quãdo esso Dio hauerà prouata l'anima, che di lui è rimasta vedoua per alcun tempo, e vedendola sì costante, e fedele in tal penuria, non si potrà tenere di consolarla, renderassi à quella poi con maggior abondanza, & inseparabilmente. Ma io prego cordialissimamente ciascuna Abbadessa, che succederà nel presente luogo, che con somma diligenza vsi compassioneuole, e materna diligenza, e dilettione in sostentare la mente, e corpo di quella suddita, la qual conosce essere afflitta di così amarissimo passo; imperoche non è dolore sopra quello, che patisce l'anima, la quale si pensa, e crede hauer perduto la gratia di Dio. Io dico credere, imperoche credere, non è sapere in tal caso. E la ragione è questa, che l'anima, la qual'è inesperta del perfetto amor diuino, si pensa esser priuata di quello, quando si vede non gustare le vsate dolcezze mentali, e che gli è sottratta la presenza dell'humanità di Christo, e per questo si duole di tanta penuria, che nõ lo potria cõprendere se non chi l'hà prouato; e nondimeno in questo tal passo Iddio è congionto per occulto misterio con trionfale amore nell'anima. La dimostratione di questo si comprende per la presenza di dolore, imperoche tanto è l'amore, quanto è il dolore. Adunque resta, che l'anima, la qual si duole, perche non sente amore, possede insieme l'amore con il dolore, conciosiache non può dolersi di quello, che non s'ama. Ma non è inteso questo intelletto dalle menti paruule, perche esse amano più il dono, che il donatore. Adunque necessario è, che Dio sottraga all'anima peregrina il sensitiuo amore, e dimori con essa sotto manto di dolore, acciochè ella salisca al perfetto amore di lui con il mezo d'esso dolore, il quale veramente dico, che passa ogni mortal dolore; auenga che non par così à chi non l'hà prouato, e massime alle donne secolari, le quali si danno ad intendere, che non sia dolore, che passi quello, ch'esse riceuono della morte de' suoi figliuoli, & altri amici, e parenti; la qual cosa non è vera, imperoche doppo la morte, e priuatione delle cose presenti esse ponno sperare hauer Dio, & il Paradiso; Ma la serua di Dio, la quale in esso hà posto tutto il suo amore, e da lui hà riceuuto il sposamento, cioè l'anello della buona volontade, per la quale abbandona non solamente amici, e parenti, e tutte le cose create, ma etiam se medesima; quando si vede poi, e crede esser priuata di esso Dio, il cui amore, ch'è tanto dolce, e soaue, in parte haueua gustato, tanto risulta in quella maggiore, & incomprensibile pena, e dolore, quanto conosce, che doppo Dio non può trouare maggior gaudio, nè altezza per la sua diuina infinitade. Hora dunque resta, che tanto è incomprensibile il dolore di quest'Anima, quanto è incomprensibile Dio, il qual dubbita hauer perduto. Adunque si può concludere, che maggior pena, e dolore prouano quelli, che vanno per la via del diuino amore, che di qualunque altro si voglia. Ma vero è, che tutti li serui, e serue di Dio non passano per la via del sopradetto dolore, imperoche pochi sono al presente, che passino per li gradi della perfettione, li quali solo sono quelli, che intendono il sopradetto dolore, per l'esperienza, che di ciò hanno hauuto. E veramente per questo si può ben dire: *Multi sunt vocati pauci verò electi*. Imperoche tanto è rafreddato lo spirito

del

del perfetto amore, che molti vengono meno, nel passo del sopradetto dolore, che tanto sono indebolite, & annichilate hoggidì le vere forze naturali, che molto poco tempo si dura ne gli esercitij spirituali. Per la qual cosa non si troua troppo leggiermente chi ascenda all'altezza della perfettione; considerando, che le necessarie armi di peruenire ad essa, sono tanto annichilate, e massime quelle del mal patire; sì come si può comprendere di molti, e molte, che vanno al seruitio di Dio, e portãsi feruentemente, insino, che gustano il mele del primitiuo feruore, ma poi declinando quello, e soprauenendo la tempesta delle tentationi necessarie à peruenire ad essa perfettione, subito mancano, & vengono à niente. Hora dunque, carissime sorelle, state forti, e costanti nel tempo delle battaglie; & auenga che il corpo tosto indebolisca, tenete il desiderio della buona volontà in bene operare, e mal patire, accioche quello, che non pote adempire con atto, si compisca con affetto desideroso, à laude di Giesu Christo. Amen.

Seguita vn' altra gratia concessa da Dio alla predetta Religiosa, come gli apparue il nemico in forma di Crocifisso, e narro questo per augumentatione della fede nostra.

ANcora con ogni verità posso dire, che alla detta sorella interuenne questo, che per più tẽpo hebbe grandissima tentatione d'infedeltà circa il Sacramento di Christo, cioè, che dubbitaua dell'Hostia consacrata, & essendo per questo molto afflitta, e non trouando alcun rimedio, nè per confessione, nè per alcun' altro modo, con gran pena, & amaro piãto chiamaua Dio quasi continuamente; e quando si approssimaua il tempo, che si doueua communicare, maggiormente le cresceua essa tentatione, imperoche lo faceua con tanta insensibilitade, che al tutto era senza alcun gusto di diuotione; in tanto vna volta frà l'altre, essendosi cõmunicata cõ tale insẽsibilitade le crescete tãto la battaglia, che quasi ebria di dolore, era tirata al cõsentimento; e stando in ginocchioni nella Chiesa frà le altre sorelle, come si vsa di fare doppo la cõmunione, tãto era afflitto il cuor suo, che hora si leuaua sù in piedi; & hora si poneua giù, non se ne auedẽdo se medesima, e nõ ritrouando luogo, nè riposo. Ma la benignità dell' Altissimo Dio, il quale ordina la battaglia, e la pena, apparecchia ancora la vittoria, & il refrigerio. Onde essendo essa vna mattina per tempo nella Chiesa del presente luogo, e stando in oratione, Dio visitò la mente sua, e parlando intelletualmente con lei, le diede aperto conoscimento, come veramente in quell'Hostia, la qual consacra il Sacerdote, gli è tutta la diuinitade, & humanitade di Dio nostro. E le fù mostrato, come, & in che modo era possibile, che sotto quella poca specie di pane fosse tutto Dio, e tutto huomo; e breuemente le diede conoscimento di tutto quello s'appartiene circa la fede di esso Sacramento, rimouendo le battaglie, e dubbitationi che haueua hauute, e potesse hauere nell'auenire, e risoluendole tutte con belli, e naturali esempi, Et oltre di questo le mostrò, come veramente la persona, la quale si communica senza gusto di diuotione, non stà però di riceuere gratia dal Sacramento, purche habbia buona conscienza, quantunque lo spirito sia tentato della fede, ò di altra tentatione, purche non gli sia il consentimento; e che maggiore è il merito dell'anima, che si communica con le sopra-

dette battaglie, portando con patienza la tempesta del spirito, che non fà quella la quale si cõmunica con molta dolcezza, e soauitade; & ancor le fù mostrato come, & in che modo era possibile, che il Figliuolo di Dio Christo Giesù fosse incarnato di Spirito santo, e nato della Vergine Maria senza corruttione, ouero corrompimento della sua sacratissima, e purissima virginità; E le fù dato aperto, e demostratiuo conoscimento, & intendimento dell'altissima Trinità, e molte altre notabili cose, le quali io lascio per poca memoria, & anche per impotenza; le quali cose tutte le furono mostrate la detta mattina; per il che rimase l'anima sua tanto consolata, e priuata della sopradetta tentatione, come se mai non l'hauesse hauuta. Et oltra di questo, la prima volta, che essa si communicò, hauendo riceuuta l'Hostia sacrata in bocca, sentì, e gustò la soauità della purissima carne dell'Agnello immacolato Christo Giesù; e quel sentimento, e gusto fù di tanto dolcissimo, e soauissimo sapore, e dolcezza, che non ne potria narrare, nè darne alcuna figura per modo, che intendere si potesse. Ma veramente essa poteua dire: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Sì che doppo questo rimase l'anima sua indicibilmente consolata, e la mente tanto più confirmata nella santa fede di esso Sacramento, che se tutte le creature gli hauessero predicato contra quello, non l'haurebbero mossa dal suo proposito; onde la tristitia, che dinanzi haueua portata, si conuertì in gaudio, in tanto, che per niun modo non vorrebbe esser stata d'hauere hauuta la predetta tentatione, considerãdo l'vtilitade, e consolatione, che per essa haueua riceuuta. E però ben dice il gran banditore Paolo Apostolo: *Si fuerimus socj Passionum, erimus & consolationum*. Et oltra di questo gli rimase tanto grande, & indefficiente desiderio di communicarsi spesso, che gran pena, e dolore haueua di non poterlo fare; in tanto che vna volta frà l'altre essendo per questo in grande, e soaue pianto, per modo, che da gli occhi suoi pareuano vscire duoi abondantissimi riuoli di acqua; & in quell'hora sentì veramente l'anima sua communicarsi dalla bontà della diuina prouidenza, e questo fù per vno indicibile, & incomprensibile modo, à laude di Christo Giesù, & à confortatione di quelle nouelle piante, le quali non sono ancora perfettamente stabilite nel conoscimento di tanto inefabile, & incomprensibile Sacramento, e questo auiene, perche la nostra immortale ignoranza nõ è capace delli diuini misteri. E però dilettissime sorelle, se alcuna di voi per diuina dispensatione fosse molestata dalla sopradetta infedeltà, purche non le habbiate il consentimento, non temete, anzi fiducialmente riceuete quello, il quale per suo infinito amore si degna venire à noi. O incomprensibile, e somma profonditade dell'humiltà di Christo, il quale non solamente s'inclinò à prendere la nostra infima, e fragile mortalitade, facendosi obediente insino alla morte, ma etiam nel presente, e sino che durerà il mondo, si rendè à essere obediente, e soggetto à discendere quotidianamente al dire delle sacre parole da lui ordinate, quantunque elle siano proferite dalli Sacerdoti, li quali sono però huomini mortali, e soggetti alla colpa, auenga che doppo tale, e così eccellente vfficio, debbano essere al tutto santi, e celestiali. E però dilettissime sorelle, non vi stancate di pregar Dio per essi, che si degni santificare tutti li loro sentimenti, accioche mediante il diuino aiuto, possino più degnamente adempire quello s'appartiene à tanto incomprensibile Sacramento, e santamente trattare il corpo di Christo agnello immacolato, e mansuetissimo Sposo vostro, e di tutte l'anime caste, e virginali. Adunque carissime, hora non vi paia stretta la via dell'humile obedienza, vedendo che tanto in via, quanto etiam in patria, il vero Maestro Christo

Giesù

Giesù Dio Signor nostro di ciò ne dà esẽpio incessantemente, obligandosi à discendere nell'atto della consecratione, & esso modo cercò sotto specie di pane, per donarsi in cibo all'anima ancora pellegrina. E però, ò anima gentile, non ti fare tanto vile, che non prendi quello, che à te vuol venire, vedendo la sua bontade esser tanto cortese, che di sua deitade te ne fà larghe spese. Hora correte peccatori, e più non indugiate, ch'ei s'è fatto cibo, perche il prendiate. Ohimè, ohimè di quanto errore è pieno, il cuore humano, che da tanto cibo pur vuole star lontano. E però dilettissime sorelle mie, guardateui bene, che il nemico sotto specie d'humiltà non v'inclini à priuar le anime vostre di tanto merito, come è à communicarsi, potendolo fare debitamente. Et oltre di questo mi diletta à ricordarui, & ancora maggiormente pregarui quanto più posso, non solamente voi, ma etiam quelle, che succederanno doppo voi, come il nome del sacro luogo, nel quale sete chiamate, vogliate sempre con tutto il vostro potere, conseruare, & ampliare nel cospetto di Dio per osseruãza di santa vita, e nel cospetto del popolo Christiano per perseueranza di buono esempio conseruando la vostra buona fama, non per ambitione d'essa, ma sì à laude, e gloria del Sacratissimo Corpo di Christo, ad honore del quale, quella venerabil donna Madonna Bernardina fondò, e principiò questo Monastero, & in memoria della visitatione della sua diletta Madre Vergine Maria. Adunque, chi sarà di tanto ardire, che presumi violare l'honore, e la buona fama della Chiesa, di tanto figliuolo, e Madre? Hora, sorelle carissime, con diligente studio siate buone guardiane, e conseruatrici della vostra santità coram Deo, & hominibus, à laude di Christo, e di tutti i suoi membri. Amen.

Quì seguita vn' altra gratia, la quale concesse la diuina clemenza alla predetta Religiosa, e come le apparue il diauolo in forma di Christo.

DEsiderando la sopradetta Religiosa ottenere plenaria remissione di tutti li suoi peccati, cominciò à far oratione al nostro Signore, pregandolo si vogli degnare perdonargli tutti li suoi peccati à colpa, & à pena, e di ciò certificarla, se à lui piacesse. Et in circa al terzo anno della sua conuersione auenne, che lei andò alla Chiesa di S. Spirito per confessarsi da vno di quelli venerabili Religiosi, veri, e perfetti coltiuatori della vigna del nostro Signor Iddio, la vita de' quali è degna essere lodata coram Deo, & hominibus, auenga che essa veramente non sia conosciuta dalla cieca stoltitia delle menti più terrene, che celestiali. Ma ohimè, ohimè, che senza dubbio non passarà troppo tempo, che li suoi derisori, li quali per la loro inuidia li chiamano Capi storti, si trouaranno sì duramente esser condennati dal diuino giudicio, che meglio saria stato per essi hauersi morduto la lingua in più minuti, che non è la rena del mare, se tanto fosse possibile di fare. Ma tornando al nostro proposito, essendo lei nella sopradetta Chiesa, & hauendo pregato più volte la diuina clemenza si degnasse esaudirla. Iddio nostro Signore le manifestò apertamẽte, come esso le haueua perdonato tutti li suoi peccati di colpa, e pena. Hora dilettissime sorelle, queste cose hò scritto principalmente per tutte quelle mie carissime nouizze, le quali nuouamente so-

no entrate nel campo della battaglia spirituale, e che debbono succedere per l'auenire, accioche habbino materia di star sempre in timore, non confidandosi mai di se stesse, cioè del proprio senno, considerando quante gratie haueua riceuute da Dio la sudetta Religiosa; e nondimeno permise esso Dio, doppo tutte le predette gratie, ch'essa fosse tanto tribolata, & ingannata dal nemico, apparendole in forma di Christo, e della Vergine Maria; e perche pur fù questo? solo per gloriarsi in se medesima di poter conoscere, e conuincere le diaboliche astutie, e tentationi; e perciò fù necessario, che il Sig. Iddio la lasciasse alquanto ingannare dalli nemici, acciò che poi humiliata, hauesse cagione di stare in perfetto timore, e conoscere, che solo Dio è quello, che le poteua dare intelletto, e forza contro li suoi nemici. E certo così le auenne, impercioche tanto fù abbassata, & afflitta nel tempo del sopradetto inganno, che non solamente le parue non esser amica di Dio, nè sua serua, ma anzi le pareua, che Dio l'hauesse abbandonata, e non si ricordaua delle predette gratie, che da lui haueua riceuute, come cosa, che mai non fosse stata, & era al tutto fuori di se stessa per la molta tristitia, che piagato le haueua il cuore. Ma hora passato il mare tempestoso, e per diuina gratia entrata in terra di promissione, insieme con il Salmista canta, dicendo: *Humiliatus sum, & liberauit me*. E doppo questo gli rimase grandissima pace, e vittoria d'ogni battaglia, sì che senza alcuna tristitia viueua con ferma speranza della sua salute, aspettando con sommo desiderio l'vscita di questa peregrinatione, per esser congionta totalmente con Christo Giesù Saluator nostro, e tanto haueua in esso ferma speranza, ch'essendo ancora nel corpo mortale, già le pareua essere cittadina della corte celeste; e questo veramente non procedeua perche presumesse da se stessa; imperoche auenga, che essa fosse primamente nel Monastero di tutte quelle, che in tal tempo gli dimorauano, nondimeno le pareua esser la più vile, & vltima di tutte. E conoscendosi indegna di stare frà le altre, e di vedere le mura del Monastero, pensandosi essere vno serpente venenoso, e pestifero frà le sue dilettissime, e venerabili Madri, e sorelle; ma pure vedendo, che la diuina bontade la sosteneua, e sostentaua delle fatiche altrui, & in così nobilissimo, & alto luogo, con soggetto modo cordialmente chiamaua verso il Cielo, dicendo: O infinita clemenza della Maestà di Dio, io non son degna d'habitare nella casa vostra, nè etiam ringratiarui di tanto, e tal beneficio à me indegnissima concesso, peroche li miei occhi tenebrosi non deuono hauere audacia di lodare voi Sole di giustitia, il quale con il radiante lume, che procede dalla bellissima, e pijssima faccia vostra è illustrato il Cielo, e la moltitudine di quelli, che in esso habitano; e la bocca mia abomineuole sopra modo piena d'horribile fettore, non può lodar voi soauissimo, & impreciabile balsamo, dal quale procedono tutti gli altri odori, e breuemente la mia nichilissima, & incapacissima abiettione, e mortalità non può lodare voi altissimo, e diuinissimo Dio, & huomo viuo, e vero, incomprensibile, & immortale; ma la vostra altissima, e pijssima caritade, la qual si degna portare, e sostenere me, & altri peccatori; sia à laude, e gloria di voi stesso, & ancora la patienza vostra, la qual permette, che non solamente la terra mi sostenga, ma etiam che io stia nella casa vostra, essendo tanto immondo, & vilissimo vermicello, sia gloria, e laude di voi infinito bene. E così in tutte le cose teneua questo modo in ringratiare la diuina prouidenza, sì che auenga (come è detto di sopra) le paresse esser cittadina della corte celestiale, non presumeua però di se stessa, imperoche Dio le haueua dato tanto conoscimento della sua impotenza, e nichilitade, e di tutti li mortali, che in

se

se medesima, nè in altri non poteua per alcun modo gloriarsi, ma solo per confidenza della bontà diuina, e per memoria di quello immacolato Agnello, che per lei pagò il bando di così caro prezzo, che fù la sua amarissima, & acerba Passione, nelli meriti della quale haueua posta tutta la sua speranza; E questa lascia per hereditade à tutte le sue venerabili, e dilettissime Madri, e sorelle in Christo Giesù, pregando esse instantissimamente, che stiano forti, e costanti nel campo della battaglia, perseuerando fino alla fine, desiderando, e cercando sempre in tutte le cose, quello che sia à laude, e gloria dell'altissimo Dio; Peroche esso dice, che dissiparà l'ossa di quelli, che cercano di piacere ad altri che à lui. Et ancora vi prego con dolcissimo affetto di carità, debbiate sempre amare il bene della cõmune, e santa fraternitade, sopportando con mansuetudine tutto quello, che Dio vi lascia incorrere d'auersitade ponendo sempre in lui ogni vostra speranza; Et io m'offerisco voler pregare Dio, s'io trouarò gratia nel suo cospetto, come hò speranza di fare, per tutte quelle, che ci sono al presente, e che debbono succedere per l'auenire, in far la volontà del Signore Iddio, seruendo à lui in spirito di pura veritade in questo sacro Monastero del diuinissimo, & virginal Corpo di Christo, dolcissimo, e soaue cibo dell'anime sante. E così per contrario, se alcuna persona, nè dentro, nè di fuori al presente, ò per l'auenire hauerà tanto ardire d'impedire l'honor di Dio, guastando la fama del Monastero per alcuna cagione, ouero di conturbar la pace della commune dilettatione, la qual veramente, mediante la diuina gratia, insino al presente è stata in tale, e così fatto modo, che pur vna sol volta non vi è mai stato rissa, nè turbatione nella commune, e diletta fraternitade, dapoi che vltimamente fossimo recluse, io ardisco di dire (se à me è lecito) che di tal persona ne domanderò vendetta alla diuina giustitia. E per tanto ciascheduna pensi bene di far quello, che s'appartiene al stato suo, perseuerando in bene operare con patienza, e fortezza, e santa compassione, e materna caritade circa il sostentamento delle anime, e de i corpi à se congionti, accioche l'ira del diuino giudicio non venga sopra di lei. E pregoui dilettissime sorelle, che facciate buona, e diligente guardia, che la dannatiua, e pestifera carogna della mortale ambitione non habbia più parte in voi nell'auenire, come non hà hauuto per il passato; imperoche io mi rendo certa, ch'essa è quella pungente ortica, che discaccia la soauissima oliua della santa pace. Ohimè, ohimè, carissime spose di Giesu Christo, habbiate per certo, che il vitio dell'ambitione, insieme con il mancamento della santa carità è quello, che hà fatto precipitar le antiche Religioni; e però ciascheduna di voi ami, e cerchi sempre di voler esser frà le altre la minima, & vltima in tutte le cose, e con vera carità di portare, e sostener le infermità mentali, e corporali l'vna dell'altra. E di questo sommamente prego quelle, che saranno Abbadesse in questo luogo, ricordarsi quello, che dice S. Bernardo, cioè: La soprastante non imponga mai alla suddita maggior peso, che possa portare, accioche la buona volontade, la quale vuol Dio dall'anima, sempre auanzi l'opera; e guai à quelli Pastori, ouero Prelati, che per poca sollecitudine, & indiscreta consideratione saranno cagione di guastare li corpi delli sudditi loro, li quali Dio gli hà dati, perche in essi acquistino le anime nella gratia sua. Ma hora ritornando in me stessa, con ogni riuerenza, e tutta prona, gettata in terra per mentale soggettione, dimando mille milliara di volte, e tanto più quanto dir si potesse, perdonanza à tutte le mie venerabili, e Reuerende Madri, e sorelle presenti, e future, d'ogni prosontione, e colpa, che in questo, & in tutta la mia conuersatione io hauessi vsata. La pace, e dilettione del Saluator nostro Giesu

Chri-

Christo Agnello immacolato, che per me fù posto sopra del crudel tormento dell'innamorata Croce, sia sempre con voi dilettissime Madri, e sorelle in Christo Giesù, al quale, prego, vi piaccia raccomandarmegli, per la sua infinita pietà, e misericordia, che mai non abbandona chi spera in lui, auenga che gli permette alcune volte grande, e penose tempestadi per fargli più degni del suo cospetto, & in questo si conosce l'altissima caritade del nostro Sig. Iddio, al quale sia laude, gloria, & honore, adesso, & in eterno; sì come lui sà, che del suo honore me n'hà concesso tanto, e sì indefficiente desiderio, che più volte l'hò pregato con cordialissime lagrime, e deliberata volontà, che si degni farmi questa spetial gratia, che se alla somma Maestà si potesse aggiongere honore per la mia dannatione, mi voglia conceder questo, che nel fondo dell'abisso infernale (se fondo si può dire, che habbia) voglia fabricare con la sua seuerissima giustitia vn'altro più horribile & innominabile profondo, doue io, come vltima, e più colpabile peccatrice, sia posta come l'anchudine infernale, sopra della quale si fabrichi incessantemente, per satisfare alla colpa di tutti li peccatori, che mai furono, e di quelli, che sono al presente, e che possono essere per l'auenire. Et à questo mi offerisco continuamente con cordiale, e deliberata volontà, pensando, che maggiormente debbia esser letificato il capo della pluralitade di tanti membri, quanto è la moltitudine di tutti li peccatori, che di me sola, e putrido membro; percioche manifesto è, come nel Regno del nostro Dio, maggiormente si moltiplicariano li suoi lodatori, quando al numero del Collegio de'Beati fosse per gratia asocciata la moltitudine di tutti li peccatori. E meno dishonore à voi Dio mio, seria la bestemmia d'vn'anima sola, che di tanta moltitudine; auenga che io sia certa, come alla Maestà di voi Dio altissimo, & incomprensibile, non possa esser fatto dishonore. Ma se questa gratia, Signore, me indegnissima, non posso hauere, che per mia dannatione, à voi si moltiplichi attione d'infinite gratie, e laude, sapendo, che all'altezza della deità vostra non vi si può aggiungere honore, almeno, pietosissimo Signore, fatemi questa gratia, che per mia dannatione tutti li peccatori siano saluati, conciosiache sin' hora mi reputo maggior consolatione, & immenso gaudio, senza alcuna comparatione, la salute di tutti li peccatori, che di me sola. E per questo senza alcun interuallo, ò ribellione, mentalmente mi offerisco alla diuina giustitia, pregando quella si degni vendicarsi sopra di me delle colpe commesse da tutti li peccatori, accioche la salute loro non mi sia negata per ragione di giustitia. Ma ohimè, che io temo veramente, che le mie petitioni squarciate mi seranno gettate nella faccia, considerando come etiamdio il talento della dilettatione à me cõcesso in vita mai non hò potuto adempire attualmente; la cagione del perche, saria troppo disutile libro da narrare, E pure questo poco ne dirò per violenza, che mi fà il cordial dolore, che sopra di ciò longo tempo hò portato: Vedendo come esso talento marauigliosamente per diuina gratia è concesso, e donato à molti, & à molte di quelle, che habitano ne i luoghi, che sono dedicati al culto diuino; e nondimeno non potendo esso talento crescere, nè ampliare attualmente circa li suoi propinqui, anzi lo conuiene nascondere nella terra delli loro cuori; e per questa cagione portò, e sostenne molti cordiali, e penosi dolori. Ma chi di ciò ne sia causa; saperassi nel render delli debiti, conciosiache li soprastanti alcune volte ingannati *sub nomine, & vocabulo sensualitatis impediunt fructus altissimæ caritatis*; ponendo inanzi al gregge loro quello, che per se non potriano rodere, nè smaltire; e questa è vna delle cagioni, che fà precipitare l'osseruanza in Conuento. Ohimè, che tanto al presente

ſente è creſciuta l'aſtutia de' diauoli nemici del bene operare, ch'eſſi hanno fatto tanto con ſue ſuperſtitioſe arti, e nuoue inuentioni (non però legitime, à chi ben le conſidera con la mente illuminata, & illuſtrata della vera carità) che nelli ſanti Collegi non hà più luogo quello, che Chriſto Gieſù, il quale non poteua errare, laſciò in teſtamento alli ſuoi Apoſtoli. Hora non fà biſogno, ch'io lo ricordi alle menti paruule; perciò voleua, che quando eſſi Apoſtoli ſi trouauano inſieme, ſi daſſero la pace, in ſegno di buona, e vera dilettione, accioche con queſto argomento il fuoco della ſanta caritade doueſſe accreſcere, & ampliare; sì come per il contrario vedemmo ogn'hora, che non eſſendo ſauiamente eſercitata, ſempre và mancando, sì come fà il fuoco materiale, al quale non è giunto legna, ch'à poco à poco ſi rafredda, tanto ch'ei muore; e l'eſperienza manifeſta, perche non ſi poſſono dare la pace inſieme. Ma ancora hà fatto tanto il diauolo, che con il manto della virtù hà diſcacciato la radice di tutte le virtù, in tanto che al preſente non vſano guardare l'vn l'altro. Al buono intenditore poche parole baſtano. Ma chi per diuina diſpenſatione è fatto medico delle altrui infermitadi, per la carità di Dio, penſi con diligente eſaminatione la diſutile, e dannatiua ruina, che per il mancamento d'eſſa fraterna dilettione ſeguita, cioè, che la più nobile, e neceſſaria virtù, che poſſi eſſere nelle ſante Congregationi, la quale è il ſapere portar li peſi, e variate conditioni l'vno dell'altro, e tãto indebolita, & annichilata, che vna minima buſca pare eſſere vno inſopportabile traue; sì che per queſta inconuenienza ſi può molto ben comprendere, come, e quanto ſia neceſſario eſercitare inſieme il fuoco della mentale, & attuale caritade religioſamente, e ſantamente, accioche il nemico il quale cerca di ſmorzare queſto neceſſario fuoco, al tutto ſia confuſo, e gettato nel profondo infernale.

Hora, diletiſſime ſorelle, accioche habbiate cagione di ſtare con timore preparate al futuro Giudicio, non voglio tacere quello, che Iddio volſe di ciò moſtrare alla ſopraderta Religioſa; e queſto fù auanti, che pigliaſſimo Regola in queſto luogo del Corpo di Chriſto, & in quel tempo, che vi dimoraua quella noſtra prima Madre Suor Lucia de' Maſcaroni, la quale per diuina volontà mi riceuette in queſto luogo, e fù la prima, che mi moſtrò il modo di ſeruire à Dio con pura caritade, e materno affetto; alli piedi della quale ſempre mi chiamo obligatiſſima, e raccomandola cordialmente ſempre à tutte voi Madri, e ſorelle, ricordandoui come veramente ſempre le ſete obligate, non tanto per riſpetto delle molte fatiche, che eſſa hà portato per molti anni in queſto luogo, ma etiam per riſpetto, che il principio d'eſſo luogo era ſuo, e che lo conſeruò ſempre in tempo del ſuo humile reggimento in buona fama, e ſanta pace, & honeſta vita, à laude di Chriſto, nella cui preſenza ſpero, che finalmente ci trouaremo inſieme con eſſa gaudioſamente. E così ſia.

Hora

Hora ritornando al proposito mio, voglio narrare la visione, che hebbe costei del finale Giudicio, la quale è questa, che seguita.

CIrca gli Anni del nostro Sig. Giesu Christo 1431. stando nel presente luogo la sopradetta Religiosa, alla quale il maligno spirito diede quelle predette battaglie, dico veramente con tutta veritade, che il spirito suo fù tratto à vedere il modo del finale Giudicio in questa forma, cioè: Che vide l'altissimo Dio in modo, & aspetto humano stare altissimo nelle nuuole del Cielo, & era ammantato di colore rubeo, e teneua la faccia volta verso il ponente; & vn pocchetto più abbasso à lato à lui non troppo spacio gli era la nostra auocata Vergine Maria, & era vestita, & ammantata di bianco, staua in silentio con vno aspetto sospeso, & ammiratiuo; & oltra assai alquanto spacio vi erano li Santissimi Apostoli, li quali sedeuano sopra sedie risplendenti in specie di fiamma di fuoco altissimo; e di sotto molto più basso gli era innumerabile moltitudine d'huomini, e donne, e tutti stauano in piedi, e teneuano le faccie verso il Cielo, risguardando à Dio, & in mezo di loro gli era vno, che predicaua con gran voce: Essa medesima, la qual vedeua questo era dalla mano destra di Dio, e staua però frà quelli, ch'erano tanta moltitudine, e con altissima voce gridaua verso Dio, dicendo con molta allegrezza, e gaudio alcune parole, le quali io tacerò hora. E compiuta la predetta visione, ritornando in se medesima costei, e ruminando le cose, che vedute haueua, cominciò à pensare, che significaua questo, che gli era stato mostrato; e volendosi di ciò certificare, fece oratione, pregando l'altissimo Dio si degnasse manifestarli, se questo l'era mostrato, perche tosto douesse esser il finale Giudicio, ouero se fosse pur stato illusione diabolica. Onde, qui legit intelligat, che veramente fù certificata, come quello era stato sentimento, e visione diuina, che ciò le era mostrato, in significatione, che tosto si adempiria quello, che veduto haueua, cioè, che in breue tempo si faria il finale Giudicio. Per la qual cosa, carissime sorelle, pregoui instantissimamente, che mai non vi vediate stanche di placare la diuina giustitia con le vostre orationi, e con il mal patire per Christo, acciochè esso si degni sopportare, e sostenere la moltitudine delle innumerabili colpe commesse continuamente dall'humana natura, e massime per l'abbomineuole peccato, qual'è contrario alla virginale, e castissima bellezza di Christo, e della sua santissima Madre, e per l'ambitiosa superbia, e crudele auaritia, che hora regna in ogni generatione di gente, e questi sono li principali vitij per li quali il Popolo Christiano stà in continua rissa, e battaglia; e tanto è hora spenta la vera carità, che etiam la naturale dilettione non hà più luogo, in tanto, che non si troua quasi pace trà padre, figliuoli, e fratelli; e questi sono li segni infallibili del vicino, e finale Giudicio. Non più sopra questo, che troppo ci saria à dire. Ma tornando al cuor mio, e considerando, che in tal dì dell' vltimo Giuditio saranno à tutti manifeste le humane colpe; non voglio al presente occultare le mie, anzi manifestarle, sapendo, che le colpe confessate sono in parte purgate, e meglio perdonate; e perciò conciosiache doppo le sopradette cose, esaminando con diligenza il prebendato à me conueniente, dico veramente, che per la falsità, che in me hò trouata, giustamente

non

non debbo altro aspettare se non grandissima ruina, e confusione coram Deo, & hominibus: E la falsità è questa, ch'io non hò desiderato con pieno cuore, come si conuiene alla vera serua del nostro Signore Iddio, ch'ogni gente mi tenga, e conosca così vile, e miserabile, come mi credeuo, e teneuo essere me medesima, cioè superba, arrogante, prosontuosa, maldicente, sensuale, golosa, e come immondo animale priuata d'ogni lume di ragione, e principale causa, e trouatrice d'ogni ruina, scandalo, e mancamento di bene, che per l'vniuerso mondo sia stato, e sia nel presente, e debba essere per l'auenire. Onde giustamente per tutti questi, e più altri mali, e peccati, che dire non si potria, debbo esser tenuta la maggior peccatrice, che mai fosse, e potesse essere per l'auenire. Ma veramente confesso, che in veritade non hò conosciuto ancora nulla della mia vilissima nichilitade; però che se in veritade mi haueßi conosciuta, non hauria hauuto ardire di leuare non solamente gli occhi al Cielo, ma etiam al più vilissimo luogo, che trouare si potesse. Onde nel caliginoso profondo dell'abisso infernale non trouo luogo alla mia pestifera carogna, che si conuenga, però che quì s'adempie la giustitia, tormentando quelli, ch'hanno offeso la diuina bontà. E per tanto non trouando in me alcuna giustitia, seguita, che fuori di me non è luogo sì abbominabile, nè horribile, che à me conuenga se non me medesima; e perciò rimanerò pure in me, come in più caliginoso, e fetente luogo, che trouar si possa. Ma ohimè, che hà giouato à me tal conoscimento, poiche con pieno cuore, & ansiato desiderio non hò cercato, e sommamente amato, che sopra questo la giustitia habbi suo luogo, cioè, ch'ogni intellettuale creatura mi tenga, e conosca così fatta, come hò detto di sopra; & auenga che non habbia desiderato il contrario, cioè honore, nè principato, nè anco fama di santitade; nientedimeno hauendo hauuto in negligenza il desiderio del mal patire; seguita, che fedelmente non hò custodito l'impreciabile talento della buona volontade, che mi donò il nostro Sig. Dio per sua bontà; però che hauendo da esso riceuuto questo altissimo dono d'essere chiamata al suo seruitio, seguita, ch'io doueua con sommo studio ponere tutta la mia forza, con vera diligēza à douere cōformarmi à lui, cioè à volermi sottoponere ad ogni pena, & andare per via di Croce, rifiutando ogni allegrezza, e consolatione, & amando chi mi haueße odiata, & honorare soauemente ogni persona, che mi haueße dispreggiata, e seruire à chi diseruito m'haueße, e cordialmente dir bene di chi male haueße detto di me, sapendo, che giustamente meritauo, che più tosto mi fosse sputato nella faccia, che mostrato beneuolenza, e chi più aiutata m'haueße in questo fatto, da me più doueua essere amata, e riuerita, conoscendo, che per simili cose più mi sarei conformata à Christo Giesù mio Signore, che per veruno altro modo. E vedendo la molta tepidezza, che in questo hò hauuta, veramente posso dire, che io sia viuuta in gran falsità, hauendo nome di seruire à Christo, e non amando quello, che esso venne à pigliare con tanto ardore di carità, cioè l'innamorata Croce. Ohimè, che grand'error è stato questo, che tanto tempo son stata à conoscere; auenga che nel principio della mia cōuersione io pure alquanto nelle ingiurie mi dilettaßi, e che di questo alcune volte ne riceueßi mentale consolatione; nientedimeno poi raffreddandosi quel primo feruore, molti anni hò passati con gran tepidezza, non cercando con diligente studio, quello, che à me conueniua (come detto è di sopra) cioè d'essere ingiuriata, beffata, schernita, & infammata, & al tutto sottoposta ad ogni minima, e vile creatura, accioche per questo fosse vn poco vendicato l'ingiuria di Dio loro Creatore, il quale per me, e da me è stato offeso in-

numerabili volte. Ohimè, anima mia nuda, & al tutto priuata di quelle gentili, & imperiali mobilie, che à te si conueniuano; dimmi con qual fronte aspetti tu d'apparire innanzi alla bellissima faccia di quel splendore della paterna gloria, cioè dell'vnico Figliuolo di Dio altissimo? il quale, come tu sai, mi pare, che sia di te innamorato, anzi maggiormente impazzito, come ebrio di spirito, nascondendo li raggi dell'altissima sua diuinità si fece huomo mortale, e passibile, non abbandonando però la sua diuinitade, e discendendo di quella imperial corte, e baronia, si fece peregrino, e forastiero, come pouero, e mendico andò stentando per il mondo, sì come manifesta l'Euangelio, doue ei dice, che la turba delli Sacerdoti diceua, parlando di lui: *Nos nescimus vnde sit*. Adunque pensa, quanto fosse smisurata la grandezza del suo perfettissimo, & incomprensibile amore, à volere, per te à lui copulare discendere da tanta altezza in così vile, e misera bassezza, pigliando sì faticoso pellegrinaggio, sì come di lui testifica il Profeta Gieremia, dicendo: *Habitauit inter gentes nec inuenit requiem*. Sopra la qual pietosa, e compassioneuole parola molto haueua da dire, cõsiderando l'opposito, che hora si troua in quelle persone, che hanno nome di seguitar Christo. Ma perche à me non si conuiene, lo tacio. E tornando al proposito della mia nuditade, e vedendo, che io non hò corisposto allo smisurato amore di tanto mansueto Agnello Christo Giesù, qual volse, che per me la sua bellissima virginale, e risplendente faccia fosse tanto percosa, & oscurata; e non mi essendo dilettata, & esercitata nelli suoi obbrobrij, seguita, che della principale virtù à me sommamente necessaria, sono spogliata; per la qual cosa, dilettissime mie Madri, e sorelle, prego, vi piaccia pregare la diuina clemenza si degni perdonarmi, & adempir quello, ch'egli promesse, dicendo: Se l'adultera viene à me, non la cacciarò. Ma la prudenza vostra, carissime, e cordialissime sorelle mie, dalle quali non pare, ch'io possa finire di pigliare licenza, ci proueda in tal modo, e così à buon'hora, che come me non siate riceuutte nel numero delle adultere, anzi come fedeli, e verissime spose vi vogliate prouedere, accioche quando l'eterno, e celestiale Imperatore mandi per voi, per volere dolcemente celebrare le nozze vostre, per introdurui al glorioso talamo della sua trionfal gloria, & accioche in eterno vi congiungiate al suo diuino, e castissimo amore, non vi troui inhabili, e senza mobilie à voi conuenienti, e necessarie à tale, e tanto virginal Sposo. Et auenga, che più volte di sopra le habbia nominate, nondimeno, perche molto mi dilettano, volontiera le replico accioche meglio le teniate in memoria: Dolcissime sorelle, vi dissi, e così è fermamente; che la dote, la quale vuol Christo Giesù da voi è, che nelle battaglie siate strenue, cioè forti, e costanti combattitrici, accioche mediante la virtù della patienza per voi esercitata, possiate appresso la dote aggiongere le sopranominate mobilie, cioè l'indeficiente desiderio del mal patire per Christo, & in tutto ponere il vostro studio à voler per esso portare, e sostenere molte tribolationi, disaggi, angustie, infamie, derisioni, e morte penosa da qualunque parte si voglia; imperoche per queste, e simili cose sarete certe di portar con voi gli adornamenti nuptiali, cioè l'insegna di Christo Giesù, il quale, come sapete, dice alla sua delicata Sposa Croce d'amore: Tu mi portarai, come io parì per te sposa mia. Et anco dice: Chi vuol salire à me fonte di vita, per stretta via gli conuien andare. Dunque carissime sorelle, habbiate in memoria la saluteuole conditione de gli adornamenti vostri, accioche sicuramente potiate aspettare la grande, e magnifica ambasciaria, che dal vostro Sposo à voi sarà mandata, e così adornate potrete ottennere il suo inuito, e salire à tanta altezza.

O quan-

O quanto allhora ſarete beate, e guſtarete il frutto delle anguſtioſe, & amare pene, e fatiche, che quì hauerete portate con vera patienza, perſeuerando nel luogo, che Dio vi hà chiamate, e facendo queſto, non vi trouarete nella confuſione, e falſità mia, la quale (com'è detto di ſopra) è queſta, che non mi ſono dilettata in portare la Croce per Chriſto, come à me ſi conueniua. E perciò ben poſſo dire, che giuſtamente non aſpetto altro, che ruina, e confuſione coram Deo, & hominibus. Ma non oſtante tutto queſto, e ricordandomi quello, che dice il Profeta, cioè: *Etiam ſi mortuus fuero, in miſericordia tua ſperabo*: Però non mi voglio partire da quella eccellente virtù chiamata ſperanza, la quale à me parlando per ſua corteſia, diſſe: che veramente in Cielo potrò montare, ſe in queſto mondo non hauerò doue il mio capo reclinare; e che ritrouarò grandiſſimo piacere, ſe quì hauerò ſempre qualche male da patire; e che lì molto ſarò honorata, ſe quì per Chriſto frà l'altre ſarò diſpreggiata, afflitta, e tribolata; e che in Paradiſo contenta ſarò, ſe quiui nõ hauerò quello, che io vorrò; e nel coſpetto di Dio mio dolcemẽte canterò, ſe in Choro humilmente ſalmeggiarò; e che da lui immortale, e impaſſibile fatta ſarò, ſe quì per eſſo morte, e pena non temerò; e del Regno ſuo Imperatrice fatta ſarò, ſe qui per lui pouera, e mendica ſerò; e ſe nel ſuo caſtiſſimo, e virginale amore perſeuerarò, ſenza dubbio per ſua corteſia con eſſo in eterno goderò.

La pace di Chriſto dolce amore ſia ſempre nelli cuori voſtri cordialiſsime Madri, e ſorelle, e di tutto il Popolo Chriſtiano, dal quale ſempre ſia benedetto, e lodato il noſtro vero, & vnico Dio, in Trinità perfetta, Verbo incarnato. Amen.

La quì sotto scritta lettera scrisse la nostra B. Madre, doppo che fù in Bologna di sua propria mano, per riuelatione, e volontà diuina, come ritrouò poi inclusa nel libro il R. P. F. Battista da Modena nostro Confessore, ne gli anni del Signore 1463. la qual sua lettera habbiamo noi Suore del Corpo di Christo in Bologna appresso di noi.

IN nomine Christi. Sia noto à qualunque persona, à cui peruenirà in mano questo libricciuolo, lo debba dare al nostro Padre Confessore, & esso lo debba rescriuere, ouero farlo fare ad altri, se à lui fosse impossibile; e correggere qualunque cosa li fosse incomposta, ò inconueniente, e poi dia essa copia al Collegio delle mie Madri, e cordiali sorelle del Corpo di Christo di Ferrara, & il sopradetto libricciuolo permanga poi in quel luogo, cioè Monastero, doue finirò il mio pellegrinaggio, auisando il predetto Reu. Padre Confessore, che più presto, che lui potrà adempisca quello, che gl'impongo da parte del nostro Signore Dio, il quale per sua clemenza m'hà imposto, e riuelato, che così faccia, à conforto, e cautella di tutte le pouere, e diuote Suore, per lui volontariamente incarcerate. Le quali Suore presenti, e future raccomando instantissimamente à voi P. Confessore, & à tutti gli altri, in carità di Giesu Christo, per amore del quale, prego, che per l'anima mia facciate limosina d'vna Messa. E similmente mi raccomando à tutti gli altri Padri, e fratelli in Christo Giesù nella pace, & amore del quale permaniamo sempre.

Caterina pouerella, Bolognese, cioè in Bologna acquistata, nata, & alleuata, & in Ferrara da Christo sposata. Io, da me stessa soprannominata cagnola, per diuina inspiratione scrissi di mia propria mano questo libricciuolo nel Monastero del Corpo di Christo in Ferrara, nella Cella doue habitauo, la quale era coperta di stuore, & al tempo della nostra Reuer. Madre Abbadessa Suor Taddea sorella di Messer Marco delli Pij, circa gli anni del Signor Giesu Christo 1438. Et in vita mia non l'hò mai manifestato à persona, che sia. A laude di Christo Giesù. Amen.

SA-

SALVTATIO B. CATHARINÆ DE BONONIA.

SAlue Virgo speciosa
Nostra mater officiosa,
Candida suauis rosa,
Bononiæ corpore collocata.
Salue Stella clarissima,
Inter astra lucidissima,
Cordis lætitia dulcissima,
Anima in cœlestibus exaltata.
Salue Francisci deditissima
Filia, & Claræ deuotissima.
Discipula, & imitatrix solertissima
Inter Angelos sublimata.
Salue pulchra, & decora,
Dico salue sine mora,
Immò dico omni hora:
O Catharina valdè honorata.
Salue lux matutina,
Suauis animarum medicina,
Et in Cœlo vt Regina.
Pro veris gaudijs coronata. Amē

℣. Ora pro nobis Beata Catharina.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. OREMVS.

COncede nos famulos tuos Deus, Beatæ Catharinæ virginis suffragijs adiuuari: cuius odore vnguentorum trahimur ad tua sancta lætantes. Per Dominum nostrum &c.

Antiphona, ad Beatam Catharinam.

ROsa rubea charitatis, lilium candens virginitatis, balsamum fragrans paupertatis, de Frācisci prodijt hortulo: tu ergo nobis miseris, quondamque comes itineris succurre nunc suffragijs in Cœlesti Collegio.

℣. O Beata digna Christo Catharina, ora pro nobis Dominum.
℟. Vt data nobis gratia diuina, te sequamur ad Dominum. Oremus.

DEus, qui mundi huius illecebras semper odisti, & seruos tuos ad superna merita dignatus es dirigere: pręsta nobis famulis tuis, vt tuæ plantulæ Catharinæ vestigia sequamur, & facta sicut ipsa præuiæ Claræ viam, & regulam sequuta est: qnamobrem sancta mater Ecclesia, inter beatorum agmina non dubitat esse sublatam. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum: qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus sancti Deus: per omnia sæcula sæcularum. Amen.

IL FINE.

B. CATHARINÆ DE BONONIA.

REVISIS, & maturè discussis in Cong. Sac. Rit. proposita Eminentiss. D. Card. Pallotto Relatore quibusdam Opusculus vocat. Septem Arma Spiritualia à Beata Catharina de Bononia compositis, alijsque Hymnis in historia eius vitæ Impressis. Eminentissimi Patres nihil in eis contra fidem, vel bonos mores, vel doctrinam aliquam nouam, & peregrinam, atque à communi sensu Ecclesiæ, & Consuetudine alienam contineri censuerunt si Sanctissimo D. N. placuerit, die 21. Augusti 1649. Et facta relatione per Eminentissimum Dominum Cardinalem Capponium Prefectum Sanctissimo D. Nostro; Sanctitas sua annuit die x. Ian. 1650.

A. Card. Capponius Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

Hieronymus Boncompagnus Sac. Rit. Congregationis Secretarius.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono nella presente Opera.

LIBRO PRIMO.

El nascimento, e prima educatione della Beata Caterina. cap. 1. pagina 1.

Come entrò in casa di Suor Lucia Mascaroni, e della prima origine di quella casa. cap. 2. pag. 3

Progressi della Beata Caterina nella via spirituale, e d'vn caso notabile d'vna, che in quei giorni era nella Cōgregatione di Suor Lucia. 3. 5

D'vna tentatione, che hebbe la B. Caterina intorno al Santissimo Sacramento, e come fu consolata con alcune visioni. 4. 6

D'altri gusti, e consolationi, che nostro Signore concesse alla sua serua doppo le sopradette riuelationi. 5. 9

Hebbe riuelationi, che le eranc stati perdonati li suoi peccati; & vna visione del Giudicio finale. 6. 10

Delle terribili tentationi, che il demonio diede alla B. Caterina, che durarono per lo spatio di cinque anni. 7. 12

Altre sorti di tētationi, come la B. Caterina cominciò à conoscerle. 8. 18

Come fù tentata d'andare al deserto; e d'vn'altra tentatione di sonno come consolata. 9. 20

Di due segnalate visioni, che hebbe la B. Caterina. 10. 22

Come il demonio procurò di disfare la Congregatione di Suor Lucia per mezo d'vna lite, e discordia d'alcune sorelle. 11. 24

Come fù dato principio al Monastero del Corpo di Christo di Ferrara. cap. 12. pag. 29

Come

Come la Beata Caterina compose vn libro delle sue riuelationi, e poi lo bruggio. 13. 31
Come la Beata Caterina fù fatta maestra delle nouizze, e delli segnalati ammaestramenti, che daua loro. 14. 32
D'alcuni altri auisi, che la Beata daua alle sue nouizze in materia di tentationi: e del marauiglioso modo con che guarì vna nouizza tribolata. 15. 35
Alcune gratie, che nostro Signore fece alla B. Caterina. 16. 37
D'altre gratie, e riuelationi hauute dalla B. Caterina. 17. 43
Come la B. Caterina ritornò à componere il libro delle sette armi, e come hebbe marauigliosamente vna scodella da S. Gioseffo. 18. 45
Come la Beata Caterina si trouò miracolosamente alla Canonizatione di S. Bernardino, e d'vn marauiglioso caso, che occorse in commendatione dell'obedienza di lei. 19. 47
Come s'introdusse la perfetta clausura nel Monastero del corpo di Christo di Ferrara. 20. 49
Come la B. Caterina preuide la vittoria de' Bolognesi, la presa di Costantinopoli, e distruttione dell'Imperio de' Greci. 21. 52

LIBRO SECONDO.

DEl nuouo Monastero di Bologna, e quello che la Beata fece per questo effetto, e della riuelatione, che n'hebbe. cap. 1. pag. 55
Ambasciatori della Città di Bologna mandati alla B. Caterina, eletta per Abbadessa del nuouo Monastero. 2. 58
Come la B. Caterina partì per Bologna, e ciò che le auenne nel principio del viaggio. 3. 60
Breue catalogo delle compagne, che con la Beata Caterina partirono da Ferrara, e come giunsero in Bologna. 4. 62
Come si rinchiusero le Monache nel Monastero, e si accettarono alcune Nouizze. 5. 66
Come crebbe il numero delle Monache, e s'aggrandì il Monastero; e d'alcune gratie ottenute per le orationi della B. Abbadessa. 6. 70
Alcune ordinationi della B. Abbadessa per il buon gouerno del Monastero. 7. 73
Come la madre della Beata Caterina fù accettata dentro al Monastero, e d'vn nuouo ordine, che venne circa la continuatione dell'vf-

ficio

ficio delle Abbadesse. 8. 75
Della prima Suora, che morì nel nuouo Monastero di Bologna con mirabile patienza, mediante il pio soccorso della B. Madre. 9. 78
Si fà nuoua Abbadessa, e non molto doppo la Beata Caterina in vn modo marauiglioso ritorna al suo vfficio. 10. 81
Di quello, che successe nel Monastero di Bologna, doppo che la B. Caterina fù la seconda volta Abbadessa. 11. 82
Come la Beata Caterina hebbe vna segnalatissima visione, e si rihebbe d'vna infermità. 12. 87
Dell'vltima infermità della B. Caterina. 13. 91
Come morì la B. Caterina, e fù sepelita. 14. 93

LIBRO TERZO.

DEll'amor verso Dio, che haueua la B. Caterina, e delli documenti, ch'ella daua in questa materia. cap. 1. pag. 98
Della diuotione, & oratione della B. Caterina. 2. 101
Dell'oratione vocale della B. Caterina. 3. 105
Della carità della B. Caterina verso i prossimi. 4. 108
Del zelo delle anime, che hebbe la B. Caterina. 5. 110
Quanto la B. Caterina abborisse il vitio di giudicar altri. 6. 115
Dell'humiltà, e disprezzo di se stessa, che hebbe la B. Caterina. 7. 117
Dell'obedienza della B. Caterina, e prontezza à sopportare la mortificatione. 8. 120
Della purità, e castità della B. Caterina. 9. 124
Quanto la B. Caterina amasse la virtù della pouertà. 10. 127

LIBRO QVARTO.

COn che occasione si cominciò à trattare di dissotterare il corpo della Beata Caterina. cap. 1. pag. 131
Come concorse il Popolo di Bologna à visitare il corpo della B. Caterina, e di varie cose degne di memoria, che allhora accadettero. 2. 136
D'vn segnalato auenimento, che occorse in quei giorni, che il corpo della Beata stette esposto in publico. 3. 184
Come il Monastero stette vn'anno senza Abbadessa, e d'alcune cose notabili, che in quel tempo accadettero. 4. 141

Come

Come la B.Caterina fù visitata dalla Regina di Napoli, e dalla Nuora, e quello che in questa occasione occorse. 5. 144
Con occasione d'vna notabile riuelatione fù il corpo della B.Caterina collocato nel luogo, doue al presente si ritroua. 6. 146
Di varij miracoli operati in quei primi giorni, doppo che fù dissotterrato il corpo della B. Caterina. 7. 149
Notabile miracolo della B. Caterina succeduto à beneficio d'vna Monaca del Corpo di Christo, & altri accaduti in Ferrara. 8. 152
Miracolo notabilissimo, & visione molto segnalata, nella quale fù dimostrata la gloria della B. Caterina. 9. 155
Altro miracolo, & visione segnalata della B. Caterina. 10. 158
Altri miracoli accaduti in quei medesimi tempi. 11. 161
Altri miracoli della B.Caterina fatti doppo l'anno 1500. 12. 163
Tre miracoli della B. Caterina molto notabili. 13. 167
Miracoli della B Caterina fatti ne gli vltimi tempi. 14. 170
Altri miracoli occorsi ne' medesimi tempi. 15. 175
Due gratie segnalate ottenute per intercessione della B.Cater. 16. 180
Del giudicio, che la Santa Sede Romana hà dato della vita, e meriti della B. Caterina. 17. 181

Le Armi necessarie alla Battaglia Spirituale.

Operetta composta dalla B. Caterina da Bologna.

DElla prima arma, cioè Diligenza. pag. 187
Della seconda arma, cioè propria diffidenza. 188
Della terza arma, cioè confidarsi in Dio. 188
Della quarta arma, cioè memoria Passionis. 189
Della quinta arma, cioè memoria mortis propriæ. 190
Della sesta arma, cioè memoria gloriæ Dei. 190
Della settima arma, cioè l'autorità della S. Scrittura. E come apparue il demonio alla detta B Caterina in figura della Verg. Maria. 192
Vn'altra gratia concessa da Dio alla detta Beata, e come le apparue il demonio in forma di Crocifisso. 209
Vn'altra gratia concessa dalla diuina clemenza alla B. Caterina, e come le apparue il diauolo in forma di Christo. 211
Visione, che hebbe la B. Caterina del finale Giuditio. 216

Fine della Tauola.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

IN BOLOGNA,

Per l'Herede di Vittorio Benacci. M DC LII.

Con Licenza de' Superiori.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Th
2663